zione analoga doveva esistere nell'Ippodromo di Costantinopoli. Secondo un'altra ipotesi (Coarelli) potrebbe trattarsi dell'edificio di età imperiale, munito di un'ampia scalinata di accesso, rivolta verso i *carceres* del circo, nei cui sotterranei era stato ricavato un mitreo; v. *Mithra, antrum (Reg. XI)*.

Platner - Ashby, 468. Chastagnol, *Préfecture* (1960), 251-253. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 74. Richardson, *Dictionary*, 347.

F. Coarelli

SECRETARIUM IUDICIS. V. *templum Serapidis*.

SECRETARIUM SENATUS. Il *s. S.* è menzionato esclusivamente in un'iscrizione perduta (*CIL* VI 1718 = *ILS* 5552), proveniente dai SS. Martina e Luca, che ne ricorda la costruzione da parte di un Flavianus, in cui va probabilmente riconosciuto Virius Nicomachus Flavianus iunior (*PLRE* I Nicomachus Flavianus 14), e quindi databile alla fine del IV sec. d.C., e la ricostruzione dopo un incendio (da identificare con quello del 410, causato da Alarico) dovuta a Flavius Annius Eucharius Epifanius, *praefectus urbi* tra il 412 e il 414 (*PLRE* II Epiphanius 7). A partire da Lanciani, il *s. S.* veniva identificato con una delle costruzioni a N di S. Adriano (e cioè della *Curia*) indicate in disegni di Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi, e interpretato come un archivio del Senato adiacente alla *Curia Iulia*, esistente fin dalla fondazione di questa. L'inattendibilità dei disegni rinascimentali è stata dimostrata da Nash, che ha sottolineato la funzione di speciale tribunale senatorio del *s. S.* e la sua cronologia tarda (che sembra da fissare in età dioclezianea o massenziana). Non convince invece la proposta dello stesso autore di identificare l'edificio con una taberna del Foro di Cesare, retrostante ai SS. Martina e Luca. È più verosimile invece che esso corrisponda a una delle costruzioni che, in epoca tardo-antica, vennero a inserirsi alle spalle della *Curia*, entro il portico del Foro di Cesare. Non è da escludere l'identificazione con un altro edificio ricordato solo da fonti tarde, l'*atrium Libertatis* (v.) tardo-antico.

Ch. Hülsen, *RM* 10 (1895), 47-52. Platner - Ashby, 144, 146. E. Nash, 'Secretarium Senatus', *ColloquiSod* 3 (1970-72), 25-40 = in *In memoriam O. J. Brendel* (1976), 191-204. F. Zevi, 'Il Calcidico della *Curia Iulia*', *RendLinc* 26 (1971), 237-251. A. Fraschetti, '*L'atrium Minervae* in epoca tardo-antica', *OpuscFin* 1 (1981), 25-40. Bonnefond-Coudry, *Sénat* (1989), 174-176. Richardson, *Dictionary*, 347.

F. Coarelli

SECRETARIUM TELLURENSE. V. *praefectura Urbana*.

SECUNDENSES. Abitanti di un distretto di Roma menzionati in un frammento di editto prefettizio (*CIL* VI 37111) riferibile, secondo G. Gatti (v. anche M. Bang, ad *CIL* VI 37111) e Hülsen (1902), all'editto di Tarracius Bassus (per questo editto v. *Aquilenses*; cfr. anche S. Pennestri, *MEFRA* 101 (1989), 302 s.). Nel frammento i *S.* seguono la menzione del toponimo *de Sicinino* (v. *Sicinenses*; *Synagoga* Σεκενῶν), probabilmente da localizzare nella zona di S. Maria Maggiore; sembra plausibile quindi che il distretto da cui i *S.* traggono il nome sia da ubicare non lontano dalla zona della basilica (ad E di essa tra la Via Napoleone III e Via Mazzini, secondo Jordan - Hülsen; l'area viene identificata con la *Reg. III* in Hülsen 1902 e in Platner - Ashby, e a questo repertorio si conforma anche Granino; con la *Reg. IV* da Richardson; la *regio* cui apparterrebbe il distretto dovrebbe essere tuttavia la *V*, v. *Esquiliae*). Secondo Armini, i *S.* avrebbero tratto il loro nome dalla *statio* della seconda coorte dei vigili (v.), nella *Reg. V*, tra le Vie Conte Verde e Principe Eugenio, poco distante quindi da S. Maria Maggiore e pertanto dal *Sicininum*. Granino, invece, tra le ipotesi di integrazione di un'iscrizione di prove-

nienza ignota, menzionante dei *mag(istri) vic[i---] / SECVNDI[---]*, prende in considerazione l'esistenza di un possibile *vicus [---] Secundi*, e propone, in via d'ipotesi, l'identificazione dei *S.* con gli abitanti di questo *vicus*.

G. Gatti, *NSc* 1899, 335. Ch. Hülsen, *Klio* 2 (1902), 270. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 338. Platner - Ashby, 468 s. H. Armini, *Eranos* 33 (1935), 75 s. N. 40. M. G. Granino, *BCom* 90 (1985), 279 N. 18. Richardson, *Dictionary*, 347.

C. Lega

SELLAE PATERCLIANAE. In un componimento licenzioso pubblicato tra l'inverno del 101 e la primavera del 102 d.C., Marziale ricorda una latrina pubblica (*sellae Patercliane*) che doveva trovarsi nei pressi del Campidoglio (Mart. 12.77.6-9: *cum vult in Capitolium venire / sellas ante petit Paterclianas / et pedit deciesque viciesque*). Lo stabilimento aveva con ogni probabilità derivato il suo nome dal *cognomen* del costruttore o gestore, un non meglio identificabile Paterc(u)lus o Paterc(u)lianus (v. Kajanto, *Cognomina* (1965), 304). Per Rodríguez Almeida si tratterebbe di una delle tante latrine che con il regno di Vespasiano furono costruite nel centro monumentale della città; dubbiosa è invece l'identificazione delle *s. P.*, ancora proposta da Rodríguez-Almeida, con la grande *forica* semicircolare lungo il *clivus Argentarius* in una posizione soprastante il Foro di Cesare, che potrebbe essere stata costruita dopo la pubblicazione dell'epigramma di Marziale: i bolli laterizi rinvenuti, editi da Bloch (1947), 61, 65, indicano una cronologia del monumento almeno al primo decennio del II sec. d.C. (cfr. Amici, Neudecker; v. *forum Iulium*).

E. Rodríguez-Almeida, 'Due note marzialiane: i "balnea quattuor in Campo" e le "sellae Paterclianae" subcapitoline', *MEFRA* 101 (1989), 249-254. C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 116-123. R. Neudecker, *Die Pracht der Latrine. Zum Wandel öffentlicher Bedürfnisanstalten in der kaiserzeitlichen Stadt* (1994), 26, 96-98.

E. Papi

SEMELE, LUCUS. V. *Stimula*.

SEMO SANCUS IN COLLE, AEDES, FANUM, SACELLUM, TEMPLUM. L'esistenza di un tempio di Semo Sancus Dius Fidius sul Quirinale è ricordata da numerose testimonianze. Secondo Varrone (*ling.* 5.52) esso si trovava sul *collis Mucialis* (v.), e cioè nel settore occidentale del colle, dove si apriva la *porta Sanqualis* (v.), che prendeva nome dal vicino tempio (da identificare probabilmente con i resti a Largo Magnanapoli). *Dies natalis* del tempio fu il 5 giugno (Ov. *fast.* 6.213; *fasti Ant. Mai.* e *Ven.*, cf. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 12, 58, 465).

Il culto, di origine sabina (Ov. *fast.* 6.213-218; Varro *ling.* 5.66; Prop. 4.9.74), sarebbe stato introdotto da Tito Tazio (Tert. *nat.* 2.9.28); per altri (Dion. Hal. 9.60.8) l'edificio, realizzato da Tarquinio il Superbo, sarebbe stato *consecratus* solo nel 466, ad opera del console Sp. Postumius Albinus (*RE* XXII Albinus 52b), come avrebbe testimoniato l'epigrafe con il nome di questi, realizzata a seguito di un senatoconsulto. L'intervento del console sarebbe stato conseguenza di una vittoria sugli Ernici, che avevano tradito il patto di alleanza, di cui la divinità era garante. Nel tempio infatti era conservato anche il trattato tra Roma e Gabii (*foedus Gabinus*), concluso da Tarquinio il Superbo, inciso sulla copertura di cuoio di uno scudo ligneo (Dion. Hal. 4.58.4). Il collegamento con i Tarquinii si deduce anche dalla presenza nel tempio di una statua bronzea di Gaia Caecilia, identificata con Tanaquil (Fest. 276 L; Plin. *nat.* 8.194; Plut. *q. Rom.* 30), con il fuso e la conocchia, in cui si deve riconoscere una statua della sorte e del destino, analoga a una Parca, da identificare, probabilmente, con Fortuna (Momigliano).

Sappiamo che l'edificio era ipetro (Varro *ling.* 5.66; Non. 793, da Varrone), come richiedeva la natura del dio, garante del giuramento. In esso sarebbero stati collocati, nel 329 a.C., degli *orbes aenei* (Liv. 8.20.8) ricavati dai beni di Vitruvius Vaccus (*RE* IXA Vitruvius 1). In questo

caso, il *sacellum Sanci* è localizzato *adversus aedem Quirini*; con ciò non si dovrebbe alludere a un edificio diverso, prossimo a quest'ultimo tempio (come si è talvolta pensato), ma solo alla situazione di un periodo in cui non esistevano sul Quirinale altri edifici monumentali cui far riferimento. Non allude all'edificio del Quirinale, ma a un tempio di Velitrae Liv. 32.1.10.

La posizione precisa del tempio (cfr. Ov. *fast.* 6.218; Liv. 8.20.8), alle spalle della chiesa di S. Silvestro al Quirinale (Lanciani, *FUR*, tav. 22) è stata rivelata dalla scoperta di alcune iscrizioni (*CIL* VI 568 = *ILS* 3472; cfr. 569, 30994 = *ILS* 3473), una delle quali rinvenuta nel giardino adiacente alla chiesa. Una *fistula aquaria* proveniente dalla stessa zona (*CIL* XV 7253) menziona la *dec(uria) sacerdotum bidentalium*, in cui si deve identificare il *collegium* dei sacerdoti del dio, come risulta anche da *CIL* VI 568, dedicata dalla stessa corporazione. I *sacerdotes bidentales* esercitavano funzioni connesse con il fulmine, e in effetti Semo Sancus è ricordato tra le divinità che avevano il potere di scagliarlo (Mart. Cap. 1.56). Non a caso, egli è identificato dalle fonti greche con Zeus Pistios, e anche l'ipetralità dei santuari è caratteristica delle divinità del fulmine (come Iuppiter Fulgur a Roma: Vitr. 1.2.5). Sembra da escludere la vecchia ipotesi che riconosceva il simulacro del dio in una statua ora ai Musei Vaticani, che sembra attribuibile ad Apollo (Helbig - Speier I[4], 423 s. N. 532).

R. Lanciani, *BCom* 1881, 4-6. Gilbert I (1883), 275-280. G. Gatti, *NSc* 1887, 8 s. Ch. Hülsen, *RM* 4 (1889), 274. Gilbert III (1890), 370 s. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* (1904), 290 s. C. Thulin, *Etruskische Disciplin* I (1906), 42-45. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 400-402. Wissowa, in Roscher IV (1909), 316-319; *Religion* (1912), 129-131. E. Loewy, *DissPontAcc* 11 (1914), 199 s. L. G. Roberts, *MemAmAc* 2 (1918), 61 s. Link, *RE* IA (1920), 2255. Platner - Ashby, 469 s. A. Momigliano, 'Tre figure mitiche: Tanaquilla, Gaia Cecilia, Acca Larenzia', *MiscFacLettTorino* 2 (1936), 3-28 = *Contributi* IV (1969), 454-485. E. C. Evans, *The Cults of Sabine Territory* (1939), 237-240. Richardson, *Dictionary*, 347.

F. Coarelli

SEMO SANCUS. Sull'*Insula Tiberina* nei pressi della chiesa di S. Bartolomeo fu rinvenuta nel 1574 una base marmorea databile alla fine del II sec. d.C. e recante la dedica *Semoni Sanco Deo Fidio* (*CIL* VI 567 = 30795 = *ILS* 3474; Lanciani, *St. d. Scavi* III (1907), 246). È molto probabile che, a causa di una confusione sul piano onomastico, a questa base faccia riferimento Giustino (Iustin. Mart. *apol. I pro Christ.* 26, 56), ripreso da altri apologeti (Iren. *haer.* 1.23; Tert. *apol.* 13.9; Cyrill. Hierosol. *cathec.* 6.14; Euseb. in Rufin. *hist.* 2.13.14; Theodoret. *haer. fab.* 1.1; Aug. *haer.* 1), quando ricorda una statua di Simon Mago sull'*Insula Tiberina*, con la dedica *Simoni deo sancto*. L'iscrizione *Sanco Deo Fidio* compare su una tavoletta bronzea rinvenuta probabilmente nel fiume presso l'isola (Gatti, *BCom* 1892, 184; *CIL* VI 30995 = *ILS* 3476). Sull'isola non vi è comunque alcuna evidenza monumentale relativa al culto di questo antichissimo dio italico, venerato anche in un santuario sul Quirinale, dove sono state rinvenute dediche fatte da *decuriae* di sacerdoti *bidentales*, analoghe quindi a quella dell'Isola Tiberina. L'appellativo *Dius Fidius* sembra suggerire una connessione con Iuppiter Iurarius (v.), il cui nome compare su un pavimento in signino rinvenuto vicino al luogo da cui proviene l'iscrizione *CIL* VI 567.

M. Besnier, *L'Ile Tibérine dans l'antiquité* (1902), 273-279, 286-289. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 636. G. Wissowa, *Religion*[2] (1912), 129-131. Platner - Ashby, 469. Richardson, *Dictionary*, 347 s.

D. Degrassi

SENACULUM. La definizione di *S.* si trova in Varro *ling.* 5.156: *Senaculum vocatum, ubi senatus aut ubi seniores consistunt, dictum ut γερουσία apud Graecos*, completato da Val. Max. 2.2.6: *antea senatus adsiduam stationem eo loci peragebat, qui hodieque senaculus appellatur: nec expectabat ut edicto contraheretur, sed inde citatus protinus in curiam veniebat.* (cfr. Paul. Fest. 455 L). Si doveva trattare, di conseguenza, di luogo non inaugurato, a differenza della *Curia*, dove i senatori potevano ritrovarsi per riunioni non ufficiali e preliminari (anche con

magistrati e ambasciatori stranieri) prima di raggiungere il *templum* dove era convocata la riunione ufficiale.

Conosciamo, grazie a un frammento del *de senatu habendo* di Nicostratos (*RE* XVII Nicostratos 23) citato da Festo (470 L), la posizione dei tre *senacula* esistenti a Roma: *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit ... unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus dumtaxat cum senioribus deliberare; alterum ad portam Capenam; tertium citra aedem Bellonae, in quo exterarum nationum legatis, quos in urbem admittere nolebant, senatus dabatur.* Il più importante dei tre, quello prossimo al Foro, è menzionato anche da Varrone (*ling.* 5.156): *senaculum supra Graecostasim, ubi aedes Concordiae et basilica Opimia.* È significativo che esso coesistesse ancora, alla fine della repubblica, con il Tempio della Concordia che invece, secondo Festo, occupava il luogo del primitivo *S.*: ciò si spiega evidentemente come conseguenza dell'ampliamento del tempio dovuto a Tiberio, che doveva averne provocato la distruzione. Il *S.* si trovava dunque nell'area immediatamente antistante al tempio, tra questo e la *Graecostasis*, come afferma Varrone e come è confermato da Macr. *Sat.* 1.8.2, che lo collega con l'*ara Saturni* (v.): (*aedes Saturni*) *habet aram et ante senaculum.* Allo stesso edificio si riferisce il passo, purtroppo corrotto, di Liv. 41.27.7 (177 a.C.): *et clivom Capitolinum silice sternendum curaverunt, et porticum ab aede Saturni in Capitolium silice sternendum curaverunt, et porticum ab aede Saturni in Capitolium ad senaculum, ac super id curiam.*

FIG. I, 182

Il *senaculum citra aedem Bellonae* si spiega, come chiarisce Festo, con la necessità di ricevere gli ambasciatori stranieri (in particolare in periodo di guerra) fuori del pomerio, presso il Tempio di Bellona (v.), destinato, insieme all'adiacente Tempio di Apollo (v.), alle riunioni senatorie extrapomeriali, specialmente in occasione di trionfi.

Una duplicazione di questo *S.* si deve riconoscere in quello *ad portam Capenam*, collocato certamente all'esterno della porta, in un luogo destinato anch'esso alle riunioni extrapomeriali del senato con i magistrati *cum imperio*. È probabile che la sua realizzazione sia connessa con una decisione immediatamente successiva alla battaglia di Cannae (215 a.C.) quando fuori della porta venne realizzata una vera e propria struttura alternativa a quella del Foro (Liv. 23.32.2-3: *consules edixerunt, quotiens in senatum vocassent, uti senatores quibusque in senatu liceret ad portam Capenam convenirent*).

Jordan I.2 (1885), 334, 347, 341 s. Th. Mommsen, *Römische Staatsrecht* III (1888), 913 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 204, 553. L. Morpurgo, *BCom* 1908, 138 s. Klotz, *RE* IIA (1923), 1454. Platner - Ashby, 470 s. F. Coarelli, *DialA* 9-10 (1976-77), 346-377. Bonnefond-Coudry, *Sénat* (1989), 185-192. Richardson, *Dictionary*, 348.

F. Coarelli

SENACULUM MULIERUM. Il *s. M.* è menzionato in *Hist. Aug. Heliog.* 4.3: *fecit et in colle Quirinali senaculum, id est mulierum senatum, in quo ante fuerat conventus matronalis, solemnibus dumtaxat diebus et si unquam aliqua matrona consularis coniugii ornamentis esset donata, quod veteres imperatores adfinibus detulerunt et his maxime, quae nobilitatos maritos non habuerant, ne innobilitate remanerent.* Sembra che all'epoca di Aureliano non esistesse più, se l'imperatore si era proposto di ricostruirlo (*Hist. Aug. Aurelian.* 49.6): *senatum sive senaculum matronis reddi voluerat, ita ut primae illic quae sacerdotia senatu auctore meruissent.* Non conosciamo la posizione dell'edificio sul Quirinale.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 443. Th. Mommsen, *Römische Staatsrecht* III (1888), 914. Platner - Ashby, 471. J. Straub, 'Senaculum id est mulierum senatus', *HistAugColl* I (1965), 221-240. A. Chastagnol, *RevHist* 262 (1979), 24-26; *Le sénat romain à l'époque impériale* (1992), 190-192. M. Elefante, 'A proposito del *senaculum mulierum*', *RendNap* 57 (1982), 91-107. Richardson, *Dictionary*, 348.

F. Coarelli

SEPTEM CAESARES. Il toponimo ci è sicuramente attestato da due iscrizioni. La prima, di Praeneste (*CIL* XIV 2886; del testo, nel 1982, si leggevano le prime due righe e dalla r. 10 alla r. 15) ricorda L. Domitius Agathemer, probabilmente liberto del celebre pantomimo di età neroniana L. Domitius Paris (*RE* V Domitius 69; Bonaria, 233 s.; H. Leppin, *Histrionen* (1992), 270-272), di professione *argentar(ius) coactor a VII Caesares* (sic). L'altra proviene da Reate (*CIL* IX 4680 = *ILS* 7484; databile secondo Reggiani (1981) al I sec. d.C.). In essa il committente, A. Herennuleius Cestus, si definisce *negotiator / vinarius a Septem / Caesaribus idem mercator/ omnis generis mercium / transmarinarum*. Dubbia è invece la lettura *a sep[tem Caes(ares)]* nell'iscrizione romana *CIL* VI 712 *(D[eo] / Soli Vi[ctori] / Q. Octavius Dapnicu[s] / negotias* (!) *vinarius ASE+[---] / tricliam fec(it)* ... L'esame autoptico del monumento (foto in Amelung, *Vat. Kat.* II², tav. 61 N. 416b) conferma la mancanza di spazio, già affermata da Henzen nel commento a *CIL* VI 712 per l'integrazione a *Sep[tem Caes(aribus)]*, che è stata invece ripresa da Palmer (1980, 232; 1981, 368 s.; cfr. Henzen, a *Sep[tis* e Mommsen, a *Ser[apis*). Sulla pietra si vede: ASE+[- c. 2-3 -], dopo la E rimane la traccia di un tratto verticale. Si dovrebbe quindi supporre una formulazione più sintetica, ad es. *a Sep(tem) [Caes(aribus)]*, con probabilmente *AE* in nesso, e/o con alcune lettere scritte sulla cornice.

L'attestazione della medesima località in iscrizioni di diversa provenienza indica comunque che il luogo doveva essere noto e molto probabilmente situato nell'Urbe. Era stato supposto che derivasse il suo nome da un'insegna o da una strada (Platner - Ashby). Palmer (1981) ha giustamente sottolineato che la datazione di *CIL* XIV 2886 porta ad escludere che nei *S. C.* possano riconoscersi degli imperatori. Egli ritiene quindi che il sito dovette prendere il nome da un monumento dedicato a sette membri della *gens Iulia*, da ubicarsi probabilmente nel Trastevere alla periferia degli *horti Caesaris* e, forse, non lontano dalla riva del Tevere, come suggerirebbe la professione dei personaggi ricordati in *CIL* VI 712 e IX 4680, legata al commercio del vino e delle merci d'oltremare. Il luogo anzi, sempre secondo Palmer (1981; cfr. anche 1980) sarebbe servito da centro di distribuzione, posto al di fuori della linea doganale della città, dei prodotti d'importazione. A conferma della sua ipotesi Palmer porta la probabile provenienza dalla zona dell'iscrizione *CIL* VI 712, la cui lettura è tuttavia dubbia. Rimane però molto convincente l'ubicazione di questo sito nei pressi del Tevere e di magazzini posti al di fuori della cinta daziaria, nonché l'identificazione del luogo come centro di smercio di merci d'importazione (probabilmente, stando alle testimonianze, di vino). Ad avvalorare l'ipotesi è non solo la testimonianza di *CIL* IX 4680, ma anche la presenza di un *argentarius coactor* (*CIL* XIV 2886), professione strettamente legata alle vendite all'asta (Andreau, 166 s.). Secondo Richardson si tratterebbe invece della zona attorno al *Mausoleum Augusti*.

Platner - Ashby, 89. C. Pietrangeli, in AA. VV., *Rieti e il suo territorio* (1976), 27 e n. 43, tav. a p. 121. R. E. A. Palmer, in *Seaborne Commerce* (1980), 224, 232; 'The Topography and Social History of Rome's Trastevere (Southern Sector)', *ProcAmPhilosSoc* 125 (1981), 368 s. F. Castagnoli, *BCom* 91 (1986), 221. N. Purcell, *JRS* 75 (1985), 12. Richardson, *Dictionary*, 63.

Su *CIL* XIV 2886: M. Bonaria, 'Dinastie di pantomimi latini', *Maia* 11 (1959), 233 s. Su *CIL* IX 4680: S. Panciera, in *Seaborne Commerce* (1980), 235-250. N. Purcell, *BSR* 51.1 (1983), 151. A. M. Reggiani, *Rieti Museo Civico. Rinvenimenti della città e del territorio* (*Cat. Mus. Lazio* 2, 1981), 55 s. N. 93, tav. 28. A. M. Reggiani Massarini, *Museo Civico di Rieti* (*Cat. Mus. Lazio* 7, 1990), 74 N. 130, tav. 37. Su *CIL* VI 712 v. anche: S. M. Savage, 'The Cults of Ancient Trastevere', *MemAmAc* 17 (1940), 54. G. H. Halsberghe, *The Cult of Sol Invictus* (1972), 165. A. De Marchi, *Il culto privato di Roma antica* I. *La religione nella vita domestica* (1986), 19 s., 297 s. J. Andreau, 'L'espace de la vie financière à Rome', in *L'Urbs* (1987), 167 e n. 26.

C. Lega

SEPTEM DOMUS. V. *domus septem Parthorum*.

SEPTEM TABERNAE. Così Livio nel racconto dell'incendio che nel 210 a.C. distrusse gran parte del Foro Romano: *pluribus simul locis circa forum incendium ortum. Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae quae nunc novae appellantur arsere* (Liv. 26.27.2; v. anche *tabernae Argentariae*). Sui tempi della ricostruzione di queste *s. t.* le fonti sono discordi; secondo Livio i lavori sarebbero stati intrapresi dai censori M. Cornelius Cethegus e P. Sempronius Tuditanus (*RE* IV Cornelius 92 e IIa Sempronius 96) l'anno successivo all'incendio, cioè nel 209, insieme al *Macellum* (v.) e all'*atrium Regium* (v.): (*Censores*) *locaverunt inde reficienda, quae circa Forum incendio consumpta erant, septem tabernae, macellum, atrium regium* (Liv. 27.11.16). Anche per Festo le *tabernae* sarebbero state ridotte da *septem* a *quinque* ma le nuove opere sarebbero da attribuire agli edili del 193, M. Iunius Brutus (*RE* X Iunius 48) e Q. Oppius (*RE* XVIII Oppius 32: *praenomen* Lucius) dai quali sarebbe così derivata la denominazione di *tabernae plebeiae*: *<plebeias tabernas q>uas vocant nos<tra aetate quinque tabern>as esse et septem ferun<t olim fuisse. Plebeias appell>amus a genere magistratus, eas enim faciendas curaverunt M. Iunius Brutus, Q. Oppius aediles plebei* (*Gloss.* IV (1930), 336: Lindsay). Le *septem tabernae quae postea quinque* dovrebbero essere distinte dalle *Argentariae Novae* che si trovavano sul lato settentrionale del Foro, come espressamente attestato da Livio (v. sopra; per l'errata identificazione v. Fest. 230 M e 258 L; cfr. Platner - Ashby).

Per Coarelli si sarebbero trovate sul bordo occidentale della piazza, tra *Lautumiae* (v.) e *Comitium* (v.), come indicherebbe il racconto di Livio svolto secondo un ordine geografico-temporale; la trasformazione potrebbe essere avvenuta in concomitanza ai lavori per la realizzazione della *basilica Porcia* (v.) nel 184 quando la zona tra *Carcer* (v.) e *Lautumiae* subì un totale rifacimento, legato all'attività dei magistrati plebei; in quell'occasione furono demolite anche alcune botteghe (Liv. 39.44.7: *quattuor tabernas in publicum emit* (sc. M. Porcius Cato); non si tratta ovviamente delle *s. t.* che si sarebbero così ridotte a tre e non a cinque). Richardson propone di localizzare questo insieme di botteghe lungo una delle strade che si immettevano nel Foro o come continuazione delle *tabernae Argentariae* (v.) da cui sarebbero state strutturalmente separate (per Lugli si sarebbero trovate a SE dell'*Argiletum* e sarebbero quindi state distrutte per fare spazio alla costruzione della *basilica Fulvia/Paul(l)i*, ma v. le fonti che attestano la ricostruzione e gli scavi di G. Carettoni, *NSc* 1948, 111-128 che sembrano rivelare uno spazio insufficiente ad accogliere il complesso).

Sembra probabile che anche queste *tabernae* avessero accolto i banchi degli *argentarii* (v. *tabernae Argentariae* ma cfr. anche *tabernae circa Forum* con altre destinazioni di uso per le botteghe della piazza).

Per la bibl. v. *tabernae circa Forum*.

E. Papi

SEPTIMIANUM. Toponimo riferito alla zona situata tra il Tevere e le pendici del Gianicolo dalle mura Aureliane al Vaticano. Le più antiche attestazioni del *S.* risalgono al XII secolo quando sono note le chiese di S. Iacobo in Septiniano, S. Leonardo de Sitignano e S. Lucia in Septignano; nel 1475 è documentata anche una "vineam ... positam in Septignano" (v. Jordan - Hülsen, Duchesne, Gnoli, Hülsen, Armellini - Cecchelli). È molto probabile che il nome debba essere interpretato come un prediale (v. Cozza) e che sia derivato dai possedimenti di Settimio Severo in un'area della città nella quale si concentrarono anche alcuni interventi edilizi promossi dall'imperatore: gli *horti spatiosi* acquistati da Settimio Severo sono verosimilmente da identificare con gli *horti* di Geta lungo Via della Lungara (v.); tra gli *opera publica praecipua* sono da ricordare le *thermae Septimianae* nella parte del Trastevere presso le Mura Aureliane (v.) cui è forse connesso il rifacimento di un acquedotto (v. *porta Septimiana*); v. anche *coraria Septimiana*.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 656. L. Duchesne, 'Notes sur la topographie de Rome au Moyen-age', *MEFR* 34 (1914), 351 s. Hülsen, *Chiese* (1927), 268, 299, 305. Platner - Ashby, 471. Armellini - Cecchelli

II (1942), 802, 805 s., 1335 s. Gnoli, *Topografia* (1984), 299. L. Cozza, 'Mura Aureliane 1. Trastevere, il braccio settentrionale: dal Tevere a Porta Aurelia - S. Pancrazio', *BCom* 91 (1986), 118-121. Richardson, *Dictionary*, 349. E. Tortorici, 'Terme Severianae, terme "Severiane" e terme *Septimianae*', *BCom* 95 (1993), 161-172.

E. Papi

SEPTIMONTIUM. Il termine *S.* sembra definire in origine una festa dei *montes*, intesi come entità preurbane e poi extraurbane: è perciò errata la teoria ottocentesca che vi riconosce una fase della città, anteriore a quella serviana delle quattro *regiones*. La festa infatti non faceva in origine parte delle *feriae publicae* (Varro *ling.* 6.24: *dies septimontium nominatus ab his septem montibus, in quis sita urbs est; feriae non populi, sed montanorum modo*), come dimostra anche la sua assenza dai calendari fino almeno all'età giulio-claudia. La sua apparizione si ha con i *fasti* di IV sec. d.C. (*fasti Guid.*, Pol. Silv. e calendario dipinto di S. Maria Maggiore, v. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 535; *AE* 1975, 20; cfr. Lyd. *mens.* 4.155; Fest. 458 L), in corrispondenza dell'11 dicembre, ciò che dimostra che nel frattempo la festa era diventata pubblica, forse a partire dall'età flavia. Infatti, sotto Domiziano sono ricordate celebrazioni particolari del *S.* (Suet. *Dom.* 4.5); inoltre, in una moneta di Vespasiano del 71 d.C. (*RIC* II, 69 N. 442) appare la rappresentazione di Roma seduta sui sette colli (il cui nome è, analogamente, iscritto sul basamento di una statua di Corinto, rappresentante l'*urbs* divinizzata; v. *LTUR* III, 287).

Una tradizione, forse dipendente da Varrone, collega il *S.* con il sinecismo della città (Plut. *q. Rom.* 69), che secondo Fest. 424 L sarebbe di origine sabina. Tra le particolarità che distinguevano la festa, notevole è quella ricordata da Plutarco, secondo il quale non ci si poteva servire, nel corso di essa, di carri aggiogati.

La lista originaria è probabilmente quella redatta da Antistius Labeo, riportata da Fest. 474, 476 L: *Septimontio, ut ait Antistius Labeo, hisce montibus feriae: Palatio, cui sacrificium quod fit Palatuar dicitur; Veliae, cui item sacrificium; Fagutali, Suburae, Cermalo, Oppio, Caelio monti, Cispio monti* (l'analoga lista in Paul. Fest. 459 L permette di ricostruire anche quella, mutila, di Fest. 458 L). Si tratta non di sette, ma di otto montes, ciò che ha determinato vari tentativi di eliminarne uno (in genere, la *Subura* o il *Caelius*). Si è anche pensato che l'etimologia Varroniana (*septem + montes*) sia errata, e da sostituire con *saepti + montes* (Holland). Proprio a partire da tale etimologia e da speculazioni aritmologiche sul numero sette il canone è stato non solo spiegato, ma anche modificato, per formare la lista rimasta in seguito canonica: Varro *ling.* 5.41: *Ubi nunc est Roma, Septimontium nominatum ab tot montibus quos post urbs muris comprehendit; e quis Capitolinum ... Aventinum* (da completare, ad es., con Serv. *Aen.* 6.783, dove al posto del *Capitolium* troviamo il *Ianiculum*; ma in un contesto caratterizzato da una *grandis dubitatio*, in cui si ribadisce la grande incertezza delle identificazioni; altre indicazioni in Lyd. *mens.* 4.155). - V. A. Fraschetti, *Montes*, in *LTUR* III, 282.

Jordan II (1871), 204-212. Graffunder, *RE* IA (1920), 1018-1021. Lutz, *RE* IIA (1923), 1577 s. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* (1904), 230-252. Platner - Ashby, 471-473. L. A. Holland, 'Septimontium or Saeptimontium?', *TransAmPhilAss* 84 (1953), 16-34. J. Poucet, 'Le Septimontium et la Sucusa chez Festus et Varron', *BBelgRom* 32 (1960), 25-73. Palmer, *Archaic Community* (1970), 122-132. J. P. Poe, 'The Septimontium and the Subura', *TransAmPhilAss* 108 (1978), 147-154. C. Ampolo, 'La città arcaica e le sue feste. Due ricerche sul Septimontium e sull'Equus October', *ArchLaz* 4 (1981), 233-240. H. Erkell, 'Varroniana', *OpRom* 13 (1981), 35-39; 15 (1985), 55-65. A. Fraschetti, 'Feste dei monti, festa della città', *StStor* 25 (1984), 35-54; *Roma e il principe* (1990), 134-159. A. Fridh, 'Esquiliae, Fagutal and Subura Once Again', *Eranos* 88 (1990), 139-161. Richardson, *Dictionary*, 349 s. [D. Palombi *Tra Palatino ed Esquilino* (1997), 13-28].

F. Coarelli

SEPTIZONIUM (1). Conosciuto solo da Suet. *Tit.* 1: Tito era nato *prope S. sordidis aedibus*. Generalmente lo si localizza sull'Esquilino, ma senza una vera ragione, o sul Quirinale, dove si trovava il *templum* della *gens Flavia* (v.) in aree di proprietà della famiglia.

H. Jordan, *Forma Urbis Romae Regionum XIV* (1874), 37. Gilbert III (1890), 354. Richter, *Topographie* (1901), 158. Platner - Ashby, 473. M. Torelli, in *L'Urbs* (1987), 570. Richardson, *Dictionary*, 350 s.

G. Pisani Sartorio

SEPTIZONIUM, SEPTIZODIUM, SEPTISOLIUM (2). Delle opere pubbliche di Settimio Severo, la *Hist. Aug. Sev.* 19.5 ricorda, oltre le *thermae Severianae*, il *S.*; più avanti (*Sev.* 24.3-4) spiega le motivazioni che ne determinarono la costruzione: *Cum Septizodium faceret, nihil aliud cogitavit quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret; nisi absente eo per praefectum Urbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis aedibus, id est [in] regium atrium, ab ea parte facere voluisse perhibetur. Quod etiam post Alexander cum vellet facere, ab haruspicibus dicitur esse prohibitus, cum hoc sciscitans non litasset.* Il previsto ingresso al palazzo imperiale sul Palatino attraverso il *S.* era stato quindi impedito dall'installazione al centro dell'edificio di una statua di Settimio Severo fatta erigere dal prefetto della città, probabilmente L. Fabius Cilo (*PIR* F 27, prima del 204-211; G. Vitucci, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-II-III)* (1956), 119). Sempre nella *Historia Augusta* (*Geta* 7.2) si racconta che Geta era stato sepolto nella tomba di famiglia, lungo la *via Appia*, a destra andando verso *porta Capena*, fatta costruire da Settimio Severo secondo il modello del *S.* (v. *sepulcrum: Severi*).

Mentre Hier. *chron.* a. Abr. 2216 ricorda per l'a. 200 *thermae Severianae aput* (sic) *Antiochiam et Romae factae et Septizonium exstructum*, e secondo Cassiodoro (*chron.* 144.879 M) gli stessi edifici furono costruiti nel 201, l'iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 1032 = 31229) si data all'a. 203. Il *S.* è menzionato nel *Chronogr. a. 354* (276 VZ I) e nei Cataloghi Regionari, *Reg. X* (132, 174, 200 VZ I); Ammiano Marcellino, parlando di fatti dell'a. 355-356 (15.7.3), lo attribuisce erroneamente a *Marcus ... imperator*.

FIG. 123

La planimetria del monumento è riprodotta nella poco posteriore pianta severiana (*Pianta marmorea*, 66 s., tav. 17). Nei frr. *FUR* 7a-b rimane, presso il *circus Maximus* il disegno della parte O con due nicchie semicircolari adiacenti chiuse da un'anta. Sul fondo della nicchia centrale è disegnato un piccolo quadrato pieno, forse la base della suddetta statua di Settimio Severo. Sulla fronte, un segno continuo puntinato indica le colonne e una linea continua sta a segnare il limite della presunta vasca antistante (*Pianta marmorea*, 51, tav. 15). La strada disegnata tra il *Mutatorium Caesaris* (v.) e l'*Area Radicaria* (v.), comunemente interpretata come *via Appia*, non si dirige verso l'arco trionfale del Circo Massimo, ma è orientata proprio verso il *S.*, la cui costruzione si colloca di conseguenza nel progetto di rinnovamento urbanistico dei Severi.

Verso la fine dell'VIII sec. o l'inizio del IX l'Anonimo di Einsiedeln legge e trascrive l'iscrizione in due tronconi sull'epistilio del primo piano, quindi il *S.* era ancora in piedi. Nel 975 il *S.* diventa fortezza; nel 1067 (?) viene donato ai monaci di S. Gregorio. Nel 1084 viene danneggiato dall'attacco di Enrico IV contro Gregorio VII. Nel 1145 l'abate di S. Gregorio lo concede in locazione a Cencio Frangipane e diviene fortezza di questa famiglia. Nel 1257, durante le lotte baronali (Nibby, 463 s.) viene distrutta la parte più imponente del *S.*, già ridotto in due tronconi, parte detta appunto "Septem Solia maior" (per la storia medievale dell'edificio, cfr. E. Stevenson, *BCom* 1888, 292-298; A. Bartoli, *BdA* 3 (1909), 253-269. Fonti in 62, 131, 178, 238, 276 VZ I; 166, 174, 200, 333 VZ II; 22, 24, 39, 58, 83, 90, 122, 133, 158, 187, 189 VZ III; 63, 73, 125, 146, 307, 313, 334, 454, 465, 495 VZ IV). Nel 1521 i monaci di S. Gregorio concedono a Girolamo Maffei la vigna del *S.*, all'interno della quale si trovava il "Septem Solia minor". Nel 1536, in connessione con il trionfo di Carlo V, viene ricordato come "Settisolio" e "Settizonio". Nel 1588, cadono altre colonne, e tra il 1588 e il 1589 viene demolito da Domenico Fontana su ordine di papa Sisto V. L'elenco dei lavori per la "disfatura" del *S.* (Archivio Segreto Vaticano, Capsa X, 108.II.f.9; Lanciani, *St. d. Scavi*[2] IV, 150-152; E. Stevenson, *BCom* 1888, 269-298; A. Bartoli, *BdA* 3 (1909), 253-269), conserva ricordo dei materiali

ricavati dalla demolizione degli oltre 30 m. della porzione rimasta in piedi (giallo antico, granito grigio, alabastro, marmo bianco, africano, pavonazzetto, cipollino) e del loro riutilizzo in vari monumenti e edifici di Roma.

In scavi fatti negli anni 1985-88 è stata rinvenuta, a m. 5 di profondità, la fondazione del *S.* in conglomerato cementizio di selce larga m. 16.40, spessa tra gli 11.60 e i 13.07 m., in parte gettata in cavo armato con tavole e nella parte alta a blocchi di peperino e travertino, sulla quale poggiavano i blocchi del basamento, asportati dal Fontana unitamente all'elevato; due filari sono stati ritrovati nel saggio centrale per un'altezza di m. 2.32 (Chini - Mancioli 1987-88). In questo punto l'interro conteneva solo ceramica rinascimentale databile alla seconda metà del '500 (P. Chini - D. Mancioli, *ArchLaz* 8 (1987), 65-69). Il saggio ha anche rivelato la presenza di una fondazione semicircolare addossata all'esedra centrale che non fa parte del progetto originario, forse da identificarsi con la base della statua di Settimio Severo. Secondo Iacopi - Tedone (*BA* 1-2 (1990), 149-155) potrebbe essere invece la base della statua di divinità fluviale, i cui resti sono stati trovati nello scavo di fronte alla nicchia, mentre la statua di Settimio Severo doveva essere collocata dietro la quinta di colonne, che perimetravano l'esedra in corrispondenza dell'intercolumnio centrale, come disegnato sulla pianta marmorea.

FIG. 124

In più punti sulla fronte del basamento del *S.* è stato rinvenuto un piano di cocciopesto rivestito con lastre di marmo, che è stato attribuito al bacino, al di sotto del quale corre un condotto fognante. Nei sondaggi verso il Circo Massimo, lo scavo ha reperito materiale del XII-XIII sec., dato che conferma il crollo del troncone detto "Septem Solia minor" in quel periodo. Sulla parte posteriore sono stati rinvenuti resti di basolato di una strada. Tutta la fondazione del *S.* è inclinata del 7.5% verso il Palatino, forse per un cedimento avvenuto ancora in corso di costruzione; inoltre il peso della parte in elevato della struttura - articolata in nicchie e parti sporgenti - gravava probabilmente solo su parte della fondazione e l'eccentricità del carico potrebbe aver causato il cedimento e il crollo precoce della parte centrale dell'edificio.

La struttura era stretta (non supera in larghezza i m. 16.40) e lunga (fino a m. 93 ca.) per una profondità media di m. 11.50, non collegata a nessun altro edificio; molto complessa, era riccamente articolata su più piani (per un'altezza di m. 31.50 nella restituzione Iacopi - Tedone) con nicchie e ballatoi con colonne e capitelli di stile composito, simile alle *scenae frontes* dei teatri romani e ai grandi ninfei delle città romane orientali. La lunga iscrizione dedicatoria correva sulla trabeazione del primo ordine. Da Ammiano (15.7.3) abbiamo la notizia che il *S.* era concepito come un enorme ninfeo (cfr. il *septizonium* di Lambaesis che era connesso ad un *aquaeductus et nymphaei opus*: *CIL* VIII 2657). Secondo Neuerburg, la tipologia dell'edificio si ispira alle fontane monumentali "a facciata" particolarmente diffuse nel II-III sec. d.C., piuttosto che alle *scenae frontes* dei teatri: i ninfei del tipo del *S.* sembrano piuttosto di origine orientale. Cfr. anche le pareti della *natatio* delle terme, come ad es. quella delle Terme di Caracalla. Sempre Neuerburg fa riferimento agli ingressi dei palazzi imperiali (cfr. Piazza Armerina e le porte trionfali) fiancheggiati da fontane e tripartiti con nicchie.

FIG. 126

L'edificio è stato ricostruito, in modo assai improbabile, con sette nicchie disposte in orizzontale racchiuse entro ali sporgenti (Settis, 722-727, fig. 21: ricostruisce un edificio lungo m. 180!), oppure, più probabilmente, a tre nicchie semicircolari e quattro corpi sporgenti, per un totale di sette partizioni in orizzontale (Lanciani, Dombart) con colonne e basamento per la statua nella nicchia centrale; con sette partizioni in verticale avrebbe raggiunto un'altezza strutturalmente insostenibile.

La funzione del *S.*, in accordo con le fonti antiche, può essere quella di ingresso monumentale e prospetto architettonico con nicchie e colonne su più piani, che trova confronti con le vie colonnate e porticate dell'Africa e dell'Oriente. Non c'è dubbio che fosse decorato con fontane e che gli spazi all'interno non avessero altro scopo se non quello decorativo, essendo accessibili solo per mezzo di scale appoggiate o situate dentro le due ante laterali. Per far sgor-

gare l'acqua a pressione si poteva applicare il sistema del sifone rovescio agli acquedotti che scendevano dal Celio per alimentare sia la *Meta Sudans* (v.) che il Palatino (Ashby, *Aqueducts* (1935), 35, 249-251; *Acquedotti*, 52, 301 s.), oppure l'acqua poteva essere captata con una diramazione in elevato dal *castellum* sul Palatino (ramo dell'*aqua Claudia*) o dall'*aqua Marcia* (Ashby, *op. cit.*, 156 n. 2; 189 n. 383; v. tuttavia le osservazioni di Richmond nella stessa nota).

Le varianti del nome sono da rapportarsi alle differenti funzioni attribuite al monumento. *Septizodium* è la più antica attestazione (*FUR*, *Hist. Aug.*). Il termine trova confronto in un'iscrizione del 210 d.C. ca., da Henchir Bedd nell'Africa Proconsolare (in *CIL* VIII 14372 = *ILS* 5076 è interpretato come un errore). Ammiano usa il termine *Septemzodium*; Hier. oscilla tra *Septizonium* e *Septizodium*; la prima forma si ritrova nel Cronografo del 354. Secondo l'ipotesi di Maass (106-117), ripresa da Spano e da Settis, *Septizodium* (Ἑπταζώδιον) sarebbe il nome "ufficiale", in relazione al significato astrale dell'edificio; la statua di Settimio Severo, forse rappresentato come Sol, assumerebbe un significato astrale oltre che elemento centrale nel programma iconografico. Dombart (*RE* IIA, 1582) è del parere che l'edificio dovesse essere decorato con emblemi raffiguranti le divinità dei sette pianeti dei sette giorni della settimana ed enfatizza il valore del numero sette (*JdI* 34 (1919), 40-64).

Septizonium (*Cur.* e *Not.*) indicherebbe invece un edificio diviso in senso orizzontale o verticale in sette zone (v. *Carmina Commodiana* 1.7). A Cincari in Tunisia (G. C. Picard) è attestato su un frammento di architrave il termine *Septidonium*. Con il termine *Septisolium* (divenuto anche *Septifolium*) si metteva in evidenza invece la presenza dell'acqua, cioè le caratteristiche di ninfeo monumentale (cfr. sopra il ninfeo di Cincari), provvisto di sette vasche (*solia*) o bocche d'acqua, come sono raffigurate in una moneta di Settimio Severo con la riproduzione del ninfeo di Adrianopoli in Tracia (Spano, 167, fig. 9; T. L. Donaldson, *Architectura numismatica* (1859), 270 tav. 73, dove si interpretano sette pallini come sette medaglioni, mentre potrebbero essere sette bocche d'acqua, v. G. Grisanti Tedeschi, *I Trofei di Mario* (1977), 19, fig. 10 c). Questa ipotesi troverebbe conferma nei resti attribuiti ad una vasca sulla fronte del *S.*.

Il toponimo *septem vias* nell'*Itin. Eins.* 11.4 (174 VZ II) indica un luogo che si trovava probabilmente di fronte al *S.*: *inde per porticum usque ad formam per VII vias*. La *forma* dovrebbe essere l'estensione dell'*aqua Marcia* all'Aventino da parte di Traiano (Ashby, *Aqueducts*, 93 n. 2; *Acquedotti*, 115, n. 42). Sempre nell'*Itin. Eins.*: *inde ad VII vias; ibi Sancta Lucia et Septizonium* (174 s. VZ II). *Inde per porticum usque ad formam. Per VII vias. In dextera. Sancta Lucia. Septizonium. Palatinus* (200 VZ II). In seguito si trasforma in *Septem Solia* (*mir.* 12: 188 s. VZ III); ne prendono il nome *s. Lucia in Septisolio* o *de Septem Solio* (v.) e S. Leone *de Septem Soliis* (Hülsen, *Chiese*, 297 s., 305). Sono attestati anche *Sedem Solis* (Petrarca, *Famil.* VI.2.13), *Septifolium* e "scuola di Virgilio": gli scolari medioevali identificavano nel *S.* il trivio e il quadrivio delle arti liberali. Fu utilizzato come scenografico fondale per l'ingresso trionfale di Carlo V in Roma nel 1536 (cfr. Lanciani, *St. d. Scavi*[2] II, 63).

FIG. 125

Il monumento è ben noto da disegni di moltissimi incisori e pittori del XV e XVI sec., da Francesco e Giorgio Martini, a Giuliano ed Antonio da Sangallo, a Marten Van Heemskerck. G. B. Pittone, *Praecipus aliquot romanae antiquitatis ruinarum monumenta* (1561). E. Du Pérac, *Vestigi dell'antichità di Roma* (1575), tav. 13. V. Scamozzi, *Discorsi sopra l'antichità di Roma* (1582), tav. 24. J. Laurus, *Antiquae Urbis splendor* (1612), tav. 117. M. Sadeler, *Vestigi delle antichità di Roma* (1660), tav. 14. G. B. Montano, *Scelta di varii tempietti antichi* I (Roma s.d.), tav. 28. F. Nardini, *Roma antica* (1666), 207. L. Canina, *Gli edifizi di Roma antica* III (1848-56), 130-133; IV, tavv. 266-268. H. Egger, *Kritisches Verzeichnis der stadtrömischen Architektur-Zeichnungen der Albertina* 1. *Aufnahmen antiker Baudenkmäler aus dem XV. bis XVIII. Jahrhundert* (1903), 45, 46, tav. 3. Ch. Hülsen, *Il libro di Giuliano da S. Gallo. Codice Vaticano Barberiniano Latino 4424* (1910), fig. 45, f. 30r. H. Egger, *Römische Veduten* I (1911), tavv. 92-95, 97. Ch. Hülsen - H. Egger II (1916), tavv. 113a, 117a, 123, 127. A. Bartoli, 'I documenti per la storia del Settizonio Severiano e i disegni inediti di Marten Van Heemskerck',

BdA 3 (1909), 253-269; *Disegni* I (1914), tavv. 6.13-14, 59.90, 76.136-137, 81.144; III, tav. 259.441; V, tavv. 430.784-785, 431.786. E. Tormo y Monzó, *Os Desenhos des Antigualhas que vio? Francisco d'Ollanda* (1940; edizione integrale del Codice Escurialense di F. de Hollanda, datato 1538-1541), 108-110, f. 23r. M. Hano, 'Présence des monuments de l'antiquité romaine chez quelques artistes du XV au XIX siècle', in *Présence de l'architecture et de l'urbanisme romains. Hommage à Paul Dufournet* (1983), 307-323.

A. Nibby, *Roma* II (1841), 460. H. Jordan, 'Sul Settizonio. Discorso', *BdI* 1872, 145-152; *Forma Urbis Romae Regionum XIV* (1874), 37-41, tav. 36.3. Ch. Hülsen, 'Das Septizonium des Severus', *BWPr* 46 (1886), 1-36. E. Petersen, 'Nymphaeum und Septizonien', *RM* 2 (1887), 295 s. E. Stevenson, 'Il Settizonio severiano e la distruzione dei suoi avanzi sotto Sisto V', *BCom* 1888, 269-298. Lanciani, *Ancient Rome* (1888; 1981), 30, 101, 112; *RM* 9 (1894), 4 s. H. Riegel, 'Das Haus der Sieben zonen. Septizonium im alten Rom', in *Beiträge zur Kunstgeschichte Italiens* (1898), 1 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 100-103. R. Lanciani, *Cod. Vat. Lat.* 13041, ff. 230-233v, 236v.; *Ruins* (1897), 181-183 (bibl. a p. 183); *FUR*, tav. 35; *St. d. Scavi*[2] II (1990), 63; IV (1992), 150-152. E. Maass, *Die Tagesgötter in Rom und in den Provinzen* (1902), 3-45, 97-153. Th. Ashby, *BSR* 2 (1904), tav. 7. A. Bartoli, *RendLinc* 5.18 (1909), 540-551. E. Petersen, *RM* 25 (1910), 56-73. Ch. Hülsen, 'Septizonium', *Zeitschrift f. Geschichte d. Architektur* 5 (1911-12), 1-24. Th. Dombart, *Das Palatinische Septizonium zu Rom* (1922); *'Septizodium'*, *RE* IIA (1923), 1578-1586. G. Rodenwaldt, 'Eine Ansicht des Septizoniums', *AA* 1923-24, 39-44, Nn. 38-39; *BCom* 1922, 226. Platner - Ashby, 473-475. L. Coletti, *Dedalo* 6 (1925), 389. Ashby, *Aqueducts* (1935), 35, 249-251 (trad. 1991, 52, 301 s.). G. Gullini, 'La scena del teatro di Sabrata', *BCom* 71 (1943-45), App. XIV, 21, 32-34. J. Guey, 'Notes sur le Septizonium du Palatin', *Mélanges de la Société Toulousaine d'études classiques* 1 (1946), 147-166. Lugli, *Roma antica* (1946), 519-521; *Itinerario* (1970), 202 s. N. Neuerburg, *Fontane e ninfei nell'Italia antica* (1965), 21, 22 s., 76 s., 226 s. G. Spano, 'L'arco trionfale di P. Cornelio Scipione Africano', *MemLinc* 3 (1951), 178-199; 'Il "ninfeo del proscenio" del teatro di Antiochia sull'Oronte', *RendLinc* 7 (1952-53), 3 s., 158-163. H. W. Benario, 'Rome of the Severi', *Latomus* 17 (1958), 712-722. G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio* (1959), figg. 66, 67. G. Barbieri, *Kokalos* 7 (1961), 37, n. 61. L. Crema, *Architettura romana* (1959), 545-548, figg. 718 s. A. Frova, *L'arte di Roma e del mondo romano* (1961), 96 s., fig. 79. *Pianta marmorea*, 66 s., tav. 17. Frutaz, *Roma* (1962), passim. G.-Ch. Picard, 'Le Septizonium di Cincari et le problème des Septizonial', *Monuments Piot* 52.2 (1962), 77-93. Nash II, 302, figg. 1064-1068; v. anche 861. G. Lugli, 'Settizodio', *EAA* VI (1965), 808. S. Settis, *ANRW* I.4 (1973), 722-727. E. Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), 74 s., tav. 5. J. Verbogen, 'Contribution à l'étude du Septizonium', *ActaALov* 21 (1982), 127-140. *BCom* 90 (1985), 385. G. Pisani Sartorio - P. Chini - D. Mancioli, *ArchLaz* 8 (1987), 57-69. T. P. Wiseman, in *L'Urbs* (1987), 411-413. P. Chini - D. Mancioli, *BCom* 91 (1986), 241-262; *BCom* 92 (1987-88), 346-353; *BCom* 93 (1989-90), 104-107. I. Iacopi - G. Tedone, 'Il Settizodio severiano', *BA* 1-2 (1990), 149-155; in *Sisto V* (Cat. mostra, Roma 1994), 39, figg. 94-97. Richardson, *Dictionary*, 350.

G. Pisani Sartorio

SEPULCRUM: ACCA LARENTIA. V. *Acca Larentia*.

SEPULCRUM: P. AELIUS GUTTA CALPURNIANUS. Dall'*Itin. Eins* è nota un'iscrizione funeraria, trascritta in situ da un punto imprecisato della *via Flaminia*, relativa al monumento funerario di P. Aelius Mari Rogati fil. Gutta Calpurnianus (*CIL* VI 10047 = *ILS* 5288; cfr. *CIL* VI, p. IX); il testo dell'epigrafe era suddiviso in tre parti e conteneva, oltre al nome dell'auriga circense celebre al tempo di Adriano e di Antonino Pio, l'elenco delle vittorie che aveva ottenuto con i nomi dei cavalli. A questo monumento sono stati assegnati alcuni rilievi in marmo lunense, rinvenuti nel 1876 nel corso delle opere di demolizione delle torri medievali ai lati di Porta Flaminia dove erano stati reimpiegati durante il pontificato di Sisto IV; l'attribuzione fu proposta in base alla conformità delle immagini dei pannelli e dei testi delle iscrizioni, al luogo di rinvenimento e all'iconografia circense (*NSc* 1877, 269 s.; 1878, 138; C. L. Visconti - V. Vespignani, *BCom* 1877, 200 s., 271; 1878, 285; 1881, 176-179, tavv. 6-7; Platner - Ashby; Mustilli; Simon; Nash; von Hesberg; Richardson). Si tratta di tre distinti pannelli (ricostruiti inesattamente nei giardini dei Musei Capitolini), delimitati lateralmente da una piatta cornice, ciascuno dei quali raffigura una quadriga con auriga, carro e cavalli rampanti rappresentati di profilo (in un caso si conservano anche i nomi dei cavalli: *CIL* VI 33975 dove già Hülsen aveva espresso

dubbi circa la pertinenza dell'iscrizione trascritta nell'*Itin. Eins.* ai pannelli figurati). I rilievi, destinati a rivestire un monumento di forma quadrata (m 5.10 di lato e 2.34 di altezza; per il lato posteriore non dovevano essere previste decorazioni), sono datati su base stilistica e iconografica intorno alla metà del II sec. d.C. tra il principato di Antonino Pio e di Marco Aurelio. Dallo studio di insieme del monumento (v. Manodori), dalla mancata descrizione delle figure nell'*Itin. Eins.* e soprattutto dall'esame dei nomi dei cavalli non emerge alcuna coincidenza tra l'iscrizione di Calpurnianus e i rilievi che sembrano quindi far parte di due monumenti distinti e separati appartenenti probabilmente a due personaggi che svolgevano la medesima attività (a torto si è creduto che la tomba si articolasse in un piano con le epigrafi e in uno con le raffigurazioni, v. Richardson); se la lettera B che compare in uno dei rilievi appartenesse a *li]b[ertus*, conosceremmo la condizione sociale del defunto (Calpurnianus era *ingenuus*). Da respingere è l'identificazione del sepolcro di Calpurnianus, avanzata già dalla metà del XVI sec. (pianta di L. Bufalini in Frutaz, *Roma* II (1962), tav. 216; cfr. anche Lanciani, *FUR*, tav. 1), con l'edificio circolare sul lato O della *via Flaminia*, riportato alla luce agli inizi del secolo e poi distrutto (v. G. Gatti, *BCom* 1911, 187-192 che rifiuta l'identificazione corrente).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 463 s. Platner - Ashby, 476. D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939), 182 N. 88, tav. C 21 467-468. E. Simon, in Helbig - Speier II[4] (1966), 564 s. N. 1796. Nash II, 308, tav. 1071. A. Manodori, 'Sulle tre quadrighe circensi a rilievo dei Musei Capitolini', *ACl* 28 (1976), 179-197, tavv. 54-58. H. von Hesberg, *Römische Grabbauten* (1992, trad. it. 1994), 57, 272. Richardson, *Dictionary*, 352.

E. Papi

SEPULCRUM: AGRIPPA. Secondo Cassio Dione (54.28.5), M. Vipsanius Agrippa aveva un *mnemeion* nel *Campus Martius* destinato ad accogliere le sue ceneri. Ma Augusto non lo permise; morto prematuramente nel 12 a.C., Agrippa fu sepolto nel *Mausoleum* del *princeps.* Lo stesso Cassio Dione (79.24.3) ricorda che Iulia Domna fu inizialmente seppellita nel *mnema* di Gaius e Lucius Caesares prima che la sorella Iulia Mesa trasferisse il corpo nel *Mausoleum Hadriani.* Il brano ha destato parecchie perplessità perché i due figli di Agrippa, diventati Iulii per adozione fin dalla più tenera età, furono anch'essi seppelliti nel *Mausoleum* di Augusto (v.).

Si potrebbe ovviare alle difficoltà supponendo che il *mnemeion* di Agrippa ed il *mnema* di Gaius e Lucius Caesares fossero cenotafi, o aree destinate al culto eroico, e non veri e propri *sepulcra*. Agrippa potrebbe aver pensato alla realizzazione della sua tomba prima che Augusto sviluppasse pienamente la sua concezione dinastica; ma questa ipotesi non può in alcun modo essere presa in considerazione nel caso dei suoi figli.

Un'errata interpretazione delle iscrizioni sui frammenti 35u, o, aa della *FUR*, pertinenti alla *porticus Meleagri* ed ai *saepta Iulia*, aveva inizialmente condotto Hülsen all'erronea lettura *sepulcru]m* o *monumentu]m [A]gri[ppae]* e *monumentum I]uli[orum]*, ed alla individuazione del *mnemeion* di Agrippa nell'area dell'odierna Via del Gesù; ma la corretta reintegrazione del testo della *FUR* (Gatti, *Topografia* (1989), 60-68, 89-168) ha permesso di respingere questa ipotesi, pur convincente per la presunta vicinanza del monumento funerario al *Pantheon*, dedicato appunto da Agrippa, e per la seguente collocazione nell'area a N del *Pantheon* di molti altari di *consecratio* dei membri della famiglia imperiale divinizzati. Tuttavia anche il Campo Marzio occidentale era stato sede di importanti sepolture, ad esempio dei consoli A. Hirtius e C. Vibius Pansa (v.), eseguite per decreto senatorio. Le fonti letterarie sono invece meno chiare circa la collocazione precisa dei monumenti funerari di altri uomini (e donne) illustri, quali Silla (che era sepolto *in medio Campo*), Iulia, la figlia di C. Iulius Caesar e sposa di Cn. Pompeius Magnus, e forse lo stesso Iulius Caesar (Suet. *Iul.* 84.1; Cass. Dio 44.51.1, che parla, tuttavia, di un *mnemeion* familiare).

Nel secolo scorso, nell'area dell'odierna Piazza Sforza Cesarini, si rinvennero i resti di recinti in peperino affacciati sull'*Euripus* di Agrippa. Lanciani, in base ai confronti con i c.d. *ustrina* di Montecitorio (in realtà altari di *consecratio*), ricostruiva ipoteticamente un altare entro tre recinti concentrici, struttura che identificava con l'ara di Dite e Proserpina. Ma è probabile che si tratti piuttosto di due o più monumenti a recinto collegati tra loro ed aventi altari nel centro.

FIG. 127

È stata avanzata l'ipotesi che tali strutture siano i *mnemata* di Agrippa e dei figli. Un pulvino trovato nei recinti, ora conservato nel cortile del Palazzo dei Conservatori (Stuart Jones, *Cat. Pal. Cons.*, 13, N. 20), è databile stilisticamente entro le prime fasi del principato augusteo (sembra opera delle maestranze che hanno lavorato alla decorazione architettonica del Tempio di Saturno, ricostruito, consenziente Augusto, da L. Munatius Plancus, console nel 42 a.C.; Suet. *Aug.* 29.5), e quindi potrebbe essere pertinente ad un monumento funerario di Agrippa la cui posizione, forse nei suoi stessi *praedia* (F. de Caprariis, 'Due note di topografia romana', *RIA* 14-15 (1991-92), 165-168), potrebbe ulteriormente giustificarsi con un rapporto con l'*Euripus* e con la Via Trionfale. Più problematica l'ipotesi, avanzata da T. P. Wiseman, che i monumenti possano essere riferiti a Iulia ed al padre Iulius Caesar. Un ostacolo sembra posto dal termine *tumulus* con il quale è definito il sepolcro di Iulia (Suet. *Iul.* 84.1), che non si adatta ai recinti di Piazza Sforza Cesarini. Inoltre al monumento funerario di Iulia si potrebbe riferire l'iscrizione riadoperata nel *Pantheon* con i resti di un decreto che concede ad una donna il permesso di essere seppellita nel *Campus Martius* (iscrizione pubblicata da L. Cozza, in *Città e architettura* (1983), 110-117; F. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 593, 598. Ma v. G. Wesch-Klein, *Funus publicum* (1993), 12 s.). È possibile che, al momento della ricostruzione adrianea del *Pantheon*, siano stati riadoperati materiali provenienti dalla zona, piuttosto che dal Campo Marzio occidentale. Vorrebbe dire che Iulia, forse il padre (se il πατρῷον μνημεῖον di cui parla Cass. Dio 44.51.1, va identificato con il *tumulus Iuliae*: v. le osservazioni di Hülsen, in Jordan - Hülsen I.3 (1907), 572 s., n. 36), e prima di lui anche Silla, fossero sepolti nell'area del Campo Marzio centrale, non lontano dal luogo dove era avvenuta, secondo la tradizione, l'apoteosi di Romolo (meglio che non nella zona in seguito occupata dalla *kaustra* di Augusto e dagli altari di *consecratio* dei principi Antonini; V. Jolivet, *ArchLaz* 9 (1988), 90-96).

FIG. I, 120

FIGG. I, 41, 126

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 572 s. Platner - Ashby, 476. La Rocca, *Riva* (1984), 87-100. T. P. Wiseman, *Gnomon* 59 (1987), 473. F. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 553 s.

E. La Rocca

SEPULCRUM: ANTINOUS. L'esistenza della tomba di Antinoo a Roma è ricordata solo dal testo geroglifico dell'obelisco pinciano (v. *obeliscus Antinoi*), scoperto nel 1570 nella Vigna Saccoccia, fuori di Porta Maggiore, a circa 360 m. a E delle Mura Aureliane. Di conseguenza, in questa zona si localizzava un tempo la tomba. È accertato, tuttavia, che l'obelisco venne trasportato in questo luogo solo da Eliogabalo, per collocarlo sulla spina del c.d. *circus Varianus* (v. *horti Spei veteris*). Altri studiosi (Kähler, Derchain, Hannestad) ritengono che la tomba si trovasse presso il Canopo della Villa Adriana, oppure nel Tempio di Venere e Roma (Iversen). Recentemente, una rilettura del testo geroglifico ha permesso una nuova interpretazione (Grenier): la parte del testo dove si localizza il monumento viene infatti interpretata come segue: "à l'intérieur du jardin du domaine du Prince dans Rome". Si è proposto di conseguenza (Coarelli) di identificare il luogo in questione con gli *Adonaea* (v.), riconosciuti nella grande area porticata della Vigna Barberini, sul Palatino. Lo spostamento dell'obelisco sarebbe una conseguenza della costruzione, nella stessa area, del *templum Heliogabali* (v.).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 251. Platner - Ashby, 366. E. Iversen, *Obelisks in Exile* I. *The Obelisks of Rome* (1968), 163. H. Kähler, *ActaArchArtHist* 6 (1975), 35-44. Ph. Derchain, 'A propos de l'obelisque d'Antinoüs', in *Le monde grec. Hommage à C. Préaux* (1978), 808-813. N. Hannestad, *AnalRom* 11 (1982), 69-108. J.-C. Grenier - F. Coarelli, 'La tombe d'Antinoüs à Rome', *MEFRA* 98 (1986), 217-253. Boatwright, *Hadrian* (1987), 239-260. Richardson, *Dictionary*, 272.

F. Coarelli

SEPULCRUM: L. ANTONIUS. V. *sepulcrum: Octavii (tumulus)*.

SEPULCRUM: M. ANTONIUS PALLAS. In due epistole di Plinio il Giovane è menzionato un monumento eretto a M. Antonius Pallas (*PIR* A 858), liberto di Antonia Minor (*PIR* A 885) e potente procuratore *a rationibus* di Claudio, entro il primo miglio della *via Tiburtina* fuori dalla *porta Esquilina*: *est via Tiburtina intra primum lapidem monumentum Pallantis* (Plin. *epist.* 7.29.1-2, 8.6.1-2; v. A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny* (1966), 438 s. e 453; sul *cursus* di Pallas cfr. anche S. I. Oost, 'The career of M. Antonius Pallas', *AJPh* 79 (1958), 113-139). L'iscrizione, tramandata da Plinio, conteneva questo elogio: *huic senatus ob fidem pietatemque erga patronos ornamenta praetoria decrevit et sestertium centies quinquagies cuius honore contentus fuit*; gli *ornamenta* e l'offerta in denaro erano stati conferiti a Pallas nel 52 d.C. su proposta del console Barea Soranus (*PIR* B 55) per aver promosso un provvedimento sulle pene da comminare alle donne che avevano rapporti intimi con i servi (Tac. *ann.* 12.53); allontanato dalla carica di capo dei procuratori del fisco nel 55, Pallas fu avvelenato da Nerone nel 62.

Il monumento, visibile agli inizi del II sec. d.C., doveva molto probabilmente sorgere nell'area degli *horti Pallantiani* (v.) sull'Esquilino da dove ("e regione portae S. Laurentii") proviene anche un cippo funerario di un liberto di Pallas (*CIL* VI 11965).

Platner - Ashby, 482. Richardson, *Dictionary*, 358.

E. Papi

FIG. III, 37a

FIGG. 129-130

SEPULCRUM: ARRUNTII. La tomba della *familia* degli Arruntii, liberti e schiavi, venne rinvenuta, come ricorda Ghezzi, nel febbraio 1733, nella zona tra le attuali Via Giolitti e Via di Porta Maggiore, ad un centinaio di metri dalla Porta Maggiore. Il sepolcro, distrutto in seguito dai lavori edilizi della fine dell'Ottocento, ci è noto solo dai disegni di Ghezzi, Piranesi e Jean Barbault. Era composto da più ambienti ipogei, per lo più colombari, in uno spazio rettangolare, con pareti in reticolato e volte a botte decorate da bassorilievi in stucco. Le numerose iscrizioni rinvenute (*CIL* VI 5931-5960) ne ricordano la storia, in particolare l'iscrizione posta sull'ingresso del sepolcro, riprodotta da Piranesi, ricorda la costruzione ad opera di L. Arruntius (*RE* II Arruntius 8), console nel 6 d.C.; il sepolcro passò nelle proprietà imperiali nel 42, quando la famiglia venne dispersa e le sue proprietà confiscate.

P. L. Ghezzi, *Cod. Vat. Ottob. Lat.* 3108, 185-186. G. B. Piranesi, *Antichità romane* II (1756), tavv. 7-15. J. Barbault, *Vues des plus beaux restes des antiquités romaines* (1775), tav. 21. R. Lanciani, *BCom* 1882, 209. E. L. Wadsworth, *MemAmAc* 4 (1924), 36 s. Nash II, 309 s. P. Pensabene, in *Piranesi nei luoghi di Piranesi* (Cat. mostra, Roma 1979), 55-62. Richardson, *Dictionary*, 352. F. de Polignac, *Eutopia* 2.1 (1993), 61-63 (Ghezzi).

R. Volpe

FIG. 40

FIG. 131

SEPULCRUM: M. ARTORIUS GEMINUS. Fu scoperto casualmente nel 1880 sulla riva destra del Tevere tra Ponte Sisto e Via della Lungara, scavato in più riprese, e ricostruito solo nel 1911 nell'attuale sede del Museo Nazionale Romano, con ampi interventi integrativi e nella forma di una tomba "a camera". È costituito da un corpo rettangolare (m. 7.44 per 7.12), su basso podio, in cementizio rivestito da finto bugnato marmoreo; della decorazione si conservano un acroterio e frammenti di fregio ornati a girali e dieci elementi della cornice con *kymata* lesbio e ionico. La camera interna, rivestita di laterizio stuccato, è articolata in nicchiette ret-

tangolari e semicircolari per la deposizione dei cinerari. Di recente la struttura è stata reinterpretata come un sepolcro del tipo "ad ara", con doppio corpo, coronamento ad acroteri ed ingresso posteriore. La fronte, originariamente rivolta verso il Tevere, ospitava le iscrizioni relative agli occupanti della tomba (*CIL* VI 31761-31767), la cui complessa analisi ha condotto all'identificazione dei fondatori in M. Artorius Geminus, *praef. aer. mil.* intorno al 10 d.C. (*PIR* A 1186) e sua moglie Minatia Polla. Legami indiretti univano a costoro e tra di loro i gruppi familiari presenti nel sepolcro: i Crispini Caepiones, i Sulpicii Platorini, i Septicii ed infine i Marcii Barea, importante famiglia senatoria imparentata con i Flavii e con gli Ulpii, in un quadro di progressiva ascesa sociale ed economica (industria laterizia). Il ricco corredo del sepolcro comprendeva un gruppo di quattro urne a bucrani e ghirlande di epoche diverse (tra il 20 e il 60 d.C. ca.), due cinerari a vaso (uno dei quali appartenente a Minatia), l'urna a colonnine di A. Crispinus Caepio (ca. metà I sec. d.C.), un raro cinerario con motivi architettonici e due frammenti di alabastro da due diverse urne. Ben conosciute sono le sculture funerarie, in particolare il bel ritratto di giovane donna riconoscibile come Minatia (30 d.C. ca.); due sculture a figura intera, una maschile ed una femminile, sono state riconosciute l'una come la statua eroica dello stesso Artorius, molto vicina a prototipi tiberiani (20 d.C. ca.), l'altra come la rappresentazione di Antonia Furnilla, ultima occupante del sepolcro (60-65 d.C. ca.). La tomba infatti, come ha rivelato l'analisi comparata dei dati cronologici, fu costruita intorno al 20 d.C., probabilmente in una proprietà di M. Artorius, per essere utilizzata dai discendenti fino a età neroniana.

R. Lanciani, *NSc* 1880, 128-138. F. Barnabei, *NSc* 1896, 467-469. E. T. Champlin, *Athenaeum* 61 (1983), 257-264. F. Taglietti - R. Friggeri, in *Mus. Naz. Rom.* I/8.2 (1985), 500-507. F. Silvestrini, *Sepulcrum Marci Artori Gemini: la tomba detta dei Platorini nel Museo Nazionale Romano* (1987).

F. Silvestrini

SEPULCRUM: A. ATILIUS CALATINUS. Nominato tre volte da Cicerone, il sepolcro di A. Atilius Calatinus / Caiatinus, *cos.* 258, 254, *dict.* 249 a.C. (*RE* II Atilius 36), sorgeva fuori *porta Capena* (*Tusc.* 1.13) insieme ad altri monumenti funerari di illustri famiglie (Metelli, Servilii e Cornelii Scipiones), che erano stati costruiti dopo la creazione della *via Appia* alla cui funzione politica e ideologica erano certamente connessi. *Notum est totum carmen incisum in sepulcro* (*Cato* 61) ma della *laudatio* metrica Cicerone (*fin.* 2.116-117 e *Cato* 61) tramanda solamente i primi due versi: *hunc unum plurumae consentiunt gentes populi primarum fuisse virum*. Il testo dell'*elogium* composto intorno al 240 a.C. è affine a quello, di poco posteriore, che fu inciso sulla fronte del sarcofago di L. Cornelius Scipio, *cos.* 259 a.C. e figlio di Barbatus (*RE* IV Cornelius 323), nel quale si legge: *honc oino ploirume cosentiont R[omane* o *-omai] / duonoro optumo fuise viro* (*CIL* I² 9, pp. 718, 831, 859 s. = VI 1287, cfr. 37039 = Degrassi, *Auctarium*, 133 = *ILS* 3 = *CLE* 6 = *ILLRP* 310; per la cronologia dell'iscrizione v. La Regina, Zevi e Coarelli così come per l'idea politica del *consensus* cittadino).

E. Wölffin, 'De Scipionum elogiis', *RPhil* 14 (1890), 116-118. A. La Regina, 'L'elogio di Scipione Barbato', *DialA* 2 (1968), 173-190. F. Zevi, 'Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato', *StMisc* 15 (1969-70), in part. 66 n. 7. F. Coarelli, 'Il sepolcro degli Scipioni', *DialA* 6 (1972), in part. 82-97.

E. Papi

SEPULCRUM: AURELII. Scoperto casualmente nel 1919 fra Viale A. Manzoni e Via L. Luzzatti, il monumento funerario degli Aurelii risulta provvisto di un ingresso monumentale con annesso cortile basolato. Da un ambiente costruito in opera listata al sopratterra, discende una scala in due rampe che conduce ad un pianerottolo, dal quale si dipartono due scale ripide e simmetriche che danno adito a altrettante ampie camere ipogee.

FIG. 132

FIG. 135

In una di queste due camere il pavimento è interessato da una decorazione musiva bianconera a grandi tessere con una iscrizione funeraria: *Aurelio Onesimo / Aurelio Papirio / Aureliae Prim(a)e virg(ini) / Aurelius Felicissimus / fratris et col(l)ibert(is) b(ene)m(erentibus) f(ecit)* (*ICUR* VI 15931). Il gentilizio ricorre in un titoletto marmoreo riutilizzato nella pavimentazione dello stesso ambiente: *Aureliae Myrsin[ae filiae] / dulcissimae quai vi[xit annis] / V mens(ibus) VI dieb(us) XI / Aurel(ius) Martinus et Iunia Ly[dia paren/]tes fecerunt* (*ICUR* VI 15932).

Il sepolcro viene riferito alla prima metà del sec. III e comunque in un periodo precedente alla costruzione delle Mura Aureliane (entro le quali viene incluso), anche sulla base della tecnica muraria dell'ambiente superiore e dei bolli laterizi che risalgono all'età severiana. La complessa e singolare decorazione pittorica ha suggerito diverse ipotesi interpretative relative alla forma religiosa elaborata dai committenti. Se al momento della scoperta gli Aurelii furono considerati cristiani, gnostici o eretici, più di recente si è ritenuto fossero propriamente pagani o, ancora, aderenti alla setta dei Valentiniani o, infine, promotori di un originale sincretismo privato.

Nell'ambiente superiore, due coppie di filosofi sono calate in ambienti urbani; nella parete di fondo, in un habitat bucolico, si riconoscono una presunta scena della cacciata dal paradiso o di Eracle nel giardino delle Esperidi, ed un episodio di creazione. Al livello inferiore, uno dei due cubicoli propone una decorazione complessa con una trama a linee rosso-verdi nella volta, che accoglie immagini di repertorio e figurette di criofori, scene bucoliche, filosofiche, urbane, conviviali, mitologiche (con il tema di Ulisse e Penelope) ed una solenne teoria di filosofi che, in passato, erano considerati apostoli. Nell'altro ambiente e nelle tombe che si affacciano al pianerottolo, sempre in un connettivo rosso-verde, appaiono consessi di beati, immagini di uomini saggi in tunica e pallio, che sorreggono rotoli e/o virghe, personificazioni cosmiche, figure zoomorfe, ghirlande, ed un singolare gruppo ternario, nel tondo centrale della volta, con due personaggi maschili ed uno femminile, forse i tre Aurelii ricordati dall'epigrafe musiva.

Il sepolcro ebbe vita breve, in quanto incluso nell'abitato, ma mostra sistemazioni successive al primo impianto: due brevi tratti catacombali si sviluppano dai due ambienti ipogei ed uno di questi propone un sontuoso ingresso fittile, con prospetto costituito da due colonne che sostengono un timpano. Altre sepolture loculari distruggono in vari punti la decorazione pittorica. Un graffito "naive" tracciato sull'intonaco della spalliera della scala che dà accesso ad uno dei due ambienti ipogei rappresenta una figura umana in atteggiamento di orante e sembra provare una presenza cristiana in qualche momento della vita pur breve del monumento.

G. Bendinelli, *NSc* 1920, 123-141. O. Marucchi, *NBAC* 27 (1921), 88-93. G. Bendinelli, *MonAnt* 28 (1922), 289-520. G. Wilpert, 'Le pitture dell'ipogeo di Aurelio Felicissimo presso il viale Manzoni in Roma', *MemPontAcc* 1.2 (1924), 5-43. P. Mingazzini, 'Sul carattere eretico del sepolcro degli Aureli', *RendPontAcc* 19 (1942-43), 355-369. C. Cecchelli, *Monumenti cristiano-eretici di Roma* (1944), 3-103, 235-243. Nash II, 311-318. M. Chicoteau, *Glanures au Viale Manzoni* (1976). N. Himmelmann, *Das Hypogäum der Aurelier am Viale Manzoni* (1975). F. Bisconti, 'L'ipogeo degli Aureli in Viale Manzoni: un esempio di sincresi privata', *Augustinianum* 25 (1985), 889-903. Richardson, *Dictionary*, 353.

F. Bisconti

SEPULCRUM: CAECILIUS STATIUS. Secondo Svetonio (in Hier. *chron.* a. Abr. 1838; Suet. frg. 26 Reifferscheid) il commediografo Caecilius Statius (*RE* III Caecilius 25) *mortuus est anno post mortem Ennii et iuxta Ianiculum sepultus* (l'anno della morte indicato da Gerolamo nel 168 a.C. sarebbe da posticipare almeno dopo il 166: v. Rostagni). L'informazione tramandata da Svetonio può essere meglio compresa attraverso quanto sappiamo circa il luogo della tomba di Q. Ennius, del quale Caecilius Statius sarebbe stato *contubernalis* (v. *domus: Q. Ennius*): *quidam ossa eius* (sc. *Q. Ennii*) *Rudiam ex Ianiculo translata adfirmant* (Suet. in Hier. *chron.* a. Abr. 1777; Suet. frg. 24 s. Reifferscheid; secondo altri il poeta sarebbe stato sepolto *in Sci-*

pionis monumento via Appia intra primum ab Urbe miliarium). Si spiegherebbe così il significato di *iuxta* che avrebbe un valore avverbiale in relazione a quanto prima detto: "(Cecilio Stazio) morì un anno dopo la morte di Ennio e vicino a lui fu sepolto sul Gianicolo" (pace Platner - Ashby e Richardson che localizzano la tomba sulla *via Aurelia* "vicino" al Gianicolo); i due poeti sarebbero così stati uniti in vita e in morte dividendo la stessa abitazione sull'Aventino e lo stesso luogo di sepoltura sul Gianicolo.

Platner - Ashby, 486. A. Rostagni, *Svetônio de poetis e biografi minori* (1964), 24-26 n. 5. Richardson, *Dictionary*, 360.

E. Papi

SEPULCRUM: CAESAR. L'*ustrinum* di Cesare (poi non utilizzato, perché il corpo del dittatore fu cremato nel Foro) fu eretto presso la tomba della figlia Iulia (Suet. *Caes.* 84; v. *sepulcrum Iuliae*), da lui stesso fatto costruire nel 54 a.C.. Da Cassio Dione sappiamo infatti (44.51.1) che Cesare fu sepolto ἐς τὸ πατρῷον μνημεῖον. La tomba va probabilmente localizzata nel *Campus Martius* centrale, dove in seguito furono regolarmente innalzati gli *ustrina* imperiali.

O. Hirschfeld, 'Die kaiserlichen Grabstätten in Rom', *SBBerlin* 51 (1886), 1149-1168 = *Kleine Schriften* (1913), 449-470. Ch. Hülsen, 'Porticus Divorum und Serapeum', *RM* 18 (1903), 17-57. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 572 s. Platner - Ashby, 542. Coarelli, in *Città e architettura* (1983), 41-46; *Campo Marzio* (1997) 583, 588-590, 593-602.

F. Coarelli

SEPULCRUM: C. ET L. CAESARES. V. *mnema C. et L. Caesarum.*

SEPULCRUM: C. CESTIUS. Il monumento funerario è identificato dall'iscrizione (ripetuta due volte, sui lati E e O della piramide) come sepolcro di *C(aius) Cestius L(uci) f(ilius) Pob(lilia tribus) epulo pr(aetor) tr(ibunus) pl(ebis) / VIIvir epulonum* (*CIL* VI 1374a = *ILS* 917). Una seconda iscrizione incisa sul lato E (*CIL* VI 1374b = *ILS* 917) in caratteri ridotti, riferisce che l'opera, per testamento, fu compiuta in 330 giorni (*opus apsolutum ex testamento diebus CCCXXX / arbitratu / [L.] Ponti P. f. Cla. Melae heredis et Pothi l.*). Una terza iscrizione (*CIL* VI 1375 = *ILS* 917a; Musei Capitolini) incisa in due esemplari sulle basi delle statue del defunto precisa che le stesse vennero offerte dagli eredi, fra cui il fratello L. Cestius e M. Agrippa, "grazie ad un dono di M. Agrippa, con il denaro proveniente dalla vendita degli arazzi pergameni (*attalicorum*) che (gli eredi), a causa dell'editto edile, non potevano deporre nel sepolcro di C. Cestius, secondo il suo testamento". L'*aedictum aedilis* messo in relazione con la *lex Iulia sumptuaria* del 18 a.C. (F. Kloevekorn, *De proscriptionibus a. 43 a triumviris factis* (1891)), fornirebbe un terminus post quem, mentre la morte di M. Agrippa nel 12 a.C. costituisce il terminus ante quem. C. Cestius è forse da identificare con il pretore del 44 (*RE* III Cestius 3; Cic. *Phil.* 3.26) e con l'omonimo cavaliere attivo in Asia nel 62 (*RE* III Cestius 2; Cic. *Flacc.* 31; cfr. *Att.* 5.13.1), mentre suo fratello era probabilmente pretore nel 43 e forse responsabile per la costruzione del *pons Cestius* (Jordan I.1 (1878), 419 s. n. 33; *RE* III Cestius 4, 5).

La piramide sorge nell'angolo fra Via Ostiense, sulla quale si orienta, e una strada divergente di 45 gradi (forse la vecchia *via Ostiensis*) che raggiungeva la prima poco a S della futura *porta Ostiensis*. Inserita, con i lati N e S, nelle Mura Aureliane, la piramide rimase integralmente conservata durante il Medioevo, allora nota come *Meta Remi* (mentre la *Meta Romuli* situata nel Borgo e altre due piramidi in Piazza del Popolo vennero distrutte prima dell'inizio del sec. XVI). In un tempo sconosciuto venne aperto un cuniculo che dal lato N scendeva verso la cella funeraria; nel 1662/63 fu scavata, restaurata e resa accessibile per volere di Alessandro VII (isrizione sul lato O).

FIG. I, 41, 126

FIGG. 133-134

FIG. III, 190

La base della piramide (m. 29.44/47 = p. 100) poggia su fondamenta in opera cementizia e blocchi di travertino. L'alzato (m. 36.81 = p. 125), anch'esso in opera cementizia, è rivestito di lastre di marmo lunense (59 assise; lungh. media m. 1.60; alt. media m. 0.62; spess. = m. 0.35/40.). La cella funeraria (m. 4.10 per 5.85 = p. 14 per 20), rivestita di opera laterizia intonacata e coperta da una volta a botte, preserva la decorazione pittorica di terzo stile (pannelli separati da candelabri; vasi lustrali alternanti con due donne sedute e due in piedi al centro dei pannelli; negli angoli del soffitto quattro Vittorie; centro della volta mancante). La cella si apre sul lato O su di un passaggio ad arco (m. 1.75 per 3.04 = p. 6 per 10 ca.) ostruito dalla massicciata di opera cementizia (impronte dell'armatura di legno), mentre il corridoio attuale (m. 1.00 per 1.90 ca.) fu aperto nel 1663. Agli spigoli della piramide quattro basi per colonne (di cui due rialzate nel 1663). Sul lato O i resti di due fondamenta a forma di gamma contrapposti, verso i quali si dirige un canale; forse un triclinio per banchetti funerari. Sul lato S fondamenta in opera cementizia (+1.59 rispetto alla base della piramide) e frammento di un mosaico con emblema (m. 0.95 per 0.95) preservato sotto le Mura Aureliane. Il recinto quadriforme (m. 58.60 ca. = p. 200), accessibile dal lato O, è parzialmente scavato e preservato per l'altezza di due assise in opera quadrata (m. 1.60). La strada (+ 1.26) attraversa le Mura Aureliane (fondamenta + 1.87) per una porta secondaria larga m. 4.55 che fu chiusa all'epoca di Massenzio e riaperta nel 1888.

P. S. Bartoli, *Gli antichi sepolcri Romani* (1697), tavv. 60-70. O. Falconieri, *Discorso intorno alla piramide di C. Cestio*, in Nardini - Nibby IV (1820), 1-43. Platner - Ashby, 478, 607. M. P. Piermattei, *Capitolium* 6 (1930), 292-301. R. Herbig, *RM* 48 (1933), 313-316. Lugli, *Monumenti* III (1938), 612-615. Nash II, 321-323 (bibl.). Richardson, *Dictionary*, 353 s..

C. Krause

SEPULCRUM: CINCII. V. *statuae Cinciorum.*

SEPULCRUM: CLAUDII. Suetonio (*Tib.* 1) ricorda che la *gens Claudia*, emigrata dalla sabina Regillo a Roma per invito di Tito Tazio o, più attendibilmente, poco dopo la cacciata dei re, fu accolta tra i patrizi, ottenendo dalla *res publica* terre sull'Aniene per i suoi *clientes*, ed il diritto di avere un sepolcro alle pendici del Campidoglio (... *locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit*).

Nel 1615 presso il *theatrum Marcelli* era rinvenuto un vaso di alabastro, ora al Louvre, pertinente ad un sacerdote di Amon e Moutou di nome Nibnouterou, vissuto all'epoca di Osorkon III, faraone della XXII dinastia. Il vaso fu riadoperato per contenere le ceneri di P. Claudius Pulcher (*PIR* C 987), figlio di P. Clodius Pulcher, il celebre tribuno nemico di Cicerone, e di Fulvia; era inoltre fratello della prima moglie di Ottaviano, Claudia (*CIL* VI 1282; F. Ritschl, *Priscae latinitatis monumenta epigraphica*: *CIL* Suppl. I (1862), tav. 82). È quindi verosimile che il *sepulcrum* dei Claudii fosse alle pendici del Campidoglio verso il *Circus Flaminius*, non lontano dal *templum Bellonae* (v.) che, votato da Appius Claudius Caecus, era diventato nel tempo un autentico *sacrarium* della *gens*.

Risultano poco fondate vecchie ipotesi (cfr. Platner - Ashby) che identificavano la *sepultura Claudiorum* con una struttura poco più a N del sepolcro di C. Publicius Bibulus.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 471. Platner - Ashby, 478. E. La Rocca, in *L'Urbs* (1987), 365-367. Richardson, *Dictionary*, 354.

E. La Rocca

SEPULCRUM: M. CLAUDIUS MARCELLUS. Un passaggio di Asconio Pediano (*Pis.* 44), in genere inteso come riferito alla *aedes Honoris et Virtutis ad portam Capenam* (v.), va più verosimilmente collegato con il sepolcro dei Marcelli: *Idem* (*Marcellus*) *cum statuas sibi ac patri itemque avo poneret in monumentis avi sui ad Honoris et Virtutis, decore subscripsit: tres Mar-*

celli novies consules. Il M. Claudius Marcellus cui ci si riferisce è il console del 166, 155, 152 a.C., morto tragicamente in mare poco prima dell'inizio della terza guerra Punica (148 a.C., *RE* III Claudius 225). Le statue rappresentavano, oltre a lui stesso, suo padre, console nel 196 (*RE* III Claudius 222) e suo nonno, il celebre conquistatore di Siracusa, che era stato console per ben cinque volte (*RE* III Claudius 220): complessivamente, i tre avevano rivestito il consolato per nove volte, come recitava l'iscrizione. Questa era stata incisa sotto le tre statue, collocate *in monumentis avi sui ad Honoris et Virtutis aedem*: dove i *monumenta* sono chiaramente distinti dalla *aedes*, che viene citata solo per localizzare i primi. Appare praticamente obbligata la traduzione "nel monumento (funerario) di suo nonno, (collocato) presso (il tempio) di Honos et Virtus". Veniamo così a sapere di un sepolcro dei Marcelli, eretto per il conquistatore di Siracusa subito fuori della *porta Capena* e in prossimità del tempio da lui stesso realizzato (e dedicato da suo figlio nel 205). Il monumento doveva essere analogo a quelli costruiti nel III sec. a.C., lungo il primo tratto della *via Appia*, per altre celebri famiglie dell'aristocrazia romana, come quella degli Scipioni (v. *sepulcrum (Corneliorum) Scipionum*: cfr. Cic. *Tusc.* 1.7.13: *an tu egressus porta Capena, cum Calatini Scipionum Serviliorum Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?*). La collocazione delle tre statue da immaginare esterna alla tomba, è del tutto analoga a quella del sepolcro degli Scipioni, dove si trovavano le statue di Scipione Africano, Scipione Asiageno ed Ennio (Liv. 38.56; cfr. Cic. *Arch.* 22; Plin. *nat.* 7.114). Ciò farebbe supporre una tripartizione architettonica della facciata simile a quella riconoscibile nel caso di quest'ultimo monumento, facciata da attribuire a un intervento databile, come nel caso del *monumentum Marcellorum*, verso la metà del II sec. a.C..

F. Coarelli, 'Il sepolcro degli Scipioni', *DialA* 6 (1972), 62-82 = *Revixit ars* (1996), 201-216.

F. Coarelli

Fig. 128

SEPULCRUM: L. CONSIDIUS L. F. GALLUS. Rinvenuto nel 1883 a N della *via Tiburtina* presso l'angolo formato dalle Vie Mamiani e Principe Amedeo (Lanciani, *FUR*, tav. 24). Dalla fronte del sepolcro il terreno scendeva rapidamente fino ad una strada orientata E-O e situata a m. 7 dal monumento e alla profondità di m. 12 dal piano stradale moderno. Ancora più a valle, a m. 8 di distanza è stato rinvenuto un secondo pavimento stradale. L'edificio funerario, rettangolare di m. 5.30 per 4.10, poggiava su una platea di travertino, situata a m. 5.50 dal piano stradale moderno, ed aveva una facciata rivolta verso S, ornata e fasciata di marmo, con uno zoccolo marmoreo modanato; i fianchi erano in travertino. Il fregio era costituito dall'iscrizione (*CIL* VI 31705; Musei Capitolini, inv. 6978), suddivisa in tre lastre di marmo pentelico alte m. 0.60, accostate per una lunghezza totale di m. 4.80 (per considerazioni generali sul rapporto non proporzionale tra le dimensioni del sepolcro e quelle del *titulus sepulchri*, v. W. Eck, 'Tra epigrafia, prosopografia e archeologia', *Vetera* 10 (1996), 240, 248 nn. 98, 111). Il testo epigrafico, a lettere monumentali di cm 13.5-15.5, sembra databile all'inizio dell'età imperiale (E. Groag, *RE* IV (1900), 913), forse augustea (J. S. e A. E. Gordon, *Contributions to the Paleography of Latin Inscriptions* (1957), 139).

L'identificazione del personaggio non è del tutto certa. Forse si tratta di un discendente di Q. Considius Gallus nominato da Cicerone (*fam.* 12.26.1) ed è forse identificabile con il Considius, *praetor* nel 31 d.C., nominato da Tacito (*ann.* 5.8). Su L. Considius L. f. Gallus, v. E. Groag, *RE* IV (1900), 913, Considius 9; *PIR* C 1280; M. W. Hoffman Lewis, *The Official Priest of Rome under the Julio-Claudians. A Study of the Nobility from 44 B. C. to 68 A. D.* (1955), 53; R. Syme, *Hermes* 92 (1964), 412 n. 4; S. Panciera, *RendPontAcc* 45 (1972-73), 124; S. Demougin, *EOS* I (1982), 95; R. Syme, *Athenaeum* 71 (1983), 17 s. n. 42.

R. Lanciani, *BCom* 1883, 223, tav. 19; *NSc* 1883, 370, 420. Platner - Ashby, 478. D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939), 22 N. 12, tav. 17, 57. Lugli, *Monumenti* III (1938), 434. Richardson, *Dictionary*, 355.

C. Lega

SEPULCRUM: [CORN]ELIA L. SCIPION[IS F.]. *[Corn]elia L(ucii) Scipion[is f(ilia)], / Vatieni (uxor)* è il testo *CIL* VI 1269 p. 3134, I^2 821 pp. 728 e 955 = *ILLRP* 384, inciso per una lunghezza originaria di cm 265 ca. su più blocchi di travertino (cm 65 per 65 ca.), tuttora leggibile alla destra di Piazza Fiume per chi entri in città, ai piedi delle Mura Aureliane, cioè vicino al luogo di rinvenimento, avvenuto nel 1871 durante i lavori di demolizione dell'antica *porta Salaria*. Destinato ad una lettura distanziata (alt. lett. cm 17, 12), databile paleograficamente al più tardi intorno agli anni 40-30 a.C., esso appartenne ad un monumento funebre, che le caratteristiche strutturali indurrebbero a supporre in *opus quadratum* ed a pianta rettangolare. Problematica, pertanto, la sua supposta pertinenza (Lanciani, Nash, Richardson; dubbio in Coarelli) al tumulo circolare con rivestimento marmoreo su podio quadrangolare di travertino e coronamento con decoro di bucrani a rilievo, attribuito al decennio finale del secolo (Eisner, in accordo con Daltrop), presso il quale è stato collocato. Se ne dovrebbe indagare la relazione con altre strutture sepolcrali contestualmente rinvenute (*CAR* III, 26-28).

Altrettanto sfumata appare la possibilità di una sicura identificazione dei personaggi, pur appartenenti a famiglie bene in vista tra l'età di Silla e quella di Cesare. Il Vatienus marito può essere stato con buona probabilità il P. Vatienus P. f. Quireina del cippo sepolcrale urbano di fine età repubblicana *CIL* I^2 3023, p. 980 (R. Syme, *Historia* 5 (1956), 208; Taylor, *Voting Districts* (1960), 262 s.; T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate* (1971), 58 s., 270 N. 466; V. Marek, *Greek and Latin Inscriptions on Stone in the Collection of Charles University* (1977), 38-42 N. 10; M. Torelli, in *EOS* II (1982), 195; cfr. F. Münzer, *RE* VIIIA, 2394.20 ss.), da riconoscersi verosimilmente in un discendente del P. Vatinius (*RE* XVA Vatinius 1), *Reatinae praefecturae vir*, vissuto nella metà del II sec. a.C. (ma è escluso, per la tribu, *Sergia*, *RE* XVA Vatinius 3, *cos.* 47). Rimane da verificare la sua parimenti probabile identificazione con il P. Vatinius contemporaneo di Cicerone (*nat. deor.* 2.6; riconosciuto da Münzer in Vatinius 3): pur se di origini non famose, egli, forse favorito nella carriera da un matrimonio prestigioso, sembra essersi mosso agevolmente in ambienti di spicco, senza tuttavia assurgere a posizioni di primo piano. La Cornelia del ramo dei Lucii Scipiones (*RE* IV Cornelius 415) è ritenuta, a partire da Mommsen, una figlia dell'Asiaticus *cos.* 83 (*RE* IV Cornelius 338), ma non può coincidere con la moglie di P. Sestius (*RE* IV Cornelius 416), l'unica resa visibile alla storia grazie agli scritti di Cicerone.

G. Henzen, *BdI* 1871, 115. N. Persichetti, *RM* 23 (1908), 286-288. Lanciani, *FUR*, tav. 3. Platner - Ashby, 478 s. Lugli, *Monumenti* III (1938), 340. Nash II, 327 s. *CAR* III (1977), 27, 26.Ic. G. Daltrop, *RendPontAcc* 41 (1969), 136. Coarelli, *Roma* (1981), 250. M. Eisner, *Typologie* (1986), 123 s. fig. S3, 172 s., 205, tav. 49.7-9. Richardson, *Dictionary*, 355.

L. Chioffi

Fig. III, 190

SEPULCRUM (CORNELIORUM) SCIPIONUM. Scoperto casualmente nel 1614 "nella penultima vigna sul lato sinistro della Via Appia prima di Porta S. Sebastiano" (Lanciani) il sepolcro venne aperto sfondando le gallerie e asportandone l'iscrizione del sarcofago di L. Cornelius Scipio figlio del Barbatus, *cos.* 259 e conquistatore di Aleria (*RE* III Cornelius 323), successivamente riunita agli altri *elogia* nei Musei Vaticani. Nel 1780 infatti i fratelli Sassi proprietari della vigna sgomberarono, con scavi devastanti (efficace descrizione in Lanciani), tutto il mausoleo, che fu poi illustrato da F. Piranesi con l'aiuto di E. Q. Visconti. I sarcofagi furono trovati quasi tutti rotti, il contenuto disperso, secondo Hülsen anche a causa di devastazioni antiche (*CIL* I^2, pp. 373-375) provocate già nel III-IV sec. d.C. quando sopra la tomba si impiantò una casa a più piani, le cui fondamenta scesero a intersecare l'ipogeo sepolcrale di cui evidentemente non si conservava più memoria. Il sarcofago di L. Cornelius Scipio Barbatus (*RE* III Cornelius 343), il solo decorato, venne rinvenuto pressoché intero e trasportato nel Museo Pio-Clementino assieme con quelle parti degli altri recanti iscrizioni (*CIL* I^2 6-16 = VI 1284-1294): si

tratta in totale di nove epitaffi scaglionati tra la prima metà del III sec. a.C. e il 130 ca. a.C., ma con una lacuna nel cinquantennio tra 230 e 180 a.C. ca., il momento della maggior gloria della famiglia. Abbandonata dopo lo scavo, la tomba è stata restaurata nel 1927-28 (Colini 1927-28 e 1929) risarcendo per quanto possibile i guasti prodotti in varie epoche e ricostituendone indicativamente l'aspetto, anche mediante calchi delle iscrizioni asportate; la restituzione planimetrica di Gismondi a conclusione dei lavori costituisce la più attendibile rappresentazione grafica finora prodotta.

FIGG. 136-137

Il sepolcro prospettava su un breve raccordo tra la *via Appia* e la *Latina* poche centinaia di metri dopo la biforcazione tra le due strade. La situazione corrisponde a quella descritta dalle fonti che lo collocano fuori la *porta Capena*, entro il primo miglio da Roma (Cic. *Tusc.* 1.7.13: *An tu, egressus a porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?*; Schol. Bob. *Arch.* 22: *Natione Rudinus fuit Q. Ennius quem superior Africanus dilectum familiarissime etiam communicato sepulchri honore dicitur in maiorum suorum numerum redegisse. Sepulcrum fuisse traditur extra Portam Capenam mille ferme passibus ab urbe seiunctum.*; Suet. ap. Hier. *chron.* Reifferscheid 25: *Ennius poeta septuagenario maior articulario morbo periit sepultusque est in Scipionis monumento intra primum ab urbe milliarium*). Anche se non in margine alla via, appare sicura la relazione con la *via Appia* realizzata nel 312 a.C., e perciò tale data deve assumersi come un terminus post quem. In effetti la tomba dei Cornelii Scapulae, anteriore di qualche decennio (Zevi 1973; G. Pisani Sartorio - S. Quilici, 'A proposito della tomba dei Corneli', *BCom* 92 (1987-88), 247-264), pur sorgendo a distanza tanto breve da aver fatto pensare ad una antica proprietà della *gens Cornelia* nella zona, non mostra una diretta relazione topografica con l' Appia, e se ne potrebbe dedurre una anteriorità d'impianto rispetto alla via stessa. Le altre grandi tombe che Cicerone menziona fuori la *porta Capena* (v. *sepulcra*: *Caecilii Metelli, Atilius Calatinus, Servilii*), appaiono tutte, pur se di poco, posteriori a quella degli Scipioni, che pertanto deve aver costituito un modello e un punto di aggregazione per i monumenti sepolcrali della *nobilitas* del tempo; le consonanze riscontrate anche negli *elogia* (p. es. tra quelli del figlio del Barbatus e di Calatinus), nella uniformità formulare significano partecipazione ad un quadro culturale comune.

Scavata nel cappellaccio, la tomba si apre con un prospetto monumentale su una breve area scoperta; precedute da un breve vestibolo, le gallerie sepolcrali si compongono in uno schema quasi quadrangolare (ca. m. 13.5 per 14.5) con un corridoio a bracci ortogonali che ne segue il perimetro sui lati e due corridoi che si incrociano al centro ad angolo retto; la sostanziale regolarità della pianta contrasta con la vecchia ipotesi di un riuso di antiche cave di tufo. Il contesto topografico in cui si situava il sepolcro sfugge; appare sicura una connessione con il Tempio delle Tempeste (v.), eretto dal figlio del Barbatus e che sappiamo situato fuori *porta Capena*, con quel rapporto fra *aedes* e tomba familiare che emerge, nello stesso secolo, tra Tempio di Bellona e tomba dei Claudii (v.), e forse con *Honos et Virtus* e i Marcelli (v. *sepulcrum*: *M. Claudius Marcellus*).

Del sepolcro si è persuasivamente ricostruita la dinamica di occupazione e quindi la cronologia relativa delle deposizioni (Coarelli 1972). La posizione del sarcofago del Barbatus (che sulla fede di Nibby e diversamente da Piranesi, doveva esser collocato sul fondo del corridoio principale, sull'asse maggiore dirimpetto all'ingresso), la tipologia ad altare e la stessa superiore qualità decorativa squisitamente ellenistica, assicurano della importanza su ogni altro di tale monumento, certamente appartenuto al fondatore del sepolcro. Quindi le deposizioni si sono susseguite dapprima verso Est, inizialmente con sarcofagi monolitici sporgenti da nicchie poco profonde praticate nelle pareti, in seguito (dal 170 a.C. ca.) con sarcofagi formati da lastre accostate, inseriti a filo delle pareti in incavi più profondi. L'impiego di pietre diverse (peperino, pietra gabina, tufo dell'Aniene) collabora a stabilire una sequenza indicativa, correlata con l'utilizzo di tali materiali in architettura. Sulla base delle tracce superstiti e degli spazi si è calcolato che la camera sepolcrale accogliesse una trentina (forse 32 o 33) sarcofagi, cifra che

può ben corrispondere al totale dei membri adulti della famiglia per quattro o cinque generazioni. In quelle che sembrano le deposizioni più tarde è palese la carenza di spazio: per il sarcofago di Paulla Cornelia (*RE* IV Cornelius 445) moglie di Cn. Scipio Hispallus (*cos.* 176, morto nello stesso anno: *RE* IV Cornelius 346), e per il sarcofago anonimo ad esso addossato, il posto fu ottenuto scavando la roccia sul retro e sul fianco del sarcofago di Barbatus.

Si spiega così perché, poco dopo la metà del II sec. a.C. sia stata aperta una seconda camera, di dimensioni molto più ridotte, in origine senza comunicazione con la precedente, che poteva accogliere un numero limitato di sarcofagi (5 o 6); qui è stato trovato l'elogio di Cn. Scipio Hispanus, probabilmente morto poco dopo la sua pretura del 139 a.C. senza raggiungere il consolato (*RE* Cornelius 347). È ragionevole l'ipotesi che la nuova camera sia stata aggiunta da P. Scipio Aemilianus Africanus (*RE* Cornelius 335), che potrebbe aver riservato a sé, quasi come un capostipite in un nuovo momento apogeico della famiglia, la posizione più rappresentativa di fronte all'entrata, di cui peraltro gli sconvolgimenti successivi non hanno lasciato tracce.

FIG. 138

Si accede a questa camera per un basso arco a tutto sesto in tufo dell'Aniene; un arco simile, ma più alto, si ricostruisce all'ingresso della camera principale; un terzo, più o meno simmetricamente al primo sul lato opposto, in una parte del monumento distrutta da una calcara medievale, immetteva in un breve spazio di incerta destinazione, comunque non utilizzato per sepolture. Come si presentasse in origine la facciata del sepolcro non sappiamo; a raccordare i tre ingressi intervenne una sistemazione architettonica monumentale con un alto podio a blocchi di tufo di Grotta Oscura con cornice modanata a *cyma reversa* in peperino (Shoe, 149, fig. 46.5), dove si aprivano i tre archi e sopra il quale si innalzava una parete in peperino decorata con semicolonne con basi attiche e fusto scanalato (si conserva solo una base e l'imoscapo di una colonna), con capitelli ionici o corinzi. Disposizione e numero delle colonne sono state ricostruite in modo diverso p. es. da Coarelli (che propone un'articolazione a tre grandi nicchie architravate destinate a contenere statue, inquadrate dalle semicolonne) e dalla Lauter-Bufe, che restituisce invece un semplice partito architettonico con una sequenza di semicolonne a distanze regolari, senza nicchie o altri elementi decorativi, e, indicando confronti con monumenti medioellenistici in aree d'influenza alessandrina (Rodi, soprattutto Cirene), pensa ad un intervento dell'Africanus Maior. Resta più convincente l'ipotesi che collega la monumentalizzazione della facciata con l'apertura della camera minore, e quindi con i tempi dell'Aemilianus; ma la ricostruzione dell'assetto primitivo e, correlatamente, la individuazione dei resti di decorazioni pittoriche eventualmente ad esso pertinenti, attendono di esser chiarite. Il podio infatti mostra resti malissimo conservati di intonaci dipinti, con vari strati sovrapposti (sembra fino a sette); il più antico ha un motivo a onde, apparentemente limitato alla sola inquadratura dell'ingresso principale, i successivi, per quanto ne è conservato, sembrano recare scene di combattimento. I frequenti rifacimenti possono spiegarsi con la collocazione in esterno, ma anche con voluti rinnovamenti della decorazione per esibire al pubblico, per così dire trascrivendole in affresco, le pitture trionfali che avevano illustrato i trionfi della famiglia: in tal caso nel sepolcro dovevano esser sepolti anche gli Scipiones Nasicae, dei quali peraltro non ci sono giunte iscrizioni.

Quanto alle statue che ornavano il sepolcro, una tradizione già presente in Cicerone (*Arch.* 22), attesta l'esistenza di una statua *ex marmore* ritenuta del poeta Ennio, caro all'Africanus; in autori più tardi si afferma esplicitamente che la statua era stata collocata per volere dell'Africanus (Ov. *ars* 3.409; Val. Max. 8.14.1 s.; Plin. *nat.* 7.114); infine, secondo Livio (38.56.4), nel sepolcro erano tre statue che si dicevano essere di Publius e di Lucius Scipiones (l'Africanus e l'Asiaticus) e del poeta Ennio. La presenza di tali statue deve ritenersi reale, e probabilmente spiega (Coarelli) la duplice tradizione sulle sepolture dell'Africanus (a Roma o a Literno) e di Ennio (a Roma, nella tomba degli Scipioni, o nella natia Rudiae). Difficile accertare dove fossero esposte (non sulla facciata esterna; tuttavia nell'interno lo spazio fa difficoltà) e soprattutto stabilirne la cronologia, dal momento che è impossibile che l'Africanus, morto molto

prima del poeta, avesse fatto eseguire la statua di Ennio. La soluzione più facile (attribuzione all'Aemilianus, in un'età che si attaglierebbe meglio a immagini marmoree) riceverebbe oggi supporto dalla identificazione dei tre ritratti rispettivamente con i tipi dei c.d. "Mario" e "Silla'" di Monaco (Giuliani) e del c.d. "Virgilio" o tipo KLV (Hafner; Giuliani), tra i quali sono state sottolineate le affinità stilistiche, e i cui originali si daterebbero appunto al terzo quarto del II sec. a.C.. Di una decorazione scultorea all'interno del sepolcro danno comunque testimonianza due teste in tufo; una, trovata nel 1926, fu subito trafugata; l'altra, immagine al vero di un giovane dalle fattezze idealizzate, è il noto ritratto in tufo dell'Aniene ora ai Musei Vaticani, convenzionalmente identificato come "Ennio" sulla base delle succitate testimonianze e per la corona di alloro che reca sul capo: opera di impronta classicheggiante databile alla metà del II sec. a.C., e, nonostante i problemi di collocazione nel sepolcro, ritenuta pertinente ad una statua-ritratto (Dohrn) ovvero ad una figura recumbente sul coperchio di un sarcofago alla maniera etrusca (Coarelli), costumanza peraltro senza riscontri in ambito romano e cui sembra contraddire la tipologia dei sarcofagi non più monolitici, ma a lastre.

Gli *elogia* forniscono informazioni rilevanti per la storia politica del tempo, ma soprattutto costituiscono un complesso di testimonianze epigrafiche senza confronto che illuminano l'ideologia della *nobilitas* al potere nel passaggio tra la media e la tarda età repubblicana (Zevi). Si tratta di iscrizioni dipinte o incise; le prime, sul coperchio dei sarcofagi più antichi, recano solo il nome e semmai le cariche del defunto, e si accompagnano a testi più lunghi incisi sulla cassa. Incisi sono infatti i testi degli *elogia*, in versi saturni secondo le regole del genere; solo l'iscrizione più tarda, quella di Scipio Hispanus, del 135-130 ca. a.C., è in distici elegiaci (metro introdotto in Roma da Ennio) e, a differenza delle altre, significativamente redatta in prima persona: in questo momento dunque (non prima come ritiene van Sickle) la *nobilitas* adotta definitivamente l'epigramma funerario di modello greco, già usato da Ennio per commemorare l'Africanus.

In linea di principio, l'età degli elogi è quella della morte dei personaggi commemorati e della loro deposizione nel sepolcro. Tuttavia una tenace tradizione di studi, rappresentata soprattutto da Wölfflin, ha fatto a lungo prevalere il convincimento di una recenziorità non solo dell'elogio più antico, quello del Barbatus, ma anche di quello del figlio, il console del 259 a.C.; si è giunti anzi a ritenere non solo l'iscrizione, ma lo stesso sarcofago del Barbatus più tardo di un secolo rispetto al tempo in cui egli visse (Saladino). L'iscrizione dipinta, presente sul coperchio di ambedue i sarcofagi, col nome e le cariche del personaggio, è stata considerata come l'epigrafe originaria; più tardi, nel momento della maggior gloria della famiglia e per iniziativa dell'Africanus, si sarebbe voluto esaltare il prestigio degli antenati incidendo sui sarcofagi elogi che, non senza manipolazioni della verità storica, ne magnificavano le gesta, e di cui Ennio sarebbe il presumibile autore. L'elogio del console del 259 si daterebbe perciò attorno al 200. Quanto al Barbatus, le fasi sarebbero addirittura tre, perché, dopo l'iscrizione dipinta, una rasura della lunghezza di una riga e mezzo che precede l'elogio inciso sulla cassa indicherebbe l'originaria iscrizione incisa, poi sostituita da quella definitiva: questa seguirebbe comunque quella del figlio perché più recente dal punto di vista sia paleografico che linguistico, e perciò si daterebbe non prima del 190 a.C.. Il riapprezzamento del significato storico dell'elogio del Barbatus (La Regina) e, in prospettiva più ampia, del suo valore paradigmatico per le scelte ideologico-culturali della aristocrazia romana al momento della espansione nel meridione (Zevi), ha comportato una riaffermazione della cronologia alta, dove peraltro l'iscrizione del Barbatus, considerata comunque posteriore a quella del figlio, veniva spiegata come una posteriore trasposizione, in forma di epitaffio, di elementi della *laudatio* pronunziata in pubblico al momento del funerale. Posizioni più recenti (Wachter, Radke) spingono la rivalutazione dell'elogio del Barbatus fino a respingere ogni indizio di pretesa seniorità rispetto a quello del figlio: Wachter considera la rasura come la traccia non di una iscrizione più antica, bensì della eliminazione (per motivi ignoti) dei primi due versi dell'elogio (composto in origine di otto saturni), sì che le ipotizzate tre fasi della iscrizione si ridurrebbero ad una soltanto. Tuttavia non del tutto superata appare la questione, difficilmente sormontabile, del reiterato impiego epigrafico nell'elogio del Barbatus della lettera G, invenzione di cui la versione più attendibile riportata dagli antichi accredita Sp. Carvilius, un liberto del console nel 234 e 228 a.C. (*RE* III Carvilius 5).

Oltre ad un ritratto virile di età flavia (Vaticano) nel sepolcro degli Scipioni sono state rinvenute due iscrizioni marmoree di età imperiale (*CIL* VI 1392, 1439), appartenute a Cornelia Gaetulica, figlia del console del 26 d.C. Lentulus Gaetulicus (*RE* IV Cornelius 438; *PIR* II C 1390) e a M. Iunius Silanus Lutatius Catulus, nipote dello stesso Lentulus morto a venti anni (*RE* Iunius 181; *PIR* I 836); la presenza di due nicchie con urne cinerarie dimostra che, dopo l'estinzione dei Cornelii Scipiones agli inizi del I sec. a.C., la tomba era passata in eredità ai Cornelii Lentuli, che, forse nel clima arcaizzante dell'età di Claudio, avevano per breve tempo riutilizzato il sepolcro orgogliosamente affermando la propria discendenza da quegli illustri antenati.

R. Lanciani, *Ruins* (1897), 321-327. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 210 s. Tomassetti II (1910), 43 s. = II^2 (1979), 43-48. Platner - Ashby, 484-486. Nash II, 352-356. F. Coarelli, in *Roma medio repubblicana* (1973), 234-236, fig. 16. F. Zevi, *ibid.*, 236-241. Richardson, *Dictionary*, 359 s.

Monumento, scavi. F. Piranesi (e E. Q. Visconti), *Monumento degli Scipioni* (1785) = E. Q. Visconti, *Opere varie* I (1827), 1-70. A. Nibby, *Roma antica* II (1834), 561-575. L. Canina, *La prima parte della Via Appia* (1853), tav. 2.3. Delbrueck, *Hellenistische Bauten* II (1912), 71 fig. 41. P. Nicorescu, 'La tomba degli Scipioni', *Ephemeris Dacoromana* I (1923), 1-56. A. M. Colini, 'La sistemazione del sepolcro degli Scipioni', *Capitolium* 3 (1927-28), 27-32; 5 (1929), 182-195. G. Lugli, *Monumenti* I (1930), 432-438. G. De Angelis d'Ossat, *BCom* 1936, 37-53. Shoe (1965), 149, 159-160. F. Zevi, 'Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato', *StMisc* 15 (1969-70), 63-73. P. Coretti Irdi - F. Coarelli, 'Il sepolcro degli Scipioni', *BStorArt* 3-4 (1969), 37-53. V. Saladino, *Der Sarkophag des Lucius Cornelius Scipio Barbatus* (1970). F. Coarelli, 'Il sepolcro degli Scipioni', *DialA* 6 (1972), 36-106 = *Revixit ars* (1997), 179-238; *Roma* (1980), 155-161. H. Lauter-Bufe, 'Zur Fassade der Scipionengrabes', *RM* 59 (1982), 35-46. F. Coarelli, *Il sepolcro degli Scipioni* (1989).

Pitture. E. La Rocca, 'Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma', in *AA.VV.*, *Roma e l'Italia, radices imperii* (1990), 354-356, figg. 159-163.

Ritratti di Ennio e degli Scipioni. T. Dohrn, 'Der Vatikanische "Ennius" und der *poeta laureatus*', *RM* 59 (1961), 76-95; Helbig - Speier^4 I (1963), 209 N. 262. G. Hafner, *Das Bildnis des Q. Ennius* (1968). L. Giuliani, *Bildnis und Botschaft* (1986), 172-175.

Iscrizioni, significato storico e letterario, ideologia. *CIL* I^2, pp. 373-382 (pp. 373-375 di Ch. Hülsen) Nn. 6-16 = *CIL* VI 1284-1294 = *ILS* 1-10 = *ILLRP* 309-317. E. Wölfflin, 'De Scipionum elogiis', *RPhil* 14 (1890), 113-122; 'Die Dichter der Scipionenelogien', *SBMünchen* 1892, 188-219. E. Meinhardt, Helbig - Speier^4 I (1963), 206-209, 210, 213-216 Nn. 259-261, 263, 266 (con E. Simon)-267. A. La Regina, 'L'elogio di Scipione Barbato', *DialA* 2 (1968), 173-190. Coarelli, Zevi: v. sopra. D. Silvestri, 'Taurasia, Cisauna e il nome antico del Sannio', *PP* 33 (1978), 167-180. E. Innocenti Prosdocimi, 'Sull'elogio di Scipione Barbato', *AnnIstStFirenze* 2 (1980/81), 1-23. D. Marcotte, 'Lucaniae: Consideration sur l'eloge de Scipion Barbatus', *Latomus* 44 (1985), 721-742. J. van Sickle, 'The elogia of the Cornelii Scipiones and the origin of the epigram at Rome', *AJPh* 108 (1987), 41-55; 'The first Hellenistic Epigrams at Rome', in *Vir bonus dicendi peritus. Studies ... O. Skutsch* (1988), 152 s. K.-J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität. Studien zur sozialen und politischen Geschichte der römischen Republik im 4. Jhdt. v. Chr.* (1987), 225-227; 'Conquest, Competition and Consensus: Roman Expansion in Italy and the Rise of the Nobilitas', *Historia* 42 (1993), 12-39. R. Wachter, *Altlateinische Inschriften* (1987), 301-342. F. Pesando, 'L. Cornelio Scipione Barbato fortis vir sapiensque', *BA* 1 (1990), 23-26. G. Radke, 'Beobachtungen zum Elogium auf L. Cornelius Scipio Barbatus', *RhM* 134 (1991), 69-79. M. Massaro, 'L'epigramma per Scipione Ispano', *Epigraphica* 69 (1997), 97-124.

F. Zevi

SEPULCRUM: CN. ET P. CORNELII SCIPIONES (TUMULUS). Secondo Silio Italico (13.659 s.) i due fratelli Cn. Cornelius Scipio, *cos.* 222 a.C. (*RE* IV Cornelius 345) e P. Cornelius Scipio, padre dell'Africano (console nel 218; *RE* IV Cornelius 330), morti in Spagna nel 211 a.C. sarebbero stati sepolti nel *Campus Martius*, evidentemente in un *sepulcrum publicum* (v. Wiseman, '*Campus Martius*').

Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 592.

F. Coarelli

SEPULCRUM: L. CORNELIUS SULLA. La tomba di L. Cornelius Sulla fu eretta nel Campo Marzio per decreto del senato (Liv. *epit.* 90; Plut. *Sulla* 38; App. *bell. civ.* 1.106; Lucan. 2.222). Lo stesso dittatore aveva ordinato per testamento, contrariamente all'uso dell'inumazione vigente tra la *gens Cornelia* (Plin. *nat.* 7.187), che il suo corpo fosse cremato (Cic. *leg.* 2.57). In favore di Sulla fu applicato il diritto del sepolcro eretto *impensa publica* per meriti speciali (App. *bell. civ.* 1.105). Per gli onori funebri, di un lusso estremo, le donne offrirono una tale quantità di aromi da riempire duecentodieci lettighe e plasmare, con costosissimo incenso e cinnamomo, una statua dello stessò dittatore e quella di un littore.

L'iscrizione funeraria, dettata secondo Plutarco dallo stesso Sulla, esprimeva il concetto che nessun amico lo avesse superato nel fare del bene, e nessun nemico nel fare del male. Non sappiamo con sicurezza se Plutarco avesse visto personalmente la tomba. Ma è certo che agli inizi del III sec. se ne erano perdute le tracce, visto che Caracalla la fece restaurare dopo averla ritrovata (Cass. Dio 77.13). Il sepolcro è definito da Plutarco e da Cassio Dione μνημεῖον, e da Lucano *tumulus*. Era collocato *in medio campo* (Lucan.) "là dove sono seppelliti i soli re" (App.).

Doveva trattarsi, perciò, di un monumento di non grande misura, forse con copertura di terra a tumulo, collocato nel Campo Marzio centrale, verosimilmente nell'area compresa tra i *Saepta* (v.) ad oriente e la *palus Caprae* (v.) ad occidente. Qui Romolo, secondo la tradizione, era stato assunto tra gli dei, mentre si svolgeva un'adunata generale dell'esercito per la sua *recensio*. Questo settore del Campo Marzio fu privilegiato per la sepoltura di quanti avevano meritato nei confronti della *res publica*, e in precedenza, forse, anche di alcuni re (ma l'interpretazione di App. *bell. civ.* 1.106 è, fondatamente, assai contestata: Appiano si riferirebbe agli imperatori). La vicinanza dei *Saepta*, sede dei *comitia*, deve aver favorito la localizzazione, perché i cittadini romani con il diritto di voto traessero insegnamento alla vista delle tombe dei massimi esponenti della politica romana.

Della tomba di Sulla, come d'altronde di tutte le tombe erette nell'area, non è rimasta nessuna traccia. Un frammento d'iscrizione in marmo riadoperata come tegola del Pantheon adrianeo ricorda la sepoltura, per decreto del senato, di una donna. L'ipotesi che si tratti della dedica della tomba di Giulia, la figlia di Giulio Cesare (v. *sepulcrum: Iulia* e *sepulcrum: Agrippa*), è persuasiva. Si può supporre che, durante la costruzione del nuovo Pantheon, fossero state rimosse (o spostate, o restaurate) le tombe localizzate nell'area. Qui verosimilmente dovrà essere collocato anche il sepolcro di Sulla; e vista l'importanza del personaggio, più ad oriente rispetto ai consoli A. Hirtius e C. Vibius Pansa (v.), morti nella battaglia di Mutina contro Marco Antonio nel 43 a.C., le cui tombe erano disposte lungo il percorso della via Trionfale, nelle sue immediate vicinanze.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 492. Platner - Ashby, 486. G. Waurick. 'Untersuchungen zur Lage der römischen Kaisergräber in der Zeit von Augustus bis Constantin', *JbZMusMainz* 20 (1973), 115. J.-Cl. Richard, 'Recherches sur certains aspects du culte impérial: les funérailles des empereurs romains aux deux premiers siècles de notre ère', *ANRW* II 16.2 (1978), 1122. J. Arce, *Funus imperatorum* (1988), 17-23. G. Wesch-Klein, *Funus publicum* (1993), 11, 88.

E. La Rocca

SEPULCRUM: DOMITII. Secondo Svetonio (*Nero* 50), *reliquias* (sc. *Neronis*) *Egloge et Alexandria nutrices cum Act(e) concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur e Campo Martio impositum colli Hortulorum. In eo monumento solium porphyretici marmoris superstante Lunensi ara circumseptum est lapide Thasio.* [Per l'identificazione del *collis Hortulorum* v. la voce e *Pincius mons.*] Il monumento compare nella cartografia dai primi anni del XVI sec. (G. Oporino, 1551: Frutaz II, 15 tav. 24; P. Ligorio, 1552: Frutaz II, 111 tav. 222; G. Blaeu, 1663: Frutaz II, 29 tav. 63); anche in Lanciani (*FUR*, tav. 1) la localizzazione dipende dalla tradizione (che non rimonta oltre il XV sec.) secondo la quale Pasquale II (1099-1118) avrebbe costruito presso la *porta Flaminia* una cappella sul sepolcro di Nerone ove è posto l'odierno altare maggiore di S. Maria del Popolo (Hülsen, *Chiese* (1927), 150 s., 358 N. 75).

FIG. 142

Recenti ritrovamenti archeologici sembrano confermare l'esattezza della unica fonte antica. Il crollo della volta di una cantina secentesca del convento degli Agostiniani di S. Maria del Popolo ha messo in luce un ambulacro scavato nelle estreme propaggini N del Pincio, a m. 70 ca. dalla *porta Flaminia*. Il monumento è inglobato nelle Mura Aureliane lì dove la cinta compie un largo giro per formare un bastione poligonale. L'ipogeo, costituito da una breve galleria cimiteriale (10.50 m.), si sviluppa con direzione SE-NO a livello più alto rispetto alla cantina. È scavato parte nel tufo e parte in un nucleo compatto di cementizio, realizzato con tufo marrone dell'Aniene, di una grossa fondazione, la cui estensione di 12.50 m. doveva sostenere un monumento di considerevoli dimensioni. La natura del cementizio, la posizione di prestigio al margine della *via Flaminia*, notoriamente ricca di mausolei di personaggi di alto rango (Iuv. 1.5.170), la prossimità alla *porta* daziaria, la insistenza nell'ambito occupato da monumenti funerari di prima età imperiale fanno pensare ad un mausoleo; l'ipotesi è confermata dalla galleria cimiteriale ricavata successivamente e che doveva aver origine da una cella ipogea ad essa sovrapposta, data la profondità a cui si trova (8 m. circa) rispetto alla quota del suolo della soprastante collina.

FIG. 141

FIG. 139

La volta dell'ambulacro e la diversa tipologia dei loculi lasciano intravedere tre fasi di escavazione, individuate nella pianta con A-B-C. Il primo ampliamento del sepolcro si limita al vano A, il cui andamento curvilineo lungo la parete NE denuncia che questo primo ambulacro è stato ricavato nel tufo pavimentale della cella ipogea, sfruttando come parete la colata di cementizio della fondazione. Un secondo ampliamento va a perforare il pilone di cementizio (tratto B); contemporaneamente il vano A viene rinforzato da un muro di fodera in laterizi, su cui viene dipinto un motivo a transenna a strisce rosse su fondo bianco, che orienta per il quarto-quinto decennio del III sec. d.C.. Una terza fase di escavazione riguarda il tratto C. La tipologia dei loculi e i pochi reperti fittili di IV e V sec., qui rinvenuti, autorizzano a pensare ad un riutilizzo se non ad una continuità d'uso del sepolcreto in questo periodo.

FIG. 140

Sulla tipologia, l'estensione e l'orientamento del primitivo impianto è possibile avanzare solo qualche cauta ipotesi. La sovrapposizione della pianta dell'ipogeo a quella della cantina sottostante evidenzia due grossi piloni di cementizio, che sembrano inglobare un blocco di tufo. L'andamento di quest'ultimo, visibile contro la parete curvilinea NE del vano A e, a un livello inferiore, nella celletta X della cantina, si estende verso SO e sembrerebbe indicare un vano a L, possibile camera ipogea a galleria con nicchione, o a pianta cruciforme, di un sepolcro più ampio. Il materiale rinvenuto fra le terre del crollo risulta coerente con l'arco cronologico emerso dalla natura del cementizio e della tipologia del monumento e contribuisce a indicare la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. quale periodo plausibile per la costruzione del mausoleo. Non si dispone di sicuri elementi per stabilire che si tratti del mausoleo dei Domitii, ma essendo il versante O del colle l'unico orientamento ipotizzabile per l'accesso alla cella, la posizione del sepolcro sembra rispondere alla collocazione topografica data da Svetonio.

La posizione e la cronologia del monumento sollevano la problematica dell'andamento del pomerio verso Nord. La maggior parte degli studi vedrebbe il sepolcreto all'interno del pomerio sia prima che dopo la costruzione delle Mura Aureliane. La presenza del complesso funerario dimostra che il *collis Hortulorum* non rientrava nel circuito pomeriale di Claudio, mentre l'uso del sepolcro in età tardoantica andrebbe visto come una prassi di deroga alle norme giuridiche (cfr. *sep.: Aurelii*).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 446. Platner - Ashby, 479. A. M. Colini, 'La tomba di Nerone', *CollSod* 5 (1975-76), 35-40. E. Bentivoglio, 'Un tratto di ipogeo cimiteriale presso Santa Maria del Popolo', *Coll-*

Sod 6 (1976-80), 97-102. Richardson, *Dictionary*, 355. A. Campese Simone, 'Contributo di un ipogeo cimiteriale tardoromano presso S. Maria del Popolo per la ridefinizione dei limiti del pomerio', *ArchCl* 44 (1992), 81-100.

A. Campese Simone

SEPULCRUM: Q. ENNIUS. V. *sepulcrum: Caecilius Statius*; *sepulcrum (Corneliorum) Scipionum*.

SEPULCRUM: FABII/ FANNII. Il *sepulcrum* appartiene alla vasta necropoli scoperta negli ultimi decenni del secolo scorso immediatamente al di fuori di *porta Esquilina* (*Reg. V*). L'area cimiteriale, menzionata dalle fonti antiche come *campus Esquilinus* (v.) fu destinata ad accogliere sepolture di personaggi di alto rango a partire dall'epoca arcaica fino a quella tardo-repubblicana. La tomba venne portata alla luce nel 1875 in una zona che sembra corrispondere all'angolo dell'isolato XXI dell'Esquilino, tra Via Carlo Alberto e Via Rattazzi. Inserita da Pinza nel tipo dei "sepolcri singolari", essa presentava pianta rettangolare con pavimento in lastre di pietra (m. 8.5 per 5 ca.) e alzato in blocchi di peperino, modanato esternamente da basso zoccolo.

FIG. 143

L'attribuzione alla famiglia dei Fabii, non condivisa da alcuni studiosi (E. La Rocca argomenta per i Fannii), si deve alla lettura dell'eccezionale frammento di affresco (cm 87.5 per 45) che decorava l'estremità sinistra di una parete della tomba, ora conservato presso il Museo dei Conservatori (Helbig - Speier II^4, 401-403 N. 1600). Il frammento documenta l'esistenza all'interno del sepolcro di una composizione a fasce entro cui si sviluppava una narrazione continua di carattere storico, analogamente a quanto avveniva nelle *tabulae triumphales*.

FIG. 144

Nei quattro registri sovrapposti sono raffigurate, mediante l'uso della lumeggiatura e della pennellata tipica della pittura a macchia, alcune scene militari come assedi di città e consegna di decorazioni. Lo stile e l'analisi delle iscrizioni dipinte, che individuano due personaggi come Q. Fabius e M. Fannius, consentono di collocare l'esecuzione dell'affresco nell'ambito della prima metà del III sec. a.C.. Le scene illustrate sarebbero così da riferire a episodi della seconda o della terza guerra sannitica a cui dovette prendere parte il proprietario della tomba, identificato da F. Coarelli con Q. Fabius, rappresentato con la toga nell'atto di consegnare una decorazione militare (*hasta pura*?) a M. Fannius. Lo stesso studioso riconosce nella figura di Q. Fabius uno dei personaggi più rappresentativi del tempo, vale a dire Q. Fabius Maximus Rullianus, eroe delle guerre sannitiche, cinque volte console, morto intorno al 280 a.C. (*RE* VI Fabius 114).

L'affresco non solo rende possibile l'attribuzione del sepolcro ma ci offre anche un'idea della contemporanea produzione artistica di Fabio Pittore, membro della stessa *gens* dei Fabii. Le fonti indicano che l'artista realizzò tra il 304 e il 303 a.C. un ciclo pittorico nel tempio della *Salus* (v.), andato distrutto a seguito di un incendio avvenuto all'epoca di Claudio (Plin. *nat.* 35.19).

R. Lanciani, *BCom* 1875, 44 s. C. L. Visconti, *BCom* 1889, 340-344, tavv. 11-12. F. Weege, *JdI* 24 (1909), 145. G. Pinza, 'Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto', *BCom* 1914, 117-176. R. Bianchi Bandinelli, *Roma* I (1969), 115, tavv. 114, 117. F. Coarelli, in *Roma medio repubblicana* (1973), 200-208; in *Affreschi romani dalle raccolte dell'Antiquarium Comunale* (1976), 13-21. E. La Rocca, 'Fabio o Fannio. L'affresco medio-repubblicano dell'Esquilino come riflesso dell'arte "rappresentativa" e come espressione di mobilità sociale', *DialA* 1 (1984), 31-53. F. Coarelli, 'La "pittura trionfale": attestazioni letterarie e archeologiche', in *Storia di Roma* II.1 (1990), 171-177.

F. Oriolo

SEPULCRUM: FABRICII. Contro le norme contenute nelle XII Tavole, i personaggi più illustri e il loro nucleo familiare ebbero in epoca arcaica e repubblicana il privilegio di essere sepolti in città, su suolo privato in prossimità della loro dimora (Serv. *Aen.* 6.64, 6.152). Sappiamo da Cicerone (*leg.* 2.23.58) e da Plutarco (*q. Rom.* 79) che un caso di sepoltura all'interno del recinto urbano fu quello di C. Fabricius Luscinus, *cos.* 282 e 278 a.C. (*RE* VI Fabricius 9). Le due fonti non fanno alcun riferimento di tipo topografico in relazione della tomba, e l'identificazione del luogo rimane tuttora problematica. M. Verzár-Bass ha formulato l'ipotesi che esso si trovasse nei pressi della *basilica Aemilia* (v.), su suolo pubblico ma nelle immediate adiacenze della dimora del console, come nel caso della tomba di P. Valerius Publicola (v.). La proposta si fonda sulla lettura del frammento di elogio ivi rinvenuto (*Inscr. It.* XIII.3, 43 s. N. 68 = *CIL* I^2, p. 200 N. XXXIV), che la studiosa attribuisce a C. Fabricius Luscinus, contrariamente a Münzer, che lo riferisce a Q. Aemilius Papus (*RE* I Aemilius 112). La datazione della tomba, da collocare dopo il 274 a.C., e quindi in un ambito cronologico anteriore alla costruzione della *basilica Aemilia*, consentirebbe di ipotizzare l'esistenza di una *domus* dei Fabricii in questo punto. Va tuttavia presa in considerazione la *domus Fabricia* (Cic. *Brut.* 55) nella zona del *compitum Fabricium* (v.).

Ch. Hülsen, *RM* 20 (1905), 59. M. Verzár-Bass, 'A proposito dei mausolei negli *horti* e nelle *villae*', in *Horti romani* (1998), 401-424.

F. Oriolo

SEPULCRUM: FAUSTULUS. V. *sepulcrum Romuli*.

SEPULCRUM: GALLONII. Nella demolizione dei bastioni a E della Porta Flaminia nel 1876-77 furono rinvenuti diversi avanzi di mausolei con materiali epigrafici e architettonici a essi relativi, tra cui una lastra di marmo incorniciata da un kymation lesbio continuo che conservava la seguente iscrizione: *C. Gall[o]nio C. f. [- - -] / Q. Marcio Tur[boni - - -] / C. Gallonio C. f. C[- - -] / Turboni pr[(aetori ?) - - -] / her[edes - - -]* (*CIL* VI 31714; per il rinvenimento cfr. *BCom* 1877, 251 s.; *NSc* 1878, 35; *BCom* 1889, 176-178, tav. 12-13 N. 2). Difficilmente ricostruibili sono i legami di parentela (quasi certamente esistenti considerando l'onomastica) dei due personaggi, probabilmente padre e figlio (*PIR* G 51), con Q. Marcius Turbo Fronto Publicius Severus, prefetto del pretorio sotto Adriano (*PIR* M 249), con i suoi possibili figli adottivi T. Fl(avius) Priscus Gallonius Fronto Marcius Turbo, magistrato in Mauretania Caesariensis (*PIR* F 344), e T. Flavius Longinus Q. Marcius Turbo, suffetto nel 145 (*PIR* F 305), e con C. Gallonius Fronto, legato in Thracia sotto Antonino Pio e in qualche modo congiunto del prefetto del pretorio (*PIR* G 50). Incerta è l'identificazione del monumento al quale l'epigrafe dei due Gallonii era pertinente; per Platner - Ashby si tratterebbe dell'edificio circolare a N di Porta Flaminia che compare già nella pianta di L. Bufalini del 1551, rimesso in luce agli inizi di questo secolo e quindi completamente demolito (Frutaz, *Roma* II (1962), tav. 216; Lanciani, *FUR*, tav. 1 indicato come sepolcro di P. Aelius Gutta Calpurnianus; v. anche G. Gatti, *BCom* 1911, 187-192).

Platner - Ashby, 480. Richardson, *Dictionary*, 356.

E. Papi

SEPULCRUM: GETA. V. *sepulcrum: Severi*.

SEPULCRUM: Q. HATERIUS. Gli scavi intrapresi nel 1826/27 alla *porta Nomentana* (v.) portarono alla luce un monumento funerario, riutilizzato come fondazione della torre meridionale. Della struttura è ancora visibile l'alto nucleo di cementizio rettangolare, alto circa m. 4 (sul modello edilizio tipico dell'età augustea v. von Hesberg); stando ai primi resoconti "il monumento ... avea la forma di una grande ara sepolcrale, sormontata da due volute" (Cardi-

nali). I frammenti di marmi e di travertini relativi al rivestimento e alle decorazioni sono andati dispersi; è nota invece l'iscrizione che commemorava il defunto (*CIL* VI 1426): *Q(uintus) Haterius [- - -] O[uf.?- - -] / [q(aestor) pr(ovinciam)] sortit(us) tr(ibunus) pl(ebis) pr(aetor) VII[vir epulonu]m a[- - -].* Si tratta di Q. Haterius (*PIR* H 24), console suffetto nel 5 a.C. e celebre oratore, morto nel 26 (v. anche R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, 145 s.).

L. Cardinali, *Memorie romane di antichità e di belle arti* III (1826), 456. Lanciani, *FUR*, tav. 3. L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)* (1904), 243 s. Platner - Ashby, 480. E. Martinori, *Via Nomentana* (1932), 13. Lugli, *Monumenti* II (1934), 177 s. Blake, *Roman Construction* II (1959), 59. Nash II, 34, fig. 1111. Richarson, *Dictionary*, 356. H. von Hesberg, *Römische Grabbauten* (1992), 220.

E. Papi

SEPULCRUM: A. HIRTIUS. Il console del 43 a.C., A. Hirtius (*RE* VIII Hirtius 2), ucciso nel corso della guerra di Modena con il collega C. Vibius Pansa (*RE* VIIIA Vibius 16), ottenne insieme a quest'ultimo un sepolcro pubblico nel Campo Marzio: Liv. *perioch.* 119: *A. Hirtius ... et C. Pansa ... in campo Martio sepulti sunt*; Vell. 2.62.4: *Pansae atque Hirtii corpora publica sepultura honorata*; Val. Max. 5.2.10: *M. Cornuto praetore funus Hirti et Pansae iussu senatus locante qui tunc libitinam exercebant cum rerum suarum usum tum ministerium suum gratuitum polliciti sunt, qui hi pro re publica dimicantes occiderant.* L'iscrizione relativa al secondo apparve nel 1899 all'angolo tra Corso Vittorio Emanuele e Vicolo Savelli (*CIL* VI 37077 = *ILS* 889 = *ILLRP* 421). Che le due tombe si trovassero in questa zona è stato definitivamente dimostrato dalla scoperta di quella di A. Hirtius nel 1937-38, sotto l'angolo SO del Palazzo della Cancelleria: il muro di questo poggiava sul monumento, dividendolo in due: la parte occidentale, sotto il giardino, venne allora demolita, trasportando ai Musei Vaticani (Lapidario) i due cippi iscritti ad essa pertinenti; la parte orientale è ancora conservata nei sotterranei del palazzo. L'identificazione è assicurata dai tre cippi inseriti agli angoli della costruzione, con la scritta *A. Hirtius A. f.* (*ILLRP* 419). È possibile che le due tombe fossero state volutamente collocate accanto agli *horti* di Antonio (già di Pompeo), come sembra di capire da Cic. *Brut.* 1.15.8-9.

FIGG. I, 120, 126

La tomba consiste essenzialmente di un recinto quadrato (m. 6 di lato, alt. m. 2.65), realizzato interamente in laterizio, concluso in alto da una copertura in lastre di travertino a due spioventi. Si tratta di uno dei più antichi esempi databili con certezza di uso del laterizio. Il sepolcro vero e proprio, che doveva trovarsi all'interno del recinto, non è stato rinvenuto.

FIGG. II, 87-88

Il monumento venne in parte interrato da un rialzamento del suolo circostante, databile tra lo scorcio del I sec. e il primo ventennio del II (Magi). In questa fase, esso rimase probabilmente compreso entro un'officina di marmorari; alcune lastre marmoree scolpite vennero ritrovate addossate al recinto: la cosiddetta "Ara dei Vicomagistri" (Helbig - Speier I[4], 203-206 N. 258) e i "Rilievi della Cancelleria" (*ibid.*, 8-12 N. 12), tutto materiale destinato evidentemente ad essere reimpiegato. Sulla parete SE del monumento sono tracciate a minio numerose e accurate iscrizioni, probabilmente dovute ai marmorari. In un secondo momento, tutto venne ricoperto da un successivo rialzamento del suolo, forse di età adrianea.

Platner - Ashby, 480. A. M. Colini, *BCom* 1938, 269 s. F. Magi, *BCom* 1939, 205. H. Fuhrmann, *AA* 1940, 461-463. G. Lugli, *Monumenti* III (1940), 19 s. B. Nogara, *QuadStRom* 9 (1941), 12-15. A. Degrassi, 'Le iscrizioni dipinte del sepolcro di Irzio', *RendPontAcc* (1942-43), 389-396. F. Magi, *I rilievi flavi del Palazzo della Cancelleria* (1945), 37-50, 138-141. Lugli, *Tecnica* I (1957), 533 s., tav. 166.3. Nash II, 341-343. B. Frischer, *BCom* 88 (1982-83), 67. M. Eisner, *Typologie* (1986), 210. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 256, 557 s. Richardson, *Dictionary*, 356.

F. Coarelli

SEPULCRUM: HORATIUS. Sappiamo da Suetonio (*vita Hor.* 20) che il poeta Orazio venne sepolto in prossimità del luogo dove aveva vissuto, accanto agli *horti Maecenatis* (v.): *humatus et conditus est extremis Esquiliis, iuxta Maecenatis tumulum.* È probabile che il *tumulus Maecenatis* (v.) debba essere identificato nel grande mausoleo circolare su zoccolo quadrato, detto "Casa Tonda", già esistente nell'area di Piazza Vittorio Emanuele.

L. Torlonia, *BCom* 1886, 27-30. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 356, n. 35. Platner - Ashby, 480. E. Gatti, in *Tra sterro e scavo* (1983), 165 s. M. Cima, in *Tranquille dimore* (1986), 55, n. 10.

F. Coarelli

SEPULCRUM: IULIA (TUMULUS). La figlia di Cesare (*RE* X Iulius 547), e moglie di Pompeo, morta di parto nel 54 a.C., venne sepolta nel *Campus Martius* (Liv. *perioch.* 106; Suet. *Caes.* 23.3, *Aug.* 95; Plut. *Caes.* 23.4, *Pomp.* 53.6; Cass. Dio 39.64), in una zona demaniale, tradizionalmente riservata ai *sepulcra publica* (App. *bell. civ.* 1.500; Strab. 5.3.8; Serv. *Aen.* 9.272; Sil. 13.659). L'ultimo ad esservi sepolto era stato Silla (v. *sepulcrum L. Cornelius Sulla*). Sappiamo che il console del 54, Cn. Domitius Ahenobarbus (*RE* V Domitius 27) si oppose alla cerimonia, e con lui senza dubbio il senato (Cass. Dio), ma senza successo. Così la donna venne sepolta per decisione dei soli *comitia*. È probabile che il frammento di *elogium*, scoperto recentemente nella copertura del *Pantheon* appartenesse al sepolcro di Iulia, che doveva essere nelle vicinanze (*AE* 1987, 65: *[populus Romanus?] post mortem ponendam cen[suit] / [sepe]lirique in campo Martio iu[ssit]*). La tomba venne fatta costruire da Cesare, evidentemente per servire come mausoleo di famiglia, dal momento che i *sepulcra publica*, riservati a personaggi eminenti, potevano essere utilizzati anche per i familiari del defunto. In effetti, il rogo dello stesso Cesare (che poi rimase inutilizzato) venne eretto *in Martio campo iuxta Iuliae tumulum* (Suet. *Caes.* 84.1), e nella stessa tomba vennero deposte le ceneri del dittatore (Cass. Dio 44.51). Lo *Iuliae Caesaris filiae monimentum* è ancora menzionato da Suet. *Aug.* 95: non è escluso che con esso si debba identificare il *tumulus Iuliorum* (Tac. *ann.* 16.6) in genere identificato con il Mausoleo di Augusto (Hülsen).

La posizione del sepolcro è forse da identificare nell'area immediatamente a N del *templum Hadriani*, dove la chiesa di S. Stefano in Trullo ne dovrebbe aver perpetuato il ricordo (Hülsen, *Chiese* (1927), 485 s.). Con esso si è proposto di identificare il *tumulus C. Iuli* (Liv. *perioch.* 142) dove sarebbe stato deposto Druso Maggiore (*PIR* C 875), che forse solo in un secondo tempo sarà trasferito da Claudio nel Mausoleo di Augusto (Coarelli). La presenza in quest'area dell'*ustrinum* e della tomba di Cesare rendono meglio comprensibile l'importanza che essa assumerà in età imperiale, come sede probabile del *iustitium*, delle cerimonie di *consecratio* (v. "*Arae consecrationis*") e di alcuni templi del culto imperiale.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 496, 572. Platner - Ashby, 542. L. Cozza, in *Città e architettura* (1983), 109-118. V. Jolivet, 'Les cendres d'Auguste. Note sur la topographie monumentale du Champ de Mars septentrional', *ArchLaz* 9 (1989), 90-96. M. Torelli, *Ostraka* 1 (1992), 105-133. Richardson, *Dictionary*, 402. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 588-602.

F. Coarelli

SEPULCRUM: L. LICINIUS LUCULLUS. Plutarco (*Luc.* 43.3) riporta che alla sua morte, avvenuta nel 57/6 a.C., L. Licinius Lucullus ebbe un funerale pubblico e, su richiesta popolare, avrebbe dovuto essere sepolto nel Campo Marzio. L'opposizione del figlio e del fratello fu quasi certamente motivata dall'esistenza di un diverso progetto funerario da effettuarsi nell'Agro Tuscolano; un sepolcro, probabilmente progettato dallo stesso Lucullus, doveva essere già predisposto nelle ricche tenute della famiglia a Tusculum (van Ooteghem). La scelta del luogo potrebbe rivelare ancora un certo timore nel collocare un mausoleo improntato al modello delle tombe dinastiche dei sovrani orientali a Roma; non va dimenticato, infatti, che non fu presa in considerazione la possibilità di collocare il sepolcro nei vasti e panoramici *horti Lucullani* sul Pincio, confinanti, pare, con il terreno su cui sorse il mausoleo dei Domitii

(Broise - Jolivet 1987, 749). Per quanto una sicura identificazione non sia possibile, si concorda, anche in base a testimonianze epigrafiche attestanti una proprietà dei Licinii Luculli nella zona (*CIL* XIV 2721, 2722; MacCracken, 339), nel ritenere proponibile l'identificazione della tomba nella cosiddetta Torre di Micara (MacCracken, 332; Verzár-Bass), sito a ca. 2 km a O di Frascati, sulla Via Tuscolana.

G. MacCracken, 'The villa and tomb of Lucullus at Tusculum', *AJA* 48 (1942), 325-340. J. van Ooteghem, *Lucius Licinius Lucullus* (1959). H. Broise - V. Jolivet, 'Recherches sur les jardins de Lucullus', in *L'Urbs* (1987), 747-761. H. von Hesberg, *Monumenta* (1994), 41, 117. M. Verzár-Bass, 'A proposito dei mausolei negli *horti* e nelle *villae*', in *Horti romani* (1998), 401-424.

F. Fontana

SEPULCRUM: MAECENAS (TUMULUS). Sappiamo che la tomba di Orazio (v. *sepulcrum: Horatius*) si trovava *extremis Esquiliis, iuxta Maecenatis tumulum* (Suet. *vita Hor.* 20). La posizione del sepolcro di Mecenate corrisponde abbastanza bene a quella di un grande monumento funerario cilindrico (diam. m. 20) su base quadrata (24 m.), detto "Casa Tonda", i cui resti furono demoliti nel 1886 per l'apertura della Piazza Vittorio Emanuele (Lanciani, *FUR*, tav. 24). La struttura era realizzata in opera quadrata di tufo con nucleo in cementizio, databile tra la fine della repubblica e gli inizi dell'impero, e si trovava a ca. 360 m. fuori della *porta Esquilina* (Arco di Gallieno), lungo la Via Labicana, e quindi all'altezza degli *horti Maecenatis* (v.).

G. Piranesi, *Antichità romane de' tempi della Repubblica e de' primi imperatori* I (1720), 26 N. 226. R. Venuti, *Roma antica* I[4], 1, 235. E. A. Nibby, *Roma antica* II (1836), 327. R. Lanciani, *BCom* 1886, 27-30. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 356. E. Gatti, 'La casa Tonda', in *Archeologia in Roma Capitale* (1983), 165 s. M. Cima, in *Tranquille dimore* (1986), 55, n. 10. Richardson, *Dictionary*, 402.

F. Coarelli

SEPULCRUM: NUMA POMPILIUS. Si trovava *in Ianiculo* (Hemina *hist.* frg. 37 Peter (= Plin. *nat.* 13.84); Dion. Hal. 2.76.6; Fest. 179 L; *Vir. ill.* 3; Fest. 178 L è lacunoso) o *sub Ianiculo* (Liv. 40.29.3: *in agro L. Petilii scribae sub Ianiculo*; Varro frg. I,III Cardauns = Aug. *civ.* 7.34 *ad Ianiculum fundum*; Val. Ant. *hist.* 7 Peter = Plut. *Numa* 22.2 ὑπὸ τὸ Ἰάνοκλον; Val. Max. 1.12 *in agro L. Petili scribae sub Ianiculo*). Sol. 1.21 riporta la notizia di *Numa ... [sepultus sub Ianiculo]* solo nei codici meno autorevoli, inoltre talvolta per un errore di lettura la collocazione della sepoltura viene attribuita a Tullo Ostilio, il cui paragrafo segue immediatamente quello di Numa. Il *s. N. P.* non era lontano dall'*ara Fontis* (Cic. *leg.* 2.56: *eodemque ritu in eo sepulchro, quod [haud] procul a Fontis ara est, regem nostrum Numam conditum accepimus*). Poiché quest'ultima va verosimilmente collegata al sacello dello stesso Fons, scoperto sotto il Ministero della Pubblica Istruzione (v. *Fons, ara*), gli scrittori che pongono la tomba del secondo re di Roma *sub Ianiculo* sembrano più corretti.

Nel 181 a.C. sarebbe stato rinvenuto il corpo del re sabino sepolto in un sarcofago in pietra, mentre in un altro sarebbero stati rinvenuti i suoi libri sacri (Plut., Liv., Val. Max., *ll. cc.*).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 626. Platner - Ashby, 481. P. Liverani, 'Ianiculum. Da *Antipolis* al *Mons Ianiculensis*', in *Ianiculum - Gianicolo* (1996), 9 s. G. Piccaluga, 'Sub Ianiculo arca inventa est', *ibid.*, 71-76.

P. Liverani

SEPULCRUM: OCTAVIA M. F. APPI. Il sepolcro, rinvenuto nel 1616 all'incrocio tra Via di Porta Pinciana e Via Sistina (forse presso la chiesa di S. Giuseppe, cfr. Castagnoli, 57 n. 1), a più di m. 4 sotto il piano stradale moderno, fu completamente distrutto e utilizzato per la "fabbrica di Monte Cavallo", secondo la testimonianza di Grimaldi (*Cod. Vat. Lat.* 6438 f. 40v),

FIG. 145

che fornisce anche le notizie più precise sull'edificio funerario e sul suo rinvenimento (v. anche *Cod. Barb. Lat.* 2733, f. 286v); allo stesso Grimaldi dobbiamo l'unica raffigurazione pervenutaci del monumento (il disegno è riprodotto da Castagnoli, tav. 10). La tomba in marmo aveva la fronte decorata da due semicolonne (o colonne?) ioniche poggianti su un alto stilobate e sorreggenti un architrave su cui si leggeva l'iscrizione (*CIL* VI 23330 = I^2 2979) con il nome della proprietaria del sepolcro: *Octaviai M. f. Appi* (sc. *uxori*). Sopra l'iscrizione correva un fregio a tralci di vite con pampini e grappoli, che continuava anche sulla parete di fondo del monumento. L'ingresso alla cella non compare nel disegno ed è quindi probabile si trovasse su un altro lato. La camera sepolcrale era rotonda e vi si rinvenne l'urna con le ceneri. La tomba apparterrebbe secondo Castagnoli all'ultimo secolo della repubblica, ma se la proprietaria è da identificare con la figlia del M. Octavius Cn. f. nominato da Cicerone in una lettera del 51 a.C. (*fam.* 3.4.1), secondo l'ipotesi di F. Münzer (*RE* XVII Octavius 94), la datazione si può ulteriormente circoscrivere alla seconda metà del I sec. a.C. (Pietrangeli); tale inquadramento cronologico sarebbe confermato dall'uso del marmo (Richardson).

Nardini - Nibby III (1819), 179. Richter, *Topographie* (1901), 350 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 444 s. n. 2. Platner - Ashby, 481 s. F. Castagnoli, 'Il sepolcro d'Ottavia sulla Salaria Vecchia', *Roma* 21 (1943), 57-59, tav. 10 = *Topografia antica* I (1993), 589-592. C. Pietrangeli, *BCom* 72 (1946-48), 194 s. Richardson, *Dictionary*, 357.

C. Lega

SEPULCRUM: OCTAVII (TUMULUS). A L. Antonius (*PIR* A 802), figlio di Iullus Antonius *cos.* 10 a.C. (*PIR* A 800) e di Claudia Marcella Maior (Raepsaet-Charlier 242), esiliato a Marsiglia nel 2 a.C. e morto nel 25 d.C., Tacito dedicò un annuncio mortuario (Tac. *ann.* 4.44) nel quale ricordava come le sue ossa fossero state collocate per decreto del senato nella tomba degli Octavii (Antonius era nipote da parte di madre di Octavia Minor, sorella di Augusto (*PIR* O 66): *Habitus tamen supremis honor ossaque tumulo Octaviorum inlata per decretum senatus*. Di questo *tumulus Octaviorum* (sul tipo edilizio v. von Hesberg) non si hanno altre attestazioni; per Syme le spoglie di Antonius sarebbero state accolte nel Mausoleo di Augusto (v.), dove anche la nonna aveva trovato sepoltura dall'11/10 a.C. con, possibilmente, la figlia Antonia Minor (*PIR* A 885): v. Panciera; Richardson ritiene che si tratti della tomba fatta costruire per C. Octavius padre di Augusto e Octavia (*RE* XVII Octavius 15); secondo Hirschfeld, Münzer e Waurick il *tumulus* degli Octavi non sarebbe da identificare con il *mausoleum* di Augusto che, divenuto Iulius dopo l'adozione, non avrebbe potuto utilizzare la tomba di famiglia degli Octavii. V. anche *sep.: Iulia (tumulus)*.

O. Hirschfeld, 'Die kaiserlichen Grabstätten in Rom', *SBBerlin* 1886, 1149-1168 = *Kleine Schriften* (1913), 450-470. Platner - Ashby, 542 s. v. *tumulus Octaviorum*. F. Münzer, 'Octavius', *RE* XVII (1937), 1803. G. Waurick, 'Untersuchungen zur Lage der römischen Kaisergräber in der Zeit von Augustus bis Constantin', *JbZMusMainz* 20 (1973), 110. R. Syme, *The Augustan Aristocracy* (1986; trad. it. 1993), 91, 180, 595. Richardson, *Dictionary*, 402 s. v. *tumulus Octaviorum*. S. Panciera, in H. von Hesberg - S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften* (1994), 72-87.

E. Papi

SEPULCRUM: ORESTES. Un adattamento latino-romano della mitologia greca racconta che dopo la morte ad Aricia dell'eroe greco Oreste, le ossa furono trasportate a Roma e sepolte davanti al Tempio di Saturno: Serv. *Aen.* 2.116 (la stessa frase è ripresa in Hyg. *fab.* 261) *Orestis vero ossa de Aricia Romam translata sunt et condita ante templum Saturni, quod est ante clivum Capitolinum*; molto similmente Myth. Vat. 2.245 (ed. Kulcsár) *Orestis vero ossa ab Aritia Romam translata ante templum Saturni sunt posita quod est ante Capitolium*. Il luogo della tomba era anche per altri monumenti caratterizzato da valenze infere (v. *Dis, sacellum; Mundus*). Dell'importanza del monumento testimonia il fatto che le reliquie di Oreste furono con-

siderate come una delle garanzie del potere dello stato romano (i *cineres Orestis* appaiono nel catalogo dei *pignora imperii* in Serv. *Aen.* 7.188).

Il mito dell'arrivo di Oreste in Italia sembra piuttosto arcaico. La presenza di Oreste nell'ambito del culto aricino di Diana(-Artemide) è attestata, oltre che dalle fonti letterarie (Ov. *met.* 14.331, 15.489; Sol. 2.11; Lucan. 3.26, 6.74; Val. Flacc. 2.303-305; Serv. *Aen.* 2.116, 6.136 ecc.), anche da un bassorilievo marmoreo conservato a Copenhagen (intorno al 500). Di conseguenza, la tradizione romana del sepolcro risale con ogni probabilità al V o al IV secolo. Potrebbe trattarsi di un'allusione allo spostamento del potere politico (la lega latina) da Aricia a Roma (Coarelli). Da notare che nel mondo greco i racconti sui trasferimenti delle ossa di Oreste implicano anche il trasferimento dell'autorità (Moreau, Dowden). Una situazione analoga a quella romana si realizzò nell'*agorà* di Sparta dove furono sepolte le ossa di Oreste trasportate da Tegea (Paus. 3.11.10, cfr. Hdt. 1.67).

Jordan I.2 (1885), 360. Platner - Ashby, 482. J. Heurgon, in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica* (1969), 28-31. F. H. Pairault, *MEFR* 81 (1969), 448-451. P. Pouthier, *Ops* (1981), 94-96. F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana* (1987), 169. A. Moreau, in *Mythe et politique* (1990), 209-218. K. Dowden, *The Uses of Greek Mythology* (1992), 91 s. Richardson, *Dictionary*, 357.

J. Aronen

SEPULCRUM: PALLAS. V. *sepulcrum: M. Antonius Pallas.*

SEPULCRUM: CN. POMPONIUS HYLAS. Il colombario scoperto nel 1831 da P. Campana è situato a poca distanza dalle Mura Aureliane tra la *via Appia* e la *via Latina* in prossimità di quest'ultima. Il sepolcro a cui si accede da una ripida scala è costruito in opera laterizia ed è databile ai primi decenni dell'impero come testimoniano le pitture che decorano l'ambiente e due epigrafi relative ad un servo di Tiberio (*CIL* VI 5540) e a due servi di Octavia, figlia di Claudio e Messalina (*CIL* VI 5539) ivi ritrovate.

FIG. 146

Sul muro di fronte alla scala si apre una nicchia la cui abside è decorata con concrezioni calcaree; al di sotto della nicchia un pannello a mosaico di paste vitree reca l'iscrizione (*CIL* VI 5552) di due coniugi, *Cn(aei) Pomponi Hylae* e *Pomponiae Cn. l. Vitalinis.* Sia l'iscrizione che la nicchia con la sua decorazione, datate all'epoca flavia, vennero costruite a cura della vedova per il marito defunto come attesta la *v(ivit)* al di sopra dell'iniziale del nome della donna. L'urna con i nomi dei defunti è stata riconosciuta in quella esistente nella cattedrale di Ravello (Manacorda).

Il colombario, scavato in parte nella roccia, è costituito da un ambiente rettangolare coperto a volta che termina con un'abside, al centro della quale è situata un'edicola su podio a timpano triangolare affiancata da altre due edicole mistilinee. La parete destra del sepolcro è occupata da un'altra edicola a timpano triangolare. La parete sinistra mostra due edicole sormontate da un timpano triangolare e decorate da stucchi dipinti di età flavia che si sovrappongono ad una composizione architettonica che richiama quella esistente sul lato destro.

L'iscrizione apposta su di un'urna proveniente dal colombario (*CIL* VI 5554; Mustilli, 156 N. 23; ora nel Palazzo dei Conservatori), contenente i resti di un liberto di Antonino Pio fornisce la prova che il colombario fu attivo fino al II sec. d.C..

P. Campana, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoverti fra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni* (1840). Th. Ashby - F. G. Newton, *BSR* 5 (1910), 463-471, tavv. 37-46. Lugli, *Zona* (1925), 299-305. Platner - Ashby, 482. Nash II, 346-348. M. Borda 'La decorazione pittorica del colombario di Pomponio Ila', *MemLinc* 1 (1947), 357-383. D. Manacorda, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi in onore di P. E. Arias* II (1982), 717-720. Richardson, *Dictionary*, 358.

D. Mancioli

SEPULCRUM: C. PUBLICIUS BIBULUS. Il monumento sepolcrale di C. Publicius Bibulus (*RE* XXIII Publicius 15), personaggio non menzionato dalle fonti, fu edificato per decreto del Senato verso i primi decenni del I sec. a.C., come si evince dall'iscrizione incisa nella parte superiore del basamento: *C(aio) Poplicio L(uci) f(ilio) Bibulo aed(ili) pl(ebis) honoris / virtutisque caussa senatus / consulto populique iussu locus / monumento quo ipse postereique / eius inferrentur publice datus est* (*CIL* VI 1319 = 31599 = *ILS* 862 = *ILLRP* 357).

FIG. 147

L'edificio, i cui resti sono visibili nel *Campus Martius* (*Reg. VII*), lungo il lato sinistro del Monumento a Vittorio Emanuele, fu costruito ai piedi del Campidoglio, lungo la strada che usciva dalla *porta Fontinalis* situata 100 m. più a Sud. Realizzato in grossi blocchi di tufo e travertino, originariamente alto m. 9, il sepolcro era costituito da una cella quadrangolare, della quale si conserva il lato O (lungo m. 6.75), e da un basamento, oggi quasi totalmente interrato. La facciata superstite è ornata da quattro lesene tuscaniche leggermente aggettanti e da due "tabelle" rettangolari. I pilastrini sorreggono l'architrave il cui fregio, conservato in minima parte, è decorato a rosette e ghirlande di fiori e frutta sostenute da bucrani. Al centro della parete è un'apertura che aveva la funzione di semplice nicchia, mentre l'accesso alla cella sepolcrale doveva trovarsi, presumibilmente, sul lato opposto dell'edificio.

R. Bergau, *Philologus* 26 (1867), 82-92. G. Boni, *Nsc* 1907, 410-414. Delbrueck, *Hellenistische Bauten* II (1912), 37-41. G. Lugli, *Monumenti* (1938), 262-264. Nash II, 319 s. B. Frischer, *BCom* 88 (1982-83), 60, 66-68. Richardson, *Dictionary*, 353.

A. Gallitto

SEPULCRUM ROMULI. La presenza della "tomba di Romolo" nel *Comitium* è ricordata solo dagli scoliasti di Orazio (*epod.* 16.13 s.: *quaeque carent ventibus et solibus ossa Quirini / (nefas videre) dissipabit insolens*): Ps. Acr. *ad l.: plerique aiunt in Rostris Romulum sepultum esse et in memoriam huius rei leones duos ibi fuisse, sicut hodieque in sepulcris videmus, atque inde esse ut pro rostris mortui laudarentur ... Nam et Varro pro rostris fuisse sepulcrum Romuli dicit.* Porph. *ad l.: hoc sic dicitur, quasi Romulus sepultus sit, non ad caelum raptus aut discerptus. Nam Varro post rostra fuisse sepulcrum Romuli dicit.*

Secondo Varrone, citato da ambedue i commentatori, la "tomba di Romolo" sarebbe stata *pro rostris* (questa appare, per il suo carattere più tecnico, la lezione migliore, a preferenza di *post rostra. In rostris* appartiene dunque allo Pseudoacrone, non a Varrone). Sul monumento si sarebbero trovati due leoni, secondo un uso anche archeologicamente attestato tra fine repubblica e inizio impero. Sarebbe questo il motivo per cui la *laudatio funebris* dei defunti di rango avveniva sui *Rostra*. Il testo di Porfirione sembra alludere a una polemica - forse diretta contro Varrone - basata sull'osservazione che il corpo di Romolo, rapito in cielo oppure dilaniato dai senatori (secondo le versioni canoniche) non poteva essere sepolto in una tomba. È probabile che all'origine della tradizione sia da riconoscere il motivo greco della "tomba dell'ecista", che veniva in genere collocata nell'*agorà*. Nel caso di Roma, potrebbe anche trattarsi di una tradizione piuttosto antica, come attestano forse, oltre all'autorità di Varrone, altre versioni parallele, non altrimenti spiegabili.

Dionigi di Alicarnasso (1.87.2) menziona una tomba di Faustulus, che sarebbe stato ucciso nello scontro tra Sabini e Romani nel Foro, e sarebbe stato sepolto dai gemelli "presso i *Rostra*, nel punto più eminente del Foro" (τῆς ἀγορᾶς... ἐν τῷ κρατίστῳ χωρίῳ); inoltre, una tomba di Hostus Hostilius (3.1.2), sepolto nello stesso luogo "ad opera dei re". Nel primo caso viene ricordato un leone di pietra che si trovava sulla tomba, nel secondo una stele iscritta con le imprese del morto. Tali indicazioni mostrano che si trattava dello stesso monumento, identificato dai commentatori di Orazio con il sepolcro di Romolo: la menzione di un solo leone è da preferire a quella dello Pseudacrone, che ne ricorda due, e che appare come una razionalizzazione destinata a giustificare il confronto tipologico con sepolcri reali. L'identità è con-

fermata da un notissimo passo di Festo (184 L): *Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut ali, Romuli morti destinatum, sed non usu ob in<ferias ... Fau>stulum nutri<cium eius aut ali, Hostum Hos>tilium avum Tu<lli Hostilii, Romanorum regis cuius familia e Medullia Romam venit post destruc>tionem eius.*

Il luogo della "tomba di Romolo" era dunque identificato da Verrio Flacco con il *Niger lapis*, che si trova in effetti nel *Comitium* e adiacente ai *Rostra* (v.). La menzione di Faustulus e di Hostus Hostilius (*RE* VIII Hostilius 4), conferma la pluralità delle interpretazioni che si davano del monumento, chiaramente sempre lo stesso (la stele iscritta ricordata da Dionigi di Alicarnasso è probabilmente la stele arcaica del *Niger Lapis*, che fu parzialmente distrutto e coperto da una nuova pavimentazione intorno all'80 a.C., e fu certamente visto da Varrone). Gli indizi della polemica che traspaiono dal testo dei commentatori di Orazio si ritrovano, nonostante le lacune, anche in Festo, che ricorda il monumento non come "sepolcro di Romolo", ma come "il luogo destinato all'uccisione di Romolo", per questo *funestus* (una tomba sarebbe semmai *locus religiosus*). Nella frase successiva, *sed non usu ob in<ferias...>* si doveva spiegare che non si trattava di un vero luogo di sepoltura, almeno non di quello di Romolo, che non poteva esistere, ma secondo alcuni della tomba di Faustulus, secondo altri di quella di Hostus Hostilius. Sembra chiaro che qui Verrio Flacco criticava Varrone (e la critica è poi confluita nel commento di Porfirione): non è certo un caso se Dionigi di Alicarnasso, contemporaneo di Verrio, ricorda solo Faustulus e Hostus Hostilius, ma tace del tutto su Romolo. Il *Niger lapis*, "luogo della morte di Romolo" (o, secondo Varrone, tomba di Romolo) è stato identificato con il *Volcanal* (v.), il santuario funzionale del *Comitium*, collegato a Romolo dalla tradizione antica: ad esso si riferisce Dionigi di Alicarnasso (5.25.2) con gli stessi termini utilizzati per le due tombe (τῆς ἀγορᾶς ... ἐν τῷ κρατίστῳ), mentre Plutarco vi mette in scena l'uccisione di Romolo da parte dei senatori (*q. Rom.* 47).

G. P. Gamurrini, *RendLinc* 5 (1900), 191-200. Ch. Hülsen, *RM* 16 (1902), 28. F. Studniczka, 'Das Romulusgrab', *ÖJh* 6 (1903), 129-155. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 339-341. Platner - Ashby, 482-484. J. B. Carter, in Roscher IV (1909-15), 198-202. Rosenberg, *RE* IA (1920), 1099-1102. De Ruggiero, *Foro Romano* (1913), 215-229. E. Gjerstad, *OpArch* 2 (1941), 129-137. M. Delcourt, *StMatStorRel* 34 (1963), 3-25. T. N. Gantz, '*Lapis Niger*: the Tomb of Romulus', *PP* 29 (1974), 350-360. B. Liou-Gille, *Cultes 'héroïques' romains. Les fondateurs* (1980), 146-153. F. Coarelli, in *Gli Etruschi e Roma* (1981), 173-198; *Foro Romano* I (1983), 161-168, 188-199. Richardson, *Dictionary*, 358 s.

F. Coarelli

FIG. 148

SEPULCRUM: RUSTICELII. Correttamente identificato in base all'iscrizione presente su una delle pareti del monumento, menzionante una serie di membri della *gens Rusticelia* (*CIL* VI 11534). Il monumento sembra non essere in corrispondenza di una via sepolcrale e doveva trovarsi, probabilmente, su un terreno di proprietà della famiglia. Nei pressi del sepolcro furono, infatti, rinvenute altre iscrizioni di membri della *gens* (*CIL* VI 25620, 25615); il *cognomen* di uno di essi, un C. Rusticelius Minervius, ha fatto pensare ad un rapporto con il Tempio di Minerva sull'Aventino (Verzár-Bass). Si è potuto verificare, in tal modo, che in età repubblicana alle spalle della zona emporiale lungo il Tevere si sviluppò un ampio sistema di proprietà private, seppur non ancora del tutto individuate (Rodríguez Almeida, 40), come sembrerebbe dimostrare la presenza nella zona, anche se ad una certa distanza dal sepolcro dei Rusticelii, della tomba di Sulpicius Galba (v.).

Il sepolcro fu scoperto sotto l'angolo S del Monte Testaccio tra il 1697 e il 1699, nel corso di lavori per la costruzione di una cantina vinaria, ma non è chiaro se sia stato distrutto o solo ricoperto dopo il rinvenimento. L'interramento del monumento avvenne già in antico, probabilmente in età antoniniana, e fu causato da una frana dei materiali della discarica di anfore; a quel punto solamente dei cippi ai limiti del recinto ne segnarono l'esatta posizione (*CIL* VI 11535). L'aspetto esterno della costruzione, databile verosimilmente entro la metà del II sec.

a.C. (Verzár-Bass) o a cavallo tra II e I sec. a.C. (Rodríguez Almeida, 40; von Hesberg, 39), è noto solamente attraverso una silografia del XVIII secolo. Si tratta di una tomba a forma di altare, con basamento modanato e cornice superiore sormontata da un corto attico piatto; i blocchi di tufo che la compongono sembrerebbero lavorati in un tipo di bugnato molto piatto. A distanza di 5 piedi dal sepolcro, si disponeva un recinto quadrangolare di 30 piedi di lato, ai cui angoli stavano i cippi di delimitazione.

R. Fabbretti, *Inscriptionum Latinarum ... explicatio et aditamentum* (1699), 239 s. Nn. 638-639. H. Dressel, 'Ricerche sul Monte Testaccio', *AdI* 1878, 178 s. Platner - Ashby, 484. E. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 40, 94. Richardson, *Dictionary*, 359. H. von Hesberg, *Monumenta* (1994), 39, 42, 73, 198. M. Verzár-Bass, 'A proposito dei mausolei negli *horti* e nelle *villae*', in *Horti romani* (1998), 401-424.

F. Fontana

FIGG. 149-150

SEPULCRUM: SEMPRONII. I resti del monumento (messi in luce nel 1863, mentre l'epigrafe è nota fin dal '600) sono ancora visibili in un sotterraneo in Via della Dataria, nell'angolo SE del cortile del Palazzo S. Felice. Il sepolcro, databile alla seconda metà del I sec. a.C., o al terzo quarto del secolo per von Hesberg (79), era costruito dinanzi alla *porta Salutaris* (v.) della cinta c.d. serviana, con fronte sulla strada antica che arrivava alla porta salendo dal Campo Marzio (forse il *clivus Salutis* secondo Richardson; per la posizione e la tipologia, che si ritrovano anche in altre costruzioni funerarie dell'epoca, v. von Hesberg, 41 s., 76-79). La facciata, in blocchi di travertino, forse anticamente coronata da un frontone, è volta a SO e s'innalza su un alto zoccolo (attualmente non visibile; la soglia era posta a m. 2 dall'antico piano stradale). La chiudono superiormente una cornice a ovoli e dentelli e un fregio di palmette a rilievo; al centro si apre un passaggio ad arco sormontato dall'iscrizione che identifica i proprietari del sepolcro: *Cn. Sempronius Cn. f. Rom. / Sempronia Cn. f. soror / Larcia M'. f. mater* (*CIL* VI 26152 = I² 1381 add. p. 979). A questa facciata monumentale doveva essere annesso sul lato posteriore uno spazio aperto, che nel corso del I sec. d.C. venne in parte chiuso (von Hesberg, 79). Dal passaggio ad arco si accede alla cella attraverso un corridoio, lungo m. 3 ca., coperto da volta a botte a blocchi di travertino, tranne l'ultimo filare che è in blocchi di tufo. La camera sepolcrale, la cui copertura a volta era già crollata in antico (Lugli 1940), è scavata nella roccia tufacea, con pareti – di cui si conserva un piccolo tratto – in opera laterizia di tegole, rivestita da intonaco dipinto a fasce rosse e azzurre (Lugli 1940; Santangelo, 114; Coarelli). Essa appare tagliata trasversalmente da un muro più tardo in *opus mixtum*, forse di età flavia (Lugli 1940; Santangelo, 114; Negro).

G. Henzen, *BdI* 1864, 6. *AA* 1864, 148. R. Bergau, *Archäologische Zeitung* 25 (1867), 20-22, tav. 219. R. Lanciani, *BCom* 1876, 126 s. tav. 12. H. Middleton II (1882), 284. Lanciani, *FUR*, tav. 16; *Ruins* (1897), 64 (ed. it. 1985, 71). Jordan - Hülsen I.3 (1907), 403. Platner - Ashby, 486. Lugli, *Monumenti* III (1938), 318; Suppl. (1940), 29 s. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 113 s., figg. 18-19. Blake, *Roman Construction* I (1947), 148. F. Castagnoli, *BCom* 73 (1949-50), 136 s. L. Crema, *L'architettura romana* (1959), 126, fig. 119. Nash II, 357 s. Coarelli, *Guida* (1974), 218, 221 s. A. Negro, *Guide Rionali di Roma. Rione II - Trevi* II.2 (1985), 154 s. Richardson, *Dictionary*, 360. H. von Hesberg, *Monumenta* (1994), 42, 78 s., 82, 269.

C. Lega

SEPULCRUM: L. SERGIUS CATILINA. Le uniche menzioni della tomba di Catilina (*RE* IIA Sergius 22) sono tramandate da Cicerone che nomina il monumento in contesti retorici, in *Flac.* 95 (*cuius* (di M. Antonio) *damnatione sepulcrum L. Catilinae floribus ornatum*) e in *Pis.* 16 (*quorum ego furori non cessissem in Catilinae busto vobis ducibus mactatus essem*). Per l'ultima attestazione nella quale Cicerone avrebbe rappresentato la vittima sacrificale v. P. Grimal, *Cicéron, Discours. Contre L. Pison* (1947), 161 s. e R. G. Nisbet, *M. Tulli Ciceronis in L. Calpurnium Pisonem oratio* (1961), 77.

E. Papi

SEPULCRUM: SERVILII. L'unica attestazione di questa tomba gentilizia è tramandata da Cicerone che la nomina insieme ai *sepulcra* di altre nobili casate che sorgevano fuori *porta Capena*, in evidente connessione alla funzione politica e ideologica esercitata dalla *via Appia* (... *egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides*: Cic. *Tusc.* 1.7.13). La *gens* proprietaria del *s.* è da identificare con i Servilii Gemini, plebei, illustri per diversi consoli emersi dal 252 a.C. (*RE* IIA Servilii 59-63; cfr. E. Badian, 'The House of the Servilii Gemini', *BSR* 39 (1984), 49-71).

E. Papi

SEPULCHRUM: SEVERI. Stando a una notizia tramandata nell'*Historia Augusta* sarebbe esistito un sepolcro dinastico dei Severi, costruito su modello del *Septizodium* (v.); la tomba, nella quale sarebbe stato tumulato Geta, assassinato nel 212, si trovava sulla *via Appia*, sul lato destro per coloro che entravano in città (*Hist. Aug. Geta* 7.2: *Inlatusque est maiorum sepulchro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad portam dextra, specie Septizodii extructum, quod sibi ille vivus ornaverat*). Il passo ha destato una generale perplessità e non solo negli studiosi che considerano con scetticismo le attestazioni topografiche e monumentali dell'*Historia Augusta*. Da altre fonti sappiamo infatti che i Severi avevano usato il mausoleo di Adriano per seppellire i membri della famiglia: Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla e Geta (Cass. Dio 76.15.4, 78.9.1, 24.3; *Hist. Aug. Sept. Sev.* 19.3, 24.2, *Car.* 9.12, *Opil.* 5.2). La menzione del *sepulchrum* è quindi spiegata attraverso un'errata interpretazione delle fonti (soprattutto Cassio Dione) a disposizione del biografo di Geta, che avrebbe confuso il *Septizodium* con la tomba di famiglia.

L'identificazione del *s. S.* con il sepolcro a torre che si trova lungo l'*Appia* subito dopo aver attraversato il torrente Almone ("tomba di Geta") è ovviamente frutto di fantasia (v. Coarelli).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 218. A. von Domaszewski, 'Die Topographie Roms bei den Scriptores historiae Augustae', *SBHeidelberg* 1916, 5 s. S. Rowland Pierce, *JRS* 15 (1925), 75 n. 3. Platner - Ashby, 486. D. M. Robothan, *TransAmPhilAss* 70 (1939), 529. H. W. Benario, *Latomus* 17 (1958), 717 s; 20 (1961), 284. F. Coarelli, *Dintorni* (1981), 15. Richardson, *Dictionary*, 360.

E. Papi

SEPULCRUM: SOCIETAS CANTORUM GRAECORUM. Un'iscrizione del I sec. a.C., rinvenuta a Roma sulla Via Labicana presso Porta Maggiore (*CIL* I^2 2519 add. pp. 737, 844, 966 = *ILLRP* 771) e, più precisamente, nella parte interna del piazzale, all'angolo tra Via di Porta Maggiore e Via Statilia, ricorda l'acquisto e l'edificazione del *locus sepulchri* per i membri della *societas* o *synhodus cantorum graecorum* e menziona la sua ricostruzione effettuata a proprie spese dal settimo *magister* dell'associazione. Il sodalizio doveva riunire artisti di lingua greca, probabilmente cantanti di coro (v. Jory). Non conosciamo comunque la localizzazione della *schola*, che poteva sia situarsi nelle vicinanze del sepolcro comunitario, sia in un luogo distinto e lontano da esso (forse nella zona dei teatri nel Campo Marzio dove sembrano avere la loro sede anche altre associazioni di artisti, v. L. Moretti, *Athenaeum* 38 (1960), 263-282; Jory; A. Degrassi, *Doxa* 2 (1949), 63 = *Scritti vari di antichità* I (1962), 332 s.; F. Coarelli, *BCom* 80 (1965), 44). Sembra poi improbabile che questo sinodo sia da riconoscere nel *collegium cantorum* attestato in un'epigrafe proveniente da Largo Argentina (v. *schola: collegium cantorum*).

R. Paribeni, '*Cantores Graeci* nell'ultimo secolo della repubblica in Roma', in *Raccolta di scritti in onore di G. Lumbroso* (1925), 287-292 = *AE* 1925, 127 = *AE* 1927, 167. A. Sogliano, 'Sunhodus Decumianorum', *Mouseion. Rivista di Scienze Classiche* 3 (1927), 197-203, tav. 1. E. J. Jory, 'Associations of Actors in Rome', *Hermes* 98 (1970), 242 s.

C. Lega

FIG. 151

SEPULCRUM: STATILII. Il sepolcro fu rinvenuto nel 1875 tra il c.d. Tempio di Minerva Medica e Porta Maggiore. Gli scavi misero in luce una vasta necropoli sorta sul margine N della *via Labicana-Praenestina*. Il sepolcro era composto di una galleria ipogea a pianta quasi quadrangolare con una camera funeraria al centro; al piano superiore erano ubicate celle, con oltre 700 loculi. Sembra che non esistesse una comunicazione fra i due piani del sepolcro ma che si accedesse mediante ingressi differenti posti su un diverticolo della *via Praenestina*. Le numerose iscrizioni rinvenute (*CIL* VI 6213-6621, 33083-33190) dettero preziose notizie intorno all'importante famiglia degli Statilii Tauri e alla loro servitù. Nonostante la mancata utilizzazione di tutti i loculi il colombario venne abbandonato probabilmente nel 53 d.C., secondo Mommsen (*CIL* VI, p. 1011), quando cioè la famiglia degli Statilii cadde in disgrazia. Tacito ci informa (*ann.* 12.59) del suicidio di M. Statilius Taurus (*PIR*[1] S 618), le cui ricchezze avevano suscitato la cupidigia di Agrippina, dopo essere stato accusato da quest'ultima di pratiche magiche. Dopo il matrimonio di Statilia Messalina (*PIR*[1] S 625) con Nerone celebrato nel 66, gli Statilii si fusero con la famiglia imperiale. In questo periodo, secondo Mommsen, vennero costruiti due nuovi sepolcri contenenti le sepolture degli schiavi e affrancati della nuova famiglia (*CIL* VI 6622-6640). Grimal avanza l'ipotesi che il terreno in cui si rinvennero i sepolcri facesse parte degli *horti Tauriani* e che seguisse la sorte di questi quando passarono nel 53 d.C. nel patrimonio di Agrippina e quindi nel demanio imperiale. Nello stesso anno il fisco, oltre al colombario degli Statilii s'impadroniva probabilmente di tutta la necropoli circostante, vendendo i loculi disponibili: ciò spiegherebbe la presenza di sepolture di schiavi personali dell'imperatore a partire dal regno di Claudio (*CIL* VI 33099, 33104, 33121, 6152).

E. Brizio, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino* (1876), 13-24. R. Lanciani, *BCom* 1880, 51-75; *NSc* 1877, 314-323. Platner - Ashby, 486. P. Grimal, *MEFR* 53 (1936), 254-256. M. Borda, *Capitolium* 34.5 (1959), 3-10. Nash II, 359-369. D. Mancioli, in *Archeologia in Roma capitale* (1984), 156-162. Richardson, *Dictionary*, 360.

D. Mancioli

SEPULCRUM: STATIUS CAECILIUS. V. *sepulcrum: Caecilius Statius.*

FIG. 152

SEPULCRUM: SER. SULPICIUS GALBA. Il sepolcro del console Ser. Sulpicius Ser. f. Galba venne scoperto nel 1885, immediatamente a N della strada che correva lungo il lato S degli *horrea Galbana* (v.). Si tratta di una tomba a dado, realizzata in opera quadrata di tufo di Monteverde (due filari di base, sormontati da una modanatura, e altri quattro filari; manca la cornice modanata superiore). All'altezza del terzo filare dal basso era inserito un blocco di travertino con l'iscrizione, fiancheggiata da cinque fasci per lato, scolpiti direttamente sui blocchi di tufo. Il testo dell'iscrizione è il seguente: *Ser. Sulpicius Ser. f. / Galba cos. / ped. quadr. XXX* (*CIL* VI 31617 = I^2 695 = *ILLRP* 339 = *ILS* 863). Le dimensioni indicate coincidono con quelle reali. Il tipo molto progredito, grecizzante della modanatura a *cyma reversa* e l'uso del travertino fanno propendere per l'attribuzione al console del 108 (*RE* IVA Sulpicius 58) piuttosto che a quello del 144 (*RE* IVA Sulpicius 59), ciò che coincide anche con la cronologia dei retrostanti *horrea Galbana*. La tomba si data quindi intorno al 100 a.C., e costituisce uno dei più antichi esempi conosciuti di mausoleo individuale a Roma.

R. Lanciani, *NSc* 1885, 527; *BCom* 1885, 165 s. G. Gatti, *RM* 1 (1886), 62, 71. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 175. Platner - Ashby, 261, 480. T. Frank, *Roman Buildings* (1924), 143. *Pianta marmorea* (1960), tav. 40. Shoe (1965), 157, 165, tav. 51.15. Nash II, 370. B. Frischer, *BCom* 88 (1982-83), 66. M. Eisner, *Typologie* (1986), 22 s. Richardson, *Dictionary*, 356.

F. Coarelli

FIG. 153

SEPULCRUM: Q. SULPICIUS MAXIMUS. Il monumento venne scoperto nel 1871 allorché, sotto la direzione di V. Vespignani, furono demoliti i resti onoriani della *porta Salaria* e delle sue torri (il sepolcro era inglobato dentro la torre orientale); smontato e rimontato più volte, si trova ora all'interno delle Mura Aureliane. Si tratta di una struttura composta da una cella rettangolare di m. 5 per 4.5 ca., di epoca sillana, in blocchi di peperino con cornici e lesene in calcare e sottobasi in ardesia. Alla sua destra è un monumento più tardo, in travertino, con sopra un cippo marmoreo (l'originale si trova ai Musei Capitolini) al centro del quale è rappresentato il fanciullo poeta Q. Sulpicius Maximus (*PIR*[1] S 727a), che, come si legge nell'iscrizione (*CIL* VI 33976 = *ILS* 5177), partecipò al terzo agone capitolino di poesia del 94 d.C. e morì a soli 11 anni. Al suo fianco, su un rotolo, è inciso il testo del carme da lui composto, dove viene trattata la vicenda dei rimproveri di Zeus al Sole per aver consentito a Fetonte di condurre il suo carro.

G. Henzen, *BdI* 1871, 98-113. C. L. Visconti, *Il sepolcro del fanciullo Quinto Sulpicio Massimo* (1871). R. Lanciani, *Pagan and Christian* (1892), 280-282. Platner - Ashby, 486. Nash II, 371-373. *CAR* III (1977), 27, A26.I. Richardson, *Dictionary*, 361.

G. Caruso

SEPULCRUM: C. SULPICIUS PLATORINUS. V. *sepulcrum: M. Artorius Geminus*.

SEPULCRUM: TARPEIA. Secondo la narrazione di Plutarco (*Rom.* 17-18), dopo essere stata uccisa dagli scudi dei Sabini che surrettiziamente aveva fatto entrare nella rocca, la vergine Tarpeia (*RE* IVA Tarpeius 6) sarebbe stata sepolta sul luogo, che da lei avrebbe preso il nome di *Tarpeius*; in seguito, consacrando Tarquinio il luogo a Giove, i resti della donna furono trasferiti altrove in una località ignota e il suo nome rimase a indicare soltanto il *saxum* (v.) dal quale venivano scagliati i malfattori. Per l'aspetto eziologico della leggenda v. C. Ampolo - M. Manfredini, *Plutarco, Le vite di Teseo e di Romolo* (1993), 319 con le varianti della storia; per l'iconografia della figura mitistorica cfr. J. P. Small, 'Tarpeia', in *LIMC* VII (1994), 846 s.

E. Papi

SEPULCRUM: TITUS TATIUS. Secondo Varrone il toponimo *Loretum / Lauretum* (v.) sarebbe derivato dalla presenza sul luogo della sepoltura di Titus Tatius (*RE* IVA Tatius 1; Varro *ling.* 5.152: *Lauretum ab eo quod ibi sepultus est Tatius* ...) che era stato ucciso dai *Laurentes*, se non dal bosco di allori abbattuto per edificarvi un quartiere; lo stesso luogo della tomba è indicato da Festo (496 L: *Tatium ... sepultum in Aventiniensi Laureto*; sul *Lauretum* v. anche Dion. Hal. 3.43.1) mentre Plutarco ricorda che il re sabino κεῖται περὶ τὸ καλούμενον Ἀρμιλούστριον (Plut. *Rom.* 23; v. *Armilustrium* con ogni probabilità da distinguersi dal *Lauretum* sebbene situati in posizioni confinanti; per la creazione erudita dell'etimologia cfr. Poucet). Per C. Ampolo e M. Manfredini la leggenda dell'uccisione di Titus Tatius e del luogo della sua tomba si sarebbe formata culturalmente attraverso la connessione tra l'alloro (*Lauretum*) utilizzato nelle purificazioni (Plin. *nat.* 15.138) e l'*Armilustrium* come festa di purificazione delle armi (v. G. Wissowa, *RE* II (1895), 1189). Colonna vede la sepoltura del re sabino sull'Aventino coerente con la tradizione delle razzie dei *Titinii*, i seguaci di Tito Tazio posti a guardia del territorio romano (l'Aventino sarebbe il primo distretto urbano che si incontra provenendo da Lavinio e dalla Laurentina; v. anche Palmer sui *sodales Titi* che avrebbero svolto qualche funzione sull'Aventino). Secondo Varrone in Serv. *Aen.* 7.657 Titus Tatius sarebbe stato sepolto in un territorio concesso da Romolo ai Sabini (v. Merlin). In base a Dion. Hal. 3.43 Jordan - Hülsen hanno ipotizzato un luogo di culto presso la tomba di Tatius ma nel passo Dionigi fa espresso riferimento soltanto al tempio di *Diana Aventina* (v.).

Merlin, *Aventin* (1906), 65, 260. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 162. Platner - Ashby, 487. Palmer, *Archaic Community* (1970), 108 n. 7. J. Poucet, *Les origines de Rome* (1985), 256-259. C. Ampolo - M. Manfredini, *Plutarco, Le vite di Teseo e di Romolo* (1988), 311 ad *Rom.* 23. G. Colonna, 'Acqua Acetosa Laurentina, l'*ager Romanus antiquus* e i santuari del I miglio', *ScAnt* 5 (1991), 213 con fonti antiche. Richardson, *Dictionary*, 361.

E. Papi

SEPULCRUM: VALERII. Ai Valerii toccò l'onore, riservato ad alcune famiglie patrizie, di avere una tomba all'interno dello spazio pomeriale (Coarelli, 80), più precisamente tra il Foro e la Velia, nota, peraltro, solamente dalle fonti antiche (Cic. *leg.* 2.23.58; Dion. Hal. 5.48; Plut. *Publ.* 23). Da queste risulta che fu il senato a stabilire il *funus publicum* per Valerius Poblicola, console del 509 a.C. (*RE* XVA Valerius 302), il quale ottenne per sé e per i propri successori il privilegio di una sepoltura urbana. Tuttavia, data la coincidenza tra la dimora della famiglia sulla Velia (v. *domus: P. Valerius Publicola*) e il luogo indicato per il sepolcro, non si può escludere che quest'ultimo si collocasse, se non proprio in terreno privato, quanto meno nelle immediate vicinanze. Gli *elogia* di M. Valerius Messala Niger (*RE* XVA Valerius 266) e M. Valerius Messala Corvinus (*PIR*[1] V 90), rinvenuti dietro la Basilica di Massenzio (*CIL* VI 3826, 31618 = *ILS* 46 = *CIL* I², p. 201 N. XL = Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3 (1937), 55 s. N. 77), per i quali non si esclude un utilizzo su un monumento funerario, sono stati recentemente riferiti a questo sepolcro (Verzár-Bass). Secondo Cicerone, la tomba sarebbe stata rimossa, assieme alle altre presenti nella zona, quando venne rifatto il Tempio di Honos e Virtus (v.).

È stato identificato, lungo la *via Latina*, un altro sepolcro attribuito alla *gens Valeria*, i c.d. *marmora Messallae*, ricordati da Marziale (8.3.5 e 10.2.9); si tratterebbe di una tomba a recinto con una facciata alta e molto ricca, fornita di semicolonne ioniche (von Hesberg, 88).

R. Lanciani, *BCom* 1876, 48-53. G. Henzen, *ibid.*, 54-60. Platner - Ashby, 487. F. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 80-83. H. von Hesberg, *Monumenta* (1994), 88, 215. M. Verzár-Bass, 'A proposito dei mausolei negli *horti* e nelle *villae*', in *Horti romani* (1998), 401-424.

F. Fontana

FIGG. 154-155

SEPULCRUM: M. VERGILIUS EURYSACES. L'edificio costruito a poca distanza dalla biforcazione delle *viae Praenestina* e *Labicana* si adattò alla conformazione del terreno per cui ha pianta quadrangolare irregolare. Costruito alla fine dell'età repubblicana (tra il 30 ed il 20 a.C.), nel III sec. fu inglobato nelle Mura Aureliane, dopo una parziale demolizione del lato orientale. Rimase del tutto obsoleto per 15 secoli, nonostante nel '500 fosse stato parzialmente visto e disegnato da B. Peruzzi, a seguito del crollo di parte del torrione nel quale era racchiuso. Venne in luce nel 1838 durante i lavori di demolizione della Porta Maggiore.

FIGG. 156-157

Il sepolcro è costituito da un basamento in blocchi di tufo e travertino e due corpi di travertino, separati tra loro da fasce lisce. Architettonicamente è una struttura poco canonica e singolare per la decorazione, che fa riferimento all'attività di panettiere del committente. Il corpo inferiore ha quattro pilastri angolari; nelle pareti superstiti si alternano pilastri di pianta rettangolare e corpi cilindrici che forse simulavano, sovrapposti in numero di tre, i recipienti nei quali si preparava la pasta per il pane. Il corpo superiore mostra nelle tre pareti corrispondenti fori circolari che dovrebbero alludere agli stessi strumenti collocati correttamente nel corpo inferiore, ma qui così disposti per farne comprendere la funzione (contra, in questo secolo Blake, *Roman Construction* I (1947), 181 s.; J. M. C. Toynbee, *Death and Burial in Roman World* (1971), 128; B. Andreae, *Römische Kunst* (1978), 502; P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (1987), 25, ritengono che siano "moggi", cioè misure per il grano; Castiglione pensa che l'intero edificio simuli un *granarium*).

Sul fregio, che occupa anche lo spazio dell'architrave sono raffigurate le fasi della panificazione. Nel lato E si trovava presumibilmente la stele funeraria che raffigurava il "fornaio" M.

Vergilius Eurysaces (*RE* XVA Vergilius 5) con la moglie Atistia e l'epigrafe funeraria di quest'ultima (*CIL* VI 1958 = *ILS* 7460d): sia il rilievo, che l'iscrizione non sono stati trovati in situ, ma murati nel torrione. Nella fascia che divide i due corpi era ripetuta per tre volte l'epigrafe che ricordava il proprietario panettiere e appaltatore dello stato (*CIL* I 1013-1015 = I² 1203-1205 = VI 1958, pp. 3232, 3821 = *ILS* 7460a-c = *ILLRP* 805).

Platner - Asbhy, 497. Nash II, 329-332. P. Ciancio Rossetto, *La tomba del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore* (1973). H. P. Mollenhauer, 'Das Grabmal des Eurysaces', in *Brot und Geback* (1974), 3, 74-80. M. Petrassi, 'Il sepolcro del fornaio a Porta Maggiore', *Capitolium* 49 (1974), 48-56. L. Castiglione, 'Zur Deutung des Grabmal von M. Vergilius Eurysaces', *ActaArchHung* 27 (1975), 157-161. M. Eisner, *Typologie* (1986), 92-94. Richardson, *Dictionary*, 355. O. Brandt, 'Recent research on the tomb of Eurysaces', *OpRom* 19 (1993), 13-17.

P. Ciancio Rossetto

FIG. I, 120

SEPULCRUM: C. VIBIUS PANSA. Per i due consoli del 43 a.C., C. Vibius Pansa (*RE* VIIIA Vibius 16) e A. Hirtius, morti nell'anno stesso del loro consolato, l'uno in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Forum Gallorum, l'altro sul campo di battaglia a Modena, il senato decretò pubblica sepoltura nel *Campus Martius* (*Reg. IX*), come riferiscono le fonti letterarie (Liv. *epit.* 119; Vell. 2.61.4; Val. Max. 5.2.10). Per il sepolcro di Pansa, conferma archeologica è data da una grande lastra di travertino con la dedica per il console ed il riferimento alla deliberazione del senato, rinvenuta alla fine del secolo scorso, reimpiegata come materiale da costruzione in vecchi edifici sottostanti il Palazzo Italiani, al N. civico 209 di Corso Vittorio Emanuele, angolo Vicolo Savelli (*CIL* VI 37077 = *ILS* 8890 = *ILLRP* 421: *Ex s(enatus) c(onsulto) / C. Vibio C. f. Pa(n)sae / Caetronian(o) co(n)s(uli)*; ora conservata nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, inv. 9297). Il racconto liviano e la vicinanza del sepolcro di A. Hirtius (v.), scoperto pochi metri a SE, sotto l'angolo NO del Palazzo della Cancelleria, fanno ritenere che la tomba di Pansa non sorgesse troppo lontano dal luogo in cui l'iscrizione fu riutilizzata, in una zona che si segnala per la presenza di altre prestigiose sepolture (il *tumulus Sullae*, la tomba di Giulia, figlia di Cesare, e quella non utilizzata di Agrippa). È discusso invece se poco dopo, con Augusto, essa sia stata compresa, insieme con quella di Hirtius, all'interno del *pomerium* (così Coarelli, 830 e de Caprariis, contra La Rocca).

Non sembra da riferire al monumento, come invece è stato supposto (Tomassetti, Hülsen), l'epigrafe posta da un C. Vibius T. f. Clu(stumina tribu) Pansa, forse un nipote del console del 43, alla moglie Domitia L. f. Maxima e al fratello di lei L. Domitius L. f. Ouf(entina tribu) Liberalis (*CIL* VI 3542, ora nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, inv. 8977), per la quale il *CIL* riporta, tra le altre, una provenienza dal Campo Marzio (accettata da Richardson), mentre pare ormai sicuro il suo rinvenimento in Vigna Sforza, sul Monte Testaccio (Ferrua).

G. Gatti, *NSc* 1899, 435. G. Tomassetti, *BCom* 1899, 280-284. Ch. Hülsen, '*Porticus divorum* und *Serapeum* im Marsfelde', *RM* 18 (1903), 52. Platner - Ashby, 482. A. Ferrua, *Epigraphica* 10 (1959), 9. F. Coarelli, 'Campo Marzio' (1977), 817 s., n. 20. La Rocca, *Riva* (1984), 95-97. M. Royo, *MEFRA* 96 (1984), 861, n. 18. M. Taliaferro Boatwright, 'The *ara Ditis* of Hadrian', *AJA* 89 (1985), 492. I. Calabi Limentani, *Epigrafia Latina* (1991), 209 N. 34. F. de Caprariis, 'Due note di topografia urbana', *RIA* 14-15 (1991-92), 162 s., n. 52. Richardson, *Dictionary*, 358.

M. Macciocca

SERAPEUM. V. *Iseum in Campo*.

SERAPIS, AEDES. V. *Isis et Serapis in Capitolio*.

SERAPIS, AEDES, TEMPLUM. L'esistenza di un Serapeo nella *Reg. VI* augustea è testimoniata dai Cataloghi Regionari, che lo citano insieme al Tempio della Salus (*templum Salutis et Serapis*, 107, 171 VZ I). Come negli altri casi in cui un edificio è menzionato insieme ad un altro di uguale tipologia congiunto da *et*, non è possibile trarre alcuna indicazione di ordine topografico dalla sua posizione nell'elenco. L'indicazione dei Cataloghi è confermata da un'iscrizione, menzionante la costruzione (o forse il restauro) di una *aedes Serapidis* da parte di Caracalla (*CIL* VI 570), conservata fino al XVII sec. nel pavimento della chiesa di S. Agata dei Goti, ma proveniente, secondo una notizia di Pirro Ligorio, dalla "parte che sta sotto della chiesa di S. Silvestro verso l'occidente ove ivi remane la cavea et l'abside della sua (sc. il tempio di Serapide) tribuna, ove cavandosi a di' nostri vi furono trovate le colonne del marmo giallo et ivi fu trovato un frammento d'una iscrittione portata in S. Agatha" (*Cod. Taur.* XV, 156). Altre due iscrizioni (*CIL* VI 573 = 30797; *IG* XIV 1024), provenienti rispettivamente dalla scomparsa Piazza delle Tre Cannelle e dalle fondazioni del Palazzo Capranica del Grillo, confermano la notizia di Ligorio, indicando come probabile una localizzazione del tempio nell'angolo meridionale della *Reg. VI*. Lanciani, non prestando fede alla notizia di Ligorio, posiziona il Serapeo nell'area della chiesa di S. Agata dei Goti (*FUR*, tav. 21); la maggior parte degli studiosi ha invece seguito l'ipotesi di Hülsen che, riprendendo una vecchia idea di Nibby, lo identifica con il grande tempio che sorge nell'area della Villa Colonna e di Piazza del Quirinale (v. *Hercules et Dionysus*). Benché entrata nella manualistica corrente, anche questa identificazione non è in realtà supportata da alcun elemento probante. L'ipotesi più probabile, in definitiva, sembra quella di una identificazione del Serapeo con le rovine citate da Pirro Ligorio, dietro la chiesa di S. Silvestro al Quirinale, da cui proviene l'iscrizione che ne menziona la costruzione.

Nardini - Nibby II (1818), 715 s. Hülsen, *BCom* 1895, 39-59. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 421-423. M. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 154-177. Platner - Ashby, 487. R. Santangeli Valenzani, *BCom* 94 (1991-92), 7-9.

R. Santangeli Valenzani

SERAPIS, TEMPLUM (IN FONTI AGIOGRAFICHE). Nella *passio ss. Felicis et Adaucti*, V (*Act. Sanct.*, *Aug.* VI, 547; fine del sec. VI - inizi VII), Felix viene condotto per ordine di Diocleziano e di Massimiano *ad secretarium iudicis iuxta templum Serapidis* per sacrificare, ma egli *exsufflavit in faciem statuae aereae, et statim cecidit*. Sulla base del fatto che i *gesta* dei due martiri sono legati alla figura di Diocleziano ed alla *Reg. VI Alta Semita*, il *t. S.* qui citato dovrebbe corrispondere al *Serapeum* che si innalzava in questa circoscrizione. Un'ipotesi alternativa sarebbe l'*Iseum Metellinum* (v.), in quanto nella *passio* si menziona un *simulacrum Dianae* (v.) che potrebbe corrispondere – sempre secondo una delle opzioni possibili – al *sacellum Dianae in Caeliculo* (v.).

G. De Spirito

FIG. I, 54

SS. SERGIUS ET BACCHUS, DIACONIA. La prima notizia certa sulla diaconia nel *Forum Romanum* è contenuta nella biografia di Adriano I (772-795): *diaconiam sanctorum Sergii atque Bachi ... propter metum templi quod situm super eam videbatur, evertens super eandem ecclesiam, a fundamentis ipsam basilicam exterminavit. Quam restaurare minime valens ... a fundamentis in ampliorem restauravit decore nimium statum* (*Lib. Pont.* I, 512). Anteriormente all'intervento adrianeo, dunque, già esisteva una diaconia dedicata ai due martiri orientali, la cui origine e la cui precisa ubicazione restano dubbie: databile intorno alla metà del VI sec. per Hülsen (*Foro Romano*, 23), non troppo lontana dall'epoca della ricostruzione adrianea per la Bonfioli, di molto anteriore alla fine dell'VIII sec. per Krautheimer (*Roma* (1981), 106), doveva trovarsi nelle immediate vicinanze di un tempio, che in base a fonti posteriori si identifica con quello della Concordia, visto che dal suo crollo venne distrutta e più vicina al tempio, probabilmente, di quanto non lo sia stata dopo la ricostruzione adrianea. Allora, infatti, la diaconia venne edificata in prossimità del lato S dell'arco di Settimio Severo, con la fronte verso il Foro,

arretrata, sembra, verso il Campidoglio rispetto all'allineamento della faccia posteriore dell'arco: *Sci Servi ubi umbilicum Romae* si legge nell'*Itin. Eins.* (177, 191, 195 VZ II). Questa localizzazione trova precisa conferma da una bolla di Innocenzo III del 1192 e da successivi documenti del XIV sec. (Bonfioli).

Particolare interesse per la localizzazione e per la ricostruzione dell'aspetto generale dell'edificio riveste una serie di vedute del Foro Romano nel XVI sec., che mostrano una chiesa di modeste proporzioni, preceduta da un portico. Della costruzione adrianea si sa soltanto che era più ampia e decorosa dell'edificio che aveva sostituito. Anche sulle successive vicende le notizie sono scarse. Arricchita di doni di modesta entità da Leone III (*Lib. Pont.* II, 11) e Gregorio IV (*Lib. Pont.* II, 75) fu invece ampiamente restaurata e riccamente dotata da Innocenzo III (*PL* 214, CCVII). Di un nuovo restauro operato alla fine del XV sec. dal card. G. Rangoni è testimonianza l'iscrizione rinvenuta nel 1970 riutilizzata nella cappella del Crocifisso a S. Maria degli Angeli, unico resto sicuramente appartenente alla chiesa dei *ss. S. et. B.* (Bonfioli). Dimostratasi infondata l'ipotesi che la voleva demolita per l'apertura della via trionfale per l'ingresso di Carlo V nel 1536, gli unici dati certi sono che la chiesa venne profanata nel 1562 sotto Pio IV, e che, nel 1566, il catalogo delle chiese di Roma sotto Pio V la dice "ruinata" (Hülsen, *Chiese*, 104 n. 265).

Hülsen, *Chiese* (1927), 461 n. 50. Armellini - Cecchelli (1942), 659-661, 1445. M. Bonfioli, 'La diaconia dei Ss. Sergio e Bacco nel Foro Romano. Fonti e problemi', *RACr* 50 (1974), 55-85.

M. Marinone

SS. SERGIUS ET BACCHUS IN CALINICO, MONASTERIUM. La prima menzione di questo monastero greco è nella biografia di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 24); la sua collocazione topografica fu alla *Subura* (infatti più tardi sarà noto solo come *s. Sergius de Subura*). Da una bolla del 1045 di Gregorio VI per il monastero di S. Pietro di Perugia rileviamo anche che dovette essere molto vicino alla chiesa di S. Eufemia al *vicus Patricius* (A. Tomassetti, *Bullarum diplomatum* I (1857), 571), ma non si può essere più precisi al riguardo. Lo strano appellativo Calinicus o Callinicus è stato posto in connessione con le vicende di Callinicus I, patriarca di Costantinopoli, che fu esiliato a Roma dall'imperatore Giustiniano II e che quivi morì nel 705 (oltre alla relazione delle vicende storiche abbiamo anche racconti leggendari sulla sua fine; v. M. Cecchelli). Il patriarca sarebbe stato ospitato nel monastero dei ss. Sergio e Bacco e vi sarebbe morto. Questa ipotesi potrebbe contribuire ad alzare notevolmente l'origine del cenobio da porsi almeno nell'ambito del sec. VII.

Ferrari, *Monasteries* (1957), 297 s. M. Cecchelli, 'Il monastero dei SS. Sergio e Bacco in Callinico. Questione toponomastica e suo inserimento nel tessuto urbanistico della Subura cristiana', in *Miscellanea V. Saxer* (1992), 119-131.

M. Cecchelli

FIG. 158

SESSORIUM. Il toponimo compare solo nell'età tardoantica avanzata, ammenoché non si voglia collegarlo (De Rossi) con il più antico termine Σησσώριον che si trova solo in Plutarco (*Galba* 28) e che può essere riferito alla zona di S. Croce in Gerusalemme; i pareri contrari a questa opinione (Colini) sono però piuttosto decisi e quindi si ritiene più probabile che il termine *S.* derivi da *sedes* e nasca solo nella tarda antichità.

In effetti le menzioni più antiche non sono precedenti al VI sec. e ricordano quasi indifferentemente il *Sessorium* ed il *palatium Sessorianum*, riferendosi però ad eventi svoltisi in epoche diverse ed in genere precedenti. All'epoca di papa Silvestro (314-335) rinvia infatti la notizia, redatta però durante il pontificato di Felice IV (526-530), che è relativa alla fondazione costantiniana della *basilica Hierusalem* (v.), l'attuale S. Croce, *in palatio Sessoriano* (*Lib. Pont.*

I, 179): in base a dati storici relativi alla vita dell'imperatrice Helena (*PLRE* I Helena 3), la si può collocare tra il 326 e il 328 e quindi in quel tempo, se la fonte è attendibile, il *palatium Sessorianum* esisteva già come residenza imperiale.

Un'altra fonte, sempre dell'inizio del VI sec. (*gest. Xyst.* 4), riferisce di un concilio, che si tenne durante la *praefectura Urbi* di Honoratus (*PLRE* II Honoratus 1), cioè tra il 446 e il 449, nel quale tutto il senato e tutto il clero di Roma *sederunt in uno conflictu in basilica Heleniana quod dicitur Sessorium* alla presenza di Valentiniano III e di sua madre Galla Placidia. Questo episodio, riportato con varianti nella vita di Sisto III (*Lib. Pont.* I, 232) ma con data anticipata al 433 e senza la menzione del *S.*, è considerato una invenzione (Duchesne, *Lib. Pont.* I, CXXVI e 196), ma i dati topografici dovrebbero essere attendibili. Il *quod* usato nei *gesta* fa pensare che sia sottintesa una precisazione del tipo *in loco* o, meglio, *in palatio* come nell'Anonimo Valesiano che situa un'esecuzione capitale voluta nel 500 da Teodorico *in palatio quod appellatur Sessorium* (*Anon. Vales.* 12.69, *MGH Chron.* I, 324). La fonte è redatta poco dopo la morte di Teodorico.

FIGG. I, 116; III, 54, 190

Si tratta dunque complessivamente di menzioni della prima metà del VI sec. che indicano in convergenza l'esistenza, dal IV al VI sec., di un *S.* o *palatium Sessorianum* nel quale fu installata la *basilica Hierusalem* in età costantiniana e ad opera di Elena. La denominazione di *S.* comunque non è mai documentata con riferimento ad epoche precedenti a Costantino e quindi non può essere in alcun modo riferita alle strutture più antiche (cioè quelle del III sec.) del grande complesso che esiste tuttora presso la basilica di S. Croce in Gerusalemme e che include, oltre ad edifici minori e/ o di collegamento, la grande aula in cui si installò poi la basilica ed altri edifici di grandi dimensioni tra cui l'*amphitheatrum Castrense* (v.), le terme dette poi *Helenae*, un grande circo e forse un *naos* o *templum Heliogabali* (v.).

FIG. III, 7

Gli studiosi sono concordi nell'accettare almeno nelle linee generali l'ipotesi avanzata da Lanciani e precisata da Colini e quindi nell'attribuire a questo insieme monumentale una datazione alla piena età severiana e nell'identificarlo con una residenza imperiale fondata da Settimio Severo e continuata (e forse conclusa) da Caracalla e da Eliogabalo, che certamente vi risiedette a più riprese. L'unica fonte (della fine del IV sec.) che parla estesamente del complesso severiano (*Hist. Aug. Heliog.* 13.5) lo indica come *horti Spei Veteris* (v.): Eliogabalo vi si esercitava nella corsa con i carri (quindi nel circo), e in un cubicolo di questa residenza si nascose quando lo ricercavano (*Heliog.* 14.6). Il fatto che il complesso sia da attribuire a Settimio Severo è comprovato da una fistula acquaria con datazione consolare del 202 d.C. (*CIL* XV 7364) e dai numerosi bolli laterizi di età analoga o prossima che predominano nell'insieme di tutti quelli rinvenuti nelle strutture dell'area (Colini).

Colini ha ampiamente descritto i singoli edifici severiani (illustrati in parte da Nash); Krautheimer ed altri autori hanno preso in particolare considerazione la grande aula rettangolare poi occupata dalla *basilica Hierusalem*. Recentemente sono state pubblicate le descrizioni, ricavate anche in base a scavi successivi all'edizione di Colini, delle terme (Palladino) e del circo (Paterna), a cui apparteneva l'obelisco di Antinoo (v.). Con gli scavi eseguiti soprattutto negli anni 1959-63 da V. Santa Maria Scrinari, si è rimessa in luce la parte del circo che restò all'interno delle mura. Le strutture originali sono interamente in laterizio con le cortine tipiche dell'età severiana e l'ottimo stato di conservazione di esse dimostra la breve vita del circo che fu troncato poco dopo il 270 dalla nuova cinta aurelianea (v. *muri Aureliani*) ma che, probabilmente, passò in disuso già alla morte di Eliogabalo insieme all'intera residenza. Non si ha infatti notizia dell'uso degli *horti Spei Veteris* da parte del successore Alessandro Severo, la cui attività edilizia è invece documentata nel *nymphaeum Alexandri* (v.) e in altre strutture nell'ambito dell'altra prossima residenza imperiale degli *horti Lamiani* (v.).

Il disinteresse per gli *horti Spei Veteris* è dimostrato anche dall'esistenza, nella stessa regione, di una residenza di Gallieno, indicata solo come *horti nominis sui* (*Hist. Aug. Gall.* 17). Per quest'ultima è stata proposta la denominazione di *horti Liciniani* (v.), peraltro mai attestata

dalle fonti e quindi piuttosto arbitraria. Proprio sulla base di questa ipotetica denominazione si è poi collegata topograficamente l'eventuale residenza di Gallieno ad un *palatium Licinianum* noto solo dalla vita di Simplicio (*Lib. Pont.* I, 249) e da una *passio* della fine del VI sec., che lo indica *ad formam Claudiam* (v. *horti Liciniani, forum Tauri*) e comunque presso *s. Bibiana* (v.) e suggerendo l'identificazione con il complesso a cui appartenevano i grandiosi resti dell'edificio decagono con ninfei detto "Tempio di Minerva Medica", che si trovano appunto presso S. Bibiana. Il fatto, però, che l'edificio decagono sia databile all'età costantiniana (Caraffa, Coarelli, Heres, Guidobaldi) e non a quella tetrarchica (Cima) o a quella di Gallieno (Grimal; v. *horti Liciniani*) toglie qualunque congruità all'identificazione del *palatium Licinianum* delle fonti tarde con gli *horti* di Gallieno del III secolo. Questi ultimi andrebbero comunque ricercati assai più a N, presso l'*arcus Gallieni* (v.) e *in summo Esquiliarum monte* (*Hist. Aug. Gall.* 18.3): così potevano essere anche una appendice, poi assorbita, della ben più nota residenza degli *horti Lamiani*.

Se si deve separare il tardo nome di *palatium Licinianum* dall'ipotetica residenza di Gallieno, si deve pensare ad un collegamento onomastico con qualche più tardo personaggio di rango imperiale che potrebbe essere, secondo un'ipotesi assai suggestiva (De Spirito), l'Augusta Licinia Eudoxia (*PLRE* II Eudoxia 2), figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III, che in effetti risiedette a più riprese a Roma.

Tornando all'edificio decagono ormai liberato dalla vecchia ipotesi "Liciniana" dobbiamo osservare che la sua eccezionale qualità architettonica e decorativa ci riporta comunque ad una committenza imperiale di età costantiniana (Guidobaldi 1995). Cerchiamo ora di trovarne una giustificazione topografica.

Dopo gli studi dettagliati della Häuber sugli *horti Maecenatiani* (v.) e della Cima sugli *horti Lamiani* (v.), possiamo ritenere che nei primi decenni del III sec. un vasto quadrante a SE della città fosse di proprietà imperiale ed articolato in vari nuclei residenziali. Tra questi, quello degli *horti Lamiani* sembra essere stato frequentato a più riprese e, comunque, ebbe restauri fino ad Alessandro Severo. Quello *ad Spem Veterem* fu invece costruito solo in età severiana e passò ben presto in disuso, a parte l'Anfiteatro Castrense il cui nome può far pensare ad una utilizzazione temporaneamente separata dagli *horti* imperiali e ad un collegamento (solo precostantiniano) con i vicini *castra Equitum Singularium* (v.): un ulteriore indizio dello scarso interesse imperiale per questa residenza dopo Eliogabalo. Quest'area e gran parte di quelle adiacenti restarono comunque nel patrimonio imperiale anche nel III sec.: solo per gli *horti Pallantiani* (v.), gli unici nominati nel IV sec. dai Cataloghi Regionari, e forse anche per gli *horti Tauriani* (v.), possiamo pensare ad una sussistenza indipendente in una ben precisa zona a S di Via Bixio.

Una incisiva modificazione della utilizzazione dell'intero quadrante si verificò comunque in età costantiniana, come testimoniano sia le fonti sia le strutture ancora esistenti. Allora la grande aula quadrilatera della residenza Variana fu trasformata in basilica cristiana, si costruì l'enorme aula absidata detta "Tempio di Venere e Cupido", ed un'altra aula absidata con annessi (Colli); si rifecero le terme (*Helenae*; Colini, Palladino) e si operarono altre aggiunte minori ed altri adattamenti per tutta l'area degli *horti Spei Veteris*. In particolare è da segnalare il riadattamento (con muri in opera listata), forse per utilizzazioni di servizio, degli ambienti del tratto intramuraneo del Circo Variano (Paterna) e la costruzione sempre nella stessa età costantiniana di una serie di ambienti di tipo abitativo di un certo decoro, addossati alle Mura Aureliane (Colli). La rivalutazione di questa residenza imperiale è ovviamente legata alla contiguità con l'estesissimo *fundus Laurentus* di proprietà di Helena Augusta, che si svolgeva per alcune miglia tra la *via Prenestina* e la *via Latina* includendo la *via Labicana* e terminando proprio a contatto con l'area detta *Spes Vetus*. È probabile che il nome *S.* sia stato attribuito a questo nuovo complesso proprio in età costantiniana ma, per quanto riguarda l'estensione della intera residenza, è logico pensare (come già in parte ipotizzato dalla Cima) a qualcosa di ben più ampio, cioè ad una sorta di unificazione di molte proprietà imperiali preesistenti, inclusi forse gli *horti Tauriani*, in un unico, organico insieme solcato anche da strade importanti come la *via Labicana* ed esteso a tutta la fascia adiacente alle Mura di Aureliano, tra l'Anfiteatro Castrense e la *porta Tiburtina*, con al centro la *porta Maior* (v.) detta, appunto, anche *porta Sessoriana* (*Lib. Pont.* I, 183). Non è chiaro se gli *horti Lamiani* (v.) fossero anch'essi inglobati nel nuovo complesso ma è comunque fondato il sospetto che fossero almeno in parte in disuso, forse a causa di qualche grave ed esteso danno (crollo o incendio). Solo così si spiegherebbe la presenza in quell'area di molti edifici privati dell'inizio del IV sec., spesso costruiti con fondazioni in gran parte formate con statue frammentarie (Lanciani, Cima) che potremmo ritenere pertinenti in origine al complesso Lamiano e riutilizzate come materiale da costruzione solo perché danneggiate irreparabilmente (l'ipotesi della distruzione intenzionale di statue intatte sembra poco spiegabile nel IV sec.).

Un *S.* di grande estensione che includa anche la zona intramuranea tra la *via Labicana* e la *via Tiburtina* è d'altronde solidamente ancorabile a più passi degli scoliasti oraziani più tardi in riferimento al termine *Esquiliae*. Lo Pseudoacrone, che scrive dopo il V sec., riferisce: *Aesquiliae dicitur locus, in quo antea sepeliebatur extra portam illam, in qua est sessorium* (Hor. *Sat.* 1.8.14), ed anche *Aesquilina porta dicitur ad sessorium* (*epist.* 5.100). È da sottolineare che nei commenti di Porfirio (III sec.) agli stessi passi oraziani, il testo generale è simile ma mancano i riferimenti al *S.*, che ritornano invece in un altro commentatore anonimo di epoca prossima al VI sec., Schol. Cruq.: ... *in Esquilis* ... *sepulti sunt, extra portam inqua est sessorium* (I. Cruquius, *Q. Horatius Flaccus* ...[2] (1597), 386) e *Esquilinus mons Romae ex septem montibus; hinc Esquilina porta Romae dicitur ad sessorium ubi certus era locus sepulchrorum* (*ibid.*, 264). Sembra indubitabile a questo punto vedere un *S.* di dimensioni anche maggiori di quelle finora delineate, con la possibile inclusione degli stessi *horti Lamiani* o della parte di essi che eventualmente era restata in mani pubbliche.

In questo contesto decisamente allargato rispetto a quanto finora si riteneva, il c.d. "Tempio di Minerva Medica" si deve considerare un elemento essenziale della nuova residenza costantiniana: la sua struttura decagona a cupola con annessi articolatissimi e con decorazione sfarzosa di incrostazioni marmoree e mosaici e di una raffinata miscela di ninfei o fontane alternati con zone riscaldate, non permette infatti di pensare a committenze inferiori a quella imperiale (Guidobaldi 1995). Peraltro questo non era l'unico edificio costantiniano della zona poiché ad esso vanno aggiunti sia il monumentale portico con scene di caccia, rinvenuto lì presso, nell'area della ferrovia (Cima), sia il pavimento *sectile* esteso su una fronte di decine di metri (Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi) trovato più verso le Mura Aureliane in scavi purtroppo assai sommari. In quest'ottica è facile vedere una enorme residenza del tutto analoga (anche per dimensioni) a quella di Villa Adriana con una parte più pubblica *ad Spem Veterem*, con la *basilica Heleniana* e la prossima, splendida sala absidata per le udienze o comunque per l'apparato, forse accompagnata da un'altra minore (Colli), e una zona più privata a N di Porta Maggiore, con edifici e decorazioni di più spiccato gusto tardoantico ormai irrinunciabili in una residenza di IV secolo. Gli edifici a cupola poliabsidati, i peristili con scene di caccia, i *sectilia* complessi e le grandi sale absidate sarebbero dunque un "aggiornamento" della intera residenza periferica preesistente che, peraltro, poteva essere in parte danneggiata come risulta almeno per le terme che erano state distrutte da un incendio (*CIL* VI 1136 e 31244). Un analogo o un altro incidente poteva aver compromesso anche la zona degli *horti Lamiani* che forse invece passarono, almeno in parte, in mani private ma fornirono le statue (quelle non danneggiate) per abbellire i nuovi edifici costantiniani ove furono poi ritrovate.

Tra le statue di epoche più antiche dell'età costantiniana ne troviamo però anche due assai più tarde che rappresentano due togati, uno adulto e l'altro adolescente, in atto di dare inizio ai giochi del circo. Queste furono rinvenute anch'esse spezzate ed usate nel tamponamento di nicchie della sala decagona e sono state considerate (Cima) ritratti di aristocratici, ma non sem-

bra si debba escludere che invece potessero essere membri della famiglia imperiale (o dell'entourage politico di essa) della fine del IV sec. o poco oltre, abbinati in uno dei numerosi consolati che unirono imperatori giovinetti con parenti adulti (o con influenti protettori della legittima dinastia imperiale). Questo potrebbe essere un ulteriore segno della frequentazione imperiale alla fine del IV o meglio all'inizio del V sec. e per tutta la prima metà di esso: in ogni caso l'utilizzo della residenza al tempo di Galla Placidia, Valentiniano III e Licinia Eudoxia sembra documentato anche dalle iscrizioni trovate nel *S.* (*CIL* VI 1134-1136). Più tardi quando non ci furono più imperatori d'Occidente, la residenza fu probabilmente sempre meno tutelata: non è un caso che la consacrazione di una chiesa, quella di *s. Bibiana*, proprio all'interno dell'area di proprietà imperiale, sia registrata sotto il nome di papa Simplicio (468-483) il cui regno attraversò la caduta formale dell'impero d'Occidente.

Si tratta però in questo caso di un'occupazione ufficiale - e peraltro periferica - del *S.* che era diventato forse, almeno in parte, proprietà della chiesa. Occupazioni vere e proprie da parte di privati sono meno documentate e sono semmai più frequenti nella zona presumibilmente appartenuta al complesso degli *horti Lamiani*: il *titulus Eusebi* (v.), già esistente nel 474 ne è una prova se è vero che i *tituli* nascono in genere come fondazioni di privati (Guidobaldi, 'Chiese titolari'). Il *S.* come nucleo palaziale o almeno come toponimo restò comunque in vita anche nei secoli successivi e per tutto il medioevo forse lasciando decadere prima la sua zona N (*palatium Licinianum* ?) e mantenendo in funzione il nucleo attorno a S. Croce che assumeva sempre più il carattere di santuario che tuttora conserva.

De Rossi, *Roma sotterranea* III (1877), 408. Lanciani, *Ruins* (1897), 399. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 249-251. Platner - Ashby, 487 s. G. Caraffa, *La cupola della sala decagona degli Horti Liciniani. Restauri 1942* (1944). A. M. Colini, 'Horti Spei Veteris, Palatium Sessorianum', *MemPontAcc* 8 (1955), 137-177. Nash I, 13, 241; II, 127, 384, 454. P. Grimal, *Les jardins romains*[2] (1969), 159-162. V. Santa Maria Scrinari, 'Area di S. Croce in Gerusalemme: palazzo sessoriano', *EAA* Suppl. (1970), 662. Coarelli, *Roma* (1980), 231-234. Heres, *Paries* (1982), 195-197, 262-265, 356-360. Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti* (1983), 130-133. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa' (1986). Richardson, *Dictionary*, 361 s. J. W. Drijvers, *Helena Augusta* (1992), 30-34. F. Guidobaldi, 'Sull'originalità dell'architettura di età costantiniana', *CorsiRav* 42 (1995), 419-441, in part. 437 s. M. Cima, 'Gli Horti Liciniani e le statue dei magistrati', in M. Cima (a cura di), *Restauri nei Musei Capitolini* (1995), 53-69, 125-134. D. Colli, 'Il palazzo sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme: ultima sede imperiale di Roma ?', *MEFRA* 108 (1996), 771-815. C. Paterna, 'Il circo Variano a Roma', *ibid.*, 817-853. S. Palladino, 'Le terme Eleniane a Roma', *ibid.*, 855-871.

F. Guidobaldi

SESSORIUM (?). Una menzione generica di un *palatium* si ritrova nella *passio latina s. Agnetis*, XVI (*Act. Sanct.*, *Ian.* II, 717; redazioni varie tra la fine sec. V e fine VI), e nei *gesta s. Gallicani*, VI (*Act. Sanct.*, *Iun.* VII, 34; cfr. Ado: *PL* 123, 291; sec. VI?). Nella prima Constantia, figura legata nella tradizione agiografica a s. Agnes (*PLRE* I Constantina 2), si reca *ad palatium* per informare il padre ed i fratelli della sua miracolosa guarigione, mentre nella seconda Gallicanus (*PLRE* I Gallicanus 3, forse = Flavius Gallicanus 1) incontra Helena (*PLRE* I Fl. Iulia Helena 3) ed i suoi figli. Il riferimento ai Costantinidi fa supporre si tratti del *Sessorium*, dimora di questa famiglia, piuttosto che del Palatino.

Un *palatium iuxta Hierusalem* è attestato in età altomedievale, nel percorso *A porta Asinaria usque ad portam Praenestinam* dell'*Itin. Eins.*, f. 83a (fine del sec. VIII - inizi IX; 193 VZ II; *CCh* 175, 338; Walser, *Cod. Eins.*, 150 s., 182), probabilmente per indicare il *Sessorium*. - Cfr. Walser, *Cod. Eins.* (1987), 186.

G. De Spirito

S. SEVERINUS. Questa chiesa si doveva trovare presso la Via Merulana e all'origine era un edificio di culto ariano del quale ignoriamo l'intitolazione. Abbiamo infatti notizia che Gregorio Magno (590-604) consacrò al culto cattolico una chiesa ariana posta *iuxta domum Merulanam regione tertia* e la intitolò a s. Severinus, noto per la sua opera di evangelizzatore degli ariani nel Norico. In questa occasione dispose anche che dalla Campania, dove il santo era stato sepolto, fossero portate a Roma alcune reliquie (Greg. M. *epist.* 3.19). Non abbiamo altre menzioni della chiesa e non siamo in grado di fornire maggiori precisazioni sulla sua ubicazione. È dubbio che abbia occupato il sito di S. Matteo in Via Merulana come è anche stato ipotizzato (Hülsen, *Chiese* (1927), 386).

M. Cecchelli, '"Spazio cristiano" e monumenti eretici in Roma', *Atti VI CongrNazArchCrist* (1985), 295.

A. Trinci

SEX ARAE. Nome di località, in cui tra la fine del I sec. a.C. ed il I d.C. dovevano avere le loro botteghe alcuni liberti: una *sarcinatrix*, un *argentarius* ed un *nummularius* (*CIL* VI 9178, 9884 pp. 3895, 3471 = *ILS* 7508, 7567), derivante da un complesso monumentale sacro, composto di sei altari. Tenuto conto delle attività svolte dai suddetti personaggi, soprattutto di quelle di carattere finanziario, è consequenziale supporne una dislocazione in prossimità di uno dei tanti luoghi e di contatto e di accumulo commerciale: il *Forum*, innanzi tutto, ma anche i mercati ed i quartieri del porto. Cfr. la raccolta di analoghi documenti epigrafici di G. Bevilacqua, *ArchCl* 30 (1978), 253. Platner - Ashby, 488.

L. Chioffi

SICILIA. In *Hist. Aug. Pert.* 11.6 si ricorda una *porticus Palatii*, che si allunga *usque ad locum qui appellatur Sicilia*, insieme con una *cenatio Iovis*. Se quest'ultima (v. *domus Augustana*, *Augustiana: domus Flavia*) fosse identificabile con il triclinio della *domus Flavia* (Coarelli, *Roma* (1995), 168 s.), *S.* potrebbe essere il peristilio della dimora imperiale (Platner - Ashby, 503; cfr. *domus: Augustus*; *Palatium*). Resterebbe da chiarire l'origine del nome; cfr. E. W. Merten, *Stellenbibliographie zur Historia Augusta* I (1985), 245.

G. De Spirito

SICINENSES. Vengono ricordati, nella forma *Cicinenses*, sul frammento di un editto (*CIL* VI 9103 = 31895), ora perduto, rinvenuto nel 1849 nella *basilica Iulia* ed attribuito da Gatti all'editto di Tarracius Bassus (v. *Aquilenses*; v. anche S. Pennestri, *MEFRA* 101 (1989), 302 s.). Secondo Chastagnol, invece, esso è probabilmente da mettere in relazione con un editto, che concerneva corporati di ogni genere, databile sotto il regno di Teodosio I (379-395 d.C.) o posteriomente al 401 (regno di Teodosio II). Di questo editto farebbero parte anche *CIL* VI 31893d,h,l, 31898, 31900. Il nome *Cicinenses* sta certamente per *Sicinenses* (diversamente Richardson) ed indica gli abitanti di una zona denominata *Sicininum* (v.; di cui abbiamo notizia in Hier. *chron.* a. 366; *Lib. Pont.* I, 171, 205; e in un'epigrafe, *CIL* VI 37111: *de Sicinino*), da localizzare probabilmente sull'Esquilino (*Reg. V*, v. *Esquiliae*; da Lugli, *Fontes* III (1953), 263, Nn. 71-72 è posta invece nella *Reg. IV*). Il *Sicininum* ricorre ancora nel nome della *basilica Sicinini* (v.), da collegare, come sembra, alla *basilica Liberii* (v.) = s. *Maria Maior* (v.) e non alla chiesa di S. Maria in Trastevere (come proposto da A. Ferrua, *CivCatt* 3 (1938), 51-54; v. anche Shuchert; A. Lippold, *Historia* 14 (1965), 123 s.; Id., 'Ursinus', *RE* Suppl. X (1965), 1141-1148; Ch. Pietri, *Roma cristiana* I (1976), 410-412). Dubbio è invece il ricordo dei *S.* nel nome della *synagoga Sekenon* (v.).

G. Gatti, *BCom* 1891, 342-349, 354; *BCom* 1899, 230-233. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 336 n. 34. Platner - Ashby, 111, 488 s. A. M. Colini, *BCom* 1939, 212. A. Shuchert, *S. Maria Maggiore zu Rom* I. *Die Gründunsgeschichte der Basilika und die ursprüngliche Absisanlage* (1939), 31-53, part. 35-37. C. Mercurelli, *BCom* 68 (1940), 273 s. Chastagnol, *Préfecture* (1960), 275 n. 2. Richardson, *Dictionary*, 81, 362.

C. Lega

SICININUM. V. *Sicinenses*; *Synagoga*: Σεκενῶν.

SIGILLARIA. Che si tratti di un luogo caratterizzato dalla presenza di raffinati negozi, è ampiamente testimoniato dalle fonti antiche: durante la censura del 47 d.C. Claudio fece acquistare per sé, *ad S.*, un *essedum* (particolare tipo di carro leggero) di argento (Suet. *Claud.* 16.4); *circa S.* Nerone portava a passeggio "il consorte" Sporus (Suet. *Nero* 28.2); *in S.* era il mercato ove il grammatico Fidus Optatus comprò per venti monete d'oro un preziosissimo secondo libro dell'Eneide, ritenuto proprietà dello stesso Virgilio (Gell. 2.3.5); *apud S.* si trovava la libreria presso la quale erano seduti Gellio e il poeta Giulio Paolo e ove si esponeva un'ottima edizione degli Annali di Fabio Pittore (Gell. 5.4.1); ai *S.* si poteva anche acquistare vasellame da mensa (Dig. 32.102.1: *lances leves*; cfr. E. Pottier, 'Lanx', in Daremberg - Saglio III.2 (1904), 925). Che il nome derivi dalla vendita delle immaginette di terracotta che si usava regalare ai *Sigillaria*, festa connessa ai *Saturnalia* (sulla festa di dicembre: Macr. *Sat.* 1.10.24 e 1.11.49-50; Suet. *Claud.* 5; Sen. *epist.* 12.3; cfr. Scullard, *Festivals* (1981), 205-207) è possibile ma non sicuro. Incerta rimane la localizzazione (Platner - Ashby, 489). Alla zona dei *Saepta Iulia*, luogo notoriamente occupato da eleganti negozi, pensa ora Richardson, *Dictionary*, 363.

D. Palombi

SIGNUM AESCULAPII. V. *Aesculapius, aedes*.

SIGNA ROMULI ET TITI TATII. Una statua di Romolo si sarebbe trovata nella *Sacra via* (v.), più precisamente nel tratto *a parte Palatii*, mentre quella di Tito Tazio sarebbe stata *venientibus a rostris* (Serv. *Aen.* 8.641). I *signa* sarebbero stati installati per commemorare l'incontro di questi personaggi dopo le cerimonie della loro conciliazione. Anche altri autori riportano il fatto accaduto sulla *Sacra via* (Dion. Hal. 2.46.3; App. *reg.* 5.2; Fest. 372 L), che Dionigi d'Alicarnasso colloca proprio al centro della via (κατὰ μέσην μάλιστα τὴν καλουμένην ἱερὰν ὁδόν).

Platner - Ashby, 500. J. Poucet, *Recherches sur la légende sabine des origines de Rome* (1967), 310 s. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 52. Richardson, *Dictionary*, 372.

J. Aronen

SIGNUM VORTUMNI. Vari autori attestano l'ubicazione della statua (*signum*) del dio Vortumnus/Vertumnus al limite del *Velabrum* e del *Forum Romanum*, nella strada chiamata *vicus Tuscus* (v.) o, nelle fonti tarde, anche *vicus Turarius*, che correva dalle immediate vicinanze dell'*aedes Castoris* verso il *Velabrum*: Varro *ling.* 5.46; Cic. *Verr.* II 1.154 e Ps. Asc. *ad l.*; Liv. 44.16.10; Prop. 4.2.6, 50; Porph. *Hor. epist.* 1.20.1; vi alludono anche Plaut. *Curc.* 481-484 e Ov. *fast.* 6.405-410. La statua doveva trovarsi proprio all'inizio del *vicus*, dietro il Tempio dei Castori, all'angolo SE della *basilica Iulia*. Questa ubicazione si trova in Ps. Asc., *l.c.*: *Signum Vertumni in ultimo vico Turario est sub basilicae angulo*, e viene confermata dal ritrovamento, nel 1549, di una base in marmo, ora scomparsa, recante l'iscrizione *Vortumnus temporibus Diocletiani et Maximiani* (*CIL* VI 804). Si tratta evidentemente di un restauro nell'età tetrarchica.

FIG. 159

Il monumento consisteva dunque di una base e di una statua del dio, che veniva chiamato *signum Vortumni* o *Vertumni* (Cic., Ps. Asc., Liv.; *signa* in Prop. 4.2.2 è un plurale poetico). Una fonte (Porph., cit.) parla invece di un *sacellum* di Vertumnus ma sempre nel *vicus Tuscus*. Questo non è contraddittorio perché il termine *sacellum* non significa un edificio templare, bensì piuttosto un recinto sacro, in questo caso ovviamente quello intorno alla statua.

Nonostante la perfetta coincidenza del dato archeologico e letterario, Lugli, Eisenhut, e molti altri, per es. Alföldi, hanno voluto localizzare il culto di Vertumnus nel *Forum*, all'incrocio del *vicus Tuscus* (ma in realtà questo non entrava nel Foro) e della strada che corre davanti alla *basilica Iulia* (chiamata erroneamente *Sacra via*), cioè all'angolo NE della basilica.

Si è dibattuto molto sull'origine di Vortumnus e sulla data della fondazione del culto. Oltre al *signum* nel *vicus Tuscus*, il dio aveva un tempio sull'Aventino che comunque con ogni ragione è da considerarsi più recente (III sec. a.C.; v. *Vortumnus, aedes*). Varrone (*ling.* 5.46) chiama Vortumnus *deus Etruriae princeps* e anche Properzio (4.2.3) gli attribuisce un'origine etrusca. Di solito si identifica Vortumnus con il dio etrusco *Voltumna* (**Velθumna*, in realtà probabilmente un epiteto del dio supremo *Tinia*). Il culto avrebbe origine nel santuario della confederazione etrusca a Volsinii; di là sarebbe stato introdotto a Roma nel periodo dei re etruschi o secondo alcuni (per es. Cristofani) solo dopo la presa di Volsinii (264 a.C.).

Resta comunque il fatto, giustamente valorizzato da Prosdocimi, che il nome *Vortumnus/Vertumnus* è latino ed indoeuropeo (lat. *vortere/vertere* "volgere") e non etrusco. Già questo fa pensare ad una interpetazione in chiave etrusca di una divinità originariamente italico-romana. A tale riguardo le spiegazioni degli autori antichi sarebbero da prendere in esame più seriamente di quanto non si è soliti fare. Properzio (4.2.7-10, così anche Ov. *fast.* 6.410; Schol. Cruq. *Hor. sat.* 2.7.14, cfr. Serv. *Aen.* 8.90) collega il nome con il "volgere" delle acque del Tevere che, infatti, prima della bonifica della zona paludosa del *Velabrum* (nel VII o nel VI sec. a.C.) raggiungevano questa zona. Il *signum* sarebbe dunque una sorta di segno del confine dell'antica palude. Un'altra spiegazione di Properzio (4.2.11) collega il nome con il "volgere" dell'anno. Anche questo aspetto si addice bene alla topografia religiosa della zona: vicino a Vortumnus c'erano gli arcaici culti delle divinità Acca Larentia e Angerona (v.), tutte e due connesse con la tematica del cambiamento del ciclo annuale. Da notare, ancora, che il mitico *faber* Mamurius Veturius (cfr. A. Illuminati, *StMatStorRel* 32 (1961), 41-80), al quale la tradizione attribuisce la prima statua di bronzo del dio (Prop. 4.2.61), è nella religione romana ritualmente collegato al passaggio dal vecchio al nuovo anno.

Di conseguenza, il nome, alcune caratteristiche essenziali e la collocazione topografica di Vortumnus si spiegano a partire dalla realtà romana arcaica (prima della bonifica del Velabro) e non necessitano di un'origine etrusca. Ed è infatti nel lontano passato romano, all'epoca di Titus Tatius, che Varrone (*ling.* 5.74) e Properzio (4.2.51) pur assumendo una provenienza straniera (Varrone menziona un'origine sabina), situano l'introduzione del culto. In questa ottica sembra verosimile l'ipotesi di Colonna, che spiega l'andamento irregolare proprio in questo luogo della *cloaca Maxima* (costruita in connessione con i lavori di bonifica) come un atto di rispetto verso il preesistente culto di Vortumnus.

Rimane incerto se l'etruscizzazione del dio è stata operata dagli stessi Etruschi che nel periodo arcaico si insediarono nel *vicus Tuscus*. Ma anche questa ipotesi ha il suo valore nel senso che spiegherebbe bene la tradizione che vuole Vortumnus originario dell'Etruria; inoltre, se è vero (come pensa Roncalli) che già il dio di Volsinii era connesso con il ciclo delle stagioni, le condizioni per la nuova interpretazione appaiono assai favorevoli. La connessione del dio etrusco con gli scambi e commerci (individuata da Roncalli) si ritrova in Vortumnus, anche se la documentazione è piuttosto tarda e spesso smentita dagli studiosi (Colum. 10.308, Porph., Ps. Asc., *ll. cc.*). Tuttavia nulla impedisce di ritenere questo aspetto arcaico se si considera l'attività degli Etruschi del luogo e la vicinanza dell'emporio del *forum Boarium*.

Lanciani, *St. d. Scavi* II[1] (1903), 204 s. Lugli, *Roma antica* (1946), 88. W. Eisenhut, *RE* VIIIA (1958), 1671, 1677-1679. A. Alföldi, *Early Rome and the Latins* (1965), 204 s. M. C. J. Putnam, *AJA* 71 (1967), 177-179. E. C. Marquis, *Hermes* 102 (1974), 491-500. F. Guidobaldi, *ArchCl* 30 (1978), 94-96. G. Radke, *Die Götter Altitaliens*[2] (1979), 317-320. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 229 s.; *Foro Boario* (1988), 424 s. M. Cristofani, *AFondF* 2 (1985), 75-88. F. Roncalli, *ibid.*, 69-73. D. P. Harmon, *ANRW* II.16.3 (1986), 1959-1961. G. Colonna, in *Etruria e Lazio arcaico* (1987), 59-62. A. L. Prosdocimi, in *Italia* (1989), 497, 542.

J. Aronen

SILVANUS. Poco meno di 200 iscrizioni attestano luoghi di culto all'interno delle Mura Aureliane, ma solo per 17 santuari è stato possibile identificare l'esatto sito. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di edicole (più rare le *aedes* e i *templa*, eccezionale la menzione di un *lucus*) e sacelli, spesso a cielo aperto con la semplice recinzione di un muretto, che ospitano l'*ara* con la *cratera* (una sola volta uno *scyphus*) e il *signum* su base. Tali *sacra* si trovavano disseminati per tutta la città, anche se con particolare concentrazione nei quartieri con maggiore presenza di attività artigianali e commerciali, o con concentrazione di militari nelle caserme.

I documenti raccolti abbracciano un arco cronologico che va dal I al III sec., con un periodo di maggiore diffusione tra la metà del II e la metà del III.

Reg. I. Porta Capena. Un culto è attestato nei pressi dell'*arcus Drusi* (v.), al bivio della *via Appia* e della *via Latina* (Lanciani, *FUR*, tav. 42), dove era venerata anche *Terra Mater* (v.).

Palmer (232), seguito da Dorcey (*ZPE* 72 (1988), 295 N. 7; 1992, 50 n. 5), localizza un santuario nella zona del *vicus Camenarum* (v. *Camenae*) sulla base dell'ara marmorea *CIL* VI 690, p. 3006, d'ignota provenienza, dedicata *sancto Silvano Caminesi*. Allo stesso santuario vanno riferite altre attestazioni: l'ara marmorea *CIL* VI 653, p. 3006 (II sec. d.C.), menzionante il dono di un *signum Silvani sanctissimi cum base*, fu ritrovata all'esterno di S. Sisto Vecchio (Lanciani, *FUR*, tav. 42), il che dovrebbe escludere un collegamento con l'area sacra (*CIL* VI 10231 = *ILS* 7313) individuata più a S, tra il II ed il III miglio della *via Appia* (ipotesi avanzata da G. G. Pani, *MiscGrRom* 6 (1978), 432 n. 3). Avetta, *Via Imperiale* (1985), 30 N. 17. L'ara marmorea (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 170 N. 70) di II-III sec., dedicata forse dalla stessa persona menzionata nell'epitaffio *CIL* VI 16303. Lanciani, *FUR*, tav. 42; A. Degrassi, *Doxa* 2 (1949), 76 = *Scritti vari di antichità* I (1962), 346; Tomassetti[2] II, 28. Il piccolo supporto romboidale di alabastro *CIL* VI 31003 (II sec. ?), con dedica di un'ara, eccezionalmente da parte di una donna, liberta, proviene dalla Vigna Moroni (Lanciani, *FUR*, tav. 46). Avetta, *Via Imperiale* (1985), 36 s. Il fr. di una grossa lastra scorniciata in travertino, d'ignota provenienza, è conservato nel deposito presso la Tomba degli Scipioni. Panciera N. 247; II-III secolo.

Reg. II. Caelimontium. Nel *sacrum*, da situare nel punto più alto del Celio, al confine tra *Reg. I* e *Reg. II* in corrispondenza di un naturale snodo viario (Lanciani, *FUR*, tav. 36), *S.* era venerato sia nella sua valenza cosmica che in quella tutelare della casa augusta. Attestato in età imperiale (I-III sec.), il culto ricevette un primo impulso dalle vicine caserme e *horti* imperiali; in ultimo dal sincretismo religioso esercitato nella *basilica Hilariana* (v.) dal collegio dei *dendrophori*, di cui si ritrova un riflesso nel toponimo *Arbor Sancta*. Palmer (233) pensa appunto al *vicus Arboris Sanctae* come sede del sacello. Colini, *Celio* (1944), 256 n. 63, 280 n. 136. Panciera, 359.

Da SS. Giovanni e Paolo provengono tre iscrizioni non in situ: *CIL* VI 660; la base marmorea *AE* 1962, 36, dedicata *pro salute et reditu* di Caracalla da parte di un centurione della II coorte dei vigili (I. Baldassarre, *ArchCl* 11 (1959), 238); fr. di arula marmorea *[Silv]ano / [Cust]odi* di fine I-II sec. (Panciera N. 246).

Da S. Maria in Domnica si segnalano due dediche: una, su colonnina di peperino, *Silvano Caelesti* da parte di un *Vergilianus poeta* (*CIL* VI 638, pp. 3006, 3757 = *ILS* 2954. L. Gamberale, *RFil* 116 (1988), 493. Panciera, 359); l'altra, su supporto di natura ignota: *Silvano / sacrum. / Donatus / Caes(aris) n(ostri) ser(vus) / oficinator / d. d.* (*CIL* VI 36821). Cfr. *Reg. VII*.

Nell'area dell'Ospedale Militare (per l'Orto Theofili v. Lanciani, *FUR*, tav. 36) si rinvennero: *CIL* VI 582 *Sacrum Silvano. / P. Aelius Philetus / et P. Aelius Philetianus / conserv(i) et Larum Penati/um d. d.* (cfr. *Reg. VII*); *CIL* VI 36825 *Silvano / Aug(usto) sacrum*, dedicato da un *veter(anus) Aug(ustorum)*.

Nel mitreo all'interno dei *castra Peregrinorum* sotto S. Stefano Rotondo fu rinvenuta, non in situ, un'ara marmorea (metà III sec.), il cui testo, in litura, riferisce di un *princeps peregrinorum* (stesso personaggio di *CIL* VI 3325), che *simulacrum Silvani, / addito pronao, / incendio consumptum / restituit*. Panciera N. 239; Id., *ActaArchHung* 41 (1989), 365-383.

In S. Gregorio, da intendersi verosimilmente *ad clivum Scauri* (Lanciani, *FUR*, tav. 35), fu vista nel '500 la dedica *ex viso*, *Sancto Silbano*, *CIL* VI 681, non anteriore alla metà del II secolo.

Potrebbe provenire da quella Vigna Paganica, che Lanciani (*FUR*, tav. 29) colloca tra il Colosseo ed il Tempio del Divo Claudio, la base ex voto *Silvano Sancto R[estitutori* (*CIL* VI 697, cfr. *AE* 1965, 272), destinata probabilmente a sostenere un *signum*, già vista "in hortis Paganicis" (in epoca recente è ricomparsa sul mercato antiquario). C. Pietrangeli, *BMusRom* 5 (1958), 19. G. Cerulli Irelli, *BCom* 78 (1961-62), 104. S. Panciera, *BMusRom* 12 (1965), 28, 33.

Reg. III. Isis et Serapis. L'attività cultuale viene qui rivelata dalla sola dedica *CIL* VI 293, pp. 3004, 3756 = *ILS* 4834, riutilizzata nel pavimento di S. Martino ai Monti (Lanciani, *FUR*, tav. 23). Nell'*aedicula* si onorava *S.* associato a Ercole e a Epona, divinità - come nota Palmer - tra loro collegate per via della funzione tutelare esercitata tanto su animali da soma, quanto sulle persone (*mulii* nel testo) addette alla loro custodia. Palmer localizza il sacello vicino alla *porticus Liviae* (v.) con riferimento a Mart. 5.22.5-8 (*Alta Semita Suburani clivi*), e al traffico da traino pesante che scorreva lungo il *clivus Suburanus* in direzione della zona del mercato sull'Esquilino. La rilevanza del monumento traspare dal fatto che esso fu oggetto di restauro con i proventi di un privato, *iussu deorum* e *[pro] salutem suam*. Palmer, 234.

Reg. IV. Templum Pacis. A non grande distanza dalla precedente, una basetta marmorea (*CIL* VI 31000; II-III sec.) testimonia un *sacellum* sotto S. Francesco di Paola, all'incrocio tra Via Cavour e Via degli Annibaldi (Lanciani, *FUR*, tav. 22). Venne recuperata ancora in situ entro una nicchia, ove supportava una piccola erma marmorea del dio.

Reg. V. Esquiliae. Numerose le presenze del dio, grazie anche alla sua facoltà di assimilarsi a *numina* stranieri dalle caratteristiche analoghe. Il culto vi veniva incentivato dalla presenza di militari di varia origine, acquartierati nei due principali *castra* urbani: quello degli *equites singulares* presso il Laterano e quello dei pretoriani al limite NE della città.

Vicino a Piazza S. Giovanni in Laterano, nell'area dei *castra Nova Equitum Singularium*, esisteva un sacello, funzionante forse anche come sede di collegio. Si ha notizia di un epistilio marmoreo, che alcuni sconosciuti *Silvano fecerunt / pro sua salute*, probabilmente in occasione di un restauro (*CIL* VI 580, pp. 835, 3005: "in hortis Campanis", su cui Lanciani, *FUR*, tav. 36. Platner - Ashby, 490. Palmer, 225). Vengono anche ricordate delle offerte: *crateram cum sua basi*, dono di un servo *collegio Silvani* (*CIL* VI 612, p. 3006. Bömer I (1981), 83) ed una base marmorea (*CIL* VI 36827) che fu posta *ex viso* da un dedicante che, giudicando dal rilievo, poteva essere un militare.

Un altro sacrario va localizzato tra Via Tasso e Via Emanuele Filiberto, vicino all'*aqua Claudia* (Lanciani, *FUR*, tav. 31), dove ad un dipresso sono da localizzare i *castra Vetera Equitum Singularium* (v.). Numerose are votive e basi di marmo vi vennero recuperate da scavi della fine del secolo scorso, ancora allineate lungo un muro con nicchie, presumibilmente pertinente all'ambiente che le aveva contenute. Si tratta di una serie di dediche (*CIL* VI 31139; 31140, p. 3758 = *ILS* 2181; 31141-31146; 31148; 31149, p. 3758 = *ILS* 4833; 31152, p. 3758 = *ILS* 2183 *add.*; 31174; 31175) di *equites singulares* congedati, poste fra gli anni 128 e 145 al *Genius* del loro corpo unitamente ad un gruppo nutrito di divinità, tra le quali *S.*. Accanto a queste il *CIL* (31180 cfr. 3712) accorpa un'iscrizione con dedica *Silvano sacr(um) / et Gen(io) eq(uitum) sing(ularium) Aug(usti)*, giudicata pertinente anche se non contestualmente ritrovata. Il relativo supporto, descritto come "edicola di marmo lunense", ospita un'immagine di Silvano con il cane, da interpretare come il *signum cum base* citato nell'epigrafe. Il piccolo monumento venne recuperato in situ all'inizio di questo secolo, tra Via Tasso e Via Ariosto,

in vicinanza di Piazza Dante (Lanciani, *FUR*, tav. 31), all'interno di un ambiente voltato adiacente ad un altro edificio, che probabilmente solo in un secondo momento fu utilizzato come mitreo (v.). Se l'artefice dell'offerta, M. Ulpius Fructus, che si definisce *aeditimus*, avesse esercitato l'attività di custode proprio nella costruzione in questione, si tratterebbe di un *templum* di non modesta rilevanza e dimensione. Stuart Jones, *Cat. Pal. Cons.* (1926), 254 tav. 100. M. Cima, in *Tranquille dimore* (1986), 57 s. Ch. Häuber, *ibid.*, 191 s., 200 nn. 279-283. S. Panciera, *ActaArchHung* 41 (1989), 378 n. 62.

Si ignora a quale sacello possa essere appartenuto il frammento di epistilio marmoreo *CIL* VI 30930 (*Iovi Silvano voto / suscepto Sele[u]cus*); più probabile per Panciera un'associazione delle due divinità piuttosto che un riferimento al solo Iuppiter con epiclesi *Silvanus*. Rinvenuto in opera come soglia a non grande distanza dalla precedente edicola, e precisamente in Via Merulana, vicino al c.d. Auditorio di Mecenate (Lanciani, *FUR*, tav. 23), era stato in Platner - Ashby dubitativamente assegnato alla *Reg. III*. Lugli, *Itinerario* (1970), 512 s. Panciera N. 15.

Un frammento d'iscrizione, riadoperato nella basilica inferiore di S. Clemente alla base dello stipite di una porta in strutture di III o IV sec. (*Silvano Deo / Sancto ex viso*; Panciera N. 245: prima della metà del III sec.), potrebbe, secondo l'editore, gravitare intorno all'ambito cultuale del Celio (Panciera N. 55).

Le basi marmoree (*CIL* VI 2827 = 32594; 2828 = 32595, III sec.; 2829 = 32596; 2830 = 32555, 247-249 d.C.; 2834 = 32597, p. 3339) restituite da scavi effettuati alle spalle della chiesa dei SS. Antonio ed Eusebio, presso Piazza M. Fanti (Lanciani, *FUR*, tav. 23), dovevano appartenere ad un sacrario (di Marte ed Ercole secondo Th. Mommsen nel commento in *CIL*, p. 720), forse riservato a milizie di origine peregrina alloggiate nei vicini *castra Praetoria* (v.). R. Lanciani, *BCom* 1874, 57-60, tavv. 5-6. W. Henzen, *BCom* 1875, 83-85. M. Clauss, *Untersuchungen zu den Principales der römischen Heeres von Augustus bis Diokletian* (1974), 58 n. 62. R. Mancini, in *Tituli* 2 (1980), 175 s.

Tra le costruzioni private insediatesi sull'aggere serviano e ritornate in luce durante la demolizione del piccolo rilievo artificiale denominato Monte della Giustizia (Lanciani, *FUR*, tav. 17), accumulatosi per scarico di materiali in età dioclezianea (Palmer; *NSc* 1876, 141), comparve un *lararium* o *sacrarium*, secondo la definizione degli scopritori. Si sarà certamente trattato dell'*aedes* citata in una delle due are marmoree ritrovate al suo interno, dove *S.* riceveva, insieme ad altre divinità, culto da fedeli di diversa estrazione sociale, ivi compresi soldati stranieri (*CIL* VI 3697 = 30940, p. 3007 cfr. 30758, p. 834 n. 406: *Aedem aramque / I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / et Silvano Sancto / ceterisque diis / quorum in tutela ae/dificium est, quod / a solo fecerunt ... possessores*. *CIL* VI 3716 = 31013, p. 3007 = *ILS* 3566 (182 d.C.) *Silvano Salutari / T. Severinus Speratus / veteranus Aug(usti) / coh(ortis) VI pr(aetoriae) / consacravit*). Platner - Ashby, 490. A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album* II (1964), 142 s. tav. 113a. Palmer, 234. Bömer I (1981), 82. P. Sabbatini Tumolesi, in *Mus. Naz. Rom.* I.7.1 (1984), 205 s. D. Musial, *DialHistAnc* 16.1 (1990), 238 n. 33.

Rinvenimenti sporadici nella zona sono: la dedica di un militare della X coorte pretoria (*CIL* VI 674 cfr. 30809 da Villa Capranica-Rondanini, nelle adiacenze di Piazza Indipendenza; v. Lanciani, *FUR*, tav. 17). La base marmorea destinata ad un *signum* andato perduto, verso il quale volgeva lo sguardo il cane replicato in rilievo sui due fianchi (*CIL* VI 31005, quasi certamente di IV sec.; da Via Palestro N. 11, cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 10), è da porre in relazione con la *domus* (v.) del suo dedicante, il *v(ir) c(larissimus)* Avianus Vindicianus (*PLRE* I Vindicianus 4), stando alla relazione di G. Gatti, *NSc* 1890, 114. Una seconda base marmorea (*CIL* VI 587, p. 3006), era stata riutilizzata in un muro prossimo alle Terme di Diocleziano, secondo Grutero "ad Vinarium" (forse per "Vivarium"?, su cui Lanciani, *FUR*, tav. 11). L'iscrizione *CIL* VI 597 cfr. 30801a, p. 3757 = *ILS* 3534 (97 d.C.), da cui si apprende che un liberto della *gens Cossutia* aveva rivestito di marmo un'ara a *S.*, restaurando una statua di Ercole con un'edicola, proviene da Villa Montalto, forse la stessa segnalata da Lanciani, *FUR*, tav. 17 nei pressi della

Stazione Termini. O. Marucchi, *RendPontAcc* 2 (1923-24), 274. A. Garzetti, *Nerva* (1950), 183. H.-G. Pflaum, *Arctos* 9 (1975), 77. E. Rawson, *BSR* 43 (1978), 46 n. 71. Palmer, 238. M. Torelli, in *Seaborne Commerce* (1980), 322. I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista* (1987), 196. W. Eck, in *Epigrafia* (1991), 37.

Nell'area attorno a S. Bibiana (Lanciani, *FUR*, tav. 24) si ha notizia di un culto (*CIL* VI 242: fine II-III sec.; VI 592), in relazione al quale è proponibile l'esistenza di un collegio: Bruhl infatti interpreta la prima delle due iscrizioni come una dedica *Genio col(legii) lib(ertorum) Dei Silvani* (Aelius Silvanus è il nome teoforico del fedele). A. Bruhl, *Liber Pater* (1953), 270. R. Mancini, in *Tituli* 2 (1980), 175. Più incerta è l'attribuzione alla medesima zona di altre due attestazioni: *CIL* VI 297 = *ILS* 1767 *Herculi et Silvano ex voto* e l'ara bilingue VI 309-310, pp. 3004, 3756 = *ILS* 3467 = *IGUR* 195 (fine II sec.) *Silvano Custodi*. Entrambe, ritenute appartenenti alla *Reg. VI* in Platner - Ashby (cfr. *NSc* 1891, 250 e *BCom* 1888, 402), vennero riferite da Lanciani, *St. d. Scavi*[2] III (1990), 173 s. al *vicus Herculis Sullani* (v.). Herz, *Untersuchungen* (1975), 468 n. 2.

Tre diversi monumenti sono individuabili nei pressi di Porta Maggiore: un'*aedes* (*CIL* VI 36868; Palmer, 243: lastra marmorea, da Via di Conte Verde su cui Lanciani, *FUR*, tav. 31, che riferisce di una costruzione rivestita di marmi, porticata e dotata di sedili, forse una *schola*, edificata da un *me(n)sor ae[dificiorum* in onore di *S.* e *Diana Augusti*); un sacello *cum mensis*, innalzato *ex voto* (*CIL* VI 36822; Palmer, 223 n. 27: lastra marmorea opistografa dallo Scalo merci di S. Lorenzo, su cui Lanciani, *FUR*, tav. 32); il tempietto (o l'edicola), cui appartenne il frammento di epistilio *CIL* VI 19357 cfr. 31008, p. 3758.

Reg. VI. Alta Semita. Un'edicola s'innalzava sotto l'attuale Banca d'Italia in Via Nazionale, nel punto in cui il *vicus Longus* piegava ad angolo retto verso O, attraversando un quartiere decisamente commerciale (Lanciani, *FUR*, tav. 22). Ad essa vanno riferite tre iscrizioni contestualmente recuperate negli scavi del 1871. Due cippi di travertino, *CIL* VI 31020 e *CIL* VI 31021, p. 3758 = *ILS* 3531 furono offerti da un T. Flavius Sabinus, che non può con sicurezza identificarsi con il fratello di Vespasiano (cfr. *PIR* F 352-356). Un frammento di lastra marmorea (*CIL* VI 31022) è da integrare, secondo Palmer, *cr]ater[am ---] / [---] po[suit ---]*. Platner - Ashby, 490. Tomassetti[2] III (1976), 305. Palmer, 234 s. G.-L. Gregori, *ZPE* 62 (1986), 185 n. 4.

Nelle immediate vicinanze, nel luogo del Collegio Angelicum tra Via Panisperna e la Salita del Grillo (Lanciani, *FUR*, tav. 22) una base per un *signum* andato disperso (*AE* 1971, 31) era stata collocata all'interno del Tempio di *Diana Planciana* (v.) dalla moglie dell'*aedituus* del tempio (stessi personaggi in *CIL* VI 2210 = *ILS* 4999). S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 125-134. Palmer, 235.

Poco lontano, presso la Piazza del Quirinale, doveva esistere l'*aedicula* di *CIL* VI 3739 = 31065, p. 3007 pervenuta dall'area di Palazzo Antonelli, in una zona dove, prima della costruzione delle *thermae Constantinianae* (v.), s'insediarono numerosi magazzini, fra i quali la *cella Nigriniana* (v.), sulla quale il suo *disp(ensator)* invoca la prosperità (allusivi alle derrate ivi conservate i due *dolia* in rilievo ai due lati del campo epigrafico). S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 117 n. 20. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 35. P. De Tata, in *Coll. Epigr. Mus. Cap.* (1987), 267 N. 192. Panciera N. 9.

Un *sacellum* si collocava presso Piazza dei Cinquecento, all'angolo con Via del Viminale, nell'area oggi occupata da Palazzo Massimo, dove esisteva la *domus* del *c(larissimus) p(uer) Orfitus* (*PIR* O 141) prospiciente il *vicus Collis Viminalis* (v.; Lanciani, *FUR*, tav. 17, "domus Crescentiani"). Qui il *servus actor* dell'illustre personaggio si era preoccupato di rivestire *ex voto* ed a proprie spese sia il soffitto (*camaram*) che le pareti (*et paretes*), stando a *CIL* VI 3714 = 31007, p. 3007. Platner - Ashby, 490. Palmer, 234. W. Eck - E. Pack, *Chiron* 10 (1980), 501 N. 12. *CAR* II, 286 1201c.

Un altro sacello, presso un *compitum*, è ipotizzabile a Largo S. Susanna. Vi vennero contemporaneamente rinvenute, più o meno presso l'esedra NO delle Terme di Diocleziano, ora occupata dalla chiesa di S. Bernardo (Lanciani, *FUR*, tav. 10), sia una base (*CIL* VI 635 cfr. 30805, p. 836) dedicata, probabilmente con la relativa statua, *ex voto Silvano Aug(usto)*, il 24 maggio del 141, sia altre due iscrizioni, l'una a Sol Invictus (*CIL* VI 728), l'altra, un epistilio, ai Lari Augusti (*CIL* VI 450; 98-99 d.C.). L'epiteto utilizzato inserisce l'ultima di esse nell'ambito della casa imperiale. Platner - Ashby, 490. A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album* II (1964), 75 N. 203. Herz, 212, 327. Palmer, 236.

L'esistenza di un edificio con *porticus*, in Via XX Settembre, particolarmente ornato e decorato e posto sotto la protezione della *domus Augusta*, dove è lecito supporre che avvenissero riunioni di un qualche collegio, si deduce da alcune epigrafi datate, in stretta successione di tempo, all'inizio del II sec.: *CIL* VI 691 cfr. 30814, p. 3757 (1 aprile del 111) *Silvano Sancto... / porticum / ex voto fecit / dedicavit* ...; *CIL* VI 542 (26 settembre del 112) *[N]umini domus Au[gustae ---] / [I]mp(eratoris) Caesaris Nervae [Traiani Augusti] / [G]erm(anici) Dacici ser(vus) Zmaragdia[nus Sancti Sil/v]ani signum, porticus s[---] / cum cultu et pictura i[tem ---]*...; *CIL* VI 596, base con statua di culto. S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 114. Herz, 278. Palmer, 242 s. D. Fishwick, *Imperial Cult in the Latin West* II.1 (1991), 433 n. 72.

Alla medesima area sono forse pertinenti, ma con minore probabilità: *CIL* VI 598, p. 3006 ("vista presso i Barberini"). Rilievo marmoreo di S. con il cane, accompagnato dal testo *Demetrius C(ai) n(ostri) s(ervus) ex viso / huic loco tutela* (!) *posuit*, che l'inquadra nell'ambito privato di una sconosciuta *domus*; *CIL* VI 688 ("in aedibus Barberinis"), dedica posta *ex visu* dal *servus actor* di Aurelius Verianus (*PLRE* I Verianus); *CIL* VI 622, p. 3006, ara marmorea del 107 d.C. da riferire probabilmente al Palazzo Mattei sul Quirinale, presso le Quattro Fontane. Vi si accenna ad un *signum Silvani*, che un servo di una altrimenti sconosciuta nobildonna Pomponia Galeria colloca e dedica per voto, *impensa sua*. Doveva trovarsi entro un'edicola se, sul medesimo supporto, si annotò anche un restauro *usque maceria*. Palmer, 235. R. Syme, *Roman Papers* IV (1988), 157. Lanciani, *St. d. Scavi*[2] III (1990), 92 s. D. Fishwick, *Imperial Cult in the Latin West* II.1 (1991), 487 n. 76. Molto dubbia, invece, la provenienza dalla zona degli *horti Sallustiani* (Palmer cita il *vicus Portae Collinae*) del rilievo marmoreo con iscrizione *Silv]ano et Silv[anabus*, posto da un soldato della *legio II Parthica* (*CIL* VI 31001). Palmer, 236. *CAR* II, 149 FV.

Reg. VII. Via Lata. Un *templum* esistette in un sito non meglio precisabile nei pressi di Porta Pinciana. Lo rendono noto due lastre marmoree contemporaneamente rinvenute nel costruire una casa nei dintorni (Platner - Ashby e Palmer le riferiscono agli *horti Sallustiani* nella *Reg. VI*): *CIL* VI 30985, p. 3758 = *ILS* 5414 di fine II sec., che contiene onori decretati *Numini dom(us) Aug(ustae)*, consistenti in un *signum Dei Silvani, aedem ipsius marmoratam e templum*; *CIL* VI 31025, non anteriore alla metà del II sec., che è la dedica di uno schiavo su un supporto caratterizzato da due impronte di piedi umani, da interpretarsi vuoi in funzione apotropaica (Mingazzini), vuoi come *itus et reditus* del fedele (Guarducci). Platner - Ashby, 489. P. Mingazzini, *BCom* 1923, 93 N. 90. M. Guarducci, *RendPontAcc* 19 (1942-43), 312 n. 34. Palmer, 237. R. Mancini, in *Tituli* 2 (1980), 175 N. 14. *CAR* II, 118 E2. Rinvenuta in un contesto stratigrafico non accertato, potrebbe tuttavia per cronologia e per contenuto ben inserirsi nel precedente raggruppamento anche l'ara marmorea dedicata da un liberto non prima del II sec., con l'offerta di un lastricato in pietra intorno e sotto di essa: *Silv(ano) aram / et lithostrot(um)*. S. Panciera, *ArchCl* 43.1 (1991), 623-631. Un riferimento alla Villa Ludovisi esiste per una base per statua del dio con cane e pantera, di provenienza sconosciuta ma accolta da Platner - Ashby, 490 tra i documenti degli *horti Sallustiani* (*CIL* VI 583: *Silvano sacrum. / P. Aelius Aug(usti) l(ibertus) Philumenus*. M. Elefante, *PP* 40 (1985), 438.

FIG. II, 44

Due *sacra*, appartenuti probabilmente a due diverse proprietà, sono documentati sul Monte Pincio. Uno riferisce agli *horti Aciliani*: *Silvano sacrum. / Thichicus / Glabrionis n(ostri) ser(vus) / vilicus hortorum / v(otum) s(olvit)* (lastra marmorea *CIL* VI 623, pp. 3006, 3757 = *ILS* 3521, di II sec.). Platner - Ashby, 490. P. Grimal, *Les jardins romains*[2] (1969), 163 n. 1. Lugli, *Monumenti* III (1938), 287. G. Piccaluga, *Terminus* (1974), 147 n. 6. Bömer I (1981), 81. M. Dondin-Payre, *Epigraphica* 43 (1981), 223 n. 7.

L'altro si trovava nelle vicinanze del c.d. Muro Torto, dove venne anche individuata nel 1789 una *cella vinaria* (Lanciani, *FUR*, tav. 1). Qui dovette essere sistemata la statua (*CIL* VI 630, p. 3757 = *ILS* 1699, 3541), che un longevo liberto di Claudio dedicò il 1° agosto dell'a. 107 o 108 d.C., offrendo contemporaneamente un banchetto ai membri di un *sodalicium Silvani et Larum*, verosimilmente costituito dagli schiavi e dai liberti al servizio del principe (*cura amicorum*). Tomassetti III[2] (1976), 268. A. Garzetti, *Nerva* (1950), 201 N. 158. Chantraine (1967), 76. Herz, 248. L. Pearce, *Epigraphica* 37 (1975), 120 n. 80. J. E. Stambaugh, *ANRW* II 16.1 (1978), 567. A. Palma, *Le curae publicae* (1980), 41 n. 32. J. Andreau, *La vie financière* (1987), 259 n. 8. W. Eck, in *Epigrafia* (1991), 38.

Più dubbia, a causa delle diverse segnalazioni di provenienza, l'ubicazione di *CIL* VI 602, p. 3006 (I-II sec.), che Palmer, 235 preferisce assegnare al *vicus portae Collinae*, e di *CIL* VI 549, pp. 3005, 3757 = *ILS* 3520, un rilievo raffigurante Silvano, Ercole e le Ninfe, segnalato da una delle indicazioni verso Trinità dei Monti.

Per i lavori di fondazione della Galleria Colonna, nei pressi dell'omonima Piazza (Lanciani, *FUR*, tav. 15), si recuperò, verosimilmente in situ, tra alcune *insulae*, un'arula marmorea (*AE* 1916, 108; metà del II-III sec.), contenente la dedica a Silvano, ai Lari ed ai Penati da parte di un P. Aelius Philetus, forse già noto per un'altra iscrizione in onore di *S.* (*CIL* VI 582, nella *Reg. II*). F. Fornari, *NSc* 1915, 241; *NSc* 1917, 24. L. Cantarelli, *BCom* 1915, 222.

Un'*aedicula* doveva esistere in Via del Pozzetto 160, dove, nel cavo di fondazione del palazzo, venne alla luce il piedistallo di una statuina con dedica da parte di un *Augustorum lib(ertus)* (*CIL* VI 31017: II-III sec.). Palmer, 237. F. Castagnoli, *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), 387 n. 30. *CAR* II, 180 G145. Sebbene per il luogo di ritrovamento spetterebbe alla *Reg. IX*, è probabile che anche la base di marmo destinata ad una statua (*AE* 1917-18, 111), rinvenuta in posizione certamente non originaria ed in livelli di età medievale nello scavare le fondazioni della Banca d'Italia nell'area di Palazzo Chigi (Lanciani, *FUR*, tav. 15) possa essere stata in relazione con le precedenti, nella zona intorno a Piazza S. Silvestro. Dal testo, iscritto su tre lati, si apprende che nel luogo, precedentemente assegnato alla *familia* di Antonino Pio da parte dei *curatores operum publicorum* per la costruzione di un monumento sacro (sacello, edicola, *schola* o altro), venne, a lavori ultimati, sistemata anche la statua sul suo piedistallo *[pro] inco[lu]mitate / [domu]s aetern(ae) Augustoru[m] / [Sil]vano sacrum*. La dedica avveniva il 19 settembre del 152 d.C., giorno del compleanno di Antonino Pio, quando alla carica di *curator* era subentrato Sabinus, identificabile per Eck con il *cos. suff.* del 145 L. Petronius Sabinus (*RE* Suppl. XV Sabinus 9a). G. Lugli, *NSc* 1916, 395. M. Marchetti, *BCom* 1916, 39 s. F. v. Duhn, *AA* 36 (1921), 99. R. Hanslink, *ÖJh* 41 (1954), 160 s. G. Barbieri, *RendLinc* 29 (1974), 260. D. Fishwick, *Imperial Cult in the Latin West* II.1 (1991), 487 n. 77.

Ancora nella medesima zona o nelle sue immediate adiacenze, poteva trovarsi il *signum cum ara et cratera per Silvano Sancti[ssimo*, reso noto dalla lastra marmorea frammentaria *CIL* VI 36777, trovata riutilizzata in un muro durante la costruzione del traforo del Quirinale, in Via in Arcione (Lanciani, *FUR*, tav. 16). E. Lissi Caronna, in *Roma* II (1985), 360-365. S. Panciera, *ActaArchHung* 41 (1989), 381 n. 71.

Da questa stessa parte del Quirinale aveva la primitiva collocazione l'*arula* dedicata da un servo (*CIL* VI 685), che fonti cinquecentesche, con qualche discrepanza, assegnano alla zona della Fontana di Trevi.

Reg. VIII. Forum Romanum. Un *simulacrum Silvani* era noto già in età repubblicana presso il Tempio di Saturno (Plin. *nat.* 15.77-78 e Prop. 4.4.5). Il culto viene confermato da altri documenti: una basetta anepigrafe, in cui l'unico indizio della presenza di *S.* è la raffigurazione del cane; un'ara marmorea dedicata da un pretoriano (*CIL* VI 661, p. 3006: "in hortulo qui proximus est foro Romano"); più dubitativamente, una base marmorea (*CIL* VI 31027 = 3260*: orientativamente presso l'Arco di Severo) con la posa di un *signum*, il 5 gennaio del 179. Molto incerti, invece, i dati che segnalano la presenza, non forse l'originaria collocazione, di una colonna marmorea (*CIL* VI 680, p. 3006), che padre e figlio dedicano *Silvano / Sancto* il 21 aprile dell'a. 108 nell'area tra *forum Traiani* e *forum Transitorium*. S. Stucchi, *RendLinc* 3 (1948), 205-208. A. Garzetti, *Nerva* (1950), 169. Palmer, 123, 238, 242. Herz, 123. Dorcey, 50 n. 1, 90 s.

Reg. IX. Circus Flaminius. Da una concentrazione di epigrafi provenienti dai paraggi di Via delle Botteghe Oscure, è possibile individuare un luogo di culto, quanto meno un'*aedicula*, in un punto non meglio precisabile tra le chiese di S. Marco e di S. Caterina de' Funari e Piazza Capizucchi (Lanciani, *FUR*, tav. 21), per il quale Palmer suggerisce il *vicus Pallacinae* (v.). Si tratta di: la dedica *CIL* VI 624 (la "piazza del Melangolo dinanzi la casa di M. Agnolo Palazzi" potrebbe riferirsi alla zona della torre del Melangolo, su cui Lanciani, *FUR*, tav. 21); una seconda dedica *CIL* VI 626 (riutilizzata nel pavimento della chiesa di S. Marco), non anteriore alla metà del II sec., in occasione della quale due liberti Vettennii *aediculam / diruitam a novo / refecerunt*; una doppia dedica *CIL* VI 629, p. 3757 cfr. 30802, X 1088* (un falso per Bivona, una copia per Panciera) *Silvano et He/rculi Sanctissi/miis* (!) *Deis sacru/m. Arulam a so/lo ... fecit*, contemporanea alla precedente e rinvenuta all'incirca nello stesso luogo; la base marmorea, evidentemente di statua, *CIL* VI 646, pp. 3006, 3757 = *ILS* 3570: *Silvano / Lari Agresti*, dono di un privato cittadino, che Palmer, per via dell'epiteto, assegna alla *Reg. XII*, ma che, per il riferimento alla casa di Asdrubale Mattei, potrebbe provenire dall'omonimo palazzo in Via delle Botteghe Oscure. Platner - Ashby, 489. L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo* (1970), 106 N. 99. S. Panciera, *Athenaeum* 52 (1974), 180. Palmer, 238, 240. Lanciani, *St. d. Scavi*[2] III (1990), 93 s.

È considerata da Palmer pertinente ad un culto nel Circo Flaminio per il confronto con *CIL* VI 8423, pp. 3457, 3883 = *ILS* 4997 menzionante lo stesso personaggio, Abascantus Aug(usti) lib(ertus) Atimetianus, l'iscrizione *CIL* VI 656 cfr. 30806, p. 3757 = *ILS* 3536, in cui il liberto imperiale, che dedica *Sancto Silvano*, descrive nel dettaglio pregevoli opere strutturali e decorative a vantaggio della *aedes*, presumibilmente la *aedes Neptuni, quae est in Circo Flamin(io)* citata nel suo epitaffio, aggiungendo che *et aedem opere signin(o) inposuit, in qua / consacravit signa Silvani, Iovis, Volcani, / Apollinis, Asclepi, Deanae*. S. S. Jensen, *AnalRom* 2 (1962), 40 n. 54. M. Torelli, *RendLinc* 24 (1969), 39 n. 80. J. E. Stambaugh, *ANRW* II 16.1 (1978), 570 n. 112. Palmer, 238 s.

Presso il Teatro di Marcello sono state trovate due iscrizioni: *CIL* VI 595 = 30801, della fine del I sec., completata da un rilievo del dio con il cane, che fu trovata riadoperata nel muro di una casa privata, e VI 633 = 30803, indirizzata *Silvano / Aug(usto)*.

In Via dell'Arcaccio, nella proprietà dei Padri Pallottini (Lanciani, *FUR*, tav. 20) venne registrata un'ara marmorea, databile intorno alla metà del I sec. (*AE* 1982, 67: *Silvano / Sancto / sacrum. / Ti. Claudius / Onesimus / d. d.*), la cui provenienza potrebbe con buona probabilità supporsi a non grande distanza dal luogo della scoperta sulla riva sinistra del Tevere. B. Candida, *Altari e cippi del Museo Nazionale Romano* (1972), 120 N. 52. Panciera N. 12.

In Via Giulia furono annotate due iscrizioni, entrambe in positura non originaria: l'ara, o base, marmorea *CIL* VI 296, con dedica di uno *scriba librarius aedilium curulium Herculi / et Silvano / Sancto sac(rum)*, e la lastra marmorea *CIL* VI 619 *pro salut[e Imp(eratoris) Caes(aris)] / M. Aurel(ii) Ant[onini Pii*, che rende noto il restauro di un monumento, di cui sfugge l'entità, da parte di *vilici* della *familia* imperiale. P. R. C. Weaver, *ClQ* 14 (1964), 135. Bömer I (1981), 81. H. Solin, *Arctos* 16 (1982), 193. S. Orlandi, *MiscGR* 17 (1992), 211 N. 5 tav. 41.

FIG. 165 Un tempietto si può localizzare presso lo *stabulum factionis Venetae*. Nel tratto di Via di Monserrato compreso tra Piazza Farnese e Via Montoro c'era, infatti, quel Collegio degli Inglesi (Lanciani, *FUR*, tav. 20), da dove fu riportato alla luce un epistilio marmoreo (*CIL* VI 621, p. 3757 = *ILS* 3532; 90 d.C.), indizio di un'*aedicula* ivi esistente. Vi si ricorda la statua di *S.* in essa contenuta (*Dominum Silvanum*), che il famoso auriga di età domizianea, Thallus (Mart. 4.67.5), *de suo posuit item dedicavit*. Lugli, *Monumenti* III (1938), 227. F. Coarelli, *MEFRA* 89 (1977), 840 n. 84. Palmer, 239.

Un frammento di lastra marmorea scorniciata, di età imperiale (*AE* 1981, 45) si rinvenne nell'area sacra di Largo Argentina, tra il tempio B ed il tempio C. G. Marchetti Longhi, *BCom* 78 (1961-62), 56. I. Kajanto - U. Nyberg - M. Steinby, in *Area sacra* I (1981), 127.

Silvano sacr(um) è scritto su *CIL* VI 577, vista "in contrata S. Mariae rotundae", cioè nel quartiere del *Pantheon*. Potrebbe provenire da non troppo lontano la lastra marmorea *CIL* VI 695, p. 3006, riutilizzata nella chiesa di S. Agostino, che reca la dedica *Sancto Silvano Pan/theo s(acrum)*, per la quale Palmer pensa ad un collegamento con le pratiche cultuali del *Tarentum* (v.). S. S. Jensen, *AnalRom* 2 (1962), 40 n. 54. R. E. A. Palmer, *TransactAmPhilSoc* 80.2 (1990), 35.

Due are votive per *S.*, su una delle quali era raffigurato il cane, tornarono alla luce nel 1954 durante lavori edilizi nella sede dell'Istituto per le Case Popolari, in Via degli Acquasparta (*AE* 1960, 251-252; Lanciani, *FUR*, tav. 11). Benché non fossero ritrovate in situ, sembra ragionevole pensare che il loro spostamento sia avvenuto da un luogo non troppo lontano (difficilmente da Monte Testaccio, come ipotizza Rodríguez Almeida). L'una datata al 15 ottobre del 170 d.C. (ricorrenza dell'*October Equus*), l'altra comunque entro il II sec., si devono entrambe alla generosità di alcuni Servii, Veii (lettura Sabbatini Tumolesi), Lollii e Sulpicii: personaggi appartenuti a *gentes* implicate in attività commerciali di varia natura. B. M. Felletti Maj, *NSc* 1957, 329-331. I. Calamani, *BCom* 83 (1972-73), 90. Palmer, 239. P. Sabbatini Tumolesi, *Mus. Naz. Rom.* I.7.1 (1984), 17. R. Mancini, in *Tituli* 2 (1980), 175 N. 22. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 48 n. 2, 49 n. 1, 106 n. 5. R. E. A. Palmer, *TransactAmPhilSoc* 80.2 (1990), 33-35.

Presenze sacre di *S.* risultano, per dati di scavo, tra Corso Vittorio Emanuele e il Lungotevere degli Altoviti (Lanciani, *FUR*, tav. 14). Un *signum cum basi Numini Silvani Sanc(ti)* venne sistemato (*posuit*) da un liberto di Traiano entro un ambiente di cui egli era *custos*, presumibilmente situato nei pressi di Via Paola, ossia del luogo che ha restituito il piedistallo della statua (*AE* 1931, 69). A questo stesso luogo Palmer, sulla base di Mart. 1.69, associa l'ara marmorea d'ignota origine *CIL* VI 31029, votata a *S.* dal medesimo M. Ulpius Aug(usti) lib(ertus) Ampliatus, in questo secondo testo parimenti insignito della qualifica di *custos*. P. Romanelli, *NSc* 1931, 320. Palmer, 239. *CAR* I, 93 H105.

Si potrebbe supporre la medesima appartenenza per la lastra di marmo, vista in una casa "vico qui Banchorum dicitur, qua ad Angeli pontem itur" (*CIL* VI 641, pp. 3006, 3757 = *ILS* 3540 = Vermaseren 208; del 97 d.C.). La dedica *Silvano Dendrophoro sacrum* del *margaritarius* M'. Poblicius Hilarus, si estende ai di lui figli, anch'essi *dendrophori* come il padre. L'abbinamento al culto di Magna Mater collocherebbe tale documento nella tradizione ctonia del *Tarentum*. Colini, *Celio* (1944), 48 n. 54. D. Fishwick, *JRS* 57 (1967), 157. M. J. Vermaseren, *Cybele and Attis: the Myth and the Cult* (1977), 44, 234. Bömer I (1981), 88.

Reg. XI. Circus Maximus. Un rilievo con scena di corteggio di *S.*, accompagnato dall'iscrizione *Sacrum Sancto Silvano Aug(usto). Voto su\s/c(epto), ex viso*, di età severiana, è stato registrato "in monte Aventino apud DD. de Casalibus" (*CIL* VI 637, p. 3006; per un Or-

to Casali cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 34). R. Santolini Giuliani, *Antichità Casali* (1989), 124 N. 70. Palmer, 227.

Reg. XII. Piscina Publica. Due i santuari documentati. Il primo, riferito da Palmer al *vicus Compiti Pastoris* o al *campus Lanatarius*, sorgeva nell'area della chiesa di S. Balbina (Lanciani, *FUR*, tav. 41); ne è conservato il nome: *templum Sancti Silvani Salutaris* in *CIL* VI 543, pp. 3005, 3757 = *ILS* 3544, del 115 d.C.; alcuni resti di strutture murarie potrebbero essere state pertinenti alla sua recinzione. Esso òspitò, dopo la spedizione partica, statue argentee di Traiano, innalzate a spese di Nymphius, proprietario del terreno e membro di un collegio del dio, che pose la dedica *Numini domus August(ae) et San[cti Silvani] Salutaris sacrum*. Nello stesso luogo sono provati sia un culto della Bona Dea più famosa, cioè la *Subsaxana* (v.) - alla quale *S.* si accosta per analoghe virtù salutari, legate alle locali sorgenti -, che compare come *Bonadia* in associazione a *S.* e Diana in un'ara di peperino di III sec. (*AE* 1913, 187; 1917-18, 94); sia un culto di Mitra (cfr. *CIL* VI 742 per un *signum* del dio da S. Balbina), un sacerdote del quale si mostra devoto con un ignoto dono, che *ex viso fecit, salvis Aug[usti duobus] / invictis, Sanc[to] / Silvano sacrum* (lastra di travertino *CIL* VI 659 = Vermaseren, *Corpus* 502 = *AE* 1983, 44 che data fine III sec.; contra Gasperini: non oltre il 208 d.C.). Con un margine d'incertezza va tenuta in considerazione anche un'aretta marmorea (Panciera N. 244, con dedica integrata *Sanc[to Deo] / Silva[no]*), che fu vista per la prima e l'ultima volta presso un'abitazione privata in Via di Villa Pepoli N. 19, negli stessi paraggi in cui venne ritrovata la citata ara di peperino. Platner - Ashby, 490. Herz, 127. R. E. A. Palmer, *ANRW* II 16.2 (1978), 1088 n. 10. C. Letta, *Athenaeum* 56 (1978), 17 n. 75. Bömer I (1981), 82. L. Gasperini, in *Il Lapidario Zeri di Mentana* (1982), 52. Brouwer (1989), 22. M. Clauss, *Athenaeum* 78 (1990), 435 n. 58.

Del secondo santuario non si sa molto. La documentazione consiste in due iscrizioni provenienti dal terreno circostante S. Saba (Lanciani, *FUR*, tav. 41), sorta ad un dipresso sul luogo in cui furono individuate le strutture della *statio* della IV coorte dei vigili: *CIL* VI 673, p. 3006: fine I-II sec., *ex voto* su lastra marmorea di un liberto, e *CIL* VI 31012, p. 3758 = *ILS* 3554, non prima della metà del II sec., grande base marmorea offerta in dono *Silvano / Castrensi* dal *vicarius* di un *dispensator* della casa imperiale. L'epiclesi del dio è ricorrente anche per Bona Dea (v.). Platner - Ashby, 490. S. S. Jensen, *AnalRom* 2 (1962), 40 n. 56. A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* IV (1971), 174 n. 156. Palmer, 226 n. 91, 240. R. Quinto, *BCom* 89 (1984), 81 nn. 5-6. G. Alföldy, *Germania* 64.2 (1986), 438 n. 17.

Reg. XIII. Aventinus. Si possono individuare due nuclei cultuali. Il primo si colloca sull'Aventino propriamente detto, nei pressi delle chiese di S. Alessio e di S. Sabina, dove furono ad un dipresso localizzati i resti di un santuario di Iuppiter Dolichenus (v.; Lanciani, *FUR*, tav. 34), riferito da Palmer al *vicus Armilustri*. In un luogo non meglio precisabile nei pressi di S. Alessio furono collocate *imagines* della famiglia dei Severi (*CIL* VI 643, lastra frammentaria riutilizzata nel pavimento della chiesa, *Silvano Felici*) da membri della IV coorte dei vigili, mentre uno sconosciuto cittadino vi pose *ex viso* un'arula (base ?) votiva di forma circolare (*CIL* VI 651, *Silvano Salutari*). Vermaseren - van Essen, *S. Prisca* (1965), 22 n. 4. Palmer, 223 n. 29. C. Letta, *Athenaeum* 56 (1978), 17 n. 75. A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni* (1981), 89. Brower (1989), 22. O. Fischwick, *Imperial Cult in the Latin West* II.1 (1991), 546. Dalla zona di S. Sabina proviene, invece, un'arula marmorea votiva di contenuto sincretistico, che associa *S.*, tra gli altri, a Serapis (*CIL* VI 707, p. 3757 = *ILS* 4399, di II-III sec.). Un'*imago* di *S.* fu rinvenuta durante gli scavi del *Dolichenum* (v.) ivi esistente. A. M. Colini, *BCom* 1935, 150. L. Vidman, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae* (1969), 418. M. Malaise, *Conditions* (1972), 195 n. 13, 196 n. 10; *Inventaire* (1972), 121 n. 28. Palmer, 241.

FIGG. I, 80; II, 30

Il secondo nucleo si localizza nella pianura del Testaccio, dal Tevere alla *porta Ostiensis* (Lanciani, *FUR*, tav. 40), dove le manifestazioni sacrali non possono non aver risentito del carattere quasi esclusivamente commerciale degli insediamenti edilizi. Un monumento esistette, forse in un *compitum*, nell'area degli *horrea Galbana* (v.), presso Piazza dell'Emporio, oggetto di venerazione soprattutto da parte del personale servile e libertino ivi operante. Vi si riferiscono sia un'ara (*CIL* VI 588 cfr. 30855, pp. 3006, 3757 = *ILS* 1624), offerta da *horrearius c(o)hortis III*, sia due statue, l'una (scomparsa) dono di un liberto imperiale di II-III sec. (*CIL* VI 3710 = 31002, p. 3007: *Silvanum cum basi*); l'altra, di cui rimangono solo i piedi sul plinto, si deduce da *CIL* VI 3718 = 31018, p. 3007 cfr. 862 = 30813. Platner - Ashby, 490. Palmer, 227. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 57, 101, 104 nn. 5, 6. G. G. Pani, *BCom* 92.2 (1987-88), 372 n. 2. Allo stesso nucleo è possibile ricondurre altre due iscrizioni: *CIL* VI 634 = 30804 = *ILS* 1540a, dedicata tra il 103 ed il 115 d.C. *Silvano Aug(usto) sacrum* da un liberto di Traiano (stesso personaggio in *CIL* VI 544, pp. 3005, 3757 = *ILS* 1540), che fu *dispensator fisci frumentarii*, la cui *statio* doveva trovarsi a non grande distanza nella zona dell'Emporio, e *CIL* VI 682, pp. 3757 e 836 = 30813 = *ILS* 1623, del 128 d.C. ?, dedicata da servi e liberti imperiali in servizio, pare, presso gli *horrea Galbana*, che sembrano essere stati autori anche di una dedica ad Ercole, nell'ambito del medesimo sacello (cfr. *CIL* VI 30501, del 128 d.C.). Lugli, *Monumenti* III (1938), 606. H. Chantraine (1967), 202, 299. P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser* (1969), 198. F. Coarelli, in *A Tribute to P. H. von Blankenhagen* (1979), 255-279. Bömer I (1981), 83. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 33 n. 2, 99, 104 nn. 3-4.

Lungo Via Galvani risultano almeno due i luoghi di culto. Uno è da porre in rapporto con i depositi di derrate a ridosso della riva fluviale. *Vilici horrearii* sono i committenti dell'ara marmorea *CIL* VI 36786, assegnata per stile e paleografia nell'ambito del I secolo. Considerato il luogo di rinvenimento, nel tratto di strada più vicino al Tevere, è assai probabile che il monumento fosse stato sistemato all'interno degli *horrea*, all'epoca dell'iscrizione gestiti privatamente. La formula *Iovi / Silvano / Salutari sacr(um)* ha fatto pensare (Palmer) ad un epiteto aggettivale per Iuppiter, ma non si può escludere (Panciera) un'associazione tra due diversi *numina*; tanto più che *Salutaris* ricorre come attributo di *S.* in un *templum* nella non distante collina dell'Aventino. R. E. A. Palmer, *Roman Religion and Roman Empire. Four Essays* (1974), 252 n. 143. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 46. M. Bertinetti - M. Micheli, in *Mus. Naz. Rom.* I.7.1 (1984), 88 s. G. Pisani Sartorio, *BStorArt* 81 (1988), 31. Panciera, 357. Il secondo luogo, riferibile sicuramente ad un'*aedicula* con *ara*, innalzata lungo il limite meridionale dei *praedia* dei Sulpicii, era probabilmente dedicato allo stesso dio, invocato come *Sanctus*, insieme ad Hercules e Bona Dea (v. *Bona Dea Galbilla*); fu rinvenuta presso l'incrocio con Via Marmorata nel costruire la scuola E. De Amicis (*AE* 1946, 93; età imperiale).

In relazione a *horrea* qui esistenti va considerato un piccolo santuario, che si affacciava sulla *via Ostiensis*, alla *porta Ostiensis*. *S.* vi veniva adorato insieme ad Ercole, divinità cui è spesso associato soprattutto lì dove fosse maggiore l'esigenza di tutelare il rispetto di un limite. L'esistenza del culto è provata da cinque are di II-III sec., di foggia arcaica. Una è in peperino, le altre quattro in tufo, tutte hanno tabelle scrittorie di marmo. Delle are, due erano per Ercole, due per Silvano ed una per entrambi. Rinvenute in terra di scarico, ma innegabilmente appartenenti al sito, non hanno purtroppo consentito una ricostruzione dell'insieme.Tutte e due le dediche a *S.* sono di C. Volumnius Daphnus (A. Oxé, *RM* 57 (1942), 28 N. 12; *AE* 1945, 115); la dedica a *S.* e Ercole è di un D. Iunius Nicomacus (*AE* 1952, 28). C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 169 N. 69; *BCom* 72 (1946-48), 215-217. A. Degrassi, *Doxa* 2 (1949), 69. W. Hermann, *Römische Götteraltäre* (1961), 143 N. 74. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 105 n. 7, 106 n. 1. I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista* (1987), 80 n. 100.

Reg. XIV. Transtiberim. È solo una possibilità, dedotta da una scheda di Giocondo, che la dedica *CIL* VI 378, p. 3005 = *ILS* 4426 fosse stata originariamente collocata nei pressi della chiesa di S. Cecilia (Lanciani, *FUR*, tavv. 28, 34). L'accostamento con Iuppiter Ammon non è fuori luogo in un contesto tradizionalmente ospitale con i culti orientali, tanto più che il dedicante, P. Stertinius Quartus (*PIR*[1] S 662), è stato pressoché concordemente identificato con il proconsole d'Asia sotto Adriano e *suffectus* del 112. R. Lambrechts, *La composition du sénat romain de Septime Sévère à Dioclétien (193-284)* (1937), 47 N. 126. Malaise, *Inventaire* (1972), 116 N. 16. M. Corbier, in *EOS* II (1982), 745. E. Birley, *The Roman Army* (1988), 413 n. 89.

Indizi sufficientemente certi attestano un'area cultuale nelle vicinanze di Piazza del Drago (Lanciani, *FUR*, tav. 28). La frequentavano membri di collegi legati a *S.* ed era in stretta relazione con il sacello di Bona Dea (v.) nell'*insula Bolani* (v.). Nella prima metà del III sec. alcuni degli *ex voto* furono collocati all'interno degli *horti Aroniani* (v.): *CIL* VI 579, pp. 3005, 3757 = *ILS* 3520 (lastra marmorea di II-III sec., rinvenuta fuori luogo nello scavo della vicina *statio* della VII coorte dei vigili, cui dunque non è pertinente), che si riferisce ad una statua del dio, innalzata all'ingresso di bagni privati riservati ai soli uomini (forse il *balineum Bolani*; v.): *Imperio Silvani,/ ni qua mulier velit / in piscina virili / descendere. Si minus, / ipsa de se queretur. / Hoc enim signum / sanctum est.*; e *CIL* VI 662 = 30807, p. 3757 (statua su piedistallo, vista al Palazzo del Drago, presso la chiesa di S. Bonosa, cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 28), posto da un *vilicus*; *CIL* VI 671 = 36751 cfr. 30808 = *ILS* 3543. *AE* 1945, 131 (212-217 d.C., dalle vicinanze di S. Salvatore della Corte), in cui un *servus actor* di Caracalla, membro del *collegium magnum Lar(um) et imag(inum)*, ricorda di aver curato la posa di un'*imago* con relativo piedistallo (*aram marmorea(m) cum suo sibi sigillo / Silvani*), donandola agli *horti Aroniani*. A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* I (1962), 347. F. Castagnoli, *BCom* 73 (1949-50), 176. S. S. Jensen, *AnalRom* 2 (1962), 38 n. 33. Palmer, 243. Bömer I (1981), 81. A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni* (1981), 95, 105, 125, 129. S. M. Santero, *Athenaeum* 71 (1983), 117 n. 42.

Più difficilmente saranno state pertinenti alla medesima area le seguenti iscrizioni: *CIL* VI 940, p. 3070, contenente un accenno al *col(legium) subrutor(um) cultor(um) Silvani*, cioè all'associazione con finalità cultuale-funeraticia, il cui compito, è stato ipotizzato, doveva consistere nell'abbattere e rimuovere le macerie causate dai frequenti incendi, in funzione della restaurazione edilizia programmata in età flavia (l'iscrizione fu posta *pro salute* di Tito). A tale collegio appartennero due liberti, il primo dei quali dedicò qualcosa che il secondo, *curator* dello stesso collegio, *s(ua) p(ecunia) r(efecit)*; *CIL* VI 627, p. 3757, base per *signum*, da parte di un militare; *CIL* VI 650, p. 3757 = *ILS* 3565, base (?) *Silvano / Sacratis/simo*. Le due ultime iscrizioni sono ricordate, dubitativamente, in relazione a scavi effettuati sulla Piazza di S. Crisogono, ma una soltanto delle due dovrebbe esservi pertinente. Loane (1939), 82. F. C. Bourne, *The Public Works of the Julio-Claudians and Flavians* (1946), 55. A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* I (1962), 347. R. Douceel, *BInstHistBelgRom* 42 (1972), 47 n. 1. J. H. More jr., *Graz-Beitr* 3 (1975), 246 n. 15. Japella Contardi, *Propaganda imperiale* (1980), 9 n. 8. Bömer I (1981), 83.

Si ha ricordo, del II-III sec., di un *templum* nei pressi di Piazza di S. Cosimato (i ritrovamenti circoscrivono l'area dall'Arco di S. Callisto a Via L. Manara, cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 27). Al *templum* va riferito sia un frammento di timpano o di architrave *CIL* VI 31014, di modeste dimensioni, riemerso dagli scavi del secolo scorso tra Via della Cisterna e Via di S. Callisto, sia l'ara marmorea *CIL* VI 692, pp. 3006, 3757 = *ILS* 3542, che, stando a Marliano, proverrebbe dall'area a N di Piazza S. Cosimato e che fa riferimento tanto ad un restauro (*templum / [Silvano] ex viso a solo inpendiis / [suis] restituit*), quanto al dono dell'ara stessa (*Silvano Sancto / sacro / Larum Caesaris / n(ostri) et collegi ma[gni]*), avvenuto a spese di membri dello stesso collegio, del quale doveva aver fatto parte anche colui che donò una statua al dio negli *horti Aroniani* (v.). Lanciani, *St. d. Scavi*[2] III (1990), 266. Platner - Ashby, 490. S. M. Savage, *MemAmAc* 17 (1940), 43. R. Mancini, in *Tituli* 2 (1980), 175 N. 19. Bömer I (1981), 51. J. M. Santero, *Athenaeum* 61 (1983), 117.

È molto dubbio se alle due precedenti possa aggiungersi anche la lastra marmorea *CIL* VI 615, un frammento della quale è stato collocato nell'atrio della chiesa di S. Cosimato. Dal testo, ricomposto, si apprende dell'esistenza di due statue: una, nuova, di marmo, appena sistemata (*signum Silvani marmoreum*); l'altra, danneggiata dal tempo, restaurata nella stessa occasione (*item Silvanum anticum / vexatum de suo refecit*). Le due operazioni avvengono *pro salute* di un privato. Palmer, 225 n. 64.

FIG. III, 62

È documentato archeologicamente dagli scavi nel Lungotevere della Farnesina per la costruzione degli argini del Tevere un sacello di *S.* recintato da un muretto, costituito quanto meno da un'*aedicula* e da un'*ara*, forse in un *compitum* (Lanciani, *FUR*, tav. 20). Ad esso appartengono *CIL* VI 31016 (cippo tufaceo con corona vittata) e *CIL* VI 31024 (piccola ara di marmo *Silvano / Sancto / M. Cuppius / Anthus / aram, aedem / maceriam / d. d.*). Platner - Ashby, 490. S. M. Savage, *MemAmAc* 17 (1940), 42 n. 151. Palmer, 241. Dalle immediate vicinanze proviene anche *CIL* VI 618, pp. 3006, 3757 (ara marmorea, decorata su uno dei due fianchi con l'immagine di *S.* ed il cane, dedicata da un uomo ed una donna), che fu segnalata alla chiesa di S. Giovanni della Malva o in Mica Aurea, presso la Porta Settimiana (Lanciani, *FUR*, tav. 27).

FIG. III, 55

La lastra di travertino *CIL* VI 30911, p. 3758 = *ILS* 3465 di II-III sec., proveniente da lavori di scavo in Piazza Bernardino da Feltre (Lanciani, *FUR*, tav. 33), fu votata a Ercole e *S.* da un liberto, che fu *pr(a)eco*, cioè banditore, *familiae castre(n)sis*. A breve distanza, in Viale delle Mura Portuensi si ritrovò anche *AE* 1946, 91, dedicata *Iovi Silvano / sacrum et / Numini domus /divinae Aug(usti) et / Genio coriaror(um) / confectorum*. Trovata in situ, come la precedente, rende concreta l'esistenza di un sacello destinato alla *domus* imperiale e destinato forse a più divinità, frequentato da diverse associazioni di lavoratori (nel caso specifico i conciatori di pelli), la cui attività è documentata per altri versi nel Trastevere (v. *coriaria Septimiana*). D. Giorgetti, *Corsi Rav.* 24 (1977), 236 n. 53. Panciera, 357.

Agli inizi del II sec. un servo di L. Clodius Iustus Egnatius Priscus (*PIR* E 27) depose un'arula marmorea (*AE* 1937, 61) a *S.* (il cane è raffigurato sulla fronte) dentro alcuni magazzini in Via del Porto di Ripagrande, all'interno dei quali egli esercitava la mansione di *vilicus* della *cella Civiciana* (v.). Palmer, 241.

Iscrizioni ritrovate in un'area circoscritta nella zona di Porta Portese, testimoniano la presenza del dio anche qui, dove gli *horti Caesaris* venivano a confinare con i numerosi edifici a destinazione produttiva, sorti a ridosso di uno dei principali scali commerciali sul Tevere (Lanciani, *FUR*, tav. 33). Si tratta di *CIL* VI 643 (lastra marmorea frammentaria da Vigna Bonelli; 97 d.C.), da cui si può dedurre che lavori di restauro e ampliamento di un'*aedicula* connessa con *Silvanus Sanctus* (solo congetturale l'integrazione del secondo epiteto *Dendrophorus*) furono condotti a cura di membri di un collegio; e di *CIL* VI 3717 = 31015, p. 3007 (frammento marmoreo da Vigna Mangani, cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 39). Platner - Ashby, 490. J. Carcopino, *MEFR* 40 (1923), 148. S. M. Savage, *MemAmAc* 17 (1940), 42 n. 152.

Provenienza incerta. Un cippo di marmo, *CIL* VI 590 cfr. 30799, p. 835 = Vermaseren, *Corpus* 565, in un primo momento segnalato "in domo dominorum de' Vellis", e nuovamente recuperato nel 1870 (cfr. 30799) in uno scavo al Collegio Romano. Vi si ricorda un sacerdote del Sol, che offre un dono a *S.*. Palmer, 244. Lanciani, *St. d. Scavi*[2] III (1990), 116, 187, 272. L'iscrizione *CIL* VI 834, annotata in Villa Borghese, secondo Lanciani, *St. d. Scavi*[2] II (1990), 20, avrebbe fatto parte della collezione appartenuta a Francesco Soderini. Del tutto sconosciuta la provenienza di *CIL* VI 576, p. 3757 = *ILS* 4915. J. E. Stambaugh, *ANRW* II 16.1 (1978), 567 n. 90. Palmer, 243 (il divieto *Extra hoc limen aliquid de sacro / Silvani efferre fas non est* avrà riguardato un *templum*); *CIL* VI 589, p. 3757 = *ILS* 5454. A. Garzetti, *Nerva* (1950), 167 (un dedicante di rango, Cn. Antonius Fuscus, identificato con il *cos. suff.* del 109 d.C. (*RE* Suppl.

XII Antonius 58a), offrì un'*aedicula* completa di *ara et cratera*); *CIL* VI 600 (iscrizione incisa sul bordo del vaso offerto); *CIL* VI 609 (lastra marmorea, che accenna ad un qualche dono *cum aed[icula]*); *CIL* VI 610, p. 3757 = *ILS* 5429. Palmer, 243 (vi si conserva la testimonianza di un *templum sub divo* recintato e completo di vaso votivo: *Luco Silvani / scyphum marmore incluso impensa sua / C. Iulius Abascantus / donum dedit et maceriam corrupta(m) impensa / sua restituit*); *CIL* VI 648, p. 3757 = *ILS* 3535. S. Panciera, in *Mysteria Mithrae* (1979), 133. R. Mancini, in *Tituli* 2 (1980), 174 N. 4. P. F. Dorcey, *Athenaeum* 68 (1988), 133 (base marmorea posta negli anni 193-211 *Pro salute et / incolumitate / indulgentissimorum / dominorum*, il cui dedicante, *gratus / Silvano Deo Praesenti*, collocò *effigies* per abbellire un luogo rimasto ignoto).

Infine, un culto di *S.* è legato ad alcune proprietà, delle quali non è possibile stabilire l'ubicazione, se urbana o meno. Esse sono le *cellae Groesianae* (v.; *CIL* VI 706, pp. 3006, 3757, dedica di età traianea *Soli, Lunae, Silvano / et Genio cellae Groesianae*) e due *fundi*, dal nome dei quali evidentemente il dio traeva il suo appellativo: *Silvanus Naevianus* (*CIL* VI 645, p. 3757 = *ILS* 3468, dedica *Silvano Naeviano / et Herculi Rananilliano*), e *S. [---]rilianus* (*CIL* VI 649); la posa è a cura di un *disp(ensator)*.

P. Herz, *Untersuchungen zum Festkalender der römischen Kaiserzeit nach datierten Weih- und Ehreninschriften* (1975). R. E. A. Palmer, *Silvanus, Sylvester and the Chair of St. Peter* (ProcAmPhilosSoc 122, 1978), 222-247. P. F. Dorcey, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion* (Columbia Studies in the Classical Tradition 20, 1992). S. Panciera, 'Silvano a Roma', in *Scritti in onore di Georgi Mihailov* (1995), 347-362.

L. Chioffi

SILVANUS, LUCUS. In Plauto, *aul.* 674 (commedia datata tra il 195 e 184 a.C.), viene menzionato un *Silvani lucus extra murum* (cfr. anche *ibid.* 766 *ex Silvani luco*). Ipotizzando che Plauto si riferisca alla topografia romana e che la località *extra murum* potesse trovarsi più tardi inglobata entro le Mura Aureliane, si può, in teoria, collegare il *lucus* con vari luoghi attestati epigraficamente (per es. le iscrizioni relative alle *Regg. I* e *VII* citate nella voce *Silvanus*; v.). Inoltre, il termine *lucus Silvani* ricorre in un'epigrafe di ignota provenienza, *CIL* VI 610 = *ILS* 5429 *Luco Silvani / scyphum marmore incluso impensa sua / C. Iulius Abascantus ... restituit*. Properzio menziona un *lucus Silvani* sul Campidoglio in connessione con il mito di Tarpeia: 4.4.11-13 *lucus erat felix ... Silvani ramosa domus*. L'associazione Silvanus-*lucus* è significativa dal punto di vista della storia della religione romana (cfr. anche Verg. *Aen.* 8.600 s.). Siamo qui nell'ambito di tradizioni mitografiche piuttosto che in quello di luoghi di culto realmente esistiti, ma, al tempo stesso, si deve tenere presente l'esistenza del *simulacrum Silvani* davanti all'*aedes Saturni* nel Foro alle pendici del Campidoglio (cfr. le fonti in *Silvanus, Reg. VIII*).

J. Aronen

SILVANUS, TEMPLUM. Tra i prodigi accaduti durante l'impero di Tacito (275-276 d.C.) è ricordato un *fanaticus in templo Silvani* il quale pronunciò una profezia (*Hist. Aug. Tac.* 17.1). In una fonte di quell'epoca il termine *templum* allude probabilmente ad un edificio (non ad un luogo di culto all'aria aperta) di non modeste dimensioni (come invece dovevano essere i vari sacelli e edicole attestati epigraficamente). Tuttavia, nei resti archeologici non mancano costruzioni definibili come *templa* (cfr. *Reg. V*; v. anche la frase *extra hoc limen aliquid de sacro Silvani efferre fas non est* in *CIL* VI 576 = *ILS* 4915, di incerta provenienza, riguardante forse un *templum*) e il termine è attestato nelle iscrizioni: *CIL* VI 30985 = *ILS* 5414 (*Reg. VII*), *CIL* VI 543 = *ILS* 3544 (*Reg. XII*); *CIL* VI 692 = *ILS* 3542 (*Reg. XIV*), citate in extenso da Chioffi s. v. *Silvanus*.

J. Aronen

S. SILVESTER, ORATORIUM. All'oratorio viene attribuita la notizia della fondazione da parte di papa Teodoro (642-649); *Lib. Pont.* I, 333), di un *oratorium beati Sebastiani* (varianti: *Stephano, Silvestro*), che potrebbe essere identico o contiguo all'oratorio di s. Silvestro (*Lib. Pont.* I, 334, n. 11). La prima notizia certa relativa all'oratorio di s. Silvestro al Laterano si trova, comunque, nella biografia di Sergio I (687-701), dove viene ricordato nella parte esterna del palazzo episcopale: *Paschalis vero exteriorem parte (patriarchii) ab oratorio sancti Silvestri et basilicam domus Iuliae, quae super campus respicit, occupavit* (*Lib. Pont.* I, 371).

In seguito l'oratorio viene ricordato nella vita di Zaccaria (741-752) il quale *in Lateranense patriarchio ante basilicam beate memorie Theodori papae a novo fecit triclinium ... sed et sacris imaginibus tam oratorium beati Silvestri quamque et porticum decoravit* (*Lib. Pont.* I, 432). Leone IV (847-855) dona delle vesti liturgiche (*Lib. Pont.* II, 121) mentre al tempo di Onorio II (1124-1130) una *aecclesia beati Silvestri* è ricordata in relazione all'elezione papale (*Lib. Pont.* II, 327: *Etenim ipse cum quibusdam consentaneis suis et aliquibus de curia Lambertum Hostiensem episcopum papam acclamaverunt; deinde in symis quae ante aecclesiam beati Silvestri sitae sunt sine mora eum composuerunt*). Alla fine del XII sec. nell'*Ordo Romanus* di Cencio Camerario si legge: *In exaltatione sanctae Crucis ... domnus papa cum cardinalibus intrat basilicam Sancti Laurentii ... ubi trahens reliquias ... porrigit eas cardinali deferendas ad ecclesiam sancti Silvestri ... et postquam adoraverint, domnus papa et cardinales ... descendunt per gradus scalae; et sic per viam communem pergunt processionaliter usque ad ecclesiam sancti Iohannis Lateranensis* (222 VZ III). La chiesa è ancora ricordata nel XIII sec. nel Catalogo di Parigi (284 VZ III), mentre nel Catalogo di Torino (XIV sec.) è detta priva di clero e probabilmente abbandonata (311 VZ III). L'oratorio venne distrutto durante i lavori di ricostruzione del Patriarchio Lateranense durante il pontificato di Sisto V (1585-1590).

FIG. 15

L'aula occupava parte del settore più esterno del palazzo episcopale prospicente il campo lateranense (*exteriorem partem... quae super campus respicit*) e occupava un ambiente del primo piano (*descendunt per gradus scalae*), posizione questa, che è confermata nella pianta di Contini riprodotta da Severano, dove l'oratorio si apre immediatamente ad O della Scala Santa. I dati a disposizione non permettono di avanzare ipotesi definitive circa il rapporto esistente tra l'*o. S.* e altri edifici del complesso episcopale noti soltanto dalle fonti, ad esso variamente collegati. Per status quaestionis e bibliografia v. *basilica Iulii/ Iuliae, basilica Theodorae, ecclesia Theodori*.

G. Severano, *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma* (1630), tav. fuori testo. Ph. Lauer, *Le Palais du Latran: étude historique et archéologique* (1911), 485. M. delle Rose, 'Il Patriarchio: note storico-topografiche', in C. Pietrangeli (a cura di), *Il Palazzo Apostolico Lateranense* (1991), 19-35.

S. Serra

FIG. 160

SS. SILVESTER ET EQUITIUS, TITULUS. Secondo il *Liber Pontificalis* papa Silvestro (314-335) avrebbe istituito *ecclesiam in praedium cuisdam presbiteri sui, qui cognominabatur Equitius, quem titulum romanum constituit, iuxta termas Domitianas, qui usque in hodiernum die appellatur titulus Equitii* (*Lib. Pont* I, 170) e *in urbe Roma titulum suum in regione III iuxta thermas Domitianas qui cognominabatur Traianas, titulum Silvestri* (*Lib. Pont.* I, 187). Al sinodo del 499 firmano soltanto i sacerdoti del *titulus Equitii* (*MGH, AA* XII, 411, 413), mentre nel 595 è rappresentato soltanto il clero del *titulus Silvestri* (*MGH, Epist.* I, 366 s.).

Sempre il *Liber Pontificalis* (I, 262) ricorda la costruzione da parte di papa Simmaco (498-514) della *basilica sanctorum Silvestri et Martini a fundamento ... iuxta Traianas*; cfr. *Fragmentum Laurentianum*: *Hic beati Martini ecclesiam iuxta sanctum Silvestrem Palatini inlustris viri pecunii fabricans et exornans, eo ipse instante dedicavit* (*Lib. Pont.* I, 46). Adriano I (772-795) restaura *basilicam beati Silvestrii ... sita in Orfea, quae iam in ruinis* riparandone il tetto e rinnovando l'edificio (*Lib. Pont.* I, 505) nonché *ecclesiam beati Martini sitam iuxta ti-*

tulum sancti Silvestri, che era in rovina da molto tempo. Ancora alla fine dell'VIII sec., l'Itinerario di Einsiedeln ricorda le due chiese di s. Silvestro e s. Martino tra *sancta Lucia in Ortheo* e il *palatium iuxta Iherusalem* (192 VZ II). Nella biografia di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 12, 41 n. 64) viene citata per la prima volta una diaconia dei ss. Silvestro e Martino, che non verrà poi ulteriormente ricordata. Alla metà del IX sec., Sergio II (844-847) ricostruisce la chiesa di s. Martino (o dei ss. Silvestro e Martino secondo un'altra versione) dalle fondamenta, poiché l'edificio più antico era ormai in rovina (*Lib. Pont.* II, 93 s.). Secondo un'altra versione della vita di Sergio II, il pontefice ricostruì la chiesa *in alio non longe demutans loco* (*Lib. Pont.* II, 93).

Le fonti, dunque, pongono una serie di problemi a tutt'oggi parzialmente insoluti. In primo luogo non è chiaro se all'epoca di Silvestro venne creata un'unica postazione titolare con duplice titolazione (e quindi nel *Liber Pontificalis* verrebbe ricordato una volta il "donatore", Equitius e una volta l'"istitutore" del *titulus*, Silvester) ovvero due titoli distinti, ma contigui. La menzione di uno solo dei due titoli nei sinodi del 499 e 595 non è risolutiva, perché se è vero che il *titulus Equitii* non viene ricordato nel sinodo del VI sec., il *Liber Pontificalis* testimonia che questo continuava ad esistere nello stesso periodo (*usque in hodiernum die*), mentre il *Fragmentum Laurentianum* conferma per il primo quarto del VI sec. l'esistenza di una chiesa di s. Martino presso il titolo di s. Silvestro.

La costruzione simmachiana (dedicata forse al solo s. Martino) sostituì una delle due precedenti postazioni, probabilmente il titolo di Equizio che, infatti – se si esclude la menzione indiretta del *Liber Pontificalis* (I, 170) – scompare dalle fonti a partire dal VI secolo.

All'epoca di Adriano I sembra certa l'esistenza dei due edifici indipendenti ma sufficientemente vicini da essere ricordati in un unico lemma dall'Itinerario di Einsiedeln. All'inizio del IX sec. la menzione della diaconia nella biografia di Leone III pone ancora una volta il problema della attribuzione all'una o all'altra delle nuove funzioni: forse queste vennero assunte dalla *ecclesia beati Martini* che nella biografia di Adriano I è posta *iuxta titulum sancti Silvestri*.

L'evidenza archeologica, da parte sua, non aiuta a districare la questione. L'edificio attuale è certamente da identificare con la chiesa ricostruita da Sergio II alla metà del IX secolo. In questo senso indirizza con sicurezza la tecnica utilizzata per la fondazione dell'abside con grossi blocchi di tufo tradizionalmente ritenuti materiali di spoglio provenienti dalle Mura Serviane e il tipo di muratura piuttosto disordinata e ricca di materiali di riutilizzo, anche lapidei. Insoluta rimane la questione se l'edificio altomedievale abbia sostituito nello stesso posto una struttura precedente, oppure se sia stato spostato in altra posizione. L'assenza di indagini di qualsiasi tipo al disotto dell'attuale edificio impedisce un controllo delle eventuali strutture sottostanti (certamente esistenti, data la forte densità abitativa del quartiere in cui la chiesa si trovava) né si rivela risolutivo il passo del *Liber Pontificalis*, che sembrerebbe testimoniare uno spostamento dell'edificio, in quanto la formula *in alio non longe demutans loco* deriverebbe, secondo Duchesne, direttamente dal passo relativo alla fondazione di *s. Praxedes* (v.) da parte di Pasquale I (817-824): la versione più vicina al vero dovrebbe quindi essere quella in cui non si fa alcun cenno ad uno spostamento (o ad una inversione di orientamento se si accetta anche qui la lettura proposta per l'analogo passo relativo a *s. Praxedes*) del nuovo edificio di culto. Di certo l'edificio di Sergio II venne tirato su dalle fondamenta e, almeno per quanto concerne gli alzati e la parte visibile della fondazione, non riutilizzò alcuna struttura preesistente.

Ad Ovest della chiesa attuale, ad una profondità di 10 m. rispetto al pavimento della basilica, si svolge una struttura nota come "edificio a sei vani", la cui pertinenza ad uno degli edifici cristiani è tuttora in dubbio. In origine l'ambiente era costituito da una vasta sala in opera laterizia articolata in sei ambienti (D, E, F, G, H, K), con ingresso a Nord. La sala era coperta da volte a crociera poggianti su due pilastri cruciformi (?) centrali e dieci pilastri lungo i muri perimetrali. Ad Ovest si trovava l'ambiente C, il quale, benché aggiunto in un momento leggermente successivo, può comunque considerarsi parte della struttura originaria. A Nord dell'ambiente C si trovava il cortile A-B, che venne ben presto delimitato da una parete curva in opera listata, tuttora visibile lungo i lati Nord ed Ovest dell'area archeologica. Una scala conduceva dal cortile ad altri ambienti sotterranei coperti da volta a crociera, ed oggi quasi completamente interrati. Ad Est della struttura si svolgeva un altro cortile (M-N), in seguito coperto con una volta a botte. All'estremità orientale dell'area archeologica si trova il muro P, che costituiva la facciata di un altro edificio (databile alla fine del III sec.), totalmente sconosciuto, perché sepolto sotto le strutture della basilica. Al disopra delle strutture ora descritte si svolgevano altri due piani, distrutti negli anni '30 perché pericolanti, cui dava accesso una sala esterna. Gli ambienti erano interamente dipinti, ma gran parte della decorazione è oggi perduta a causa dei successivi rimaneggiamenti dell'edificio. Gli affreschi superstiti sono comunque databili al III sec., periodo a cui è da ascriversi anche la fondazione dell'edificio. Per quanto riguarda la funzione originaria della struttura, Lanciani, Silvagni ed Apollonj Ghetti pensavano ad una *domus* articolata su più piani cui si potrebbero riferire anche i resti visti alla fine dell'800 dietro l'abside della basilica. Vielliard, invece, ci vedeva una *domus ecclesiae* della prima metà del III sec., mentre Krautheimer ipotizzava che il complesso fosse pertinente ad un mercato coperto. L'ipotesi di Krautheimer sembra essere quella più convincente, e non contrasta con la decorazione pittorica degli ambienti e il rozzo pavimento musivo a scacchiera, che suggerisce appunto un utilizzo commerciale della struttura.

Le prime trasformazioni sono ascrivibili al IV sec., quando probabilmente venne coperto il cortile M-N e si realizzarono dei bassi muretti in opera listata, poggiati direttamente sul mosaico pavimentale e addossati ai pilastri, la cui funzione è tuttora discussa (muretti divisori? bancali? sedili?). In questo momento non vi è alcun indizio di un utilizzo cristiano dell'edificio.

Una più radicale trasformazione si ebbe tra il V ed il VI secolo. I due pilastri centrali e i tre pilastri della parete orientale della "sala a sei vani" vennero foderati con una spessa muratura in laterizio, priva di fondazione e poggiante direttamente sul pavimento musivo. Sembra doversi escludere una funzione strutturale per questa fodera, che invece potrebbe aver avuto lo scopo di aumentare la superficie muraria disponibile per le decorazioni pittoriche cristiane eseguite in questo periodo (Krautheimer). In questo stesso momento nella parete Sud dell'ambiente F venne realizzata una piccola nicchia semicircolare decorata con un mosaico raffigurante un personaggio con la mano destra benedicente, la sinistra velata e recante un oggetto (s. Silvestro o s. Martino?). Il mosaico secentesco soprastante che raffigura la Vergine e, in dimensioni minori, un pontefice è una errata restituzione del mosaico antico. Altre modifiche subirono l'ambiente M-N, il cui muro Sud venne foderato con una parete in laterizio e la parete orientale degli ambienti H e K dove vennero realizzate due grandi lunette in muratura sotto l'intradosso delle volte. Anche in questo caso la finalità sembra essere stata quella di allargare la superficie disponibile per la decorazione pittorica. Gli affreschi cristiani consistono in nove pannelli, su registri sovrapposti, raffiguranti scene della vita di Cristo (Annunciazione, Negazione di Pietro e altre scene di difficile interpretazione) su due pilastri centrali della sala, mentre sulla lunetta del vano K è una scena di *Maiestas Domini*. Le altre scene sono illeggibili.

La funzione di questi ambienti non è chiara. Da verificare la proposta ancora inedita di M. Cecchelli secondo la quale, in base alla stretta somiglianza tra questi ambienti e le strutture sottostanti la chiesa di *s. Maria in Via Lata* (che dovevano ospitare la diaconia), si potrebbe con cautela avanzare l'ipotesi di riconoscervi gli ambienti della diaconia che quindi potrebbe risalire alla fine del V-inizi VI sec. ed essere forse correlata con l'attività edilizia di Simmaco.

La costruzione della basilica del IX sec. determinò ulteriori modifiche nella struttura. L'edificio P fu inglobato (o distrutto) dalla piattaforma della chiesa altomedievale. Il passaggio che si apriva nella sua facciata venne allora chiuso con una muratura laterizia con filari ondulati e blocchi di tufo. Nello stesso momento venne chiuso anche l'ingresso antico dal vestibolo a

Nord del vano D. L'accesso poteva ora avvenire esclusivamente da una scala a chiocciola posta dietro il muro Sud del vano K. Una nuova decorazione pittorica, che comunque rispettò gli affreschi più antichi, fu stesa sulle pareti. Anche in questo caso la lettura dei temi risulta di una certa difficoltà, a causa del cattivo stato di conservazione. Si riconoscono ancora (o sono comunque interpretabili in base ad antiche descrizioni): la Vergine tra sante (volta vano M), Cristo tra i santi Pietro, Paolo, Processus e Martinianus (volta vano M), l'*Agnus Dei* sul libro dei Sette Sigilli e s. Giovanni evangelista (arco tra M e L), la Madonna in trono col Bambino tra due santi (lunetta parete Est, vano H), una croce gemmata (volta vano E). La funzione dell'edificio in questo periodo non è chiara. L'ipotesi avanzata da Vielliard, che vi riconosceva il monastero fondato da Sergio II (*Lib. Pont.* II, 97) potrebbe essere forse ripresa soprattutto in considerazione del fatto che il monastero insiste ancora oggi sulla medesima area.

R. Vielliard, *Les origines du titre de Saint Martin-aux-Montes* (1931). B. M. Apollonj Ghetti, 'La chiesa titolare di S. Silvestro e Martino ai Monti', *RACr* 37 (1961), 271-302. E. Coccia, 'Il "titolo" di Equizio e la basilica dei SS. Silvestro e Martino ai Monti', *RACr* 39 (1963), 235-245. R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR* III (1971), 87-125. E. Boaga, 'Il complesso titolare di S. Martino ai Monti', *Miscellanea Historiae Pontificiae* 50 (1983), 1-17. C. Davis-Weyer - J. J. Emerick, 'The early sixth century frescoes at s. Martino ai Monti in Rome', *RJK* 21 (1984), 1-60. F. Pizzino, *Il complesso dei SS. Silvestro e Martino ai Monti* (1998).

S. Serra

S. SILVIA, ORATORIUM. Menzionato per la prima volta da Giovanni Diacono come pertinente al complesso monastico di S. Saba (*a matre Silvia tunc temporibus iuxta portam beati Pauli apostoli, loco qui dicitur Cella Nova quo hactenus oratorium nomini eius dedicatum est, et famosus sancti Sabae ... monasterium*: *Vita Gregorii*, *PL* 75, 66). Riferita alla memoria di Silvia (*PLRE* III Silvia 1), madre di Gregorio Magno, la citazione potrebbe avvalorare la tradizione, ripresa anche in altre fonti (Sansterre I, 153; II, 182; delle Rose, 70-77) di un'origine in età gregoriana del monastero di *Cellae Novae* (v.), poi divenuto di *s. Saba* (v.). Descritto come ancora esistente al tempo di Giovanni Diacono, l'oratorio è identificato con l'ambiente absidato rinvenuto sotto l'attuale basilica di S. Saba. In realtà a questo riguardo nulla è possibile desumere dalle fonti o dai riscontri archeologici; d'altro canto non è nota neppure la struttura dell'antico monastero di *Cellae Novae*, né l'articolazione e il numero dei suoi annessi religiosi.

G. Ferrari, *Monasteries* (1957), 282 N. 11, 285. P. Testini, *S. Saba* (1961). R. Krautheimer, *CBCR* IV (1970), 49-68. J.-M. Sansterre, *Moines* (1983) I, 202; II, 182. M. delle Rose, 'Crudis leguminibus pascebatur. Cellae Novae e S. Saba, fonti e riscontri archeologici', *Romanobarbarica* 9 (1986-87), 65-113 (con bibl.).

M. delle Rose

S. SIMETRIUS, MONASTERIUM. La prima notizia di questo monastero si trarrebbe da una lettera di Gregorio Magno (*epist.* 9.191), anche se il nome può leggersi: Demetrius, Semetrius, Fimetrius, Simitrius. Più chiara è invece la menzione del tempo di Leone III (795-816): *monasterium sancti Simmitrii* (*Lib. Pont.* II, 24). La storia di questa istituzione monastica e la sua collocazione topografica non sono però a tutt'oggi state definite e per alcuni studiosi sono strettamente connesse con quelle del monastero *Corsarum* (v.). Comunque ancora sotto Leone III le due unità monastiche sembrerebbero distinte. Infatti il papa fece doni *in monasterio sancti Simmitrii* e *in oratorio sancti Cesarii qui ponitur in monasterio de Corsas* (*Lib. Pont.* II, 24). Le notizie sotto Leone IV (847-855) sono più articolate. Il papa trova il monastero *Corsarum* in pessime condizioni, lo restaura e vi immette un contingente di monache; fa anche doni alla chiesa di *s. Maria* posta nel monastero *Corsarum* e all'oratorio di *s. Cesarius*, sempre pertinente allo stesso monastero. Ancora il papa allestisce un monastero femminile nella sua propria casa in onore dei santi Simetrius e Cesarius (*Lib. Pont.* II, 112, 120). Dopo il Mille si hanno solo menzioni di un monastero *Craecarum* (a. 1192), forse corruzione di *Corsarum*, e di un monastero *sancti Cesarii Monachorum* (a. 1192). È stato supposto che il cenobio istituito nella casa di Leone IV abbia unificato i due precedenti e che infine abbia prevalso la intitolazione a s. Cesarius. Comunque è anche possibile che le istituzioni siano state tre, e che di queste conosciamo la collocazione topografica solo per il monastero *Corsarum*: vicino a S. Sisto Vecchio, che ebbe una chiesa dedicata alla Vergine ed un oratorio di s. Cesarius e che forse sussiste, dopo il Mille, con la denominazione corrotta di *s. Cesarius Craecarum*. Per il resto il *s. Cesarius monachorum* potrebbe essere il cenobio istituito nella casa di Leone IV, diventato maschile. Del *s. Simetrius* esistente al tempo di Gregorio Magno non sappiamo più nulla dopo la menzione della biografia di Leone III. Quanto all'ubicazione di questo lo si potrebbe pensare invece legato a *s. Praxedes*, poiché il prete Simetrius è uno dei martiri della leggenda di Praxedes e Pudentiana, che muore proprio mentre collabora alle attività religiose che fanno capo alla stessa Praxedes (*Act. Sanct.*, *Maii* V, 826-829). Per altro, purtroppo, non sappiamo il sito della chiesa originaria di *s. Praxedes* (v.) pur se, per le notizie che abbiamo, essa dovette essere molto vicina alla chiesa odierna costruita da Pasquale I (817-824).

Ferrari, *Monasteries* (1957), 96-99. M. Cecchelli, 'Alcuni effetti delle grandi traslazioni. I pozzi dei martiri. L'esempio di S. Pudenziana', in *Miscellanea U. M. Fasola* (1989), 107-121.

M. Cecchelli

SIMULACRUM. V. *statua*.

SIMULACRUM DIANAE. È citato nella *passio ss. Felicis et Adaucti*, V (fine sec. VI - inizi VII; *Act. Sanct.*, *Aug.* VI, 547), al tempo di Diocleziano. Dato che la maggior parte degli Atti si svolge all'interno della *Reg. VI Alta Semita* e nella zona interessata dalle *thermae Diocletiani* (v.), sembra che il simulacro sia da porre in relazione con il *templum Dianae in Cilio Montis* (v.; cfr. anche *templum Iovis in Cilio Montis*).

G. De Spirito

SIMULACRUM IOVIS. Nella *passio ss. Dignae et Emeritae*, II (inizi del sec. VII?; *Act. Sanct.*, *Sept.* VI, 307), si afferma che le due martiri furono uccise presso *tripodam et simulacrum Iovis*. Potrebbe trattarsi del *s. I.* degli *acta s. Prothi et Hyachinti*, collegabile forse al *templum Iovis in Cilio Montis* (v.), oppure del *s. I. in platea ante palatium Salustii* (v.). Anche la *passio ss. Eusebii, Pontiani et socc.*, I *lectio* I (inizi del sec. VII o di poco precedente; *Act. Sanct.*, *Aug.* V, 111), nomina un *simulacrum aureum Iovis* di fronte al quale siede Commodo; la maggior parte degli avvenimenti trattati in questi atti si svolgono però presso il Colosseo (cfr. Valentini - Zucchetti IV (1953), 424 n. 2).

G. De Spirito

SIMULACRUM/ STATUA SOLIS (IN FONTI AGIOGRAFICHE). Nella *passio* (parte dei *gesta s. Polychronii*), *ss. Abdonis et Sennis*, V, VII (metà del sec. VI ca.; Mombritius, 6v; *Act. Sanct.*, *Iul.* VII, 149; *AnalBolland* 51 (1933), 79 s. cap. 9-10), il prefetto Valerianus (ma è l'imperatore) dapprima conduce i due martiri *ante symulacrum Solis iuxta Amphitheatrum* per costringerli a sacrificare e poi fa qui esporre i loro corpi. Negli *acta s. Stephani papae*, XIII (254-257; fine sec. VI - inizi VII; *Act. Sanct.*, *Aug.* I, 142; cfr. *Iul.* VI, 303 VII), Valeriano imperatore agisce in maniera simile con Symphronius ed i suoi compagni *ante statuam Solis iuxta Amphitheatrum*. Si tratta senza dubbio del Colosso di Nerone (v.), trasformato in una statua del Sole (Delehaye).

Non è impossibile che ad esso si riferisca anche l'attestazione agiografica di un *simulacrum Iovis* (v.).

H. Delehaye, 'L'amphithéatre flavien et ses environs dans les textes hagiographiques', *AnalBolland* 16 (1897), 228-230.

G. De Spirito

S. SIXTUS, TITULUS. La prima testimonianza sicura dell'esistenza del *t. s. S.* è costituita dalla firma del presbitero Felix al concilio romano del 595 (*MGH*, *Epist.* I, 367). La notizia riferita in un passo dei Dialoghi di Gregorio Magno (*per viam Appiam ad beati Xysti ecclesiam*; *PL* 77, 360) può riferirsi tanto alla nostra chiesa, che alla omonima memoria suburbana. Alcuni restauri sono ricordati con Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 507 s.) e con Innocenzo III (1198-1216; *Lib. Pont.* II, 452). La chiesa, menzionata anche nell'Itinerario di Einsiedeln (173, 199 VZ II), sorge sul lato sinistro del tratto urbano della *via Appia* all'angolo tra le attuali Via delle Terme di Caracalla e Via Druso. L'edificio odierno, costituito da un'aula mononave con abside internamente poligonale, è il risultato di vari restauri succedutisi tra il 1400 e il 1800. Alcuni lavori di ristrutturazione negli anni 1930-35 misero in luce parte della basilica paleocristiana. Ulteriori indagini negli anni 1967-68 hanno chiarito - almeno nelle linee generali - l'impianto originario.

La basilica paleocristiana era costituita da un'aula trinave, divisa da tredici arcate su colonne. L'abside, priva di calotta e di arco absidale, era coperta da un semplice tetto. Ai lati dell'abside erano due stretti ambienti con funzioni probabilmente di sacrestia, che comunicavano con il presbiterio tramite un'apertura, mentre non è chiaro se vi fosse una porta anche verso le navate laterali. Le colonne che scandivano l'aula erano tutte di granito grigio ed erano sormontate da capitelli "a foglie d'acqua". La facciata, la cui posizione è stata rintracciata negli ultimi scavi, aveva un ingresso a trifora sormontato da tre finestre centinate. L'interno dell'aula era illuminato da due finestre nell'abside e da tredici lungo le pareti sopraelevate della navata centrale. Di fronte all'ingresso era un quadriportico rettangolare con pavimentazione musiva. Gli elementi di questa basilica sono assegnati al V secolo. In questo senso indirizzano non solo i capitelli "a foglie d'acqua", ma anche la struttura muraria per la quale Krautheimer porta a confronto *s. Vitalis* (401-417), *s. Sabina* (422-432 e oltre) e *s. Laurentius in Lucina* (432-440?).

La collocazione cronologica nel V sec. ha portato Krautheimer in via ipotetica e Geertman con maggiore sicurezza ad identificare la chiesa più antica di cui stiamo parlando, con la *basilica quae dicitur Crescentiana* ricordata nella biografia di papa Anastasio I (399-401; *Lib. Pont.* I, 218) e con il *titulus Crescientianae* (v.) del concilio del 499. L'identificazione, per quanto possibile, sembra tuttavia poco probabile. Sempre secondo Krautheimer la chiesa avrebbe assunto l'attuale denominazione nel corso del VI sec., in ricordo del suo costruttore, papa Sisto III. La dedica di Sisto II, papa e martire, venerato nella non lontana catacomba di S. Callisto risalirebbe ad epoca ancora più tarda. È invece probabile che la chiesa fosse fin dall'inizio dedicata a Sisto II.

Divergenze di opinioni restano sul numero delle finestre dell'abside (due secondo Krautheimer, tre secondo Geertman) e sulla data di chiusura della trifora di ingresso: l'età di Adriano I, quando si verificò un importante restauro (Geertman) oppure il V sec., per analogia con S. Pietro in Vincoli (Krautheimer). La mancanza di una pubblicazione completa e dettagliata degli scavi, compiuti ormai quasi da un trentennio, rende per ora impossibile fare considerazioni definitive.

Kirsch, *Titelkirchen* (1918), 23-25. H. Geertman, *RendPontAcc* 41 (1968-69), 219-228. R. Krautheimer, *CBCR* IV (1970), 157-170.

S. Serra

FIG. 161

SOL, TEMPLUM. Il *t. S.* fu costruito da Aureliano *ex voto* dopo la vittoria del 272 su Palmira e dedicato probabilmente nel 275 d.C. (Hier. *chron.* a. Abr. 2291 / 275 d.C.; Cassiod. *chron.* 990, 148 M; *Hist. Aug. Aurelian.* 1.3, 25.4-6, 35.3, 39.2; Aur. Vict. *Caes.* 35.7 (*fanum*); Eutr. 9.15.1; Zos. 1.61.1; v. Halsberghe, 1-25). Sono state ormai quasi unanimemente abbandonate le interpretazioni "orientalizzanti" o "sincretistiche" del culto, che la scarsa documentazione disponibile non permette veramente di sostenere. Possono d'altra parte essere rilevati aspetti di un tradizionalismo molto evidente nell'operare dell'imperatore (Torelli; de Caprariis), in un vasto programma urbanistico di attrezzature pubbliche.

Accanto a un sacerdozio particolare (*Hist. Aug. Aurelian.* 35.3), venne istituito il collegio dei *Pontifices (Dei) Solis*, secondari però ai *Pontifices maiores* diventati *Pontifices Deae Vestae* a riprova del legittimismo dell'imperatore (A. D. Nock, *HarvTheolR* 32 (1932), 96 = *Essays* (1972), 491). In concomitanza con l'inaugurazione del *t. S.* il 25 dicembre, vennero promulgati *ludi* annuali con trenta corse nel circo, ancora in uso nel 354 come testimoniano i *fasti Filoc.* (*Inscr. It.* XIII.2, 261; J. Noiville, *REA* 38 (1936), 144-176); nei *fasti Silv.* del 448-449 la festa è ormai sostituita da quella di *Natalis Domini*. Vennero inoltre istituiti anche *ludi* quadriennali, *agon Solis*, al termine dei *Saturnalia* (*Chronogr. a. 354*, 148 M; Hier. *chron.* a. Abr. 2291/ 275 d.C.; Iul. Caes. 10.133-134 Lacombrade; altra testimonianza tarda: *AE* 1993, 106, 133).

Nei tipi monetari, sia urbani che provinciali di Aureliano, Sol occupa un posto privilegiato ma non esclusivo. Il tempio non è rappresentato su monete di Aureliano, né sembra si possa basare una valida ricostruzione sul tempio esastilo con figura di Sol e leggenda *Soli Invicto* o *Conservato Aug.* su monete di Probo (*RIC* V.2, 55 N. 354, 62 s. Nn. 414-417, 74 Nn. 536-538) a causa dell'esecuzione sommaria e la genericità del motivo (Hill, *Monuments* (1987), 18 fig. 16).

L'edificio si trovava nella *Reg. VII*, come sappiamo dai Cataloghi Regionari (111, 172 VZ I), che lo citano insieme ai *castra Urbana* (v.), subito dopo il *campus Agrippae* (v.), all'interno del quale esso sarebbe collocato (*Chronogr. a. 354* 148 M): *templum Solis et castra in campo Agrippae dedicavit*. L'insieme comprendeva, oltre al tempio, dei portici, cfr. *Hist. Aug. Aurelian.* 35: *templum Solis fundavit et porticibus roboravit*; 48.4: *in porticibus templi Solis fiscalia vina ponuntur*. Il tempio fu *magnificentissimum* (*Hist. Aug. Aurelian.* 39.2; Eutr. 9.15.1); vi erano depositati i tesori della preda di Palmira (Zos. 1.61.2; *Hist. Aug. Aurelian.* 28.5, 39.6, 41.11, *Tac.* 9.2), *donaria* (Aur. Vict. *Caes.* 35.7), oro e gemme (*Hist. Aug. Aurelian.* 39.6). Zosimo (1.61) ricorda la presenza delle statue di Belos e di Helios nel tempio.

Hist. Aug. quatt. tyr. 3.4-6 ricorda che Aureliano, in obbedienza alle *Sortes Appenninae*, avrebbe voluto esporre nel *t. S.* una statua di Iuppiter Consul o Consulens seduto su una *sella curulis* costruita con zanne d'elefante, *donum Indicum* (K. Winckler, *Philologus* 102 (1958), 117-126; E. Will, *Syria* 36 (1959), 193-201; J. Straub, *Chiron* 2 (1972), 545-562). L'imperatore era rappresentato in un affresco del *t. S.*, con il dedicante dell'opera, un certo Ulpius Crinitus, che è conosciuto solo dalla *Historia Augusta* (*Aurelian.* 10.2; cfr. 11.8, 13.1, 14.4, 38.12). Infine, Tacito, succedendo ad Aureliano nel 275 fece erigere nel *t. S.* una statua d'argento dell'imperatore (*Hist. Aug. Tac.* 9.12).

I portici del *t. S.* venivano utilizzati per depositarvi i *vina fiscalia*, distribuiti a prezzo ridotto alla plebe a partire da Aureliano. Una nota iscrizione (*CIL* VI 1785 = 31931), che ricorda il trasporto delle botti dalle *Ciconiae* (v.) al tempio, scoperta presso S. Silvestro in Capite, ne conferma la localizzazione in questa zona (v. Urlichs, *RM* 3 (1888), 98). Intorno alla localizzazione del tempio si sviluppò però, alla fine del secolo scorso, una celebre polemica tra Lanciani e Hülsen: il primo riteneva che si trattasse dell'edificio i cui resti monumentali sono ancora visibili nella Villa Colonna sul Quirinale (a questa opinione aderirono, tra gli altri, Santangelo, Colini e Blake; cfr. *Dionysus et Hercules, templum*); il secondo invece proponeva l'identifica-

zione con il Tempio di Serapide (v.), mentre riconosceva il *t. S.* nelle strutture disegnate da Palladio presso S. Silvestro in Capite. Quest'ultima soluzione, ormai quasi universalmente accettata, è quella giusta: è sufficiente, a questo proposito, ricordare che l'edificio di Villa Colonna non si trova nella *Regio VII*, ma nella *VI*.

Nel Quattrocento viene segnalata la presenza di "perpauca rudera" nella zona detta anche "inter duos hortos" o "ad Katapauli", che vennero attribuite all'età di Domiziano in base ai bolli laterizi rinvenuti. L'attribuzione a Domiziano della maggior parte delle rovine antiche superstiti nell'area ebbe una lunga fortùna nella letteratura antiquaria e nelle Imagines Urbis del Cinquecento e del Seicento (vengono così tramandate una "naumachia", una "basilica" e "terme" domizianee). Nello stesso periodo si identificano come "templum Solis" i ruderi di un edificio rotondo sopra Trinità dei Monti (cfr. I. Campbell - A. Nesselrath, in *Villa Médicis* II (1991), 41-53; v. *Fortuna, aedes*; *Pincius, mons*).

L'aspetto dell'edificio ci è documentato da disegni di Palladio, la planimetria e il parziale prospetto corredati da alcune misure (Lanciani 1894; Zorzi, *Palladio* (1959), 61 fig. 68; Castagnoli, 372 fig. 2; Torelli, 116 fig. 12). Esso comprendeva due corpi edilizi assiali: un portico delimitato, sui lati brevi, da due emicicli (m. 55 per 75 ca.) e un più ampio portico (m. 130 per 90 ca.), con tre nicchie su ogni lato, collegato al primo da un vano quadrato (m. 15 di lato). La lunghezza complessiva era di 280 m. per 92 di larghezza. Il tempietto circolare, periptero e con cella aperta su due lati dell'asse, rappresentato al centro del secondo portico è probabilmente un'aggiunta dell'architetto rinascimentale, come anche, forse, l'emiciclo anteriore del primo portico: a differenza delle altre parti dell'edificio, infatti, queste non sono misurate.

Sussistono forti riserve sull'attendibilità dell'edificio circolare, non solo per la diversità di proporzioni, ma anche perché sembra ricalcare l'erronea planimetria (a 16 colonne invece di 18) del tempio di Ercole a Tivoli, elaborata da Dosio nello stesso periodo e della quale è stata trovata una copia fra le carte di Palladio a Vicenza (Zorzi, fig. 194; cfr. O. Vasari, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi* (1981), 225 fig. 168) e ripresa, come ci sembra, nel progetto per il parco reale di Torino (cfr. L. Puppi, *Andrea Palladio* (1973), 380, fig. 531). Il prospetto dell'edificio presenta un doppio ordine corinzio su piedestallo unico, che inquadra due piani di nicchie. La cornice è decorata da timpani dimezzati (semifastigiata del tipo descritto da Vitr. 7.5.2, 5; per frammenti ritrovati v. Lanciani 1894, 306). Ai lati degli ingressi laterali ad arco sono poste colonne di ordine gigante del tipo poi tanto privilegiato da Palladio (v. anche il confronto proposto da Castagnoli, 376 s. figg. 5-6, con un prospetto del medesimo edificio attribuito a Ligorio). Manca nella planimetria di Palladio il portico attestato dalle fonti.

Contrariamente alla ricostruzione di Hülsen, che disponeva il complesso lungo la *via Flaminia*, con andamento N-S, si è proposto recentemente di orientarlo in senso opposto, E-O (Torelli, de Caprariis), in base anche ad altre piante rinascimentali della zona, in particolare quelle di Pirro Ligorio, che indica l'esistenza di tre portici: due posti uno dietro l'altro in senso E-O denominati "Septa Curiata" e "Septa Centuriata", chiaramente corrispondenti al *t. S.*, e uno a N di questi, denominato "Septa Tributa" (pianta grande del 1553, in Frutaz, *Roma* II, XVII, tavv. 26, 27; Castagnoli, 379, fig. 8). Nella pianta del 1561, i "Septa Tributa" sono spostati più a N, suddivisi e con l'aggiunta di un edificio circolare definito "ovile" (Castagnoli, 379 fig. 9). Nei "Septa Tributa" Torelli propone di identificare il *forum Suarium* (v.). Punto di riferimento topografico di questo impianto risulta l'arco detto "di Portogallo" (v.), non ancora distrutto all'epoca. La disposizione delle figure venne praticamente ripetuta nelle piante delle antichità di Roma successive (Castagnoli, 380-382, figg. 10-13), o ripresa con variazioni e elaborazioni fantastiche in margine a elementi archeologici autentici.

L'angolo NE dell'edificio verrebbe a coincidere, in corrispondenza di Via della Vite e di Via del Moretto, con grandi muri in opera quadrata, visti da Piranesi nelle cantine del monastero di S. Silvestro; mentre il lato N, lungo Via della Vite, Via del Gambero e Via del Moretto, si andrebbe a sovrapporre ad altri resti antichi, "muri de Septi Trigarij" (*CAR* II, 162 N. 79).

Sotto il papa Clemente VIII (1592-1605) venne segnalata la vendita, da parte delle monache di S. Silvestro, di materiali antichi alla fabbrica di S. Giovanni in Laterano (Lanciani, *Destruction* (1899), 245; *St. d. Scavi* IV (1912), 221). Da quanto sappiamo dai ritrovamenti, avvenuti in epoche diverse, il portico orientale sembra aver utilizzato colonne di cipollino, quello occidentale colonne di africano e di granito. Molte di queste dovettero essere asportate assai per tempo, come risulta da un anonimo autore del IX sec. (*de ant. Constant.* 4.1.66; ed. Banduri I, 66) che ricorda il reimpiego di otto colonne di porfido in S. Sofia a Costantinopoli.

FIG. III, 41

FIGG. 162-163

Le murature erano realizzate in opera quadrata di travertino e peperino in basso, e di laterizi in alto (da dove provengono i bolli dell'*officina Domitiana maior* e *minor*, di III sec. d.C., che hanno dato origine all'identificazione rinascimentale con una pretesa "basilica" o "naumachia", o "terme" di Domiziano; cfr. Poggio Bracciolini, 223-229 VZ IV; Flavio Biondo, 247-323 VZ IV), con nicchie a timpani alternativamente interi e spezzati, ispirati ad architetture orientali. Sembra da escludere l'identificazione della parte orientale con un portico più antico (de Caprariis suggerisce la *porticus Vipsania*; v.), dal momento che una tecnica edilizia identica si riscontra anche nell'Arco di Portogallo (v.), in cui è da riconoscere, con tutta probabilità, un ingresso monumentale all'area rinnovata da Aureliano (Torelli). Da questa zona sembrano provenire le basi di Boboli, scolpite con Dioscuri, trofei, barbari e vittorie (Gullini), che quindi appartenevano al complesso del *t. S.*, e non all'*arcus Novus* (v.).

Gli sterri per la costruzione del Ministero dei Lavori Pubblici (poi Posta Centrale) portarono in luce numerosi reperti archeologici che vennero assegnati da Hülsen al *t. S.* (*NSc* 1867, 137; 1886, 230, 248, 328; *CAR* II, 160-162 Nn. 69-79, 169-171 Nn. 87-94, 175-177 Nn. 114-129; *BCom* 1895, 306; *NSc* 1908, 231). L'ipotesi fu contestata da Lanciani (1895) che preferì riconoscere il *t. S.* nei resti architettonici giacenti all'interno dei giardini Colonna. La polemica tra i due studiosi venne risolta in base ad un'analisi stilistica, con l'attribuzione dei reperti archeologici al III sec. inoltrato (H. Kähler, *RM* 52 (1937), 94-105; ulteriori conferme in A. M. Colini, *BCom* 1937, 35-38; Gullini, 34 s.; P. Pensabene, in *SRIT* III (1986), 284 s.).

Resta aperto il problema dell'articolazione planimetrica del *t. S.* così come restituito da Palladio. L'analisi della logica progettuale, della distribuzione dei corpi, così come l'identificazione della cella, non sembra aver ricevuto risposte soddisfacenti (J. B. Ward-Perkins, *Roman Imperial Architecture* (1983), 417; Richardson, 364).

R. Lanciani, *BCom* 1894, 297-307. Ch. Hülsen, 'Zur Topographie des Quirinal', *RhM* 49 (1894), 392 s.; 'Il tempio del Sole nella VII regione di Roma', *BCom* 1895, 39-59. R. Lanciani, *ibid.*, 94-101. L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien* (1904), 184-195. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 452-456. Platner - Ashby, 491-493. Lugli, *Monumenti* III (1938), 275. G. Gullini, *Maestri e botteghe in Roma da Gallieno alla Tetrarchia* (1960), 24-28. J. Scarborough, *ClJourn* 68 (1972-73), 334 s. G. H. Halsberghe, *The Cult of Sol Invictus* (1972), 1072. H. Seyrig, in *Le syncrétisme dans les religions grecque et romaine* (1973), 147 s. G. Sotgiu, *ANRW* II 2 (1975), 1039. G. H. Halsberghe, *ANRW* II 17 (1978), 2181-2201. F. Castagnoli, 'Due disegni inediti di Pirro Ligorio e il tempio del Sole', *RendPontAcc* 51-52 (1978-79), 371-387. F. Coarelli, in *Soteriologia* (1982), 47 s. A. Moneti, *Palladio* 6 (1990), 9-23; *Palladio* 8 (1992), 11-18; *AnalRom* 21 (1993), 153-171. M. Torelli, 'Topografia e iconologia. Arco di Portogallo, Ara Pacis, Ara Providentiae, Templum Solis', *Ostraka* 1 (1992), 105-131. F. de Caprariis, 'Due note di topografia romana', *RIA* 14-15.3 (1991-92), 153-191. Richardson, *Dictionary*, 363 s.

J. Calzini Gysens - F. Coarelli

FIG. 164

SOL (ET LUNA), AEDES, TEMPLUM. Il culto del Sole nella valle del *circus Maximus* è senza dubbio antico. La prima testimonianza che ad esso sembra riferirsi è un denario di M. Antonius del 42 a.C. (*RRC* 496/1), che nel verso riproduce un tempio con busto radiato del Sole. L'edificio viene citato come *vetus aedes* nel 65 (Tac. *ann.* 15.74.1); è raffigurato in alcune monete di Traiano (*BMCEmp* III, 180 Nn. 853-855, tav. 32.2-4; *RIC* II, 284 N. 571 tav. 10.187) e di Caracalla (*BMCEmp* V, 477 s. Nn. 251-253 tav. 75.2; *RIC* IV.1, 295 N. 500 tav. 15.3), nella gemma di Ginevra (M. L. Vollenweider, *Catalogue raisonné des sceaux, cylindres et intailles* II (1976), 361 s. N. 407) e, forse, nel rilievo Mattei (G. Rosenwaldt, *JdI* 55 (1940), 24-26).

Il tempio, sulla pendice dell'Aventino, appare inserito direttamente nelle gradinate del circo che, sembra, estendendosi lo avrebbero inglobato. È riprodotto come tetrastilo o esastilo, con timpano triangolare sormontato dal Sole radiato; probabilmente era periptero o pseudoperiptero (D. F. Brown, *Architectura Numismatica* I. *The temples of Rome* (diss. New York 1941), 194-200). La citazione di Tertulliano (*spect.* 8: *Circus Soli principaliter consecratur, cuius aedes medio spatio et effigies de fastigio aedis emicat*), in particolare la localizzazione del culto *medio spatio*, è stata variamente interpretata: Turcan ritiene che possa alludere solo all'obelisco al centro della spina, per cui la struttura sulle gradinate con colonne e timpano si dovrebbe identificare come il *tribunal* dei giudici; Humphrey, invece, attribuisce alle parole *medio spatio* il significato di posizione centrale rispetto all'intero edificio.

Il Sole è spesso associato alla Luna nel culto, così doveva essere anche nel *circus Maximus* ove *Notitia* e *Curiosum* (132, 178 VZ I) citano *aedes* o *templum Solis et Lunae*; ugualmente *Solis et Lunae* è riportato al 28 agosto nei *fasti Filoc.* (Degrassi, *Inscr. It.* XIII. 2, 503; cfr. *Solis et Lunae* nei *fast. Praen.*). Il sesterzio di Traiano con il *circus Maximus* (v. sopra) mostra questo tempio sormontato al colmo del timpano da un acroterio composto dal Sole radiato su una falce di luna.

Platner - Asbhy, 491 (con bibl.). M. Turcan, '*Aedes Solis* au Grand Cirque', *REL* 36 (1958), 255-262. J. H. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), 62 s., 91-95. S. Pennestri, 'Note sull'iconografia monetale del Circo Massimo e dei suoi monumenti', *ArchCl* 41 (1989), 401 s. Richardson, *Dictionary*, 364 s.

P. Ciancio Rossetto

SOL HELAGABALUS. V. *Helagabalus, templum*.

SOL INVICTUS, AED(ICULA). Testimoniata solo da un'arula (Vermaseren, *Corpus* I, 181 Nn. 432-433) alta 40 cm ca. con un bustino radiato del Sole sulla fronte, un crescente lunare e una stella sul retro, patera e urceo sui lati: *Invicto / Soli / Felicissimus et / Philocurius aed(iculam) / d(onum) d(ederunt)*. Tenendo conto della pochezza della dedica e della condizione verosimilmente servile dei dedicanti si potrebbe sciogliere l'abbreviazione come *aed(iculam)*, oppure - più difficilmente - come *aed(itui)*, termine che andrebbe riferito ai dedicanti. L'arula proviene dai lavori per la costruzione della Via del Mare (1926-30), oggi Via del Teatro di Marcello.

Per le dimensioni del bustino e per la mancanza di tracce di trapano corrente, può datarsi all'età antonina. È dunque una delle prime attestazioni del culto di Sol Invictus a Roma (la prima datata è *CIL* VI 715, del 158 d.C.), in età anteriore alla grande fortuna che ebbe il culto solare con Elagabalo.

C. P. Thiede, *Funde, Fakten, Fährte, Suche. Spur des frühen Christentums in Europa* (1992), 119. E. Schraudolph, *Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien* (1993), 243 N. L152, tav. 41. P. Liverani, in *Dalla Terra alle Genti* (1996), 204 N. 47.

P. Liverani

SOL MALACHBELUS / MALAKBEL. Tra i numerosi rinvenimenti occasionali avvenuti durante sterri sulle pendici orientali del Gianicolo, sul versante di Monteverde, nell'allora Vigna Bonelli-Mangani (Lanciani, *FUR*, tav. 39; Visconti 1860; Lanciani - Visconti 1884, 30; Borsari) in connessione con la costruzione della prima stazione di Trastevere in Piazza I. Nievo, figurano diverse testimonianze iconografiche ed epigrafiche, che attestano l'esistenza, nell'età di Adriano, di un luogo di culti palmireni. I resti di strutture antiche, pur databili in base ai bolli laterizi alla fine dell'età adrianea, non sembrarono a parere di Visconti pertinenti ad un sacrario. Furono ritrovati un'ara con dedica greca ad Ares, identificazione del dio palmireno Ars'â, posta per la salute di Adriano nel 134 da un L. Licinius Hermias (*IGUR* 122 = *IG* XIV 962 = *IGR* I 33; MNR inv. 293) e due frammenti di un bassorilievo con dedica greco-palmirena ai Θεοῖς πατρῴοις βήλωι Ἰαριβώλωι καὶ Ἀγλιβώλωι (il testo palmireno conserva solo i nomi dei dedicanti palmireni) e Astarte (*IGUR* 120-121 = *IG* XIV 972 = *IGR* I 46 = *CIS* II 3904; Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.*, 50 N. 5; Pietrangeli, *Culti orientali*, 13 N. 11). Tali monumenti figurati richiamano a confronto rappresentazioni cultuali e consacrazioni relative al culto principale del tempio di Bêl a Palmira che, a partire dall'inaugurazione nel 32 d.C., sembrano proporre elaborazioni astrali del panteon ancestrale, sotto l'influenza ellenistica (Seyrig; Gawlikowski).

Due iscrizioni frammentarie bilingui greco-latine identiche riportano la consacrazione di un naos a Bêl (il testo greco porta Malachbelos), con l'augurio per la salute di Adriano (*IGUR* 117-118 = *IG* XIV 969-970 = *IGR* I 43-44). I dedicanti palmireni (C. Licinius N[---] e Heliodorus Palmirenus), come del resto si rileva in altre iscrizioni, provengono da famiglie a cui fu concessa con particolare tempestività la cittadinanza romana (Tadmor divenne Colonia Hadriana Palmyra in occasione della visita di Adriano nel 129/130; per la diffusione del gentilizio Licinius v. Equini Schneider, 70-72).

Allo stesso luogo di culto vengono generalmente attribuiti due monumenti di notevole qualità artistica raccolti dai Mattei nel XV sec. e depositati negli orti del Palazzo in Piscinula (Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.*, 47, tav. 1.9; Pietrangeli, *Culti orientali*, 16 N. 19, 21 N. 33). L'ara, con iscrizione bilingue in latino e palmireno (*CIL* VI 710, 30817 = *ILS* 4337 = *CIS* II 3903), è dedicata da *Galbienses* della coorte III (v. *horrea Galbana*) a Sol Sanctissimus Malachbelus. I rilievi sulle quattro facce si prestano a diverse interpretazioni: quattro aspetti della personalità mitica di Malakbel (Gawlikowski, 2635), la corsa giornaliera (F. Cumont, *Syria* 9 (1928), 102-109) o annuale (Seyrig) del Sole. Stilisticamente, i rilievi sono databili alla metà del I sec. d.C..

Il secondo monumento, un'edicola dedicata nel 236 a Malakbêl e ad 'Aglibôl (*IGUR* 119 = *IG* XIV 971 = *IGR* I 45 = *CIS* II 3902) rappresenta l'alleanza tra le divinità nel ganatâ elîm (hieron alsos), sede di 'Aglibôl, dio ancestrale dell'oasi (Gawlikowski, 2621). La provenienza risulta da una nota di Ligorio apposta a un suo disegno: "Nel monte ianicolo nela Vigna di Mess. Mario Scapuccio" (Mandowsky - Mitchell (1963), 61 tav. 11; cfr. Lanciani, *St. d. Scavi* I (1902), 112).

Dalla Vigna Bonelli o dalle sue vicinanze, un'area ad O della *via Portuensis-Campana* (v.), fuori della *porta Portuensis* (v.), considerata parte estrema degli *horti Caesaris* (v.), provengono altre testimonianze di culti solari, generalmente anteriori alla documentazione palmirena. Sono collegati a piccole istallazioni, sacelli isolati (di Sol Serapide), sedi di collegi religiosi (i dendrophori di Silvano) rivelatori di un certo stile di giardini pubblici (P. Grimal, *Les jardins romains* (1969), 183). C. Iulius Anicetus vi ottenne nel 102 il permesso di costruire (o restaurare) un edificio cultuale dal collegio dei *calatores Pontificum et Flaminum* (*CIL* VI 31034) e ammonì *ex imperio Solis: nequis velit parietas aut triclias inscribere aut scariphare* (*CIL* VI 52 = *ILS* 4335; Visconti 1860, 434). Invece un'ara dedicata *Soli divino* dallo stesso committente (*CIL* VI 709) fu rinvenuta nei pressi di S. Cecilia dove Smezio notò la presenza di un altare dedicato *Soli Invicto et Lunae aeternae* (*CIL* VI 755; Ligorio: "avanti la dogana di Ripa in Trastevere"; cfr. Borsari, 91).

Di non sicura identificazione è anche il culto solare (nonostante Milik, 216 lo colleghi a Malakbel) al quale si riferisce l'epigrafe posta su un'ara (*CIL* VI 712) decorata con il busto clipeato di Sol, che fu scoperta fuori posto nella Vigna Velli (Borsari, 92). È dedicata *Deo Soli Vi[ctori], permissu kalator(um) po[nt(ificum)] et flaminum*. Il committente, Q. Octavius Daphnicus, era *negotia(n)s vinarius a Seia[n(is)]*; v. *horrea Seiana*.

C. L. Visconti, *AdI* 1860, 415-451, tav. R. R. Lanciani - C. L. Visconti, *BCom* 1884, 30-32. E. Borsari, *BCom* 1887, 90-95. Platner - Ashby, 493. H. Seyrig, *Syria* 37 (1960), 68-74. J. T. Milik, *Dédicaces faites par des dieux* (1972). R. E. A. Palmer, *ProcAmPhilosSoc* 125 (1981), 372 s. F. Coarelli, in *Soteriologia* (1982), 50-53. E. Equini Schneider, *DialA* 3.1 (1987), 69-85. M. Gawlikowski, *ANRW* II 18.4 (1990), 2608-2623.

J. Calzini Gysens

SOLARIUM. *Ad Solarium* è nominato da Cicerone come un luogo di incontri frequentato alla stregua del Campo Marzio (*Quinct.* 59: *vixit* (sc. P. Quinctius) *enim semper inculte atque horride, natura tristi ac recondita fuit, non ad Solarium, non in Campo, non in conviviis versatus est*). Per T. E. Kinsey (*M. Tulli Ciceronis Pro P. Quinctio Oratio* (1971), 141) e G. Achard (*Rhétorique à Herennius* (1981), 143 n. 53) la menzione ciceroniana insieme all'attestazione in *rhet. Her.* 4.14 si riferirebbero al quadrante solare eretto dal console M'. Valerius Messalla (*RE* VIIIA Valerius 25) nel 263 a.C. su una colonna *secundum Rostra* (Plin. *nat.* 7.214; Cens. 23.6; sull'attività edilizia dei Valerii Messallae nell'area del Comizio v. Coarelli, *Foro Romano* II (1985), 20). Per Varrone, tramandato da Plinio, si sarebbe trattato del primo orologio pubblico di Roma, portato da Catania durante la prima guerra punica e regolato sulla latitudine di quella città (quindi inesatto); un precedente *solarium horologium* era stato collocato nel 293 da L. Papirius Cursor (*RE* XVIII Papirius 53) *ad aedem Quirini* (v.; Plin. *nat.* 7.213; cfr. Fabio Vestale 374 Peter), ma per Censorino (23.6) questa priorità sarebbe stata alquanto incerta: *apud aedem Quirini primum statutum* (sc. *horologium*) *dicunt, alii in Capitolio, nonnulli ad aedem Dianae in Aventino* (la meridiana del Foro sarebbe stata la prima che proveniva dalla Sicilia). Accanto al *solarium* presso i *Rostra* un nuovo quadrante suddiviso con precisione fu fatto installare nel 164 dal censore Q. Marcius Philippus (*RE* XIV Marcius 79; cfr. Plin. *nat.* 7.214 e Cens. 23.6). Il settore del Foro Romano dove si trovavano questi due orologi pubblici era, ancor prima della loro erezione, utilizzato per la misurazione del tempo: la *meridies* era annunciata quando il sole si trovava tra i *Rostra* e la *Graecostasis* e l'ultima ora del giorno era segnata dall'inclinazione della luce solare sulla *columna Maenia* verso il *Carcer*. Nell'area del Foro un altro orologio funzionante ad acqua fu fatto collocare al coperto *in basilica Aemilia et Fulvia* (v.) nel 159 a.C. da P. Cornelius Scipio Nasica Corculum (*RE* IV Cornelius 353; cfr. Varro *ling.* 6.4; Cens. 23.7 e Plin. 7.215; per l'integrazione del passo corrotto di Varrone cfr. E. Riganti, *Varrone, De lingua latina libro VI* (1978) 91 s. *ad locum*). Sugli *horologia* v. Daremberg - Saglio III (1900), spec. 258.

E. Papi

SPES, AEDES. La *a. S. in foro Holitorio* venne dedicata da A. Atilius Calatinus (*RE* II Atilius 36) dopo un voto avvenuto nel corso della prima guerra Punica (Cic. *leg.* 2.28: *Spes a Calatino consecrata est*; Tac. *ann.* 2.49: *hanc* (*Spei aedem*) *A. Atilius voverat eodem bello*). Non sappiamo se ciò sia avvenuto nel corso di uno dei due consolati di Atilius (258 e 254 a.C.) o della dittatura (249, quando *primus dictator extra Italiam exercitum duxit*: Liv. *perioch.* 19). Lo stesso personaggio è anche autore di un altro tempio, quello di *Fides in Capitolio* (v.): si potrebbe pensare che quest'ultimo (accanto al quale probabilmente L. Caecilius Metellus, *cos.* 250 (*RE* III Caecilius 72) fece costruire il tempio di *Ops Opifera in Capitolio* (v.), probabilmente dopo la vittoria di Palermo) sia stato realizzato a seguito della conquista di Palermo del 254 a.C.. In tal caso, la *a. S.* è forse da porre in relazione con il trionfo del 258-257, che fu particolarmente glorioso (*Vir. ill.* 39). La scelta di collocare l'edificio accanto al Tempio di Ianus, dedicato due anni prima da C. Duilius (*RE* V Duilius 3) dopo la prima vittoria navale romana sui Cartaginesi, troverebbe così la sua migliore spiegazione: A. Atilius riprese infatti la guerra in Sicilia dopo la parentesi sarda dell'anno precedente, e voleva forse esser considerato il continuatore dell'opera di Duilius (Polyb. 1.24).

FIGG. II, 124, 126a-128

Il tempio è ricordato nel 218 a.C., quando fu colpito da un fulmine (Liv. 21.62.4) e, distrutto da un incendio nel 213, venne ricostruito l'anno successivo (Liv. 25.7.6; cfr. 24.47.16). Viene specificato in questa circostanza che esso si trovava *extra portam Carmentalem*. Nel 179 a.C. sarebbe stata costruita una *porticus post Spei ad Tiberim*, se così si deve leggere un passo corrotto di Livio (40.51.6). Nel 31 a.C. il tempio è di nuovo distrutto da un incendio (Cass. Dio 50.10.3) contemporaneamente a parte del Circo Massimo e al Tempio di Ceres, Liber et Libera

(v.). Un restauro ne è menzionato solo per il 17 d.C. (Tac. *ann.* 2.49: *Isdem temporibus deum aedes vetustate aut igni abolitas coeptasque ab Augusto dedicavit* (Tiberius) ... *Spei aedes a Germanico sacratur: hanc A. Atilius voverat eodem bello*). È tuttavia improbabile che il restauro sia intervenuto così tardi: si tratta forse di un altro restauro, successivo a un incendio diverso. Un ultimo rifacimento sembra dovuto ad Antonino Pio, come si deduce da un'iscrizione scoperta presso S. Nicola in Carcere (*CIL* VI 979), che ricorda il restauro di *aedes* (evidentemente le tre sottostanti alla chiesa, una delle quali corrisponde alla *a. S.*) successivo a un incendio, probabilmente lo stesso che aveva distrutto il *Graecostadium* (v.; *Hist. Aug. Pius* 8). Il *dies natalis* cade il 1° agosto, quando i calendari epigrafici menzionano *Spei in foro Holitorio* (A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 489).

Fra i tre templi del Foro Olitorio la scelta è in genere caduta su quello centrale (Hülsen, Delbrück 1912) o su quello meridionale (Lanciani, Delbrück 1903, Frank, Blake, Coarelli, Crozzoli Aite). Questa seconda possibilità appare la più attendibile: Frank osserva infatti che il tempio, distrutto dall'incendio del 213, non doveva essere adiacente a un altro edificio, al quale altrimenti il fuoco si sarebbe trasmesso. Sembra dunque che l'edificio centrale sia successivo a questa data, e quindi da identificare con il tempio di Iuno Sospita (v.), che è del 194 a.C.. Una conferma si è avuta dagli scavi recenti, dai quali risulta che il tempio meridionale venne spostato più a S rispetto alla sua posizione originaria. La spiegazione migliore (Ziolkowski) è che ciò sia avvenuto al momento della costruzione del tempio ionico centrale, che quindi è più recente e dovrebbe corrispondere a quello di Iuno Sospita.

Appare confermata, di conseguenza, l'identificazione della *a. S.* con il tempio meridionale, più piccolo, i cui resti sono ancora visibili a S della chiesa di S. Nicola in Carcere. Si tratta di un periptero dorico esastilo, con undici colonne sui lati lunghi, interamente realizzato in travertino, che in origine doveva essere stuccato. Alcuni disegni rinascimentali (G. B. e Antonio da Sangallo, B. Peruzzi) ce lo mostrano in uno stato di conservazione assai migliore rispetto all'attuale.

G. Wissowa, *GöttGelAnz* 1903, 561-563. R. Delbrück, *Die drei Tempel am Forum Holitorium in Rom* (1903). Jordan - Hülsen I.3 (1907), 508 s., 511-514. Delbrück, *Hellenistische Bauten* II (1912), 43. Wissowa, in Roscher IV (1913), 1296. Frank, *Roman Buildings* (1924), 126-130. Platner - Ashby, 493 s. L. Crozzoli Aite, *I tre templi del Foro Olitorio* (*MemPontAcc* XIII, 1981). Coarelli, *Foro Boario* (1988), 18 s. Richardson, *Dictionary*, 365.

F. Coarelli

SPES, TEMPLUM NOVUM. Il tempio è citato, insieme a quello di Fortuna (v. *Fortuna, templum novum*), soltanto dalla *Not.*, nell'ambito della descrizione della *Reg. VII, via Lata*: *templa duo nova Spei et Fortunae* (172, VZ I). Se non si tratta di una glossa (come voleva Th. Mommsen, 'Über den Chronographen vom J. 354', *Abh. der Philol.-Hist. Kl. d. K. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften* I (1850), 604), potremmo osservare che: i due templi vengono citati, dopo il *templum Solis* e la *porticus Vipsania*, tra i monumenti e i luoghi compresi tra la *via Lata* e il Pincio; secondo il consueto metodo dell'"attrazione tipologica" i due templi compaiono citati insieme ma non necessariamente dovevano essere vicini; i due *templa* sono definiti *nova*, evidentemente non rispetto alla redazione della *Notitia* ma ad omonimi santuari più antichi.

Stando così le cose, dovrà osservarsi che: la cronologia dei santuari rimane indeterminabile (all'attività edilizia di Diocleziano pensarono Jordan II (1871), 7 e Jordan - Hülsen I.3 (1907), 465, per assonanza rispetto all'*arcus Novus* della stessa regione); nella zona circoscritta, andrebbe considerato l'anonimo tempio ottastilo disegnato da Lanciani lungo la *via Lata*, tra le Vie Condotti e delle Carrozze (Lanciani, *FUR*, tav. 8; cfr. Ch. Hülsen, *BAC* 23 (1895), 59 n. 1, tav. 4; E. Tortorici, in *Topografia romana* (1988), 15); il contesto annonario di questo settore della *Reg. VII* (*vina fiscalia*; *forum Suarium*; cfr. C. Virlouvet, *Tessera frumentaria. Les*

procédures de la distribution du blé public à Rome (1995), 51-59) parrebbe assai indicato per le due divinità (F. de Caprariis, in *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Atti del Convegno di Roma 1997, in stampa).

A puro titolo di ipotesi ricordo che ottastilo è pure il tempio raffigurato su alcune monete di Traiano del 105-107 d.C. entro il quale è visibile la statua di una divinità con cornucopia e che a Traiano si attribuiva la costruzione di un tempio dedicato a Fortuna (v. Fortuna (Πάντων Τύχη)). - Platner - Ashby, 493. Richardson, *Dictionary*, 365.

D. Palombi

SPES VETUS, AEDES. Un tempio di Spes (detta *vetus* dopo la costruzione del tempio dedicato alla stessa dea nel *forum Holitorium*; v.) si trovava a E della città, nel punto più alto di questa dove, in corrispondenza del bivio tra *via Labicana* e *via Praenestina*, andava a convergere il più importante gruppo di acquedotti. Il tempio è ricordato una sola volta, a proposito di una battaglia contro gli Etruschi, che si sarebbe svolta in prossimità di esso nel 477 a.C. (Liv. 2.51.2; Dion. Hal. 9.24). Secondo Dionigi di Alicarnasso, il luogo si trovava a 8 stadi da Roma. Giustamente, Hülsen interpreta la cifra come tradotta dal latino *intra miliarium primum*: ciò corrisponde alla posizione della Porta Maggiore, che si trova a ca. 180 m. prima del primo miliario, a partire dalla *porta Esquilina*. Nelle vicinanze di questa doveva trovarsi il tempio, in cui si deve riconoscere uno dei santuari che segnavano la linea del primo miglio, al limite degli *auspicia urbana*. Non se ne è finora scoperta alcuna traccia.

FIG. I, 116

La località conservò sempre il nome *ad Spem veterem*: essa è menzionata da Frontino (*aq.* 5, 19, 20, 21, 65, 87), che la collega anche a un altro toponimo, *Gemelli* o *ad Gemellos* (5, 65), specificando (5) che essa si trovava *in confinio hortorum Torquatianorum et [---]norum* (cfr. anche *horti Tauriani, horti Epaphroditiani*). Nella stessa zona venivano collocati gli *horti Spei veteris* o *Sessorium* (v.; *Hist. Aug. Heliog.* 13.5), corrispondenti al grande complesso di S. Croce in Gerusalemme. Un *sutor a Spem vetere* (sic) è menzionato in un graffito su un frammento di ceramica sigillata, proveniente dal vicino colombario degli Statili (*CIL* XV 5929 = *ILS* 7543).

A. Canina, *AdI* 1838, 202-213. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 365. Platner - Ashby, 494. Richardson, *Dictionary*, 365. C. Perassi, 'Sulla presunta raffigurazione del tempio di Spes Vetus su un denario di Antonino Pio', *Aevum* 66 (1992), 79-86.

F. Coarelli

SPINO. È un piccolo fiume della città di Roma, secondo Cic. *nat. deor.* 3.52 invocato dagli auguri come divinità insieme a *Tiberinus*, *Almo*, *Nodinus*. L'identificazione con il fiume della *Subura*, trasformato poi nella *cloaca Maxima*, proposta da Lanciani, è nettamente arbitraria (inoltre va ricordato che la *cloaca Maxima* non percorre tutta la valle della *Subura*, ma la raggiunge presso la Torre dei Conti, provenendo da SE).

R. Lanciani, *Acque* (1880), 230 s., tav. 2.1; *Ruins* (1897), 29. Platner - Ashby, 494. Philipp, *RE* IIIA (1929), 1813. [Richardson, *Dictionary*, 365].

H. Bauer

SPOLIARIUM. Luogo ove erano spogliati della corazza i gladiatori uccisi nell'arena (*Hist. Aug. Comm.* 18.3.5 e 19.1.3) e dove veniva impartito il colpo di grazia a quelli mortalmente feriti (Sen. *epist.* 93.12); cfr. G. Ville, *La gladiature en Occident dès origines à la mort de Domitien* (1981), 299 n. 72, 224 s.; J.-C. Golvin, *L'amphithéâtre romain* (1988), 151, 176, 336. Lo *S.* viene coerentemente registrato dai Cataloghi Regionari nell'ambito della *Reg. II*, dopo i *ludi Matutinus et Dacicus* e prima del *Saniarium* ("infermeria-ospedale" dei gladiatori) e dell'*Armamentarium* (l'armeria): 94, 166 VZ I.

Se il confine tra la II e la III regione (ove si trovavano l'*Amphitheatrum*, il *summum Choragium*, il *ludus Magnus* e i *castra Misenatium*) deve riconoscersi nella via antica ricalcata dall'attuale Via dei SS. Quattro Coronati, lo *S.* andrà ricercato tra questa e il *templum divi Claudi*, intorno all'imbocco del *vicus Capitis Africae*, presso la piazza del Colosseo. - Platner - Ashby, 494. Richardson, *Dictionary*, 366.

D. Palombi

STABULA IIII FACTIONUM. Nei Cataloghi Regionari, la lista degli edifici della *Reg. IX* si apre con gli *Stabula numero IIII factionum VIII* (*Not.*)/ *VI* (*Cur.*). La scelta è indicativa dell'importanza che i giochi del circo, e quindi anche la sede degli aurighi, avevano assunto in età imperiale. Un'iscrizione (*CIL* VI 10046 = *ILS* 5313) con una lista di aurighi, liberti di T. Ateius Capito, in cui appaiono alcuni M. Vipsanii, può far pensare che la riorganizzazione delle *factiones* del circo, nella forma che ci è nota, sia opera di Agrippa, che potrebbe aver costruito i primi *stabula*, situati in un'area confinante con i suoi *horti* (v.). Sappiamo comunque che gli *S.* esistevano almeno dall'epoca di Caligola (Suet. *Cal.* 55: *prasinae factionis ita addictus et deditus, ut caenaret in stabulo assidue et maneret*. Cfr. Cass. Dio 59.4: qui era ospitato probabilmente il celebre Incitatus). È possibile che Nerone abbia restaurato o ricostruito gli *S.*, forse danneggiati dall'incendio del 64, e che l'attività di Vitellio sia da considerare un completamento di tali lavori (Tac. *hist.* 2.94.3: *ipse sola perdendi cura stabula aurigis extruere*). Dopo l'incendio del Campo Marzio dell'80 d.C., gli *S.* furono certamente ricostruiti da Domiziano, che incrementò in questa occasione il numero delle *factiones*, portandolo a sei, con l'aggiunta dell'*aurata* e della *purpurea* (Suet. *Dom.* 7; *CIL* 10062 = *ILS* 5282).

FIG. I, 120

FIG. 165

La posizione degli *S.* si può ricostruire soprattutto grazie alle fonti cristiane, che localizzano la chiesa di *s. Laurentius* (v.), costruita da papa Damaso, nella sede della *factio Prasina*. Essa si trovava dunque in corrispondenza del Palazzo della Cancelleria, che ha inglobato la chiesa. Gli altri erano nelle vicinanze, probabilmente nell'area compresa tra Palazzo della Cancelleria e Palazzo Farnese. Lanciani (*FUR*, tav. 20) localizza la *factio Veneta* tra Via Monserrato e Via dei Cappellari. Agli *S.* sono stati attribuiti anche i resti scoperti alla fine dell'800 sotto Palazzo Regis (Museo Barracco) e quelli sotto Palazzo Farnese. La posizione ne è confermata da alcune scoperte epigrafiche (*CIL* VI 10058, da Palazzo della Cancelleria; 621, da Via Monserrato; *CIL* XV 7254, *fistula aquaria* della *factio Prasina* da Via dei Banchi Vecchi). In un gruppo di frammenti della pianta marmorea severiana (*FUR* 285a-b, 275, 272) è stato di recente identificato (Rodríguez Almeida) il *vicus [Sta]blarius* (= *Stabularius*; v.), corrispondente alle attuali Vie della Regola-Capodiferro-Monserrato, che prendeva nome dagli *S.*, cui era diretto.

Il personale degli *S.* è menzionato in alcune iscrizioni: oltre agli aurighi, troviamo ad es. un *medicus factionis Venetae* (*ILS* 5310), un *factionis Russatae libertus* (*CIL* VI 10077), un *cellarius factionis Prasinae* (*CIL* VI 33945), *decuriones et familia panni Russei* (*CIL* VI 10045).

La scelta della posizione è stata determinata dalla presenza negli immediati paraggi del *Trigarium* (v.), che veniva utilizzato come terreno di allenamento: il termine *trigarium* divenne infatti, in pratica, sinonimo di sede degli aurighi (Plin. *nat.* 28.238, a proposito della passione di Nerone per le corse del circo; 29.9; 37.5). Una conferma si ricava da un'iscrizione di Teveste (*CIL* VIII 16566) che ricorda un auriga sepolto nel locale *trigarium*. Gli *S.* dovettero assumere in età imperiale un aspetto estremamente lussuoso, e venivano frequentati da folle di tifosi, tra i quali spesso gli stessi imperatori. Come una snobistica volontà di distinzione suona *CIL* VI 9709 = *ILS* 7509: *hic in stabulis agitavit numquam*.

Friedländer, *Sittengeschichte* II (1881), 10, 34. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 551, 559. Pollack, 'Factiones', *RE* VI (1909), 1954-1957. Hülsen, *Chiese* (1927), 285. Platner - Ashby, 494 s. R. Krautheimer, *CBCR* II (1962), 147 s. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 82 (1970-71), 113-115. Coarelli, 'Campo Marzio' (1977),

839-846. G. Fabre - J.-M. Roddaz, *Athenaeum* 60 (1982), 84-112. J.-M. Roddaz, *Marcus Agrippa* (1984), 289 s. M. Royo, *MEFRA* 96 (1984), 899-902. J. Kolendo, *ArcheologiaWarsz* 35 (1986), 27-31. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 77-81. Richardson, *Dictionary*, 366.

F. Coarelli

STABULUM. L'unica menzione si trova in *Hist. Aug. Carin.* 19.1: *Memorabile maxime Cari et Carini et Numeriani hoc habuit imperium, quod ludos populo R(omani) novis ornatos spectaculis dederunt, quos in Palatio circa porticum Stabuli vidimus.* Lo *S.* parrebbe quindi una scuderia connessa alla residenza imperiale del Palatino, il cui portico sarebbe stato decorato da pitture o mosaici con la rappresentazione dei *nova spectacula* (per i quali v. *Hist. Aug. Carin.* 19.2 e 20.1-2). L'edizione delle rappresentazioni potrebbe essere avvenuta nel 282 (Turcan), tra il settembre del 282 e il luglio del 283 (Chastagnol) o dopo la morte di Caro nel 284 (Meloni). Per Chastagnol, tuttavia, l'attestazione dei *ludi* e anche dello *S.* non sarebbe attendibile per l'intento dell'autore della biografia di dimostrare il fasto e l'originalità di Caro e dei suoi figli (v. anche Platner - Ashby e Turcan). Per Robathan la testimonianza dello *S.* sarebbe invece da considerare autentica per l'attestazione di un *comes domesticorum et stabuli sacri* (*CIL* VI 1731) e per la presenza tra le *dignitates Palatinae* di *tribuni stabuli*, forse dipendenti dei *comites* (Amm. 14.10.8); altre attestazioni di *comites stabuli, viri clarissimi*, e *tribuni* in *Cod. Theod.* 6.13.1, 11.1.29, 11.17.3, 11.18.1; cfr. anche *CIL* V 347: *cent(enarius* o *-urio stabuli) d(o)m(inici?)* e 1880: *princeps stabuli dominici*; in *Not. dign.* 38 Seeck sono nominati *praepositi gregum et stabulorum* (v. *Diz. Ep.* II (1895), in part. 487; A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602* (1964), 222, 372 s., 625 s.).

Per il significato generale di *stabulum* v. Forcellini IV (1840), 469 s. e G. Lafaye, 'Stabulum', in Daremberg - Saglio IV, 1448 s.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 107. Platner - Ashby, 494. D. M. Robathan, 'A Reconsideration of Roman Topography in the Historia Augusta', *TransactAmPhilSoc* 70 (1939), 520. P. Meloni, *Il regno di Caro, Numeriano e Carino* (1948), 154 s. R. Syme, *Ammianus and the Historia Augusta* (1968), 159, 195. A. Chastagnol, 'Trois études sur la Vita Cari', *HistAugColl* XII (1972/74), 76 s. R. Turcan, 'Les monuments figurés dans l'*Histoire Auguste*', *HistAugColl* n.s. I (1991), 293. Richardson, *Dictionary*, 366.

E. Papi

STADIUM AUGUSTI. Non per i ludi detti *Actia* (istituiti da Augusto a Nicopoli in un anno compreso tra il 30 ed il 27 a.C.) ma per i *ludi pro valetudine* (o *salute*) *Caesaris* decretati dal senato nel 30 a.C. in onore di Ottaviano nell'ambito dei festeggiamenti per la vittoria di Azio e celebrati per la prima volta nel 28 a.C. (M. L. Caldelli, *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domizianea al IV secolo* (1993), 21-24) venne eretto nel *Campus Martius* lo stadio ligneo di cui parla Cass. Dio 53.1.5 (cfr. J. W. Rich, *Cassius Dio. The Augustan Settlement (Roman History 53-55.9)* (1990), 133).

La localizzazione dell'edificio non è precisabile, ma non può escludersi una qualche coincidenza con il sito precedentemente occupato dallo *stadium Caesaris* (v.) e dal successivo *stadium Domitiani* (v.). – Platner - Ashby, 495. Richardson, *Dictionary*, 366.

D. Palombi

STADIUM CAESARIS. Nell'ambito dei festeggiamenti per il quadruplice trionfo celebrato da Cesare nel 46 a.C. (cfr. S. Weinstock, *Divus Iulius* (1971), 76-79), *athletae stadio ad tempus exstructo regione Martii campi certaverunt per triduum* (Suet. *Iul.* 39.3; cfr. H. E. Butler - M. Cary, *C. Suetoni Tranquilli Divus Iulius* (1927), 95; M. L. Caldelli, *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domizianea al IV secolo* (1993), 17). "Se lo stadio stabile di Domiziano abbia occupato il luogo ove Cesare e poi Augusto avevano costruito i loro temporanei non può dirsi, ma la cosa è possibile" (A. M. Colini, *Stadium Domitiani* (1943), 21). – Platner - Ashby, 495. Richardson, *Dictionary*, 366.

D. Palombi

FIGG. I, 118, 120; III, 190

STADIUM DOMITIANI. Edificio per spettacoli edificato sotto Domiziano nel *Campus Martius* accanto all'*Odeum* (Suet. *Dom.* 5; Eutr. 7.23; *Chronogr. a. 354* 146 M; Hier. *chron.* a. Abr. 2105) per la celebrazione del quinquennale *certamen Capitolino Jovi triplex* (Suet. *Dom.* 4.4) che ebbe luogo nell'86 d.C. (Cens. 18.15; *Chron. Pasch.* 1.466) e pertanto fu probabilmente costruito prima di tale data, e forse nello stesso luogo dove già Cesare nel 46 a.C. (Suet. *Caes.* 39.3) e Augusto nel 28 a.C. (Cass. Dio 53.1.5) avevano costruito i loro stadi temporanei (Platner - Ashby, 495). Ebbe forse restauri al tempo di Adriano (per la quantità di mattoni bollati riferibili a tale periodo cfr. Colini 1943, 84-87), adattamenti per ospitare i giochi gladiatori (Cass. Dio 78.25) quando l'anfiteatro fu messo fuori uso dall'incendio di Macrino (217 d.C.; cfr. mattoni bollati dell'età di Caracalla, Colini, *cit.*) e restauri sotto Alessandro Severo nel 228 d.C. (*Hist. Aug. Alex.* 24). Secondo i Cataloghi Regionari, *Reg. IX*, aveva 30085 o 30088 *loca* (secondo Jordan II (1871), 555, 30888 *loca*).

Ammiano Marcellino (16.10.4) lo annovera tra gli edifici più degni di ammirazione ai suoi tempi ed è probabile che vi si continuassero a celebrare gare ginniche fino all'inizio del V sec. (*Cod. Theod.* 16.10.19) definite col termine greco di ἀγόνες da cui *Campus Agonis, Agon, Agones, Agona*, nomi con cui viene definita l'area occupata dallo Stadio nelle piante antiche (cfr. Colini 1943, 18 s., 24, figg. 2, 3); l'*Itin. Eins.* cita lo *S.* come *Circus Flamineus*, Benedetto Canonico ed altri come *Circus Alexandri* (195 VZ II).

FIG. 166

Lo *S.* è raffigurato in pianta e prospetto su un aureo di Settimio Severo posteriore al 202 d.C. (*RIC* IV.1, 124 N. 260 tav. 7.3): nella pista priva di spina e di obelisco e pertanto non confondibile con un circo, sono raffigurati gli atleti intenti nella corsa, nella lotta e nel pugilato, e nel centro la proclamazione e incoronazione del vincitore; nella tribuna coperta con il baldacchino è seduto il giudice di gara o forse l'imperatore. Nel conio sono riportati gli elementi essenziali del monumento e viene dato risalto alla presenza di statue nei fornici superiori.

Nell'VIII sec. era già stata collocata in un fornice una chiesetta dedicata a s. Agnese (v.), proprio nel luogo in cui la fanciulla avrebbe subito il giudizio o il martirio (v. sotto per le fonti agiografiche). Nel 999 il monumento era già in abbandono e i fornici utilizzati come stalle e magazzini dai monaci di Farfa e del Soratte che se ne dividevano la proprietà. Le sostruzioni dello *S.* accolsero piccoli oratori e forse le prime abitazioni (R. Krautheimer, *Roma* (1981), 110 s., 318). Nel tardo medioevo l'abbandono cessò e l'arena fu teatro di giostre e di spettacoli (Colini 1943, 25 s.).

Piazza Navona è l'eccezionale esempio di sopravvivenza topografica: le case edificate solo sopra i resti della cavea hanno conservato e tramandato la forma dell'antico *S.* lasciando libera da costruzioni tutta l'area della pista trasformata in piazza monumentale. Un leggero prolungamento della piazza rispetto allo *S.* nella parte meridionale deriva dall'abbattimento, nel 1647, di un gruppo di case edificate sulla linea Via dei Calderari – Via di Pasquino.

Lo *S.* ha forma circense (m. 265 per 106) con i lati lunghi paralleli, uno dei lati brevi curvilineo e l'altro leggermente obliquo; si differenzia dal circo soprattutto per le dimensioni più ridotte e per l'assenza di spina, obelisco e *carceres*; è l'unico esempio di stadio eretto su sostruzioni sinora conosciuto al di fuori della Grecia e del mondo orientale.

La facciata esterna era costituita da una doppia serie di arcate poggianti su pilastri, l'inferiore di ordine ionico, il superiore di ordine corinzio, su ognuno dei lati si apriva un ingresso preceduto da un protiro. È quanto mai probabile che l'ingresso principale fosse sul lato meridionale, rivolto verso l'area centrale e monumentale della città, verso l'Odeon ed il Teatro di

Pompeo, mediante una quinta scenografica con ingressi plurimi e monumentali, e diverso dagli altri accessi. Pirro Ligorio ricorda provenienti dal lato meridionale dello Stadio "molte rovine di ornamento di marmo et rovine d'iscrittioni".

Analizzato nei suoi elementi principali lo *S.* presentava, partendo dall'esterno, il portico, le sostruzioni della *media cavea* comprendenti scale, passaggi e interposte aule, l'ambulacro centrale, le sostruzioni dell'*ima cavea*, l'ambulacro interno, il muro del podio e la pista. La *cavea* era divisa in due ordini di gradinate separate da un passaggio sovrastante gli ambulacri centrali; due altri passaggi si svolgevano uno alla sommità sopra i portici esterni, l'altro al piede lungo il podio. La fuga delle gradinate era spezzata in corrispondenza degli assi principali da palchi destinati all'imperatore e alle autorità civili e religiose. Il palco che si trovava alla metà del lato occidentale doveva avere, a giudicare dai marmi trovati sul posto, un'architettura sontuosa.

In un disegno di F. Cicconetti, citato ma non visto da Colini (50) è riprodotto in prospetto, pianta e sezione parte del lato curvo dello *S.* ed in particolare un tratto della gradinata dell'*ima cavea*, mai vista altrove, rinvenuta durante lo scavo del 1868-69 (R. Lanciani, *BdI* 1869, 228; J. H. Parker, *The archaeology of Rome* VI. 2; *Excavations in Rome from 1438 to 1882* (1883), 87). La ricostruzione della *cavea* proposta da Colini (cfr. Colini 1943, fig. XIX) differisce da quanto rilevato da Cicconetti sia nella inclinazione della cavea stessa che nella partitura dei gradoni e nella copertura della sottostante aula a pilastri rappresentata inclinata da Colini e a tutto sesto da Cicconetti. Inoltre in uno scavo effettuato nel 1949-50 (Colini, *BCom* 90.2 (1985), 375 s.) furono rinvenuti avanzi del podio. Dai rilievi conservati presso L'Archivio della X Ripartizione del Comune di Roma e dall'esame delle strutture rimaste in situ sotto il palazzo moderno si deduce che l'ambulacro retrostante il podio presenta la volta a sesto ribassato e non a tutto sesto così come proposto nella sopra citata ricostruzione.

FIG. 169

FIG. 168

Tutta la facciata e i pilastri erano in travertino, tutto il resto della costruzione in opera laterizia rivestita di intonaco e con sobrie decorazioni in stucco. Le colonne del protiro erano in portasanta.

Resti dello *S.* sono presenti in molte delle cantine delle case private prospicienti Piazza Navona e in quantità cospicua sotto Palazzo Pamphilj e nei sotterranei della Chiesa di S. Agnese. Nel 1869 a poca distanza da Palazzo Lancellotti fu rinvenuta una base attica con semicolonna in travertino in situ sulla linea del limite meridionale dello *S.* e lasciata in posto in una galleria fognaria; nel 1933 durante i lavori di allargamento della via denominata Corsia Agonale furono trovati e lasciati in vista gli avanzi di una struttura in travertino; nel 1936 a seguito della demolizione delle case sul lato N della Piazza furono messi in luce l'ingresso principale N e buona parte dell'emiciclo lasciati in vista sotto il palazzo dell'I.N.A..

FIG. 167

Negli scavi dello *S.* o nelle immediate vicinanze sono stati rinvenuti gruppi marmorei o statue singole che probabilmente erano ubicati nei fornici superiori o alloggiate nelle nicchie delle aule del piano terreno. Alla decorazione dello *S.* è tradizionalmente riferito il c.d. Pasquino rinvenuto in Piazza Navona presso l'angolo con Via della Cuccagna e raffigurante il gruppo di Patroclo e Menelao; negli scavi del 1936 nell'emiciclo fu rinvenuta una copia in marmo pentelico dell'Apollo Liceo di Prassitele e frammenti riferibili ad altre cinque statue tra cui una discreta replica del Pothos di Scopas e una copia in marmo pentelico dell'Apollo tipo Kassel (Colini 1943, 82 "frammento della nuca di una testa maschile"); dagli scavi del 1939 di Via Zanardelli proviene la copia in marmo pentelico dell'"Atleta che si unge" di Monaco; dagli scavi del 1898 di Piazza delle Cinque Lune provengono un torso e un frammento di statua virile; dagli scavi del 1949-50 nell'area di un palazzetto demolito nel 1936 e ubicato nel settore orientale dell'emiciclo (Colini 1985, 375 s.) proviene una copia in marmo pentelico di "Ermete che si lega (o che si slaccia) il sandalo" di Lisippo (P. Virgili, 'Il complesso domizianeo', in *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia* (Cat. mostra Roma, 1998, 153 fig. 12.3).

Lanciani, *Ruins* (1897), 496-500; *St. d. Scavi* II (1903), 228-231; III (1907), 224 s.; IV (1913), 190. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 592-594. Platner - Ashby, 495 s. Lugli, *Monumenti* III (1938), 218-223. AA.VV., *Piazza Navona, Isola dei Pamphilj*, Roma s.d. AA.VV., *Piazza Navona, Reale Istituto di Studi Romani*, s.d. A. M. Colini, *Stadium Domitiani* (1943). M. Piacentini, 'Il Corso del Rinascimento', in *Architettura* fasc. spec. del 1936. Nash II, 387-390. A. M. Colini, in *Piazza Navona* (1970), 3-17. P. Virgili, 'Lo Stadio di Domiziano. Il Certamen Capitolino Iovi', in *Lo sport nel mondo antico* (1987), 71-78. Richardson, *Dictionary*, 366 s.

P. Virgili

STADIUM DOMITIANI (IN FONTI AGIOGRAFICHE). Nella tradizione latina della *passio s. Agnetis*, VII-VIII, le cui redazioni possono datarsi tra la fine del sec. V e la fine del VI (Mombritius I, 21v-22r; *PL* 17, 738; *Act. Sanct., Ian.* II, 716), si afferma che la martire, tradizionalmente assegnata al tempo di Diocleziano (Bongiorni, Jubaru, Franchi de' Cavalieri, Solano Villamor, Nauroy; ma Josi pensa alla persecuzione di Valeriano del 258, così come Franchi de' Cavalieri non esclude neanche quella di Decio del 250-251), è condotta nuda al *lupanar*. Ivi è insidiata dal figlio del *praefectus* Symphronius, il quale cade morto all'istante. Solo a questo punto (cap. X, *PL* 17, 739; *ibid.*, 716), la narrazione riporta che il padre ed una gran folla accorrono *ad theatrum*, ove giaceva il corpo del giovane. Negli Atti greci della santa invece I (cap. I; *PL* 17, 718), si nomina il *lupanar* ma non il *theatrum*. Così fa Prud. *perist.* 14.25, 55 (verso il 400; B. Riposati, in *Paradoxos Politeia* (1979), 25-41), il quale da un lato al v. 49 fa comprendere che il *lupanar* si trovava presso una *platea* e dall'altro al v. 129 lo nomina quale *fornix* (*CSEL* 61, 427 s., 431; M. Lavarenne, *Prudence* IV (1963), 196 s., 200). Quest'ultimo termine sembra un sinonimo di *lupanar* sia nella lingua latina in genere (*ThLL* VI, 1125-1127; *Mediae Latinitatis Lexicon Minus* fasc. I-VI, 447; *Oxford Latin Dictionary* I, 724 s.; *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, 397), sia nel linguaggio del poeta (cfr. *apoth.* 624). Infine, a partire da Ps. Ambr. *hymn.* 8 (M. Simonetti, *Ambrogio* (1988), 50-53; J. Fontaine, *Ambroise de Milan* (1992), 363, 376-403) e *serm.* 48.7 (*PL* 17, 703 s.) = Maxim. Taur. *serm.* 56 (*PL* 57, 645: *ut nudam faceret trahi ad lupanar*; variante per *plateas ad lupanar*, cfr. Prudenzio) e fino almeno ad Hrotsuita, *hist. pass. s. Agnetis* (*PL* 137, 1126) non pare venga precisata la localizzazione del *lupanar*.

Sulla base di queste fonti (cfr. Solano Villamor), è difficile anche se non impossibile confermare la tradizione che riconosce il *lupanar* nell'area dello *stadium Domitiani*, dove ancor oggi sorge la chiesa di S. Agnese (v.; Tesei, Richardson, Lombardi; cfr. anche *Act. Sanct., Ian.* II, 716 n. g; VII, *ibid.*, 719). La chiesa viene citata per la prima volta nel percorso *A porta sancti Petri usque ad portam Salariam* dell'*Itin. Eins.*, f. 80a (fine del VIII - inizi IX; 180, 195 VZ II; *CCh* 175, 335, 338; Walser, *Cod. Eins.* (1987), 168, 189), nello stesso luogo del "*circus Flamineus*"; lo *stadium Domitiani* viene infatti identificato nell'*Itin. Eins.* come *Circus Flaminius*. Sulla base di *Hist. Aug. Alex.* 24.3, Richardson opina che lo *stadium Domitiani* ospitasse dei bordelli. Tuttavia questa fonte non dice nulla in proposito, ma afferma solo che le imposte pagate dalle prostitute dovevano essere utilizzate per il mantenimento del *theatrum Marcelli*, del *circus Maximus*, dell'*Amphitheatrum* e dello *Stadium*, appunto. Dall'insieme di quesi dati sembra evincersi che la tradizione della localizzazione dell'edificio sacro dedicato a s. Agnese oggi a Piazza Navona sarebbe sorta, non sulla base dei dati offerti dalla *passio*, ma su di un'interpretazione del testo agiografico e di Prudenzio. Tutto ciò forse non potrebbe essersi verificato che quando la chiesa esisteva già e si volevano trovare le origini "mitiche" della sua fondazione. Si pone infine la questione se quest'ipotesi non possa essere valutata anche alla luce del fatto che *theatrum* nel latino medioevale sembra significare luogo di riunione posto presso una chiesa (*Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, 911).

E. Bongiorni, *La vergine e martire romana sant'Agnese* (1897). P. Franchi de' Cavalieri, 'S. Agnese nella tradizione e nella leggenda', *RömQSchr* 10 (1899), 5-96 = *Scritti agiografici* I (1962), 293-381. F. Jubaru, *Sainte Agnès vierge et martyre de la voie Nomentane* (1907), 109-120. P. Franchi de' Cavalieri,

'Sant'Agnese', *Enc. Ital.* I (1929), 897 s. = *Scritti agiografici* II (1962), 337-340. E. Josi - R. Aprile, in *Bibl. Sanct.* I (1961), 382-414. M. C. Solano Villamor, *EphLit* 94 (1980), 411-430. G. Nauroy, in *Histoire des saints* (1987), 62-70. G. Tesei, *Le chiese di Roma*[2] (1991), 202 s. Richardson, *Dictionary*, 366 s. Lombardi, *Roma* (1993), 154 s.

G. De Spirito

STADIUM PALATINUM. V. *domus Augustana*.

STAGNUM AGRIPPAE. Bacino artificiale costruito da Agrippa ad O delle sue terme (v. *thermae Agrippae*) sfruttando l'avvallamento naturale nel quale stagnava in parte l'acqua del fiumicello che proveniva dalla valle sallustiana (cfr. Lugli, *Monumenti* II (1934), 274) e si gettava nel Tevere presso l'*Insula Tiberina* (v. *Caprae palus*, sulla quale v. anche M. P. Muzzioli, *BSR* 60 (1992), 189-208).

FIGG. I, 120; III, 190

Lo stagno, che era alimentato soprattutto dall'*aqua Virgo* (v.), è ricordato da Ovidio (*Pont.* 1.8.38), da Strabone (13.1.19: leone morente di Lisippo collocato nel boschetto tra lo *st.* e l'*Euripus*; v.) e da Tacito (*ann.* 15.37) che narra di una sontuosa festa organizzata al tempo di Nerone da Tigellinus (*PIR* O 91), prefetto del pretorio (... *in stagno Agrippae fabricatus est ratem ... crepidinibus stagni lupanaria adstabant*); era circondato da banchine in muratura (*crepidines*). Secondo Castagnoli ('Campo Marzio', 161) un'allusione allo *st.* (o all'*Euripus*) potrebbe essere in Ovidio (*fast.* 1.463) a proposito dell'ubicazione dell'*aedes Iuturnae* (v.): *hic ubi Virginea campus obitur aqua*, e forse in Marziale (7.32.11).

È probabile che lo *st. A.* corrispondesse alla *piscina* menzionata nell'iscrizione *CIL* VI 39087 (Grimal, seguito da Coarelli; v. *Euripus*) e che fosse usato anche come *natatio* delle terme di Agrippa e di Nerone (Coarelli). Si suppone che dallo stagno avesse origine l'*Euripus*, che riceveva dall'*aqua Virgo* 460 quinarie (Frontin. *aq.* 84). Se così fosse, bisognerebbe immaginare, per giustificare l'affermazione di Frontino, che lo *st.*, oltre che come *natatio*, venisse utilizzato anche come bacino di raccolta della Vergine; altrimenti si dovrà concludere che l'inizio dell'*Euripus* sia da cercare altrove (cfr. Muzzioli, 210), forse non lontano dalla fronte dei *Saepta Iulia* (v.), dove l'acquedotto aveva termine (Frontin. *aq.* 22).

FIG. 170

Dopo il I sec. lo *st. A.* non è più ricordato. Ormai in disuso, fu probabilmente ricoperto e trasformato in una piazza, come mostrerebbe il ritrovamento nella sua area di alcuni tratti di lastricato (Lanciani, *FUR*, tav. 21), uno dei quali formato da grandi travertini e graniti (*Cod. Vat. Lat.* 13039, 214v: scavi 1862). In questa zona si ha notizia (Amm. 26.6.19) di un portico intitolato al *Bonus Eventus*, contiguo alle Terme di Agrippa (v. *Bonus Eventus, templum*), ricostruito nel tardo impero in sostituzione di uno più antico che prospettava sullo stagno e di cui si rinvennero alcuni avanzi nel 1936-37 in occasione di lavori edilizi lungo il nuovo Corso del Rinascimento (Colini, *BCom* 1938, 264). Fu allora veduto un grosso muro laterizio della metà circa del I sec. (*AG.* R. IX, n. 3827v; v. *Bonus Eventus, templum*), lungo un centinaio di metri, nel quale erano incastrati grandi blocchi squadrati di travertino in origine sostenenti un colonnato (cfr. i capitelli trovati in questa zona nel sec. XVI e negli anni 1862, 1876, 1891, 1897; v. *Bonus Eventus, templum*); apparvero anche tracce del bacino rivestito di cocciopesto (fondo a m. 6.29 sotto il moderno piano stradale). Tratti di platee in opera cementizia di tufo e di selce, forse ad esso riferibili, furono scoperti nel 1953 (*BCom* 93 (1989-90), 488) insieme ad una fondazione silicea alta più di 6 metri, che è stata attribuita ipoteticamente al Tempio del Bonus Eventus (v.).

FIG. 171

Lo stagno aveva una recinzione in blocchi di peperino bugnati, nella quale, verso N ed in asse con le Terme Neroniane-Alessandrine, si apriva un ingresso monumentale con gradini di marmo, scoperto nel 1984 nella Piazza di S. Eustachio e giudicato di età augustea (Ghini: cfr. il muro simile che fiancheggiava l'*Euripus*); la soglia era a m. 2.50 sotto il moderno piano stradale. Il lato S della recinzione è forse riconoscibile (Coarelli, Ghini) in quella linea continua

FIG. 172

che si osserva nella pianta marmorea severiana subito a N dell'*Hecatostylum* (la recinzione, infatti, potrebbe essere sopravvissuta allo stagno).

L. Canina (*Indicazione topografica di Roma antica* (1850), 388) riferisce della scoperta di pochi avanzi di strutture (che egli attribuisce ad un ipotetico recinto delle Terme di Agrippa) avvenuta nel 1821-22 riedificandosi il Teatro Valle, posto quasi al centro dell'area già occupata dallo stagno.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 580. Platner - Ashby, 496. Lugli, *Monumenti* III (1938), 158 s. Coarelli, 'Campo Marzio' (1970), 815-818, 826-830; *Roma* (1984), 292. G. Ghini, 'Le Terme Alessandrine nel Campo Marzio', *MonLinc* 52 (1988), 170-172. C. Buzzetti, 'Odeon di Domiziano. Nota su alcune vecchie scoperte', *BStorArt* 32 (1989), 27 s. Richardson, *Dictionary*, 367. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 18, 125, 295, 550.

C. Buzzetti

STAGNUM NERONIS. V. *domus Aurea*.

STATIO ALVEI TIBERIS ET RIPARUM ET CLOACARUM URBIS. Due soli testi epigrafici ci fanno conoscere l'esistenza della *statio*. Di origine presumibilmente urbana è un'iscrizione del III sec. d.C.: *[[///]] / statio al[vei Tib(eris) et ripar(um) et] / cloacaru[m Sacrae Urbis] / cur[a agen]te / Aurelio A[rtem]idoro c(larissimo) v(iro) / devoto nu[min]i maiestatiq(ue) / [ei]us* (versione meno completa in *CIL* VI 1224, tuttora visibile nel portico di S. Maria in Trastevere; per la restituzione del testo, v. Rodríguez Almeida, 126). Un altro testo è stato ritrovato a Ostia: *[-]ciam Caecilius Dionysianus donum stationi alvei Tib[er]i[s ...]* (*CIL* XIV 5384).

È dubbio se con queste epigrafi si volesse indicare una specifica sede dell'amministrazione dell'alveo e delle rive del Tevere e delle cloache romane, come vuole ad es. Le Gall. Il termine *statio* viene spesso usato dai moderni per "sede amministrativa", particolarmente a Roma, ma un attento studio delle fonti epigrafiche e letterarie ha rivelato che *statio* in questi casi molto probabilmente vuole dire "amministrazione" in generale, o qualche volta anche "succursale", "postazione" (Bruun 1989 e 1991). L'attività svolta dall'amministrazione dell'*alveus Tiberis et ripae et cloacae urbis* è abbastanza ben nota (Le Gall), ma niente indica che la sede centrale sia menzionata nelle due epigrafi citate. Mentre il testo ostiense forse si riferisce a una succursale a Ostia, il termine *statio* nella dedica di Aurelius Artemidorus (*PIR* A 1457), rivolta a un imperatore che evidentemente fu vittima della *damnatio memoriae* (potrebbe essere Philippus Arabs: cfr. l'iscrizione *CIL* VI 30841a-b del 244 d.C., dove è menzionato un Aurelius Artemidorus), probabilmente indica l'amministrazione nel suo insieme.

In ogni caso mancano indicazioni su dove si potesse trovare la sede romana di tale amministrazione. Non è plausibile l'ipotesi di Rodríguez Almeida, secondo il quale la *statio alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis* (termine che lo studioso attribuisce all'ufficio centrale) appare in frammenti di due piante marmoree di epoche diverse, sulla sponda sinistra del Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina.

Le Gall, *Le Tibre* (1953), 182. E. Rodríguez Almeida, 'Un frammento di una nuova pianta marmorea di Roma', *JRA* 1 (1988), 124-128. Ch. Bruun, '*Statio aquarum*', in *Lacus Iuturnae* I (1989), 127-147, in part. 138; *Water Supply* (1991), 195 s.

Ch. Bruun

STATIO ANNONAE. La sede della *praefectura annonae*, creata da Augusto, è esplicitamente menzionata solo da un'iscrizione funeraria, dove è ricordato il *fiscus stationis annonae* (*CIL* VI 9626 = *ILS* 7267). In genere, essa viene localizzata nell'area del Foro Boario, anche se la proposta di G. B. De Rossi, che la identifica nel portico colonnato inserito in S. Maria in Cosmedin, non è sostenibile. Né è accettabile l'attribuzione alla *s. a.* del grande podio retrostante, in

opera quadrata di tufo, al tempio di Cerere (v. *Hercules Invictus, ara Maxima*), come pure l'assimilazione del portico alle logge commerciali del medioevo, che nulla hanno di comune con un grande ufficio amministrativo di Roma, comprendente numerosi ambienti, destinati ad ospitare le articolate strutture che lo caratterizzavano. La scoperta dell'iscrizione di C. Crepereius Madalianus (*PLRE* I Madalianus), *praefectus annonae* di età costantiniana (*CIL* VI 1151 = 31248 = *ILS* 707; dalle vicinanze proviene anche *CIL* VI 31856 = *ILS* 1327 di un altro *praefectus annonae*, L. Iulius Veh[il]ius Gr[atus] Iulianus, *PIR* I 615) nella zona compresa tra S. Maria in Cosmedin e il Tevere prova solo lo stretto rapporto tra i porti fluviali di questo settore e il servizio dell'Annona, che comunque doveva trovarsi non lontano. È da escludere infatti l'ipotesi (De Dominicis) che immagina una pluralità di sedi per il servizio annonario, anche se è possibile che una succursale di questo si trovasse a Ostia (Pavis d'Escurac). Giustificata è comunque l'associazione della *s. a.* con il Tempio di Cerere, che intrattiene strettissimi rapporti, fin dalla sua fondazione, con l'importazione e il commercio dei cereali. Una conferma di ciò si ricava da una lettera (probabilmente fittizia) attribuita ad Aureliano (*Hist. Aug. Aurelian.* 47.1-3) e diretta a un *praefectus annonae*, in cui si ricorda un rifacimento del Tempio di Cerere (*almam Cererem consecravi*).

Un dato importante per la localizzazione si ricava da un collare di schiavo (*CIL* XV 7172): *Asellus se/rvus Praeiecti / officialis praefec/ti annon[e]s, foras mu/ru(m) exivi. Tene me / quia fugi, reduc / me ad Flora(m) / ad to(n)sor/es*. Veniamo così a sapere che la sede dell'Annona si trovava in prossimità del Tempio di Flora (v.), all'inizio del *clivus Publicius* (v.), e quindi all'altezza dei *carceres* del Circo Massimo come conferma la menzione di un *tonsor de circum* (sic) in un'altra iscrizione (*CIL* VI 31900). Ora, il Tempio di Flora doveva costituire un pendant di quello di Cerere, che si trovava anch'esso all'altezza dei *carceres*, forse sull'altro lato del *clivus Publicius*. Di conseguenza, siamo autorizzati a collocare la *s. a.* nello stesso luogo, alle pendici dell'Aventino, all'altezza dei *carceres* del Circo.

G. B. De Rossi, *AdI* 1885, 223-236. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 146 s. Th. Ashby, *JRS* 9 (1919), 183. Platner - Ashby, 496 s. M. De Dominicis, 'La statio annonae urbis Romae', *BCom* 1924, 135-150. G. B. Giovenale, *La basilica di Santa Maria in Cosmedin* (1927), 334-350. Hülsen, *Chiese* (1927), 327 s. D. Van Berchem, 'Il tempio di Cerere e l'ufficio dell'annona a Roma', *BCom* 1935, 91-95. A. Chastagnol, *Préfecture* (1960), 297. H. Pavis d'Escurac (1976), 153-156. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 67, 70, 75-77. Richardson, *Dictionary*, 368.

F. Coarelli

STATIO AQUARUM. Three inscriptions attest the term *statio aquarum*: *CIL* XV 7338, a stamp on a *fistula aquaria* (*M. Mari Festi Caeciliani pro(curatoris) Aug(usti) n(ostri) stationis aquarum*); *CIL* VI 8489, the epitaph of Heuodus (*servo publico stationis aquaru(m)*); and *CIL* VI 36781, an anonymous dedication *Genio stationis aquarum* (Kajava, 34 s.), which was discovered in the area of the *lacus Iuturnae* (v.), apparently not in situ (*LTUR* III fig. 116, room 14). In the same area the marble pedestal of a statue of Constantine was found in a room (12) to the SE of the *lacus*. It was *dedicata cum statione* by Flavius Lollianus (*PLRE* I Lollianus 5) on 1 March AD 328 (*CIL* VI 36951; Kajava, 42-44).

FIG. III, 116

The term *statio aquarum* as such is not used by Frontinus. In *aq.* 117.3 (*homines in urbe circa castellorum et munerum stationes opera quaeque urgebunt*) *statio* seems to refer to branches or depots, and in *aq.* 119.3 (*ideoque non solum scientia peritorum sed et proprio usu curator instructus esse debet, nec suae tantum stationis architectus uti, sed plurium advocare non minus fidem quam subtilitatem*) the allusion is to "office" in an abstract and general sense (Bruun, 127, 141).

Since the excavations undertaken in the area of the *lacus Iuturnae* by Boni in 1900 scholars have claimed that during the later Roman Empire the *st. A.*, or at least a branch of the offices, was housed in the rooms around the *lacus*. This claim was based on the preconception that

statio signifies "office" or "headquarters". The late antique alterations of those rooms (cf. *LTUR* III, 170), the dedication to the *genius* of the *statio aquarum*, the inscription of Lollianus along with some other dedications by *curatores aquarum et Miniciae* (*CIL* VI 37121; 37133), and, finally, the fitting connection between the water-nymph Iuturna and the *cura aquarum* of the city of Rome (cfr. Serv. *Aen.* 12.139; Aronen, 62, 64, 67, 72), convinced many, among them Boni and Hülsen, that the late Roman headquarters of the water-supply had to be located here (Boni, 47, 58 f.; Hülsen, 72 f.). During the empire the ramp leading from the area of Vesta to the Palatine (cf. *scalae Graecae*), the *tabernae* under the ramp, and the rooms around the *lacus Iuturnae* were several times renovated and modified; only room 5 shows any semblance of monumentality after the Traianic modifications. In the course of the 3rd and 4th c. more radical alterations were undertaken (e.g. in rooms 5, 15, 16, and 17; for rooms 15 and 16 cf. Heres and criticism by M. Steinby, *Gnomon* 62 (1990), 354 f.). The later phases appear to point to a change in function. In the corridor a crudely executed mosaic showing boats, fish and waterfowl was recovered (Boni, 66 f. figg. 19, 20). It is not clear if part of these alterations should be connected with the *statio* and the statue dedicated by Lollianus (Steinby 1985, 88-92).

Although there is no direct evidence on the location of a *statio* in the early empire, Coarelli ventured to locate the *st. A.* by linking the *cura aquarum* with the cult of Iuturna and the *cura annonae*. He identified temple A in the Largo Argentina as the *aedes Iuturnae* (v.), the portico that surrounded all four temples as the *porticus Minucia* (it would be called *Vetus* after the construction of the *Minucia Frumentaria*), and the large portico facing the eastern side of the complex as the *porticus Minucia Frumentaria*. The new *porticus*, which was probably built by the emperor Claudius, should not be regarded as an independent construction, but as a sort of an enlargement of the *porticus Minucia* (Coarelli, 35, 42-43). This hypothesis explains the awkward fact that Rome had two porticoes of the same name. Of the five temples in the area, four within the *Minucia Vetus* and one within the *Frumentaria*, four were dedicated to aquatic deities: Iuturna (A), Feronia (C), Lares Permarini (D) and Nymphae (*Frumentaria*). According to Coarelli, the *porticus Minucia*, the temple of Iuturna and the *cura aquarum* constituted "un'unità topografica e funzionale" (Coarelli, 45). The *servus publicus ad Iuturnae* Epagathus (*CIL* VI 37176) is assumed to be a member of the imperial *familia aquarum*. As we do not hear of any *servi publici* after c. AD 150, and we assume that the *st. A.* was only transferred to the Forum in 328 (cf. *CIL* VI 36951), we have to conclude that *ad Iuturnae* must refer to the temple in the Largo Argentina. This, combined with Serv. *Aen.* 12.139 (*huic fonti propter aquarum inopiam sacrificari solet: cui Lutatius Catulus primus templum in Campo Martis fecit: nam et Iuturnas ferias celebrant qui artificium aqua exercent*), constitutes the evidence that the *st. A.* should be located in the *Campus Martius* (Coarelli, 43 f.).

Furthermore, Coarelli connects the radical reconstruction of temple A in the third quarter of the 1st c. BC with Agrippa's building activity to the N of the Largo Argentina and his reorganization of the water-supply of the capital. From this period onwards the temple of Iuturna functioned as the "centro sacrale" of the *st. A.*. The offices were housed in the construction between the two northernmost temples in the Largo Argentina (A and B). Between 50 and 25 BC this building too underwent radical changes. Further alterations in the buildings between the temples A and B could belong to the reign of Claudius (Coarelli, 48 f.). If this is true, it would fit the picture of Claudius as an emperor concerned with the *cura Urbis* (cf. Suet. *Claud.* 18.1). In the reign of Commodus we first encounter an official with the title of *curator aquarum et Miniciae* (*CIL* V 7783). The amalgamation of both services might point to the close proximity of their respective offices. Still according to Coarelli, the foundation of a new *statio* by Lollianus in AD 328 coincided with the separation of the *cura aquarum* and the *cura annonae* which was implemented from AD 330 onwards (effected with Lollianus' successor, Iulius Maximilianus (*PLRE* I Maximilianus 2), who bears the new title of *consularis*

aquarum). It is now that the *st. A.* is transferred from the temple of Iuturna and its annexes to a new and fitting location next to the *lacus Iuturnae* (Coarelli, 44).

Despite Coarelli's ingenious hypothesis there remains room for doubt. There is not a single piece of positive evidence proving the existence of a central headquarters of the Roman water department called *st. A.*. Frontinus *aq.* 117.3 seems to imply that there were several workshops or offices connected with the *castella* and the *munera* in the city. Here, the *vilici*, the *castellarii*, the *circitores*, the *silicarii*, the *tectores*, and other *opifices* were stationed: *castellorum et munerum stationes*. In line with this passage Cantarelli proposed that the *cura aquarum* in Rome was more or less "decentralized", the *statio* in the Forum being just a "piccola succursale della sede centrale" (Cantarelli, 184 f.).

Coarelli's claim that with the slave Epagathus we are dealing "certamente di un *servus publicus* della *Statio aquarum*", is not borne out by the text of the inscription, which merely states *ad Iuturnae* (Coarelli, 43; cf. Aronen, 64 n. 62). Furthermore, the dedication by Lollianus proves the existence of a *statio* close to the *lacus Iuturnae*, but Coarelli's assertion that the *statio* was newly established cannot be substantiated. The dedication to the *Genius stationis aquarum* definitely belongs to an earlier date, but the *cippus* might have been moved to the Forum from its original site. More damaging to Coarelli's dating of a transference of the *st. A.* are *CIL* VI 37121 and 37133, dedications by the *curatores aquarum et Miniciae*, Caelius (?) (*PLRE* I Caeli(us?), p. 168) and Versenus Fortunatus (*PLRE* I Fortunatus 6) respectively, as their *curae* have to be dated before 328. This would prove the existence of some sort of a *statio* before Lollianus (Kajava, 34 f., 46 f.). Also, the alleged transfer of the *st. A.* does not coincide exactly with the separation of the *cura aquarum* and the *cura annonae*: the supposedly new *statio* is dedicated in 328, but the change in title from *curator aquarum et Miniciae* to *consularis aquarum* can be dated to c. 330. Coarelli himself later admitted to problems of chronology (*Foro Romano* I (1983), 248 n. 64). Both the dating and the size of the late antique rooms around the *lacus Iuturnae* cast further doubts on the hypothesis that the headquarters of the Roman water-supply should be located here (cf. Cantarelli, 185).

To Bruun the *statio* in the Forum must have been a shrine and not an office. He points out that the word *statio* is used only six times in connection with the *cura aquarum* (see above), and that in these six cases the word has different connotations. Only in the case of Lollianus' dedication is the reference clearly to a definite location. Senators are rarely mentioned in connection with *stationes*, and the term is never used to denote the central office of any other public service. Bruun infers that we must be dealing with a "luogo di culto", which might lead to the conclusion that the *statio* was not even a building (Bruun, 145).

Coarelli's hypothesis has also been under attack from the archaeological side. He closely links alterations of the temples and the buildings in the Largo Argentina with changes in the organization of the Roman water-supply. Evidence deriving from brick stamps, however, reveals that this synchronicity is doubtful (Steinby 1981, 302). Another challenge has come from Ziolkowski, who claims that temple A in the Largo Argentina was the temple of Feronia, and C that of Iuturna. In this case, of course, synchronicity would become irrelevant. Proximity between the office of the *cura aquarum* (temple A) and the archive of the water-supply (the edifice next to temple A) would no longer apply (Ziolkowski, 623-641; but v. Coarelli, in *LTUR* II, 247 f.).

The present state of the evidence does not allow for a definite solution to the problem of the location of a *statio* or *stationes aquarum* during the early empire. The function and the nature of the late antique *st. A.* next to the *lacus Iuturnae* remain uncertain.

L. Cantarelli, 'La serie dei curatores aquarum', *BCom* 1901, 180-214. G. Boni, *NSc* 1901, 41-144. Ch. Hülsen, 'Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum 1898-1902', *RM* 17 (1902), 1-97. Platner - Ashby, 311-313. Nash II, 395-397. *Area sacra* I (1981): F. Coarelli, 'Topografia e storia', 11-49; M. Steinby, 'I bolli laterizi', 297-332. Heres, *Paries* (1983), 134, 348-350 (cat. 41). E. M. Steinby, 'Lacus Iuturnae 1982-1983', in *Roma* I (1985), 73-92. A. Ziolkowski, *MEFRA* 98 (1986), 623-641. *Lacus Iuturnae* I (1989): M. Kajava, 'Le iscrizioni ritrovate nell'area del *lacus Iuturnae*', 34-56; J. Aronen, 'Giuturna e i suo culto', 57-75; Ch. Bruun, 'Statio Aquarum', 127-147. Richardson, *Dictionary*, 230 f.

P. Burgers

"STATIONES EXTERARUM CIVITATUM". Dagli scavi intrapresi sulla *Sacra via* (v.) nell'ultimo quarto del XIX secolo provengono diverse iscrizioni della media e tarda età imperiale che si riferiscono a στατίονες delle seguenti città dell'impero: Caesarea-Anazarbos (Moretti N. 1 = *IGUR* I 78; *IGUR* I 81, che potrebbe tuttavia essere pertinente anche alla στατίων di Tarsos; Panciera 1996, N. 75 se non è da riferire a Tralles), Tarsos (Moretti N. 2 = *IGUR* I 79 = *IG* XIV 1066a e *IGUR* I 80 = *IG* XIV 1066b con *CIL* VI 31128 per l'*adsignatio* del *locus*), Tiberias (Moretti N. 3 = *IGUR* I 82; *IGUR* I 83), Tralles (Moretti N. 4 = *IGUR* I 84 = *IG* XIV 1079 + 1064), Sardis (*IGUR* I 85 = *IG* XIV 2236 con probabilmente *IGUR* I 87 = *IG* XIV 1009 e *IGUR* I 86 = *IG* XIV 1008) alle quali sono da aggiungere due città non identificabili con certezza, forse Bethaisda (Moretti N. 7 = *IGUR* I 89 = *IG* XIV 1712 erronemente ritenuta funeraria) e una città denominata come Heraclea (Moretti N. 5 = *IGUR* I 88), e altri centri anonimi (Moretti N. 6 = *IGUR* I 90; *IGUR* I 91 = *IG* XIV 2221 a torto inserita tra le funerarie; *IGUR* I 92 = *IG* XIV 1061; *IGUR* I 93 = *IG* XIV 1070). A questo insieme di documenti, databili a partire dall'età severiana, si dovrebbe anche ascrivere con ogni probabilità una dedica di Mopsuhestia di età antonina (*IGUR* I 24 = *IG* XIV 1051 rinvenuta presso SS. Cosma e Damiano) e forse anche un'iscrizione della *statio Noricorum* di incerta provenienza (*CIL* VI 250 = 30713 = *ILS* 3675); del tutto prive di riferimenti utili per una localizzazione sono le attestazioni delle στατίονες di Tyros (*IG* XIV 830: 174 d.C.) e dei Nysaei (Robert, 48 n.1), quest'ultima costruita nella prima età antonina da T. Aelius Alcibiades (*PIR* A 134).

Quasi tutte le epigrafi, incise su epistili, lastre o basi per dediche a imperatori, divinità patrie o alla *statio*, furono rinvenute lungo il lato meridionale della *Sacra via* in un'area compresa tra l'*atrium Vestae* e l'incrocio con il Clivo Palatino, dove sono quindi da ricercare le στατίονες denominate da Moretti come "stationes exterarum civitatum", da distinguere dalle *stationes municipiorum* (v.) che nella prima età imperiale si trovavano lungo il lato meridionale del Foro di Cesare. Gli edifici cui le epigrafi appartengono sono noti già dalla fine del secolo scorso, senza che finora sia stata mai stabilita una connessione tra testimonianze epigrafiche e archeologiche. Si tratta di almeno una dozzina di ambienti costruiti con muri in opera laterizia a pianta quadrangolare o absidata, tutti allineati sulla *Sacra via*, adiacenti gli uni agli altri; il complesso, databile in base alla tecnica edilizia dalla fine del II sec. d.C. in poi (concordemente con la cronologia delle epigrafi), fu realizzato sopra le fondazioni dei portici che delimitavano monumentalmente la *Sacra via* dopo l'incendio del 64 d.C.. La costruzione delle στατίονες che sembra rispondere a un progetto unitario anche se realizzato in tempi diversi, comportò quindi l'obliterazione dei porticati, forse distrutti dall'incendio di Commodo (Cass. Dio 72.24) che devastò gravemente il quartiere e mai più ricostruiti (sul fronte opposto della *via* verso la Velia anche la Basilica di Massenzio e il "Tempio di Romolo" invaderanno parzialmente l'asse stradale). Gli ambienti erano stati finora interpretati come tarde botteghe e abitazioni costruite spontaneamente (Buranelli Le Pera - D'Elia), con l'eccezione dell'esedra di fonte al "Portichetto medievale", parte integrante del complesso delle στατίονες, che è stata interpretata come un sacello di Bacchus se non come ninfeo (v. *Bacchus (Palatium)*; bibl. in Nash I, 165 a cui è da aggiungere Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 41; l'edificio continuerà a essere utilizzato, probabilmente con altra funzione, anche in età alto medievale quando sul retro verrà aggiunta una costruzione in opera a blocchetti mentre sul fronte in posizione speculare sarà edificato il "Portichetto medievale").

FIGG. 175-176

Le στατίονες sono state identificate come luoghi di incontro di cittadini stranieri alla stregua dei fondachi medievali (v. Bruun con bibl. prec.); si tratta piuttosto, come indicato da

Mommsen, di ambienti con funzione prevalentemente religiosa, destinati a ospitare, tra gli altri, i culti delle città di origine; funzioni analoghe possono essere ipotizzate per il complesso del "Piazzale delle Corporazioni" di Ostia e forse anche per il *Graecostadium* (v.) il cui nome potrebbe definire un luogo (στάδιον) occupato da individui di origine orientale.

L. Cantarelli, 'Miscellanea epigrafica ed archeologica', *BCom* 1900, 124-134 = 'Le "stationes municipiorum"', in *Studi romani e bizantini* (1915), 189-198. L. Robert, *Etudes épigraphiques et philologiques* (1938). L. Moretti, 'Sulle "stationes municipiorum" del Foro romano', *Athenaeum* 36 (1958), 106-118. S. Buranelli Le Pera - L. D'Elia, '"Sacra via": note topografiche', *BCom* 91.2 (1986), 241-262. Ch. Bruun, '*Statio Aquarum*', in *Lacus Iuturnae* I (1989), 138 s. Th. Mommsen, *Römische Geschichte* V. *Die Provinzen von Caesar bis Diocletian* (trad. it. 1991), 532-538. S. Panciera (a cura di), *Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventario generale - inediti - revisioni* (*Tituli* 6, 1996).

E. Papi

STATIONES MUNICIPIORUM. Sono menzionate da Plin. *nat.* 16.236, da Suet. *Nero* 37 e da Pomponio Leto che le pone nella *Reg. VIII* (224 VZ I). Plinio parlando di un albero di loto piantato nel *Volcanal* (v.), afferma che le sue radici passando per *stationes municipiorum* arrivavano nel *forum Iulium* (v.). Lugli (1947; v. anche Moretti, 114), propose di localizzare le *s. m.* nel luogo dove poi sorse l'Arco di Settimio Severo. Recentemente si tende invece a connetterle più strettamente con il Foro di Cesare e a identificarle con le taberne lungo il portico (Castagnoli), o con quelle lungo il *clivus Argentarius* (Coarelli), oppure con le taberne lungo il lato SO del Foro di Cesare, comprendenti sia quelle interne che quelle esterne (Richardson; per altre ipotesi sull'utilizzazione delle taberne del *forum Iulium* v. R. B. Ulrich, *AJA* 97 (1993), 78 s.). Si deve tuttavia sottolineare che Plinio sembra operare una netta distinzione tra *s. m.* e *forum Iulium*. Dal passo di Svetonio, in cui si narra che Salvidienus Orfitus (v. *domus: Ser. Cornelius (Scipio) Salvidienus Orfitus*) sarebbe stato accusato per aver affittato alle città come *stationes* tre taberne della sua casa presso il Foro Romano, sembrerebbe ricavarsi che lo spazio a disposizione per questi locali non bastasse a soddisfare tutte le esigenze e che inoltre la concessione dovesse essere sotto il controllo statale (Richardson).

A queste *s. m.* ricordate dalle fonti letterarie sono state connesse diverse iscrizioni greche e latine: alcune rinvenute nell'area forense e menzionanti più o meno esplicitamente *stationes* di città e regioni di varie parti dell'impero romano (alle testimonianze raccolte da Moretti sono da aggiungere *CIL* VI 36835, 40528); altre, di diversa o ignota provenienza, sono state collegate alle *s. m.* con varie motivazioni (come le *stationes* di Sardi, di Tiro e del Norico, v. sotto e *stationes exterarum civitatium*). Le *stationes* attestate epigraficamente sarebbero quelle delle città di Caesarea-Anazarbos, Tarsos, Tiberias, Tibur, Tralles, forse Sardi, Tiro, Sabratha (secondo Richardson, ma v. sotto), Vienne, e della regione del Norico (per le *stationes* delle città greche v. *stationes exterarum civitatum*).

Ad eccezione del testo della *statio* di Tibur, i documenti iscritti messi in relazione con le *s. m.* vennero però rinvenuti lontano dalla zona indicata nel passo di Plinio, soprattutto nella zona della *Sacra via*, di fronte al Tempio di Antonino e Faustina e al c.d. Tempio di Romolo. Si pensò quindi che, esaurito lo spazio disponibile nell'area menzionata da Plinio, le *stationes* venissero impiantate anche in altre parti del Foro (Lugli). Diversamente Moretti ritiene che si debba operare una distinzione tra le *s. m.* ricordate da Plinio e le *stationes* documentate epigraficamente presso la *Sacra via*, tutte pertinenti ad un periodo più tardo (III sec. d.C.). Queste ultime, definite da Moretti *stationes exterarum civitatium* (v.), avrebbero avuto carattere differente dalle *stationes* precedenti (diverso sarebbe anche il peso politico e il prestigio delle città che rappresentavano) e il loro impianto sarebbe forse da collegare a ragioni commerciali. Si deve però sottolineare che anche il titulus della *statio* di Tibur - l'unico, come sottolinea anche Moretti, ad essere stato rinvenuto nell'area indicata da Plinio - appartiene ad epoca tarda.

Incerta è la funzione delle *s. m.*: uffici di rappresentanza delle città presso il governo centrale romano, forse da collegare con le legazioni straniere inviate a Roma; luoghi di incontro e di recapito per gli stranieri che si recavano a Roma per questioni d'affari e di commercio (v. R. MacMullen, *Roman Social Relations, 50 B.C. to A.D. 284* (1974), 85; Bruun; secondo Cantarelli sarebbero raffrontabili ai fondachi medievali). Il legame topografico delle *s. m.* col Foro di Cesare - che secondo Anderson (*Imperial Fora* (1984), 52-54), sarebbe uno spazio destinato alla trattazione degli affari del Senato, con esclusione di ogni carattere commerciale - fornirebbe secondo Richardson la chiave per spiegare la funzione di questi uffici, che risultebbero anch'essi collegati alle attività del Senato. L'utilizzazione degli spazi del *forum Iulium* per funzioni amministrative, quasi in rivalità con il Foro Romano, viene sottolineato anche da Ulrich (*loc. cit.*, 78). Se quindi le *s. m.* sono da localizzare in *tabernae* del Foro di Cesare, sembrerebbe da escludere una loro connotazione commerciale. Ciascuna di queste *s. m.* dovette comunque quasi certamente occupare un piccolo ambiente, corrispondente allo spazio di una taberna, destinato, sembra, anche al culto della divinità protettrice della città o della regione di appartenenza, come attesterebbero le iscrizioni delle *stationes* di Tivoli, dei Norici e di una città greca ignota (Moretti, 111 s. N. 5) e forse, se riferibile ad una *statio*, l'iscrizione di Vienne.

Le *stationes* della parte occidentale dell'impero messe in relazione con le *s. m.* sono le seguenti:

Statio dei Norici. La sua presenza nel Foro Romano è stata ipotizzata sulla base dell'iscrizione urbana, di ignota provenienza, *CIL* VI 250 = 30723 add. p. 3004, 3756, contenente una dedica *Genio Noricorum* da parte di uno *stationarius* (datazione ipotetica: III sec. d.C.; dell'iscrizione esiste un falso eseguito su un supporto antico, v. L. Gasperini, *Il Lapidario Zeri di Mentana* I (1982), 52-55 N. 20). Lo *stationarius* secondo Lugli (1947, 115), sarebbe un amministratore o curatore della *statio* e non un semplice custode come vorrebbe Cantarelli (134). Loane (46) spiega la presenza di questa *statio* con il commercio del ferro tra Roma e il Norico; la *statio* sarebbe stata quindi un punto di vendita dei mercanti del Norico. Secondo H. Galsterer (*Gnomon* 44 (1972), 369) essa potrebbe invece indicare una rappresentanza stabile a Roma del *concilium* del Norico.

Cantarelli 1900, 125 N. 3, 134. Lugli 1947, 115 N. 10. Moretti, 113. Nash II, 398. Richardson, 368.

Statio di Sabratha. La presenza di una *statio* di questa città africana è stata proposta da Richardson, sulla base dell'iscrizione *CIL* VI 40528 (da lui citata come *AE* 1934, 146), dedicata dai *Sabrathenses* alla Diva Sabina il 13 dicembre del 138, a seguito di un ordine di Adriano (eseguito evidentemente dopo la morte dell'imperatore, avvenuta il 10 luglio). L'omaggio dei *Sabrathenses* si deve probabilmente considerare un gesto di ringraziamento per i privilegi ottenuti durante il regno di Adriano (G. Alföldy, ad *CIL* VI 40528). L'iscrizione fu rinvenuta nel *forum Iulium*, dove Castagnoli e Richardson localizzano le *s. m.*, alle quali sarebbe quindi da aggiungere la *statio Sabrathensium*. In quest'ottica potrebbe acquistare un diverso significato il *colossus Tiberii* (v. *forum Iulium*) eretto nello stesso foro dalle città asiatiche beneficiate dall'imperatore a seguito di un terremoto. Tuttavia una dedica ad un imperatore non presuppone la presenza di una *statio* dei dedicanti nella stessa località, e l'iscrizione dei *Sabrathenses* non contiene alcun elemento probante che possa confermare questa presenza.

Statio di Tibur. Attestata da un'iscrizione (*CIL* VI 342 = 30742 add. p. 3004, 3756 = XIV 3552), rinvenuta sotto il *Tabularium* (da scartare l'ipotesi di una provenienza tiburtina formulata da Dessau, ad *CIL* XIV 3552). L'epigrafe, databile tra la seconda metà del II e il III sec. d.C., menziona una *statione[---]* e contiene una dedica ad Ercole Tiburtino. Moretti ritiene che, tra tutti i documenti attribuiti alle *s. m.*, questo sia l'unico ad essere stato trovato in luogo

collegabile alla testimonianza pliniana. Pierattini riconosce l'Ercole Tiburtino in un tipo particolare di raffigurazione dell'eroe: l'Ercole tunicato presente nel rilievo tiburtino alla Mensa Ponderaria e la statua di Ercole tunicato di cui parla Plin. *nat.* 34.93, esistente presso i *Rostra* almeno dalla metà del I sec. a.C.. Secondo Pierattini sarebbe quindi possibile che l'Ercole Tiburtino menzionato nell'iscrizione e la statua pliniana fossero lo stesso monumento.

Cantarelli 1900, 125 N. 4. Ch. Hülsen, *RM* 17 (1902), 11. Keune, 'Tiburtinus', Roscher V (1916-1924), 936. Lugli 1947, 114 N. 6. Moretti, 114. Nash II, 398. C. Pierattini, *AttiSocTiburtina* 54 (1981), 10 n. 3, 40 n. 88. Richardson, 368.

Statio della Colonia Iulia Augusta Vienna. Incerta è l'esistenza di una *statio* della città di Vienne nella Gallia Narbonense, supposta in base all'iscrizione *CIL* VI 36835 (cm 62x56x50), reimpiegata nelle fondazioni di una delle case che sovrastavano la Basilica Emilia (Foro Romano, Basilica Emilia, inv. 12530): *Numini deae / Viennae / ex d(ecurionum) d(ecreto) M. Nigidius Paternus / II viral(is) pon(endum) cur(avit)*. L'appartenenza di questa base iscritta ad una *statio Viennensium* era stata ipotizzata in forma dubitativa da Hülsen e M. Bang (ad *CIL* VI 36835; anche C. Ricci, *RANarb* 25 (1995), 306, 310 ritiene probabile l'attribuzione nonostante la *statio* non venga menzionata nel testo iscritto). Secondo Gatti invece la menzione dei decurioni farebbe escludere la pertinenza urbana del titulus; l'epigrafe sarebbe stata trasportata a Roma in periodo postclassico da un municipio o colonia vicino a Roma, dove il dedicante doveva ricoprire la carica di duoviro (G. Gatti, *NSc* 1899, 289 s.).

G. Gatti, *NSc* 1899, 289 s.; *BCom* 1899, 237. Ch. Hülsen, *Klio* 2 (1902), 238 N. 11; *RM* 17 (1902), 11. Nash II, 398.

Nardini - Nibby I (1818), 226 s. W. Kubitschek, *ÖJh* 6 (1903), Beiblatt, 81 s. L. Cantarelli, *BCom* 1900, 124-134. Platner - Ashby, 497. Valentini - Zucchetti I (1940), 224 n. 4. Lugli, *Roma antica* (1946), 96, 164; *Monumenti minori* (1947), 111-120. L. Moretti, 'Sulle *stationes municipiorum* del Foro Romano', *Athenaeum* 46 (1958), 106-116, tavv. 1-2. Nash II, 398. Castagnoli, *Topografia* (1980), 91. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 170 n. 18. Ch. Bruun, 'Statio Aquarum', in *Lacus Iuturnae* I (1989), 138 s. Richardson, *Dictionary*, 368.

C. Lega

STATIO PATRIMONI. Auf verschiedenen *fistulae aquariae* in Rom wird eine *statio patrimonii* genannt: *Imp(eratoris) Nervae Caes(aris) Au[g(usti)] stat(ionis) patrimoni Aug(usti) n(ostri)* (*CIL* XV 7294, aus dem Gebiet des Monte Testaccio - möglicherweise zwei verschiedene Aufschriften: für Nerva und die *statio*); *Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii stationis patrimoni sub cura Dioscori* (*CIL* XV 7315, in den Fundamenten der Kirche S. Apollinare); *Imp(eratoris) Antonin(i) Aug(usti) P(ii) sub cur(a) proc(uratoris) stat(ionis) patr(imonii)* (*CIL* XV 7318, nahe dem Monte Testaccio); *[s]tation(is) patrim(oni) Commodi Aug(usti) n(ostri)* (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 190 Nr. 23 = A. Ferrua, *Epigraphica* 29 (1967), 77 Nr. 91, vor der Katakombe von S. Valentino gefunden zusammen mit einer *fistula Chryserotis Aug(usti) lib(erti) pr(ocuratoris)*; ob beide zusammengehören, ist sehr zweifelhaft); *[d]ominorum Augg(ustorum) nn(ostrorum) [--] stationis patrim(oni) Aug(usti) n(ostri)* (*CIL* XV 7341, Kreuzung Via Salaria und Corso d'Italia, zwei unterschiedliche Zeitphasen betreffend); *stat(ionis) patremoni Aug(usti) n(ostri)* (*CIL* XV 7342, Rom, ohne Fundort); *stationis patrimoni Augg(ustorum) nn(ostrorum)* (*CIL* XV 7343, auf dem Caelius zwischen Lateranbasilika und der Aurelianischen Mauer); *stationis pat[rimoni]* (*CIL* XV 7344a, Rom, ohne Fundort).

Statio kann grundsätzlich ein Büro bzw. den Sitz eines Teilbereichs der Administration bedeuten, ebenso jedoch auch die administrative Institution selbst ohne einen lokalen Sinn (vgl. Dressel, *CIL* XV, p. 909; Bruun, *Water Supply* (1991), 259). Angesichts der sehr verschiedenen Fundorte der oben aufgeführten *fistulae*, ist *statio* hier eher im Sinn der administrativen

Institution zu verstehen. Doch ist insofern ein lokaler Sinn damit verbunden, als die *fistulae* auf jeden Fall zu Einrichtungen Wasser führten, die dem *patrimonium* gehörten. Denn der Genitiv bezeichnet grundsätzlich den Inhaber einer Wasserleitung, die auch zu dessen Besitz Wasser brachte. Auch im administrativen Zusammenhang gilt dieser Grundsatz. Damit sind die *fistulae* jeweils ein Hinweis darauf, daß mehr oder weniger weit vom Fundort entfernt jeweils Besitz des *patrimonium* lag. Sie sind nicht Hinweis auf das Verwaltungsbüro des *patrimonium*. Möglich wäre höchstens, daß sich auf dem jeweiligen Grundbesitz auch ein Büro des *patrimonium* befand, das aber dann nur für diesen konkreten Besitz zuständig war.

W. Eck

STATIO: THEODOSIUS TABELLIO IN PORTICU DE SUBORA. Un documento degli inizi del sec. VII, relativo ad una donazione alla Chiesa ravennate, fu scritto a Roma dal notaio Theodosius il quale aveva il proprio ufficio nel portico della Subura, da identificare con la *porticus Absidata* (v.): *Ego Theodosius, v(ir) h(onestus), tabell(io) urb(is) Rom(ae), habens stationem in porticum de Subora, reg(ione) quarta, scriptor huius chartulae* ... (Bibl. Apost. Vat., *Pap. Lat.* 9: J.-O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700* I (1955), 18 s.; A. Petrucci - J.-O. Tjäder, in *ChLA* XXII (1983), Italy III, 718, 859 s.).

A. La Regina

STATIONES VIGILUM. V. *cohortes vigilum, stationes*.

STATUA. V. anche *signum, simulacrum*;
– *colossus*: Augustus (*forum Augusti*), Gordianus, Nero, Tiberius (*forum Iulium*);
– *columna*: M. Aemilius Paullus, Antoninus Pius, Augustus, M. Aurelius Antoninus, C. Duilius, C. Maenius, Minucius, Phocas, Traianus (*forum Traiani*);
– *equus*: M'. Acilius Glabrio, M'. e M. Aemilius Lepidus, Agrippa, L. Antonius, Augustus, M. Aurelius Carus, Caesar (*forum Iulium*), Caracalla, Ti. Claudius Caesar Britannicus, Cloelia, Constantinus, Constantius, L. Cornelius Sulla, Domitianus, Q. Fabius Maximus, Flavius Theodosius, L. Furius Camillus, C. Maenius, Q. Marcius Tremulus, Maximus, Metelli, Octavianus, Pharsamenes, Cn. Pompeius, Septimius Severus, Tiridas, Traianus (*forum Traiani*), C. Verres, C. Vibius Pansa (*domus: C. Vibius Pansa*), L. Volusius Saturninus;
– *Rostra* (età repubblicana): Tullus Cloelius, L. Cornelius Sulla, Ti. Coruncanius, C. Fulcinius, L. Furius Camillus, C. Iulius Caesar, P. Iunius, C. Maenius, Sp. Nautius, Cn. Octavius, Cn. Pompeius Magnus, L. Roscius, Ser. Sulpicius Q. f. Rufus, L. Volusius Saturninus.

STATUA: ACCIUS. Der spätrepublikanische Dichter L. Accius (*RE* I Accius 1) hat sich eine überlebensgroße Statue geweiht (*maxima forma statuam sibi posuisse*, Plin. *nat.* 34 19). Plinius behauptet, sie sei in einer *aedes Camenarum* errichtet worden, doch dürfte der Tempel des *Hercules Musarum* (v.), in den die *aedicula* der *Camenae* (v.) integriert wurde, gemeint sein (Cancik, Horsfall, Coarelli). Der Anlaß der Statue könnte ein Dichterwettstreit gewesen sein (Marx), aber wir wissen sehr wenig über die Veranstaltungen römischer Dichter.

F. Marx, *RE* I (1893), 142-147. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 207 f. H. Cancik, 'Die Statue des L. Accius im Tempel der Camenen', in *Silvae. Festschrift E. Zinn* (1970), 7-17. N. Horsfall, 'The collegium poetarum', *BICS* 32 (1976), 79-95. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 34 f. Richardson, *Dictionary*, 63 f. Coarelli, *Campo Marzio* (1997), 464. Sehlmeyer (1997), Kap. 5.4.1.

M. Sehlmeyer

STATUAE: C. AELIUS ET C. FABRICIUS. Die beiden Statuen wurden von der Stadt Thurioi im Pyrrhus-Krieg errichtet. C. Aelius (*RE* I Aelius 5), hatte sich durch ein Gesetz im J. 285

v.Chr. verdient gemacht. C. Fabricius, *cos.* 282, 278 v.Chr. (*RE* VI Fabricius 9), befreite Thurioi 282 v.Chr. von der Belagerung (Plin. *nat.* 34.32). Aelius wurde zusätzlich mit einem goldenem Kranz beschenkt, offenbar eine typisch griechische Ehrung (Münzer). Der genaue Aufstellungsort der Statuen in Rom ist unbekannt.

F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius* (1897), 232 f. F. Münzer, *RE* VI (1909), 1931-1938. T. Hölscher, 'Die Anfänge römischer Repräsentationskunst', *RM* 85 (1978), 342. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 91, 122. Sehlmeyer (1997), Kap. 3.2.2.

M. Sehlmeyer

STATUA: ALKIBIADES. V. *Comitium*.

STATUA: ANTONIUS MUSA. Secondo Svetonio (*Aug.* 59), il senato decretò che fosse eretta una statua di bronzo *iuxta signum Aesculapi* al medico Antonius Musa (*RE* I Antonius 79), che nel 23 a.C. aveva guarito Augusto da una pericolosa malattia (Cass. Dio 53.30). La menzione del simulacro di Esculapio può far pensare che il luogo fosse l'*Insula Tiberina*, se non il santuario stesso del dio. – Platner - Ashby, 497. Richardson, *Dictionary*, 369.

D. Degrassi

STATUA: APOLLO. V. *Apollo Caelispex*.

STATUA COLOSSEA: APOLLO (1). Tra le numerose statue che L. e M. Licinii Luculli, *coss.* 74 e 73 a.C. (*RE* XIII Licinius 104 e 109), avevano portato a Roma come bottino delle campagne di Oriente (*multa* (sc. *signa*) *et Luculli invexere:* Plin. *nat.* 34.36), si trovava anche un *Apollo* colossale di bronzo eretto in Campidoglio (Strabo 7.6.1; Plin. *nat.* 34.39; App. *bell. Ill.* 30 lo localizza erroneamente ἐν τῷ Παλατίῳ).

All'inizio della trattazione delle *statuae quas colossaeas vocant turribus pares*, Plinio elenca questo *Apollo* che era stato sottratto da Apollonia sul Ponto da M. Lucullus, durante le guerre da lui condotte contro le città della costa tracia come governatore di Macedonia, e quindi dedicato a Roma durante il trionfo celebrato nel 71. La statua, alta trenta cubiti (oltre tredici metri), realizzata nel secondo quarto del V sec. a.C. per opera di Kalamis (P. Orlandini, 'Kalamis', in *EAA* IV (1961), 291-294), costata agli Apolloniati cinquecento talenti, era collocata in origine nello ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος della città (Strabo). È probabile che l'effige di Apollo sia conservata in monete emesse ad Apollonia nel II-I sec. a.C. dove, sul recto, compare una figura stante, nuda, con la testa leggermente volta a sinistra, recante arco e frecce abbassate nella sinistra e un fusto di alloro nella destra protesa in avanti; talvolta è presente la legenda ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΙΑΤΡΟΥ (v. Lacroix; Orlandini con bibl. prec. e status quaestionis; Chevallier).

L. Lacroix, *Les reproductions de statue sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique* (1949), 248, tav. 20.6-10. P. Orlandini, *Calamide. Bibliografia e sviluppo della questione dalle origini ai nostri giorni* I (1950), 30, 36 s., 67, 70, 75, 85, 90 tav. 1. fig. 1, II 17 s., 35, 66. R. Chevallier, *L'artiste, le collectionneur & le faussaire. Pour une sociologie de l'art romain* (1991), 58.

E. Papi

STATUA COLOSSEA: APOLLO (2). Nella contrapposizione tra le statue gigantesche di tradizione greca e i *colossi* di produzione etrusco-italica, Plinio ricorda l'*Apollo tuscanicus* che si trovava nella *bibliotheca* connessa al *templum Divi Augusti* (v.), alto cinquanta piedi dall'alluce alla testa (quasi quindici metri), scultura mirabile per qualità del bronzo e per bellezza (Plin. *nat.* 34.43: *Factitavit colossos et Italia. Videmus certe tuscanicum Apollinem in bibliotheca templi Divi Augusti quinquaginta pedum a pollice dubium aere mirabiliorem an pulchritudine*).

È incerto se la statua sia da identificare con l'*Apollo Temenites* che Tiberio aveva portato da Siracusa nel 37 d.C. per collocarlo *in bibliotheca templi novi* (Suet. *Tib.* 74; v. M. Torelli, *bibliotheca templi Divi Augusti*), considerando la fattura *tuscanica* e non greca, esplicitamente attestata da Plinio; non è ovviamente da escludere che Plinio possa essersi confuso o caduto in errore poiché anche l'*A. Temenites* era una statua di grandi proporzioni (*amplitudinis et artis eximiae*: Suet., *pulcherrimus et maximus*: Cic. *Verr.* II 3.119). A Siracusa la statua e il tempio che la ospitava avevano dato il nome alla zona circostante, un toponimo nominato da Tucidide alla fine del V sec., quando quindi l'edificio e forse anche la statua già esistevano (6.75.1, 6.10.2; cfr. anche Plut. *Dion.* 27.3; v. A. W. Gomme - A. Andrewes - K. J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides* IV (1970), 471 s.; per l'epiclesi della divinità v. Kruse, 'Temenios', *RE* VA (1934), 434 s.).

E. Papi

STATUA COLOSSEA: APOLLO (3). La statua, colossale o di grandi dimensioni, era stata portata a Roma da Cartagine e si trovava nella prima età imperiale nei pressi del Circo Flaminio, accanto all'effige di T. Quinctius Flamininus (v.; παρὰ τὸν μέγαν Ἀπόλλωνα τὸν ἐκ Καρχηδόνος: Plut. *Flam.* 1.1). Per Gagè, *Apollon romain* (1955), 408 (che erroneamente colloca l'*Apollo* presso il Circo Massimo), si tratterebbe di un'opera di stile greco, probabilmente non di carattere cultuale, sottratta nel 146 da Scipio Aemilianus (*RE* III Cornelius 335).

E. Papi

STATUA: AUGUSTUS. V. *Pantheon*.

STATUA: BOCCHUS. V. *Statuae: C. Cornelius Sulla, Bocchus, Iugurtha*.

STATUA COLOSSEA IN CAPITOLIO (1). *Colossus* di bronzo alto dodici cubiti (oltre cinque metri) dedicato sul Campidoglio a Iuppiter da Antiochus, figlio di Antiochus III Magnus, ostaggio a Roma dal 190 a.C. poi re di Siria dal 174 al 163 (Antiochus IV Epiphanes: *RE* I Antiochos 27). Il monumento faceva il paio con un *colossus* analogo dedicato ad Atene a Iuppiter Olympius (Gran. Lic. 6 Flemisch: *Duos colossos duodenum cubitorum ex aere unum Olympio, alterum Capitolino Iovi dedicaverat*).

E. Papi

STATUAE COLOSSEAE IN CAPITOLIO (2). Tra i *colossi* eretti a Roma *in eodem Capitolio*, Plinio (*nat.* 34.44) ricorda due teste, evidentemente per acroliti, che erano state dedicate da P. Cornelius Lentulus Spinther console del 57 a.C. (*RE* IV Cornelius 238). La prima era stata creata da Chares di Lindo, l'autore del celebre Colosso di Rodi (M. T. Amorelli, 'Chares', *EAA* III (1959), 534 s.) tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Del secondo *caput* non conosciamo l'artefice a causa di una lacuna del testo pliniano; potrebbe trattarsi di [Pytho]dicus, modesto bronzista altrove citato da Plinio (*nat.* 34.85; cfr. 'Pythodikos', *EAA* VI (1965), 578), che giudica la testa capitolina talmente inferiore a quella di Chares da far apparire l'autore il più modesto degli artisti (*alterum fecit [...] dicus comparatione in tantum victus ut artificum minime probabilis videatur*).

E. Papi

STATUA: L. CAECILIUS METELLUS. Die Statue (εἰκών) auf dem Kapitol wird von Dion. Hal. 2.66.4 mit der Rettung heiliger Gegenstände erklärt: ἐφ' ᾧ τιμὰς παρὰ τῆς πόλεως ἐξηνέγκατο μεγάλας, ὡς ἡ τῆς εἰκόνος αὐτοῦ τῆς ἐν Καπιτωλίῳ κειμένης (ms. γενομένης) ἐπιγραφὴ μαρτυρεῖ

("deshalb trug er bedeutende Ehrungen von der Stadt davon, wie die Inschrift seiner Statue, die auf dem Kapitol steht, bezeugt"). Der Pontifex maximus Metellus, *cos.* 251 v.Chr. (*RE* III Caecilius 72) soll im J. 241 v.Chr. Kultgegenstände aus dem brennenden Tempel der Vesta (v.) gerettet haben. Die neuere Forschung bezweifelt diesen Anlaß und sieht im Konsulat (Lahusen) bzw. im Triumph (250 v.Chr.; Sehlmeyer) den Anlaß der Statue. Ursache für die Kritik an Dionysios ist, daß er des öfteren Autopsie einer Inschrift vortäuscht (Stein).

A. Stein, *Römische Inschriften in der antiken Literatur* (1931), 74, 76. T. Hölscher, 'Die Anfänge römischer Repräsentationskunst', *RM* 85 (1978), 340 Anm. 125. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 8. E. Gruen, *Culture and National Identity in Republican Rome* (1992), 91. Sehlmeyer (1997), Kap. 3.2.4.

M. Sehlmeyer

STATUA: SP. CARVILIUS. V. *statua: Iuppiter (1)*.

STATUA: SP. CASSIUS. V. *Tellus, aedes*.

STATUAE CINCIAE. Festo (318 L) sembra distinguere tra due *portae Romanae*. Una sarebbe quella che fu così nominata dal popolo e dal cui epistilio sgorgava l'acqua. Anticamente il luogo fu chiamato *statuae Cinciae*, e qui si trovò la tomba della famiglia dei Cincii: *Romanam portam vulgus appellat, ubi ex epistylio defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae*. L'altra porta sarebbe invece la "vera" *porta Romana* fondata da Romolo nel tratto inferiore del *clivus Victoriae* (v.): *Sed porta Romana instituta est a Romulo in infimo clivo Victoriae*. V. *porta Romana* e *porta Romanula*. Il luogo delle *s. C.* fu forse chiamato anche col nome *Cincia* (v.): Fest. 49 L *Cincia ubi Cinciorum monumenta fuit*.

Se la distinzione tra le due porte è esatta, si potrebbe fare coincidere la prima *porta Romana* con la *porta Romanula in Nova via ad Volupiae sacellum* (Varro *ling.* 5.164; v. anche *Volupia*), cioè in qualche parte della zona al confine tra il *Forum Romanum*, le pendici NO del Palatino ed il *Velabrum*. La tomba dei Cincii si trovava evidentemente subito fuori della porta, e questa localizzazione riporta al periodo in cui la città consisteva principalmente nel Palatino. In età arcaica questa area limitrofa aveva forti connotazioni funebri; ivi fu anche il sepolcro di Acca Larentia (v.) e l'annesso culto, nonché un luogo dove si sacrificava ai *Di Manes serviles* (Varro *ling.* 6.24). L'espressione *ex epistylio defluit aqua* in Festo (318 L) potrebbe trovare riscontro nel toponimo *aqua Cernens* (v.) localizzabile in questa stessa zona.

Se non si accetta l'identificazione della *porta Romana* con la *porta Romanula*, le *s. C.* possono essere ipotizzate anche altrove. Così Coarelli connette la *porta Romana* con l'*arcus stillans* (v.) delle fonti medioevali, cosa che comporta lo spostamento delle *s. C.* in prossimità della *porta Capena*.

Si è anche pensato che, essendo una volta caduta in oblio la funzione originaria, la definizione *porta* per il monumento risultasse da una reinterpretazione della facciata (ad arco?) dell'originaria costruzione tombale (cfr. Richardson).

Jordan I.1 (1878), 178 n. 43. Platner - Ashby, 478. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 232 s. Richardson, *Dictionary*, 354.

J. Aronen

STATUA: CLAUDIA QUINTA. Die Statue befand sich im Tempel der *Magna Mater* (v.): *statua in vestibulo templi Matris deum posita ... in sua basi flammis intacta stetit* (Val. Max. 1.8.11). Die Statue hat Tempelbrände in den Jahren 111 v. und 3 n.Chr. überstanden (Val. Max.; Tac. *ann.* 4.64). Der Anlaß ihrer Errichtung war der Empfang des Kultsteines der Magna Mater in Ostia im J. 204 v.Chr. Da die Quellen keine Datierung angeben und der Tempel erst 191 v.Chr. geweiht wurde, ist die Statue erst nach diesem Zeitpunkt in den Tempel gekommen. Claudia (*RE* III Claudius 435) hat laut Ovid (*fast.* 4.305-348) das steckengebliebene Schiff mit der Gottheit befreit, ein "Anschwemmungsmythos" (Schmidt, Bremmer); dennoch ist die Statue wohl kaum eine völlige Erfindung, wie Schmidt und Flory meinen. Valerius Maximus war Zeitzeuge des Tempelbrandes von 3 n.Chr. und dürfte eine Statue vor Augen gehabt haben, die nach Ausweis der von ihm erwähnten Basis die der Quinta Claudia war.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 51-53. E. Schmidt, *Kultübertragungen* (1909), 1-18. Th. Köves-Zulauf, 'Zum Empfang der Magna Mater in Rom', *Historia* 12 (1963), 337. J. Bremmer, in M. J. Vermaseren (ed.), *Studies in Hellenistic Religions* (1979), 9-22. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 34. M. B. Flory, 'Honorific Statues for Women in Rome', *TransactAmPhilAss* 123 (1993), 289 f. Sehlmeyer (1997), Kap. 3.2.7.

M. Sehlmeyer

STATUAE: CLAUDII MARCELLI. Zwischen 152 und 148 v.Chr. ließ M. Claudius Marcellus (*cos.* 166, 155 und 152; *RE* IV Claudius 225) drei Ehrenstatuen auf den *monumenta* seines Großvaters, des Eroberers von Syrakus, errichten: *idem, cum statuas sibi ac patri itemque avo poneret in monumentis avi sui ad Honoris et Virtutis, decore subscripsit: III MARCELLI NOVIES COSS* (Ascon. *Pis.* 44 p. 12 Clark; p. 44 Stangl). Lahusen und Flower haben für *monumenta* die Bedeutung "Grab" vertreten. Doch ist "Beutestücke" wahrscheinlicher (Marshall, Richardson, Sehlmeyer), denn deren Aufstellung am Tempel von *Honos et Virtus* (v.) ist mehrfach belegt (Cic. *Verr.* 2.4.121; Liv. 26.32.4).

Statuen der Claudii Marcelli auf dem Kapitol sind in einem Militärdiplom erwähnt (*in basi Claudiorum Marcellorum*; S. Dušanic, *Germania* 56 (1984), 461-475, Z. 24-28).

A. Stein, *Römische Inschriften in der antiken Literatur* (1931), 27 f. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 138. B. A. Marshall, *Historical Commentary on Asconius* (1985), 102. Richardson, *Dictionary*, 190. H. Flower, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture* (1996), 71 f., 330. Sehlmeyer (1997), Kap. 4.1.3, 5.2.1.

M. Sehlmeyer

STATUA: P. CLODIUS. Gemäß dem Zeugnis von Cicero (*dom.* 81) hat Clodius (*RE* IV Clodius 48) eine Statue von Menulla aus Anagni erhalten, die er auf dem Hausplatz Ciceros in Rom auf dem Palatin aufstellen ließ (v. *domus: M. Tullius Cicero 1*), wohl in schmeichlerischer Absicht (Nisbet). Die Statue gehört in das Jahr der *lex Clodia de iniuriis publicis*, 58 v.Chr. (Berger, *RE* XII (1925), 2341). Eine weitere Statue des Clodius hat Cicero vielleicht in einem Brief an Octavian erwähnt, der nur fragmentarisch erhalten ist (Cic. *epist.* frg. adr. 4.20 = Non. 288 M = 445 L; dazu Sehlmeyer).

R. G. Nisbet, *M. Tulli Ciceronis De domo sua* (1939), 143. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 92 Anm. 131. Sehlmeyer (1997), Kap. 6.2.2.

M. Sehlmeyer

STATUA: P. CLODIUS. V. *Libertas (1)*.

STATUA: CORNELIA. Plinio (*nat.* 34.31) descrive la statua e la sua collocazione: ... *Corneliae, Gracchorum matri, quae fuit Africani prioris filia. Sedens huic posita soleisque sine*

ammento insignis in Metelli publica porticu, quae statua nunc est in Octaviae operibus. È conservata la base, ritrovata in situ alla fine del secolo scorso in Via di S. Angelo in Pescheria al Portico d'Ottavia. Il dado di marmo (cm 83 per 111/115 per 134/136, ora ai Musei Capitolini) presenta due fori per alloggio di perni sulla faccia superiore; è listato su tre lati, lungo lo zoccolo di base e nel coronamento, da una fascia piatta sormontata da gola rovescia ad inquadrare simmetricamente il corpo centrale, la cui superficie si mostra omogeneamente trattata a gradina leggera; sulla fronte accoglie due distinte iscrizioni (*CIL* VI 31610 = 10043, p. 1306 = I[2] p. 201 N. XXXIX = *ILS* 68 = *ILLRP* 336 = *Inscr. It.* XIII.3, 72). La prima (A), *Cornelia, Africani f(ilia) / Gracchorum (mater)*, occupa la metà superiore del piano scrittorio centrale ed è l'*elogium* della donna (*RE* IV Cornelius 407), la cui rilevanza sociale si espresse nell'aver partecipato, come moglie e madre, delle capacità militari e civili di due tra i più illustri gruppi gentilizi repubblicani. È da respingere l'ipotesi di un testo riscritto su precedente erasione; l'incisione avvenne per la prima ed unica volta in età augustea, e più esattamente, per caratteristiche paleografiche, tra 30 e 10 a.C.. Tale datazione, cosí come la tipologia del supporto databile intorno al 50 a.C., escludono la possibilità di vedere nel piedistallo un prodotto di fine II-inizio I sec. a.C. sottoposto a successiva rilavorazione (Carcopino postula la sostituzione di una precedente base con quella conservatasi, Coarelli un riutilizzo della stessa, Degrassi 1967 un rifacimento epigrafico). La seconda iscrizione (B), *Opus Tisicratis*, che corre, parimenti centrata, sul listello della cornice di coronamento e risale alla prima metà del III sec. d.C. (al IV per Degrassi), non ha niente a che vedere né con A, né con i motivi che condussero alla posa del supporto.

Per superare lo iato tra i due momenti espressi da A e B gli epigrafisti, a partire da Mommsen, hanno proposto quasi unanimemente la seguente interpretazione: la base, che serví per sostenere la statua di Cornelia, fu incisa verso la fine del I sec. a.C. e fu qualche secolo più tardi utilizzata per deporvi un'opera di Tisicrates, identificato comunemente con l'artista greco, allievo di Lisippo (*RE* IX Teisikrates; P. Moreno, *EAA* VII (1966), 664 s.); di quest'ultimo lo stesso Plinio (*nat.* 34.64) ricordava il gruppo con il grande Alessandro ed i cavalieri macedoni, che Caecilius Metellus, *cos.* 143 a.C. (*RE* III Caecilius 94) portò con sé a Roma come bottino.

Dalle parole già citate di Plinio si deduce che nella seconda metà del I sec. d.C. erano visibili sia la base che la statua; che della prima risultava leggibile l'iscrizione A, ma, ovviamente, non la B; che della statua colpivano alcuni particolari iconografici, espressione di un'immediatezza quotidiana in contrasto stridente con la solennità della dedica; che l'originaria collocazione di tale statua era stata prevista nella *porticus Metelli* (v.), ma che essa a quell'epoca era esposta nella *porticus Octaviae* (v.), la quale dell'opera manubiale del Macedonicus aveva preso il posto. Alla sequenza cronologica esposta da Plinio va inoltre aggiunto il divario temporale, comportante una posteriorità dell'epigrafe rispetto alla statua, testimoniato da Plut. *Gracch.* 25.3. Anche in questo caso il passo riecheggia ancora una volta il testo A (cfr. Val. Max. 6.7.1), mentre si apprende che la figura femminile seduta era di bronzo, e che ad essa "in seguito" per pubblico decreto fu aggiunta l'iscrizione.

In conclusione sembra legittimo il sospetto che vadano rovesciate le posizioni tradizionali: non la base creata per una statua in onore di Cornelia fu in seguito riutilizzata per un'opera di Tisicrates; ma ad una statua bronzea di artista greco, verosimilmente importata da Caecilius Metellus, fu successivamente sottoposta una base, prodotto di officina urbana, la cui prima iscrizione identificava ipso facto il soggetto cosí riadoperato con un ritratto di Cornelia. L'operazione poteva essere avvenuta in concomitanza con una monopolizzazione della zona *in Circo* in favore del *princeps* dapprima, di tutta la famiglia imperiale poi, e forse nell'ottica di una valenza femminile e materna del complesso intitolato ad Octavia (Lewis). In un momento di molto posteriore, e forse in seguito all'incendio di età severiana, il monumento fu oggetto di procedura conservativa, volta a preservare l'immagine allora esistente, in originale o in copia,

mediante incisione di una targhetta museale, rappresentata dalla seconda iscrizione, che ne attribuiva la paternità all'artista sicionio, più che ad un suo omonimo ed ideale discepolo.

G. B. De Rossi, *BCom* 1874, 174-181. G. Fiorelli, *NSc* 1878, 133. R. Lanciani, *BCom* 1878, 99; *BdI* 1878, 209-219; *ArchZeit* 36 (1878), 75. P. E. Visconti, *DissPontAcc* 2 (1881), 275-286. E. M. Löwy, *Inschriften griechischer Bildhauer* (1885), 322. A. Stein, *Römische Inschriften in der antiken Literatur* (1931), 28. D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939), 24 s. N. 18 tav. 20. Lugli, *Roma antica* (1946), 567. E. Meinhardt, in Helbig - Speier[4] II (1966), 470 s. J. Carcopino, *Autour des Gracques*[2] (1967), 106-109. A. Degrassi, *MemLinc* 13 (1967), 35 = *Scritti vari di antichità* III (1967), 131 n. 153. I. Kajanto, *Epigraphica* 33 (1971), 9. F. Coarelli, *BSR* 45 (1977), 22; in *Le dernier siècle de la république romaine et l'époque augustéenne* (1978), 13-27. R. Wachter, *Altlateinische Inschriften* (1987), N. 634. R. G. Lewis, *Athenaeum* 66 (1988), 199. L. Schumacher, *Römische Inschriften. Lateinisch/Deutsch* (1988), 176. H. Brandenburg, in *Migratio et commutatio. Festschrift Thomas Pekáry* (1990), 241. M. Kajava, *Roman Female Praenomina* (1994), 27 n. 42. G. L. Gregori, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma* (1994), 209-214. E. La Rocca, *ArchLaz* 12.1 (1995), 118 s. F. Coarelli, *Revixit ars* (1996), 280-299.

L. Chioffi

STATUAE: CORNELII SCIPIONES. Q. Caecilius Metellus Pius Scipio (*RE* III Caecilius 99) errichtete für seine leiblichen Vorfahren, die Scipionen, eine Reihe von Reiterstatuen (v. *equus: Metelli, turma equestrium*). Ein schlecht überlieferter Brief Ciceros (*Att.* 6.1.17) erwähnt aber auch deren Vorbilder, implizit eine Statue des P. Cornelius Scipio Nasica Serapio, *cos.* 138 v.Chr. (*RE* IV Cornelius 354; Sehlmeyer) und explizit zwei des jüngeren Africanus (*RE* IV Cornelius 335), eine am Tempel der Ops (v.) sowie eine weitere hinter der Hercules-Statue des Polyklet, die sich offenbar auch auf dem Kapitol befand (Watt, Linderski; anders Coarelli). Erstgenannte Statue verwies in der Inschrift auf das Konsulat des Africanus, zweitgenannte auf die Zensur (wenn man den Handschriften mit Watt und Linderski folgt; anders Shackleton Bailey). Es gab noch weitere Statuen von Scipionen auf dem Kapitol, z.B. v. *statua: L. Cornelius Scipio Asiagenus*; *fornix Scipionum*. Der eben erwähnte Scipio Nasica Serapio hat zwar für den Mord am "Tyrannen" Tiberius Gracchus (*RE* IIA Sempronius 54) anscheinend keine Statue erhalten (Cic. *rep.* 6.8 = Macr. *Somn.* 1.4.2), doch schließt das nicht aus, daß er Statuen aus anderem Anlaß erhalten hat.

W. S. Watt, 'Notes on Cicero, ad Atticum, Books 5-8', *Mnemosyne* 16 (1963), 364-399, dort 380-382. D. R. Shackleton Bailey, *Cicero's Letters to Atticus* III (1968), 249 f. F. Coarelli 'Le tyrannoctone du Capitole et la mort de Tiberius Gracchus', *MEFRA* 81 (1969), 137-160, dort 145 f. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 122. J. Linderski, 'Q. Scipio Imperator', in *Imperium sine fine. T. Robert S. Broughton and the Roman Republic* (1996), 145-185, dort 156-159. Sehlmeyer (1997), Kap. 3.2.6, 5.2.3, 6.2.5.

M. Sehlmeyer

STATUA: P. CORNELIUS SCIPIO AFRICANUS. V. *fornix Scipionis*.

STATUA: L. CORNELIUS SCIPIO ASIAGENUS. Über die Form der Statue gibt der Augenzeuge Cicero ein recht konkretes Bild: *L. vero Scipionis ... non solum cum chlamyde sed etiam cum crepidis in Capitolio statuam videtis* (Cic. *Rab. Post.* 27). Der Geehrte ist Scipio Asiagenus (*RE* IV Cornelius 337), der Bruder des älteren Africanus (*RE* IV Cornelius 336). Aus der Cicero-Rede ergibt sich als terminus post quem für die Statue der Antiochus-Krieg (190/189 v.Chr.). Der Triumph (188) wäre ein üblicher Anlaß für eine Ehrenstatue (Lahusen, Sehlmeyer; contra Wallace-Hadrill), deren Bekleidung einer griechischen Kriegstracht entspricht (Lahusen, Klodt), ein Zeichen des stärker werdenden hellenistischen Einflusses in Rom. Ein Elogium auf Scipio ist in Arezzo gefunden worden (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3, Nr. 81) – eine Abschrift des Textes vom *forum Augustum* (v.) in Rom. Es handelt sich damit um eine von fünf republikanischen Personen, die auch auf dem Augustus-Forum mit einer Statue geehrt wurden (Sehlmeyer).

Jordan I.2 (1885), 58 Anm. 61. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 50. A. Wallace-Hadrill, 'Roman Arches and Greek Honours: The Language of Power at Rome', *ProcCambrPhilSoc* 216 (1990), 143-181. C. Klodt, *Ciceros Rede Pro Rabirio Postumo* (1992), 141 f. Sehlmeyer (1997), Kap. 4.1.1, 6.5.5.

M. Sehlmeyer

STATUAE: C. CORNELIUS SULLA, BOCCHUS, IUGURTHA. Die Gruppe vergoldeter Statuen aus der Zeit vor Beginn des Bundesgenossenkrieges (91 v.Chr.) stellte Sulla (*RE* IV Cornelius 392) als Quaestor, den verbündeten Bocchus (*RE* III Bocchus 1) sowie den ausgelieferten Jugurtha (*RE* X Iugurtha) dar: ἐπεὶ δὲ καὶ Βόκχος ὁ Νομὰς σύμμαχος Ῥωμαίων ἀναγεγραμμένος ἔστησεν ἐν Καπετωλίῳ Νίκας τροπαιοφόρους καὶ παρ' αὐταῖς ἐν εἰκόσι χρυσαῖς Ἰουγούρθαν ἐγχειριζόμενον ὑπ' αὐτοῦ Σύλλᾳ... (Plut. *Mar.* 32.4). Die Auslieferung erfolgte im J. 105 v.Chr.. Zu dieser Beschreibung paßt ein Denar, den Sullas Sohn Faustus (*RE* IV Cornelius 377) im J. 56 v.Chr. prägte (*RRC* 426/1).

Eine Statuenbasis, die in der Literatur oft als Bocchus-Monument (*Kaiser Augustus*, 384-386) bezeichnet wird (Hölscher et al.), gehört nicht mit Sicherheit zu der Statuengruppe, sondern möglicherweise bereits in die Zeit des Scipio Africanus maior (Hafner).

T. Hölscher, 'Römische Siegesdenkmäler der späten Republik', in *Tainia. Roland Hampe zum 70. Geburtstag* (1980), 351-371. T. Schäfer: 'Das Siegesdenkmal vom Kapitol', in G. Horn - C. B. Rüger (Hrsg.), *Die Numider* (1979), 243-250. G. Hafner, 'Zu den vermeintlich sullanischen Waffenreliefs von S. Omobono', *RdA* 13 (1989), 46-54. H. Behr, *Die Selbstdarstellung Sullas* (1993), 114-121. W. Hollstein, *Die Stadtrömische Münze der Jahre 78-50 v.Chr.* (1993), 273-293. Sehlmeyer (1997), Kap. 5.3.2.

M. Sehlmeyer

STATUAE: DOMITII. Ein Block aus einer Statuenbasis, der bei S. Omobono gefunden wurde, ist Teil eines antiken Ehrenmonumentes der Domitii, das vom Kapitol herabgestürzt sein muß. Die dort genannten Vornamen weisen auf den Zweig der Ahenobarbi hin, zudem muß es links und rechts weitere Blöcke gegeben haben, woraus Coarelli den Text wie folgt rekonstruiert: [CN DOMITIO CN F CN] DOMITIO CN F CN DO[MITIO CN F]. Am wahrscheinlichsten seien die Konsuln von 162, 122 und 96 v.Chr. dargestellt gewesen (*RE* V Domitius 19-21). Möglich wären auch der Konsul von 122, der von 96, sowie der Promagistrat von 82 (*RE* V Domitius 20-22). Der Typ der genealogische Statuenreihe ist in Rom seit Mitte des 2. Jhs. v.Chr. bekannt (v. *statuae*: *Claudii Marcelli*).

F. Coarelli, 'Un monumento onorario dei Domizi dal Campidoglio', in *Epigrafia* (1991), 209-223. Sehlmeyer (1997), Kap. 5.2.4.

M. Sehlmeyer

STATUA: C. FABRICIUS. V. *statuae: C. Aelius et C. Fabricius.*

STATUA: GAIA CAECILIA. V. *Gaia*; *Semo Sancus in Colle.*

STATUA: GAIA TARACIA / FUFETIA. V. *Gaia.*

STATUA COLOSSEA: HERCULES. L' Ἡρακλῆς χαλκοῦς κολοσσικός (Strabo), opera di Lisippo, era stato eretto nell'Acropoli di Taranto intorno al 310 a.C.; nel 209, dopo la conquista della città, la statua fu depredata da Q. Fabius Maximus (*RE* VI Fabius 116), che celebrando il trionfo la dedicò, quale 'ἀνάθημα, sul Campidoglio in direzione del Foro Romano secondo la posizione che la statua aveva in origine sull'Acropoli tarantina; accanto ad essa fu collocata l'effige equestre del trionfatore (v. *equus*: *Q. Fabius Maximus Verrucosus Cunctator*; sulla statua v. Strabo 6.3.1; Plin. *nat.* 34.40 che la nomina tra gli esempi di *statuae colossaeae*; Plut. *Fab.* 22.6: κολοσσὸς τοῦ Ἡρακλέους). L'iconografia dell'Eracle, che doveva essere alto cinque volte il naturale, è conservata da numerose repliche che mostrano un personaggio meditabondo, nudo, seduto su una cesta capovolta, il mento adagiato sulla mano destra (cfr. P. Moreno, *Vita e arte di Lisippo* (1987), 327-357 e Id. (a cura di), *Lisippo. L'arte e la fortuna* (Cat. mostra Roma, 1995), 281-288 N. 4.41). La statua rimase sul Campidoglio fino al 325 quando fu trasportata nella basilica di Costantinopoli e quindi, nel 390, nella spina dell'ippodromo dove rimase fino al 1204, abbattuta e fusa dai Latini della IV Crociata (fonti bizantine in Moreno, v. sopra).

E. Papi

FIG. 173

STATUA HERMODORI. Plinio il Vecchio (*nat.* 34.21) è l'unico autore a ricordare la statua di Hermodoros di Efeso (*RE* VIII Hermodoros 3) nel *Comitium*, che sarebbe stata *publice dicata* a colui che si riteneva l'ispiratore delle leggi decemvirali (Strab. 14.1.25). Si tratta di un personaggio realmente esistito (Pomp. *dig.* 1.2.2.4) vissuto all'epoca di Eraclito, di cui fu amico, e bandito dai suoi concittadini (Cic. *Tusc.* 5.36.105; Diog. Laert. *phil.* 9.2). L'insostenibilità della leggenda che lo collegava alle Dodici Tavole risulta già dai soli dati cronologici, che datano Hermodoros al VI sec. a.C.. La diffusione (ma non la creazione) di essa è dovuta certamente a Varrone, da cui dipende Plinio. È possibile infatti che la statua sia contemporanea a quella di Pitagora (v.), altro greco cui si attribuivano rapporti con Roma, eretta nel *Comitium, bello Samniti* (Plin. *nat.* 34.26).

Münzer, 'Hermodoros', *RE* VIII (1912), 859 s. De Ruggiero, *Foro Romano* (1913), 467. Platner - Ashby, 498. E. H. Richardson, 'The Etruscan Origin of Early Roman Sculpture', *MemAmAc* 21 (1953), 102. M. Ducos, *L'influence grecque sur la loi des douze tables* (1978), 25-29. T. Hölscher, *RM* 85 (1978), 335 s. Richardson, *Dictionary*, 370.

F. Coarelli

STATUA M. HORATII COCLITIS. Una statua bronzea del mitico difensore del *pons Sublicius* (v.; *RE* VIII Horatius 9) sarebbe stata esposta nel *Comitium* (Liv. 2.10; Dion. Hal. 5.25.2), all'interno del *Volcanal* (v.; *Vir. ill.* 11.2; Plut. *Popl.* 16); secondo Plinio (*nat.* 34.22), che ne sottolinea l'importanza, *durat hodieque*. In Gell. 4.5.1-6 troviamo la notizia più estesa sulla statua, che, collocata nel *Comitium* e colpita dal fulmine, sarebbe stata spostata in seguito *in area Vulcani, sublimiore loco* (indicazione che sembra corrispondere a quella di Dionigi di Alicarnasso, τῆς ἀγορᾶς ἐν τῷ κρατίστῳ). È possibile che si trattasse semplicemente del simulacro di Vulcano, che sappiamo esistere nel *Comitium* (Liv. 34.45.6).

Platner - Ashby, 498. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 166-169, 174. G. Camassa, 'Sulle origini e le funzioni del culto di Vulcano a Roma', *RivStI:* 96 (1984), 811-854. G. Capdeville, *Volcanus* (1995), 421. Richardson, *Dictionary*, 370.

F. Coarelli

STATUA: HOSTILIUS MANCINUS. Der Propraetor Hostilius (*RE* VIII Hostilius 18) schloß 137 v.Chr. einen Feldherrnvertrag, der nicht ratifiziert wurde. Deshalb wurde er den Numantinern ausgeliefert und damit ausgebürgert, was er selbst durch eine Statue dokumentierte: *Mancinus eo habitu sibi statuit, quo deditus fuerat* (Plin. *nat.* 34.18). Aus Velleius (2.1.5) erfahren wir, daß *er nudus ac post tergum religatis manibus* ausgeliefert wurde und die Statue demnach auch so ausgesehen haben muß (Lahusen), also eine besonders realistische Darstellung. Der Aufstellungsort in Rom ist unbekannt. Wahrscheinlich ist die Statue kurz nach 137 entstanden, denn Hostilius dürfte eine gesellschaftliche Rehabilitierung sehr schnell erstrebt haben (Wikander, Sehlmeyer).

F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius* (1897), 262 f. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 55. Ö. Wikander, *OpRom* 11 (1976), 85-104, v.a. 98-100. Sehlmeyer (1997), Kap. 4.3.3.

M. Sehlmeyer

STATUA: IUGURTHA. V. *statuae: C. Cornelius Sulla, Bocchus, Iugurtha.*

STATUA: C. IULIUS CAESAR. V. *Quirinus, aedes*; *statuae regum Romanorum, Rostra (età repubblicana).*

STATUA: C. IULIUS CAESAR. Come onoreficenza per i trionfi ottenuti da Cesare nel 46 su Gallia, Egitto, Ponto e Africa, il senato decretò l'erezione sul Campidoglio, di fronte al Tempio di Giove, di un monumento composto da un carro trionfale con il dittatore rappresentato in atto di camminare su un immagine bronzea dell'Oikoumene (ἅρμα τέ τι αὐτοῦ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ ἀντιπρόσωπον τῷ Διὶ ἱδρυθῆναι, καὶ ἐπί εἰκόνα αὐτοῦ τῆς οἰκουμένης χαλκοῦν ἐπιβιβασθῆναι: Cass. Dio 43.14.6; οἰκουμένη ὑπὸ τοῖς ποσὶν αὐτοῦ κειμένην: Cass. Dio 43.21.1). Oltre a questo gruppo scultoreo era stato anche previsto di collocare un'iscrizione in cui egli era nominato come ἡμιθεός, termine fatto poi cancellare dallo stesso Cesare durante le celebrazioni (Cass. Dio 43.21.1). Sulla ricostruzione del gruppo scultoreo sono state avanzate ipotesi diverse. Per Hölscher e Michel si tratterebbe di una statua stante con il piede poggiato sopra un globo simbolo dell'Oikoumene (cfr. anche Coarelli), mentre Weinstock immagina la personificazione dell'Oikoumene inginocchiata di fronte a Cesare intento in un gesto di *restitutio*; Picard, seguito da Nicolet, ha ipotizzato la figura di Cesare che guida il carro verso l'Oikoumene secondo prototipi ellenistici e confronti di età imperiale.

Per altre rappresentazioni simboliche di dominio ecumenico v. *statua: Cn. Pompeius* e *quadrigae: Augustus*. Sull'iconografia dell'Oikoumene v. F. Canciani, *LIMC* VII (1994), 16 s.

Hölscher, *Victoria* (1967), 23 n. 120. D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius* (1967), 73 s., 85 s. S. Weinstock, *Divus Julius* (1971), 40-59. F. Coarelli, *RendPontAcc* 44 (1971-72), 121. G.-Ch. Picard, 'Le monument de César Cosmocrator au Capitole', *RA* 1973, 261-271. C. Nicolet, *L'inventaire du monde* (1988), 30-33.

E. Papi

STATUA LORICATA DIVI IULII. Il monumento viene ricordato da Plin. *epist.* 8.6.13 a proposito di un *senatusconsultum* sugli onori di Pallas, liberto di Claudio (*PIR*[1] P 49) nel 52 d.C.: il decreto doveva essere affisso alla base o presso la statua. A giudicare dall'epiteto essa rappresentava Giulio Cesare in corazza (*lorica*). Molti studiosi (ad es. Jordan, Hirschfeld, Platner e Ashby) connettono il monumento con il Tempio del Divo Giulio nel Foro (v. *Iulius, divus, templum, aedes*) e l'identificano con *equus Tremuli* (v.), la base della vicina statua equestre. Comunque Plinio il Vecchio dice esplicitamente che la statua, che fu installata quando il dittatore era ancora vivo, si trovava nel *forum Iulium*: *nat.* 34.10.18 *Caesar quidem dictator loricatam* (sc. *statuam*) *sibi dicari in foro suo passus est*.

In un recente articolo M. Corbier ha esaminato a fondo il momento storico e il contesto topografico dell'affissione del decreto concernente Pallas. Per quanto riguarda la topografia, Corbier aderisce all'opinione che la statua si trovasse nel *forum Iulium*. Nello spazio pubblico il luogo sarebbe uno dei "lieux de référence reconnus comme tels par les Romains dans leur quadrillage mental de la cité". Corbier connette la statua con il termine *Loricata* (v.) attestato in varie iscrizioni relative ai procuratori, termine che traendo origine dalla denominazione della statua finiva per designare l'attività finanziaria praticata in un vicino ufficio (forse localizzabile nelle *tabernae* sul lato SO del *forum Iulium*). Corbier affronta anche il problema irrisolvibile se la statua in questione fosse identificabile con il monumento equestre di Cesare nel

forum Iulium (v.) rappresentante il principe e suo cavallo nelle vesti di Alessandro Magno e Bucefalo (cfr. Plin. *nat.* 8.155; Suet. *Iul.* 61; Stat. *silv.* 1.1.84-90).

Jordan I.2 (1885), 374. H. Hirschfeld, *Kaiserlichen Verwaltungsbeamten*[2] (1905), 4. Platner - Ashby, 498. A. D'Accinni, 'Sull'ubicazione della statua loricata di Cesare', *BCom* 71 (1943), 113-115. Lugli, *Roma antica* (1946), 235. A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny* (1966), 455. E. De Ruggiero - A. D'Accinni, *Diz. Ep.* IV.3 (1972), 1860 s. Richardson, *Dictionary*, 370. M. Corbier, 'Pallas et la statue de César. Affichage et espace public à Rome', *RevNum* 152 (1997), 11-40.

J. Aronen

STATUA: M. IUNIUS BRUTUS. V. *statuae regum Romanorum.*

STATUA COLOSSEA: IUPPITER (1). Tra le statue colossali di tradizione italica, Plinio annovera lo Iuppiter del *Capitolium* che era stato commissionato da Sp. Carvilius Maximus, *cos.* 293, 272 (*RE* III Carvilius 9), dopo aver debellato i Sanniti nel 293 a.C., utilizzando il bronzo di corazze, gambali ed elmi sottratti ai nemici (Plin. *nat.* 34.43: *Fecit et Sp. Carvilius Iovem qui est in Capitolio victis Samnitibus ... e pectoralibus eorum ocreisque et galeis*); per la sua *amplitudo* la statua era visibile anche dal santuario di Iuppiter Latiaris sui colli Albani e doveva quindi trovarsi sul versante orientale del colle, come anche il colosso di Heracles di Lisippo (v., per altre *statuae* gigantesche sul Campidoglio cfr. anche *statua colossea: Apollo* e *statua colossea in Capitolio 1, 2*). All'officina che aveva fabbricato la statua, con ogni probabilità appartenente alle produzioni bronzistiche medio-repubblicane di Roma (Plin. *nat.* 34.18-33), si deve anche l'effige del dedicante, ottenuta con il bronzo di risulta e collocata davanti al grande simulacro (*E reliquis limae suam statuam fecit quae est ante pedes simulacri eius*).

E. Papi

STATUA COLOSSEA: IUPPITER (2). Dopo la *statua colossea* di *Apollo* sul Campidoglio (v.), opera di Kalamis, Plinio ricorda un colosso analogo raffigurante Iuppiter, eretto nel Campo Marzio dall'imperatore Claudio, il cui effetto sarebbe stata tuttavia sminuito dalla mole del vicino Teatro di Pompeo (Plin. *nat.* 34.39: *talis in Campo Martio Iuppiter a Claudio Caesare dicatus qui devoratus Pompeiani theatri vicinitate*). La statua era stata probabilmente dedicata in occasione dell'inaugurazione dei restauri del teatro che erano stati iniziati da Tiberio dopo l'incendio del 21 (Tac. *ann.* 6.45) e ultimati da Claudio (Suet. *Claud.* 21; Cass. Dio 60.6.8; v. *theatrum Pompei*).

E. Papi

STATUA: M. IUVENTIUS LATERENSIS. Eine Ehrenstatue (ἀνδριάντα) erhielt Laterensis (*RE* X Iuventius 16) auf Beschluß des Senats (ἡ βουλὴ ... ἐψηφίσατο, Cass. Dio 46.51.3 f.) ebenso wie Lobrede und Staatsbegräbnis. Er hatte sich umgebracht, weil er dem politischen Gesinnungswechsel seines Vorgesetzten Lepidus, der sich mit Antonius und Octavian gegen den Senat zusammengeschlossen hatte, nicht folgen wollte. Der Aufstellungsort der Statue ist unbekannt, zeitlich besteht eine enge Verbindung mit der Zerstörung der Reiterstatue des Lepidus auf Anordnung des Senats, 43 v.Chr. (v. *equus: M. Aemilius Lepidus*).

Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 80, 98. Sehlmeyer (1997), Kap. 6.4.4.

M. Sehlmeyer

STATUA MAMURI. V. *clivus Mamuri.*

STATUA: Q. MARCIUS REX. V. *basis Q. Marci Regis.*

STATUA: M. MARIUS GRATIDIANUS. Nachdem er Maßnahmen zur Konsolidierung der Münze 84 v.Chr. eingeleitet hatte, erhielt Gratidianus (*RE* XIV Marius 42) eine große Zahl von Statuen; Cicero behauptet, Marius habe in allen *vici* Statuen gehabt, was aber vielleicht eine Übertreibung ist (Cic. *off.* 3.80 *omnibus vicis statuae, ad eas tus, cerei*; cf. Plin. *nat.* 33.132). Weihrauch und Kerzen weisen darauf hin, daß die Ehrung einem Kult vergleichbar ist. Möglicherweise befanden sich die Statuen in den *sacella*, wo die *lares compitales* verehrt wurden (Sehlmeyer); für die Verbindung spricht die Erwähnung der *tribus* im Zusammenhang mit den Statuen (Plin. *nat.* 34.27).

C. J. Classen, 'Gottmenschentum in der römischen Republik', *Gymnasium* 70 (1963), 326 f. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 39, 94 f., 100. Sehlmeyer (1997), Kap. 5.4.2.

M. Sehlmeyer

STATUA COLOSSEA: MARS. È la statua di culto che si trovava nel *templum* di Marte (v.) eretto nel Circo Flaminio dopo il 133 da D. Iunius Brutus Callaecus (*RE* X Iunius 57). La scultura, che raffigurava la divinità seduta, è attestata da Plinio il Vecchio che attribuisce l'opera a Scopa (Plin. *nat.* 36.26: *Scopa ... Mars etiamnum est sedens colossiaeus eiusdem manu in templo Bruti Callaeci apud circum eundem*; per l'identificazione dell'artefice con Skopas Minore, esponente dell'arte neoattica di II sec. a.C., v. Mingazzini e Coarelli ma cfr. da ultimo Corso che attribuisce l'opera a Skopas Maggiore, attivo nel IV sec.). L'iconografia del Marte dovrebbe essere conservata dalla replica o versione dell'"Ares Ludovisi" (v. B. Palma, *Mus. Naz. Rom* I.5 (1983), 115-121 N. 51 con status quaestionis e bibl.; Ch. Augé, 'Ares', *LIMC* I (1984), 481 N. 24) che raffigura la divinità nuda seduta su una roccia sulla quale è appoggiato lo scudo, le braccia incrociate con la spada nella mano sinistra e il piede sinistro appoggiato sull'elmo (tra le gambe del dio gioca un amorino). Per Corso l'effige sarebbe stata in origine dedicata in un centro della costa asiatica, quindi portata a Pergamo e di lì a Roma con il lascito di Attalo III. Non è certo in che rapporto fosse la statua con la Venere nuda ricordata nello stesso passo da Plinio che per bellezza avrebbe superato addirittura la Cnidia; per Zevi (v. *Mars in Circo*) i due dei sarebbero stati l'uno accanto all'altra mentre Corso esclude che possa trattarsi di un gruppo scultoreo.

P. Mingazzini, *Arti Figurative* 2 (1946) 137-148. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 302-368. P. Mingazzini, *RIA* 18 (1971), 69-91. A. Corso, in G. B. Conte - G. Ranucci (a cura di), *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale* V (1988), 559 s. n. 2.

E. Papi

STATUA: MARSYAS. L'esistenza di una statua di Marsyas nel *Comitium* è segnalata da vari autori, a partire da Orazio (*sat.* 1.6.119-121): *Deinde eo dormitum, non sollicitus mihi quod cras / surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se / voltum ferre negat Noviorum posse minoris* (cfr. Mart. 2.64.7; Iuv. 9.2). La spiegazione dei commentatori (Porph., Ps. Acr., *ad l.*) è che presso la statua avvenivano i *vadimonia* in occasione di liti determinate da debiti: Novius Minor sarebbe infatti un *fenerator* e il gesto della statua, con il braccio destro alzato, un segno di insofferenza nei confronti dei *feneratores*. Il *M.* per altri era il simbolo della *libertas* (Serv. *Aen.* 3.20, 4.58; Charax Pergam., *Italikà*, Jacoby 2A, 31): per questo apparirebbe nelle monete delle città libere dell'impero, e in particolare delle colonie (Small). Saremmo in presenza di un'*imitatio Romana*, basata sulla statua del *Comitium*.

Si comprende così l'iconografia particolare, caratterizzata, oltre che dal gesto e dal diadema, da *compedes* alle caviglie (visibili nelle monete, nei plutei traianei del Foro e nelle statue di Paestum e di Alba Fucens, evidentemente collegate alle colonie del 303 e del 273), la cui catena doveva apparire spezzata, in segno di liberazione. Tutto ci induce a collegare il *M.* con la fase

finale delle lotte patrizio-plebee, gli anni a cavallo tra il IV e il III sec. a.C., quando venne eliminata (con la *lex Poetelia*) la schiavitù per debiti (*nexum*). Si comprende così il rapporto conflittuale che opponeva il *M.* ai *feneratores*, tanto più che la sede di questi ultimi era presso la *columna Maenia* (v.), a sua volta ad immediato contatto con il lato O del *Comitium*. Si spiega così anche la presenza della statua nei plutei traianei, dove è rappresentata la distruzione dei registri dei debiti, e forse anche la moneta di L. Marcius Censorinus (*RE* XIV Marcius 47), in cui *M.* è rappresentato accanto a una colonna, che dovrebbe identificarsi con la *columna Maenia* (*RRC* 363). Sembra evidente che il committente della statua dovrebbe identificarsi con un Marcius Censorinus, che potrebbe essere C. Marcius Rutilus Censorinus (*RE* XIV Marcius 98), probabile autore, come *tribunus plebis* nel 311, di una *lex Marcia* che aggravava le pene contro i *feneratores* (Gaius 11.23), tanto più che *M.* è forse l'antenato mitico dei Marcii. La statua potrebbe essere di quello stesso anno, oppure più probabilmente del 265 a.C., anno della seconda censura del personaggio: ciò che permetterebbe di spiegare la mancata menzione in Livio, e verrebbe in pratica a coincidere con gli importanti lavori di M. Valerius Maximus Messalla (*RE* VIIIA Valerius 247) nel *Comitium*, iniziati probabilmente nel 263 a.C..

FIG. II, 98
FIGG. 174; I, 176

La posizione della statua si può ricostruire con una certa sicurezza: essa viene localizzata *in Rostris* da Ps. Acr. (*l. c.*), che si dovrebbe riferire alla sua posizione in età imperiale, e quindi ai *Rostra* augustei (come risulta da Sen. *ben.* 6.32.1 s.; cfr. Plin. *nat.* 21.8-9): *forum ipsum ac Rostra, ex quibus pater legem de adulteriis tulerat, filiae in stupra placuisse, cotidianum ad Marsyam concursum*. La posizione sul o presso il *tribunal Praetoris* (v.), e quindi nella parte O del *Comitium*, risulta dal rapporto con la *columna Maenia* e con la *ficus Ruminalis* (v.), oltre che con la lupa degli Ogulnii (come si può dedurre dalle monete delle città provinciali con Marsia).

Jordan I.2 (1878), 265 s. H. Jordan, *Marsyas auf dem Forum in Rom* (1883). A. Reinach, *Klio* 14 (1915), 321-337. Platner - Ashby, 499. A. Marzullo, *AttiSocItalProgrScienze* 5 (1932), 1-27. Nash II, 399 s. P. Veyne, *RPhil* 35 (1961), 87-98. G. Tibiletti, 'Marsyas, die Sklaven und die Marser', in *Studi E. Betti* IV (1962), 351-359. J. P. Small, *Cacus and Marsyas* (1982), 132-138. Torelli, *Typology* (1982), 96-105. Coarelli, *Foro Romano* II (1985), 36-38, 91-100, 104-123. M. Denti, 'Il Marsia di Paestum', *AnnOrNap* 13 (1991), 133-188, spec. 171 ss. Richardson, *Dictionary*, 370. D. Liberatore, 'Un Marsia nel foro di Alba Fucens?', *Ostraka* 4.2 (1995), 249-255.

F. Coarelli

STATUA: MUCIUS SCAEVOLA. Die Statue dieser mythischen Gestalt (*RE* XVI Mucius 10) ist allein bei *Vir. ill.* 12.6-7 erwähnt: *Mucio prata trans Tiberim data, ab eo Mucia appellata. Statua quoque ei honoris gratia constituta est.* Ebenso wie bei Horatius Cocles sind Landschenkung und Ehrenstatue kombiniert (*Vir. ill.* 11.2). Die Statue des Scaevola scheint literarische Konstruktion zu sein; außerdem Parallelisierung zu *equus*: *Cloelia* (v.); vgl. Flor. 1.10.3: *tunc illa tria Romani nominis prodigia et miracula, Horatius, Mucius, Cloelia* (Fugmann, Sehlmeyer). Die ältere Forschung hält die Statue für historisch und datiert sie in die Zeit um 300 v.Chr. (Vessberg, Hölscher, Lahusen).

O. Vessberg, *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik* (1941), 13 Nr. 33. T. Hölscher, 'Die Anfänge römischer Repräsentationskunst', RM 85 (1978), 334 f. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 13, 77. J. Fugmann, *Königszeit und frühe Republik in der Schrift "De viris illustribus urbis Romae"* II.1 (1997), 58 f. Sehlmeyer (1997), Kap. 2.6.2.

M. Sehlmeyer

STATUA ATTI NAVII. La statua dell'augure, che avrebbe impedito a Tarquinio Prisco di aumentare il numero delle tribù (Liv. 1.36.2-7; Dion. Hal. 3.71) si trovava nel *Comitium*, sul *tribunal* (βῆμα) dove egli avrebbe attuato il celebre *prodigium* del taglio della cote con il rasoio (*quo in loco res acta est*, Liv.). Si tratta probabilmente del *tribunal* del pretore (v.), che era *in Comitio, in gradibus ipsis ad laevam Curiae* (Liv. 1.36.5). Qui si trovavano anche il *puteal* dove

erano sepolti cote e rasoio, la *ficus Navia* o *Ruminalis* (v.), qui trasferita dal *Lupercal* ad opera dello stesso Attus Navius (Plin. *nat.* 15.77-78) e la statua di Marsyas (v.). La statua era in bronzo (Plin. *nat.* 34.21), *velato capite* (Liv., Dion. Hal.), probabilmente *tripedanea*, come risulta da Dionigi di Alicarnasso, che la descrive come minore del naturale. La base ne venne distrutta dall'incendio della *Curia* del 52 a.C. (Plin.): secondo Livio, essa non esisteva più ai suoi tempi (*fuit*) e ciò è confermato anche da Plinio. Dionigi di Alicarnasso invece sembra affermare il contrario. Tuttavia, l'uso dell'imperfetto può essere compreso nel senso che la statua era scomparsa da poco.

Th. Mommsen, *Iuristische Schriften* III (1907), 319-326. Jordan I.2 (1885), 264, 359. De Ruggiero, *Foro Romano* (1913), 313. Platner - Ashby, 497 s. C. Gioffredi, *StDocHistIur* 2 (1943), 227-281. G. Piccaluga, '*Attus Navius*', *StMatStRel* 40 (1969), 151-208. L. Richardson jr., *AJA* 82 (1973), 219-233. T. Hölscher, *RM* 85 (1978), 332 s. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 142, 158, 185, 226; *Foro Romano* II (1985), 28-34, 50, 234. Richardson, *Dictionary*, 369.

F. Coarelli

STATUA: PINARIUS NATTA. Die Bronzestatue eines Pinarius Natta wurde 65 v.Chr. vom Blitz getroffen, wie Cicero in seinem Epos *de consulatu suo* bezeugt: *species ex aere vetus generataque* (edd. *venerataque*) *Nattae / concidit* (Cic. *div.* 1.19 = *cons.* frg. 10.39 f. Courtney). Die Statue hat auf dem Kapitol gestanden; die Identifizierung der Person ist nicht mehr zweifelsfrei möglich (vgl. *RE* XX Pinarius 14 ff.).

Jordan I.2 (1885), 58 Anm. 61. E. Courtney, *Fragmentary Latin Poets* (1993), ad l.. Sehlmeyer (1997), Kap. 3.2.9.

M. Sehlmeyer

STATUA ET QUADRIGAE PISONIS. Il poco che conosciamo della storia e della localizzazione di questi monumenti è riferito in *Hist. Aug. trig. tyr.* 21.3-7: 3. *Senatus consultum de Pisone factum ad noscendam eius maiestatem libenter inserui: die septimo kal. Iuliarum cum esset nuntiatum Pisone a Valente intereptum, ipsum Valentem a suis occisum, Arellius Fuscus, consularis primae sententiae, qui in locum Valeriani successerat, ait: "Consul, consule"*. 4. *Cumque consultus esset "Divinos" inquit "honores Pisoni decerno, p. c., Gallienum et Valerianum et Saloninum imperatores nostros id probaturos esse confido. Neque enim melior vir quisquam fuit neque constantior"*. 5. *Post quem ceteri consulti statuam inter triumphales et currus quadriiugus Pisoni decreverunt*. 6. *Sed statua eius videtur, quadrigae autem, quae decretae fuerunt, quasi transferendae ad alium <locum de>positae sunt nec adhuc redditae*. 7. *Nam in his locis fuerunt in quibus thermas Diocletianae sunt exaedificatae*. (par. 6 secondo D. R. Shackleton Bailey, 'Notes on the Historia Augusta', *Eranos* 81 (1983), 127).

I monumenti citati sarebbero stati eretti nel 261 d.C. per decreto del Senato in onore di (Calpurnius ?) Piso Frugi (*PIR*[2] P 323; cfr. Groag, '(Calpurnius ?) Piso Frugi 92', *RE* III (1897), 1390 e Klass, 'Piso 7', *RE* XX (1950), 1803-1805), personaggio di rango (pretendeva di discendere dai Calpurnii Pisones di età repubblicana), generale di Gallieno, inviato in Acaia da Macriano contro l'usurpatore Valente, riparato in Tessaglia ove sarebbe stato acclamato imperatore con il soprannome di Thessalicus e lì assassinato dai sostenitori di Valente (*Hist. Aug. Gall.* 2.2-4, *trig. tyr.* 19.2 e 21; cfr. la bibl. raccolta da E. W. Merten, *Stellenbibliographie zur Historia Augusta* III (1986), 163 s.). Non è più possibile dubitare della reale esistenza del personaggio (T. D. Barnes, *Phoenix* 26 (1972), 166: forse sono romanzate le pretese genealogiche e la vicenda dell'usurpazione) e di conseguenza si dovrebbe guardare con maggiore fiducia anche all'esistenza della statua trionfale e della quadriga erette in suo onore (scettici A. von Domaszewski, 'Die Topographie bei den SHA', *SBHeidelberg* 1916.7, 9 e 13, 41-46; Platner - Ashby, 436 e Richardson, *Dictionary*, 324). Il problema rimane ovviamente conciliare le ono-

rificenze decretate dal senato per un usurpatore e la sopravvivenza di tali monumenti (cfr. Th. Pekáry, 'Statuen in der Historia Augusta', in *HistAugColl 1968-1969* (1970), 156).

Ignota la localizzazione della statua "ancor oggi visibile"; la quadriga, invece, sarebbe stata eretta al Viminale ma, rimossa in occasione della costruzione delle *thermae Diocletiani*, "non è stata ancora ricollocata". L'inconsueta localizzazione del monumento potrebbe trovare spiegazione nella presenza, a poche decine di metri dalle Terme di Diocleziano (lungo la *via Salaria*, tra la *porta Collina* del circuito serviano e la *porta Salaria* delle Mura Aureliane) del sepolcro primo-imperiale dei Calpurnii, dai quali Piso Frugi sosteneva di discendere.

D. Palombi

STATUA PLANCI. Immagine, presumibilmente ritrattistica, di un noto Plancus o Plancius, che aveva legato il proprio nome alla *aedes* di *Diana Planciana* (v.), davanti alla quale la statua evidentemente sorgeva, presso il *vicus Longus* (v.) nella *Reg. VI*. Ricorre in due iscrizioni sepolcrali urbane (*CIL* VI 10023 *ab statua Pl[anci]*; 9673, p. 3895 = *ILS* 7605 *pigmentario ... ad statuam / Planci*), con riferimento evidentemente al luogo in cui i rispettivi defunti avevano svolto il loro esercizio commerciale.

Platner - Ashby, 499. S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 130 n. 62. R. E. A. Palmer, *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), 112 s. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 91 (1986), 55. S. Panciera, in *L'Urbs* (1987), 80-84. Richardson, *Dictionary*, 371.

L. Chioffi

STATUA: CN. POMPEIUS. Ricordata come Πομπηίου εἰκὼν (Plut. *Caes.* 66.1-13) o *simulacrum Pompei* (Cic. *div.* 23), è la famosa statua di Cn. Pompeius (*RE* XXI Pompeius 31), collocata all'interno della *curia Pompei / Pompeiana* (v.) nei portici del teatro, sotto la quale fu pugnalato Giulio Cesare il 15 marzo del 44 (Plut. *Caes.* 66.1-13; v. A. Garzetti, *Plutarchi vita Caesaris* (1954), 234 s.). La statua, offerta dalla cittadinanza in riconoscenza dell'evergetismo mostrato nelle attività edilizie nel Campo Marzio (Plut. *Brut.* 14.1), dopo la battaglia di Farsalo del 48 a.C. era stata forse rovesciata dalla plebe e quindi ricollocata da Cesare (Plut. *Caes.* 57.4; cfr. Suet. *Caes.* 75; v. anche *equus: L. Cornelius Sulla*). Il monumento fu poi rimosso da Augusto, quando si interdisse l'utilizzazione dell'*exedra* che la conteneva perché *locus sceleratus*, e fu posto sopra un arco marmoreo di fronte alla porta regia del teatro, in concomitanza ad altri interventi per una nuova sistemazione dell'area (Suet. *Aug.* 31: *Pompei quoque statuam contra theatri eius regiam marmoreo iano superposuit, translatam e curia in qua C. Caesar fuerat occisus*; cfr. E. S. Shuckburgh, *C. Suetoni Tranquilli Divus Augustus* (1896), 72; per la sistemazione augustea dei portici v. *porticus ad Nationes* e La Rocca).

Sull'identificazione dell'effigie del personaggio ci sono ipotesi diverse (per i ritratti di Pompeius v. Johansen e Michel). Secondo Coarelli, seguito da Sauron e Nicolet, la statua sarebbe probabilmente da identificare con quella colossale, eroica, in marmo pentelico, rinvenuta presso la Cancelleria nel 1553 e conservata a Palazzo Spada (v. Faccenna e Sapelli che la datano a età flavia); Giuliani ipotizza che si tratti dell'immagine di un togato mentre per La Rocca Cn. Pompeius sarebbe stato rappresentato attraverso l'iconografia di Nettuno trionfante. Lo *ianus* che sorreggeva la statua si potrebbe identificare con l'arco posto all'ingresso del viale tra il *nemus duplex* (Mart. 2.24.10) visibile nel fr. 37 della *FUR* (Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), tav. 32; cfr. *arcus Pompei*).

D. Faccenna, *ArchCl* 8 (1956), 173-201. D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius* (1967), 35-66. F. Coarelli, *RendPontAcc* 44 (1971-72), 118-122. F. Johansen, *MeddelGlypt* 30 (1973), 89-119; *AnalRom* 8 (1977), 49-69. L. Giuliani, *Bildnis und Botschaft* (1986), 269 n. 29. G. Sauron, in *L'Urbs* (1987), 457-473. E. La Rocca, *BCom* 92 (1987-88), 265-292. C. Nicolet, *L'inventario del mondo* (1989), 29 s. M. Sapelli, *BA* 5-6 (1990), 180-185. Richardson, *Dictionary*, 371.

E. Papi

STATUA: C. POPILLIUS LAENAS ?. V. *imago* (vol. V).

STATUA: M. PORCIUS CATO. V. *Salus, aedes.*

STATUA: PORSENNA. Die Ehrenstatue des Königs von Clusium (*RE* XXII Porsenna) wird nur ein einziges Mal erwähnt: εἱστήκει δὲ καὶ χαλκοῦς ἀνδριὰς αὐτοῦ παρὰ τὸ βουλευτήριον (Plut. *Publ.* 19.10). Die Statue soll also an der *curia Hostilia* (v.) am *Comitium* (v.) gestanden haben, wo es auch andere Memorialstatuen gegeben hatte. Doch ist das *Comitium* schon im 1. Jh. v.Chr. überbaut worden und Plutarch kann die Statue unmöglich gesehen haben, die Behauptung über die Gestalt der Statue (ἁπλοῦς καὶ ἀρχαικὸς τῇ ἐργασίᾳ) ist deshalb zweifelhaft. Es scheint sich, wie im Falle von *statua: Mucius Scaevola* (v.), um eine literarische Fiktion zu handeln (Hölscher, Sehlmeyer), doch gibt es auch Stimmen, die für die Historizität der Statue plädieren (Hafner: 5. Jhd. v.Chr.; Lahusen: 3./2. Jh. v.Chr.; Grant: frühe Kaiserzeit).

E. Pais, *Ancient Legends of Roman History* (1906), 160 f. G. Hafner, 'Römische und italische Porträts des 5. Jhds. v.Chr.', *RM* 76 (1969), 16. M. Grant, *Roman Myths* (1971), 180 f. T. Hölscher, 'Die Anfänge römischer Repräsentationskunst', *RM* 85 (1978), 334 Anm. 92. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 13. Sehlmeyer (1997), Kap. 2.6.4.

M. Sehlmeyer

STATUA: PYTHAGORAS. V. *Comitium.*

STATUA: T. QUINCTIUS FLAMININUS. La statua di bronzo di Flamininus (*RE* XXIV Quinctius 45), corredata da un'iscrizione in greco era stata eretta di fronte al Circo Flaminio (nella prima età imperiale si trovava accanto a un Apollo colossale lì collocato nel 146 a.C.: v. *statua colossea: Apollo (3)*; Plut. *Flam.* 1.1; χαλκῆς εἰκόνος ἣ κεῖται παρὰ τὸν μέγαν Ἀπόλλωνα τὸν ἐκ Καρχηδόνος ἀντικρὺ τοῦ ἱπποδρόμου γράμμασιν Ἑλληνικοῖς ἐπιγεγραμμένη; sulla localizzazione presso il Circo Flaminio piuttosto che al Circo Massimo v. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 330 e Balty). La *s.*, ancora visibile all'epoca di Plutarco, che la nomina per tracciare il ritratto fisico di Flamininus, era stata con tutta probabilità dedicata dopo il 194 a.C. dalle città greche in omaggio al loro protettore e patrono (v. Badian) e si affiancava ad altre statue onorarie erette in area orientale (Corinto, Cos, Delfi, Gythion, Scatoussa). Secondo Balty la scultura sarebbe da identificare con il "sovrano Ellenistico" del Museo Nazionale Romano (L. de Lachenal, *Mus. Naz. Rom.* I.1 (1979), 198-201 N. 124 con bibl. e status quaestionis), principalmente sulla base della somiglianza con il ritratto conservato negli stateri aurei emessi dopo la vittoria di Cinoscefale (v. Abaecherli Boyce; cfr. anche *BMQ* 20 (1955-56), 11-13; J. Babelon, *RBelgNum* 116 (1970), 59-63; H. Kähler, *Pantheon* 31 (1973), 3-14).

E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)* (1958), 160, 164, 166. A. Abaecherli Boyce, 'The Gold Staters of T. Quinctius Flamininus', in *Hommages à A. Grenier* I (1962), 342-350. E. Badian, *Titus Quinctius Flamininus. Philhellenism and Realpolitik* (1970), 55. J. Ch. Balty, "La statue de bronze de T. Quinctius Flamininus *ad Apollinis in Circo*', *MEFRA* 90 (1978), 669-686. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 41, 91. R. E. A. Palmer, *JRA* 3 (1990), 237 s.

E. Papi

STATUAE REGUM ROMANORUM. La presenza di un gruppo di statue bronzee rappresentanti i re di Roma sul *Capitolium* è ricordata da numerose fonti. Le statue sarebbero state sette, più quella di L. Iunius Brutus (*RE* Suppl. V Iunius 46a; Cass. Dio 43.45.3-4, cfr. Plin. *nat.* 33.9). Vengono esplicitamente citate le immagini di Romulus (Ascon. *Scaur.* 29 S; Plin. *nat.* 33.24), Titus Tatius (Ascon. *l.c.*; Plin. *nat.* 34.23), Numa (Plin. *nat.* 33.9, 33.24), Servius Tullius (Plin. *ibid.*), Tarquinius, probabilmente Priscus (Plin. *nat.* 33.10). Non sono menzionati Tullus Hostilius, Ancus Marcius e Tarquinius Superbus: quest'ultimo non doveva essere rappresentato, come del resto è naturale (al suo posto troviamo Brutus). La posizione delle statue è indicata, in modo non chiaro, da App. *bell. civ.* 1.16, a proposito dell'uccisione di Tiberio Gracco, che sarebbe avvenuta "dinanzi alle porte, presso le statue dei re". Le statue dovevano comunque trovarsi di fronte al Tempio di Giove Capitolino, più precisamente nell'angolo SO, come conferma anche un diploma militare (*CIL* XVI 24), che era posto *in basi Pompili*.

Alcune loro caratteristiche sono indicate dalle fonti: secondo Asconio, le statue di Romolo e Tito Tazio (come quella di Camillo sui *Rostra*; v.) erano togate, ma senza tunica (identica affermazione in Plin. *nat.* 34.23). Inoltre, quella di Tarquinio era priva di anello, come del resto tutte le altre, escluse quelle di Numa e Servio Tullio. Sembra dunque probabile che si trattasse di opere di epoche diverse, che possiamo in parte ricostruire: la presenza della tunica sotto la toga indica una data piuttosto recente per tutte le statue (escluse quelle di Romolo e Tito Tazio), difficilmente anteriore all'inizio del III sec. a.C., quando quest'uso si stabilizzò. Anche le altre due non sembrano anteriori al IV sec., come si deduce dal confronto con la statua di Camillus. Plinio (*nat.* 34.22) ritenne comunque che alcune delle statue fossero anteriori a Tarquinio Prisco.

Alcune rappresentazioni monetali, di età repubblicana, ci hanno conservato un ricordo di queste opere: Titus Tatius (*RRC* 344: 88 a.C.; 404: 70 a.C.), Numa (*RRC* 334: 97 a.C.?; 346: 88 a.C.; 446: 49 a.C.), Anco Marcio (*RRC* 345: 88 a.C.; 425: 56 a.C.). Una statua di piena età imperiale, scoperta nell'*atrium Vestae*, rappresenta probabilmente Numa, e dovrebbe derivare dall'esemplare capitolino, anche se la toga è modificata alla moda di età imperiale.

Al gruppo fu unita una statua di Cesare (Cass. Dio 43.45.3-4).

Jordan I.1 (1878), 57 s. Platner - Ashby, 499 s. G. Becatti, *BdA* 34 (1949), 100-112. Lugli, *Fontes* III (1962), 422 s. F. Coarelli, *MEFRA* 81 (1969), 137-160. G. Hafner, *RM* 76 (1969), 14-50. M. Bieber, *ANRW* I 4 (1973), 871-898. U. Hesinger, *ibid.*, 805-825. H. Zehnacker, *Moneta* II (1973), 982-993. T. Hölscher, *RM* 78 (1978), 328-334. H. Jucker, *Vom Verhältnis der Römer zur bildenden Kunst der Griechen* (1990), 50 s. J. De Rose Evans, 'Statues of the Kings and Brutus on the Capitoline', *OpRom* 18.5 (1990), 99-105. Richardson, *Dictionary*, 372.

F. Coarelli

STATUA: ROMULUS TROPAIOPHOROS. Romulus soll nach einem Sieg über die Sabiner und der Einnahme von Cameria einen Triumph gefeiert haben und durch eine Statue mit griechischer Inschrift geehrt worden sein: εἰκόνα ἐπιγράψας Ἑλληνικοῖς γράμμασι τὰς ἑαυτοῦ πράξεις (Dion. Hal. 2.54.2). Die Erwähnung einer griechischen Beschriftung der Statue ist verdächtig. Die Weihung an Vulcan könnte sich auf das *Volcanal* (v.) oder den Tempel des Vulcanus *in Campo Martio* (v.) beziehen, doch ist auch das keine Garantie für die Historizität der Statue, zu deren Aussehen Dionysios keine Angaben macht. Möglicherweise handelt es sich wie im Falle der Cloelia (v. *equus: Cloelia*) um eine Statue, die als das Vorbild der augusteischen Statue (εἰκόνας ... τροπαιοφόρους, Plut. *Rom.* 16.8) von Schriftstellern erfunden wurde (Ampolo, Sehlmeyer). Ein Wandgemälde in Pompeji (Small Nr. 9) zeigt diese Statue auf dem *forum Augustum* (v.), die mit dem höchstrangigen Tropaion, den *spolia opima*, dargestellt ist (Ov. *fast.* 5.565: *hinc videt Iliaden* (sc. *Romulum*) *umeris ducis arma ferentem*).

In der Kaiserzeit gab es anscheinend mehrere Statuen des Romulus, der ein Tropaion trägt (Plut.). Auch auf Münzen des 2. Jhs. n.Chr. ist ein solcher Romulus abgebildet (Hill; Small Nr. 11-14). Zu weiteren Memorialstatuen des Romulus v. *statuae regum Romanorum*; *signa Romuli et Titi Tati.*

A. Rosenberg, *RE* IA (1914), 1103. C. J. Classen, 'Romulus in der römischen Republik', *Philologus* 106 (1962), 174-203. C. Ampolo, *Plutarco. Le Vite di Teseo e di Romolo* (1988), 312-314. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 164-199. Hill, *Monuments* (1989), 79, 118. Zanker, *Augustus* (1989), 204-206. J. P. Small, *LIMC* VII (1994), 639-644 Nr. 4-14. Sehlmeyer (1997), Kap. 2.4.4.

M. Sehlmeyer

STATUA SALONINI GALLIENI. V. *Romuleus mons.*

STATUA: M. SEIUS. Plinius bezeugt: *Seius* (*RE* IIA Seius 3) *in aedilitate* (74 v.Chr.) *assibus populo frumentum praestitit, quam ob causam et ei statuae in Capitolio ac Palatio dicatae sunt* (Plin. *nat.* 18.16). Von diesen Statuen sind keine Überreste erhalten. Die zweite Statue ist das einzige republikanische Beispiel für eine Ehrenstatue auf dem Palatin.

Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 31. Sehlmeyer (1997), Kap. 6.1.3.

M. Sehlmeyer

STATUA: SEMO SANCUS. V. *Semo Sancus.*

STATUAE: SEMPRONII GRACCHI. Mit Sicherheit hatte Tiberius, der Vater der Gracchen, *cos.* 177 (*RE* IIA Sempronius 53), eine Ehrenstatue (ἀνδριάντα), denn der Sohn Gaius soll bei dieser kurz vor seinem Tod verweilt haben: ὁ δὲ Γάιος ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἀπερχόμενος ἔστη κατὰ τὸν πατρὸς ἀνδριάντα καὶ πολὺν χρόνον ἐμβλέψας (Plut. *C. Gracch.* 14.4). Auf welchem Weg Gaius das Forum Romanum verließ und wo somit die Statue stand, ist nicht mehr zu sagen. Münzers Hypothese, die Statue stehe am *vicus Tuscus*, ist nicht zu halten.

Die Statuen der Söhne Tiberius und Gaius (*RE* IIA Sempronius 54 und 47) sind hingegen nur vage bezeugt. Am Orte ihrer Ermordung sollen sie jeweils mehrere Statuen erhalten haben, vermutlich eher kleinformatige und kurzfristige Statuen als lebensgroße Ehrenstatuen: εἰκόνας τε γὰρ αὐτῶν ἀναδείξαντες ἐν φανερῷ προὐτίθεντο, καὶ τοὺς τόπους ἐν οἷς ἐφονεύθησαν ἀφιερώσαντες, ἀπήρχοντο μὲν ὧν ὧραι φέρουσι πάντων, ἔθυον δὲ καθ' ἡμέραν πολλοὶ καὶ προσέπιπτον, ὥσπερ θεῶν ἱεροῖς ἐπιφοιτῶντες (Plut. *C. Gracch.* 18.3). Die Todesorte waren im Falle des Tiberius das *Capitolium* (v.) und im Falle des Gaius der *lucus Furrinae* (v.). Den Todesplätzen kam eine dem Grab ähnliche Bedeutung zu, was die erwähnten Totenopfer bezeugen, doch macht das die Statuen nicht unbedingt zu Grabstatuen, wie Classen annimmt.

C. J. Classen, 'Gottmenschentum in der römischen Republik', *Gymnasium* 70 (1963), 324. F. Coarelli, 'Le Tyrannoctone du Capitole et la mort de Tiberius Gracchus', *MEFRA* 81 (1969), 144 f. J. P. Rollin, *Untersuchungen zu Rechtsfragen römischer Bildnisse* (1979), 46. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 19, 24. Sehlmeyer (1997), Kap. 4.1.3, 5.2.1.

M. Sehlmeyer

STATUA: SERVIUS TULLIUS. V. *Fortuna, aedes.*

STATUA: STAIENUS. V. *Iuturna, aedes*; *porticus Lentulorum.*

STATUA: TARACIA GAIA. V. *Gaia.*

STATUA: TIBERIS. L'attestazione più antica è nell'*Itin. Eins.* dove è nominata come *Tiberis* lungo l'itinerario *A porta S. Petri usque ad S. Luciam in Orphea* tra *forum Traiani et columna eius* e *s. Hadrianus* presso l'*arcus Severi*; altra menzione nel percorso *A porta S. Petri usque porta(m) Asinaria(m)* tra *s. Georgius* e *s. Maria Antiqua* sempre presso l'*arcus Severi* (177 VZ II; cfr. Lanciani, 'L'Itinerario' (1889), 437, fig. 1); il monumento è documentato poi nell'*Ordo* di Cencio Camerario (226 VZ III), nei *Mirabilia* (25 VZ III), nella *Descriptio Urbis Romae* e in diversi documenti del XV sec. (R. Lanciani, *BCom* 1900, 17 s.). La statua, tradizionalmente identificata con il c.d. Marforio dei Musei Capitolini (Stuart Jones, *Cat. Pal. Cap.* (1912), 22 s.; Helbig-Speier II[4] (1966), 41 s. N. 1193), compare in situ in vedute della zona disegnate nel '500 da Antonio da Sangallo il Giovane (R. Lanciani, *MemLinc* 11 (1882-83), tav. 1) e da Marten van Heemskerck (Hülsen - Egger I (1913), tav. 20). La scultura colossale in marmo di Luni (alt. m 2.42, lungh. m. 6.10) raffigura una divinità fluviale datata alla seconda metà del I sec. d.C. (v. Bermond Montanari), identificata con il Tevere da Fea, Bunsen e Becker (v. Hülsen) ma anche con Oceano, il Nera o il Reno (v. Pietrangeli). Il Marforio, che originariamente doveva probabilmente decorare una fontana (la vasca fu utilizzata per decorare il monumento al centro della Piazza di Montecavallo), deriva probabilmente il suo nome da *Martis Forum* che in età tardo antica designava il *forum Augustum* (v. anche *forum Martis*) e forse per estensione la zona limitrofa. La statua aveva dato la denominazione al "locus Marforii", la piazza di fronte a S. Pietro in Carcere, nella quale essa si trovava fino al 1588 quando fu trasferita a S. Marco e di lì, nel 1592, in Campidoglio (per le vicende, le diverse utilizzazioni e sistemazioni v. Pietrangeli).

Hülsen, 'Pianta' (1907), 408. Platner - Ashby, 500. C. Pietrangeli, 'La fonte di Marforio', *Capitolium* 32.2 (1957), 8-13. G. Bermond Montanari, 'Marforio', *EAA* IV (1962), 831 s. Richardson, *Dictionary*, 371.

E. Papi

STATUA: M. TULLIUS CICERO. Die Stadt Capua hat Cicero (*RE* VIIA Tullius 29) eine vergoldete Statue verliehen: *me inaurata statua donarant* (Cic. *Pis.* 25). Cicero hatte im J. 63 v.Chr. vorbildlich das Gemeindepatronat ausgeübt. Lahusen erwägt, daß die Statue nicht in Rom, sondern in Capua stand.

R. G. M. Nisbet, *M. Tulli Ciceronis in Pisonem* (1961), 89. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* (1983), 91. Sehlmeyer (1997), Kap. 6.2.2.

M. Sehlmeyer

STATUA: Q. TULLIUS CICERO. V. *Tellus, aedes.*

STATUAE: TYRANNICIDES. Eine Kopie der bekannten Athener Tyrannenmördergruppe des Kritios und Nesiotes vom Kapitol. Die Statue des Aristogeiton wurde 1937 in dem Bezirk von S. Omobono gefunden. Ein Kopffragment von unbekannter Herkunft in den Vatikanischen Museen, das schon zuvor als Aristogeiton identifiziert worden war, wurde als zugehörig erkannt. Die Statue, die sich nun im Museo Capitolino befindet, ist von höchster Qualität und wird üblicherweise in das frühe 1. Jh. v.Chr. datiert. Der antike Standort der Gruppe war wahrscheinlich in der unmittelbaren Nähe des Fidestempels auf dem Kapitol. Ritzzeichnungen auf der Statuenplinthe sprechen für eine Aufstellung an einem öffentlich zugänglichen Ort.

Mehrere Ereignisse in der späten Republik kommen als Anläße für die öffentliche Aufstellung der Gruppe in Betracht. Ein Bezug auf die Ermordung Caesars durch Brutus und Cassius (Landwehr) ist unwahrscheinlich. Zwar wurden die Caesarmörder in Athen auf außergewöhnliche Art und Weise mit Porträtstatuen in der Nähe der Tyrannenmördergruppe gefeiert (Cass. Dio 47.20.4), doch hätte eine daran erinnernde Ehrung auf dem Kapitol wohl kaum die Neugestaltung unter Augustus (Cass. Dio 51.22.3; Suet. *Cal.* 34.1) überdauert. Eine Referenz der Tyrannenmördergruppe zu der Vertreibung des Tarquinius Superbus durch L. Iunius Brutus und eine Verbindung zu der Ermordung des Ti. Gracchus durch P. Cornelius Scipio Nasica Serapio (*RE* IV Cornelius 354) ist möglich und wird durch andere Monumente auf dem Kapitol wie den Königs- und Scipionenstatuen unterstützt (Coarelli). Die hohe Bedeutung des Kapitols als Aufstellungsort für Ehrenstatuen und Kriegsbeute macht aber einen außenpolitischen Anlaß und eine Verbindung zu Athen wahrscheinlicher. Hier ist an Sulla zu denken (Reusser), der in dem Verständnis seiner Anhänger sowohl Athen als auch Rom von einer Tyrannis befreite und diese freiheitliche Einstellung auch schließlich mit der Niederlegung der Diktatur unter Beweis stellte. Sowohl die Wiederaufstellung von Sullas

Reiterstandbild auf der Caesarischen Rostra, als auch seine Aufnahme unter die *summi viri* des Augustusforums macht deutlich, daß er sich auch in späterer Zeit grundsätzlich hoher Wertschätzung erfreute. Es ist demnach verständlich, daß die Tyrannenmördergruppe bei späteren Veränderungen des Kapitols nicht beseitigt wurde. Als Zeitpunkt der Aufstellung muß gemäß dieser Interpretation ein Datum unmittelbar nach dem Brand des Kapitols von 83 v.Chr. angenommen werden.

A. M. Colini, *BCom* 1938, 282. A. W. Van Buren, *AJA* 44 (1940), 379-381. G.-Ch. Picard, *MEFR* 71 (1959), 270. Fuchs, Helbig - Speier⁴ II, Nr. 1646. F. Coarelli, 'Le Tyrannoctone du Capitole et la mort de Tiberius Gracchus', *MEFRA* 81 (1969), 137-160. Ch. Landwehr, *Die antiken Gipsabgüsse aus Baiae. Griechische Bronzestatuen in Abgüssen römischer Zeit* (1985), 27-47, 195-200; 'Statuenkopien der Tyrannenmörder-Gruppe. Die Statue des Aristogeiton in Rom', *JdI* 101 (1986), 111-126. Reusser, *Fidestempel* (1993), 113-120.

A. Pulte

STATUA VALERIANA. Statua, probabilmente rappresentante un membro della *gens Valeria*, menzionata nella *Reg. XIV* dai Cataloghi Regionari (145, 182 VZ I). La statua dovette dare nome anche al *vicus* dove era collocata e all'intero distretto circostante. Il nome del *vicus Statuae Valerianae* sembra infatti potersi ricostruire nella Base Capitolina (*CIL* VI 975 = *ILS* 6073; 46 VZ I), tra i *vici* della *Reg. XIV*. Il ricordo degli abitanti del quartiere, gli *statuavalerianenses*, si conserva invece in un frammento dell'editto di Tarracius Bassus (*CIL* VI 31893a = *ILS* 6072; per l'editto v. *Aquilenses*, cfr. anche S. Pennestri, *MEFRA* 101 (1989), 302 s.). Secondo Richardson, la *s. V.* avrebbe rappresentato Valeria figlia di Valerius Poplicola e sarebbe stata eretta dalla *gens Valeria* per rimpiazzare quella equestre, posta *in summa Sacra Via*, distrutta dal fuoco (per questa statua *in summa Sacra Via* rappresentante Cloelia o Valeria, secondo la tradizione di Annius Fetialis riportata da Plin. *nat.* 34.29, v. *equus: Cloelia*). La nuova statua sarebbe stata collocata nel Trastevere nel punto in cui la donna avrebbe riconquistato la libertà e cioè secondo Richardson poco sotto l'Isola Tiberina (l'ipotesi non è tuttavia supportata da nessuna fonte).

Ch. Hülsen, *BCom* 1891, 357. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 647. Platner - Ashby, 500. Lugli, *Monumenti* III (1938), 633. Valentini - Zucchetti I (1940), 46 s. n. 7. Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), 169 n. 3. R. E. A. Palmer, *ProcAmPhilosSoc* 125 (1981), 381. Richardson, *Dictionary*, 372.

C. Lega

STATUA: M. VALERIUS CORVINUS. Nel 349 a.C. M. Valerius, *cos.* 348, 346, 343, 335, 300, 299 (*RE* VIIA Valerius 137), aveva sconfitto il capo dei Galli che avevano invaso la pianura pontina con l'aiuto di un corvo posatosi sulla sua testa; in seguito a questo episodio Valerius avrebbe assunto il *cognomen* Corvus o Corvinus (v. F. Münzer, *De gente Valeria* (1891), 25-34, 49 s. N. 49 con fonti sulla vicenda; Degrassi, *Inscr. It.* XIII.1, 106). Tra le statue *triumphali effigie* dei *duces qui imperium populi Romani ex minimo maximum reddidissent* (Suet. *Aug.* 31) fatte disporre da Augusto lungo i portici del suo *forum* (v.) si trovava anche quella di Corvinus sopra la cui testa era il simulacro di un corvo a ricordare la sua gloriosa impresa (Gell. 9.11.10: *statuam Corvino isti divus Augustus in foro suo statuendam curavit. In eius statuae capite corvi simulacrum est, rei pugnaeque quam diximus monimentum*; v. L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius* (1988), 179 s.; per Dion. Hal. 15.1 Valerius avrebbe portato sull'elmo un corvo in guisa di emblema). Sul mito del corvo trasmesso a Roma dalla mitologia celtica v. R. Bloch, 'Un casque celtique au corbeau et le combat de Valérius Corvus', in *Mélanges Marcel Durry*, *REL* 47 (1969), 165-172.

Platner - Ashby, 500. Richardson, *Dictionary*, 372.

E. Papi

S. STEPHANUS IN MONTE CELIO. La chiesa di S. Stefano Rotondo o, come è chiamata dalle fonti tardoantiche e medievali, *s. Stephanus in monte Celio* (Armellini - Cecchelli (1942), 157-162, 1457 s.; Hülsen, *Chiese* (1927), 474 N. 72), è stata dedicata da papa Simplicius (468-483; *Lib. Pont.* I, 249). La formula *dedicavit* significa però che la chiesa non è stata da lui edificata; le fonti non rivelano il committente. Come la basilica Lateranense, anche la chiesa di *s. S.* e la vicina S. Maria in Domnica sono state costruite su caserme. Sotto *s. S.* sull'antica "Via Caelimontana" (la odierna Via S. Stefano) a ca. 750 m. ad O del Laterano sul dorsale del Celio nella *Reg. II* erano i *castra Peregrina* (v.; Colini, 141-145), dove, secondo Amm. 16.12.65 s. il re alemanno Knodomar era stato incarcerato nell'a. 357 e dove, a una data non precisata, sarebbe morto *morbo veterni consumatus*. La caserma quindi nella seconda metà del IV sec. era ancora in uso. I dati ricavati dai sondaggi stratigrafici effettuati sotto il pavimento antico della chiesa nel 1987, nella odierna cappella dei SS. Primo e Feliciano indicano che la chiesa probabilmente è stata costruita all'inizio del secondo quarto del V sec. (Brandenburg 1992; Martin; Brandenburg - Storz 1993, 289 s.; Brandenburg - Storz 1994, 33 s.; Brandenburg 1996, 553 s.). Nel 1997, nuovi scavi stratigrafici sono stati eseguiti nell'ambulacro S e SO della chiesa per precisare questa data e per stabilire la datazione di una fase edilizia intermedia (con abside orientata) di incerta funzione (*domus*? edificio ecclesiastico?) trovata in questa zona sotto il pavimento antico della chiesa e sopra la caserma distrutta e livellata. Dato che l'area della caserma era proprietà del fisco, sembra probabile che la chiesa sia stata fondata da un imperatore del secondo quarto del secolo, cioè da Valentiniano III (425-455; *PLRE* II Placidus Valentinianus 4; W. Enßlin, 'Valentinianus III', *RE* VIIA, 2232-2259), insieme con sua madre, l'imperatrice Galla Placidia, noti benefattori e fondatori di chiese romane e ravennati (*Lib. Pont.* I, 232; Brandenburg - Storz 1993, 289-291).

FIG. I, 143

FIG. 177

Sono di particolare interesse la singolare forma architettonica dell'edificio perfettamente circolare e simmetricamente articolato nelle sue parti così come le notevoli dimensioni del fabbricato: la rotonda centrale misura 22.50 m. in altezza e diametro, e il diametro di tutta la chiesa attraverso il centro e i deambulatori fino al muro periferico è di m. 65.80. Al centro della chiesa, si eleva sopra un colonnato di 22 colonne ioniche (altezza media di m. 7 ca.) un tamburo con grandi finestre. Il vano centrale è cinto da un deambulatorio al quale si aggiungono a forma di croce quattro vani uguali. Il deambulatorio si apre su questi e sui settori diagonali fra le braccia di croce con arcate su 36 colonne interrotte da 8 pilastri, che separano le 4 colonne di ciascun braccio di croce da quelle dei settori intermedi. L'edificio quindi si articola uniformemente nel susseguirsi degli ambienti circolari, di cui quelli esterni sono divisi dai bracci di croce in quattro settori uguali. Alla disposizione simmetrica ed armonica della pianta, che non è interrotta da un asse direzionale, corrisponde la distribuzione degli 8 ingressi nel muro di cinta: in ciascuno dei quattro settori diagonali si aprono due porte. Questi settori diagonali sono divisi in due spazi disuguali, uno largo m. 6.28, che confinava con il deambulatorio mentre l'altro di solo m. 3.28 di larghezza si accostava al muro di cinta. Poiché il muro circolare divisorio era privo di porte o passaggi, il vano stretto funzionava ovviamente come corridoio, permettendo il passaggio dalle porte esterne nel muro di cinta solo alle braccia di croce attraverso una seconda porta nel muro radiale di questi vani. I bracci di croce quindi funzionavano come vestiboli che davano accesso all'interno della chiesa. Essi comunicavano anche con i vani più larghi dei settori diagonali per mezzo di una grande apertura tripartita articolata in un'arcata mediana su colonne e due passaggi più stretti coperti da un architrave di legno. I vani interni dei settori diagonali si aprivano quindi per tutta la loro larghezza sui bracci di croce e, attraverso sei arcate sul deambulatorio, anche sullo spazio centrale della chiesa.

L'edificio è splendidamente illuminato da 22 grandi finestre arcuate (m. 1.65 per 3.10) nel tamburo, da tre finestre rettangolari sui muri radiali dei bracci di croce, da due grandi oculi

che fiancheggiano una finestra a forma di croce greca sul muro di cinta dei bracci di croce, e anche da finestre nel muro circolare divisorio dei settori diagonali. Così la disposizione delle finestre e l'illuminazione dei diversi spazi della chiesa rispecchiano la disposizione ragionata della pianta articolata in un vano centrale circondato da altri anulari, interrotti nella parte esteriore dell'edificio dai bracci di croce. Anche il ritmo delle arcate che dividono i bracci di croce ed i settori diagonali dall'ambulacro interno accentua nell'interno della chiesa gli assi della croce: fiancheggiati da pilastri, questi assi sono a loro volta messi in rilievo con arcate più alte e più larghe: il braccio NE si distingue con arcate più alte e monumentali mentre l'opposto braccio SO ha arcate più basse. Tutto l'asse NE-SO però si impone con arcate più monumentali sull'asse NO-SE, le cui arcate superano in altezza quelle dei settori diagonali.

Questa disposizione della pianta e degli spazi è sottolineata anche dalla decorazione architettonica. I grandi capitelli ionici contemporanei del colonnato centrale, tutti di diverse proporzioni e misure, non sono stati lavorati appositamente per la chiesa: due dei 22 capitelli si distinguono per una decorazione a foglie sul collo. I venti capitelli presi da una bottega romana o da un magazzino sono stati quindi completati da due capitelli contemporanei ma di altra manifattura. Anche i 26 capitelli ionici delle arcate dei settori diagonali e dei bracci di croce NO e SE, composti da serie di capitelli di diversa provenienza (Grecia, Taso, Proconneso; Brandenburg 1996, 3, 17, 29) e di struttura e misure differenti, sono contemporanei. Nomi latini dei mercanti incisi sull'abaco dei capitelli provenienti dall'isola di Taso nel braccio NO e nel settore S dimostrano che i costruttori della chiesa si sono serviti di capitelli disponibili nei magazzini dell'Urbe. Soltanto sull'asse maggiore NE-SO si trovano capitelli di spoglio: capitelli corinzi monumentali a foglie liscie del tardo III sec. nel braccio NE, capitelli corinzi dell'ultimo terzo del II sec. su colonne scanalate nel braccio SO (Brandenburg 1996, 2, 11-17; K. Freyberger, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus* (1990), 89, 91). Tutti i capitelli sopportano dei pulvini marmorei o di travertino; quelli sull'asse maggiore NE-SO recano una croce monogrammatica sulle due fronti. Nel modo di accentuare gli assi della croce con elementi architettonici, *s. S.* segue e sviluppa una tradizione dell'architettura tardoantica e paleocristiana (l'Anastasis costantiniana di Gerusalemme; mauseoleo di Costanza a Roma).

La diversificazione dei vani si manifesta anche nella decorazione parietale e pavimentale, il cui splendore si rispecchia ancora nelle descrizioni dei visitatori rinascimentali (Buonaiuti, Biondo, Rucellai; v. Armellini - Cecchelli, 1457). Resti e tracce di *opus sectile* in marmi pregiati si trovano sui muri dei bracci di croce e nei settori diagonali; negli intradossi di tre arcate del settore N sono ancora conservate lastre di marmo. I resti (buchi, perni di marmo, grappe metalliche e pocchi resti di lastre di marmo) dell'*opus sectile* dei muri dei bracci di croce permettono di ricostruire la decorazione parietale. Disegni rinascimentali rilevano che un sistema simile di decorazione parietale marmorea si trovava sul muro del tamburo sotto le finestre (B. Peruzzi, Uffici, Coll. Santarelli 161; Krautheimer 1970, 224 s., fig. 196). Gli intradossi delle arcate dei bracci di croce dell'asse principale NE-SO erano decorati con stucchi ornamentali come dimostrano i resti ancora visibili nelle arcate sudoccidentali. La decorazione parietale è completata da una pavimentazione parimenti preziosa. Il centro della chiesa era probabilmente ricoperto da un pavimento di lastre marmoree come suggeriscono i resti in marmo bianco trovati nel colonnato centrale. L'ambulacro davanti al braccio di croce SO aveva invece un pavimento marmoreo con motivi intagliati costituiti di quadrati di marmo e pietre colorate: una cornice di lastre di marmo bianco circondava i singoli settori trapezoidali che corrispondevano con le arcate del colonnato centrale ed esterno. Il pavimento marmoreo degli altri settori del deambulatorio non è più ricostruibile. Una struttura completamente diversa presenta la pavimentazione dell'unico braccio di croce ancora conservato, della quale sono stati rinvenuti resti cospicui (braccio NE, odierna cappella dei SS. Primo e Feliciano): larghe fasce di lastre di cipollino (90 cm ca.), affiancate da lastre di marmo bianco più strette, dividono il pavimento in

grandi pannelli, decorati con lastre di verde antico, a loro volta incorniciate con porfido e rosso antico. Altri pannelli sono decorati con tondi di porfido e quadrati di giallo antico incorniciati a forma di croce con strisce di verde antico, porfido e pavonazzetto. Questo pavimento sontuoso composto da grandi lastre è insolito per il V o VI sec., e dimostra ancora una volta l'impegno particolare nella costruzione della chiesa. Nei vani maggiori dei settori diagonali il pavimento è invece costituito da un semplice mosaico a grosse tessere irregolari di marmi colorati, senza motivi ornamentali.

Dati archeologici rivelano che l'edificio ha subìto un cambio di progetto o una seconda fase di costruzione. Infatti, tutte le porte del muro periferico dei settori diagonali sono state tamponate tranne le due ai fianchi del braccio NE. La muratura del tamponamento, che non si innesta nel muro periferico, è però identica a quella della chiesa: filari regolari di mattoni soprattutto di recupero e di misura diversa, con alti strati di malta quasi dello spessore dei mattoni e con una allisciatura decisamente inclinata verso il basso. Perciò è probabile che le aperture predisposte nel muro periferico della chiesa siano state chiuse in seguito a un cambiamento del progetto originale: la pianta perfettamente simmetrica con ingressi su tutti i quattro settori diagonali probabilmente si era dimostrata poco funzionale allo svolgimento della liturgia (Brandenburg 1996). Sul muro esterno dell'ambulacro, sopra le arcate dei settori diagonali si trova inoltre una fascia incassata irregolarmente nella muratura, nella quale sono conservati frammenti di tubi fittili. Questi tubi fittili dimostrano che i vani maggiori dei settori diagonali furono coperti con volte a botte con teste a padiglione (Storz 1997, 32-35). Le volte sono state però inserite nella costruzione in un secondo tempo perché coprivano parzialmente le finestre dei muri radiali dei bracci di croce. Ma soprattutto il rilevamento negli anni 1994-1997 di un sistema di grossi canali per lo smaltimento delle acque piovane che circonda la chiesa ha portato alla conclusione che il progetto originario ha subìto dei cambiamenti profondi: canali secondari che si immettono nel canale circolare portano via l'acqua piovana dai vani maggiori dei quattro settori diagonali. Tali vani sono stati quindi progettati originariamente come spazi all'aperto, cioè come cortili. Con la chiusura delle porte, tranne quelle a fianco del braccio NE, e la copertura dei vani maggiori dei settori diagonali con delle volte, la chiesa è stata allestita in un secondo tempo quasi con un asse direzionale NE-SO; in concordanza anche con una recinzione liturgica, della quale sono conservate le fondamenta nel vano centrale, che fa pensare che l'altare sia stato spostato verso il braccio SO (Krautheimer 1994, 8; Brandenburg 1996).

La datazione di questa seconda fase viene rivelata da due iscrizioni (*ILCV* 1860, 1861) che nel medioevo si trovavano ancora nella chiesa: esse parlano infatti di una decorazione musiva e di *opus sectile* allestita dai papi Johannes (523-526) e Felix (526-530). Alla progettazione originaria dovrebbe appartenere una copertura a cupola del vano centrale, secondo la tipologia degli edifici circolari di età imperiale e tardoantica. Per ragioni tecniche e statiche si può ipotizzare una cupola a profilo ribassato, composta da anelli di tubi fittili, autoportante e leggera, senza una spinta laterale, appoggiata su una risega sul muro del tamburo all'altezza delle imposte delle arcate delle finestre che ha in questo punto uno spessore fra 80 e 70 cm soltanto (cfr. S. Vitale di Ravenna del VI sec., il Battistero Ortodosso di Ravenna del V sec., e probabilmente anche S. Lorenzo di Milano del IV sec.; Storz 1997, 38-40).

La pianta simmetrica ed armoniosa, senza asse direzionale o abside e presbiterio, singolare per un edificio di culto paleocristiano, ha fatto sorgere sin dal Quattrocento l'ipotesi che il fabbricato fosse in origine un edificio pagano (tempio) o profano (*macellum*, aula di palazzo; Krautheimer 1994, 11). In *s. S.*, la tipologia dell'edificio a pianta centrale, articolato in ambiente centrale ed ambulacri, sviluppatosi nell'ambito dell'architettura imperiale costantiniana (cattedrale costantiniana in Antiochia, mausoleo di Costanza a Roma), è congiunto con il tipo di edificio a forma di croce che è sorto nell'architettura paleocristiana del IV sec. con un preciso significato simbolico (SS. Apostoli a Costantinopoli e SS. Apostoli a Milano, v. Ambrogio in

ILCV 1800; Brandenburg 1998). Quindi il progetto, complesso e nel contempo equilibrato, che con i cortili inseriti nei settori diagonali metteva particolarmente in risalto i bracci di croce in rapporto all'edificio centrale, è stato ovviamente scelto per dare alla chiesa memoriale una forma architettonica di particolare rilievo.

Secondo il *Lib. Pont.* (I, 332 s.) papa Theodorus I (624-649) fece collocare i corpi dei santi Primus e Felicianus, prelevati da un cimitero della *via Nomentana*, nel braccio NE della chiesa, aggiungendo un'abside al muro esterno ed un altare. Questa *translatio* di un corpo di martire da un cimitero suburbano in una chiesa urbana, una usanza che si diffonde rapidamente nell'alto medioevo, è la prima documentata dalle fonti. Con la sepoltura del padre del papa accanto ai martiri (la prima tomba privilegiata in una chiesa urbana documentata dalle fonti) inizia l'usanza medievale di seppellire in edifici di culto in città. Nel catino dell'abside di Teodoro è in gran parte conservato un mosaico contemporaneo che rappresenta su fondo aureo il medaglione con il busto di Cristo sopra una croce gemmata ai cui lati stanno i due santi su un'aiola di fiori. Il mosaico, che è di buona qualità, rivela, sia nella tecnica che nello stile, un forte influsso bizantino (Davis-Weyer, 385 s.).

Papa Hadrianus I (772-795) fece eseguire un restauro del tetto e degli ambulacri (*Lib. Pont.* I, 510: *Pariter etiam basilicam beati primi martyris Stephani sitam in Coelio monte, quae per olitana tempora marcuerat. Maximas in ea deferens trabes, tam mole basilicae quamquam portica mirifice intrinsecus et extrinsecus noviter renovavit*). Sotto Innocentius II (1130-43) il *Lib. Pont.* (II, 384) ricorda un restauro della chiesa *pro nimia vetustate quassata*. Gli anelli secondari e i bracci di croce, tranne quello absidato a NE, furono abbandonati e le arcate del primo ambulacro vennero chiuse con muri di mattoni intercalati con filari di blocchetti di tufo, di marmo e di travertino. Nel vano centrale venne eretto un diaframma monumentale con tre arcate, su alte colonne di spoglio (alt. m. 8.45) ed altrettanti capitelli corinzi di età severiana per sorreggere il tetto e ridurre la portata dei travi. Nello stesso periodo furono tamponate, con una muratura piuttosto regolare di mattoni e con una stilatura tipica del XII sec., le porte tripartite dei muri radiali del braccio di croce NE e la porta esterna ad E di codesto braccio. Davanti all'unico ingresso rimasto, Innocentius II fece costruire un portico di cinque arcate con colonne di spoglio. Nicolò V (1437-55) fece eseguire fra altri lavori un nuovo pavimento di coccio pesto, ricostruì il vestibolo sull'area del distrutto settore diagonale N dietro la porta d'ingresso con volta e porte marmoree e, simmetricamente, sull'area del settore diagonale E la c.d. cappella del re S. Stefano d'Ungheria a fianco dell'unico superstite braccio di croce (NE); inoltre pose un altare marmoreo nel centro della chiesa (Frommel).

G. B. De Rossi, *La basilica di S. Stefano Rotondo* (1886). A. M. Colini, *Celio* (1941), 245-253. R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR* IV (1970), 199-240. C. Ceschi, 'S. Stefano Rotondo', *MemPontAcc* 15 (1982). R. Krautheimer, 'Success and Failure in Late Antique Church Planning', in K. Weitzmann (ed.), *Age of Spirituality* (1980), 121-139. H. Brandenburg, Rez. C. Ceschi, *S. Stefano*, *Gnomon* 57 (1985), 267-280. L. Frommel, 'Zum Problem des Hochaltars von S. Stefano Rotondo', *Kunstchronik* 40 (1987), 81-98. C. Davis-Weyer, 'Das Apsismosaik von S. Stefano Rotondo in Rom', *JahrbVereinChristlKunstMünchen* 17 (1989), 385-405. H. Brandenburg, 'La chiesa di S. Stefano Rotondo a Roma', *RACr* 68 (1992), 201-231. A. Martin, 'Sondages under S. Stefano Rotondo. The Pottery and other Finds', *Boreas* 14-15 (1991-92), 157-178. G. Basile et al., 'Il restauro del mosaico di S. Stefano Rotondo a Roma', *Arte medievale* 7 (1993), 197-228. H. Brandenburg - S. Storz, 'Die frühchristliche Kirche S. Stefano Rotondo in Rom. Archäologische Bauuntersuchung', *Das Münster* 1993, 277-292; 'S. Stefano Rotondo in Rom. Archäologische Bauuntersuchung. Der antike Schmuckfußboden', *Das Münster* 1994, 33-46. S. Storz, 'La tecnica della costruzione delle volte con tubi fittili a S. Stefano Rotondo a Roma', *CorsiRav* 41 (1994), 669-693. R. Krautheimer, 'S. Stefano Rotondo Conjectures', *RömJahrbKunstgesch* 29 (1994), 2-18. H. Brandenburg, 'Kirchenbau und Liturgie. Überlegungen zum Verhältnis von architektonischer Gestalt und Zweckbestimmung des frühchristl. Kultbaues im 4. und 5. Jh.', in *Divitiae Aegyptii. Festschrift M. Krause* (1996), 36-69; 'Die Verwendung von Spolien und originalen Werkstücken in der spätantiken Architektur', in J. Poeschke (Hrsg.), *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance* (1996), 11-39; 'Il pavimento in opus sectile della chiesa paleocristiana di S. Stefano Rotondo a Roma', *Atti III CollAISCOM* (1996), 553-568. S. Storz, 'La tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte e cupole a tubi fittili', in C. Conforti (a cura di), *Lo specchio del cielo. Forme significati e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento* (1997), 23-41. H. Brandenburg, *Die Kirche S. Stefano in Rom. Bautypologie und Architektursymbolik in der spätantiken und frühchristlichen Architektur* (1998). *S. Stefano Rotondo in Roma. Archeologia, bauforschung, storia, restauro. Atti Convegno Internazionale, Roma 1996* (1998).

H. Brandenburg

S. STEPHANUS, MONASTERIUM. La prima notizia riguarda un *oratorium* di s. Stephanus che papa Ilaro (461-468) avrebbe costruito nell'ambito del Battistero Lateranense (*Lib. Pont.* I, 245). L'istituzione monastica, nella quale fu probabilmente compreso l'oratorio, è documentata solo a partire dal pontificato di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 22), anche se è sicuramente più antica. È stato scritto (Duchesne, *Lib. Pont.* I, 330 n. 2) che l'oratorio di *s. Venantius* presso il battistero lateranense sostituì quello di Stefano e fu connesso con il monastero omonimo, ma non ci sono prove sicure, anche se la vicinanza dei due sembra probabile. Non sembra inoltre si debba fare confusione con l'altro oratorio di s. Stephanus, pertinente alla *schola cantorum* del Laterano, che doveva trovarsi in Via Merulana.

Ferrari, *Monasteries* (1957), 315-318. M. Cecchelli, in C. Pietrangeli (a cura di), *San Giovanni in Laterano* (1990), 47 s.

A. Trinci

S. STEPHANUS VAGAUDA, MONASTERIUM. Doveva trovarsi nel quartiere delle *Pallacinae* o vicinissimo. È stato anche identificato con S. Stefano del Cacco, che risulterebbe in realtà una fondazione di Pasquale I (817-824; Duchesne, *Lib. Pont.* I, 507 n. 87; Kehr I, 101). Infatti è uno dei due monasteri, esistenti al tempo di Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 507), cui il papa assegna il compito di *fungere officium in titulo beati Marci pontificis atque confessoris*; l'altro è *s. Laurentius in Palatinis* o *Pallacinis* (v.), cui *s. S.* doveva essere prossimo. Al riguardo però non si può essere più precisi, poiché questa è l'unica menzione che abbiamo.

Neanche il nome del monastero ha trovato spiegazione. Il termine Vagauda o Bagauda è sembrato di derivazione gallica (Hülsen) e se così fosse potrebbe richiamare il nome di un fondatore o il luogo di origine della comunità dei monaci. L'etimologia di tale denominazione potrebbe anche ricordare i gallici predoni Bagaudi, debellati da Massimiano, ed essere di conseguenza compreso tra i nomi di umiliazione non infrequenti nel repertorio onomastico cristiano. Bagauda è anche stato messo in relazione (Armellini) con termini di origine araba, tipo bazar o bagarino, e di conseguenza con il significato di mercato, da identificarsi con il mercato che nel Medioevo si trovava sotto il Campidoglio e prima si faceva sulla piazza superiore (C. Cecchelli).

Hülsen, *Chiese* (1927), 486. Armellini - Cecchelli (1942), 678, 1458 s. Ferrari, *Monasteries* (1957), 313 s.

M. Cecchelli

STERCUTUS, ARA. Secondo una tradizione mitografica Picus, antico re latino, avrebbe dedicato a Roma un'ara a Stercutus che aveva introdotto in Italia la tecnica di concimare i campi: Isid. *etym.* 17.1.3 *Stercorandi agri rationem primus induxit quidam nomine Stercutus in Italia, cuius ara a Pico dedicata est Romae*. Verosimilmente si tratta dell'arcaica *ara Saturni* (v.) sotto il Campidoglio, in quanto *Stercutus, Stercutius, Sterculus, Sterculius, Sterculinus, Sterces* sono tutti soprannomi di Saturno nella sua qualità di divinità agraria. Nelle vicinanze si trovava la *porta Stercoraria* (v.) connessa con il rito del trasporto dello *stercus* dall'*aedes Vestae* (Varro *ling.* 6.32, Fest. 434, 466 L).

J. Aronen

STIMULA, LUCUS. Il *l. S.* è ricordato come un luogo di culto di carattere non ufficiale (Liv. 39.16.2: *sacrarium*), sede principale dei *bacchanalia*, perseguitati dallo stato romano nel 186 a.C. (Liv. 39.12-13; Schol. *Iuv.* 2.3). Il nome deriva da quello della divinità venerata, *Stimula* (Aug. *civ.* 4.11, 16), che venne in seguito identificata con Semele, madre di Dioniso (Ov. *fast.* 6.503: *lucus erat, dubium Semelae Stimulaene vocetur:/ Maenades Ausonias incoluisse ferunt; CIL* VI 9897: *solatarius ab luco Semeles*). Il luogo era prossimo al Tevere (Liv. 39.13.12: *decurrere ad Tiberim*) e ai piedi dell'Aventino (Ov. *fast.* 6.517: *Aventini saxa propinqua*) e viene di solito identificato con il settore a SO dell'Aventino (Hülsen). Recentemente si è proposto (de Cazanove) con buoni motivi di localizzarlo a NO della collina, presso il Foro Boario, in considerazione dei rapporti con la *vallis Murcia* (Serv. Dan. *Aen.* 8.6.36) e con il mito di Leucotea-Mater Matuta a Roma (Ov. *fast.* 6.529 ss.). È probabile, di conseguenza, che il *lucus* non fosse lontano dal Tempio di Cerere (v.).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 171. J. Bayet, *Hercule* (1926), 344-346. Platner - Ashby, 319. O. de Cazanove, '*Lucus Stimulae*. Les aiguillons des Bacchanales', *MEFRA* 95 (1983), 55-113. J. M. Pailler, *Bacchanalia* (1988), 115-119. Richardson, *Dictionary*, 236.

F. Coarelli

STRENIA, SACELLUM, LUCUS. Il culto di Strenia, certamente arcaico, è ricordato esclusivamente da fonti antiquarie. Secondo Varrone (*ling.* 5.47) *Carinae pote a c<a>eri<m>onia, quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello quae pertinet in Arce<m>.* Analogo Fest. 372 L: *Itaque ne eatenus quidem, ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a Regia ad domum regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in Arcem.* Il *s. S.*, sulle *Carinae*, sarebbe stato il *caput Sacrae viae* (v.) nell'accezione più lunga di questa che, iniziando da qui, si sarebbe conclusa all'*Arx*. Altre notizie sul culto si ricavano da Simmaco (*rel.* 15.1), secondo il quale dal *lucus Streniae* si prendevano i rami (*verbenae*) di una *felix arbos*, che venivano distribuiti al re, e più tardi ai consoli, come strenne (*strenae*) di capodanno. La stessa indicazione si ricava da Lyd. *mens.* 4.4, secondo il quale all'inizio dell'anno si distribuivano rami di alloro in onore della divinità, che presiederebbe alle vittorie (confermato da Aug. *civ.* 4.16: *deam Streniam, quae faceret strenuum*; cfr. 4.11). Iniziatore del rito sarebbe stato Titus Tatius (Symm.), ciò che giustifica l'origine della parola *strena*, *salus* in sabino (Lyd.). L'uso delle *strenae* il primo gennaio è collegato con l'entrata in carica dei consoli, ma in origine la cerimonia si svolgeva in coincidenza con il capodanno arcaico, il primo marzo: quel giorno infatti (Macr. *Sat.* 1.12.6) *tam in Regia curiisque atque flaminum domibus laureae veteres novis laureis mutabantur* (cfr. Ov. *fast.* 3.139: *ianua tunc regis posita viret arbore Phoebi*). Anche in questo caso, emerge uno stretto collegamento tra il *s. S.* (dal cui *lucus* venivano presi i rami), la *Sacra via* e la *Regia*, in coincidenza con la cerimonia di capodanno, pertinenza essenziale del *rex*, nella sua qualità di garante del tempo per tutta la comunità. Anche se non è possibile fissare con sicurezza la posizione del *s. S.* (v. *Carinae*, per la difficoltà di collocarne i limiti sul terreno), appare chiaro che il suo collegamento con la *Sacra via*, lungi dal costituire una tarda invenzione di antiquari, si spiega solo all'interno di un quadro originario, in cui *Sacra via*, *Regia* e *Arx* (insieme al *s. S.*) assumono la funzione di elementi solidali di un'unica struttura arcaica.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 259. R. Peter, 'Indigitamenta', in Roscher II (1890-94), 227. Platner - Ashby, 500. M. Meslin, *La fête des Kalendes de janvier dans l'empire Romain* (1970), 31-36, 39-46, 76-79, 101-103. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 117 s. e passim. Richardson, *Dictionary*, 372 s.

F. Coarelli

SUB NOVIS, SUB VETERIBUS. V. *tabernae circa Forum, Argentariae, Novae* e *Veteres.*

SUBAGER. V. *campus Viminalis.*

FIGG. III, 42, 221

SUBURA. The *S.* was a residential and commercial district whose character was described as lower class and disreputable. Because of the elite nature of the sources, references to the *S.* are infrequent, and its topography is consequently obscure. If viewed from the perspective of urban history, however, the *S.* turns out to have had a more diverse social history and a less problematic topography than has been generally thought.

Martial (2.17) says that the beginning of the *S.* (*primae fauces Suburae*) was located "where the bloody scourges of the torturers hang and many a cobbler throngs Argiletum." The *Argiletum* quarter (v.) lay to the W of the *S.* and connected it to the *Forum*; the *Argiletum*'s main street followed the line of the modern Via della Madonna dei Monti (which runs E of the *forum Augusti*: Lanciani, *FUR*, pl. 22). In the Middle Ages, several churches in the immediate vicinity of the church of La Madonna dei Monti were called "de Subura" (*s. Andreas*, *s. Bartholomaeus*, *s. Salvator*, *ss. Sergius et Bacchus*: sources in Hülsen, *Chiese*, 193, 207, 463 f., 454). This suggests that the juncture of the *Argiletum* and the *S.* was not far W of La Madonna dei Monti. Martial's reference to "bloody scourges of the torturers" hanging at the entrance to the *S.* would also support this reconstruction. The *secretarium* of Rome's criminal court (the *praefectura Urbana*; v.) was called *tellurense* and is thought to have been located near the Temple of Tellus (v.). Martial in all probability was referring to an office of the Urban Praefect located on the NW corner of the Oppian which overlooked the busy *fauces Suburae*. That the *S.* extended N, up the valley between the Quirinal and Viminal hills, is suggested by the fact that in the Middle Ages the church of *s. Agatha Gothorum* (v.) over the Via dei Serpenti was described as *in Suburra* and *super Subura* (Hülsen, *Chiese*, 166 f.).

From its *fauces*, the *S.* ran eastward between the Oppian and Cispian hills (Mart. 5.22, 10.19); hence the name of its main thoroughfare, the *clivus Suburanus* (v.; Iuv. 5.106; App. *bell. civ.* 1.7.58). This street began to move uphill in the area of the *porticus Liviae* (v.), and probably ended at the *porta Esquilina* (v.). The remains of ancient pavement (Lanciani, *FUR*, pls. 22, 23) suggest that the *clivus Suburanus* followed, from W to E, the line of the Via della Madonna dei Monti, the Via in Selci, the Via di S. Martino, and the Via di S. Vito. The modern Piazza della Suburra is located next to the crossing of the Via Cavour and the Via Urbana, the point of intersection of the ancient *clivus Suburanus* and the *vicus Patricius* (v.). Moving further E, *s. Lucia in Orfea* (v.), which is located along the ancient *clivus Suburanus* in the area of the *porticus Liviae*, was called *in capite Suburae* (Hülsen, *Chiese*, 306). Martial (5.22, 10.20) called the part of the *clivus Suburanus* from the *porticus Liviae* to the present site of Piazza S. Martino ai Monti *altus trames Suburae* (v.); the steep slope in this area is still readily discernible.

FIGG. I, 12, 154

Rodríguez Almeida has plausibly connected some lines of Martial (10.22) with a structure on the Marble Plan (*FUR* 608) which appears to be a triple fountain and is situated transversely with respect to the *clivus Suburanus*. This he identifies as the *lacus Orphei* (v.), locating it at the site of the present Piazza S. Martino ai Monti. Rodríguez Almeida has also argued, on the basis of Mart. 10.20 that the *clivus Suburanus* ended when it reached the area of Piazza San Martino ai Monti and that the stretch of street between the *porticus Liviae* and the Esquiline Gate was not the continuation of the *clivus Suburanus* but was instead called the *vicus portae Esquilinae*. This latter name, however, is nowhere attested. Moreover, we know that there was a Jewish synagogue in the *S.* (see below), and an epitaph (*CII* 531) mentions a fruit seller's stall that was *de aggere a proseucha*: in the vicinity of the synagogue near the *agger*, i.e. the stretch of the Servian wall between the *porta Esquilina* and the *porta Collina*. This places the *S.*'s synagogue near the Esquiline Gate and consequently implies that the *S.* included that area. In this case, the phrase *alta semita clivi Suburani* in Mart. 5.22 suggests that the "high path" of the *clivus Suburanus* extended all the way to the Esquiline Gate, as proposed by Platner - Ashby.

That the *S.* and its main thoroughfare extended that far to the E is also suggested by an inscription (*CIL* VI 9526) which indicates that the *S.* was divided into two parts: the *Subura maior* and the *Subura minor*. One may surmise that the *S. maior* was the more commercial part closer to the *Forum* (the valley between the Oppian and the W part of the Viminal), and that the *S. minor* constituted the upper part where the *S.* ascended between the Oppian and the Cispian to the *porta Esquilina*. What Martial surely means in 10.22 by *brevis est labor peractae/ altum vincere tramitem Suburae* is that he has moved away from the part of the *S.* which gave the area its commercial reputation and has climbed up the Esquiline where Pliny the Younger had a house (Pliny's house is identified by Rodríguez Almeida, on no good grounds, with an atrium visible in *FUR* fr. 706, located just SE of the triple fountain, in the area of the present Piazza San Martino ai Monti; cf. *domus: C. Plinius Caecilius Secundus*).

The archaeological and epigraphical evidence, then, in conjunction with the passages of Martial and the Medieval churches, indicate that in the imperial period, the term *S.* referred to the entire area formed by the extremities of the Quirinal on the W, the Viminal on the S, and the Esquiline on the E, the area now crossed by the Via Cavour, the Via G. Lanza, and the former Via dello Statuto (Lanciani, *FUR*, pls. 22, 23).

The references to the extent of the *S.* in republican sources, however, have caused much confusion. Most problematic is a passage in Varro (*ling.* 5.45-54) which describes as part of the *regio Suburana* an area in SE Rome which extends far beyond what is regularly considered the *S.*. Drawing on what must have been an older source, Varro describes the procession to the shrines of the *Argei* (v.) that went from the Caelian to the Palatine (a ritual which dated back to archaic Rome if not earlier). Varro says that the first shrine of the *Argei* in the *Suburana* region was located on the Caelian hill: *in Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons* (*ling.* 5.46). He continues (*ling.* 5.48): *Eidem regioni adtributa Subura, quod sub muro terreo Carinarum; in eo est Argeorum sacellum sextum*. The fragmentary and corrupt state of Varro's text makes this passage difficult to interpret, as does the fact that it is uncertain where the boundaries of the *Carinae* (v.) lay (probably the whole western brow of the Oppian from S. Pietro in Vincoli to the Via del Colosseo; or less likely, merely the western extremity of the Oppian facing the Palatine); nor is the exact location or nature of the *murus Terreus* (v.) known (it was probably an early *agger*). Nevertheless, two things are clear. First, Varro's *regio Suburana* corresponds to one of the four urban *tribus* (v.) - geographical districts created according to Roman tradition by Servius Tullius. Second, according to Varro's description in *ling.* 5.46-48, the *regio Suburana* encompassed the Caelian, the *Carinae*, and the valley beneath the *Carinae*.

Further difficulties in regard to the extent of the *S.* result from the fact that the regular abbreviation for the *tribus Suburana* was *Suc.*, rather than *Sub.* (Festus 309 L; Quint. *inst.* 1.7.29; *CIL* VI 196-198, 200 = 36747, 3397). According to Varro (*ling.* 5.78), this abbreviation was derived from *pagus Succusanus*, which he says "ran under the *Carinae*" (*succurrit Carinis*) and which Festus (402 L) says was in archaic times the site of a garrison (*stativum praesidium*) which brought aid to the Esquiline when the Gabines attacked.

The problems posed by these passages have been the source of ingenious topographical speculation and great controversy. Taking an extreme position, G. Wissowa and O. Richter interpreted these passages to mean that the *regio Suburana* constituted the SE part of Rome and had nothing to do with the district later known as the *Subura*. Both held that *pagus Succusanus* must refer to a high point which could serve as a watchtower, and relying on Varro's explanation of the word *Subura* as a corruption of *Succusa* (*ling.* 5.48), postulated the existence of a *Succusa* on the NW elevation of the Caelian, in the region of Ss. Giovanni e Paolo. Richter placed the *S.* of Martial and other imperial authors in the *regio Collina*. A. von Gerkan, more moderately, suggested that the N boundary of the *regio Suburana* could have extended as far N as the S end of the Viminal, thereby including the valley between the Esquiline and the Viminal and better agreeing with Varro's description.

Like Varro, Festus (402 L) says that the word *Subura* came from *pagus Succusanus* (*Suburam Verrius alio libro a pago Succusano dictam ait*) but Festus says nothing about Varro's *Succusa*. In fact, the *Succusa* is a hapax - probably an ad hoc coinage to explain the connection between *pagus Succusanus* and *Subura*. Compared with *Succusa*, the existence of a *pagus Succusanus* is better attested, since the latter is mentioned twice by Festus, as well as once by Varro. It is unlikely on linguistic grounds that the name *Subura* (whose etymology is uncertain) was derived somehow from *Succusa[nus]*. Richardson's suggestion that *Subura* was abbreviated to SVC because SVB would be mistaken for the preposition is unlikely. A better explanation is that the *pagus Succusanus* had once been a central and important part of the larger *regio Suburana*. The *pagus Succusanus* may well have been located on the Caelian hill which, as Varro says, was where the procession of the Argei traditionally began.

The essential difficulty of the *S.*'s topography, then, is that our oldest sources refer to the *regio Suburana* as extending as far S as the Caelian hill, while imperial authors describe the *S.* as an area considerably further to the north. This incongruity has led to the practice of discussing the imperial *S.* and the earlier *regio Suburana* as if they had nothing to do with one another. Consequently, Richardson has two entries on the *S.*, which he discusses as if they were unrelated. Similarly, Platner - Ashby discuss only the imperial *S.*, leaving the *regio Suburana* to be treated under *Regiones Quattuor*.

The issues concerning the topography of the *S.* resolve themselves, however, when we begin to think of the *S.* in terms of Rome's urban growth. The term *Subura*, it may be suggested, originally designated a large area of early Rome, which extended N, W, and S of the Esquiline - a region which corresponded to one of the four urban tribes - the *tribus Suburana*. This district took in the Caelian, the *Carinae*, the Colosseum valley, as well the valley N and W of the Esquiline. The voting district will have survived until Augustan times, but during the republican period many people will have moved into the *regio Suburana* who voted in other tribes. Over time, through a kind of topographical synecdoche, the term *S.* came to refer to a more topographically restricted, more densely populated area to the N, which had a more homogenous and generally lower social character. This change is likely to have occurred over the course of the 2nd c. BC during and after Rome's Eastern conquests. As the population of Rome exponentially increased during this century, more people - many of them poor - moved into the valley between the southern Viminal and the W end of the Esquiline, an area which had originally made up only a part of the extended *S.*. The attraction of this zone was undoubtedly the business opportunities of the neighboring *Argiletum*. In daily conversation, the term *S.* would have come increasingly to refer to that restricted area where most people now lived. As the prestige connoted by the address declined, residents of the other parts of the original extended *S.* may have begun to prefer to refer to themselves in a different way - as *Caelianenses*, for example. Local inhabitants, rather than a political elite, ultimately decide what a neighborhood is called. In this light, it is now possible to make sense of the problematic passage in Varro. When Varro writes that the *regio Suburana* included both the Caelian and the *S.*, by the latter he means a more restricted region known as the *S.* in his own time.

The importance of the *S.* in early Rome is attested by its position as first in the list of the four urban tribes (Varro *ling.* 5.56; Fest. 506 L; Plin. *nat.* 18.13; Cic. *leg. agr.* 2.79; cf. Dion. Hal. 4.14.1), by the fact that the *regio Suburana* was the area where the Argean procession started, and by the events of the festival of the *equus October*. In this festival, a chariot race took place in the *Campus Martius*, at the conclusion of which the right hand horse of the victorious pair was sacrificed. The inhabitants of the *S.* fought with those of the *Sacra via* for possession of the horse's head. If the *Sacravienses* won, the head was nailed to the *Regia*; if the *Suburanenses* won, the trophy was affixed to the *turris Mamilia* (Festus 190 L; Plut. *q. Rom.* 97) which was located somewhere in the *S.* (Fest. 117 L). In early times the *Forum Romanum* and *S.* seem to have constituted the low lying areas adjacent to the major settlements

of the Palatine and the Esquiline. The fact that the *S.* seems once to have been considered an eastern counterpart to the *Forum Romanum* illustrates its importance in early Rome.

The *S.* was the home of a number of elite families: most conspicuously, that of Caesar (Suet. *Iul.* 46: *habitavit primo in Subura modicis aedibus*). His *domus* may have been the ancestral home of the Iulii Caesares; this is suggested by the fact that Caesar lived there until the age of thirty seven when, in 63 BC, he became *pontifex maximus* and moved to the *domus Publica* (Suet. *l.c.*). The presence of the *gens Mamilia* in the *S.* is suggested by the use of the *turris Mamilia* (v.) during the Festival of the October Horse; the tower may have been connected to a residence of the Mamilii. It is impossible to know precisely when such families established residences in the *S.*, but the fact that both the Mamilii and the Iulii Caesares came to political prominence in the 3rd c. BC suggests that during the middle Republic the *S.* was considered an enviable place to live. An elite presence in the early *S.* is also reflected, perhaps, in the name of one of the district's most important streets, the *vicus Patricius* (v.).

By the late Republic the *S.* had become known to the Roman elite as a popular and commercial district - characterized by violence (Liv. 3.13.2) and noise (Hor. *epist.* 5.58). In AD 5 the *Suburana* (with the *Esquilina*) was excluded from a special tribal assembly of knights and senators created to regulate the methods of *destinatio* - the designation of preferred candidates for the consulship and praetorship (*tab. Heb.* 11.23, 32-33). The *S.* of imperial authors was a commercial district - dirty, wet, and stuffy (Mart. 5.22, 12.18; Iuv. 11.51) - abounding in small artisans shops of various kinds (Mart. 7.31, 10.94; Iuv. 11.141) and where one lived in fear of fires and collapsing buildings (Iuv. 3.5-9). There is epigraphical evidence for a number of trades: *praeco* (*CIL* VI 1953); *crepidarius* (9284); *ferrarius* (9399); *lanarius* (9491); *inpilarius* (33862); *lintearius* (9526). For upper class writers the *S.* was most famous for its brothels and all night parties (Mart. 2.17, 6.66, 9.37, 11.61, 11.78; Pers. 5.32; Priap. 40.1.; Prop. 4.7).

Senators continued to live in the *S.* - for example L. Arruntius Stella, *cos.* 101 (Mart. 12.3, 12.21) and C. Sestius, whose house was near Madonna di Monti (*CIL* VI 29790). Since the house of Vedius Pollio (a rich equestrian whose father was a freedman: Cass. Dio 54.23.1) was in the area of the *porticus Liviae* (v.) where the *S.* begins to ascend the Esquiline (Ov. *fast.* 6.637-648), it is reasonable to assume that the houses of the wealthiest families (such as the Iulii Caesares) were in the upper part of the *S.*, that is, the *Subura minor* - the lower regions being less healthy at certain times of the year and generally less desirable, since they were the center of the district's commercial activity (contra Tortorici, 37, n. 85, who suggests that the upper part of the *S.* was the poorer). The abundant evidence for both tradesmen's shops and elite *domus* in the *S.* suggests that in general there was little physical distance between elite and commercial activity here.

There are more epigraphic references (primarily epitaphs from the *via Nomentana*; *CII* 18-26, 35-38, 67-69, 140, 380) to the synagogue in the *S.* than to any other synagogue in Rome, suggesting that this was home to one of Rome's largest Jewish congregations (v. *Synagogae*). The inscription (*CII* 531) mentioning a fruit-seller de *aggere a proseucha* suggests that in the imperial period the synagogue was in the *Subura minor*, somewhere near the *porta Esquilina*. As Rome already had a sizable and well organized Jewish population in the early-mid 1st c. BC (Cic. *Flacc.* 66-69), it is possible that there was a synagogue in the *S.* already in the time of Caesar, who was famous for his favorable treatment of the Jews of Rome (Fl. Ios. *ant. Iud.* 14.10.1-8, 185-216). Part of this favoritism may be explained by the politics of the Alexandrian war, but another contributing factor could have been a client-patron bond between Jews and the Iulii Caesares forged at a neighborhood level in the *S.*. This hypothesis might go some way towards explaining why the Jews of Rome sat *Shiva* at the site of Caesar's funeral pyre for many nights (Suet. *Iul.* 84.5) and also, perhaps, why Iulius became a common Jewish *nomen*.

The sources mention no major public buildings in the imperial *S.* other than the *porticus Liviae* and the *secretarium* of the *praefectus Urbi*. The Severan marble plan provides some information about the other types of buildings in the *S.*. The fr. *FUR* 26 (*Pianta marmorea*, 84, pl. 25), of uncertain placement, is labeled [SV]BVRA; it shows a street fronted by *tabernae*, behind which is a three-sided colonnade. Other fragments of the marble plan show stretches of the *clivus Suburanus* and *vicus Patricius* with surrounding buildings (discussed in detail by Rodríguez Almeida, *Forma*, 80-92, pls. 8-10). The buildings range from substantial *domus* with peristyle courtyards, to smaller *domus* and *insulae*, abundant *tabernae*, clubhouses, and small parks. Remains of *tabernae* may still be seen in the facade of the convent of *s. Lucia in Orphea* on the Via in Selci; these same *tabernae* are to be found on the *FUR* 608 (Rodríguez Almeida, *Forma*, pl. 9).

FIG. 47

A thriving commercial district of Rome with a substantial elite presence, the *S.* was less unusual than is suggested by Martial and Juvenal. Despite the elite characterization of the *S.* as sordid, there is no reason to think that it was different from most other neighborhoods of Rome, where elite houses alternated with structurally defective and overcrowded tenements. The district gained notoriety because it happened to be close to the *Forum Romanum*, the center of elite activity. It was for this reason that the *S.* became the proverbial demimonde of the Latin poets.

Topography: Jordan I.1 (1878), 185-187; II (1871), 17, 70, 99 f., 127 f. Lanciani, *Ruins* (1897), 388-391. G. Wissowa, 'Septimontium und Subura. Ein Beitrag zur römischen Stadtgeschichte', *Gesammelte Abhandlungen* (1904), 230-252. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 330-333. Ch. Hülsen, *S. Agata dei Goti* (1924), 7-9; *Chiese* (1927), 166, 193, 205, 207, 306, 420, 454. Platner - Ashby, 500-502. J. Weiss, 'Subur(r)a', *RE* VIIA (1931), 510 f. A. Groth, 'Der Argeerkultus', *Klio* 22 (1929), 326-334. A. M. Colini, *Celio* (1944), 21, n. 19. Lugli, *Fontes* I (1952), 75-78; III (1954), 242-249. A. von Gerkan, 'Zum Suburaproblem', *RhM* 96 (1953), 20-30. *Pianta marmorea* (1960), 69, 71, 84, 149. J. Poucet, 'Le Septimontium et la Succusa chez Festus et Varron. Un problème d'histoire et de topographie romaines', *BBelgRome* 32 (1960), 25-73. R. E. A. Palmer, *Archaic Community* (1970), 84-86, 122-124; 'A Roman Street named Good', *Journal of Indoeuropean Studies* 1 (1973), 370-378. J. Park Poe, 'The Septimontium and the Subura', *TransactAmPhilAss* 108 (1978), 147-154. E. Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), 82-92; 'I confini interni della "regio V", Esquiliae, nella "Forma Urbis Marmorea"', in *Archeologia in Roma Capitale* (1983), 106-118. *Roma* II (1985), 467-486. H. Erkell, 'Varroniana II. Studi topografici in Varro, De Lingua Latina V, 45-50', *OpRom* 15.4 (1985), 55-65. F. Coarelli, *BCom* 91 (1986), 181. A. Fridh, 'Three notes on Roman topography', *Eranos* 85 (1987), 115-133. E. Rodríguez-Almeida, 'Qualche osservazione sulle Esquiliae patrizie e il Lacus Orphei', in *L'Urbs* (1987), 415-428. H. Erkell, 'From the Esquiliae to the Esquiline', *Eranos* 88 (1990), 125-137. Å. Fridh, 'Esquiliae, Fagutal, and Subura Once Again', *Eranos* 88 (1990), 139-161. E. Tortorici, *Argiletum* (1991), 32 ss., 47, 66. Richardson, *Dictionary* (1992), 373. M. A. Tomei, 'A Proposito della Velia', *RM* 101 (1994), 309-337, esp. 336. Coarelli, *Roma*[2] (1995), 214 f.

Political and Social History: Th. Mommsen, *Die römischen Tribus* (1844), 100 s. n. 78. A. Schneider, 'Aus Roms Frühzeit', *RM* 10 (1895), 166-171. B. Manna, 'L'epigrafia del cimitero giudaico di Via Nomentana', *BCom* 1922, 205-223, esp. 209 f. S. Collon, 'Les quartiers juifs de la Rome antique', *MEFR* 57 (1940), 72-94, esp. 87-90. L. R. Taylor, 'The four urban tribes and the four regions of ancient Rome', *RendPontAcc* 27 (1951-54), 225-239. V. Pisani, 'Zur lateinischen Wortgeschichte 2. Subura', *ibid.*, 182 f. L. R. Taylor, 'The official order of the urban and rural tribes', *The Voting Districts of the Roman Republic* (1960), 69-78. G. V. Sumner, 'The Lex Annalis under Caesar', *Phoenix* 25 (1971), 246-271, esp. 264; 'A Note on Julius Caesar's Great-grandfather', *ClPh* 71 (1976), 341-344. E. M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule* (1976), 519-521. M. Williams, 'The Organisation of Jewish Burials in Ancient Rome ...', *ZPE* 101 (1994), 165-183, esp. 175-178. H. J. Leon, *The Jews of Ancient Rome*[2] (1995), 1-10, 119-120, 151-153.

K. Welch

SUBURA, SUBURRA, SIBURA, SUBORA (ETÀ TARDO ANTICA). A partire dall'altomedioevo la *S.* (H. Erkell, *OpRom* 15 (1985), 63-65; cfr. 61, 103, 169, 211 VZ I) sembra raggiungere un'estensione superiore a quella della semplice valle compresa tra Viminale, Cispio, Oppio e l'area adiacente ai Fori (Marliani, Gerardi), anche se a tutt'oggi manca un'analisi esaustiva della zona, della sua viabilità e del suo carattere abitativo e sociale (v. *Esquiliae*). Dal numero delle

chiese che vi sorsero nel corso del pieno Medioevo e dall'attributo di *in capite Suburae* (Gnoli) che ricevette *s. Lucia in Silcis* o *in Silice* (v.; 295-297, 526 VZ IV), si può arguire che la *S.* da un lato si allungava dalla Torre dei Conti e certo da *s. Hadrianus* (v.) fino a raggiungere l'arco di S. Vito (v. *porta Esquilina*), lungo l'asse segnato dal *vicus Suburanus* (v.; Platner - Ashby, Valentini - Zucchetti; sulla topografia dell'area: E. Rodríguez Almeida, *MEFRA* 103 (1991), 537-544; Reekmans), e dall'altro si estendeva da S. Lucia fino a S. Lorenzo in Panisperna. Tuttavia, alcune testimonianze (424 VZ IV) lasciano supporre che la regione si estendessse fino ai dintorni del Colosseo. Di S. Lorenzo in Panisperna si è abbastanza sicuri che si trovasse all'interno della *S.* medievale in quanto alcune fonti testimoniano che il monastero di Panisperna si innalzava *in monte Suburrae* (282 VZ IV), lo stesso su cui sorgeva *s. Agatha Gothorum* (v.; 439 VZ III; C. Cecchelli; F. M. Clover, *AnnByzConf* 9 (1983), 32 s.; Walser; M. C. Cartocci, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia* (1993), 611-620). Si può ragionevolmente supporre da un lato che i due centri di culto segnassero il confine della circoscrizione, e dall'altro che in S. Lorenzo in Panisperna si possa identificare il *balneum in Subura* (v.) di tradizione agiografica. L'ulteriore esame di queste fonti (294 VZ IV) permette di affiancare ad un *mons Suburrae* una *plana Suburrae*, in cui si può riconoscere la *S.* "classica". *S. Agatha Gothorum*, *in S.* o *super S.* (cfr. 250, 298, 306 VZ II) costituisce poi una delle menzioni che precedono o seguono direttamente quella di *S.* nell'*Itin. Eins.*, ff. 79b-80a, 82a-83a (fine VIII - inizi IX sec.; 177, 180, 187, 192 VZ II; *CCh* 175, 334-336, 338; Walser, 144 s., 148-151, 162, 173, 178, 182), al pari di *s. Laurentius in Formonso* (v.; cfr. *domus Cyriaci*; *vicus Patricius*), equiparato di solito al monastero di Panisperna (262, 267, 302 VZ III; Valentini - Zucchetti). Altro centro localizzato *in S.* è *s. Barbara* (v.) la cui l'ubicazione esatta resta però indefinita.

FIGG. I, 8-9

Al di là di questo problema, *tituli* quali *s. Pudentiana* (v.), *s. Praxedes* (v.; cfr. *titulus Lateranensis*), *ss. Martinus et Sylvester* (v.) paiono porsi lungo i bordi della *S.* (Vielliard), come se si fosse voluto erigere tutt'intorno al quartiere un cordone di rispetto. Notando che l'impianto primitivo di S. Prassede non è indicato *in S.*, si suppone che il titulo sia da ricercare al di là del *vicus Suburanus*. Ne consegue che il percorso doveva anche costituire nella sua parte alta il confine della regione. Trattandosi la *S.* di una zona che ospitò già in antico una comunità ebraica facente capo ad una sinagoga la cui ubicazione era *in aggere* (v. *Subura*; *synagoga: Suburenses*), ci si sarebbe aspettati che *tituli* vi fossero sorti precocemente, ma non fu così. Per spiegarne le cause, si può partire dalla constatazione che in età tardo antica la circoscrizione non presenta quella tipologia abitativa a carattere privato che sembra aver costituito la base del fenomeno titulare. Inoltre, la presenza di una chiesa in origine ariana, la già citata *s. Agatha Gothorum*, fa sospettare che almeno a partire dall'avanzato sec. IV e per tutto il corso del V il quartiere sia stato anche il centro di una comunità "barbarica" eterodossa (C. Cecchelli). Se questo dato può essere confermato anche dalla presenza di un tipo di sepoltura intramuranea a carattere etnico (R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *RACr* 70 (1994), 321-357), resta il problema di un fatto che caratterizza la vita di un quartiere in una fase avanzata della storia del cristianesimo.

FIGG. 65, 62

Se invece si guarda alla Chiesa precostantiniana, si osserva come nel quartiere si sia comunque avviato ed anche attivamente il cristianesimo a cavallo tra la fine del sec. II e almeno buona parte del III, ma senza che poi vi sia stato un impulso successivo. Infatti, in casi come quello della *crypta Nepotiana* (v.), in cui si potrebbe riconoscere *s. Laurentius in Fontana* (v.), e del citato *balneum in Subura*, entrambi esempi affidabili in quanto centri menzionati e descritti in fonti quali le varie tradizioni agiografiche legate alla figura di S. Lorenzo, sembra si abbia a che fare con un fenomeno di utilizzo di spazi quali bagni a carattere privato o semiprivato, luoghi sotterranei forniti di acque o, se si guarda al caso della *taberna Meritoria* (v.) al Trastevere, a botteghe inserite in *insulae* o *domus*, ovvero ad una tipologia differente da quella titulare. Forse la pace della Chiesa ha segnato in qualche modo un mutamento profondo anche nella scelta degli ambienti da trasformare in centri di culto. In altri termini, se negli esempi

osservati si potrebbe con cautela parlare di *domus ecclesia/ -ae*, sembra che da locali di *domus* (almeno nella più parte dei casi) adibiti a funzioni in qualche modo pubbliche, si sia passati all'utilizzo di spazi di *domus* un tempo riservati alla vita privata.

Da questo ipotetico carattere "primitivo" del cristianesimo romano che la *S.* pare esporre si deve invece definitivamente espellere il teorema relativo all'esistenza di una "memoria Hippolyti" lungo il *vicus Patricius* (v.; cfr. *domus Hippolyti*). Così, non pare sia ascrivibile ad età alto medievale l'origine del toponimo *puteus Probae*, centro residenziale dell'aristocrazia romana del Medioevo (*Reg. Farf.* III N. 428 del 998, N. 492 del 1014), sito tra le pendici del Quirinale e del Viminale non lontano da *s. Agatha in Subura*, che diverrà eponimo della zona (cfr. *Reg. Subl.* N. 109 del 980; *Annales Camaldolenses* I, N. 117 del 1024; G. Marini, *I papiri diplomatici* (1805), 70 N. 43 del 1025; *Tabularium S. Mariae in via Lata* II, N. 115 del 1086; Gnoli, 246; É. Hubert, *Espace urbain* (1990), 78 s., 291 n. 83). Infine, in un documento del 1301 (*ASR*, coll., perg., S. Agostino, cass. 1, perg. 6; Hubert, 112 con n. 55) si nomina un *campus Sebure* senza ulteriori precisazioni. Anche se potrebbe spettare alla *S.*, il toponimo pare d'origine medievale.

B. Marliani, *Ritratto di Roma antica* (1689), 317. P. Adinolfi, *Roma nell'età di Mezzo* II (1881), 74. Hülsen, *Chiese* (1927), 166. Platner - Ashby, 500 s. Gnoli, *Topografia* (1939), 311. Valentini - Zucchetti I (1940), 103 n. 2; II (1942), 128 n. 1. C. Cecchelli, *Monumenti cristiano-eretici* (1944), 196, 207, 228 s. Valentini - Zucchetti III (1946), 267 n. 3; IV (1953), 526 n. 3. R. Vielliard, *Recherches* (1959), 41, 91. E. Follieri, 'Antiche chiese romane nella *passio* greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito', *RStBizNeoell* 17-19 (1980-82), 43-71. Walser, *Cod. Eins.* (1987), 163 s., 165 s., 179 s., 186. F. Gerardi, 'Note sulla topografia dell'Esquilino settentrionale nell'altomedioevo', in *Archeologia del Medioevo a Roma* I (1988), 127, 129, 136. L. Reekmans, in *Actes XI CongrArchChrét* II (1989), 869.

G. De Spirito

SUBURA. V. *statio: Theodosius tabellio in porticu de Subora.*

SUBURANENSES, SUBURENSES. V. *Subura.*

SUCCUSA. V. *Subura.*

SUMMANUS, AEDES. Un tempio di *Summanus ad circum Maximum* è menzionato dai calendari epigrafici il 20 giugno, *dies natalis* del culto (A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 472). La divinità, che sarebbe stata introdotta da Titus Tatius (Varro *ling.* 5.74), presiedeva al fulmine notturno (Fest. 254 L; Paul. Fest. 66 L; Plin. *nat.* 2.138; Aug. *civ.* 4.23), come risulta anche da testimonianze epigrafiche, che menzionano *fulgur Summani* o *Summanium* (*CIL* VI 206, 30879, 30880). Il nome del dio si spiega in rapporto con la sua posizione calendariale, coincidente con il solstizio d'estate, il punto più alto (*summus*) assunto dal sole (Prosdocimi), a partire dal quale i giorni cominciano ad accorciarsi: ciò che spiega il rapporto con i fenomeni notturni e il nome di *summanalia* attribuito a dei *liba farinacea in modum rotae fincta* (Fest. 474 L), trasparenti riproduzioni del sole.

Il tempio venne dedicato nel corso della guerra contro Pirro (Ov. *fast.* 6.731 s.: *reddita, quisquis is est, Summano templa feruntur/ tum, cum Romanis, Pyrrhe, timendus eras*), non sappiamo da chi. L'occasione che dovette determinare il voto è un *prodigium* ricordato da Cicerone (*div.* 1.16), la caduta nel Tevere della testa di un simulacro fittile del dio, parte del frontone del Tempio di Giove Capitolino, che provocò forse la consultazione dei *libri Sibyllini*. La data si può fissare, tramite Liv. *perioch.* 14, tra il 278 e il 275 (Ziolkowski). L'edificio si trovava in prossimità della *aedes Iuventatis in Circo* (v.), come si ricava da Plin. *nat.* 29.57, che ricorda la cerimonia di crocifissione di un cane *inter aedem Iuventatis et Summani*. Al tesoro del tempio doveva appartenere un'ansa di situla bronzea dei primi decenni del III sec. a.C.,

conservata al Museo Archeologico di Milano, ma proveniente da Roma, con la scritta *poplica ex aidi Sumani* (*CIL* I² 2922b). Il tempio venne colpito dal fulmine nel 197 a.C. (Liv. 32.29.1). È errata l'identificazione con il culto di Dis Pater, ricordato dai Cataloghi Regionari, *Reg. XI*.

Jordan I.2 (1885), 14 s., 98-100. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 119. R. Peter, in Roscher IV (1909-15), 1600-1602. Platner - Ashby, 502. St. Weinstock, *RE* IVA (1931), 897 s. G. Tibiletti, *Notizie dal chiostro* (1968), 75-79. E. e A. Prosdocimi, 'Summanus e Angerona. Una solidarietà strutturale nel calendario romano', in *Etrennes de Septantaine. Travaux M. Lejeune* (1978), 129-207. Ziolkowski, *Temples* (1992), 154 s. Richardson, *Dictionary*, 373 s.

F. Coarelli

SUMMUM CHORAGIUM. One of the annex buildings of the Flavian amphitheater – along with the *ludi Magnus, Matutinus, Gallicus*, and *Dacicus*, the *castra Misenatium*, the *Armamentaria*, and the *Sanarium* – all of which were located in the immediate vicinity and east of the Amphitheater. The *S. Ch.* provided storage for the machinery, costumes, and apparatus (*instrumentum scaenarum, choragium* Paul. Fest. 45 L; cf. Plaut. *Capt.* 61) for scenic effects in the amphitheater. The Regionary Catalogues list the *S. Ch.* as being in *Reg. III* (97, 167 VZ I). Specific information about its location is provided by inscriptions discovered on the south side of Via Labicana between the Baths of Titus and San Clemente. On the basis of the findspots of these inscriptions, as well as the findspots of other inscriptions attesting to the location of *castra Misenatium* between the Via Labicana and the Baths of Trajan (that is, generally further W), Lanciani (*FUR*, pl. 30) locates the *S. Ch.* E of the *castra Misenatium* and W of the *ludus Magnus*. The inscriptions also inform us about the operation and administration of the *S. Ch.*, which was in the hands of imperial freedmen and slaves – the following offices are attested: *procurator S. Ch.* (*CIL* III 348; VI 297 = *ILS* 1767); *adiutor procuratoris S. Ch.* (*CIL* VI 10083 = *ILS* 1768); *tabularius S. Ch.* (*CIL* VI 776 = *ILS* 3727; *CIL* VI 10086 = *ILS* 1769); *dispensator S. Ch.* (*CIL* VI 10084); *contrascribtor rationis S. Ch.* (*CIL* VI 8950 = *ILS* 1771); *medicus S. Ch.* (*CIL* VI 10085 = *ILS* 1770); cf. *CIL* VI 646, 10087.

The presence of imperial administrators has led to the suggestion that the word *summum* designated the imperial status of the *S. Ch.*, differentiating this structure from other *choragia* that would have belonged to the *aerarium* and would therefore have been administered by magistrates responsible for the games, under the senate's supervision (Hirschfeld). A better explanation is that *summum* indicates that it was the principal or largest *choragium* in the city since it served the Flavian amphitheater. Unlike the theaters of Rome which had built-in *choragia* behind their *scaenarum frontes* (Vitr. 5.9), the Flavian amphitheater had no back stage and therefore required a separate facility for the storage of large amounts of scenery.

The *S. Ch.* gave its name to the *[vicus] Summi Ch[oragi]*, known from the fragment *FUR* 3 of the marble plan (*Pianta marmorea*, 61, pls. 10.1, 15.3; Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), 57, pl. 1.3) which has not been precisely located. The *vicus S. Ch.* was presumably close to the *S. Ch.*; Colini et al. (*Pianta marmorea*, pl. 62a) position the fragment so that the *vicus* runs in a N-S direction from the area of the Via Labicana up the Esquiline. This may be correct, but they place the fragment considerably too far to the E of the presumed location of the *S. Ch.*. The fragment shows two structures, one on either side of the *vicus*. The first is a building with a "cortile" with a four-sided colonnade, behind which are rows of rooms that open inward – an arrangement similar to that of the *ludus Magnus*. The second structure, only the extremity of which is visible, comprises a row of rooms also facing away from the street, with a portico behind. One or both of these structures could be part of the *S. Ch.*, but this is speculative and the architectural appearance of the *S. Ch.* remains uncertain.

On the scenery stored in the *S. Ch.* and its operation in the amphitheater by means of machines (*pegmata*) see Apul. *met.* 4.13; Calp. *ecl.* 7.69-72; Cass. Dio 69.4.4; Mart. *epigr.*; Plin. *nat.* 36.115; Val. Max. 11.4.6.

E. Saglio, Daremberg - Saglio I (1873), 1116 f. J. H. Parker, *The Flavian Amphitheater* (1876), pls. 7-19. O. Hirschfeld, *Untersuchungen auf dem Gebiete der römischen Verwaltungsgeschichte* (1876), 182. Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht* II³ (1887), 1070, n. 2. Reisch, *RE* III (1899), 2405 f. G. Weinberger, *Diz. Ep.* II (1900), 219 f. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 302. P. Colagrossi, *L'Anfiteatro Flavio* (1913), 53-62. G. Cozzo, *Ingegneria romana* (1928), 229 f. = *Il Colosseo* (1971), 60-73, pl. 51. Platner - Ashby, 502 f. Lugli, *Fontes* III (1955), 191 f., nos. 418-427. G. Lugli, *Anfiteatro Flavio* (1961), 28-32. A. M. Colini - L. Cozza, *Ludus Magnus* (1962), 93. J. C. Golvin, *L'Amphithéâtre Romain* (1988), 151 n. 436, 331 n. 132-133. K. M. Coleman, 'Fatal Charades: Roman Executions staged as Mythological Enactments', *JRS* 90 (1990), 44-73. Richardson, *Dictionary*, 374.

K. Welch

FIGG. 178-179

S. SUSANNA, TITULUS. La basilica, che è possibile collocare nella *Reg. VI* augustea, ha la sua facciata su Via XX Settembre, impostata sull'antico percorso principale del colle Quirinale, l'*Alta Semita*. Scarse e confuse sono le prime notizie riguardanti l'edificio, di cui peraltro non viene menzionata la fondazione nel *Liber Pontificalis*: nella versione *Bernensis* del *Martyrologium Hieronymianum* (*Acta Sanct., Nov.* II.1, 104; II.2, 434 s.), si ricorda all'11 agosto la commemorazione di s. Susanna *ad duas domos iuxta duo clecinas*: la collocazione topografica è di fondamentale importanza tanto per la localizzazione *iuxta duo clecinas*, la cui corretta lettura *diocletianas [thermas]* riporta proprio a quel settore del Quirinale di fronte al recinto delle Terme di Diocleziano con un'aula circolare posta all'angolo SO, che venne in seguito trasformata nella chiesa di S. Bernardo alle Terme, quanto per il toponimo *ad duas domos* (v.), che verrà indissolubilmente legato al monumento dalle fonti successive. La leggendaria *passio sanctae Susannae* (*Acta Sanct., Aug.* II, 632), attribuita al VI sec. e costituita da più di un nucleo narrativo, nell'evidente tentativo di giustificare la menzione di due *domus*, narra infatti come Susanna avrebbe subito il martirio al tempo di Diocleziano nella casa del padre, il presbitero Gabinius, che si sarebbe trovata *ad arcus portae Salariae*: il fratello di Gabinius, papa Caio (283-296), che avrebbe abitato nella casa vicina, vi avrebbe immediatamente istituito la celebrazione di una *statio*. Nel racconto, oltre ad essere spiegato il toponimo, più precisamente collocato *in regione sexta iuxta vicum Mammurtini ante forum Sallusti*, veniva così stabilito anche il legame con il personaggio, il cui nome è posto in relazione con una fondazione titolare: negli atti del sinodo romano del 499 infatti si trova la sottoscrizione di due presbiteri *tituli Gaii* (*MGH, AA* XII, 413), postazione che scompare da quelli del sinodo romano del 595 per essere presumibilmente stata sostituita dal *titulus sanctae Susannae*, che è qui invece per la prima volta menzionato (*MGH, Epist.* I, 367). In disaccordo con questa identificazione è C. Cecchelli (Armellini - Cecchelli, 1459 s.), che propone di localizzare la *domus Gai* (v.), e quindi il luogo di culto ad essa connesso, nelle vicinanze della seicentesca chiesa di S. Caio, ora non più esistente, che si trovava sul lato opposto della via.

Il ricordo dell'esistenza di due *domus* nel luogo poi occupato dalla basilica è stato facilmente connesso con i resti delle strutture rinvenute nel 1830 al di sotto della navata e nel 1938 nella zona adiacente al fianco N della basilica: secondo la ricostruzione di Krautheimer (*CBCR*) si tratterebbe di un primo edificio databile alla fine del I sec. d.C., in posizione obliqua rispetto all'asse della chiesa perché influenzato dall'andamento delle Mura Serviane, un tratto delle quali è stato rinvenuto dietro l'abside; ed un secondo, attribuito al primo terzo del II sec., con orientamento adattato al percorso dell'*Alta Semita*.

In un momento successivo la zona sarebbe stata occupata da una basilica che, sebbene attraverso riduzioni e modifiche, costituirebbe tuttora il corpo principale dell'edificio. La datazione fino a poco tempo fa comunemente accettata per la costruzione era il IV sec.: Krautheimer (*CBCR*), abbandonando una precedente attribuzione al IX sec. (Krautheimer - Frankl), ricostruisce una basilica, per la quale non esclude un'originaria funzione secolare, formata da una navata centrale, navate laterali sormontate da matronei, e un'abside. In questa sarebbe stato consacrato presbitero Sergius (*Lib. Pont.* I, 371), che, divenuto papa Sergio I (687-701), l'a-

vrebbe onorata con donazioni ricordate in una carta lapidaria (De Rossi) e nella sua biografia (*Lib. Pont.* I, 375). Un primo restauro, di cui sembrava non potersi trovare traccia, sarebbe stato commissionato da Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 507), mentre di più vasta portata sarebbe stato l'intervento di Leone III (795-816), che stando alle parole del *Liber Pontificalis* (*Lib. Pont.* II, 3), spianò l'area per erigere su nuove fondazioni una chiesa dotata di abside, matronei, cripta ed un fonte battesimale. La consacrazione della nuova fabbrica era anche ricordata nell'iscrizione sotto il mosaico absidale rappresentante il papa e Carlo Magno (*dudum haec beatae Susannae martyris aula*: Panvinio, *Schedario*, 67; Ugonio, *Cod. Barb. Lat.* 2160, 127), in cui si leggeva come Leone III avesse eretto dalle fondamenta una nuova chiesa sul luogo di un'aula stretta e buia che marciva in stato di abbandono.

Krautheimer tende a ridimensionare il lavoro promosso dal pontefice, troppo enfatizzato dall'intento celebrativo del biografo, per limitarlo alla ricostruzione della facciata e dei matronei e ad una nuova decorazione. Concorde con questa interpretazione è Apollonj Ghetti, che se ne discosta però nell'attribuire al restauro di Leone III anche l'abside con i relativi risvolti sui muri sopraelevati della navata centrale, ipotesi che, dal momento che esclude un collegamento della nuova curva anche con le navate laterali ed i relativi matronei, porterebbe con sé l'anticipazione allo stesso intervento della riduzione della basilica a navata unica, in realtà eseguita nella seconda metà del XV secolo.

Una ricostruzione totalmente differente è quella emersa dai risultati dello scavo condotto nell'area in precedenza occupata dalla navata laterale sinistra tra il 1990 ed il 1992, unito ad una nuova ricognizione delle strutture: le nuove acquisizioni hanno permesso di identificare un maggior numero di elementi relativi tanto agli edifici preesistenti quanto alla basilica (Bonanni): una più articolata successione di fasi edilizie che coinvolse la *domus* avrebbe portato, in un momento cronologicamente non ben determinato, alla realizzazione di un'aula con abside rivolta ad O nell'area in cui sarebbe poi sorta la navata interessata dallo scavo. Un settore di questa sarebbe stato occupato da sepolture, fra cui una privilegiata, costituita da un sarcofago all'interno del quale sono state rinvenute parti di un affresco disposte con cura. Questo potrebbe essere, secondo tale ipotesi, considerata però discutibile (M. Cecchelli), l'edificio in seguito restaurato sommariamente da Adriano I, a cui potrebbe forse riferirsi la decorazione ad affresco conservata nel sarcofago, attribuibile alla fine dell'VIII sec. (Andaloro), del quale dopo poco, a causa del suo cattivo stato di conservazione, Leone III preferì intraprendere la totale ricostruzione.

La nuova basilica fu quella attribuita dagli studi precedenti al IV sec., ormai senza dubbio collocabile negli anni del pontificato di Leone III (795-816) grazie ad un controllo delle fondazioni, che ha rivelato blocchi di tufo omogeneamente distribuiti: dopo un restauro nel XII sec., fu definitivamente ridotta a navata unica, con due cappelle laterali a formare una sorta di transetto, sotto il pontificato di Sisto IV (1475-1477).

G. B. De Rossi, 'Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna dal papa Sergio I', *BAC* 1 (1870), 89-112. R. Krautheimer - W. Frankl, 'Recent Discoveries in Churches in Rome', *AJA* 43 (1939), 388-400. M. Santangelo 'Quirinale' (1941), 77-216. Armellini - Cecchelli (1942), 329-332, 1459. B. Apollonj Ghetti, *Santa Susanna* (1965). R. Krautheimer, *CBCR* IV (1970), 243-266. A. Bonanni, 'La basilica di S. Susanna in Roma, *Akten XII IntKongrChristArch* I (1995), 586-589. A. M. Affanni - M. Cogotti - R. Vodret, *Santa Susanna e San Bernardo alle Terme* (1993). M. Andaloro, 'La basilica di S. Susanna in Roma - campagne di scavo 1991-1992. I dipinti murali depositati nel sarcofago u.s. 180', *VII CongrNazArchCrist* (1993), in stampa. A. Bonanni, 'La basilica di S. Susanna in Roma - campagne di scavo 1991-1992. Il contesto archeologico carolingio e il sarcofago u.s. 180', *VII CongrNazArchCrist* (1993), in stampa. M. Cecchelli, 'Scavi e scoperte di archeologia cristiana a Roma (eccettuate le catacombe) dal 1983 al 1993', *VII CongrNazArchCrist* (1993), in stampa.

A. Milella

SUTORES. V. *atrium sutorium*.

SYNAGOGAE. Poco si sa delle comunità giudaiche in Roma e di esse non ci sono pervenute finora testimonianze archeologiche. Sole fonti che ne attestano l'esistenza sono Phil. *leg.* 23.155-156, che nomina una casa di preghiera nel *Transtiberim* (Collon, Vismara, Galtiero), e l'iscrizione con una *proseucha* presso l'*agger* (v. *s.* Σιβουρησίων). Il ritrovamento di un epitaffio presso la *porta Septimiana* menzionante un *dis archon* (*CII* 289 e 288) ha fatto pensare all'esistenza di una sinagoga da rapportare forse al passo di Filone (Lanciani, Vismara). Essa sarebbe da porre in relazione con *s. Salvator de Curte*, in quanto *curti* sarebbe l'appellativo dato agli ebrei (Hor. *Sat.* 1.9.70), ma la scoperta nell'area della *statio coh. VII* (v. *cohortium Vigilum stationes*) pare smentire l'ipotesi (Armellini - Cecchelli, Gallavotti Cavallero, Piga). Non si è sicuri se la fonte e le iscrizioni citate siano relative ad una o più delle congregazioni che si suppone si trovassero in questo quartiere.

Iuv. 3.11-16 alluderebbe alla presenza di ebrei nella zona di *porta Capena* (Collon, Vismara), mentre l'iscrizione di Alexander *bubularius de Macello* (*CII* 210), proveniente dal cimitero di Vigna Rondanini (Collon; Vismara, 356), ha fatto pensare ad un altro quartiere ebraico. Secondo Rabbi Kimchi, *Gen.* 1.31 (sec. XII; Collon, 80), Settimio Severo avrebbe fondato una sinagoga in Roma. Forti dubbi (Vismara) sussistono invece sull'esistenza delle *s.* degli originari di "Arca del Libano" (*CII* 504, di provenienza ignota; Collon, Frey, Leon) e dei "Calabri" (*CII* 290; La Piana, Leon). Delle altre comunità non si conoscono che i nomi grazie agli epitaffi (Vismara; status quaestionis in Smallwood).

Resta aperta la questione se con il termine *s.* si intenda solo la comunità (Momigliano) o tanto il gruppo sociale quanto il centro di culto (Berliner). Con *proseucha*, infatti, si indicava il luogo di preghiera, mentre con *s.* la comunità. Quanto al funzionamento delle *s.*, esse potrebbero aver avuto o un'unica organizzazione o sarebbero state tra loro indipendenti (Muñoz Valle, Vismara) e sarebbero state associate a congregazioni funerarie che gestivano le inumazioni (Galtiero). Williams, tuttavia, pensa che le *s.* non solo erano tra loro indipendenti ma anche tra loro disomogenee quanto alla loro struttura ed alle loro cariche (*CII*, 34-36; Vismara, 383-387 tabb. B-D).

R. Lanciani, *BCom* 1881, 8. Berliner 1893, 55. La Piana 1927, 352 s. e n. 22 N. 13. Momigliano 1931, 284, 286-288. Collon 1940, 85, 87-92. Armellini - Cecchelli II (1942), 838 s., 1432 s. Leon 1960, 163-166. I. Muñoz Valle, 'El testimonio de las inscripciones sobre el régimen de las comunidades judías en la Roma imperial', *CuadFilCl* 4 (1972), 151-163. J.-B. Frey, *CII* (1936, rist. 1975), LXXIX s. E. M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule* (1976), 128-138, 201-219. D. Gallavotti Cavallero, *S. Maria della Luce* (1976), 31 s. Vismara 1986, 357. M. H. Williams, 'The structure of Roman Jewry re-considered - were the synagogues of ancient Rome entirely homogeneous?', *ZPE* 104 (1994), 129-141. Piga 1995, 18 e n. 9. Galtiero 1995, 19 n. 19. L. V. Rutgers, *The Jews in Late Ancient Rome* (1995).

S. Ἀγριππησίων. Tre iscrizioni rinvenute nella catacomba della Via Portuense, nei pressi di Pretestato o di provenienza ignota ne attestano l'esistenza (*CII* 365, 425, 503; Vismara). Il nome della *s.* sembra sia un omaggio a M. Vipsanius Agrippa (*PIR* V 457) che o l'avrebbe protetta da vessazioni di altri gruppi orientali o l'avrebbe sostenuta economicamente nell'edificare la propria *s.* (Berliner). Data la provenienza degli epitaffi e l'esistenza di un *pons Agrippae* (v.), si suppone che la *s.* fosse nel *Transtiberim* (Collon, Leon, Galtiero).

Berliner 1893, 55. Collon 1940, 82-84. Leon 1960, 140-142. Vismara 1986, 358, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 19 s.

S. Αὐγουστησίων/ Αὐγυτησίων. Sette iscrizioni provenienti dalla catacomba di Via Portuense o dai pressi della porta omonima attestano l'esistenza della comunità (*CII* 284, 301, 338, 368, 416, 496; Vismara). Sembra che l'appellativo rappresenti un omaggio ad Augusto (Collon). È plausibile che la *s.* si trovasse nel *Transtiberim* (Galtiero).

Collon 1940, 82. Vismara 1986, 358, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 19.

S. Βερνακλησίων/ Βερνάκλων/ Βερνακλώρω. Quattro iscrizioni rinvenute nella catacomba di Via Portuense e nei pressi della strada ne attestano l'esistenza (*CII* 318, 383, 398, 494). Secondo Bormann il nome della comunità significherebbe servi (*vernae*) imperiali, secondo Vogelstein si tratterebbe di discendenti di schiavi nati in Roma e cresciuti da liberi, secondo altri ancora (Frey, Leon) di nativi dell'Urbe desiderosi di distinguersi dai nuovi arrivati (cfr. Vismara, Galtiero). Data la provenienza degli epitaffi si potrebbe supporre che la *s.* fosse nel *Transtiberim*.

Frey, *CII*, LXXVII. E. Bormann, 'Zu den neuentdeckten Grabschriften Judischer Katakomben zu Rom', *WSt* 34 (1912), 365. H. Vogelstein, *History of the Jews in Rome* (1940), 46. Leon 1960, 157-159. E. M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule* (1976), 522. Vismara 1986, 358, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 20.

S. Βολουμνησίων/ Βολυμνησίων/ Βολυμνηνίων. Quattro epitaffi rinvenuti nella catacomba di Via Portuense, nei suoi pressi o di provenienza ignota ne attestano l'esistenza (*CII* 343, 402, 417, 523; Vismara). L'ultimo di questi menziona Veturia Paulla, madre delle comunità dei *B.* e dei Καμπησίων. Il nome del gruppo sembra derivi da quello del suo patrono, Volumnius, che alcuni studiosi identificano con il procuratore di Siria del tempo di Augusto che fece fronte a questioni giudaiche (*PIR*[1] V 640; La Piana, Collon). Data la provenienza degli epitaffi si suppone che la *s.* e la casa di preghiera relativa si trovassero nel *Transtiberim* (Leon, Galtiero).

La Piana 1927, 354 s. e n. 23. Collon 1940, 84 s. Leon 1960, 154-156. Vismara 1986, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 20.

S. Ἐλέας/ Ἐλαίας. Due iscrizioni di cui una rinvenuta nella catacomba di Vigna Cimarra e l'altra di provenienza ignota ne attestano l'esistenza (*CII* 281, 509). Vismara pensa alla provenienza geografica dei frequentatori o dei fondatori; secondo Schürer il nome significherebbe sinagoga "dell'ulivo" (dal greco ἐλαίας), mentre secondo Berliner non sarebbe che una modificazione di *Velia*; altrimenti ancora si tratterebbe di Elea (Velia), piccolo centro della Lucania (Schürer). A queste è però preferita l'ipotesi di identificare l'appellativo con la città di origine della comunità, ovvero la città misia di Elia ove si hanno testimonianze della presenza ebraica (Reinach, Momigliano, Galtiero).

H. Reinach, 'Inscriptions de Tralles', *BCH* 10 (1886), 329. Berliner 1893, 56. E. Schürer, *Geschichte der Juden*[2] (1909), 524. Momigliano 1931, 289. Vismara 1986, 357-358, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 21 s.

S. Ἑβρέων/ Ἀιβρέων. Nota da quattro iscrizioni rinvenute nella catacomba di Via Portuense o di provenienza ignota (*CII* 291, 317, 510, 535; Vismara). Il nome della comunità potrebbe derivare dalla lingua che i suoi componenti avrebbero ancora parlato ed usato a scopi liturgici (Momigliano), oppure indicherebbe un gruppo d'origine palestinese (Frey). Prevale però la tesi che vede nella *s. H.* i primi ebrei installatisi in Roma che per distinguersi dagli altri si sarebbero voluti così denominare (Collon, Leon, Galtiero). Vismara pensa più in generale all'origine geografica dei frequentatori o dei fondatori della comunità. Data la provenienza degli epitaffi si potrebbe supporre che la *s.* fosse nel *Transtiberim*, ma Collon pensa piuttosto ad una zona prossima alla *Subura* (v. sotto).

La Piana 1927, 356-357 n. 26. Momigliano 1931, 290. J.-B. Frey, *CII*, LXXVI. Collon 1940, 90. Leon 1960, 136. Vismara 1986, 357-358, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 21.

S. Καλκαρησίων/ Καρκαρησίων/ Καλκαρήσις. Nota da quattro iscrizioni dalla catacomba di Via Portuense o due forse di provenienza analoga (*CII* 304, 316, 384, 433, 504, 537; Vismara). Il nome della *s. K.* potrebbe derivare da una corporazione professionale di ebrei che lavoravano la calce (La Piana), oppure si tratterebbe di un toponimo (Frey, Collon, Leon). Quest'ultima tesi sembra la più attendibile, in quanto altre sinagoghe prendevano nome dai quartieri in cui si trovavano (Galtiero). Data la provenienza degli epitaffi si potrebbe supporre che la comunità e la casa di preghiera relativa si trovassero nel *Transtiberim* (Galtiero), ma si è anche pensato all'area circostante la *porta Collina*, nei cui pressi è attestata l'esistenza di una *schola* dei *calcarienses* (v.; *CIL* VI 9223-9224; La Piana), o alla zona del Circus Flaminius denominata nel Medioevo *Calcarium* o *Calcaria* (Frey). Collon suppone invece che si tratti della *proseucha* sita nella zona dell'*agger* (v. s. Συβυρησίων).

La Piana 1927, 352, 357. J.-B. Frey, *CII*, LXXV s. Collon 1940, 89 s. Leon 1960, 142-144. Vismara 1986, 357, 382 tab. A, 338 tab. E. Galtiero 1995, 21 e n. 61.

S. Καμπησίων. Attestata da tre iscrizioni rinvenute nella catacomba di Vigna Rondanini o di provenienza ignota (*CII* 88, 319, 523). L'ultima di queste nomina Veturia Paulla, madre delle comunità dei *K.* e dei Βολυμνησίων. Prevale la tesi che la *s.* derivi il suo nome dal *Campus Martius* (v.; Berliner, Collon, Leon, Vismara, Galtiero). La provenienza degli epitaffi potrebbe farebbe pensare invece al *Transtiberim*, ma la testimonianza di Phil. *leg.* 28.181, legata all'episodio di Caligola che ricevette una delegazione ebraica mentre usciva dagli *horti* materni, accredita l'ipotesi che la comunità si sia insediata nella parte del Campo Marzio che verosimilmente si trovò fuori dal pomerio fino al tempo di Adriano (Piga).

Berliner 1893, 55. La Piana 1927, 352. Collon 1940, 86-87. Leon 1960, 145. Vismara 1986, 357 s., 382 tab. A, 388 tab. E. Piga 1995, 18. Galtiero 1995, 21.

S. Ῥοδίων/ [Ἡ]ροδίων. Un'unica iscrizione rinvenuta nella catacomba di Vigna Rondanini ne attesterebbe l'esistenza, in quanto in essa si rinviene la parola Ροδίων (*CII* 173), ma sussistono forti dubbi in proposito (Vismara). Si tratterebbe della comunità degli Erodiani o dei Rodiani (La Piana); tuttavia Ferrua, che rifiuta la lettura [Ἡ]ροδίων per preferirle Ροδίων, Leon e Galtiero pensano si tratti del nome proprio di un defunto. Collon suppone invece che la comunità occupasse una zona prossima alla *Subura*.

La Piana 1927, 356 n. 25. Collon 1940, 90. A. Ferrua, *Epigraphica* 3 (1941), 34 N. 173. Leon 1960, 159-163. Vismara 1986, 357. Galtiero 1995, 20 s.

S. Σεκενῶν. Una sola iscrizione dalla catacomba ebraica di Villa Torlonia ne attesta l'esistenza (R. Paribeni, *NSc* 1920, 148; *BCom* 1922, 214; *CII* 7; D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe* (1995), 360 s. N. 436; Galtiero, Vismara). Per La Piana la *s. S.* deriverebbe il suo nome da Sekaneya, città della Galilea e luogo d'origine della congregazione, mentre per Frey da Scina, località africana citata nella *Tabula Peutingeriana* e sede di una *synagoga* ivi insediata da Augusto. Non pare impossibile che dietro i nomi *Sicininum* (v.) e *basilica Sicinini* (v.) sull'Esquilino (v. Hülsen) si nasconda questa comunità. Già Ashby aveva avanzato quest'ipotesi, ma Ferrua preferisce ricondurre l'indicativo della regione e della chiesa che corrisponde alla *basilica Liberii* (v.), a (*praedium*) *Sicininum* o alla *gens Sicinia*. Kunzle (cfr. Lippold) non nega che l'iscrizione ebraica possa chiarire l'origine del toponimo, ma accetta le osservazioni di Ferrua, domandandosi però se *Sicininum* non possa dipendere da σίκιννις, ovvero piccola sala di culto, ninfeo o altro ove si danzava.

A fronte di queste ipotesi, si osserva che l'unico testo in cui sarebbe evidente la derivazione da un Sicinius, cioè Cassiod. *hist.* 8.10 (*PL* 69, 1117: *ordinatur Ursinus in basilica Siciniensi latenter*), non esclude che il nome della sinagoga derivi dal toponimo (nonostante la provenienza delle iscrizioni faccia pensare che la comunità si trovasse nel *Transtiberim*). Il suffisso *-inus* è di frequente aggiunto a temi d'origine non latina, cosicché è plausibile che alla base del toponimo vi sia il tema *Sicin-*. Inoltre, Socr. *hist. eccl.* 4.29, descrive il sito in questi termini: οὐκ ἐν ἐκκλησίᾳ/ ἀλλ' ἐν ἀποκρύφῳ/ τόπῳ τῆς Βασιλικῆς τῆς ἐπικαλουμένης Σικίνης; ovvero non come una chiesa ma una sorta di basilica detta Σικίνη. Quest'ultimo termine pare dipendere da *Sicinum* latino, il quale potrebbe risultare all'origine di *Sicininum*. Di conseguenza, *Sicin-* rappresenterebbe verosimilmente la resa latina del greco *Seken-*. La circostanza, unica nel suo genere, che Socrates sembri negare che il centro di culto del *Sicininum* fosse una chiesa, potrebbe essere il relitto della coscienza che la zona ove essa sorgeva aveva un'origine ebraica. Comunque sia, le menzioni di una *domus in urbe cum balneum, in Sicinini regione*, offerta al *titulus Equitii* (v.) al tempo di Silvester (314-335; *Lib. Pont.* I, 171), e di una *domus Claudii, in Sicinino* (v.), donata a *s. Maria Maior* (v.; *ibid.*, 233), escludono che quest'ultima basilica si trovasse all'interno del *Sicininum*. Queste come tutte le altre testimonianze storiche, e anche quelle archeologiche, negano così il teorema dell'identità della *basilica Sicinini* o *basilica Liberii* con *s. Maria Maior*. - V. anche *Sicinenses*.

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 336 n. 34. La Piana 1927, 357. Platner - Ashby, 489 n. 1. J.-B. Frey, 'Les communautés juives à Rome aux premiers temps de l'Église', *Recherches des Sciences Religieuses* 30 (1930), 292. A. Ferrua, 'S. Maria Maggiore e la *Basilica Sicinini*', *CivCatt* 89.3 (1938), 55 s. P. Kunzle, 'Zur basilica Liberiana: *basilica Sicinini = basilica Liberii*', *RömQuartSchr* 56 (1961), 160 n. 131. A. Lippold, 'Ursinus und Damasus', *Historia* 14 (1965), 123. Vismara 1986, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 22.

S. Σιβουρησίων/ Σιβουρήσων. Sette iscrizioni dalle catacombe di Villa Torlonia e di Vigna Rondanini ne attestano l'esistenza (*CII* 18, 22, forse 37, 67, 140, 380; Leon, 35a). È assai probabile che il nome della *s. S.* derivi da *Subura* (Galtiero), ma Leon non ritiene prova sufficiente l'iscrizione che parla di P. Corfidius Signinus, *pomarius de aggere a proseucha* (*CIL* VI 9821 = *CII* 531; Piga, Galtiero). Sulla base di Iuv. 6.588, in cui si testimonia la presenza di *magi* nel quartiere, Collon pensa che gli ebrei, tra le cui attività maggiori figurava predire il futuro, si fossero installati nella circoscrizione.

La *s. S.* doveva sorgere presso la *porta Esquilina* (v.), e doveva essere talmente importante da dare il nome ad un tratto delle mura (Romanelli, Collon). Collon pensa tuttavia che la *proseucha* possa invece riferirsi alla *s.* Καλκαρησίων (v.). Vismara ritiene che ad abitanti del *Caelius* o della *Subura* possa riferirsi la lista di ebrei relativa alla sospensione da parte di un *praefectus urbi* del diritto di distribuzione del grano (*CII* 530). È plausibile che la *s.* vi sia sorta solo quando decadde l'interdizione che vietava la presenza di culti stranieri all'interno del pomerio (Piga).

P. Romanelli, 'I quartieri giudaici dell'antica Roma', *Bullettino dell'Associazione Archeologica di Roma* 2 (1912), 138. Collon 1940, 88-90. Leon 1960, 151 s. Vismara 1986, 357 s., 382 tab. A, 388 tab. E. Piga 1995, 18 s. Galtiero 1995, 22.

S. Τριπολειτῶν/ Τριπολίτης. Nota da due iscrizioni dalla catacomba di Via Portuense (*CII* 390, 408; Vismara). Per Frey la *s. T.* deriverebbe il suo nome dalla Tripoli formata dalle città africane di Sabrata, Oea e Leptis Magna ed indicherebbe una comunità fondata a Roma dai Severi, mentre per altri da Tarabulus esh Sham fenicia (Momigliano, Frey, La Piana, Collon, Leon). La prima ipotesi sembrerebbe più fondata, dato che nella Tripoli africana esisteva una

forte comunità ebraica che presumibilmente intratteneva scambi commerciali con quella romana (Vismara). La provenienza degli epitaffi farebbe supporre che la *s. T.* fosse nel *Transtiberim* (Galtiero).

La Piana 1927, 355 e n. 24. Momigliano 1931, 289. J.-B. Frey, *CII* (1936), LXXXVIII. Collon 1940, 85. Leon 1960, 154. Vismara 1986, 358, 382 tab. A, 388 tab. E. Galtiero 1995, 22.

Berliner 1893 = A. Berliner, *Geschichte der Juden in Rom* I (1893). Collon 1940 = S. Collon, 'Remarques sur les quartiers juifs de la Rome antique', *MEFR* 57 (1940), 72-94. Galtiero 1995 = P. Galtiero, 'Sinagoghe', in *Arte ebraica a Roma* (1995), 19-22. La Piana 1927 = G. La Piana, 'Foreign Groups in Rome During the First Centuries of the Empire VI. The Jews in Rome; Jewish Districts; Synagogues and Cemeteries', *HarvTheolR* 20 (1927), 341-371. Leon 1960 = H. J. Leon, *The Jews of Ancient Rome* (1960). Momigliano 1931 = A. Momigliano, 'I nomi delle prime "sinagoghe" romane e la condizione giuridica della comunità di Roma sotto Augusto', *Rassegna mensile d'Israël* 6 (1931), 283-292. Piga 1995 = G. Piga, 'Quartieri di abitazione', in *Arte ebraica a Roma* (1995), 17-19. Vismara 1986 = C. Vismara, 'I cimiteri ebraici di Roma', in *SRIT* II (1986), 351-388.

G. De Spirito

SYRACUSA ET TECHNYPHION. V. *domus: Augustus*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Emanuele Papi

Act. Sanct. = *Acta Sanctorum* I- (1866-).

Acta CongrIntEpGrLat = *Acta dei congressi internazionali di epigrafia greca e latina.*

AdI = *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*

Alföldy = G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma* (1992).

L'Altomedioevo = C. Bertelli (a cura di), *La Pittura in Italia. L'Altomedioevo* (1994).

Amazzonomachia = E. La Rocca (a cura di), *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano* (Cat. mostra Roma, 1985).

Amelung, *Vat. Mus.* = W. Amelung, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums* I-II (1903-08).

Anderson, *Imperial Fora* = J. Ch. Anderson jr, *The Historical Topography of the Imperial Fora* (1984).

ANRW = H. Temporini - W. Haase (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur im Spiegel der neueren Forschung* I- (1972-).

ArchFrPraed = *Archivium Fratrum Praedicatorum.*

Archeologia a Roma = *Archeologia a Roma nelle fotografie di Thomas Ashby 1891-1939* (Cat. mostra Roma, 1989).

Archeologia in Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo* VII (Cat. mostra Roma, 1983).

Architecture et société = *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine* (Actes colloque Rome, 1983).

Architettura e urbanistica = *Roma capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica* XII (Cat. mostra Roma, 1983).

ArchLaz = *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica. Atti degli incontri di studio del Comitato per l'archeologia laziale.*

ArchRomPatr = *Archivio della Società romana di storia patria.*

ArchStorArtArchLettRoma = *Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma.*

Area sacra = F. Coarelli - I. Kajanto - U. Nyberg - M. Steinby, *L'area sacra di Largo Argentina* I. *Topografia e storia. Le iscrizioni. I bolli laterizi* (1981).

Armellini, *Chiese* = M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI* (1887), rist. 1891.

Armellini, *Cimiteri* = M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia* (1893).

Armellini - Cecchelli = M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX* I-II (1942), a cura di C. Cecchelli.

L'art décoratif = *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat* (1981).

Ashby = *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900* (Cat. mostra Roma, 1986).

Ashby, *Aqueducts* = Th. Ashby, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1935).

AttiAccSanLuca = *Atti della Accademia nazionale di San Luca*.
Atti CollAISCOM = *Atti dei Colloqui dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*.
Atti CongrIntArchCrist = *Atti del Congresso internazionale di archeologia cristiana*.
Atti CongrScStoriche = *Atti del Congresso nazionale di scienze storiche*.
Atti CongrStArchit = *Atti del Congresso (nazionale) di storia dell'architettura*.
Atti CongrStBiz = *Atti del Congresso internazionale di studi bizantini*.
Atti CongrStRom = *Atti del Congresso nazionale di Studi Romani*.
Atti SocItProgrScienze = *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*.
Augenti, *Il Palatino nel Medioevo* = A. Augenti, *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)* (1996).
BAC = *Bullettino di archeologia cristiana del commendatore Giovanni Battista De Rossi*.
Barbieri = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)* (1952).
Bartoli, *Disegni* = A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze* I-VI (1915-22).
Bauplanung und Bautheorie = *Bauplanung und Bautheorie der Antike* (Akten Kolloquium Berlin, 1983).
Bauten Roms = *Bauten Roms auf Münzen und Medaillen* (Kat. Ausstellung München, 1973).
Bayet, *Hercule* = J. Bayet, *Les origines de l'Hercule romain* (1926).
BdI = *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*.
Becatti, *Colonna coclide* = G. Becatti, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici* (1960).
Becatti, *Mosaici* = G. Becatti, *Mosaici e pavimenti marmorei* I-II (*Scavi di Ostia* IV, 1961).
Bergemann = J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen* (1990).
Besnier, *L'île Tibérine* = M. Besnier, *L'île Tibérine dans l'antiquité* (1902).
BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca* I-III (1957), ed. F. Halkin.
BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* I-II (1898-1901).
Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* = R. Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* (1961), 2ª ed. 1979.
Bianchi Bandinelli, *Ellenismo* = R. Bianchi Bandinelli, *Dall'ellenismo al medioevo* (1978).
Bianchi Bandinelli, *Roma* I = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere* (1969).
Bianchi Bandinelli, *Roma* II = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I* (1970).
Bianchi Bandinelli, *Storicità* = R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica* (1943), 2ª ed. 1950, 3ª ed. 1973.
Bianchi Bandinelli - Torelli = R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, *Etruria - Roma* (1976).
Bibl. Sanct. = *Bibliotheca Sanctorum*.
Birley, *Fasti* = A. R. Birley, *The Fasti of Roman Britain* (1981).
BISIAM = *Bullettino dell'Istituto Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*.
Bisanzio = *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXIV, 1988).
Blake, 'Mosaics' I = M. E. Blake, 'Roman Mosaics of the Second Century in Italy', *MemAmAc* 13 (1936), 67-214.
Blake, 'Mosaics' II = M. E. Blake, 'Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity', *MemAmAc* 17 (1940), 81-130.
Blake, 'Pavements' = M. E. Blake, 'The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire' I, *MemAmAc* 8 (1930), 7-160.
Blake, *Roman Construction* I = M. E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus* (1947).
Blake, *Roman Construction* II = M. E. Blake, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians* (1959).
Blake - Bishop = M. E. Blake - D. T. Bishop, *Roman Construction in Italy from Nerva through the Antonines* (1973).

von Blanckenhagen, *Flavische Architektur* = P. H. von Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervaforum* (1940).
Bloch = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana* (1938-39), rist. 1947, 1968.
BMCEmp = *British Museum Catalogue of Coins of the Roman Empire* I-IV.
BMCRep = H. A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum* I-III (1910).
Boatwright, *Hadrian* = M. Taliaferro Boatwright, *Hadrian and the City of Rome* (1987).
Bömer I = F. Bömer - P. Herz, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom*² I. *Die wichtigsten Kulte und Religionen in Rom und im Lateinischen Westen* (1981).
Boëthius - Ward-Perkins = A. Boëthius - J. B. Ward-Perkins, *Etruscan and Roman Architecture* (1970).
BollIstNazArchStArte = *Bollettino dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*.
BollUnStArte = *Bollettino della Unione storia ed arte*.
Bonanno, *Portraits* = A. Bonanno, *Portraits and other Heads on Roman Historical Reliefs up to the Age of Septimius Severus* (1976).
Bonnefond-Coudry, *Sénat* = M. Bonnefond-Coudry, *Le Sénat de la république romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prise de décision* (1989).
Boulvert, *Domestique* = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince* (1974).
"Bourgeoisies" municipales = *Les "bourgeoisies" municipales italiennes au IIᵉ et Iᵉʳ siècles av. J.-C.* (Actes colloque Naples, 1983).
Bovini = G. Bovini, *Edifici cristiani di culto d'età costantiniana a Roma* (1968).
Bradley = K. R. Bradley, *Slaves and Masters in the Roman Empire* (1984).
Brandenburg = H. Brandenburg, *Roms frühchristliche Basiliken des 4. Jahrhunderts* (1979).
Brilliant, *Gesture* = R. Brilliant, *Gesture and Rank in Roman Art. The Use of Gesture to Denote Status in Roman Sculpture and Coinage* (1963).
Brilliant, *Visual Narratives* = R. Brilliant, *Visual Narratives. Storytelling in Etruscan and Roman Art* (1984). Trad. it. *Narrare immagini. Racconti di storie dell'arte etrusca e romana* (1987).
Broughton = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* I-III (1951-86).
Brouwer = H. J. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult* (1989).
Brunn - Bruckmann = H. Brunn - F. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Skulptur* (1888-1947).
Bruun, *Water Supply* = Ch. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (1991).
Bulletti, *Itinerarium* = E. Bulletti, *Itinerarium urbis Romae di fra Mariano da Firenze* (1931).
Caballos Rufino = A. Caballos Rufino, *Los senadores hispanorromanos y la romanizacion de Hispania* I-II (1990).
Cahn, *Kleine Schriften* = H. Cahn, *Kleine Schriften zur Münzkunde und Archäologie* (1975).
Camb. Anc. Hist. = *The Cambridge Ancient History*.
CAR = *Carta archeologica di Roma* I- (1962-).
Carnabuci = E. Carnabuci, *L'angolo sud-orientale del foro Romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni* (1991).
Castagnoli, 'Campo Marzio' = F. Castagnoli, 'Il Campo Marzio nell'antichità', *MemLinc* 1 (1948), 93-193.
Castagnoli, *Topografia* = F. Castagnoli, *Topografia di Roma antica* (1980).
Castagnoli, 'Topografia' = F. Castagnoli, 'Roma antica', in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 3-186. Rist. *Topografia e urbanistica di Roma antica* (1969).
Castagnoli, *Topografia antica* = F. Castagnoli, *Topografia antica. Un metodo di studio* I. *Roma* (1993).
CBCR I-V = R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (saec. IV-IX)* I (1937); R. Krautheimer - S. Corbett - W. Frankl, II-IV (1967-70); R. Krautheimer - S. Corbett - A. K. Frazer, V (1977). Ed. inglese *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. The Early Christian Basilicas of Rome (IV-IX Cent.)*.
CChr = *Corpus Christianorum*.

Cecchelli, *Diocesi* = M. Trinci Cecchelli (a cura di), *La diocesi di Roma. Corpus della scultura altomedievale* VII.4 (1976).
Cecchelli, 'Titoli' = M. Cecchelli, 'Note sui "titoli" romani', *ArchCl* 37 (1985), 293-305.
Cecchelli, 'Topografia' = C. Cecchelli, 'Roma medioevale', in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 187-342.
Champeaux, *Fortuna* = J. Champeaux, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César* I-II (1982, 1987).
Chastagnol, *Fastes* = A. Chastagnol, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire* (1962).
Chastagnol, *Préfecture* = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* (1960).
Chastagnol, *Sénat* = A. Chastagnol, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre* (1966).
ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores.*
CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum.*
CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum.*
CII = J. B. Frey (ed.), *Corpus Inscriptionum Iudaicarum.*
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum.*
CIMRM = *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae* I-II (1956-60), ed. M. J. Vermaseren.
CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum.*
CIstAntMilano = *Contributi dell'Istituto di storia antica. Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore.*
Città e architettura = K. de Fine Licht (a cura di), *Città e architettura nella Roma imperiale* (*AnalRom* Suppl. X, 1983).
CivCatt = *La civiltà cattolica.*
Civiltà del Lazio primitivo = Istituto di studi etruschi e italici. Comitato per l'archeologia laziale (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo* (Cat. mostra Roma, 1976).
CLE = *Carmina Latina Epigraphica* I-II (1895-92), ed. F. Bucheles; III (1926), ed. E. Lommatzch.
Coarelli, 'Campo Marzio' = F. Coarelli, 'Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia', *MEFRA* 89.2 (1977), 807-846.
Coarelli, *Campo Marzio* = F. Coarelli, *Il Campo Marzio* I. *Dalle origini alla fine della Repubblica* (1997).
Coarelli, *Dintorni* = F. Coarelli, *Dintorni di Roma* (Guide archeologiche Laterza 7, 1981).
Coarelli, *Foro Boario* = F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica* (1988).
Coarelli, *Foro Romano* I = F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico* (1983).
Coarelli, *Foro Romano* II = F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo repubblicano e augusteo* (1985).
Coarelli, *Guida* = F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma* (1974), 5ª ed. aggiornata 1989.
Coarelli, *Roma* = F. Coarelli, *Roma* (Guide archeologiche Laterza 5, 1980), 2ª ed. 1981, 3ª ed. 1983, 4ª ed. 1994, 5ª ed. 1995.
Coarelli, *Roma sepolta* = F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984).
Cohen = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appellées médailles impériales*[2] I-VII (1880-92).
Colini, *Antiquarium* = A. M. Colini, *Antiquarium. Descrizione delle collezioni dell'Antiquarium comunale ampliato e riordinato* (1929).
Colini, *Celio* = A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (*MemPontAcc* 7, 1944).
Colini, 'Colle Capitolino' = A. M. Colini, 'Il colle capitolino nell'antichità', in *Il Campidoglio* (*Capitolium* 40, 1965), 175-185.
Coll. Epigr. Mus. Cap. = AA. VV., *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino* (*Tituli* 6, 1987).
CollIntMosAnt = *Actes du colloque international pour l'étude de la mosaïque antique.*
Colonna Traiana = S. Settis - A. La Regina - G. Agosti - V. Farinella, *La Colonna Traiana* (1988).
Committenti = *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXIX, 1992).
Conticello de' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri* = M. Conticello de' Spagnolis, *Il Tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio* (1984).

Corbier, *Aerarium Saturni* = M. Corbier, *L'Aerarium Saturni et l'Aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale* (1974).
Corolla archaeologica = *Corolla archaeologica Principi Hereditario Regni Sueciae Gustavo Adolpho dedicata* (1932).
Corsi Rav. = *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina.*
Cottineau, *Répertoire* = L. E. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* I-III (1935-70).
CritdA = *La critica d'arte.*
Cryptoportiques = *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Actes colloque Rome, 1973).
CSAM = *Corpus della scultura altomedievale* I- (1959-).
CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*
CSHB = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae.*
Cumont, *Mithra* = F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra* I-II (1896, 1899).
DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* I-XV (1907-53).
Daremberg - Saglio = Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* I-V (1873-1904).
de Fine Licht, *Rotunda* = K. de Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968).
Degrassi, *Auctarium* = A. Degrassi, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines* (1955).
Delbrueck, *Hellenistische Bauten* = R. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium* I-II (1907-12), rist. 1979.
Deliciae Fictiles = E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö. Wikander (eds.), *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome* (1993).
De Maria, *Archi onorari* = S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana* (1988).
De Rossi, *ICUR* = G. B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores* I-II (1857-88).
De Rossi, *Piante icnografiche* = G. B. De Rossi, *Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI* (1879).
De Rossi, *Roma sotterranea* = G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana* I-III (1864-77).
De Ruggiero, *Foro Romano* = E. De Ruggiero, *Il Foro Romano* (1913).
De Spirito, 'Ursino e Damaso' = G. De Spirito, 'Ursino e Damaso: una nota', in *Peregrina Curiositas. Zu Ehren von D. van Damme* (1994), 263-274.
Devijver, *PME* = H. Devijver, *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* I-IV (1976-87).
Dietz, *Senatus* = K. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (1980).
DissPontAcc = *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di archeologia.*
Diz. Biogr. Ital. = *Dizionario Biografico degli Italiani* I- (1960-).
Diz. Ep. = E. De Ruggiero et al., *Dizionario epigrafico di antichità romane* I- (1886-).
Diz. Patr. = *Dizionario patristico e di antichità cristiane* I-II (1983-84), a cura di A. Di Berardino.
Donaldson, *Architectura Numismatica* = T. L. Donaldson, *Architectura Numismatica: Ancient Architecture on Greek and Roman Coins and Medals* (1859), rist. 1966.
D'Onofrio = C. D'Onofrio, *Gli obelischi di Roma* (1965).
Dono Hartwig = R. Paris (a cura di), *Dono Hartwig. Originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor. Ipotesi per il Templum Gentis Flaviae* (Cat. mostra Roma, 1994).
Duchesne, *Lib. Pont.* = L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire* I-III (1955-57). 2ª ed. 1981.
EAA = *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale* I- (1958-).
Eck, *Senatoren* = W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter* (1970).
Eck, *Statthalter* = W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert* (1985).

Eisner, *Typologie* = M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms* (1986).

Enc. Virg. = *Enciclopedia Virgiliana* I- (1984-).

EOS = *Epigrafia e ordine senatorio* I-II (Atti colloquio Roma. *Tituli* 4-5, 1982).

EphEp = *Ephemeris epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum.*

EphLit = *Ephemeris Liturgica.*

Epigrafia = *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Rome, 1991).

Epigrafia della produzione = *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Actes rencontre Rome, 1994).

Etruria e Lazio arcaico = M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico* (Atti incontro di studio Roma, 1987).

Etruschi e Roma = *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di M. Pallottino* (1981).

Fabricius, *Roma* = G. Fabricius, *Roma illustrata, sive antiquitatum romanarum breviarium* (1653).

Fea, *Miscellanea* = C. Fea, *Miscellanea filologico-critica* (1790).

Felix Temporis Reparatio = G. Sena Chiesa - E. Arslan (a cura di), *Felix Temporis Reparatio* (Atti convegno Milano, 1992).

Ferrari, *Monasteries* = G. Ferrari, *Early Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century* (1957).

FIRA = S. Riccobono - J. Baviera - C. Ferrini - J. Furlani - V. Arangio-Ruiz (a cura di), *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani* I-III (1940-43).

Forcella = V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* I-XIV (1869-79).

Forcellini = A. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon* I-IV (1827-31).

Forma = *Forma. La città antica e il suo avvenire* (Cat. mostra Roma, 1985).

Frank, *Roman Buildings* = T. Frank, *Roman Buildings of the Republic. An Attempt to Date them from their Materials* (1924).

Frutaz, *Lazio* = A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio* I-III (1972).

Frutaz, *Roma* = A. P. Frutaz, *Le piante di Roma* I-III (1962).

Fuchs, *Architekturdarstellungen* = G. Fuchs, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit* (1969).

Gagé, *Apollon Romain* = J. Gagé, *Apollon Romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Auguste* (1955).

Gatti, *Topografia* = G. Gatti, *Topografia ed edilizia di Roma antica* (1989).

Geertman, *More veterum* = H. Geertman, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo* (1975).

Gielemans, *Anecdota* = *Anecdota ex codicibus hagiographicis Johannis Gielemans* (1895).

Gilbert I-III = O. Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* I-III (1883-90).

Giovannoni, 'Topografia' = G. Giovannoni, 'Roma dal Rinascimento al 1870', in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 343-548.

Giuliani - Verduchi 1980 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *Foro Romano. L'area centrale* (1980).

Giuliani - Verduchi 1987 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano* I-II (1987).

Gjerstad, *Early Rome* = E. Gjerstad, *Early Rome* I-VI (1953-73).

Gnecchi, *Medaglioni romani* = F. Gnecchi, *I medaglioni romani* I-III (1921).

Gnoli, *Topografia* = U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna* (1939). 2ª ed. accresciuta 1984.

Gordon - Gordon, *Album* = A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album of Dated Latin Inscriptions* I-IV (1958-65).

Grande Roma dei Tarquini = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (Cat. mostra Roma, 1990).

Gregorovius = F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* I-VIII (1859-72). Trad it. *Storia della città di Roma nel medioevo.*

Grisar, *Analecta* = P. H. Grisar, *Analecta romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei papi nel medioevo* (1899).

Grisar, *Roma* = P. H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti. Con una «forma urbis Romae aevi christiani saec. IV-VII» a colori* I-III (1930).

Gros, *Aurea templa* = P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste* (1976).

Gros - Torelli = P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano* (1988).

Guidobaldi, 'Chiese titolari' = F. Guidobaldi, 'L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano. Osservazioni ed implicazioni', in *Miscellanea U. M. Fasola*, 381-396.

Guidobaldi, 'Edilizia abitativa' = F. Guidobaldi, 'L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica', in *SRIT* II, 165-237.

Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti* = F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (1983).

Gutiérrez, 'St. Jerome' = L. Gutiérrez, 'St. Jerome and Roman Monasticism. A Historical Study on his Spiritual Influence', *Philippiniana Sacra* 39 (1975), 256-305.

Halfmann, *Senatoren* = H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.* (1979).

Hamberg = P. G. Hamberg, *Studies in Roman Imperial Art with Special Reference to the State Reliefs of the Second Century* (1945).

Hannestad, *Roman Art* = N. Hannestad, *Roman Art and Imperial Policy* (1986).

Helbig - Speier = W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom⁴* I-IV (1963), rev. H. Speier.

Henzen, *Acta Arvalium* = *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt* (1984), ed. G. Henzen.

Heres, *Paries* = T. L. Heres, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-Antique Masonry Structures in Rome and Ostia* (1982).

Hickey, *Women* = A. E. Hickey, *Women of the Roman Aristocracy as Christian Monastics* (1987).

Hill, *Monuments* = P. V. Hill, *The Monuments of Ancient Rome as Coin Types* (1989).

Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten* = O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* (1877).

HistAugColl = *Historia Augusta Colloquium, Bonn* I- (1965-).

Hölscher, *Victoria* = T. Hölscher, *Victoria Romana. Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zur Ende des 3. Jhs. n. Chr.* (1967).

Höpfner = Th. Höpfner, *Fontes historiae religionis aegyptiacae* I (1922), II-III (1923), IV (1924), V (1925).

Hommage J. Carcopino = *Hommage à la memoire de J. Carcopino, publié par la Société archéologique de l'Aube* (1977).

Hommage M. Renard = J. Bibauw (ed.), *Hommages à Marcel Renard* I-III (1969).

Hommel, *Figurengiebeln* = P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit* (1954).

Homo = L. Homo, *La Rome antique. Histoire-guide des monuments de Rome* (1921).

Horti romani = M. Cima - E. La Rocca (a cura di), *Horti romani. Ideologia e autorappresentazione* (Atti convegno Roma, 1998).

Hubert, *Espace urbain* = E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle* (1990).

Hülsen, *Chiese* = Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi e appunti* (1927), rist. 1975.

Hülsen, *Forum* = Ch. Hülsen, *Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum* (1905).

Hülsen, 'Pianta' = Ch. Hülsen, 'La pianta di Roma dell'Anonimo Einsidlense', *DissPontAcc* 9 (1907), 377-427.

Hülsen - Egger = Ch. Hülsen - H. Egger, *Die römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck* I-II (1913, 1916), rist. 1975.

Humphrey, *Roman Circuses* = J. H. Humphrey, *Roman Circuses: Arenas for Chariot Racing* (1986).

Ianiculum - Gianicolo = E. M. Steinby (a cura di), *Ianiculum - Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al rinascimento* (Atti convegno Roma, 1996).

ICUR = *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores. Nova series* I- (1922-).

IG = *Inscriptiones Graecae.*

IGRRP = *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes* I- (1906-).

IGUR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae* I-III (1968-79).
ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae* I-II (1957-63).
ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae* I-III (1954-55), ed. H. Dessau.
In Memoriam O. J. Brendel = L. Bonfante - H. von Heintze (eds.), *In Memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities* (1986).
Inscr. It. = *Inscriptiones Italiae*.
IRT = J. M. Reynolds - J. B. Ward Perkins (eds.), *The Inscriptions of Roman Tripolitania* (1952).
Isager = J. Isager, *Pliny on Art and Society: the Elder Pliny's Chapters on the History of Art* (1991).
Iversen = E. Iversen, *Obelisks in Exile* I-II (1968-72).
Japella Contardi, *Propaganda imperiale* = L. Japella Contardi, *Propaganda imperiale e protezionismo commerciale nelle iscrizioni dei «collegia» professionali di Roma ed Ostia da Augusto ad Aureliano* (1980).
JBrAmSocArchRome = *Journal of the British and American Archaeological Society of Rome*.
Jordan I.1-2, II = H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* I.1-2, II (1878, 1885, 1871).
Jordan - Hülsen I.3 = H. Jordan - Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* I.3 (1907).
Joyce = H. Joyce, *The Decoration of Walls, Ceilings and Floors in Italy in the Second and Third Century A.D.* (1981).
JSocArchitHist = *Journal of the Society of Architectural Historians*.
Kaiser Augustus = *Kaiser Augustus und die verlorene Republik* (Kat. Ausstellung Berlin, 1988).
Kajanto, *Cognomina* = I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (1982).
Kehr = P. F. Kehr, *Italia pontificia. Sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificis ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singularisque personis consessorum* I. *Roma (regesta pontificum romanorum)* (1906).
Kiepert - Hülsen = H. Kiepert - Ch. Hülsen, *Forma urbis Romae antiquae* (1896).
Kirsch, *Titelkirchen* = J. P. K. Kirsch, *Die römischen Titelkirchen im Altertum* (1918).
Kraft = K. Kraft, *Zur Münzprägung des Augustus* (1969).
Krause, *Domus Tiberiana* = C. Krause et al., *Domus Tiberiana. Nuove ricerche, studi di restauro* (1985).
Krautheimer, *Rome* = R. Krautheimer, *Rome. Profile of a City (312-1308)* (1980). Trad. it. *Roma. Profilo di una città (312-1308)* (1981).
Krumeich, *Hieronymus* = H. Krumeich, *Hieronymus und die christlichen feminae clarissimae* (1993).
Labranche, *Roma Nobilis* = C. L. Labranche, *Roma Nobilis: the Public Architecture of Rome, 330-476* (Diss. Northwestern Univ. 1968; 1983).
Lacus Iuturnae = E. M. Steinby (a cura di), *Lacus Iuturnae* I. 1. *Analisi delle fonti* 2. *Materiali dagli scavi Boni (1900)* (1989).
Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* = G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse* (1983).
Lanciani, *Acque* = R. Lanciani, *Topografia di Roma antica. I comentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria* (*MemLinc* 4, 1880), 215-616. Ristampa anastatica *Le acque e gli acquedotti di Roma antica* (1975).
Lanciani, *Ancient Rome* = R. Lanciani, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries* (1888).
Lanciani, *Destruction* = R. Lanciani, *The Destruction of Ancient Rome* (1899). Trad. it. *La distruzione di Roma antica* (1986).
Lanciani, *FUR* = R. Lanciani, *Forma Urbis Romae* (1893-1901), rist. 1989.
Lanciani, 'L'Itinerario' = R. Lanciani, 'L'Itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico', *MonLinc* 1 (1889), 437-552.
Lanciani, *Notes* = R. Lanciani, *Notes from Rome*, a cura di A. L. Cubberley (1988).
Lanciani, *Pagan and Christian* = R. Lanciani, *Pagan and Christian Rome* (1892).
Lanciani, *Roman Forum* = R. Lanciani, *The Roman Forum. A Photographic Description of its Monuments* (1910).
Lanciani, *Ruins* = R. Lanciani, *The Ruins and Excavations of Ancient Rome. A Companion Book for Students and Travellers* (1897).
Lanciani, *St. d. Scavi*[1], *St. d. Scavi*[2] = R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità* I-IV (1902-12). 2ª edizione illustrata I-II a cura di L. Malvezzi Campeggi (1989-90); III a cura di C. Buzzetti (1990); IV a cura di P. Liverani (1992); V a cura di L. Malvezzi Campeggi - M. R. Russo (1994).
La Rocca, *Riva* = E. La Rocca, *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale* (1984).
Latte = K. Latte, *Römische Religionsgeschichte* (1969).
Lazio arcaico e mondo greco = *Lazio arcaico e mondo greco* (*PP* 32, 1977).
Le Gall, *Le Tibre* = J. Le Gall, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité* (1953).
Leunissen = P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235)* (1989).
Lib. Pont., v. Duchesne, *Lib. Pont.*
LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I-VIII (1981-97).
Lippold, *Vat. Mus.* = G. Lippold, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums* III.1-2 (1936).
LiverpoolClMonth = *Liverpool Classical Monthly*.
Loane = H. J. Loane, *Industry and Commerce in the City of Rome (50 B.C. - 200 A.D.)* (1938).
Lombardi, *Roma* = F. Lombardi, *Roma, chiese, conventi, chiostri* (1993).
L'Orange - von Gerkan = H. P. L'Orange - A. von Gerkan, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens* (1939).
LTS = A. La Regina (dir.), V. Fiocchi Nicolai (coord.), *Lexicon Topographicum Suburbanum*, in preparazione.
LTUR = E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I- (1993-).
Lugli, *Fontes* = G. Lugli et al., *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes* I-VIII (1952-60).
Lugli, *Itinerario* = G. Lugli, *Itinerario di Roma antica* (1970).
Lugli, *Monumenti* = G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio* I-III, Suppl. (1930-40).
Lugli, *Monumenti minori* = G. Lugli, *Monumenti minori del Foro Romano* (1947).
Lugli, *Roma antica* = G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale* (1946).
Lugli, *Tecnica* = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio* I-II (1957), rist. 1968.
Lugli - Gismondi = G. Lugli - I. Gismondi, *Forma urbis imperatorum aetate* (1949).
Lundström, *Undersökningar* = V. Lundström, *Undersökningar i Roms topografi* (1929).
Lyngby = H. Lyngby, *Beiträge zur Topographie des Forum Boarium-Gebietes in Rom* (1954).
MacDonald, *Architecture* = W. L. MacDonald, *The Architecture of the Roman Empire* I (1965).
Magi, *Calendario* = F. Magi, *Il calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore. Con appendice sui graffiti del vano XVI a cura di Paavo Castrén* (1972).
Malaise, *Conditions* = M. Malaise, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes Egyptiens en Italie* (1972).
Malaise, *Inventaire* = M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents Egyptiens découverts en Italie* (1972).
Mandowsky - Mitchell = E. Mandowsky - Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in MS. XIII.B.7. in the National Library in Naples* (1963).
Mansi = G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* ... (1758-98), rist. 1900.
Martin, *Tempelkultbilder* = H. G. Martin, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur späten Republik* (1987).
Martinelli, *Primo trofeo* = F. Martinelli, *Primo trofeo della Sma. Croce eretto in Roma nella via Lata* (1665).
Martinelli, *Roma ricercata* = F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito con tutte le curiosità che in essa si ritrovano, antiche come moderne, cioè chiese, monasteri, ospedali* ... (1687).
Marucchi, *Basiliques* = O. Marucchi, *Basiliques et églises de Rome* (1902).
Marucchi, *Forum* = O. Marucchi, *Le Forum romain et le Palatin* (1902). 2ª ed. 1925, 3ª ed. 1933.
Matthiae, *Chiese* = G. Matthiae, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo* (1962).
Matthiae, *Mosaici* = G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma* I-II (1967).
Matthiae, *Pittura* = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo* (1965).

Matthiae - Andaloro = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo* I. *Secoli IV-X*. Aggiornamento scientifico e bibliografia di M. Andaloro (1987).
Matthiae - Gandolfo = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo* II. *Secoli XI-XIV*. Aggiornamento scientifico e bibliografia di F. Gandolfo (1988).
Matz - von Duhn = F. Matz - F. von Duhn, *Antike Bildwerke in Rom mit Ausschluss der grösseren Sammlungen* I-III (1881-82), rist. 1968.
Mazzini = G. Mazzini, *Monete imperiali romane* I-V (1957-58).
MedKonNedAkWetLett = *Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie von Wetenschappen: Afd. Letterkunde*.
Mélanges J. Heurgon = *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine* I-II (1976).
Memoria dell'antico = S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico* I. *L'uso dei classici* (1984).
von Mercklin, *Figural-kapitelle* = A. von Merklin, *Antike Figural-Kapitelle* (1969).
Merlin, *L'Aventin* = A. Merlin, *L'Aventin dans l'antiquité* (1906).
MGH = *Monumenta Germaniae Historica. AA* = *Auctores antiquissimi*.
Middleton = J. H. Middleton, *The Remains of Ancient Rome* I-II (1882).
MiscDepStor = *Miscellanea della regia Deputazione di storia patria*.
Miscellanea Capitolina = *Miscellanea Capitolina. Festschrift der Iuvenes Capitolini zum fünfzigjahrigen Bestehen des Archäologischen Instituts* (1879).
Miscellanea U. M. Fasola = *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola, B.* I-II (1989).
MiscGrRom = *Miscellanea greca e romana. Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica*.
Mombritius = B. Mombritius, *Sanctuarium seu vitae sanctorum* I-II (1910).
Momigliano, *Contributi* I-IV = A. Momigliano, *Contributi alla storia degli studi classici* I-II (1955-60); *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* III-VI (1966-80).
Monasticon Italiae = *Monasticon Italiae. Roma e Lazio* I- (1981-), a cura di F. Caraffa.
MonInst = *Monumenti inediti pubblicati dall'Instituto di Corrispondenza Archeologica*.
MonLinc = *Monumenti antichi. Accademia Nazionale dei Lincei*.
Morricone Matini, *MosAntIt Roma, Palatium* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Roma: Reg. X Palatium* (1967).
Morricone Matini, *Pav. sign. rep. Roma* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Studi monografici. Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni* (1971).
Morselli - Tortorici = C. Morselli - E. Tortorici, *Curia - Forum Iulium - Forum Transitorium* I-II (1989).
Munus non ingratum = H. Geertman - J. J. de Jong (eds.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' «De Architectura» and the Hellenistic and Republican Architecture* (1989).
Museo Epigrafico = A. Donati (a cura di), *Il Museo Epigrafico* (Atti colloquio Castrocaro Terme - Ferrara, 1984).
Mus. Naz. Rom. = *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I-VIII (1979-85), a cura di A. Giuliano; *Le pitture* I-II (1982), a cura di I. Bragantini - M. de Vos.
Mustilli = D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939).
Mysteria Mithrae = U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae* (Atti seminario Roma-Ostia, 1979).
NA = AA.VV., *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco vaticano*. Edite sotto la direzione di V. Väänänen (1973).
Naissance de Rome = *Naissance de Rome* (Cat. exposition Paris, 1977).
Nardini - Nibby = F. Nardini, *Roma antica di Famiano Nardini riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico antiquarie di Antonio Nibby* I-III (1818-19).
Nash = E. Nash, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome* I-II (1961-62). 2ª ed. 1968; *Bildlexicon zur Topographie des antiken Rom* I-II (1961-62).
NBAC = *Nuovo bullettino di archeologia cristiana*.
Nestori, *Repertorio* = A. Nestori, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe di Roma* (1975).
Nibby, *Analisi* = A. Nibby, *Analisi storico topografico antiquaria della carta dei dintorni di Roma* I-III (1837). 2ª ed. (1848-49), rist. 1973.

Nibby, *Antichità* = A. Nibby, *Delle antichità di Roma* (1839).
Nibby, *Mura* = A. Nibby, *Le mura di Roma, disegnate da Sir W. Gell* (1820).
Nibby, *Roma* = *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* I-II (1838-41).
Nichols, *Forum* = F. M. Nichols, *The Roman Forum. A Topographical Study* (1877).
Nichols, *Rostri* = F. M. Nichols, *Notizie dei Rostri del Foro Romano e dei monumenti contigui* (1885).
NJbKlAlt = *Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum*.
Il Nodo di S. Bernardo = C. Pietrangeli (a cura di), *Il Nodo di S. Bernardo e la Roma moderna* (1977).
Nordh = A. Nordh, *Libellus de regionibus Urbis Romae* (1949).
Pace, *Acquedotti* = P. Pace, *Gli acquedotti di Roma e il de aquaeductu di Frontino* (1983).
Palmer, *Archaic Community* = R. E. A. Palmer, *The Archaic Community of the Romans* (1970).
Palmer, *Campus Martius* = R. E. A. Palmer, *Studies of the Northern Campus Martius in Ancient Rome* (1990).
Palombi, *Tra Palatino ed Esquilino* = D. Palombi, *Tra Palatino ed Esquilino: Velia, Carinae, Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica* (1997).
Panella, *Meta Sudans* = C. Panella (a cura di), *Meta Sudans. Un'area sacra in "Palatio" e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone* (1996).
Panimolle, *Acquedotti* = G. Panimolle, *Gli acquedotti di Roma antica* (1968).
Pape, *Griechische Kunstwerke* = M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom. Von der Eroberung von Syracus bis in augusteische Zeit* (1975).
Parker, *Aqueducts* = J. H. Parker, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1876).
Pavis D'Escurac = H. Pavis D'Escurac, *La préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Diocletien* (1976).
Pavolini, *Caput Africae* = C. Pavolini (a cura di), *Caput Africae. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988)* I (1993), II (1997).
Penco, *Storia* = G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo* (1983).
Pietrangeli, *Culti orientali* = C. Pietrangeli (a cura di), *Musei Capitolini (Roma). I monumenti dei culti orientali* (1951).
Pflaum, *Carrières* = H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain* I-IV, Suppl. (1960-61, 1982).
PG = *Patrologiae cursus completus. Series Graeca* I- (1857-), ed. J. P. Migne.
Pianta marmorea = G. Carettoni - A. M. Colini - L. Cozza - G. Gatti, *La pianta marmorea di Roma antica* I-II (1960).
Picard, *Trophées* = G.-Ch. Picard, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de l'art triomphal de Rome* (1957).
Pietilä-Castrén, *Magnificentia* = L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (1987).
PIR[1] = *Prosopographia Imperii Romani saec. I-III* (1897-98), ed. P. de Rohden - H. Dessau.
PIR = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.* (1933-), ed. E. Groag - A. Stein - L. Petersen.
PL = *Patrologiae cursus completus. Series Latina* I (1849-), ed. J. P. Migne.
Platner, *Ancient Rome* = S. B. Platner, *The Topography and Monuments of Ancient Rome* (1911).
Platner - Ashby = S. B. Platner - Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1929), rist. 1950, 1965.
PLRE I = A. H. M. Jones - J. R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I, *A.D. 260-395* (1971).
PLRE II = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire* II, *A.D. 395-527* (1980).
PLRE III = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire* III, *A.D. 527-641* (1992).
Politica e religione = M. Sordi (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'oriente* (*CIstAntMilano* 8, 1982).
Poulsen, *Cat. Sculpt.* = F. Poulsen, *Catalogue of Ancient Sculptures in the Ny Carlsberg Glyptotek* (1951).
Pouthier, *Ops* = P. Pouthier, *Ops et la conception divine de l'abondance dans la réligion romaine jusq'à la mort d'Auguste* (1976).
ProcBrAc = *Proceedings of the British Academy*.

QuadIstTopAnt = *Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma.*
QuadStRom = *Quaderni dell'Istituto di Studi Romani.*
Raepsaet-Charlier = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)* (1987).
RE = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.*
REAug = *Revue des Etudes Augustiniennes.*
Reg. Subl. = L. Allodi - G. Levi, *Il Regesto Sublacense del secolo XI* (1885).
Reusser, *Fidestempel* = Ch. Reusser, *Der Fidestempel auf dem Kapitol in Rom und seine Austattung; ein Beitrag zu den Ausgrabungen an der Via del Mare und das Kapitol 1926-1943* (1993).
RHE = *Revue d'Histoire Ecclésiastique.*
RIC = *The Roman Imperial Coinage* I-V (1923-33), eds. H. Mattingly - E. A. Sydenham; I^2, VI-IX (1966-84), eds. C. H. V. Sutherland - R. A. G. Carson.
Richardson, *Dictionary* = L. Richardson jr, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1992).
Richmond, *Wall* = I. A. Richmond, *The City Wall of Imperial Rome* (1930).
Richter, *Beiträge* = O. Richter, *Beiträge zu römischen Topographie* (1903).
Richter, *Topographie* = O. Richter, *Topographie der Stadt Rom* (1901).
Rickman = G. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings* (1971).
Rilievi storici capitolini = E. La Rocca (a cura di), *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori* (Cat. mostra Roma, 1986).
RivScAnt = *Rivista di scienze dell'antichità.*
Robertson = A. S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet* I-V (1962-1982).
Rodocanachi = E. Rodocanachi, *Le Capitole romain antique et moderne* (1905).
Rodríguez Almeida, *Forma* = E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis marmorea. Aggiornamento generale 1980* I-II (1981).
Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* = E. Rodríguez Almeida, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali* (1984).
Roma = *Roma. Archeologia nel centro* I-II (1985).
Roma antiqua = *Roma antiqua. Envois des architectes français (1788-1924). Forum, Colisée, Palatin* (Cat. exposition Paris, 1986).
Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. Dagli scavi al museo. Come da ritrovamenti archeologici si costruisce il museo* II (Cat. mostra Roma, 1984).
Roma e l'età carolingia = *Roma e l'età carolingia* (Atti giornate di studio Roma, 1976).
Roma medio repubblicana = *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.* (Cat. mostra Roma, 1973).
Roma repubblicana I-II = I. Dondero - P. Pensabene (a cura di), *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a.C.* I (1982); AA.VV., *Roma repubblicana dal 270 a.C. all'età augustea* II (1987).
Roma sotterranea = R. Luciani (a cura di), *Roma sotterranea* (Cat. mostra Roma, 1985).
La Rome impériale = *La Rome impériale: démographie et logistique* (Actes table ronde Rome, 1997).
Rome Papers = L. La Follette - C. Pavolini - M. A. Tomei - E. Hostetter et al. - L. Ball, *Rome Papers: the Baths of Trajan Decius, Iside e Serapide nel Palazzo, a late Domus on the Palatine, and Nero's Golden House* (*JRA* Suppl. XI, 1994).
Rosa, *Scoperte archeologiche* = P. Rosa, *Relazione sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma degli anni 1871-72 presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Regia Soprintendenza agli scavi* (1873).
Roscher = W. H. Roscher (Hrsg.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* I-VI (1884-1937), rist. 1978.
Rostovtsev, *Syll.* = M. Rostovtsev, *Tesserarum urbis Romae et Suburbi plumbearum sylloge* (1903-05).
Roullet = A. Roullet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome* (1972).
RRC = M. Crawford, *Roman Republican Coinage* I-II (1974).
RSCI = *Rivista di storia della Chiesa in Italia.*
Ryberg, *Panel Reliefs* = I. S. Ryberg, *The Panel Reliefs of Marcus Aurelius* (1967).
Ryberg, *Rites* = I. S. Ryberg, *Rites of the Roman State Religion in Roman Art* (1955).
Säflund = G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana. Saggio di archeologia romana* (1932).

Sansterre, *Moines* = J. M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe s.- fin du IXe s.)* (1983).
Santa Maria Maggiore = C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma* (1988).
Santangelo, 'Quirinale' = M. Santangelo, 'Il Quirinale nell'antichità classica', *MemPontAcc* 5 (1941), 77-215.
I santuari e la guerra = M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra* (*CIstAntMilano* 10, 1984).
SBHeidelberg = *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse.*
Scheid, *Collège* = J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement* (1990).
Scheid, *Romulus* = J. Scheid, *Romulus et ses frères. Le collège de Frères Arvales modèle du culte public dans la Rome des empereurs* (1990).
Schürmann, *Minerva-Kultbilder* = W. Schürmann, *Typologie und Bedeutung der stadtrömischen Minerva-Kultbilder* (1985).
Scullard, *Festivals* = H. H. Scullard, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic* (1981).
Seaborne Commerce = J. H. D'Arms - E. C. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (*MemAmAc* 36, 1980).
SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum.*
Sehlmeyer = M. Sehlmeyer, *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanishen Zeit* (Diss. Göttingen 1997), in stampa.
Shatzman = I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics* (1975).
Shoe = L. M. Shoe, *Etruscan and Republican Roman Mouldings* (*MemAmAc* 28, 1965).
Silvagni = G. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana, saec. XIII ant.* (1943).
Sivan, 'On Hymens' = H. Sivan, 'On Hymens and Holiness in Late Antiquity. Opposition to Aristocratic Female Ascetism at Roma', *JbAChr* 36 (1993), 81-93.
Solin, *Namenbuch* = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* I-III (1982).
Soteriologia = U. Bianchi - M. J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano* (Atti colloquio Roma, 1982).
SPASR = *Supplementary Papers of the American School in Rome.*
SRIT = A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico* I-IV (1986).
StDocStorDir = *Studi e documenti di storia del diritto.*
StMatPalermo = *Studi e materiali. Istituto di archeologia. Università di Palermo.*
StMed = *Studi medievali.*
StMisc = *Studi miscellanei. Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma.*
Storia di Roma I-IV = *Storia di Roma* I. *Roma in Italia* (1988); II.1 *L'Impero mediterraneo. La repubblica imperiale* (1990); II.2 *L'impero mediterraneo. I principi e il mondo* (1992); II.3 *L'impero mediterraneo. La cultura e l'impero* (1992); III.1 *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni* (1993); III.2 *L'età tardoantica. I luoghi e le culture* (1993); IV *Caratteri e morfologie* (1989).
Strack = P. L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts* I-III (1931-37).
Stroll, *Symbols as Power* = M. Stroll, *Symbols as Power: the Papacy Following the Investiture Contest* (1991).
Strong, *Scultura romana* = E. Strong, *Roman Sculpture* (1902). Trad. it. *La scultura romana da Augusto a Costantino* (1926).
Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino* (1912).
Stuart Jones, *Cat. Pal. Cons.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori* (1926).
Studi A. Adriani = N. Bonacasa - A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani* I-III (1983-84).
Studi Calderini - Paribeni = *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* I-III (1956-57).

Studien F. W. Deichmann = *Studien zur spätantike und byzantinische Kunst F. W. Deichmann gewidmet* (1986).

Studies F. E. Brown = R. T. Scott - A. Reynolds Scott (eds.), *Eius Virtutis Studiosi. Classical and Post-classical Studies in Memory of Frank Edward Brown (1908-1988)* (1993).

Studies D. M. Robinson = G. E. Mylonas - D. Raymond (eds.), *Studies Presented to D. M. Robinson on his Seventieth Birthday* I-II (1951-53).

Sugano, 'Marcella' = K. Sugano, 'Marcella von Rom. Ein Lebensbild in Roma Renascens', in *Festschrift I. Opel* (1988), 355-370.

Syme, *Roman Papers* = R. Syme, *Roman Papers* I-II (1984), ed. E. Badian; III-VII (1984-91), ed. A. R. Birley.

Taylor = L. R. Taylor, *Roman Voting Assemblies from the Hannibalic War to the Dictatorship of Caesar* (1966).

Tedeschi Grisanti, *Trofei di Mario* = G. Tedeschi Grisanti, *I «Trofei di Mario». Il ninfeo dell'acqua Giulia sull'Esquilino* (1977).

"Tempio di Romolo" = Il "Tempio di Romolo" al Foro Romano (*QuadIstStArchit* 157-162, 1981).

Terremoti = E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia* (1989).

Tesei, *Chiese* = G. Tesei, *Le chiese di Roma*² (1991).

Testini, *Archeologia cristiana* = P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto* (1958). 2ª ed. 1980.

Testini, *Catacombe* = P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma* (1966).

Tevere = S. Balbi De Caro - C. Mocchegiani Carpano (a cura di), *Tevere: archeologia e commercio* (Cat. mostra Roma, 1987).

Thédenat, *Forum* = H. Thédenat, *Le Forum romain* (1898).

ThGL = *Thesaurus Graecae Linguae* I-VIII (1831-1865).

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae* I- (1900-).

Tibre - Seine = *Le Tibre. Tibre Seine, deux fleuves deux villes* (Cat. exp. Paris, 1985).

Titi, *Studio* = F. Titi, *Studio di pittura, scultura e architettura nelle chiese di Roma* (1647-73), a cura di B. Contardi - S. Romano (1987).

Toebelmann, *Römische Gebälke* = F. Toebelmann (ed.), *Römische Gebälke* I (1923).

Tomassetti = G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna* (1910-1926); L. Chiumenti - F. Bilancia (a cura di) I-VII (1975-1980).

Topografia romana = *Topografia romana. Ricerche e discussioni* (*QuadIstTopAnt* 10, 1988).

Torelli, *Lavinio* = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia* (1984).

Torelli, *Typology* = M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs* (1982).

Tortorici, *Argiletum* = E. Tortorici, *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica nell'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana* (1991).

Tranquille dimore = M. Cima - E. La Rocca, *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani* (Cat. mostra Roma, 1986).

Trionfo dell'acqua = *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma. IV sec a.C. - XX sec.* (Cat. mostra Roma, 1986).

Trionfo dell'acqua 1987 = A. M. Liberati - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Il trionfo dell'acqua. Gli antichi acquedotti di Roma: problemi di conoscenza, conservazione e tutela* (Atti convegno Roma, 1987) (1992).

L'Urbs = *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Iᵉʳ siècle av. J.-C. - IIIᵉ siècle ap. J.-C.)* (Actes colloque Rome, 1987).

Vacca, *Memorie* = *Memorie di varie antichità trovatesi in diversi luoghi della città di Roma, scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594* (1704).

Valentini - Zucchetti = R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma* I-IV (1940-53).

Van Deman, *Aqueducts* = E. B. Van Deman, *The Building of the Roman Aqueducts* (1934).

Vermaseren, *Corpus* = M. J. Vermaseren, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae* I-II (1956-60).

Vermaseren - Van Essen, *S. Prisca* = M. J. Vermaseren - C. C. Van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome* (1965).

Via Imperiale = L. Avetta (a cura di), *Roma - Via Imperiale. Scavi e scoperte nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo* (*Tituli* 3, 1985).

Vielliard, *Recherches* = R. Vielliard, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne* (1958).

Vigna Barberini = *La Vigna Barberini* I. *Histoire d'un site. Etude des sources et de la topographie* (1997).

Villa Médicis = A. Chastel (a cura di), *La Villa Médicis* I-III (1991).

Vogel-Weidemann, *Statthalter* = U. Vogel-Weidemann, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat* (1982).

I Volusi Saturnini = AA.VV., *I Volusi Saturnini. Una famiglia romana della prima età imperiale* (1982).

Walser, *Cod. Eins.* = G. Walser, *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsiedlensis, 326). Facsimile, Umschrift, Übersetzung und Kommentar* (1987).

Waltzing = J.-P. Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident* I-IV (1895-1900).

Weaver = P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves* (1972).

Wegner, *Soffitten* = M. Wegner, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten* (1957).

Welin = E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953).

Wilpert, *Mosaiken* = G. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert* I-IV (1917).

Wilpert, *Pitture* = G. Wilpert, *Roma sotterranea. Le pitture delle catacombe romane* I-III (1903).

Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* = G. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions- und Stadtgeschichte* (1904).

Wissowa, *Religion* = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer* (1912), rist. 1971.

Zanker, *Augustus* = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (1987). Trad. it. *Augusto e il potere delle immagini* (1989).

Zanker, *Forum Romanum* = P. Zanker, *Forum Romanum. Die Neugestaltung durch Augustus* (1972).

Ziolkowski, *Temples* = A. Ziolkowski, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context* (1992).

Zorzi, *Palladio* = G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio* (1959).

ALTRE ABBREVIAZIONI

AABBAA = Antichità e Belle Arti
ADSAR = Archivio Disegni, Soprintendenza Archeologica di Roma
AFMC = Archivio Fotografico, Medagliere Capitolino, Roma
AFSAR = Archivio Fotografico, Soprintendenza Archeologica di Roma
AS = Archivio di Stato
DAI = Deutsches Archäologisches Institut
MNR = Museo Nazionale Romano, Roma
MPI = Ministero della Pubblica Istruzione
SAR = Soprintendenza Archeologica di Roma

FUR = *Forma Urbis Romae*; edizione della *Pianta marmorea* (v. bibliografia)
VZ = edizione di Valentini e Zucchetti (v. bibliografia)

ILLUSTRAZIONI

a cura di Maria Rosaria Russo

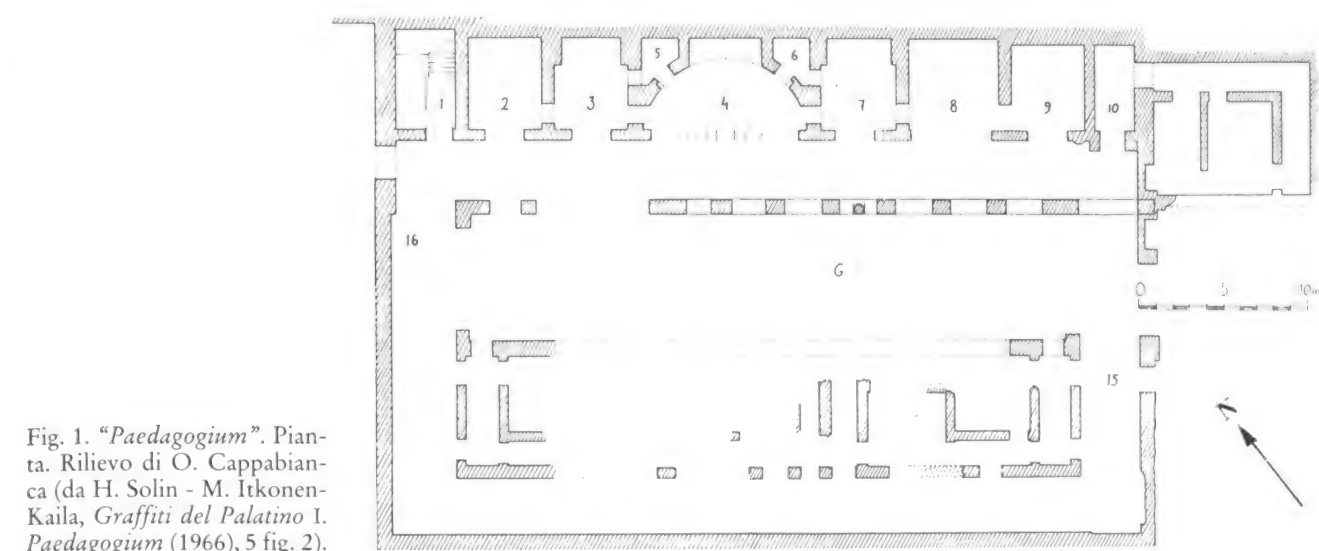



Fig. 1. *"Paedagogium"*. Pianta. Rilievo di O. Cappabianca (da H. Solin - M. Itkonen-Kaila, *Graffiti del Palatino* I. *Paedagogium* (1966), 5 fig. 2).

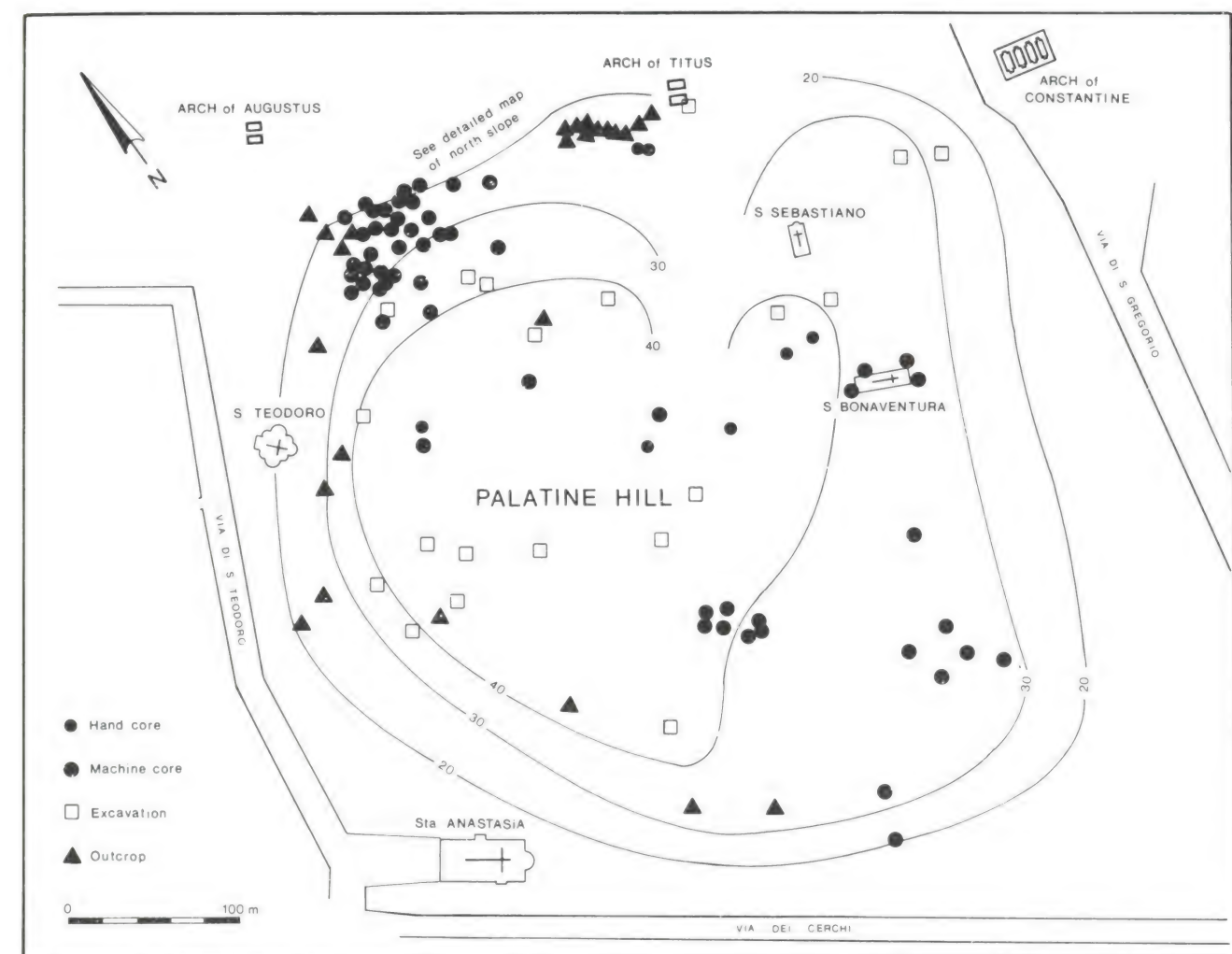



Fig. 2. *Palatium*. Planimetria con indicazione delle indagini effettuate sul sottosuolo. Elaborazione di A. J. Ammerman.

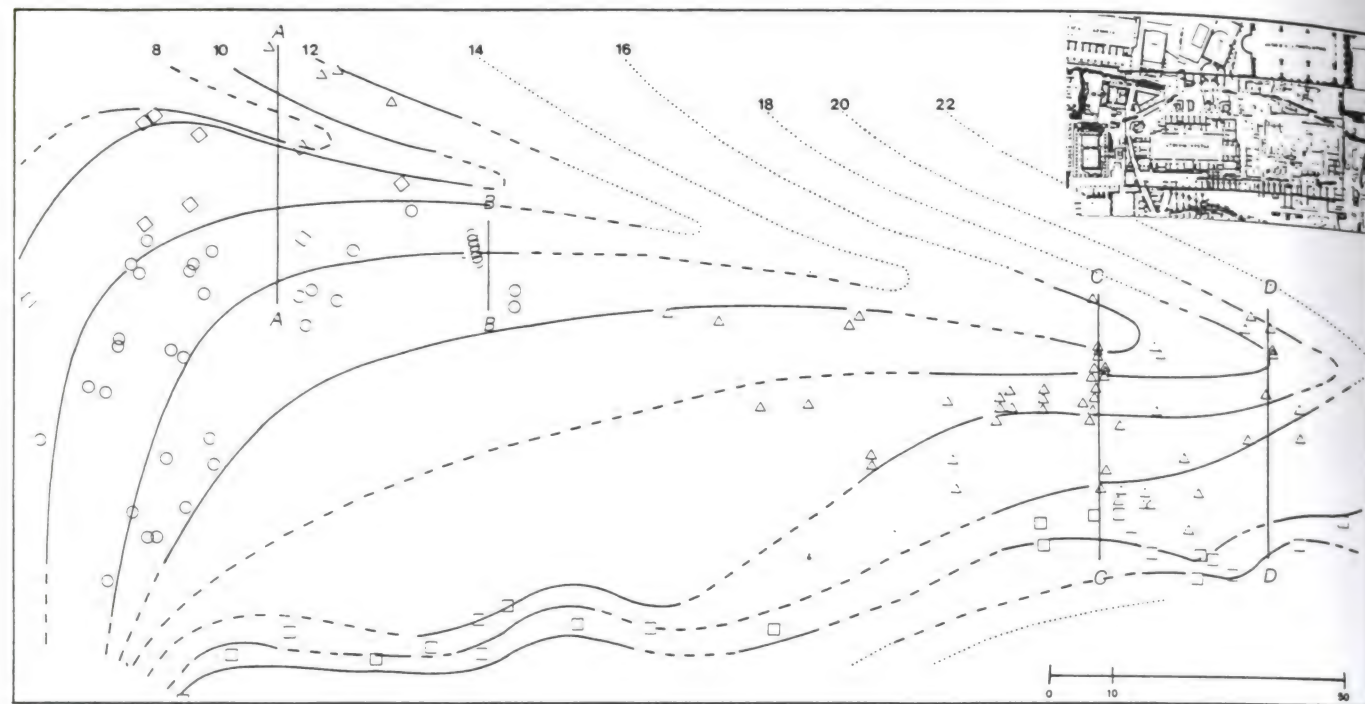



Fig. 3 *Palatium*. Pendici settentrionali. Carta del rilievo naturale dell'area tra l'Arco di Augusto e l'Arco di Tito. L'intervallo per le isoipse è di m. 2; le curve di livello vanno in ordine decrescente di definizione (collegata con la quantità e la distribuzione dei punti osservati sulla mappa) dalla linea continua a quella tratteggiata fino a quella punteggiata. I simboli, che indicano i punti dove la superficie naturale è stata osservata, corrispondono alle seguenti caratteristiche della superficie: sabbia gialla (cerchi), argilla (triangoli), tufi (quadrati), alluvione e talvolta ghiaia (rombi). Posizionamento dei quattro profili del fossato: AA', BB', CC', DD' (da A. J. Ammerman, *BA* 16-18 (1992), 109 fig. 2).

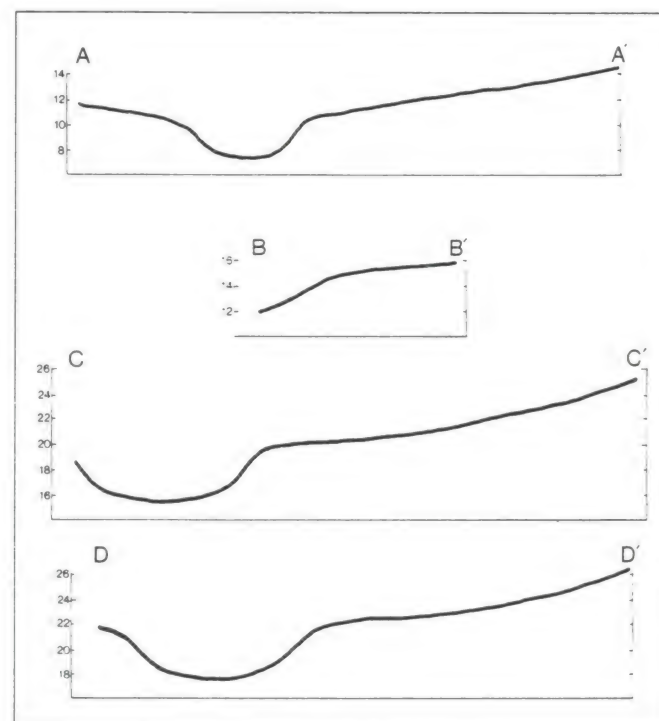



Fig. 4. *Palatium*. Pendici settentrionali. I quattro profili del fossato (da A. J. Ammerman, *BA* 16-18 (1992), 109 fig. 3).

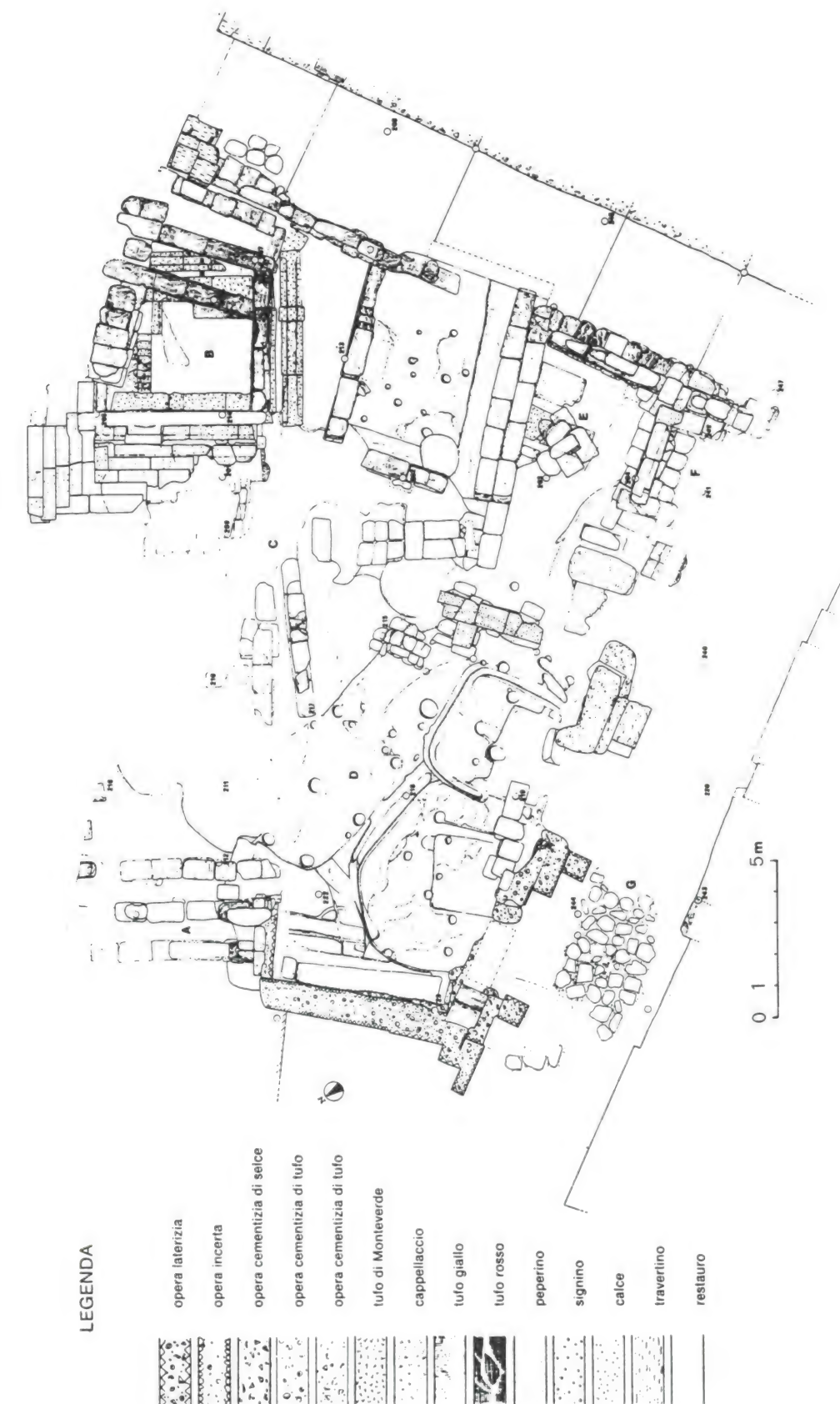



Fig. 5. *Palatium* (fino alla prima età repubblicana). Planimetria dell'area sud-occidentale: A. sostruzioni della scalinata della prima fase del Tempio della Magna Mater; B. vasca della prima fase del Tempio della Magna Mater; C. area del tempietto arcaico; D. area delle capanne dell'età del ferro; E. area del santuario di età medio-repubblicana con tomba a fossa; F. fontana repubblicana; G. *via tecta* tardo-repubblicana (da P. Pensabene, in *Grande Roma dei Tarquini* (1990), 88).

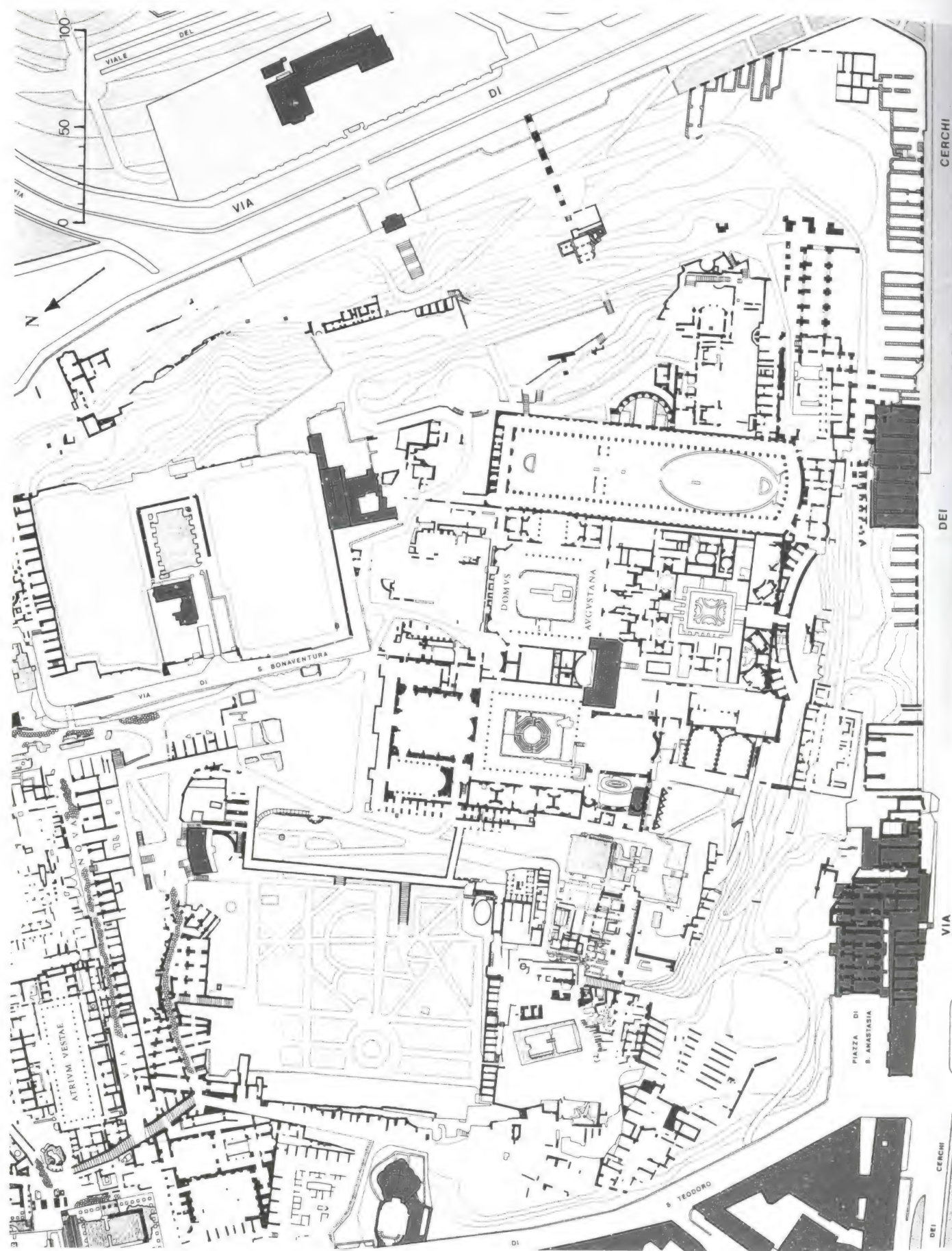



Fig. 6. *Palatium* (età repubblicana e imperiale). Planimetria generale. Stralcio della carta di Roma (area archeologica centrale) su base cartografica U.T.E. con aggiornamenti dai rilievi della Soprintendenza Archeologica di Roma. Disegno Cooperativa Modus (1985).

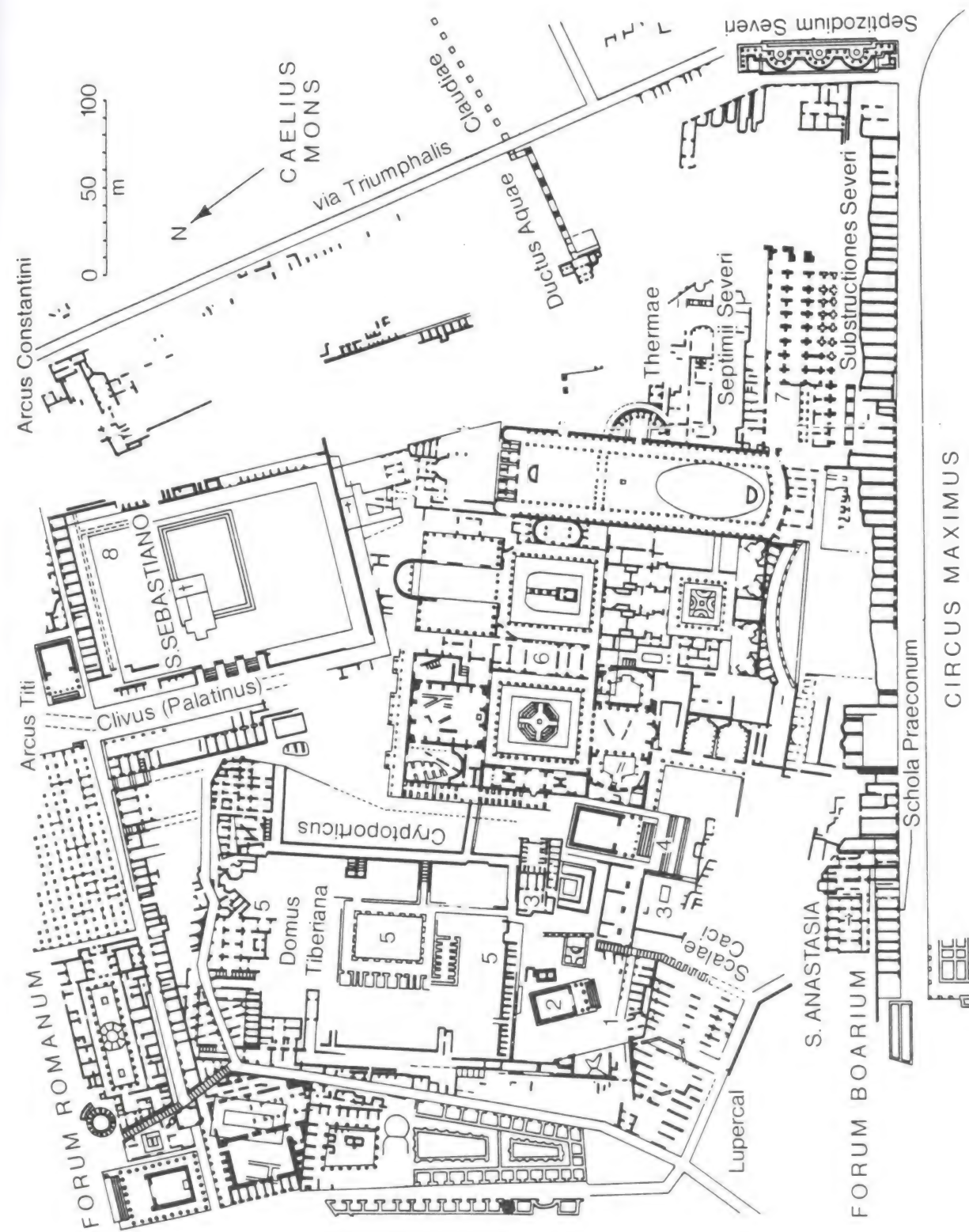



Fig. 7. *Palatium* (età repubblicana e imperiale). Planimetria generale: 1. capanne arcaiche; 2. Tempio della Magna Mater; 3. case di Livia e di Augusto; 4. Tempio di Apollo; 5. *domus Tiberiana*; 6. *domus Flavia* e *domus Augustana*; 7. c.d. *domus Severiana*; 8. Tempio di Elagabalo (da Coarelli, *Guida* (1974), 136 s.).

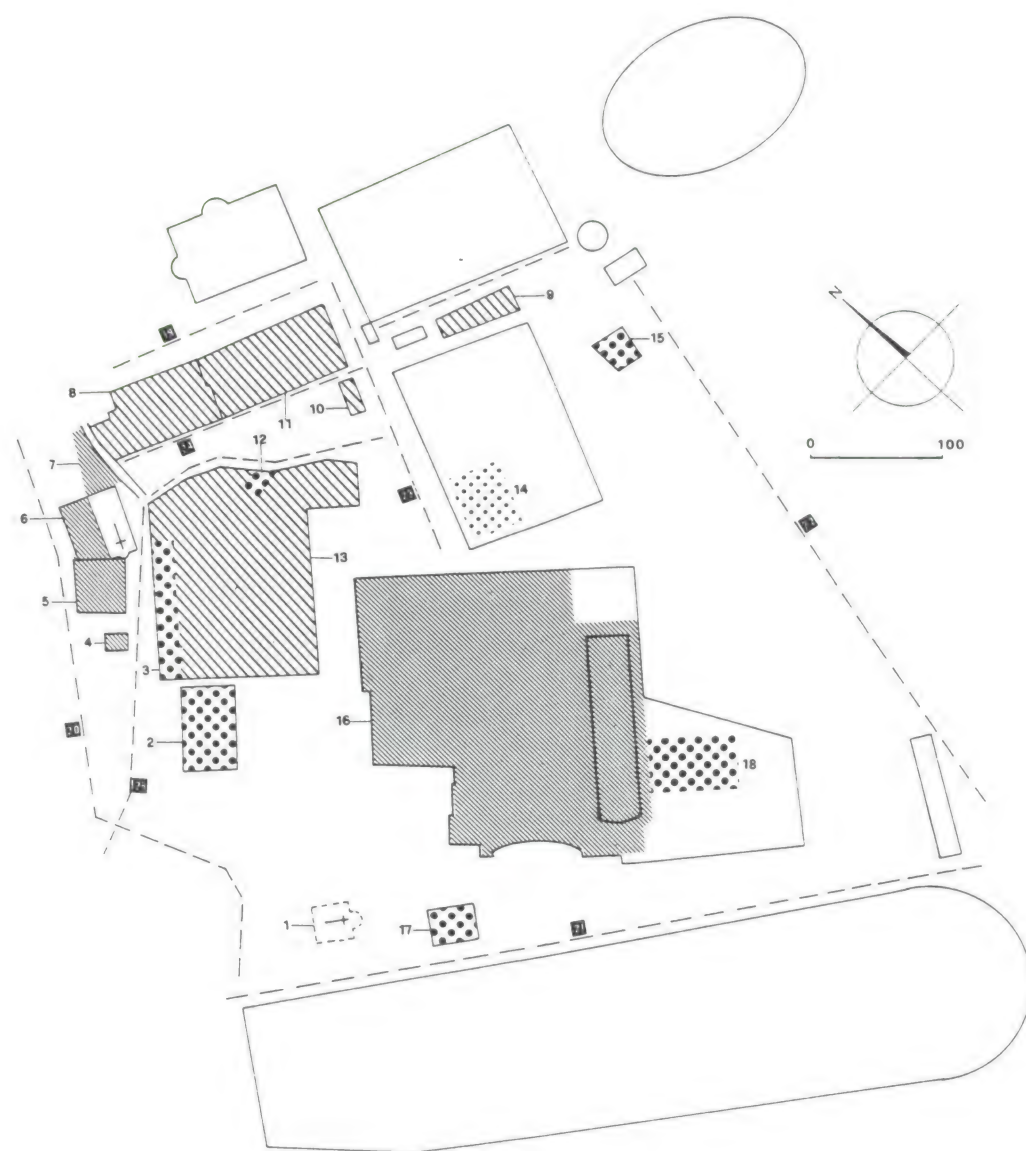



Fig. 8. *Palatium* (età tardoantica). Grafico ricostruttivo dell'area nel VI sec. d.C.. Tratteggio fitto: zone occupate; tratteggio largo: zone ipoteticamente occupate; puntinato grande: zone abbandonate; puntinato piccolo: zone ipoteticamente abbandonate. I dati desunti dalle fonti scritte sono indicati in grigio, i numeri riquadrati in nero si riferiscono alla viabilità. 1. *s. Anastasia*; 2. Tempio della Magna Mater; 3. bastione Farnesiano; 4. edificio sotto S. Teodoro; 5. *horrea Agrippiana*; 6. aula presso *s. Maria Antiqua*; 7. zona antistante *s. Maria Antiqua*; 8. *atrium Vestae*; 9. edificio presso l'Arco di Tito; 10. *tabernae* presso il c.d. *clivus Palatinus*; 11. mercati-magazzini presso la *Sacra via*; 12. ambienti della *domus Tiberiana*; 13. *domus Tiberiana*; 14. Vigna Barberini; 15. edifici sulla pendice orientale; 16. *domus Flavia-Augustana*; 17. c.d. *schola Praeconum*; 18. c.d. *domus Severiana*; 19. *Sacra via*; 20. *vicus Tuscus*; 21. strada tra Circo e Palatino; 22. strada tra Celio e Palatino; 23. c.d. *clivus Palatinus*; 24. *Nova via*; 25. c.d. *clivus Victoriae* (da A. Augenti, *Il Palatino nel Medioevo* (1996), 15 fig. 2).

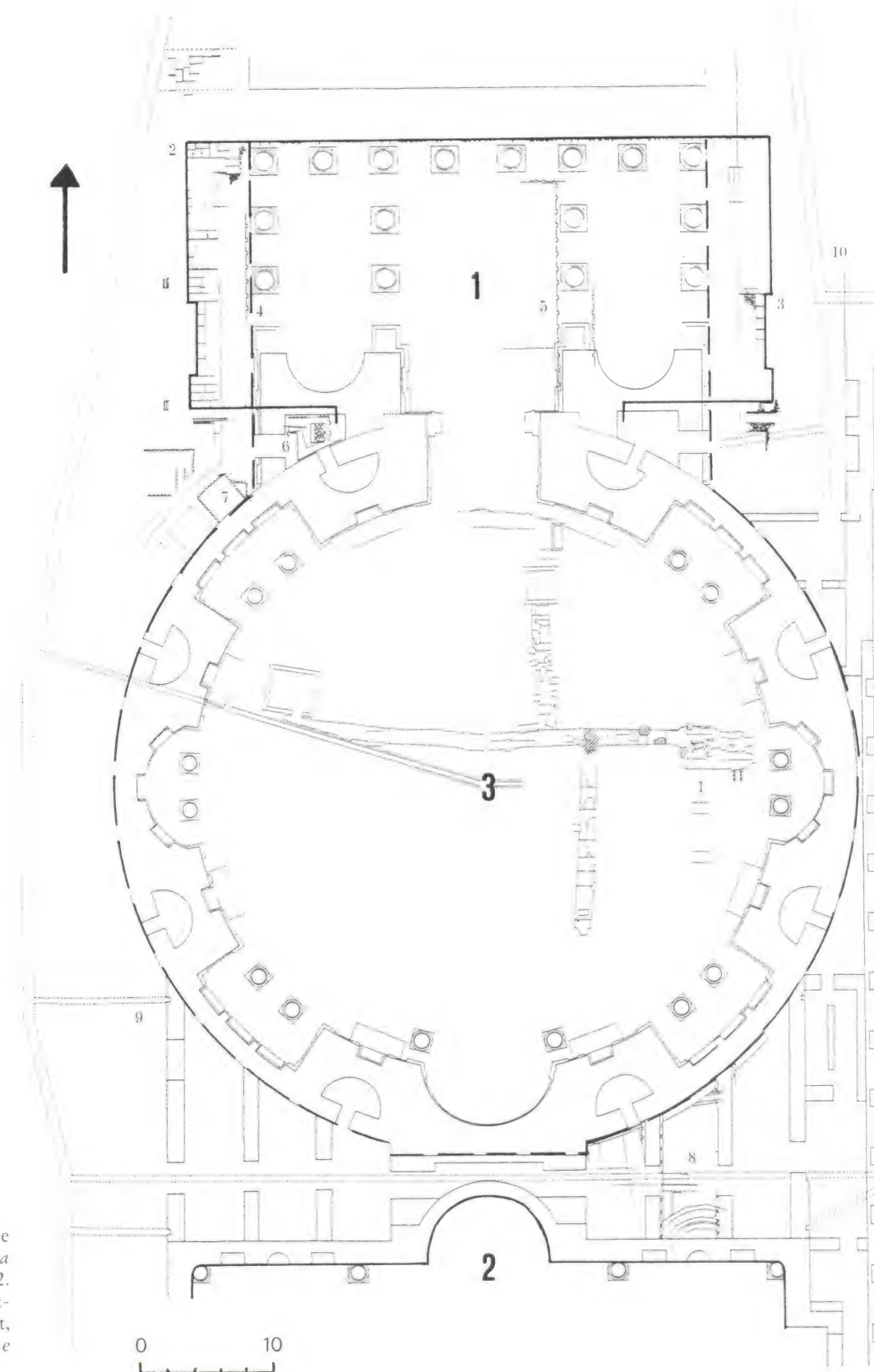



Fig. 9. *Pantheon* (fase preadrianea) e *basilica Neptuni*. 1. *Pantheon*; 2. *basilica Neptuni*; 3. piazza (da K. de Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968), 175 fig. 193).

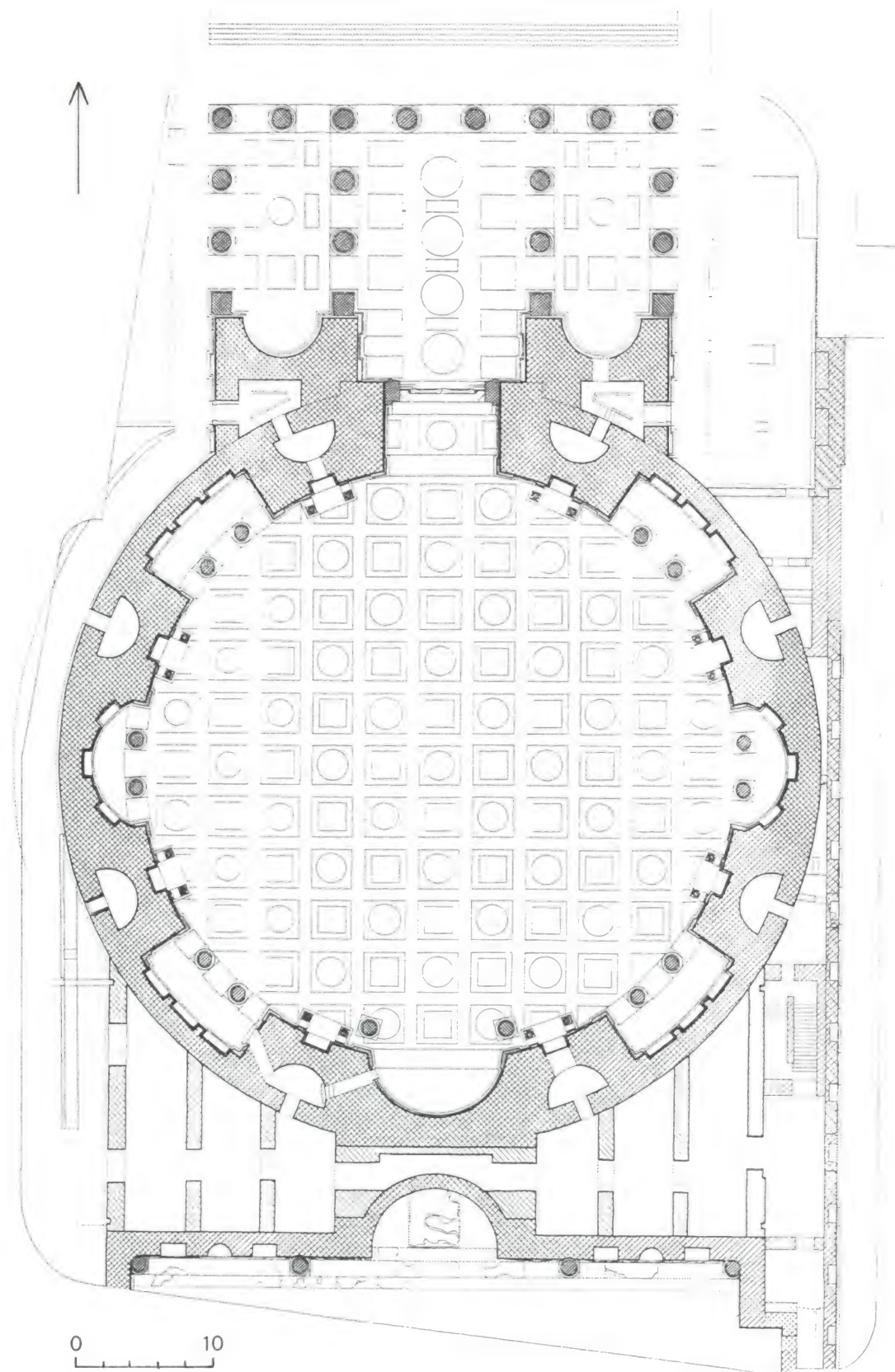



Fig. 10. *Pantheon*. Pianta (da K. de Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968), 91 fig. 98).

Fig. 11. *Pantheon*. Sezione trasversale con indicazione dei materiali edilizi utilizzati. Sinistra: spaccato di una nicchia; destra: spaccato di un pilastro. 1. conglomerato con travertino (fondazione); 2. conglomerato con travertino e tufo; 3. conglomerato con tufo e frammenti di mattoni; 4. conglomerato con mattoni spezzati; 5. conglomerato con mattoni e tufo; 6. conglomerato con tufo leggero e con scorie vulcaniche (da K. de Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968), 92 fig. 99).

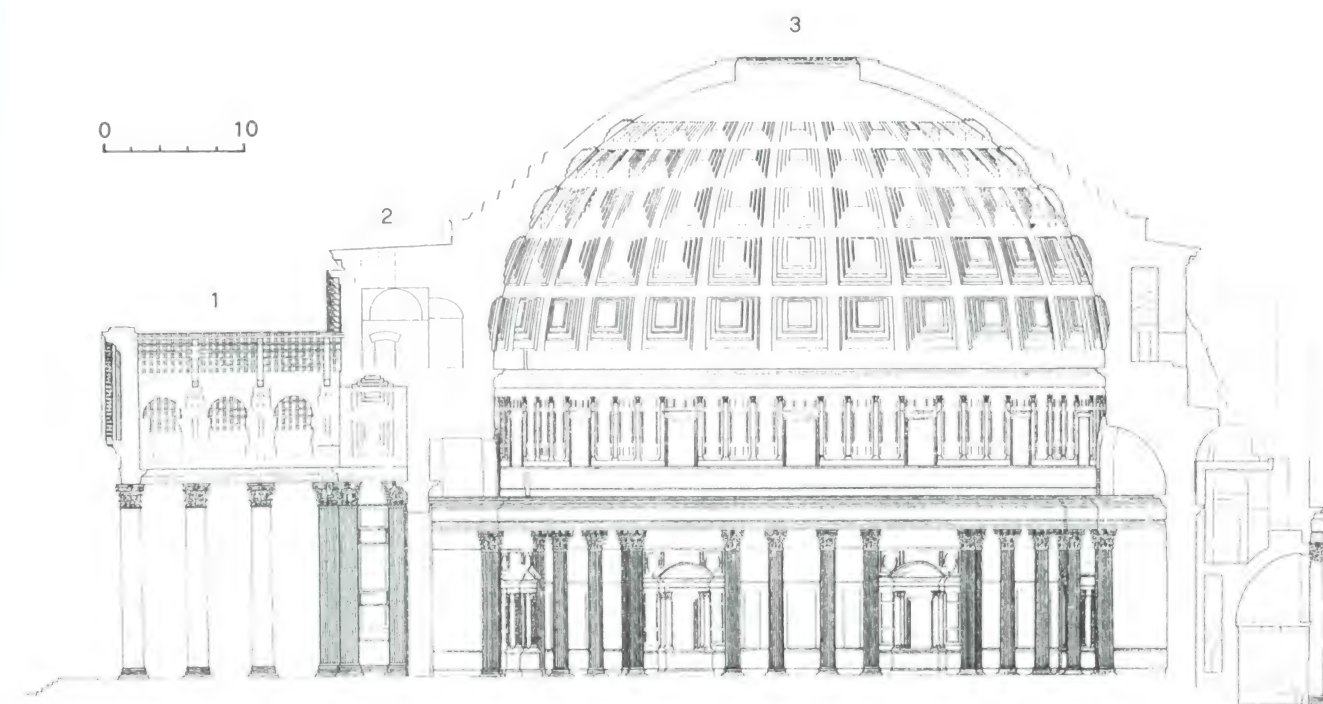
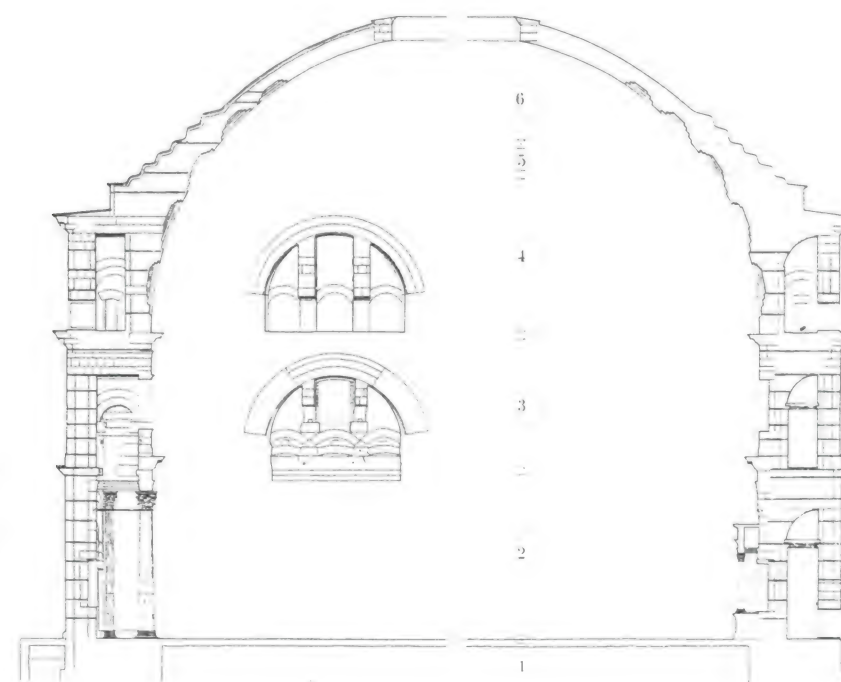



Fig. 12. *Pantheon*. Sezione longitudinale. 1. pronao; 2. blocco intermedio; 3. rotonda (da K. de Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968), 97 fig. 105).

Fig. 13. *Pantheon*. Planimetria del quadrante SO. Rilievo di L. Fosci e M. Pelletti. Disegno di L. Fosci (da M. Pelletti, *QuadIstStorArch* 13 (1991), 11 fig. 1).

Fig. 14. *Pantheon*. Planimetria generale delle indagini praticate sotto il portico e l'avancorpo. Rilievo e disegno di P. O. Armanini (da L. Beltrami, *Il Pantheon* (1898), 73 fig. 35).

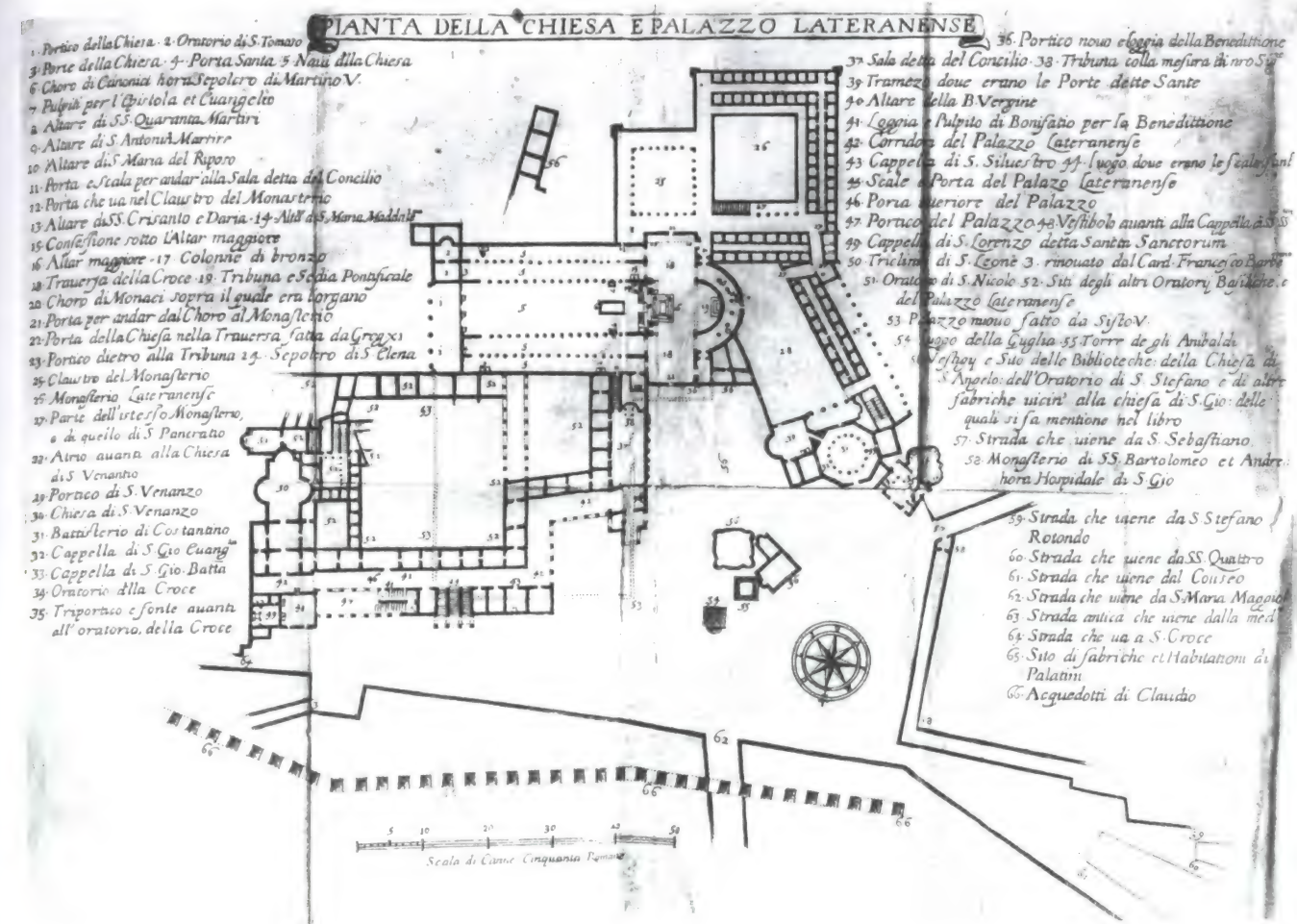



Fig. 15. *Patriarchium*. Il complesso lateranense prima degli interventi di Borromini. Pianta di F. Contini in T. Severano, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi che si trovano per le strade di esse* (1630) (da Lanciani, *St. d. Scavi*^{2} IV (1992), 153 fig. 102).

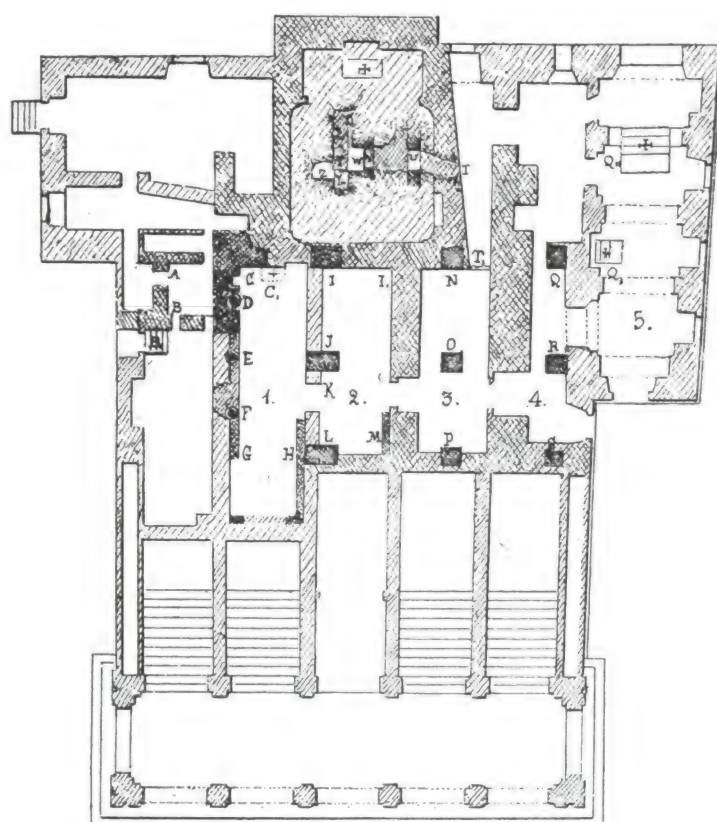



Fig. 16. *Patriarchium*. Pianta degli ambienti al di sotto della Scala Santa (Archivio di S. Giovanni in Laterano; da P. Lauer, *MEFR* 20 (1900), 253 fig. 1).

Fig. 17. *Pax Augusta, ara*. Posizionamento nel Campo Marzio. Disegno di G. Gatti (da G. Gatti, *Ara Pacis Augustae* (1970), 8 fig. 2).

Fig. 18. *Pax Augusta, ara*. Asse di Nerone *RIC* I^2, 176 N. 418. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

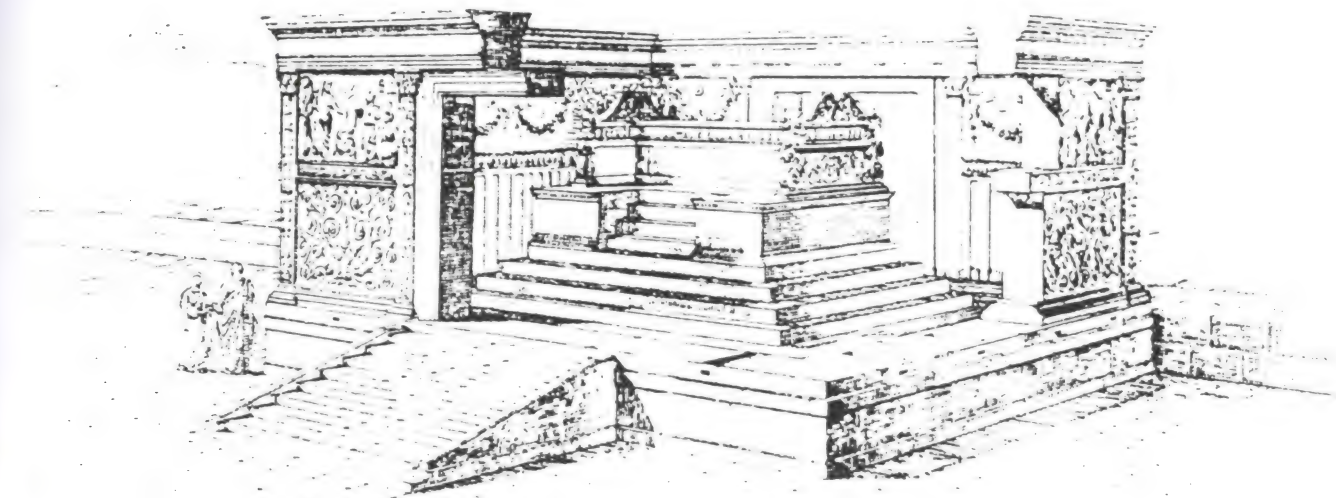



Fig. 19. *Pax Augusta, ara*. Assonometria di G. Gatti (da G. Moretti, *Ara Pacis Augustae* (1948), 115 fig. 99).

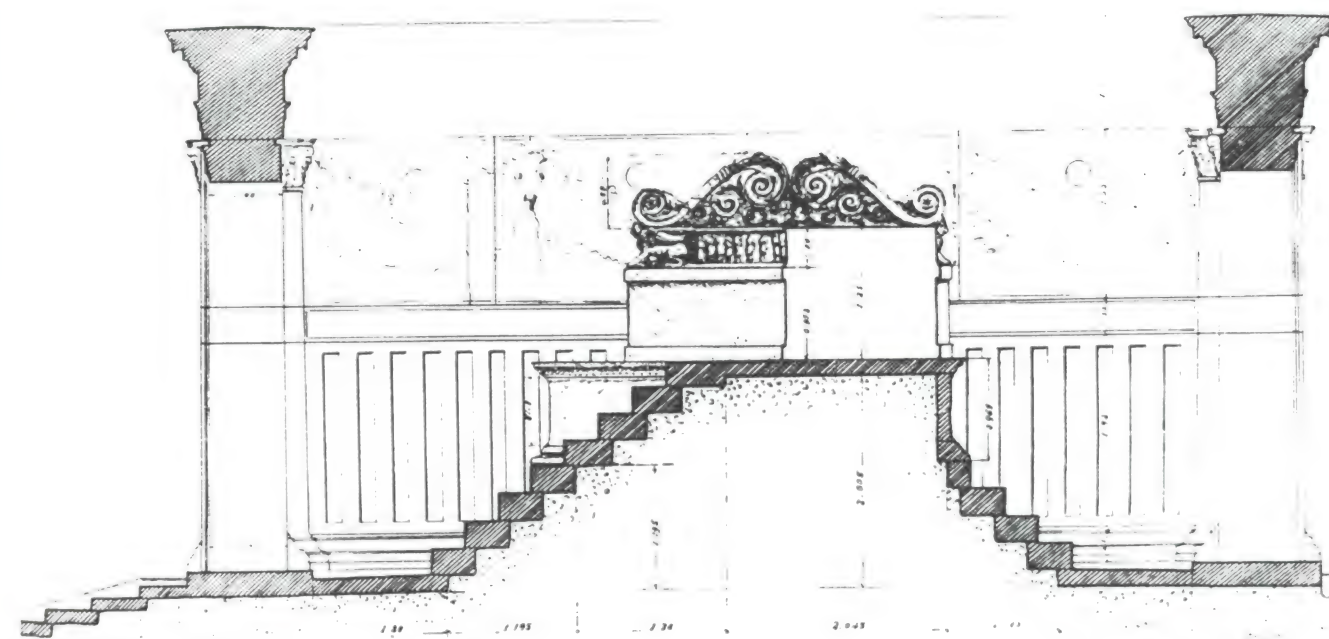



Fig. 20. *Pax Augusta, ara*. Sezione longitudinale del monumento ricostruito (da G. Moretti, *Ara Pacis Augustae* (1948), tav. 6).

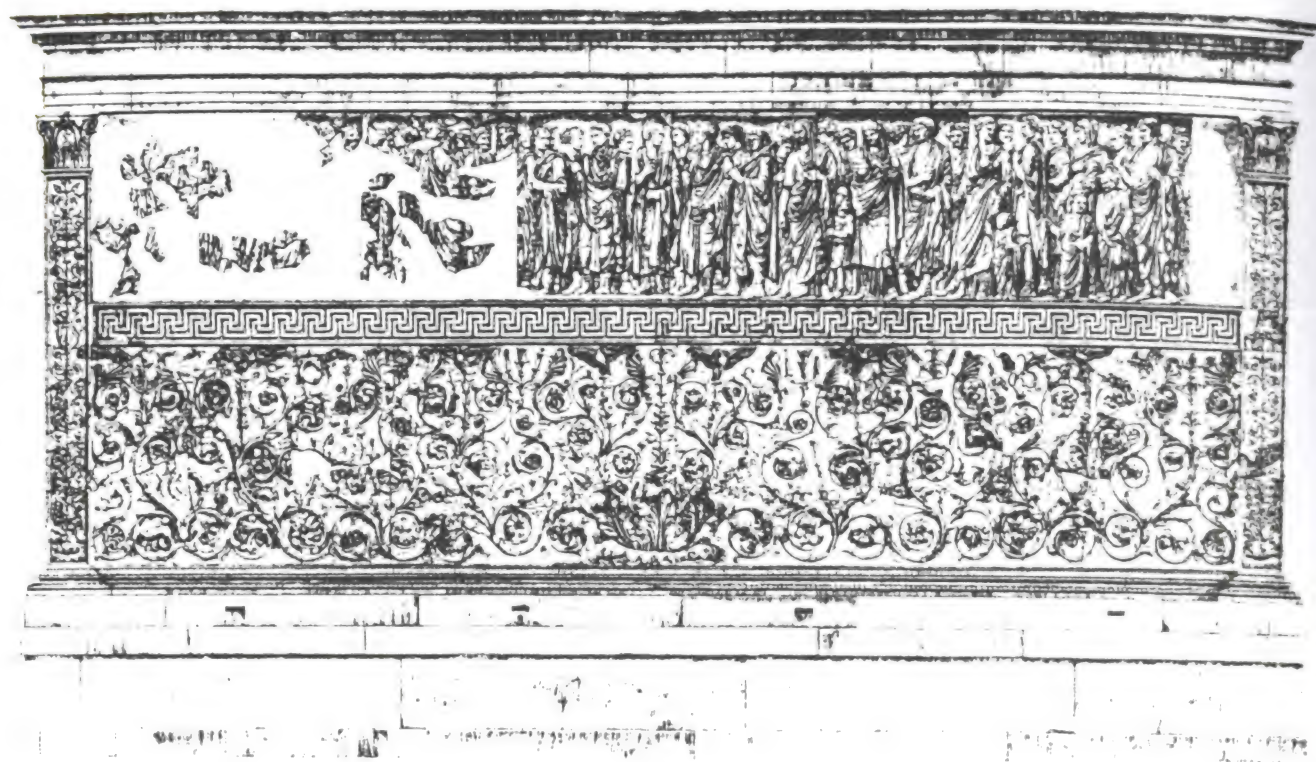



Fig. 21. *Pax Augusta, ara*. Lato meridionale (da G. Moretti, *Ara Pacis Augustae* (1948), tav. 3).

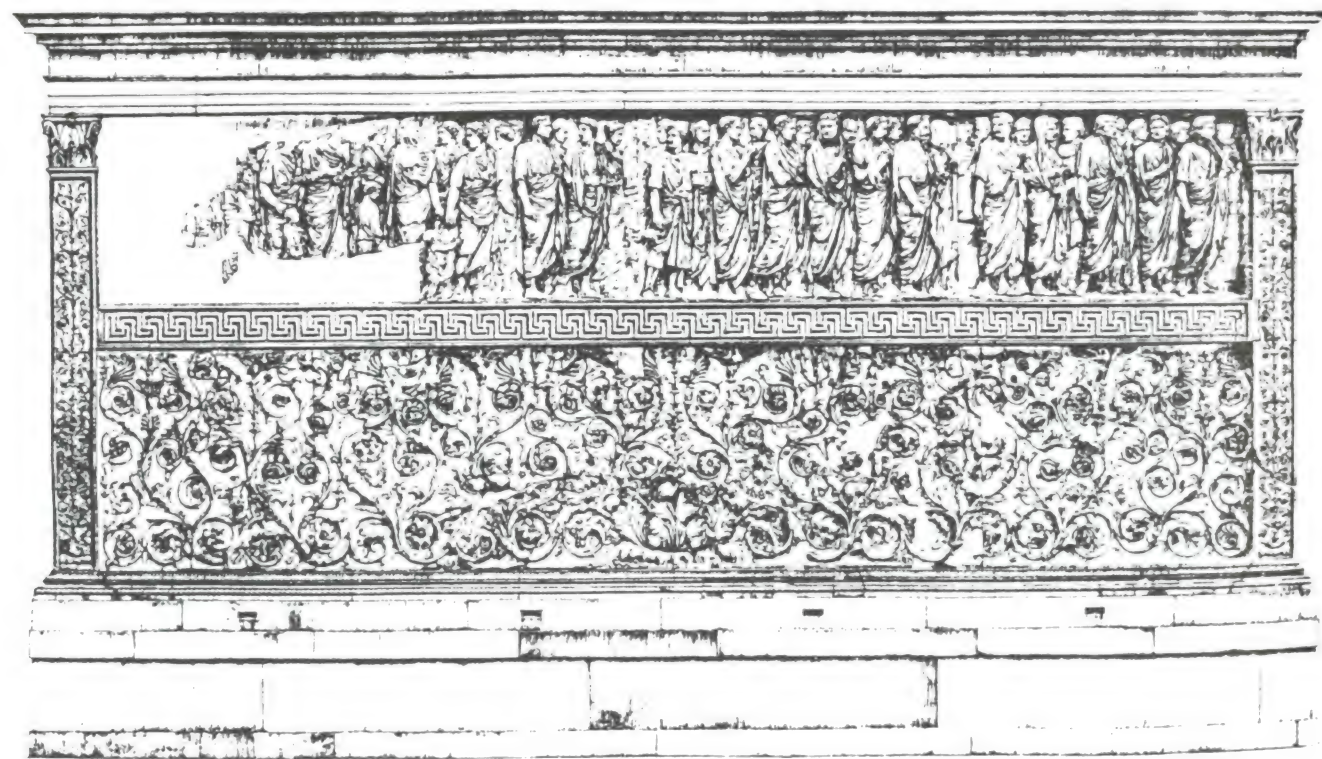



Fig. 22. *Pax Augusta, ara*. Lato settentrionale (da G. Moretti, *Ara Pacis Augustae* (1948), tav. 4).

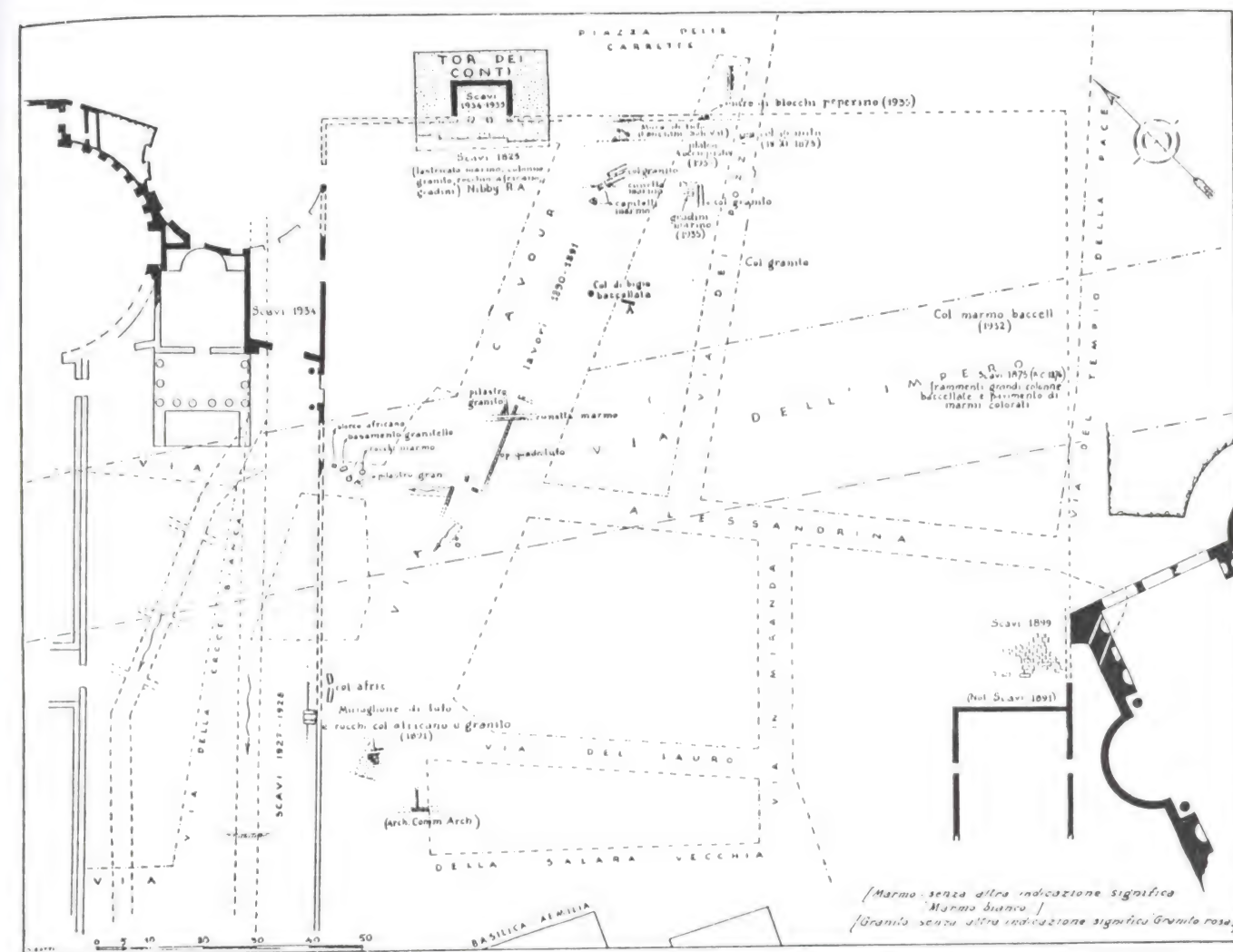



Fig. 23. *Pax, templum*. Planimetria dell'area con indicazione dei resti conosciuti. Rilievo di G. Gatti (da A. M. Colini, *BCom* 1937, tav. 2).

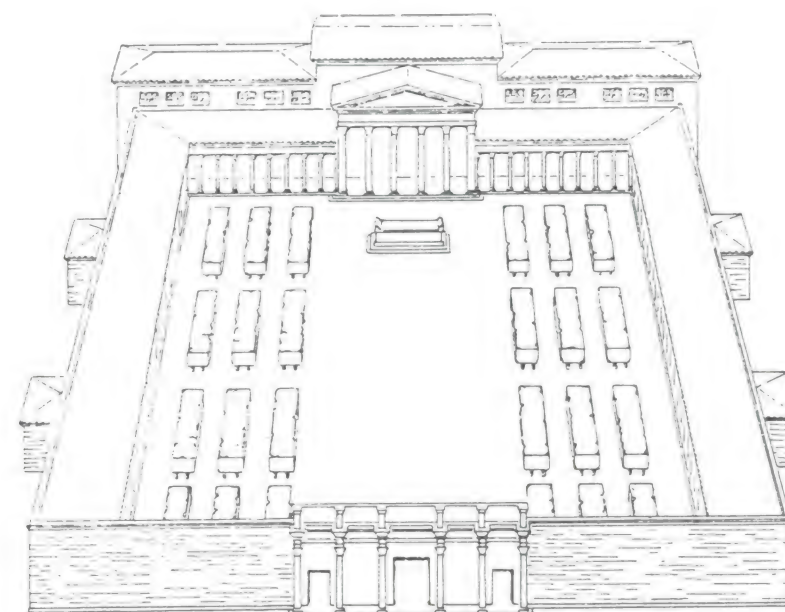



Fig. 24. *Pax, templum*. Assonometria ricostruttiva di I. Gismondi (da A. M. Colini, *BCom* 1937, tav. 4).

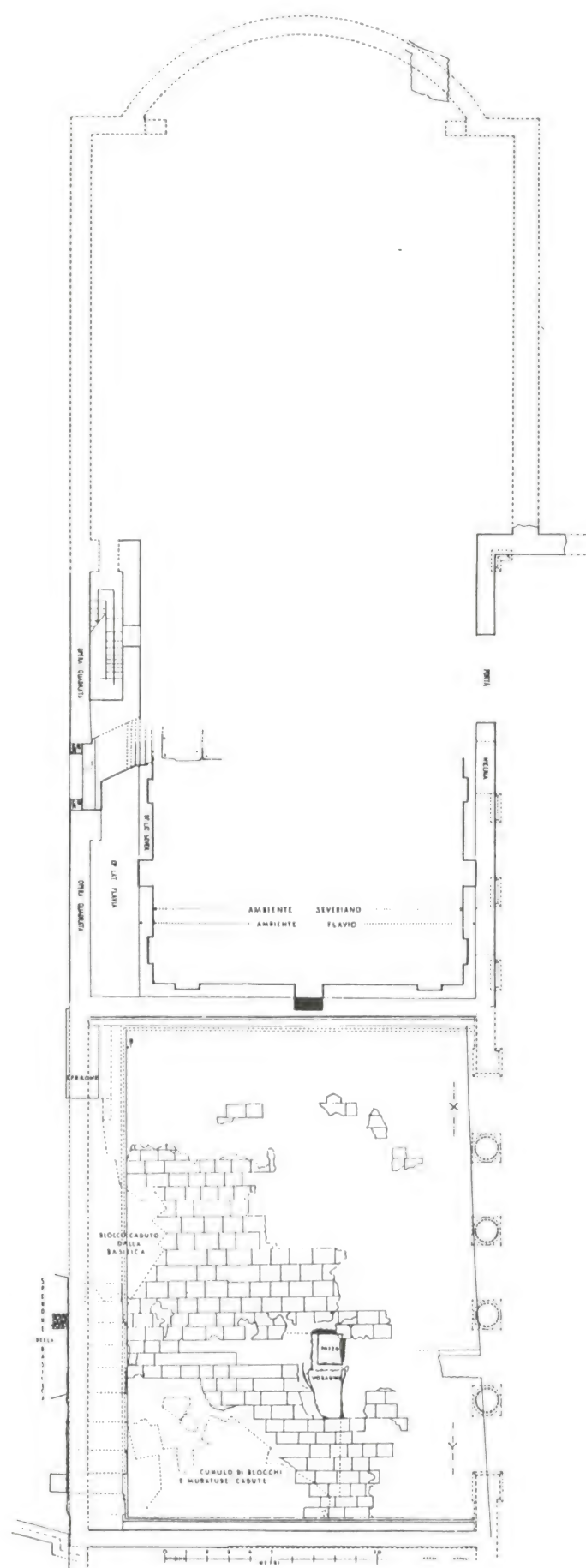



Fig. 25. *Pax, templum*. Pianta dell'aula rettangolare della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano e dell'aula della pianta marmorea (da F. Castagnoli - L. Cozza, *BCom* 76 (1956-58), tav. 1).

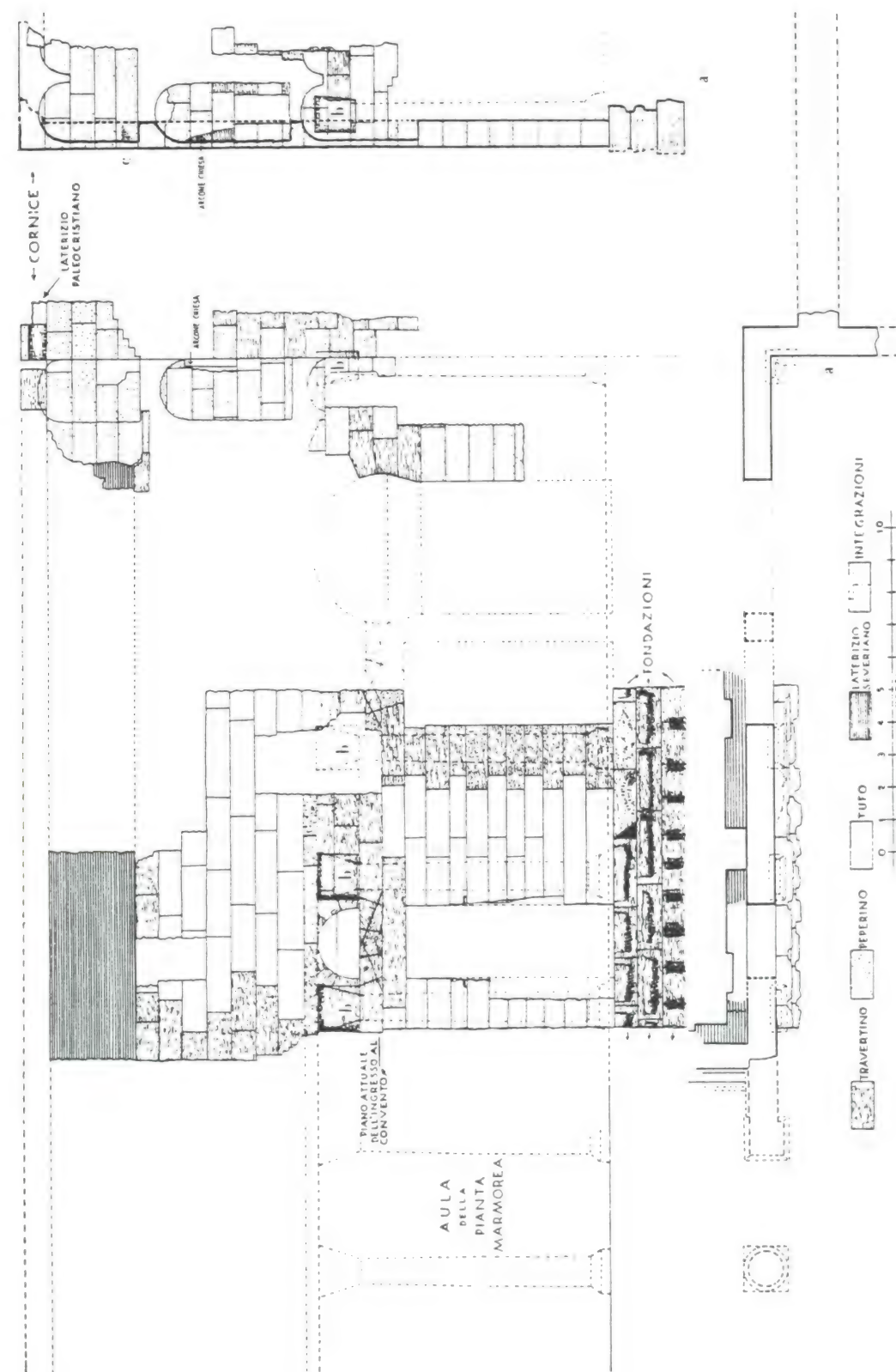



Fig. 26. *Pax, templum*. Pianta e alzato della parete NO dell'aula della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano: a. frammento del muro perimetrale SO (pianta e alzato); b. incassi dei capitelli; c. incasso del trave angolare del tetto del portico (da F. Castagnoli - L. Cozza, *BCom* 76 (1956-58), tav. 2).

Fig. 27. *Pax, templum*. Pianta integrata dell'angolo meridionale: il puntinato indica le parti del pavimento del portico trovate e distrutte negli anni 1947-49 (da F. Castagnoli - L. Cozza, *BCom* 76 (1956-58), 131 fig. 15).

Fig. 28. *Pax, templum*. Schema rappresentante la struttura della parete dell'aula della pianta marmorea: A. resti di un muro precedente all'età flavia; B. a righe orizzontali struttura muraria di età flavia; C. in grigio chiaro cortina severiana; le linee nere orizzontali indicano i ricorsi di bipedali; in grigio scuro sono indicate le strutture paleocristiane; in bianco le mancanze delle strutture antiche (restauri moderni o aperture di finestre) (da *Pianta marmorea*, 180).
Fig. 29. *Pax, templum*. Schema rappresentante la probabile posizione delle lastre della pianta marmorea (da *Pianta marmorea*, 181).

Fig. 30. *Perirrhanterion*. Planimetria della zona del Tempio di Apollo Medico: 1. *Perirrhanterion*; 2. *columna Bellica*. Rilievo di R. Falconi (da E. La Rocca, in *Studies F. E. Brown* (1993), 19 fig. 2).

Fig. 31. *S. Petrus in Vinculis, titulus*. Pianta. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da *CBCR* III, tav. 8).

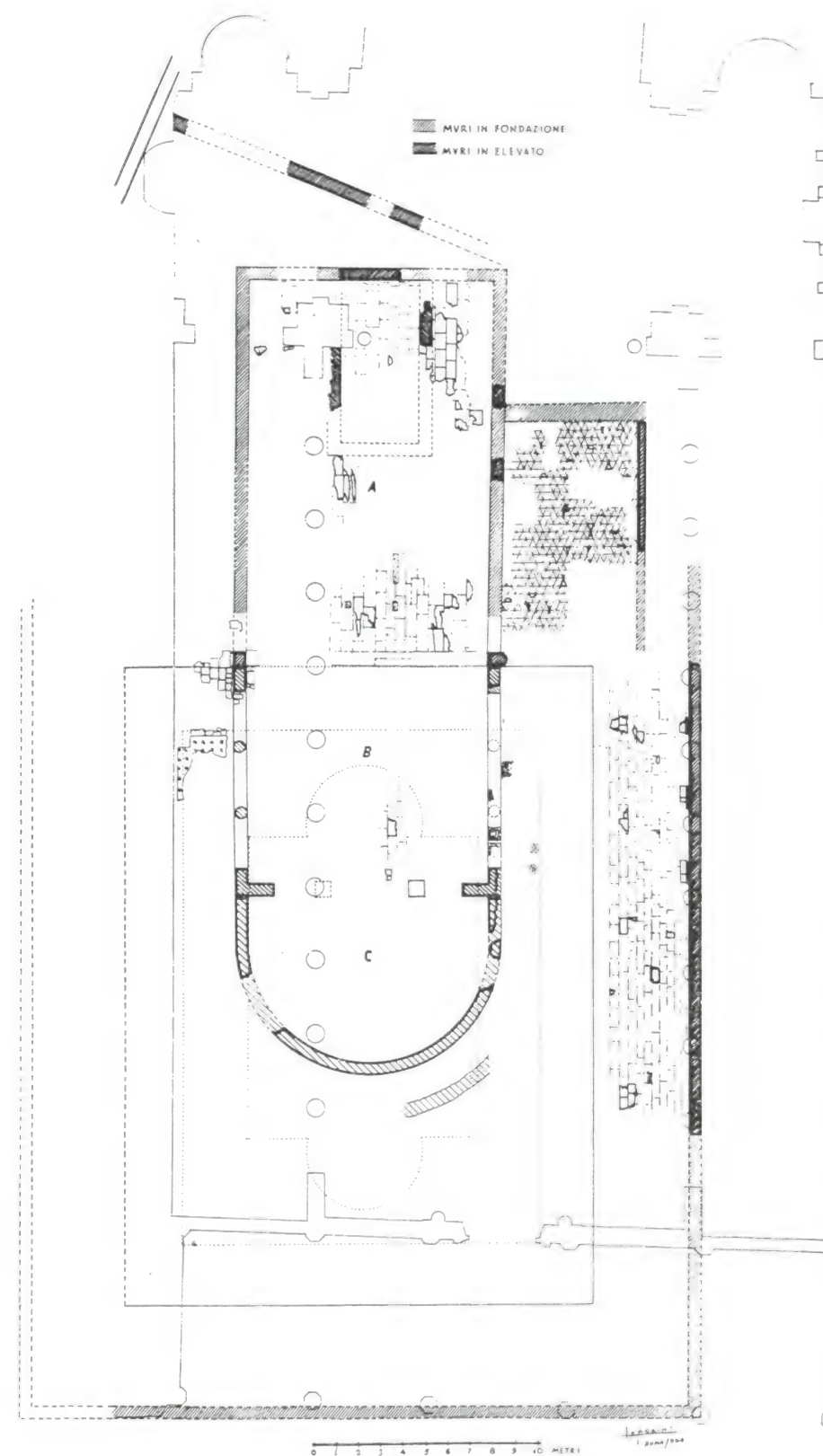



Fig. 32. *S. Petrus in Vinculis, titulus*. Pianta della grande aula nel suo sviluppo finale (da A. M. Colini - G. Matthiae, *Ricerche attorno a S. Pietro in Vincoli* (1966), tav. 6).

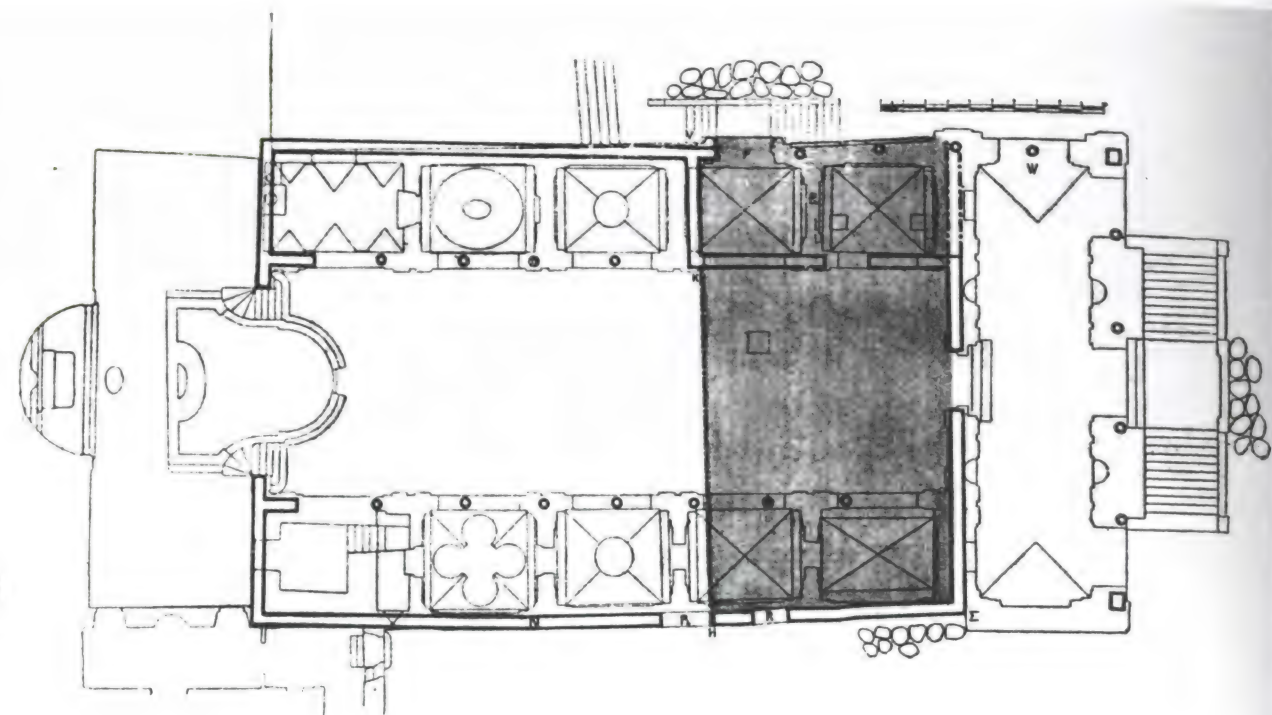
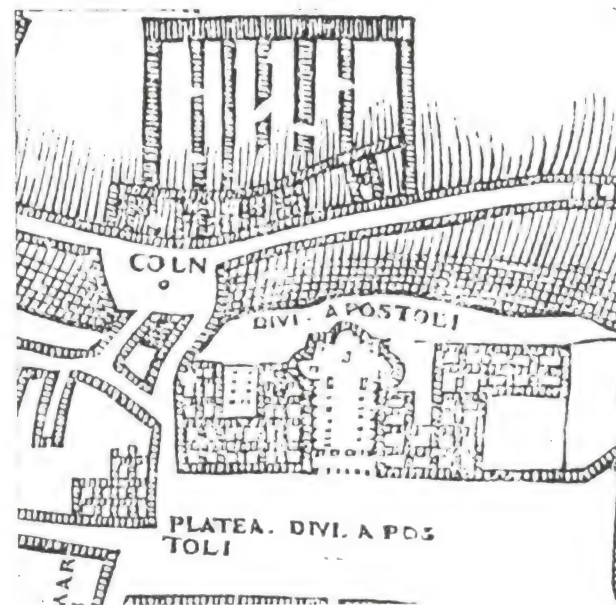
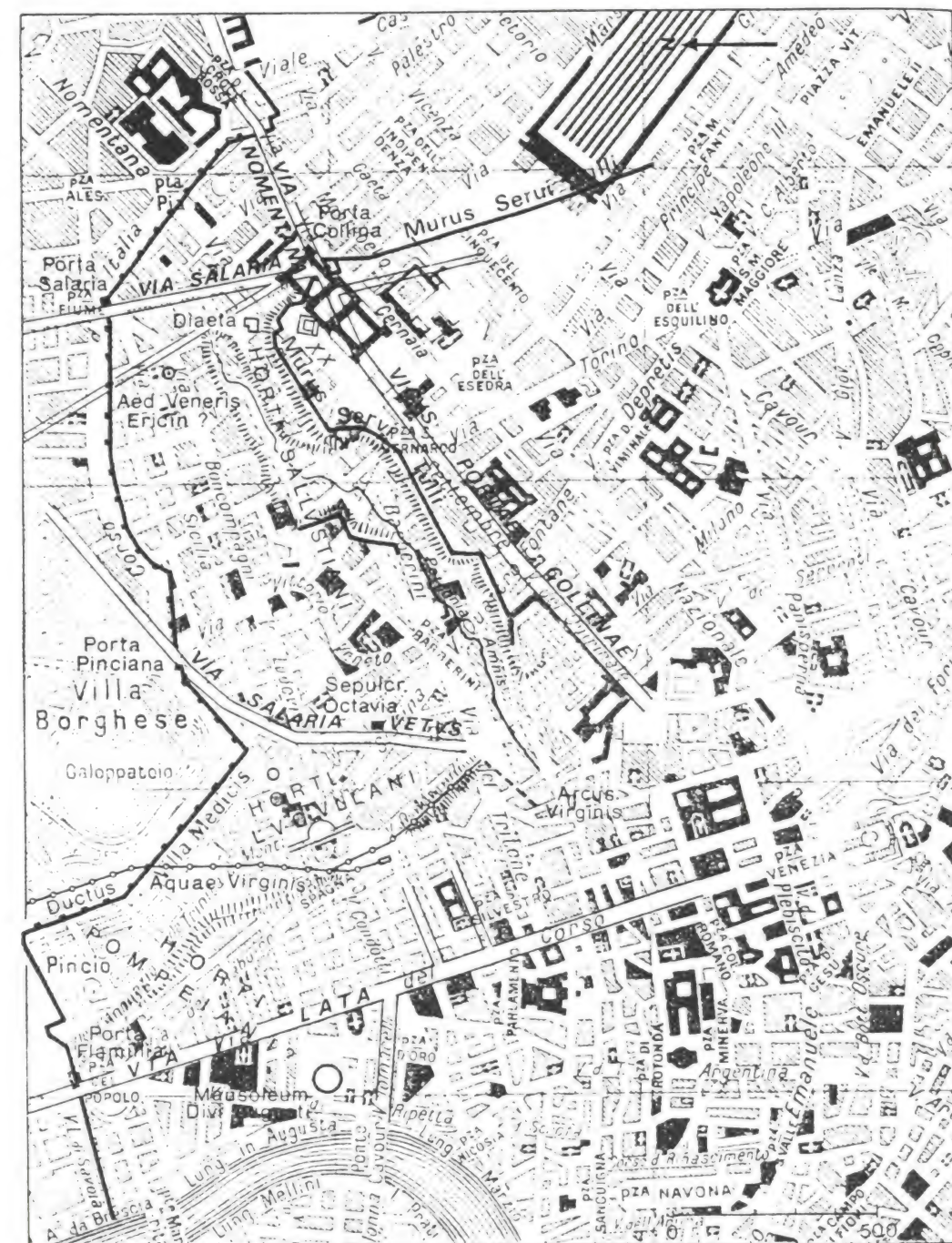
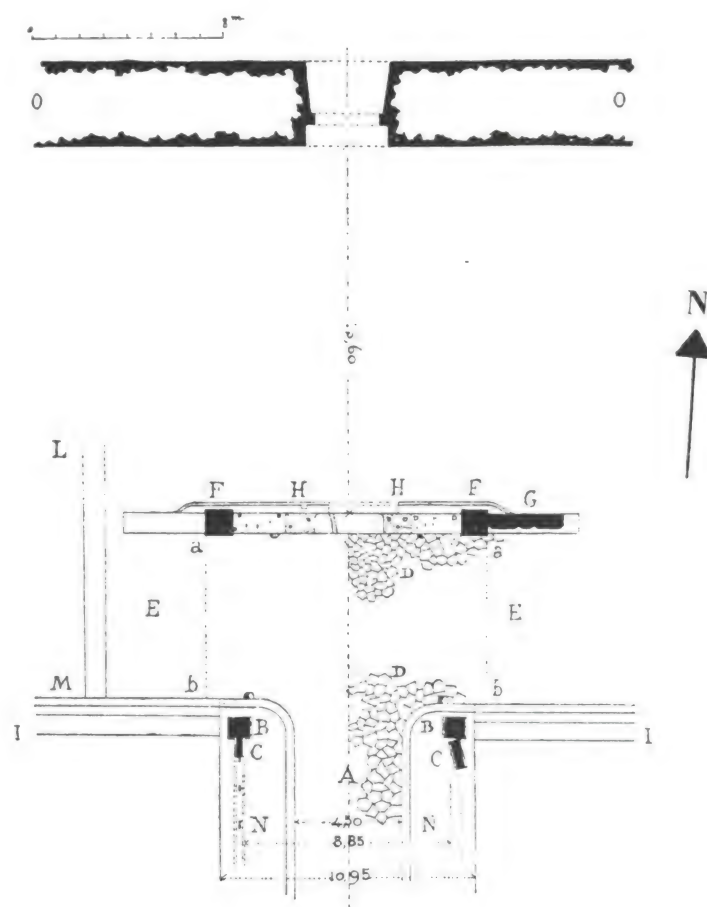



Fig. 36. *Pons Aelius*. Pianta dei resti rinvenuti negli scavi del 1892. A. testata del ponte; BB. pilastrini della testata; CC. avanzi degli antichi parapetti; DD. selciato della carreggiata e della via di accesso al ponte; EE. antica via sulla sponda transtiberina; FF. pilastri dell'ingresso dell'area del sepolcro adrianeo; G. blocchi di peperino spettanti al primo recinto del sepolcro; HH. pilastri distrutti forse ai tempi di Urbano VIII; II. scarpata del muro di ala; LM. uno dei muri di collegamento tra quello d'ala ed il basamento quadrato del mausoleo; NN. antiche crepidini del ponte; OO. cinta quadrata costruita da Sangallo (da L. Borsari, *NSc* 1892, 424 fig. 9).

Fig. 37. *Pons Aemilius*. Denario di M'. Aemilius Lep(idus) del 114 o 113 a.C. *RRC* 291/1. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

Fig. 38. *Pons Sublicius*. Medaglione di Antonino Pio. Gnecchi, *Medaglioni romani* II, 9 N. 5 tav. 43.4.

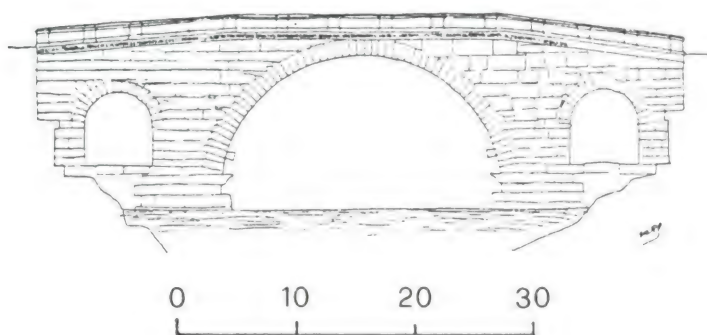



Fig. 39. *Pons Cestius*. Prospetto. Disegno di L. Canina, *Gli edifizi di Roma antica* IV (1851), tav. 242 (da Besnier, *L'île Tibérine* (1902), 118 fig. 18).

Fig. 40. *Pons Agrippae*. Pianta dei resti. Disegno di D. Marchetti, litografia di Bruno e Salomone (da L. Borsari, *BCom* 1888, tav. 4-5).

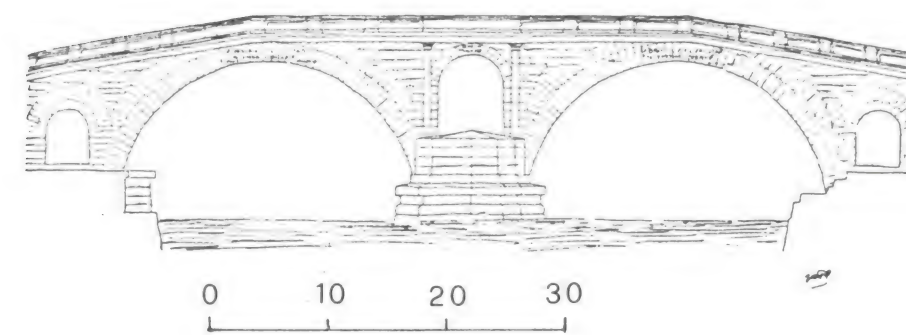



Fig. 41. *Pons Fabricius*. Prospetto. Disegno di L. Canina, *Gli edifizi di Roma antica* IV (1851), tav. 242 (da Besnier, *L'île Tibérine* (1902), 101 fig. 14).

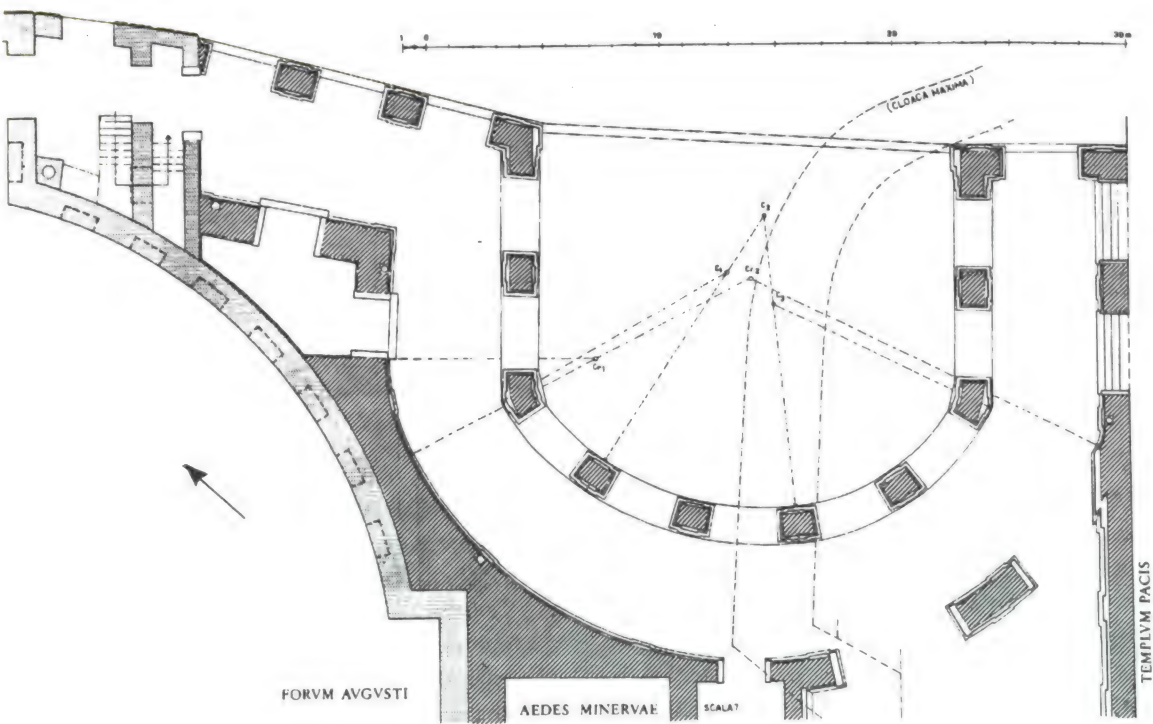



Fig. 42. *Porticus Absidata*. Pianta ricostruttiva (da H. Bauer, *RM* 90 (1983), tav. agg. F).

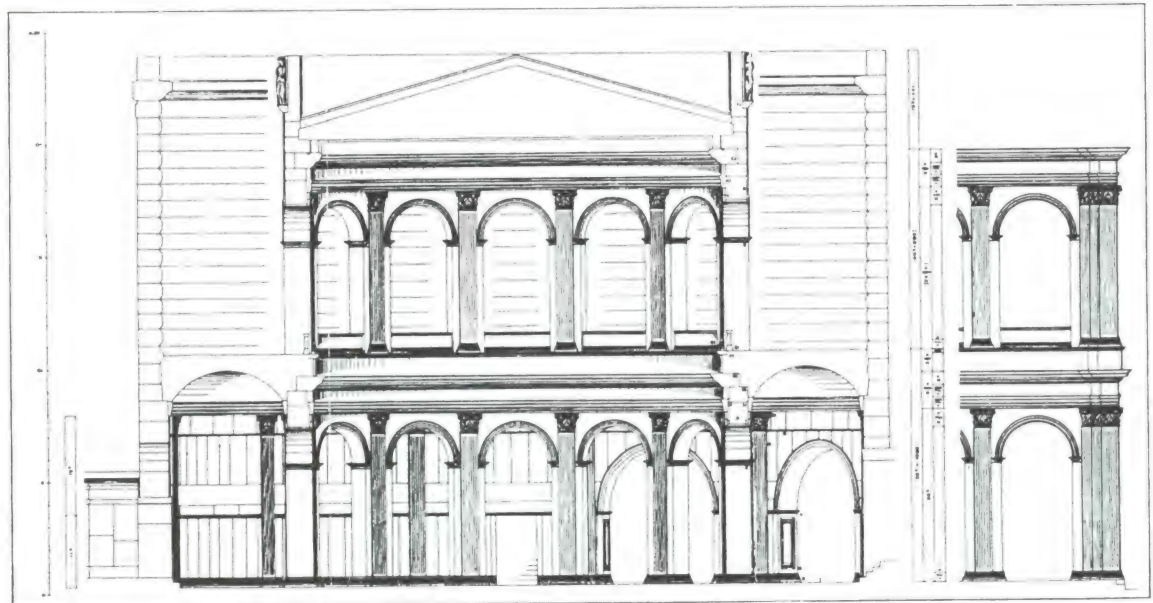



Fig. 43. *Porticus Absidata*. Ricostruzione: alzato e sezione SE-NO (da H. Bauer, *RM* 90 (1983), 169 fig. 29).

Fig. 44. *Porticus Aemilia*. Pianta generale (da G. Gatti, *BCom* 1934, tav. 2).

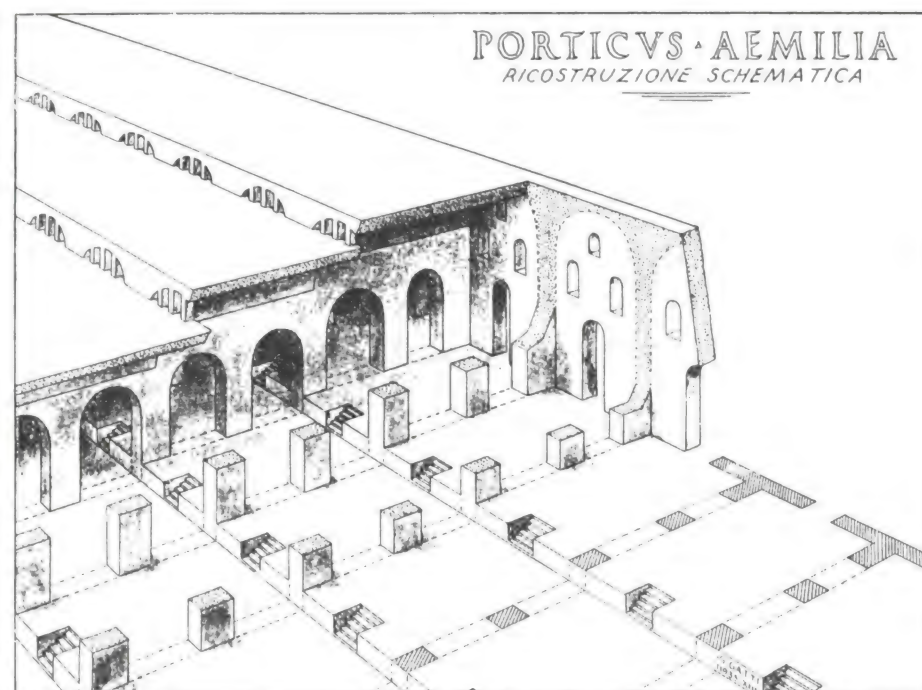



Fig. 45. *Porticus Aemilia*. Ricostruzione schematica (da G. Gatti, *BCom* 1934, tav. 4).

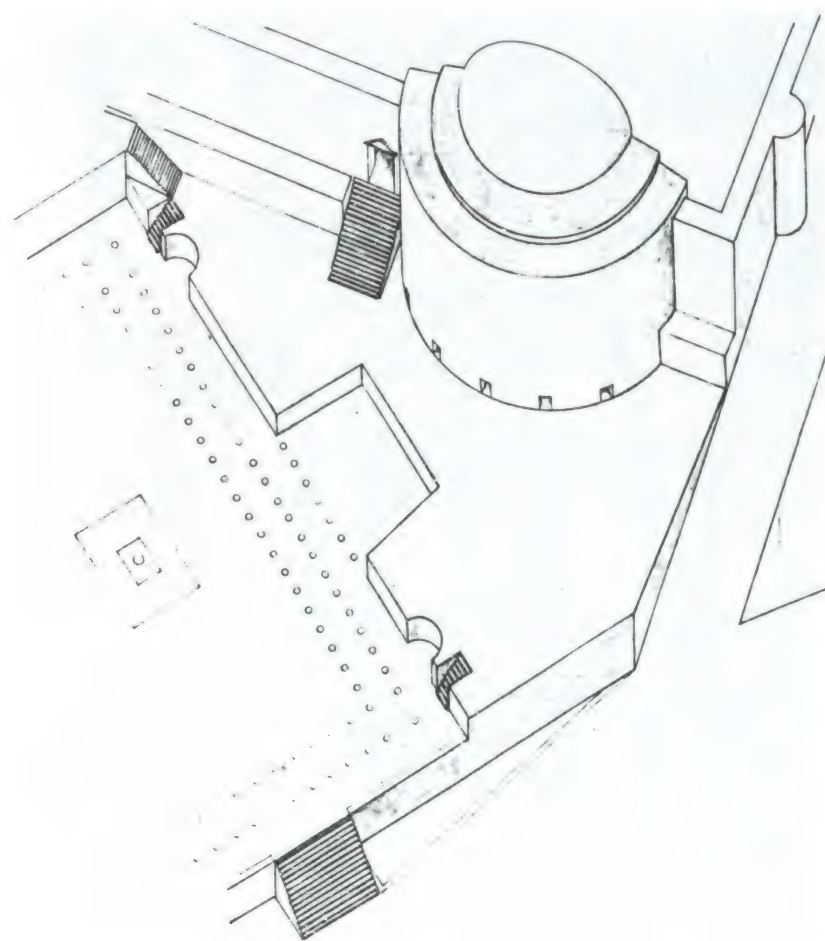



Fig. 46. *Porticus Liviae*. Assonometria ricostruttiva della *porticus* e dell'abside nord-occidentale delle *thermae Traiani*. Disegno di M. Fano (da C. Panella, in *L'Urbs* (1987), 651 fig. 24).

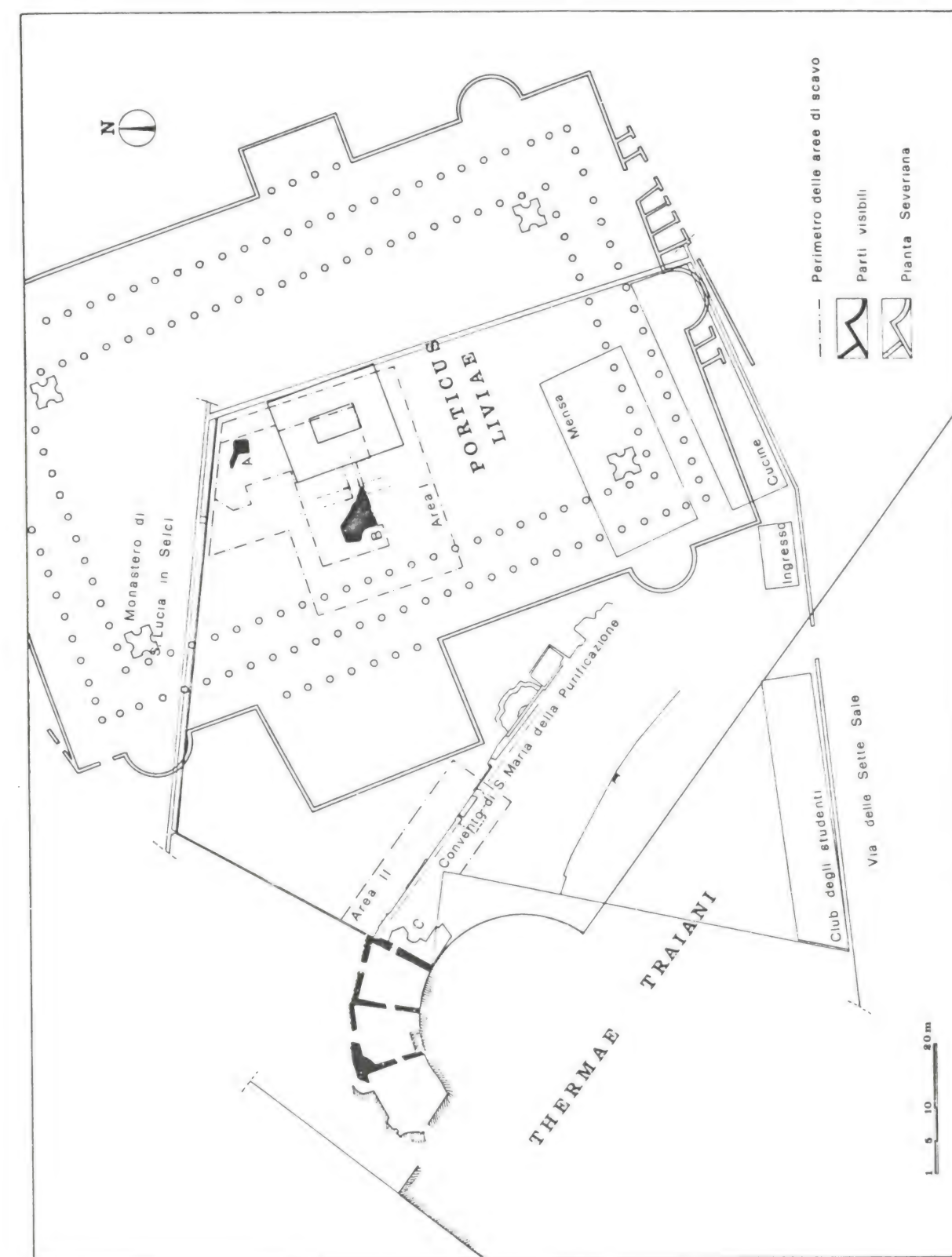



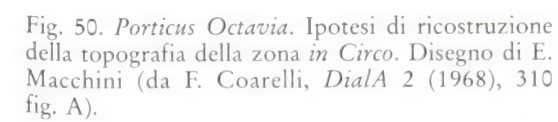
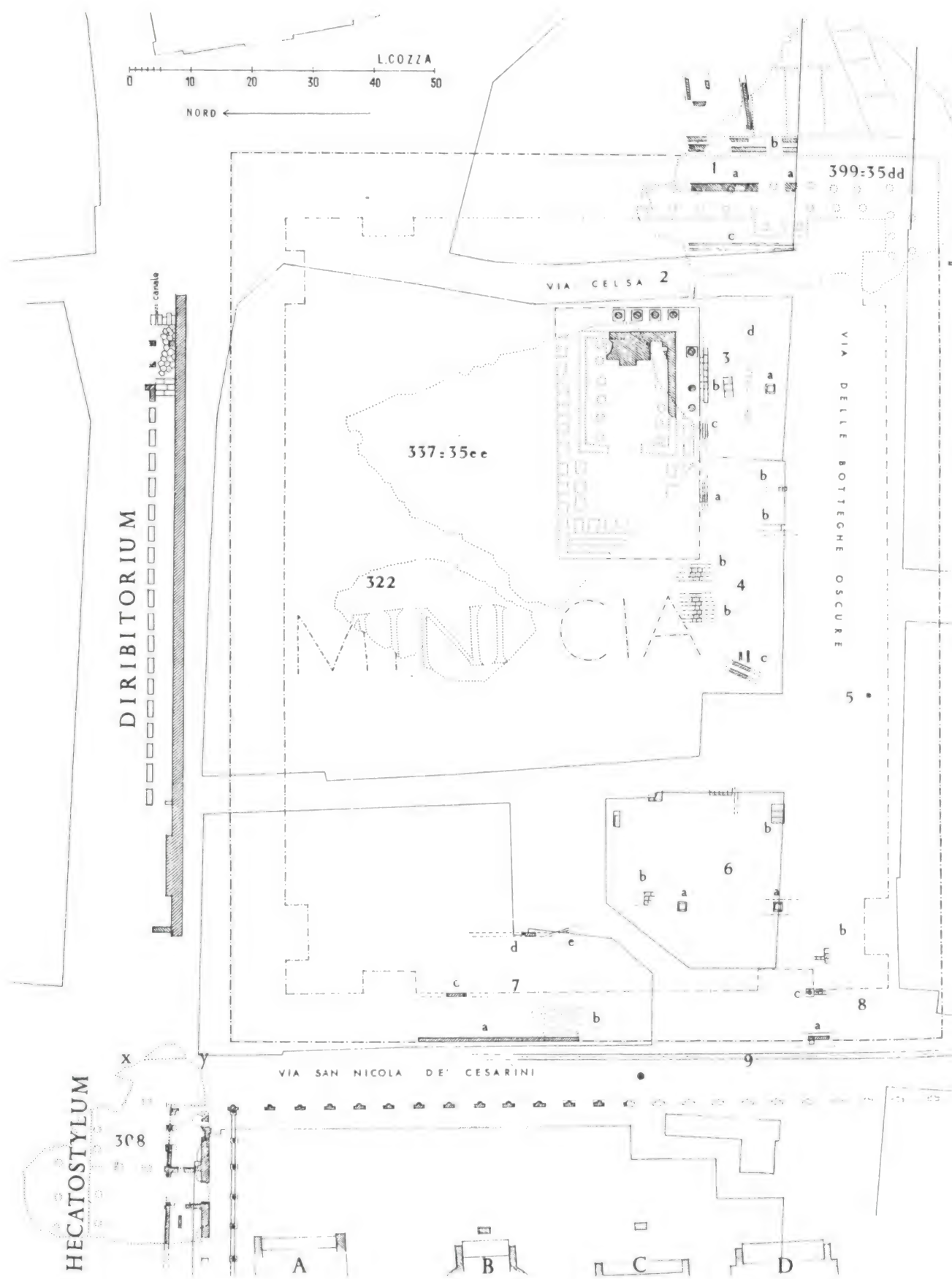
Fig. 47. *Porticus Liviae*. Planimetria generale (da L. Cozza - C. Panella, in *Roma* II (1985), 477 fig. 10).

STRUTTURE ACCERTATE
STRUTTURE IPOTIZZATE SU ELEMENTI EMERSI DALLO SCAVO
STRUTTURE IPOTETICHE
STRUTTURE DI ETÀ REPUBBLICANA
FORMA URBIS SEVERIANA

Fig. 48. *Porticus Metelli*. Posizionamento dei ritrovamenti sotto il Palazzo Patrizi Clementi (da R. Giustini, *BA* 4 (1990), 72 fig. 15).

Fig. 49. *Porticus Metelli*. Saggio del 1950 (da P. Ciancio Rossetto, *ArchLaz* 12 (1995), 97 fig. 9).

Fig. 50. *Porticus Octavia*. Ipotesi di ricostruzione della topografia della zona *in Circo*. Disegno di E. Macchini (da F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 310 fig. A).

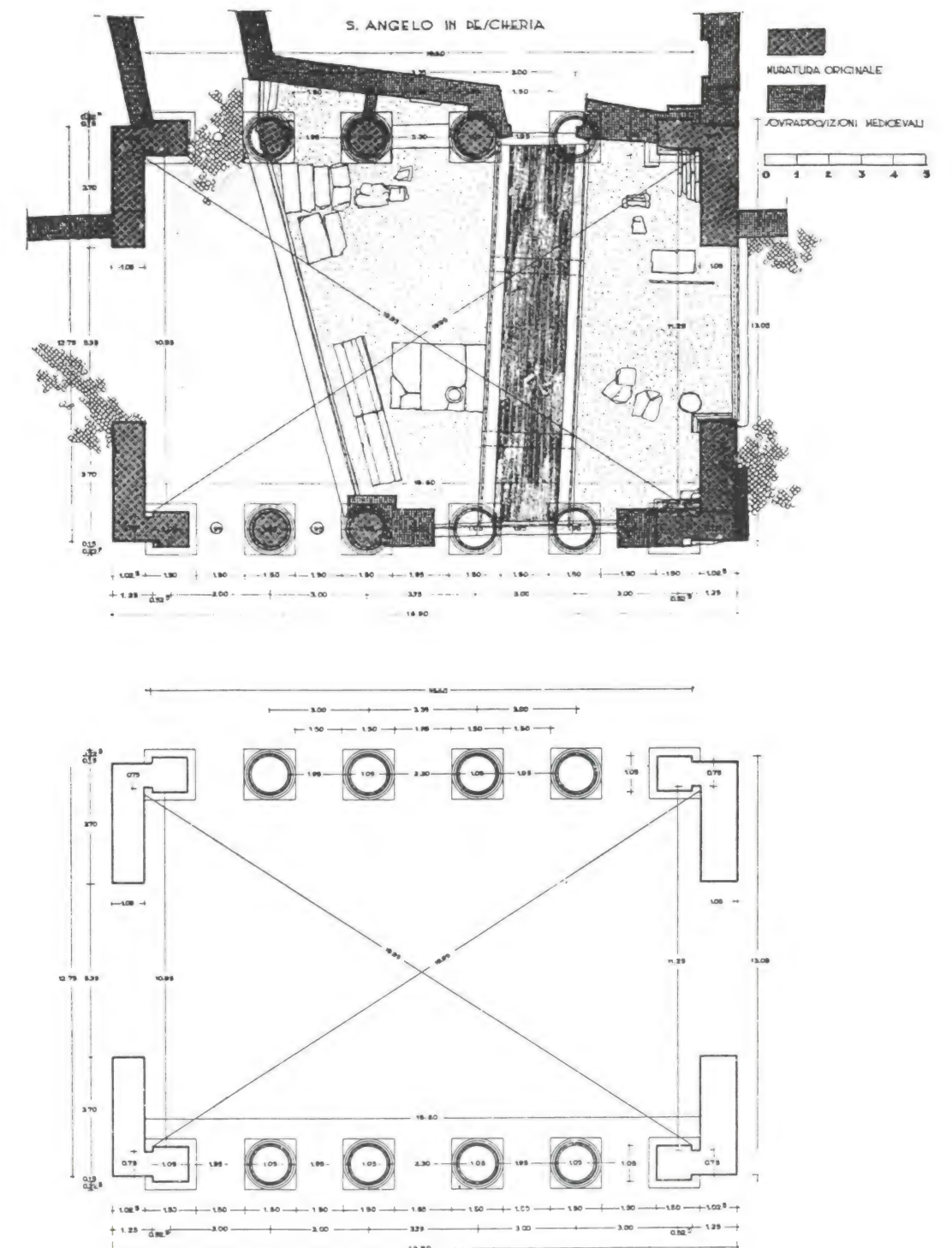
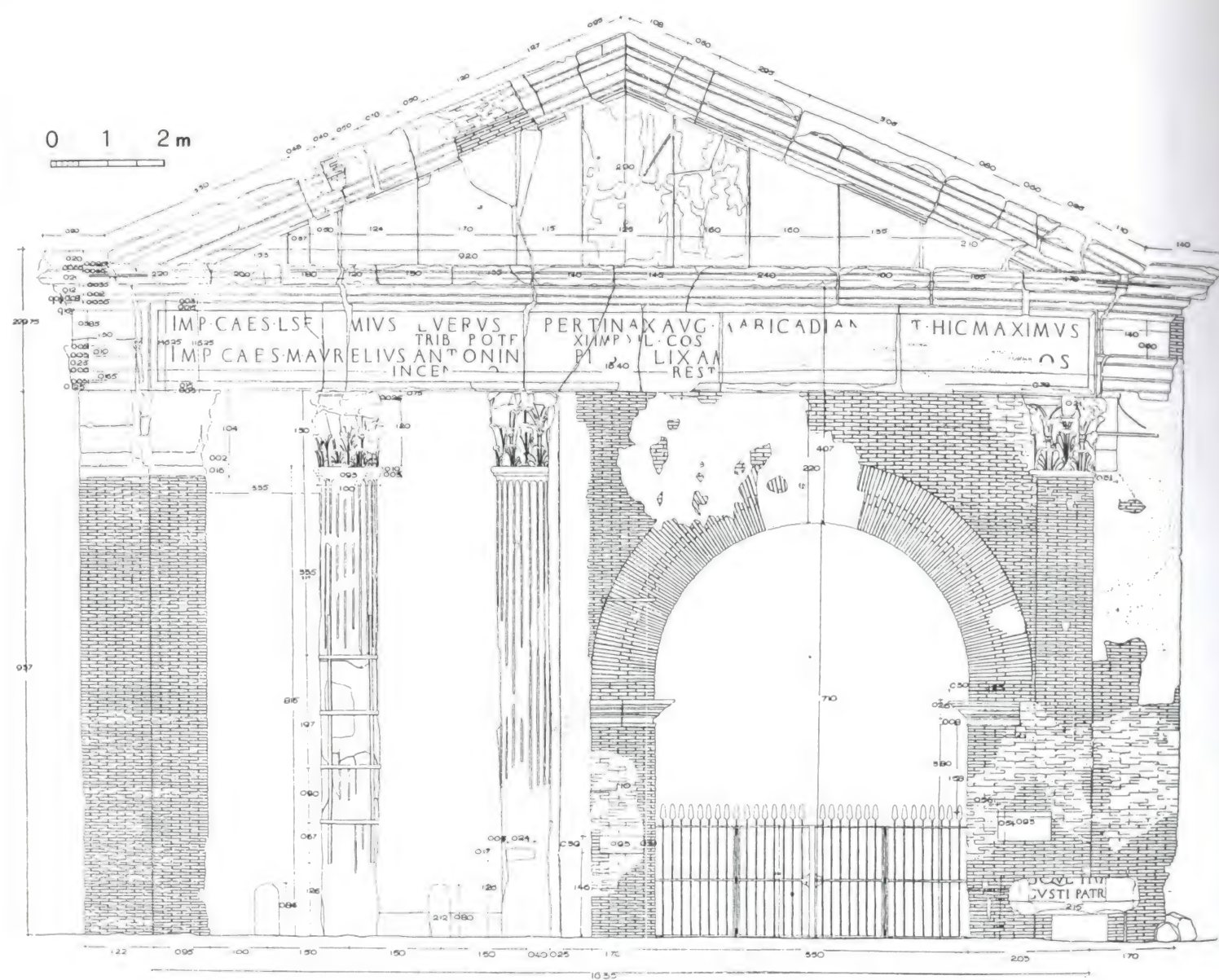



Fig. 53. *Porticus Octaviae*. Prospetto del protiro, stato attuale (da M. Petrignani, *BArchit* 16 (1960), fig. 18).

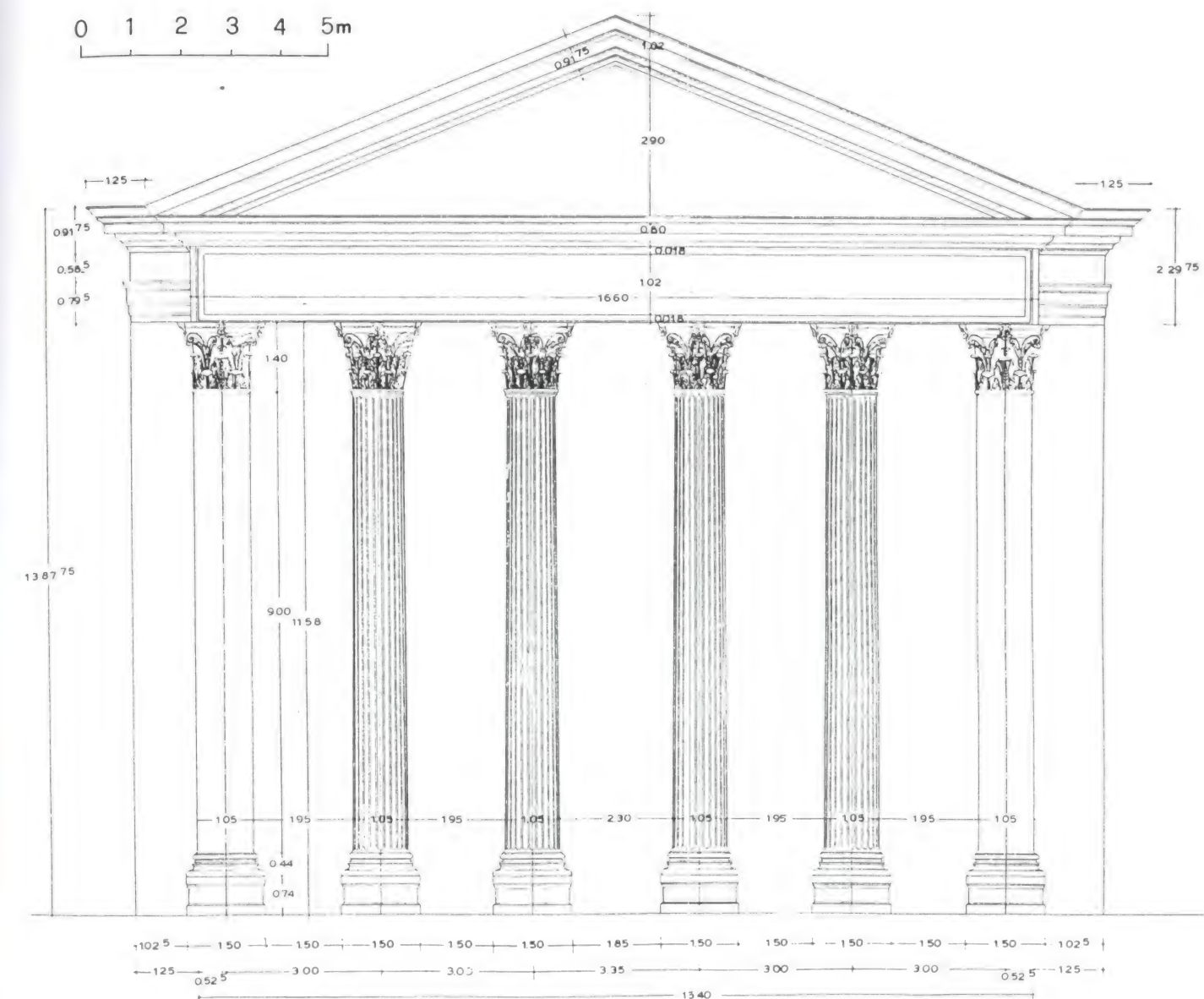



Fig. 54. *Porticus Octaviae*. Prospetto ricostruttivo del protiro (da M. Petrignani, *BArchit* 16 (1960), fig. 19).

Fig. 55. *Porticus Philippi*. Sovrastampa delle evidenze archeologiche su particolare della pianta di Roma (scala 1:1000) di S. Muratori: a. muro di fondazione in una cantina in Via del Portico d'Ottavia; b. c. d. aree dei saggi, rispettivamente nell'edificio scolastico, nel giardino del monastero di S. Ambrogio, sotto il portico della chiesa; e. muro con colonne (scavi 1889 e 1911); f. muro (scavi 1873); g. colonna e muro in una cantina di Via del Portico di Ottavia (da F. Castagnoli, in *Città e architettura* (1983), 95 fig. 2).

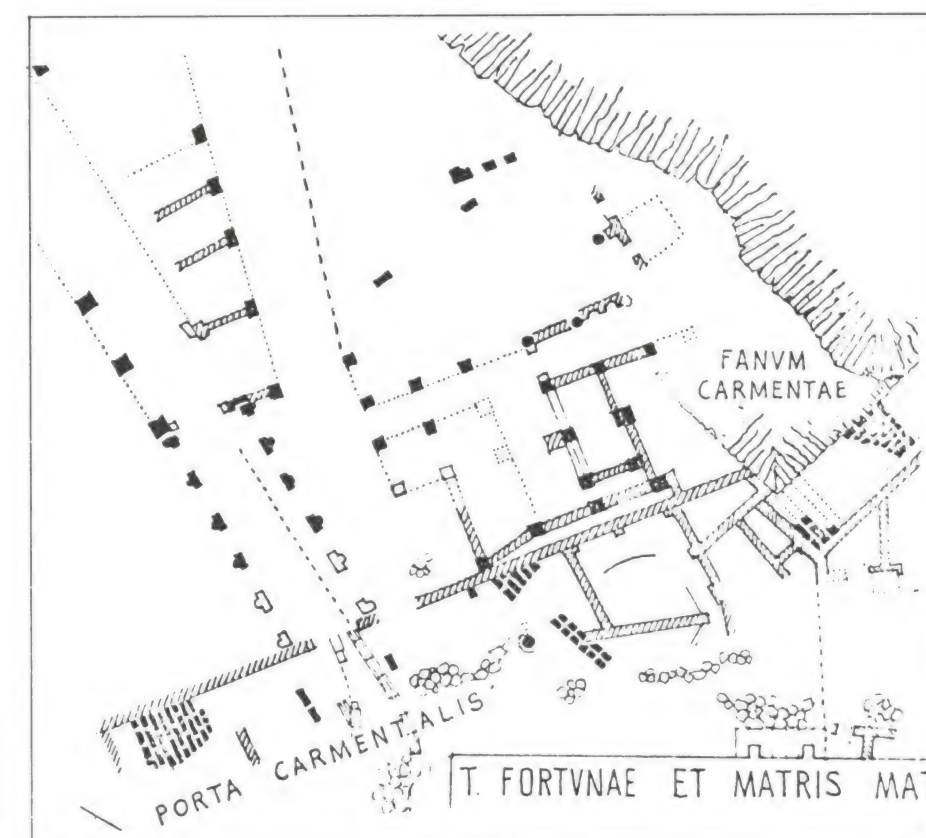



Fig. 56. *Porticus Triumphi*. Ipotesi di identificazione con il portichetto repubblicano a N della *porta Carmentalis* (da F. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 395 fig. 96).

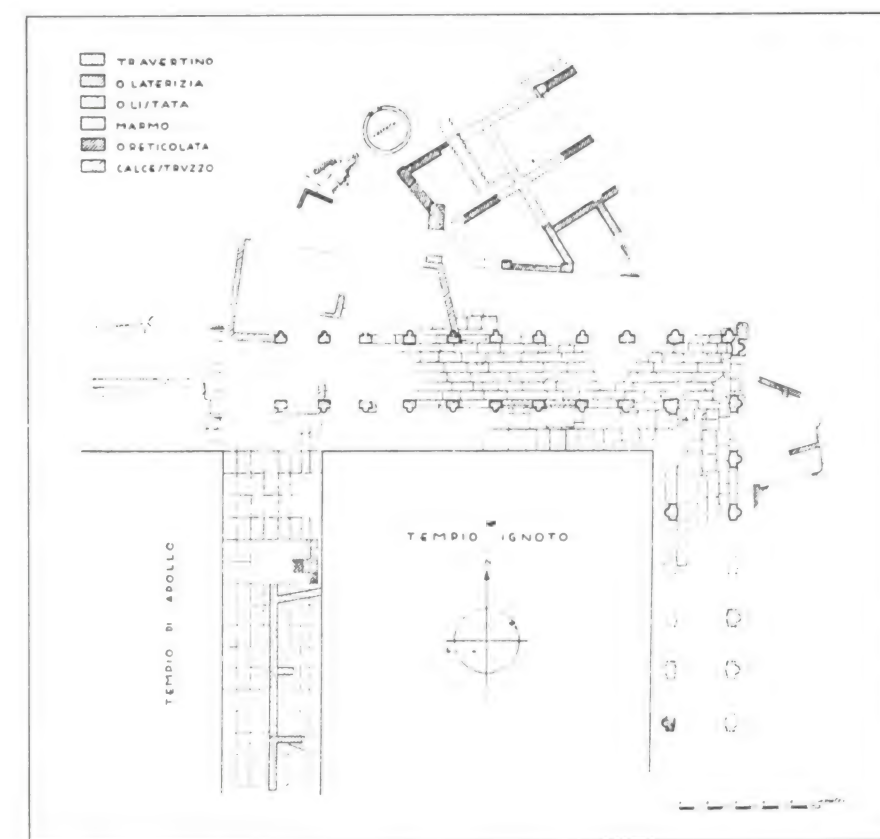



Fig. 57. *Porticus Triumphi*. Ipotesi di identificazione con il portico che segue il lato destro e quello postico del Tempio di Bellona (da F. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 397 fig. 98).

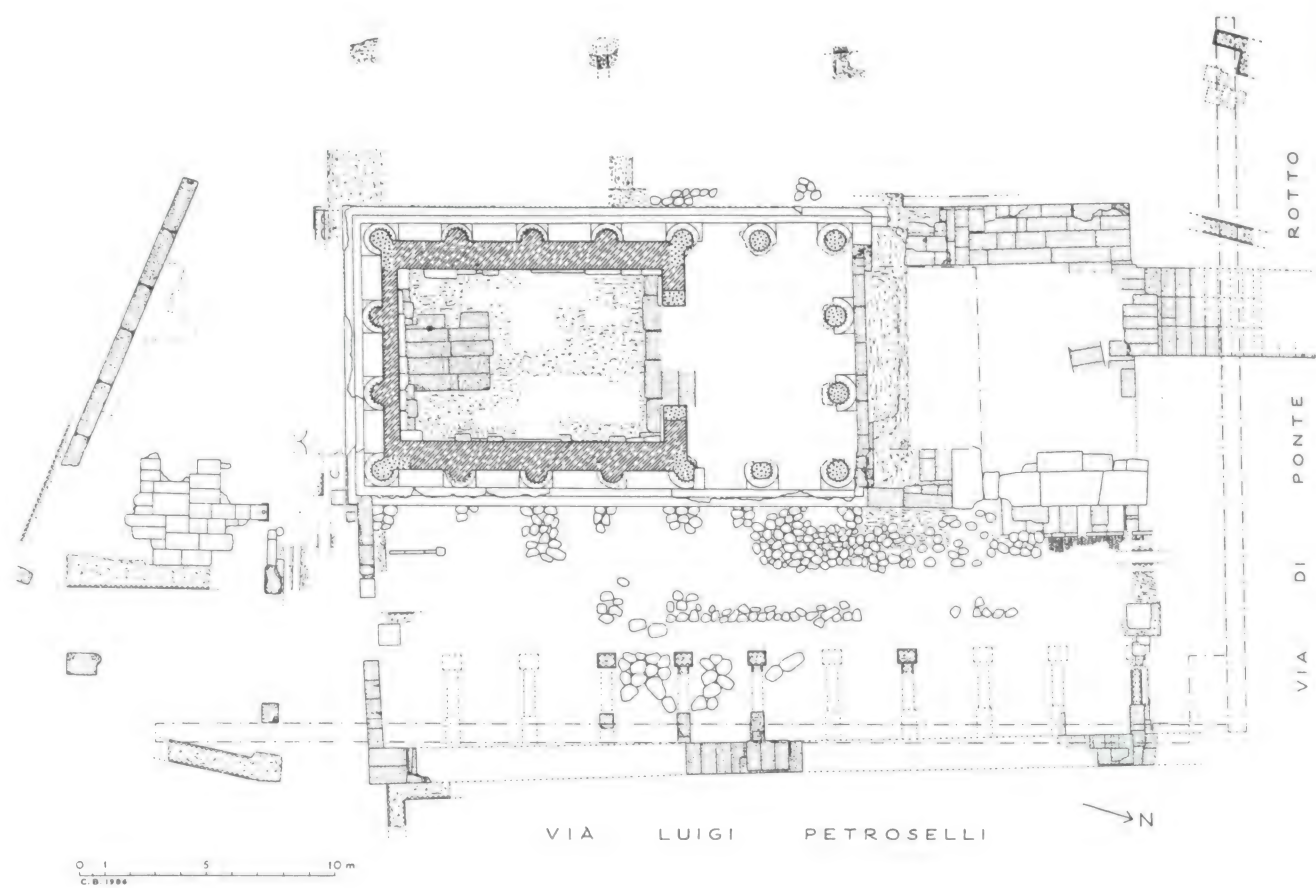



Fig. 58. *Portunus, aedes*. Planimetria generale (da A. M. Colini - C. Buzzetti, *BCom* 91 (1986), 9 fig. 1).

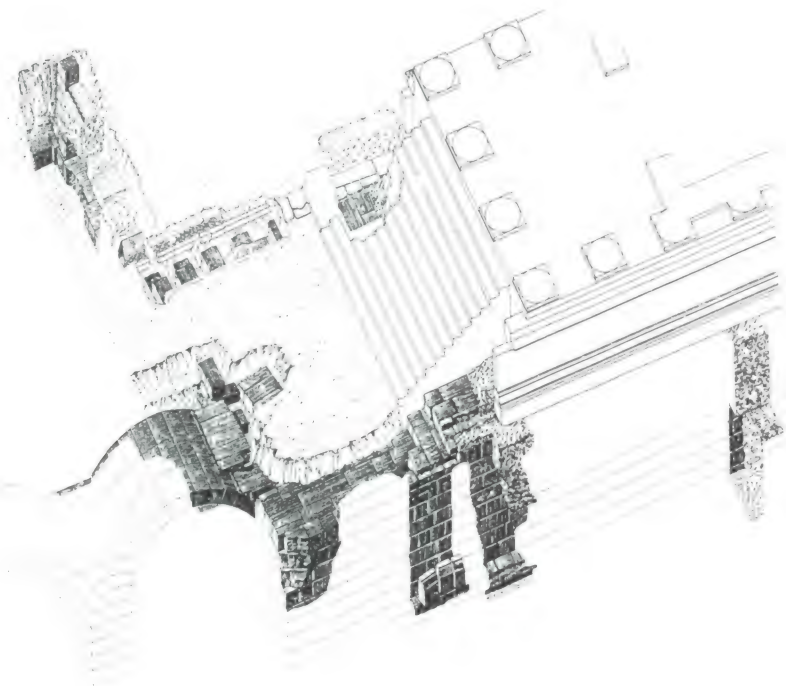



Fig. 59. *Portunus, aedes*. Assonometria delle strutture scoperte nel 1947-48 (da I. Ruggiero, *BCom* 94 (1991-92), 255 fig. 1).

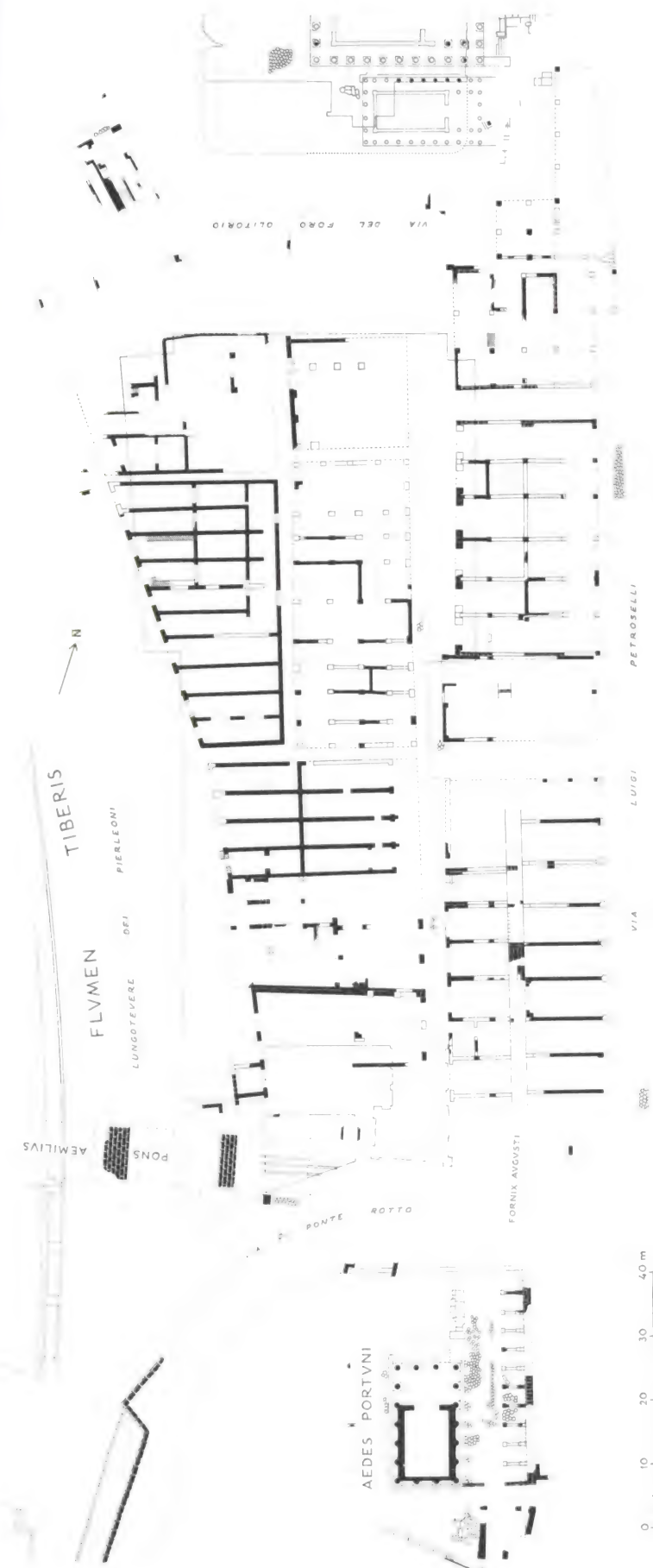



Fig. 60. *Portus Tibernus*. Planimetria generale. Disegno di C. Buzzetti.

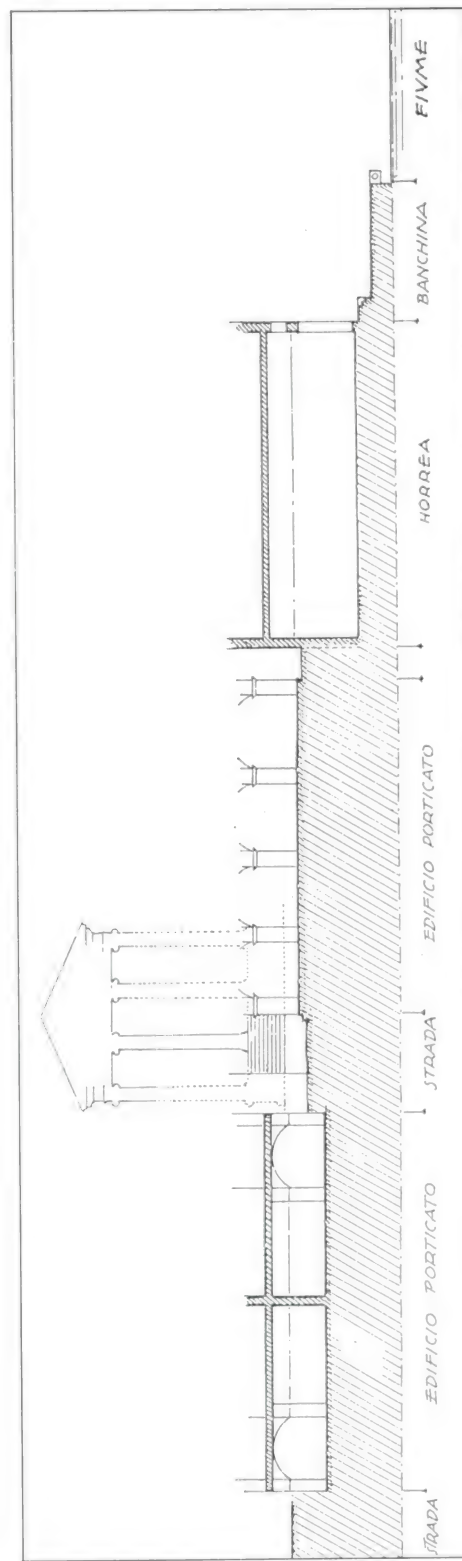



Fig. 61. *Portus Tibernus*. Sezione trasversale ricostruita lungo gli isolati centrali (II, V e VIII) del quartiere di età imperiale compreso fra Via Petroselli, la via che conduceva al *pons Aemilius*, la banchina del Tevere e S. Nicola in Carcere (da A. M. Colini - C. Buzzetti, *ArchLaz* 7.2 (1986), 162 fig. 7).

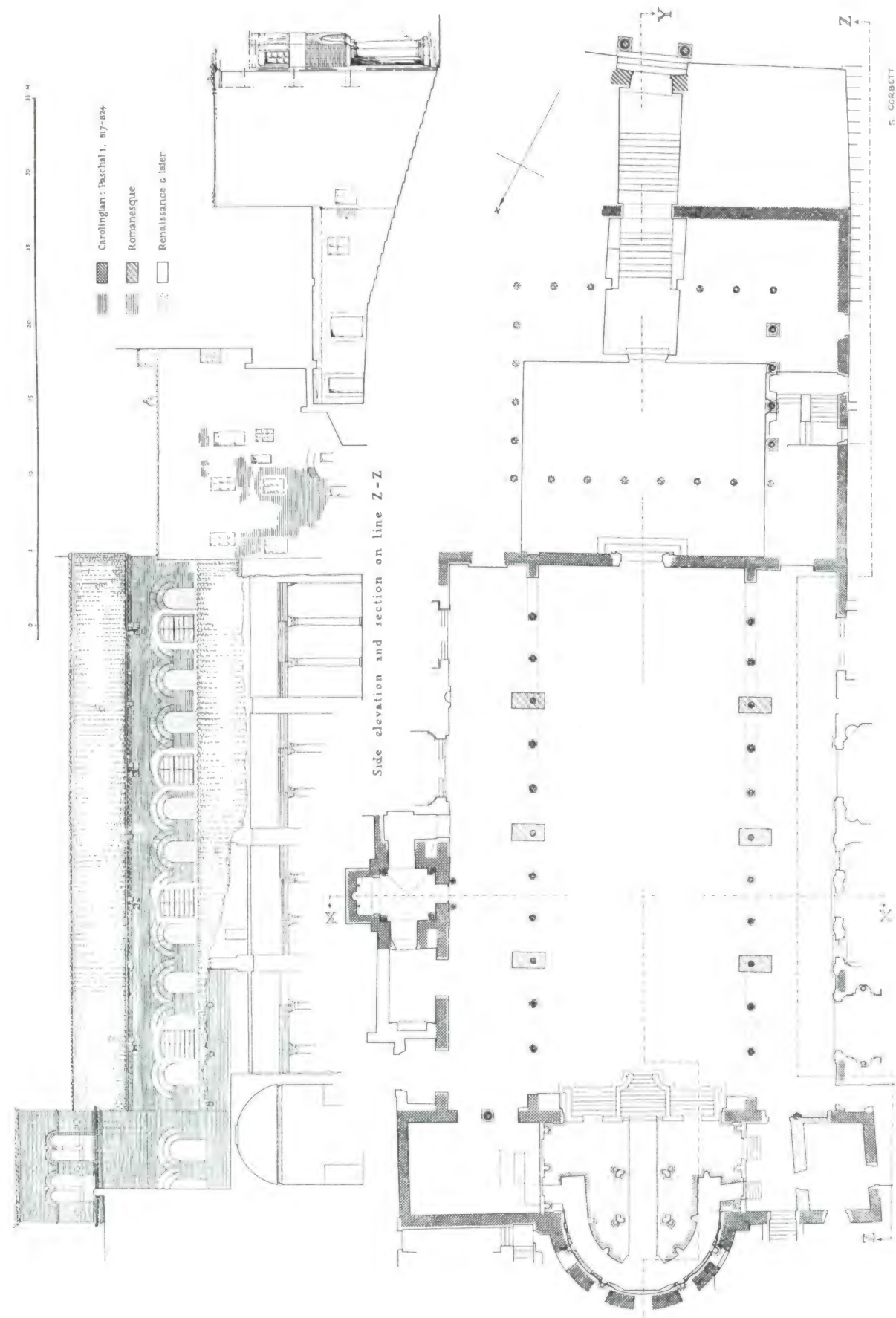
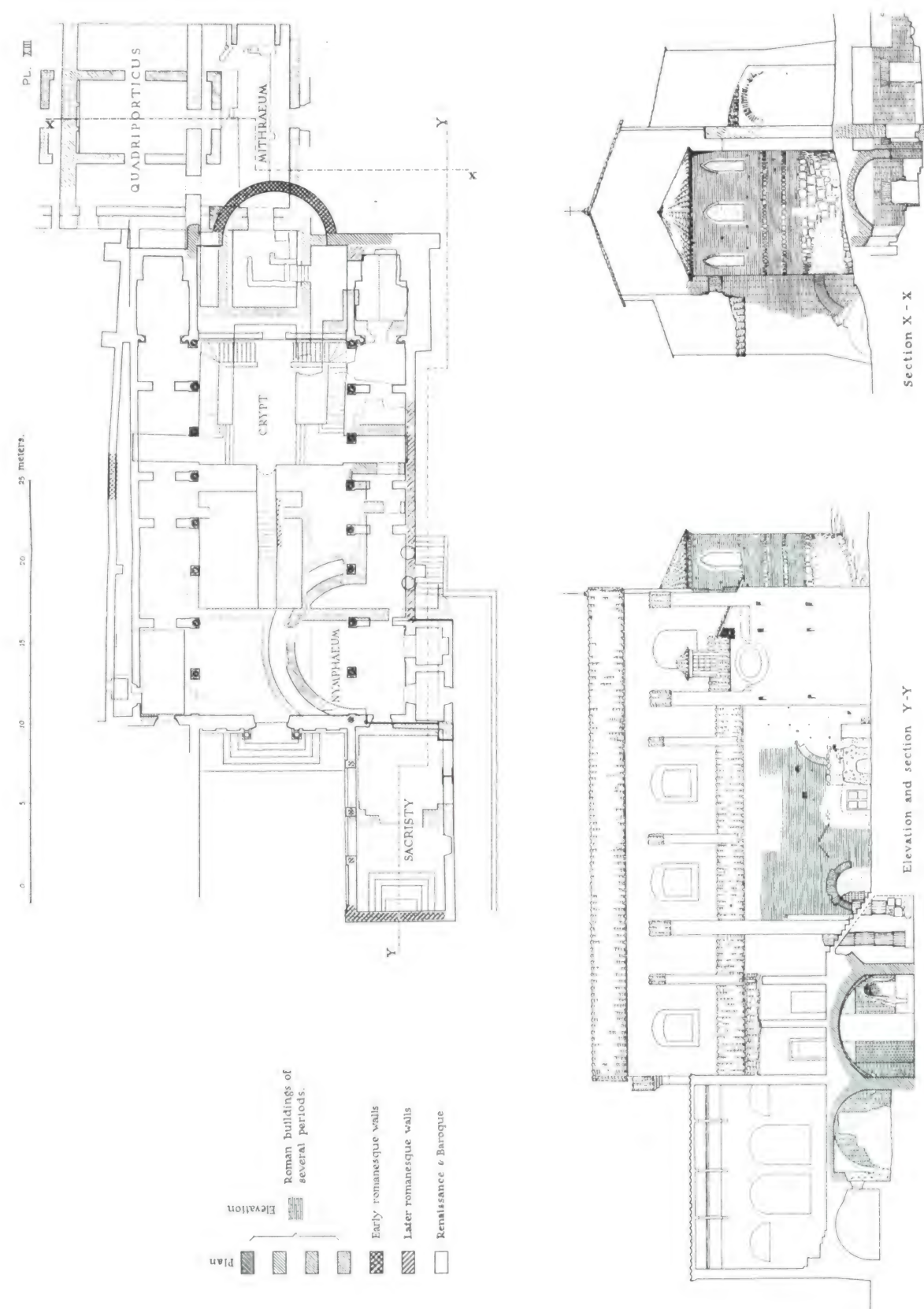



Fig. 66. *Providentia, ara*. Asse di Tiberio *RIC* I^2, 99 N. 81. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

Fig. 67. *Providentia, ara*. Sesterzio di Tiberio *RIC* I^2, 97 N. 49. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

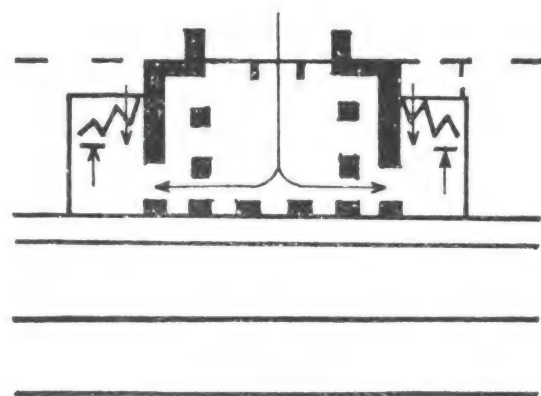



Fig. 68. *Pulvinar ad circum Maximum*. Planimetria delineata nella pianta marmorea severiana e prospetto raffigurato in un settore del mosaico di Luni (da J. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), 81 fig. 35a e b).

Fig. 69. *Puteal Libonis*. Denario di Paullus Lepidus e Libo del 62 a.C. *RRC* 417/1a. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

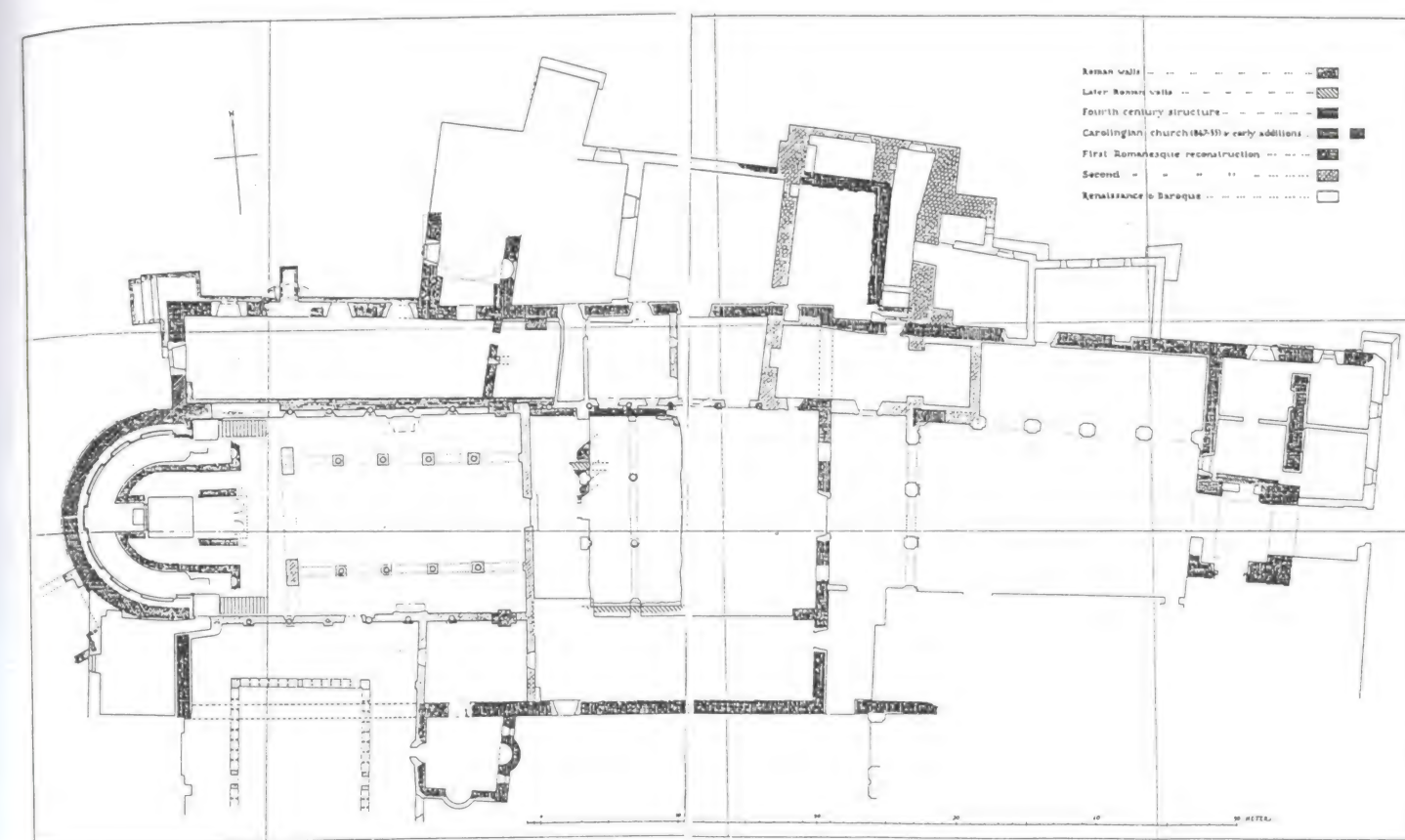



Fig. 70. *Ss. Quattuor Coronati*. Pianta. Disegno di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 1).

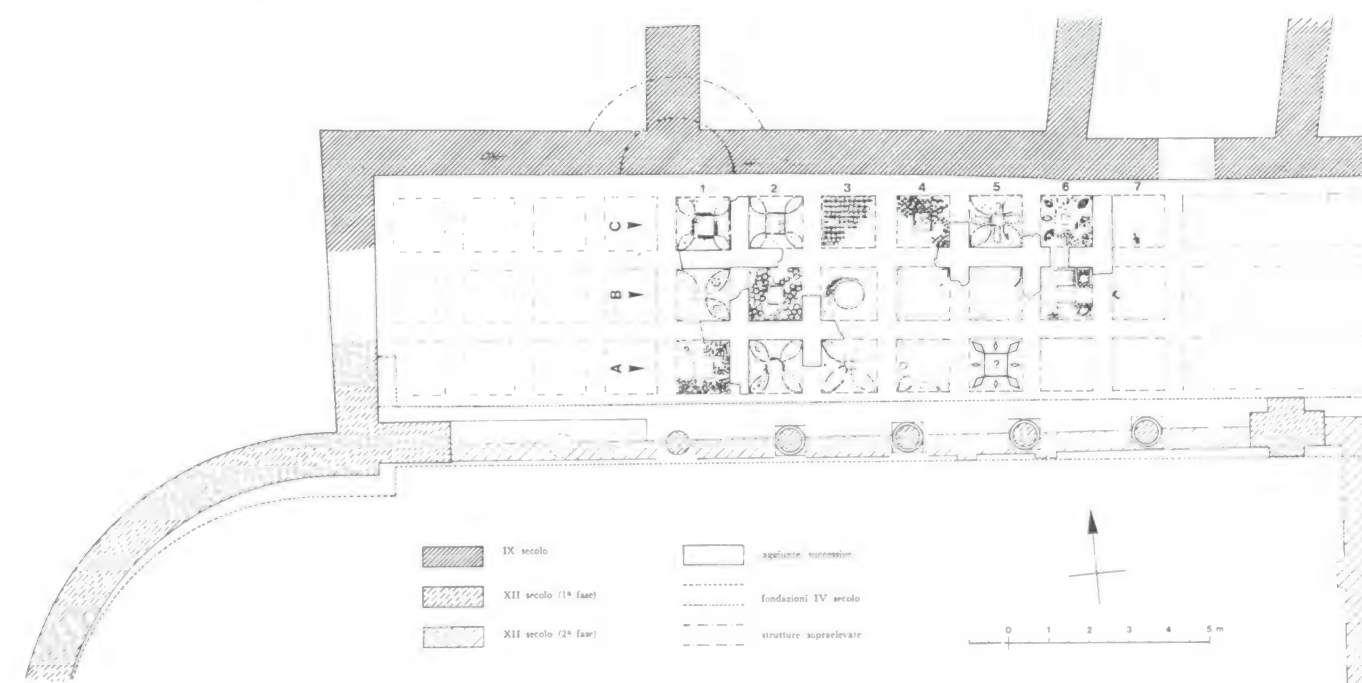



Fig. 71. *Ss. Quattuor Coronati*. Pianta della metà O della navatella N con l'indicazione dei resti pavimentali. Disegno di F. Guidobaldi (da Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti* (1983), fig. 133).

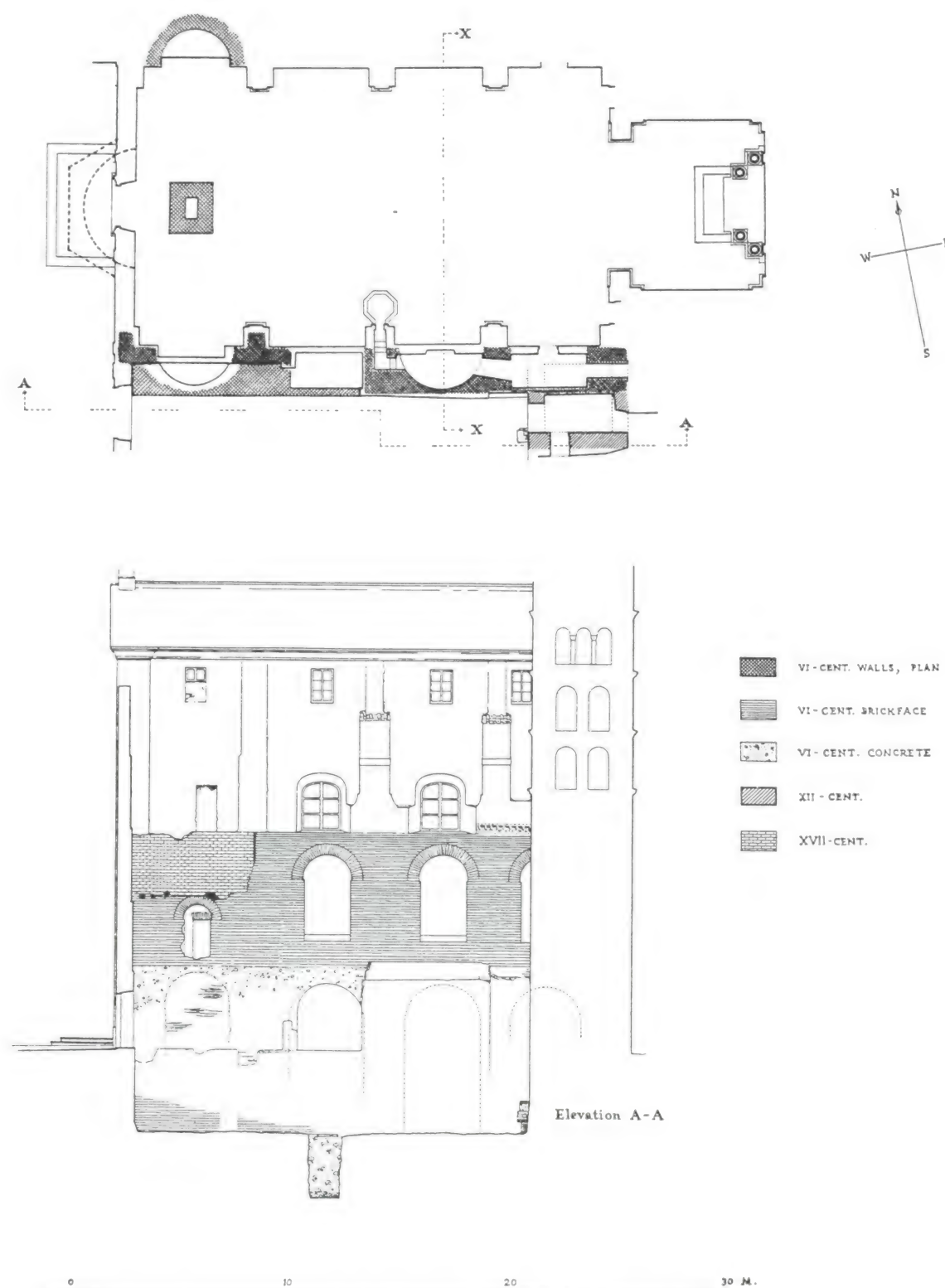



Fig. 72. *Ss. Quiricus et Iulicta, ecclesia.* Pianta riassuntiva delle fasi dell'edificio e prospetto laterale Est. Rilievo e disegno di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 3).

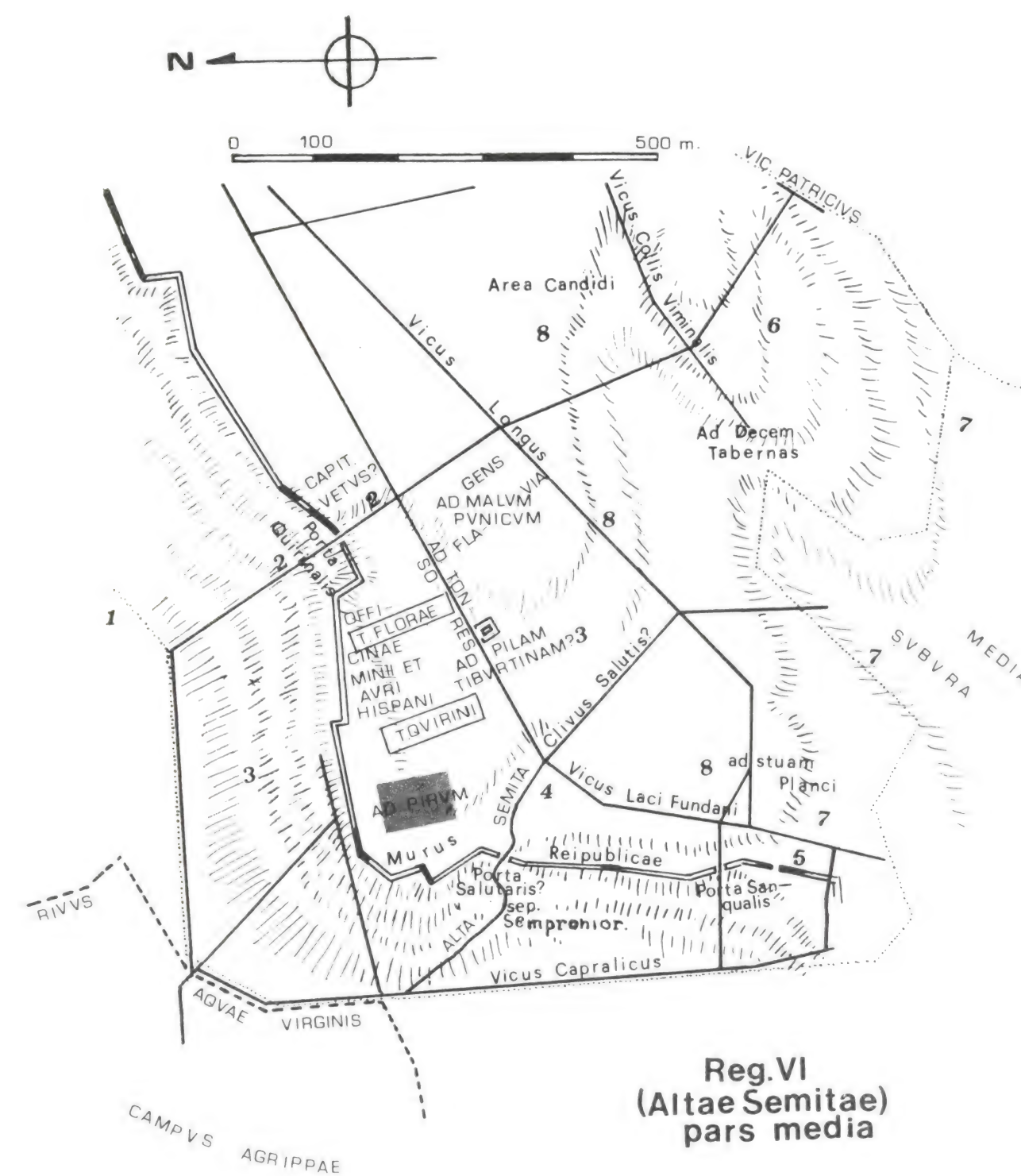



Fig. 73. *Quirinalis collis.* Schema topografico. I numeri indicano la topografia attuale: 1. Piazza Barberini; 2. Via Quattro Fontane; 3. traforo del Quirinale; 4. Piazza del Quirinale; 5. Largo Magnanapoli; 6. Ministero degli Interni; 7. Via Panisperna; 8. Via Nazionale (da E. Rodríguez Almeida, *BCom* 91 (1986), 55 fig. 2).

Fig. 74. *Quirinus, aedes*. Proposta di ricostruzione parziale della scena con sacrificio davanti al tempio del rilievo Hartwig (da R. Paris, in *Dono Hartwig* (1994), 90 tav. 4).

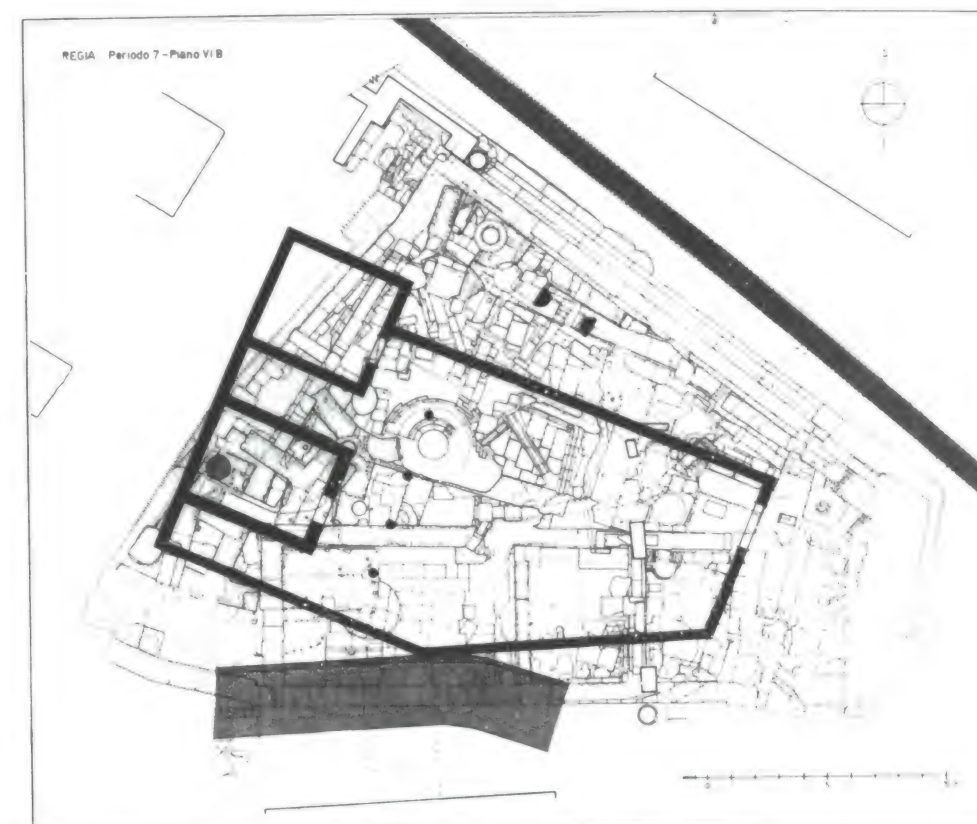



Fig. 75. *Regia*. Ricostruzione planimetrica della prima fase, inizio del VI sec. a.C. (F. E. Brown).

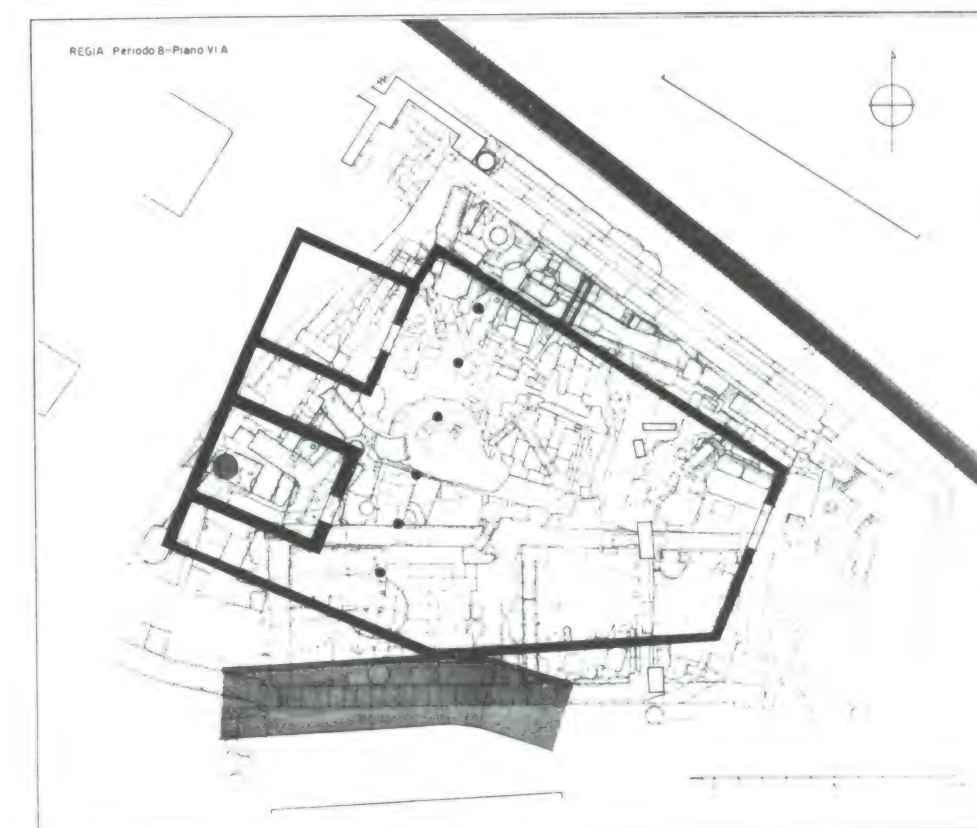



Fig. 76. *Regia*. Modifiche dell'edificio della prima fase, durante il primo quarto del VI sec. a.C. (F. E. Brown).

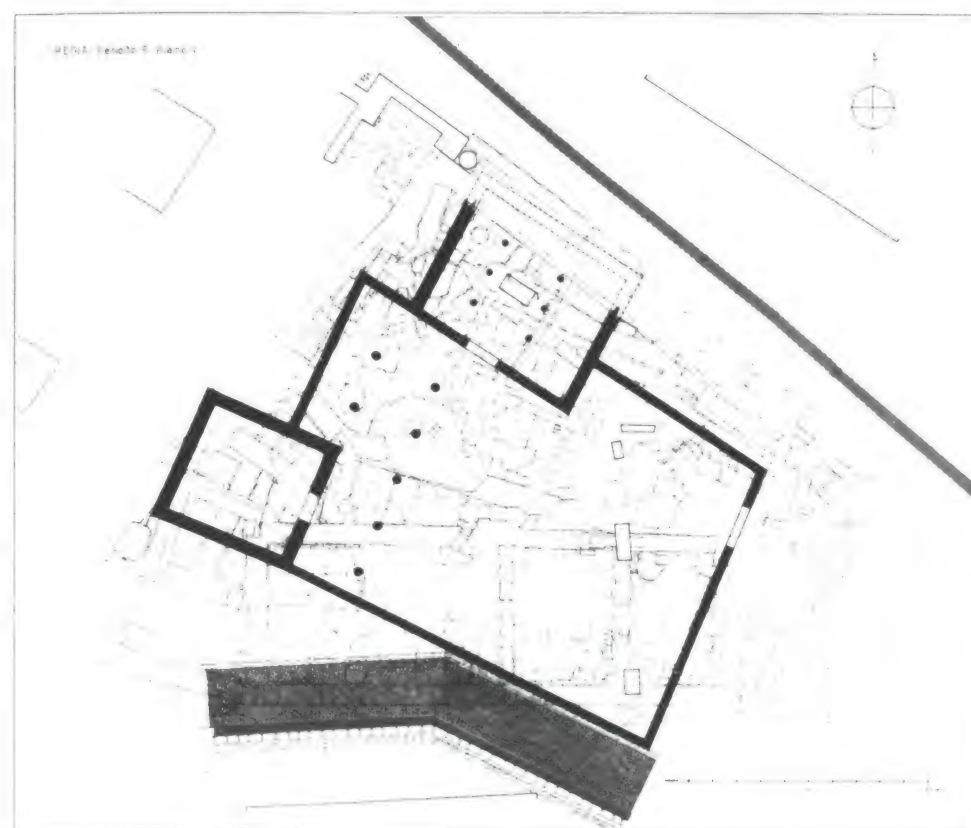



Fig. 77. *Regia*. Ricostruzione planimetrica della seconda *Regia*, attorno al 570 a.C. (F. E. Brown).

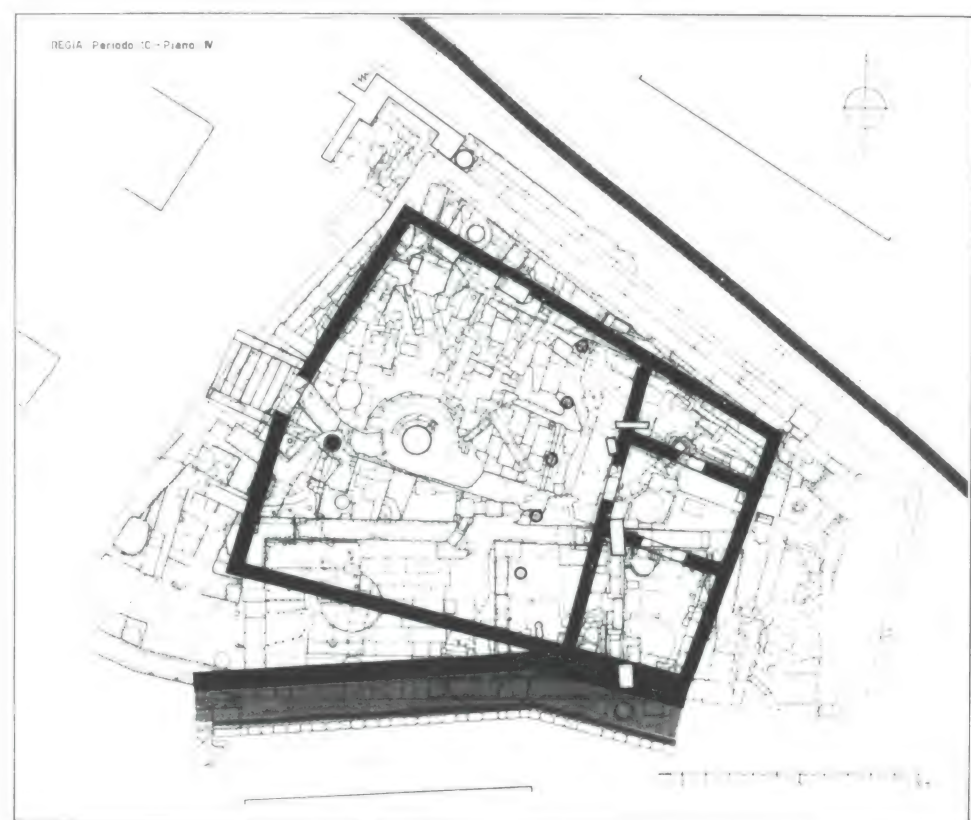



Fig. 78. *Regia*. Ricostruzione planimetrica della terza fase, 530-525 a.C. ca. (F. E. Brown).

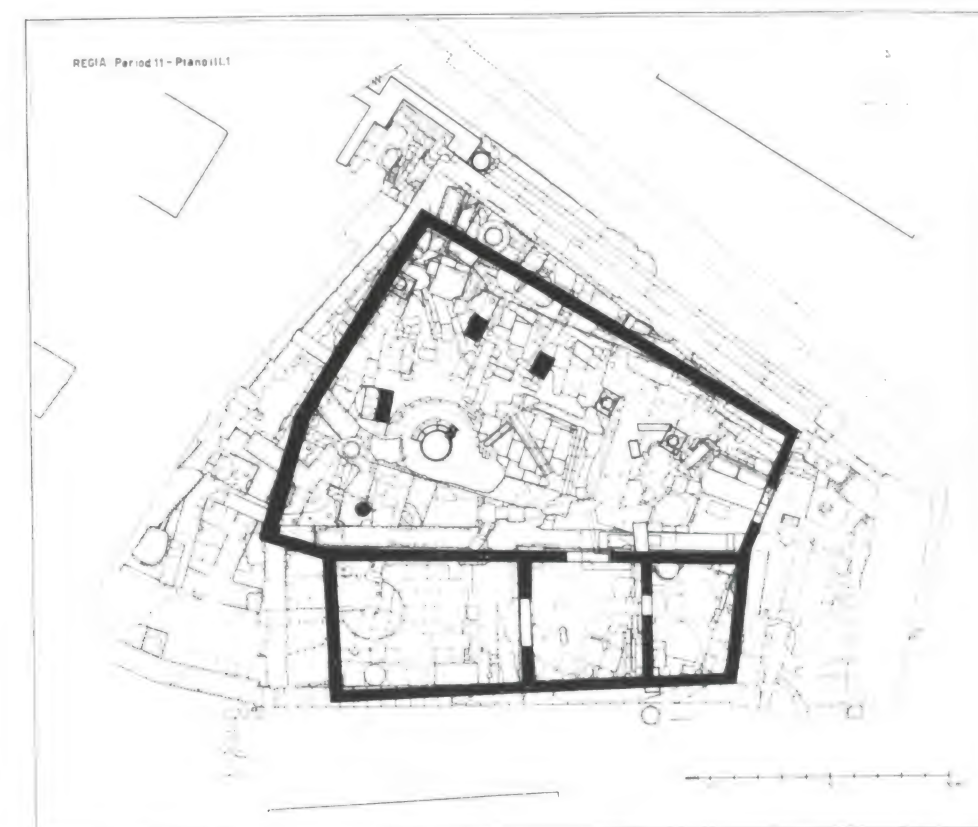



Fig. 79. *Regia*. Ricostruzione planimetrica della quarta fase, fine del VI sec. a.C. (F. E. Brown).

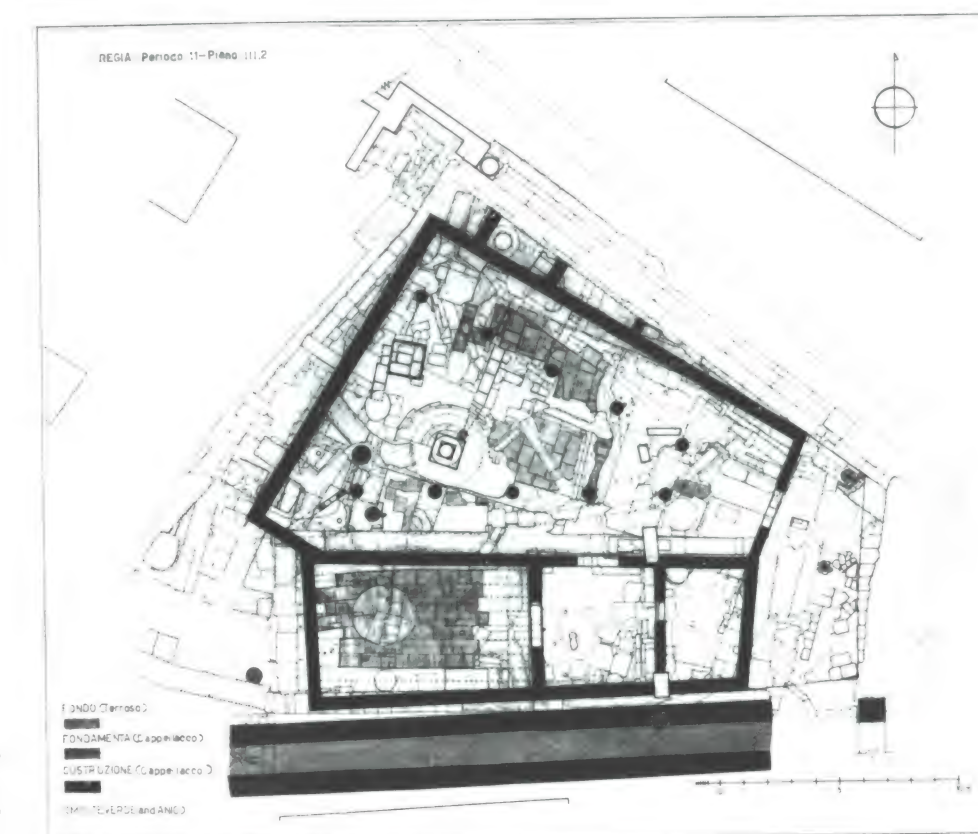



Fig. 80. *Regia*. Ricostruzione planimetrica dell'edificio medio-repubblicano, fine del III - inizio del II sec. a.C. (F. E. Brown).

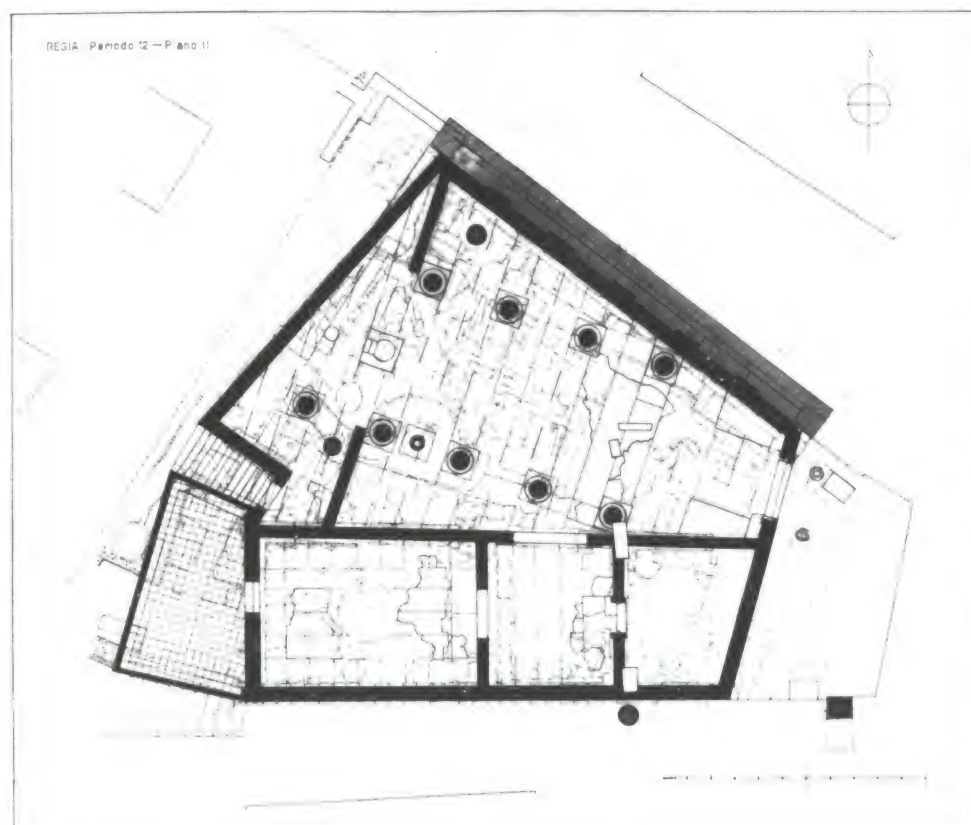



Fig. 81. *Regia*. Ricostruzione planimetrica della *Regia* di Cn. Domitius Calvinus nel 36 a.C. (F. E. Brown).

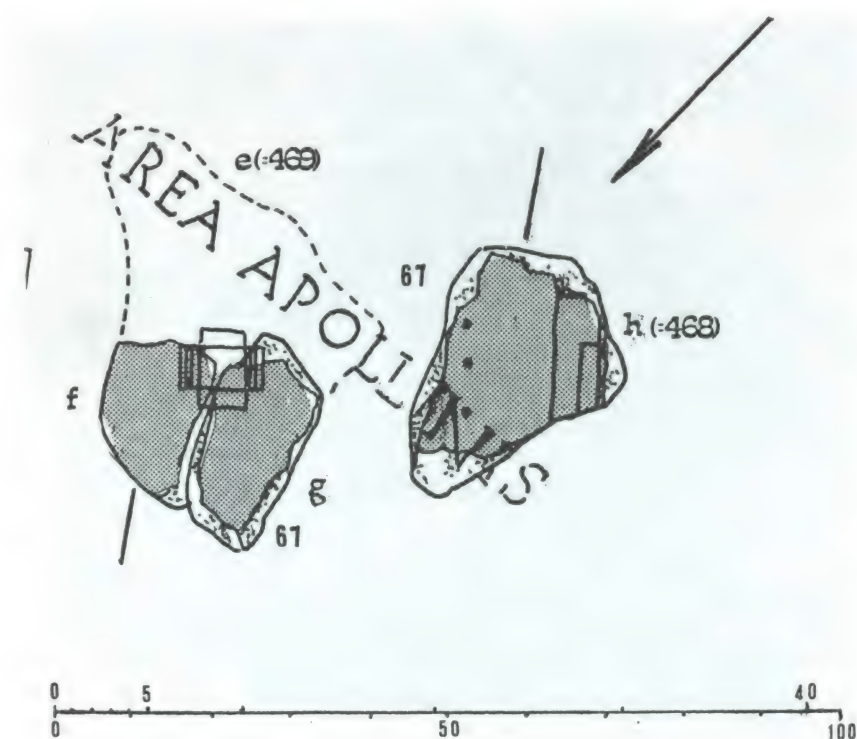



Fig. 82. *Roma quadrata, sacellum*. Posizionamento *FUR* fr. 469 (da E. Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 14).

Fig. 83. *Regiones quattuor*. Definizione toponomastica: *Aventinus*; *Capitolium*; *Ceriolensis*; *Esquiliae* = *Cispius* + *Oppius* (= *Carinae* + *Fagutal*); *Subura*; *Viminalis*; *Quirinalis* = *Quirinalis* + *Salutaris* + *Mucialis* + *Latiaris*; *Palatium*; *Cermalus*, *Velia*. Divisione regionaria: I *Caelius* + *Ceriolensis* + *Carinae-Subura*; II *Esquiliae* + *Fagutal* + *Cispius*; III *Viminalis* + *Quirinalis*; IV *Palatium* + *Cermalus* + *Velia*.

Fig. 84. *Regiones quattuordecim*. V. tavola fuori testo.

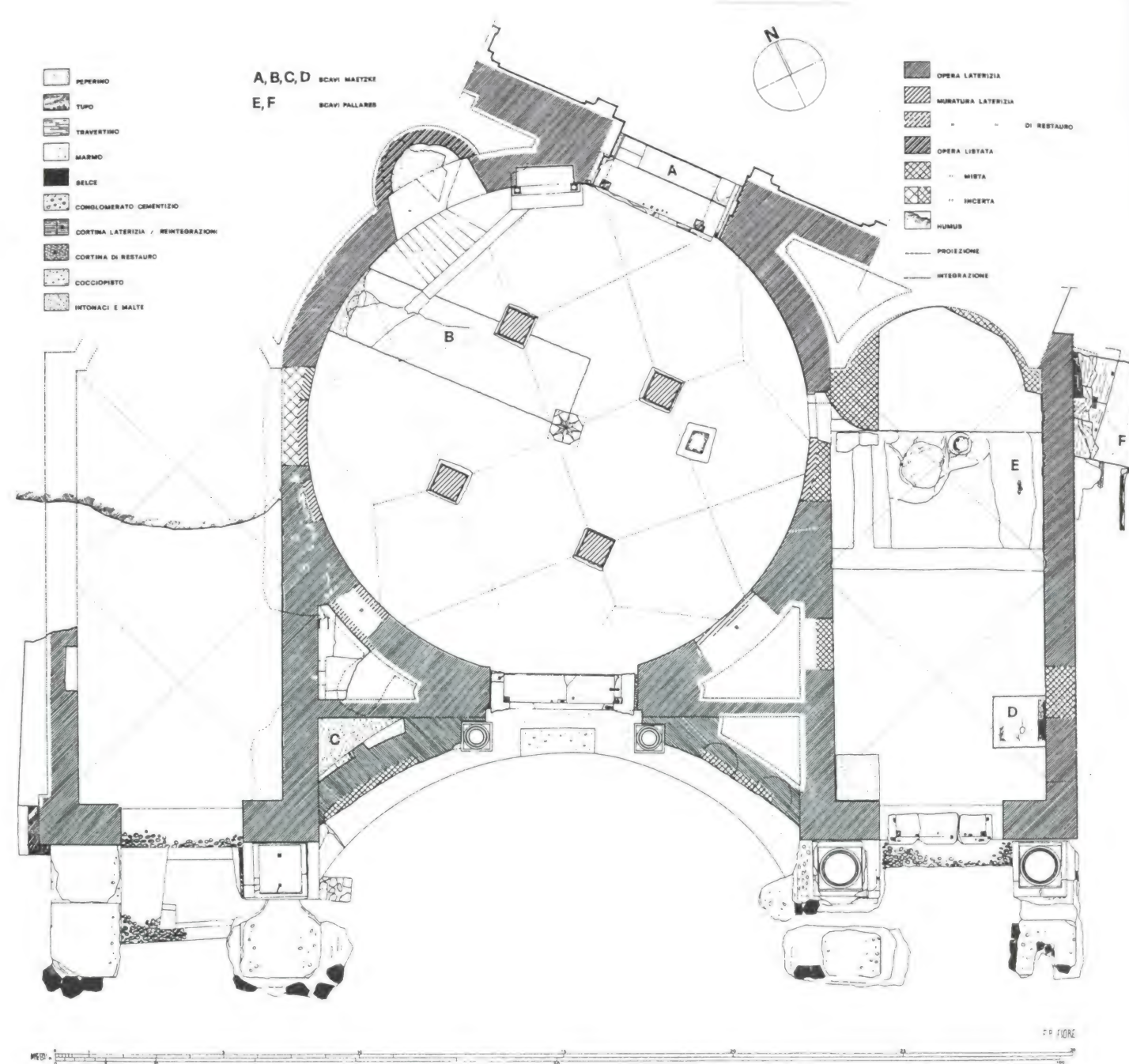



Fig. 85. "*Romulus divus, templum*". Pianta con indicazione dei materiali costruttivi e dei saggi di scavo eseguiti dal 1978 al 1981. Rilievo di F. P. Fiore (da "*Tempio di Romolo*", 73 fig. 96).

Fig. 86. "*Romulus, divus, templum*". Prospetto sulla *Sacra via*. Rilievo di F. P. Fiore (da "*Tempio di Romolo*", 75 fig. 101).

Fig. 87. "*Romulus, divus, templum*". Sezione trasversale. Rilievo di F. P. Fiore (da "*Tempio di Romolo*", 79 fig. 105).

Fig. 88. "*Romulus, divus, templum*". *Follis* di Massenzio *RIC* VI, 379 N. 226. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

Fig. 89. "*Romulus, divus, templum*". *Follis* di Massenzio in onore del *divus* Massimiano *RIC* VI, 404 N. 30. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

Fig. 90. "*Romulus, divus, templum*". *Follis* di Massenzio in onore del *divus* Massimiano *RIC* VI, 382 N. 248. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

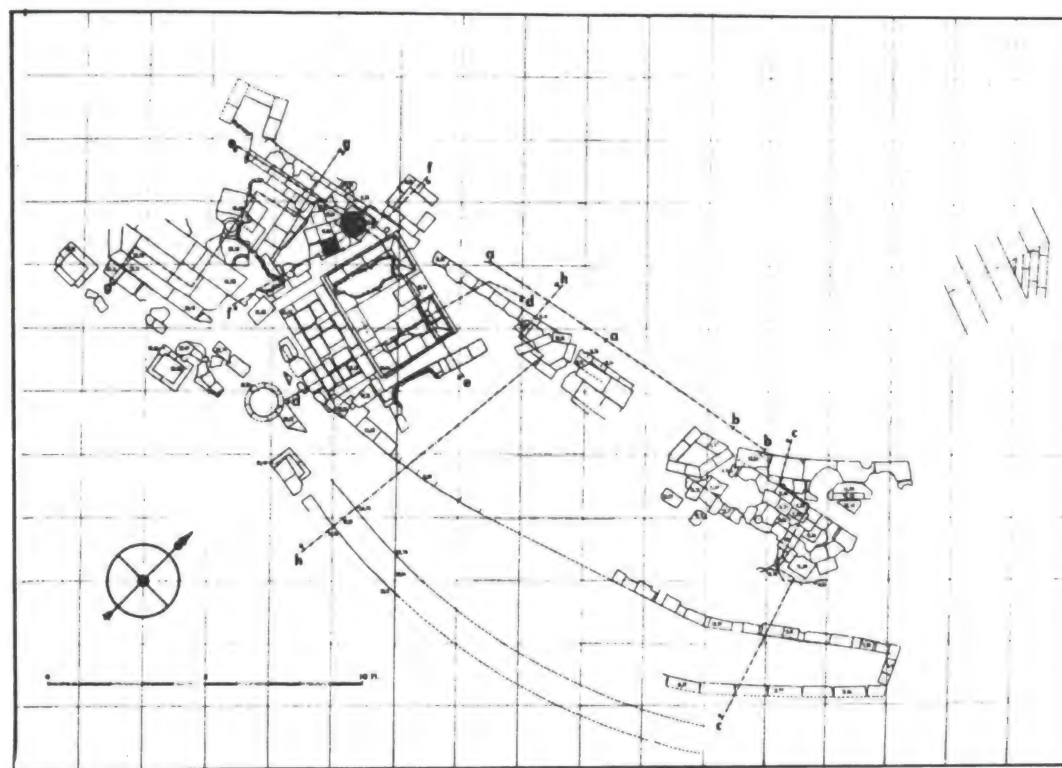



Fig. 91. *Rostra (età repubblicana).* Pianta del *Comitium* in età repubblicana (da E. Gjerstad, *OpArch* 2.2 (1941), tav. 1).

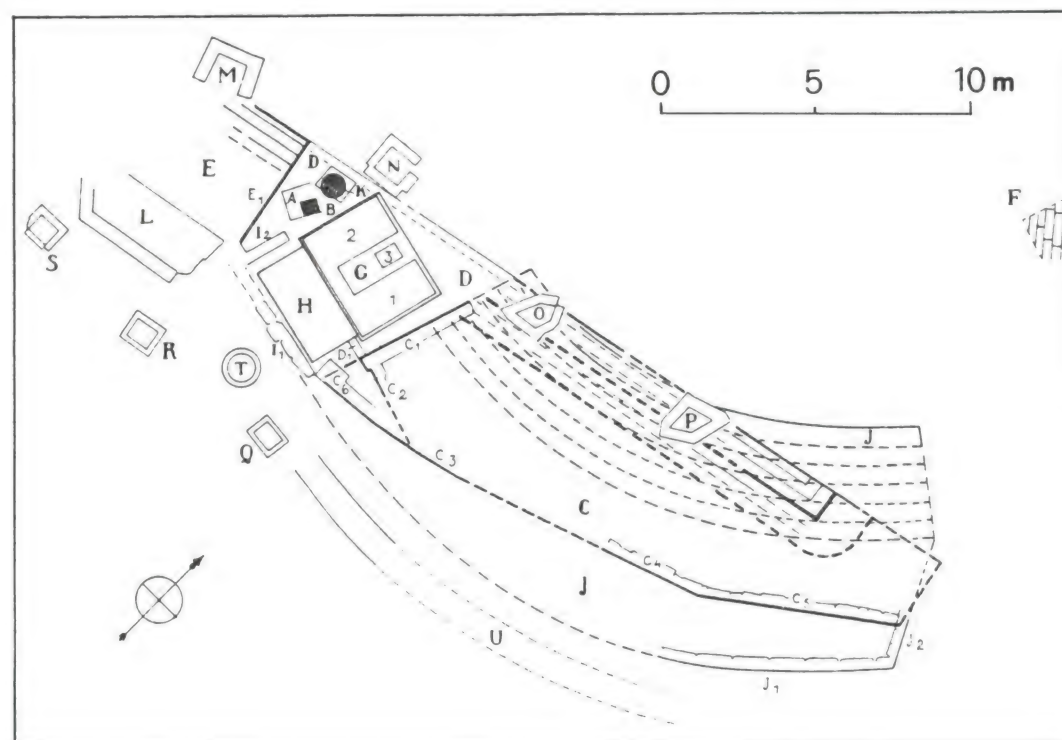



Fig. 92. *Rostra (età repubblicana).* Pianta schematica del lato S del *Comitium*: A. piattaforma; B. cippo; C. podio; D. area trapezoidale; E. podio; F. scala; G-H. basamenti; I. muro perimetrale; J. podio; L. piattaforma; M-N. pozzi tetragoni; O. pozzo pentagonale; P. pozzo trapezoidale; Q-S. pozzi tetragoni; T. pozzo circolare; U. canale (da E. Gjerstad, *OpArch* 2.2 (1941), 98 fig. 1).

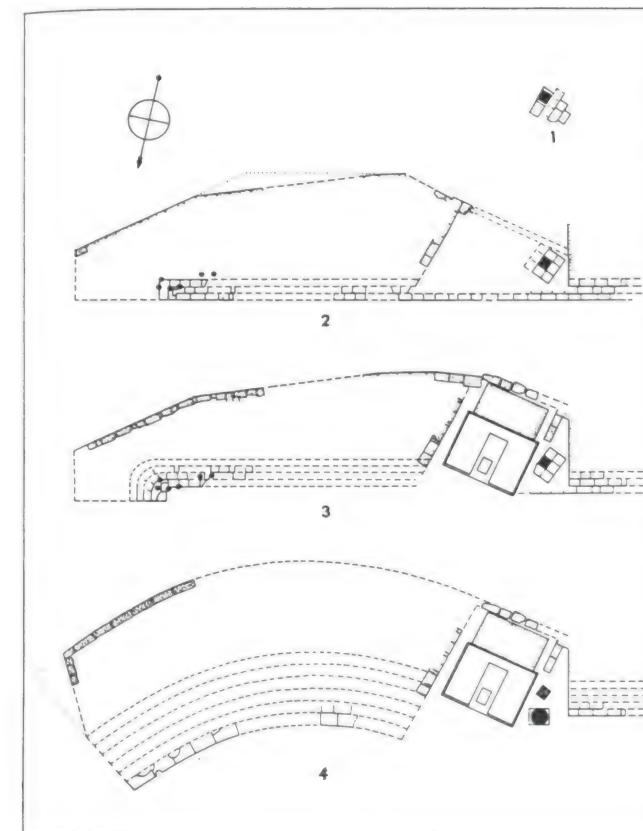



Fig. 93. *Rostra (età repubblicana).* Fasi iniziali del *Comitium*. 1. seconda fase edilizia; 2. terza fase edilizia; 3. quarta fase edilizia; 4. quinta fase edilizia (da E. Gjerstad, *OpArch* 2.2 (1941), 125 fig. 6).

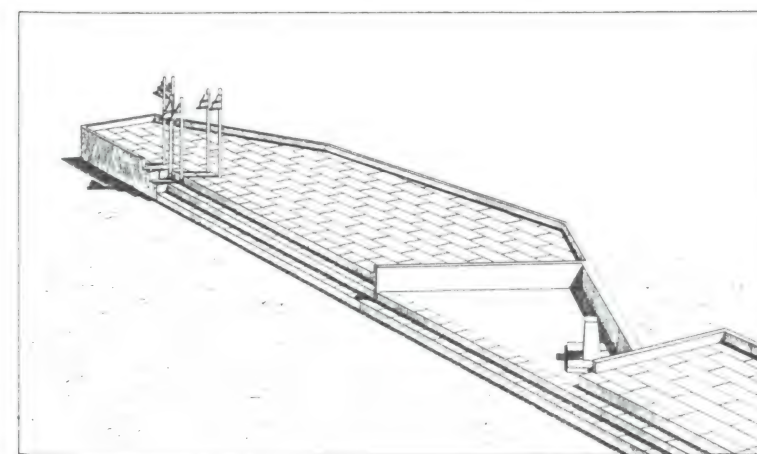



Fig. 94. *Rostra (età repubblicana).* Ricostruzione dei Rostri, del sacello e della *Graecostasis* nella terza fase edilizia (da E. Gjerstad, *OpArch* 2.2 (1941), 142 fig. 9).

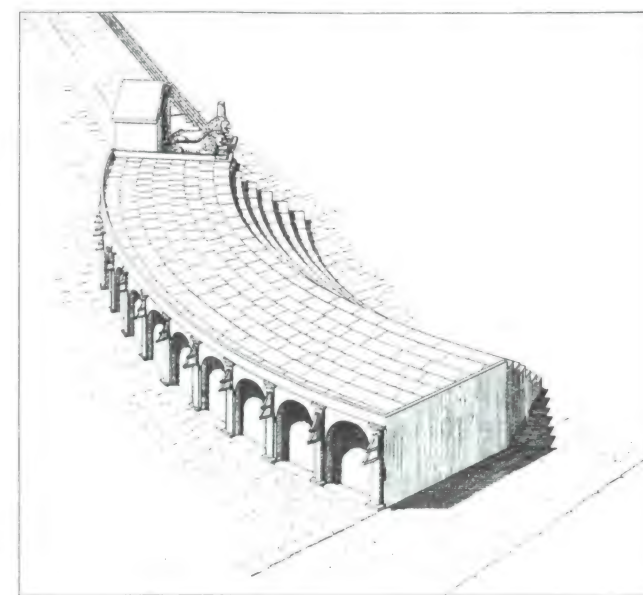



Fig. 95. *Rostra (età repubblicana).* Ricostruzione dei Rostri, del sacello e della *Graecostasis* nella quinta fase edilizia (da E. Gjerstad, *OpArch* 2.2 (1941), 143 fig. 10).

Fig. 96. *Rostra*. Denario di (Q. Lollius) Palicanus del 45 a.C. *RRC* 473/1. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

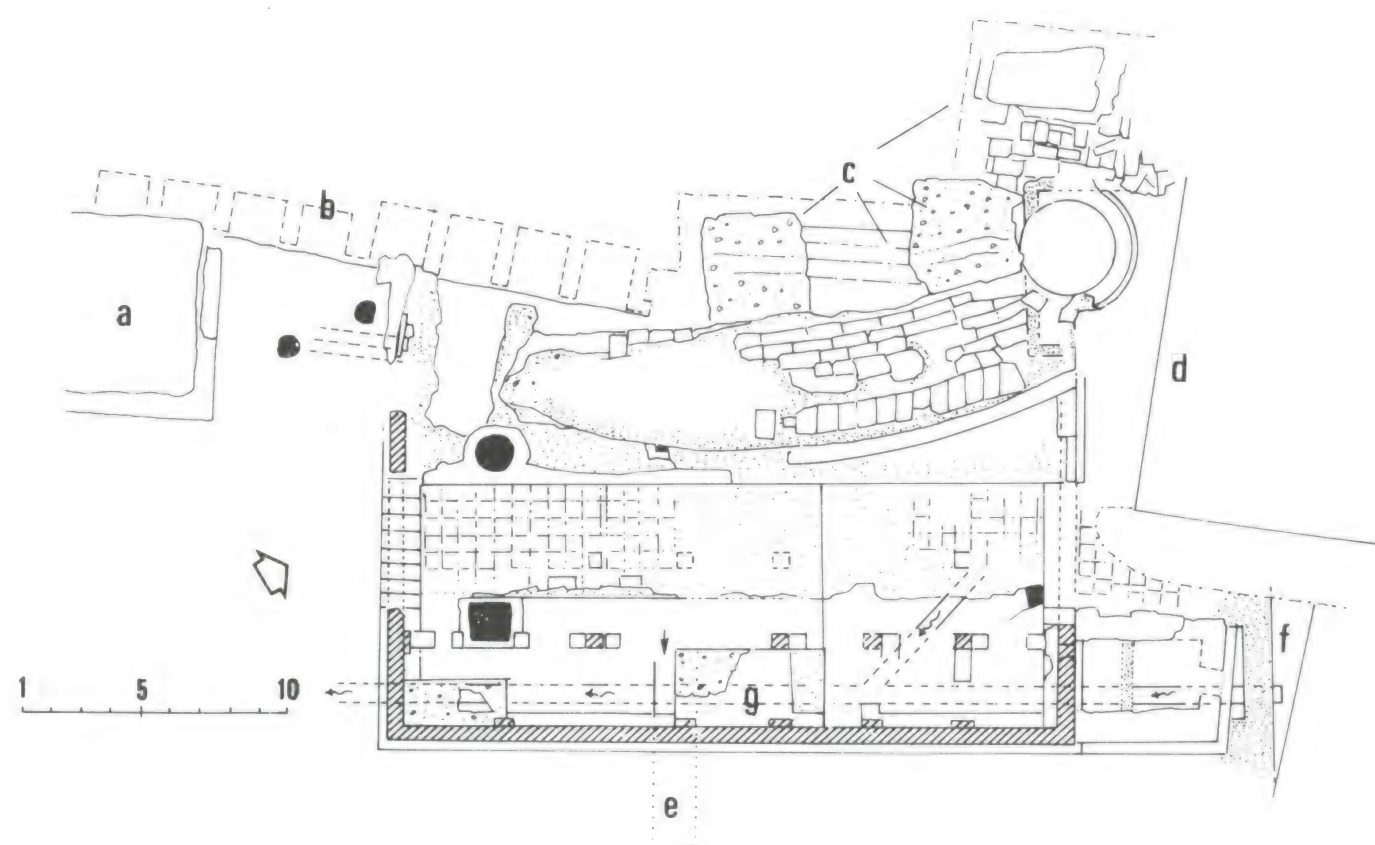



Fig. 97. *Rostra Augusti*. Schema generale del complesso dei rostri e delle strutture adiacenti: a. c.d. *arcus Tiberi*; b. sostruzioni al *clivus Capitolinus*; c. monumenti più antichi non identificabili; d. *arcus Severi*; e. gallerie c.d. cesariane; g. fogna che interrompe le gallerie. Disegno di P. A. Verduchi (1984).

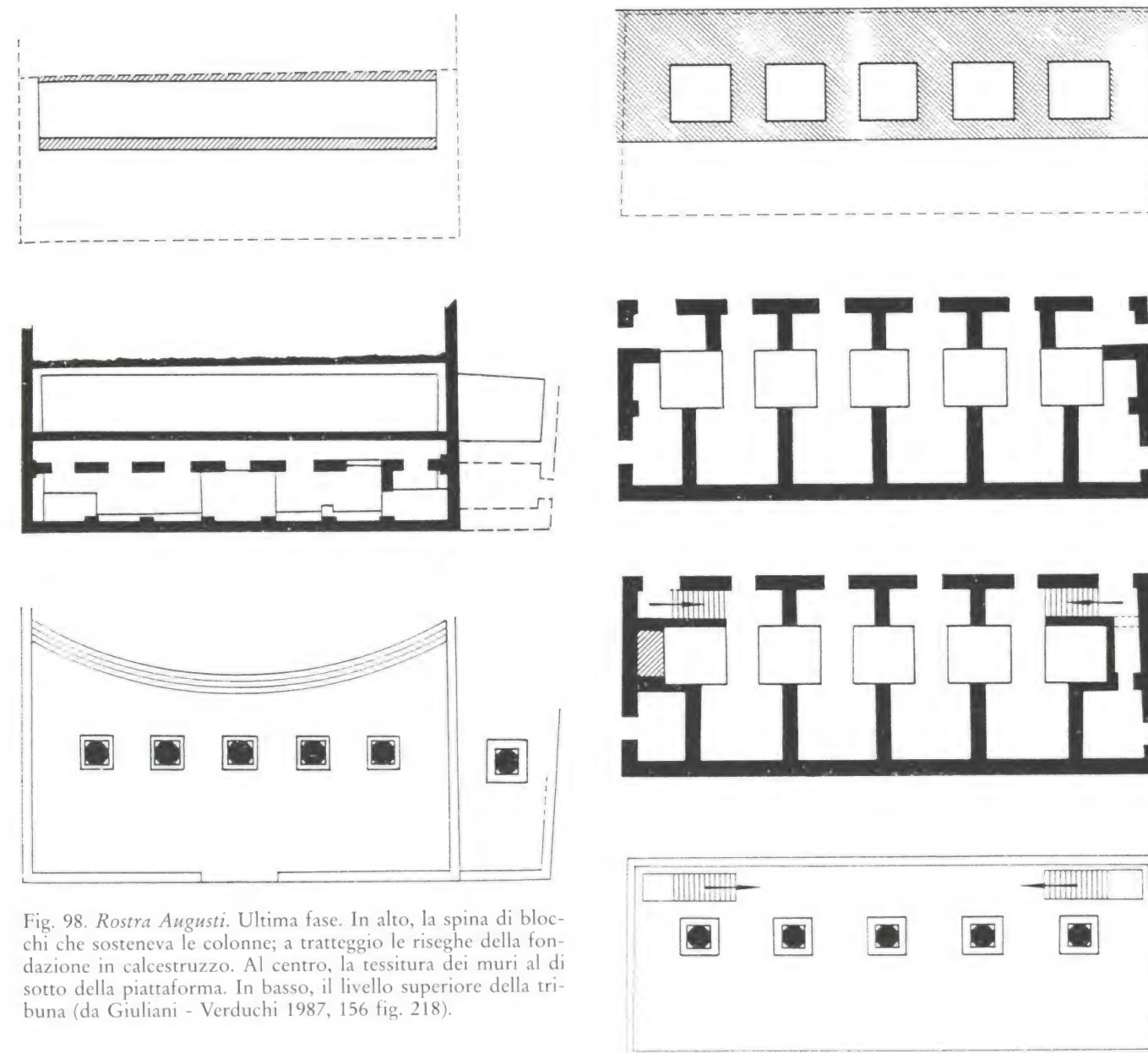



Fig. 98. *Rostra Augusti*. Ultima fase. In alto, la spina di blocchi che sosteneva le colonne; a tratteggio le riseghe della fondazione in calcestruzzo. Al centro, la tessitura dei muri al di sotto della piattaforma. In basso, il livello superiore della tribuna (da Giuliani - Verduchi 1987, 156 fig. 218).

Fig. 99. *Rostra Diocletiani*. In alto, la spina di fondazione dei plinti. Al centro, l'ordito murario prima e dopo i ripensamenti costruttivi. In basso, il livello superiore della tribuna (da Giuliani - Verduchi 1987, 157 fig. 219).

Fig. 100. *Rostra: "Fünfsäulendenkmal"*. Particolare del rilievo dell'arco di Costantino con scena di *adlocutio* dell'imperatore (foto P. Rizzi, AFSAR D. 3283/13).

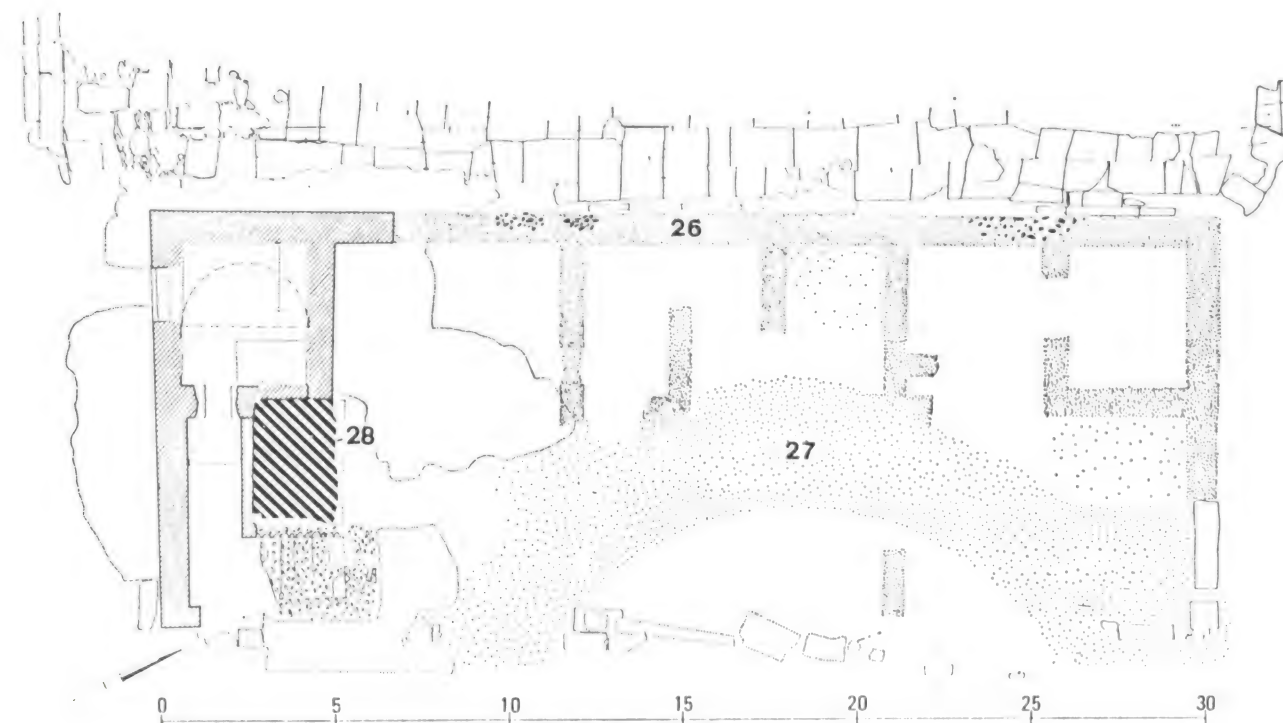



Fig. 101. *Rostra Diocletiani*. Grafico delle sopravvivenze; in puntinato i suggerimenti offerti dalla foto aerea (da Giuliani - Verduchi 1980, 52 fig. 35).

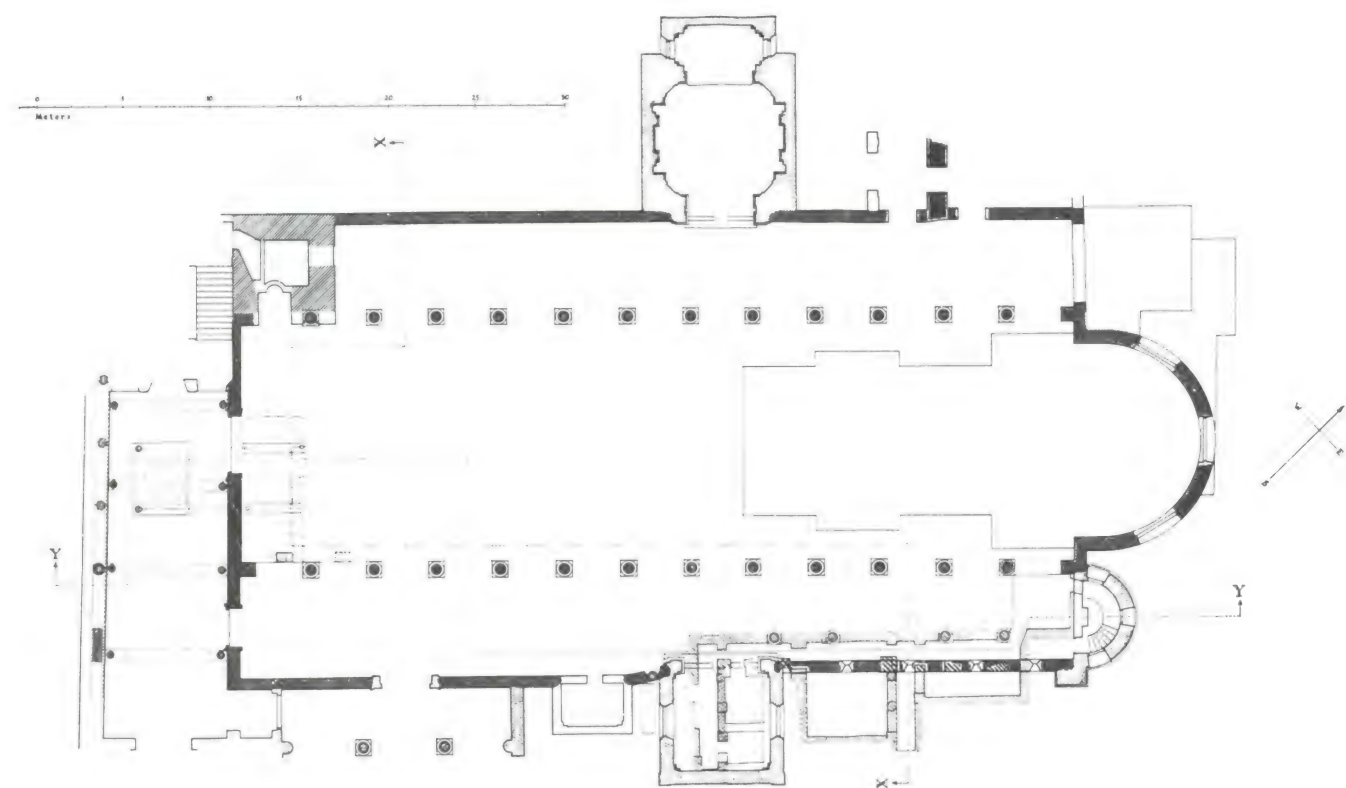



Fig. 102. *S. Sabina, basilica, titulus*. Pianta. Rilievo e disegno di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 5).

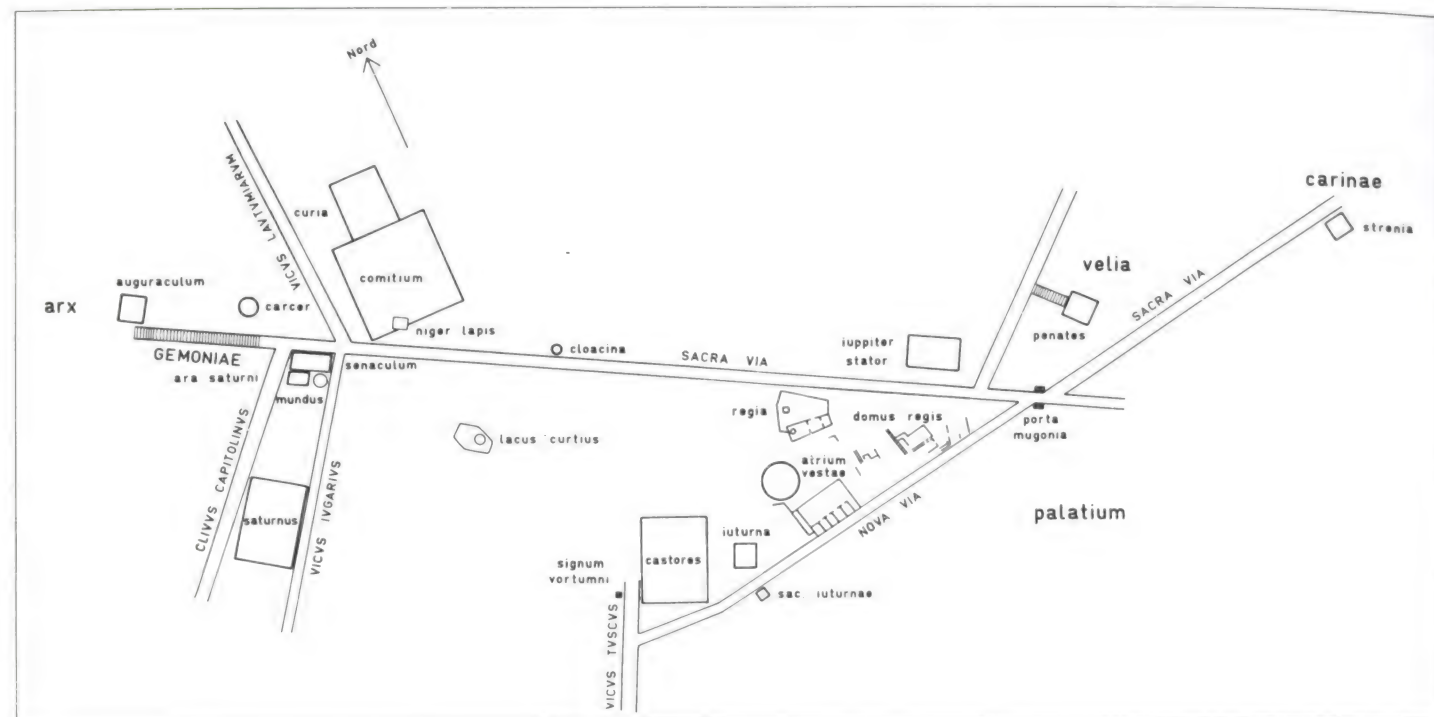



Fig. 103. *Sacra via*. Ipotesi di percorso nell'area compresa tra l'*Arx* e le *Carinae* in età medio-repubblicana ricostruita schematicamente (da Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 50 s. fig. 14).

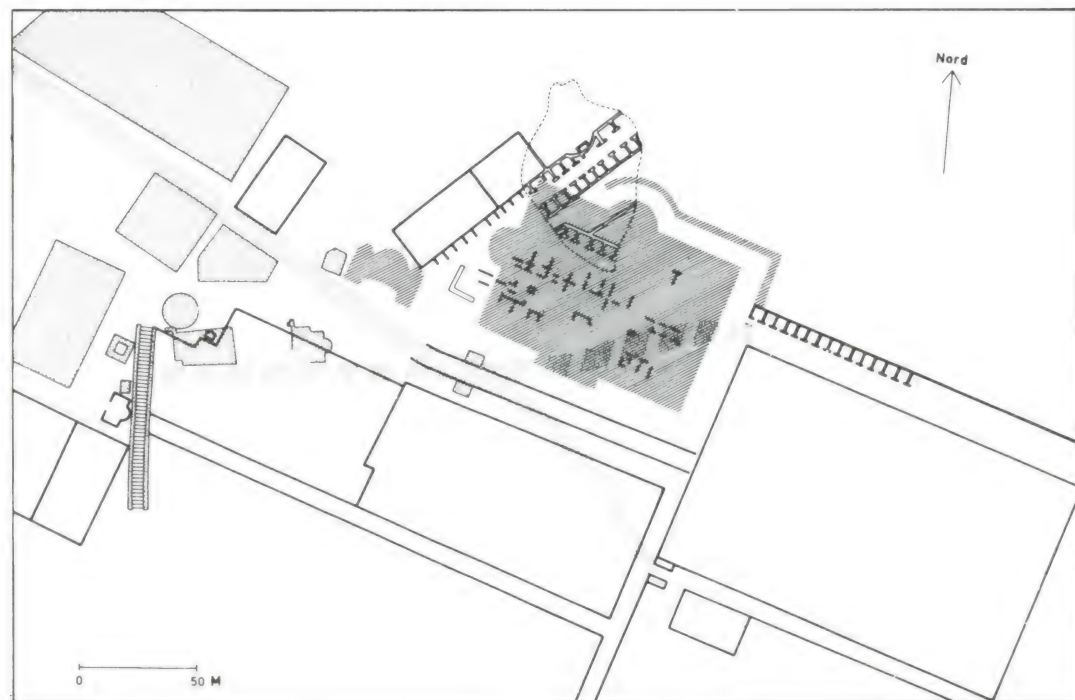



Fig. 104. *Sacra via*. Ricostruzione schematica dell'area tra Foro, Velia e Palatino tra la repubblica ed il tardo impero. Campitura a puntini: edifici repubblicani; in bianco: edifici di prima e media età imperiale; a tratteggio obliquo: edifici tardo-imperiali; a tratteggio puntinato: percorso della più antica *Nova via* e della *Sacra via, a regis domo ad sacellum Streniae* (da Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 47 fig. 12).

Fig. 105. *Saepta Iulia*. Denario di P. (Licinius) Nerva del 113 o 112 a.C. *RRC* 292/1.

Fig. 106. *Salus, ara*. Sesterzio di Tito *RIC* I², 128 N. 105. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

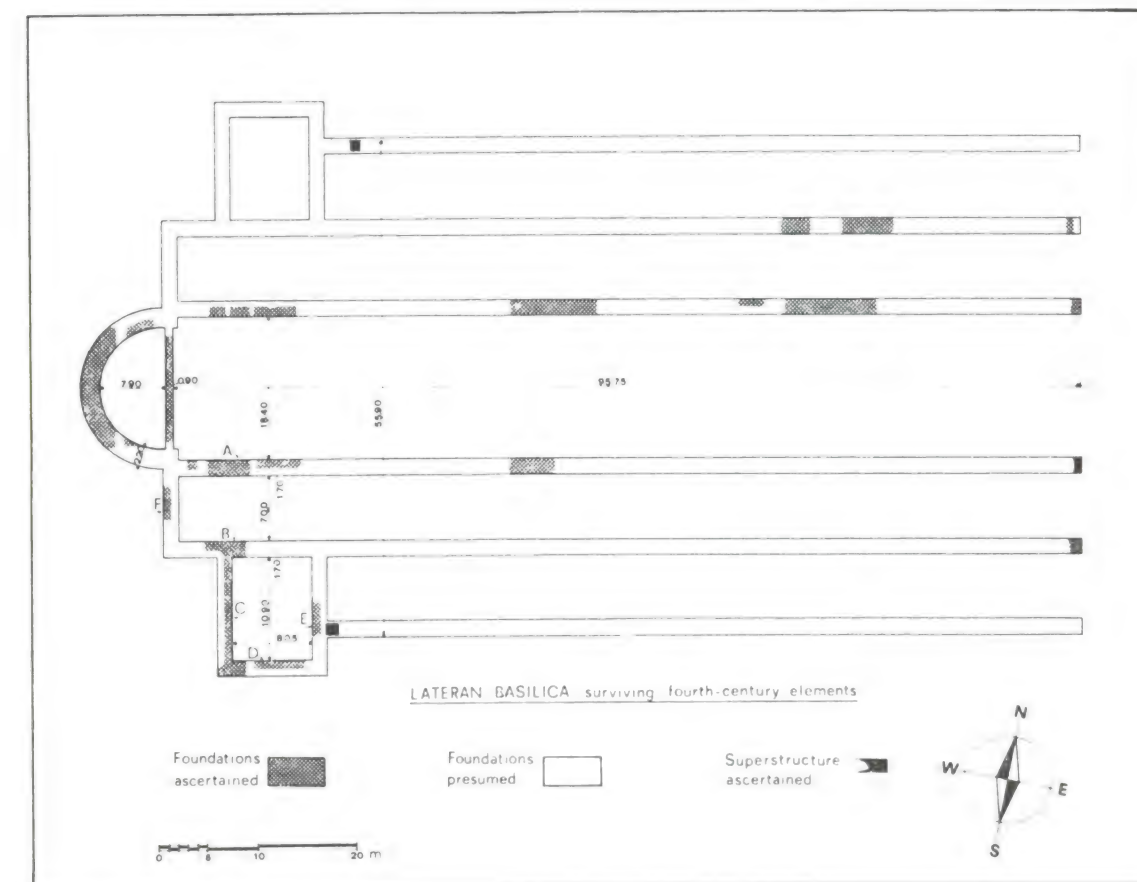



Fig. 107. *S. Salvator, basilica*. Pianta della basilica costantiniana. Disegno di Corbett e Micchini (da *CBCR* V, 29 fig. 15).

Fig. 108. *Saturnus, aedes. FUR* frr. 18 e 19 (da *Pianta marmorea*, tav. 21).

Fig. 109. *Saturnus, aedes.* Planimetria generale dell'area. Rilievo Studio M. Sabatini (da P. Pensabene, *Tempio di Saturno* (1984), 6 fig. 1).

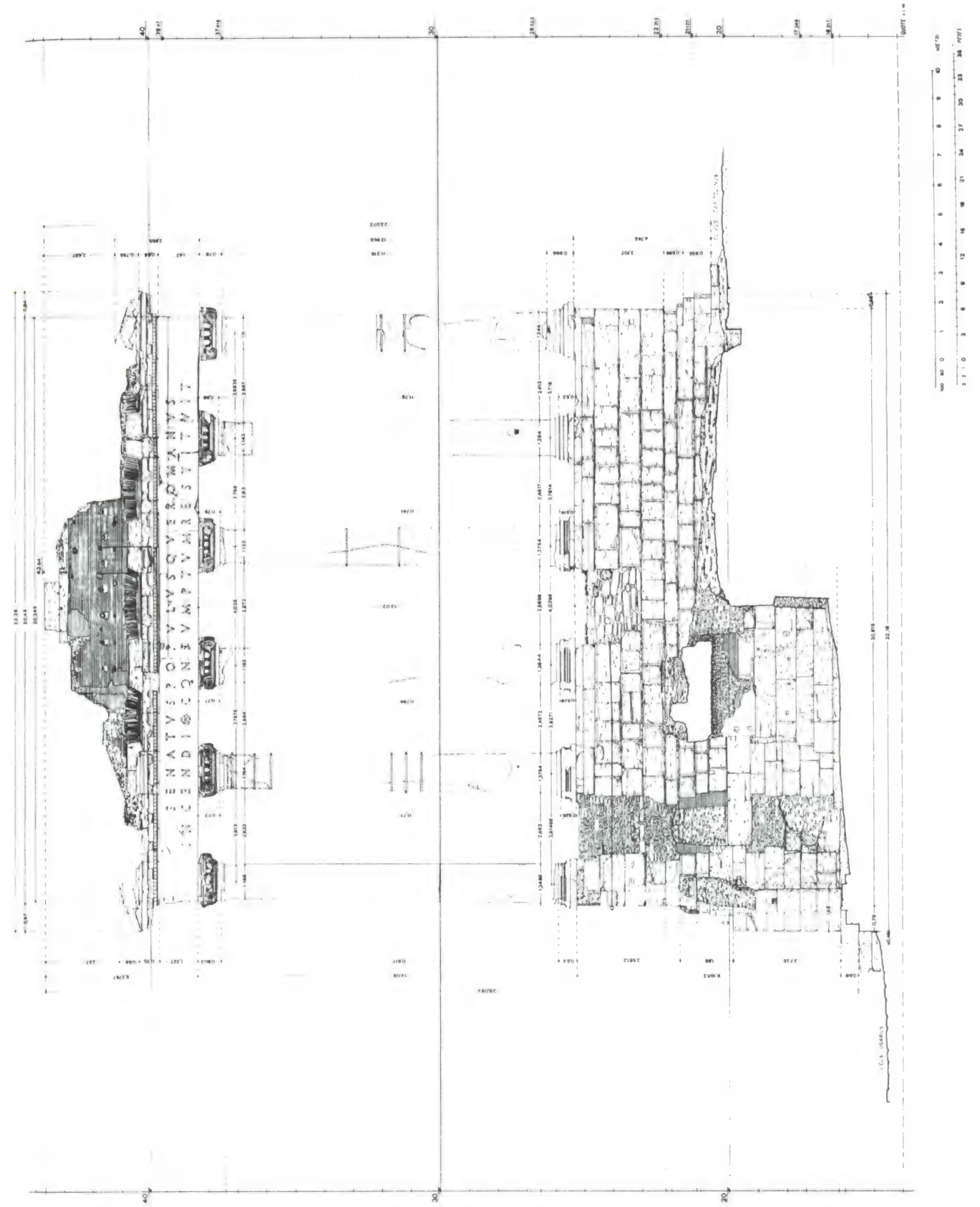
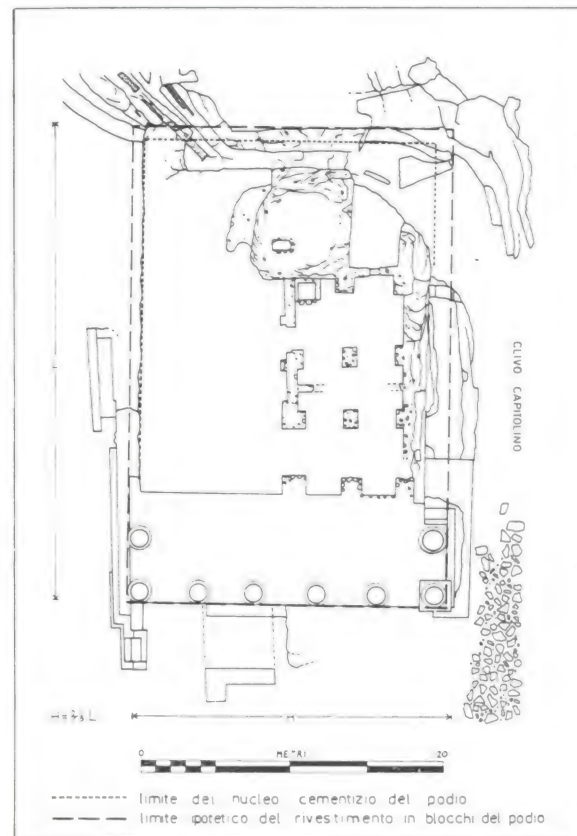



Fig. 110. *Saturnus, aedes.* Prospetto frontale. Rilievo ed elaborazione grafica di G. Foglia e G. Ioppolo (da P. Pensabene, *Tempio di Saturno* (1984), tav. 1).

111

113

112

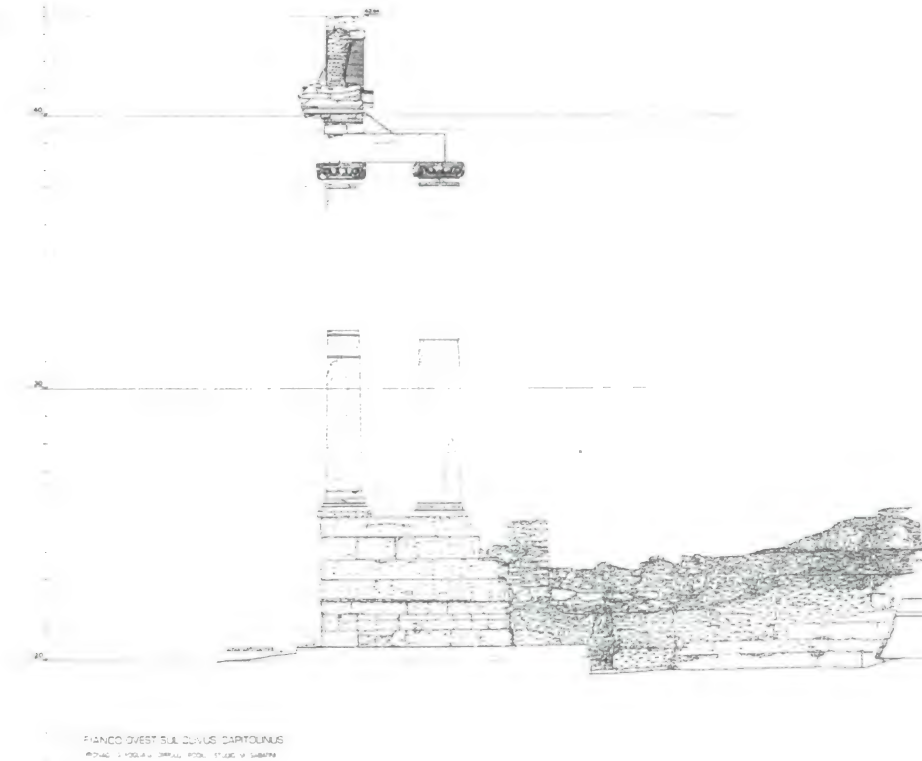



Fig. 111. *Saturnus, aedes.* Pianta del podio e ricostruzione dello schema geometrico L:H = 3:2 (da P. Pensabene, *Tempio di Saturno* (1984), 146 fig. 84).

Fig. 112. *Saturnus, aedes.* Fianco occidentale. Rilievo di G. Foglia e G. Ioppolo (pronao); Studio M. Sabatini (podio) (da P. Pensabene, *Tempio di Saturno* (1984), 16 fig. 4).

Fig. 113. *Saturnus, ara.* Ipotesi di identificazione con i resti indicati da Lanciani come *Volcanal* (da F. Coarelli, *Foro Romano* 1 (1983), 203 fig. 50).

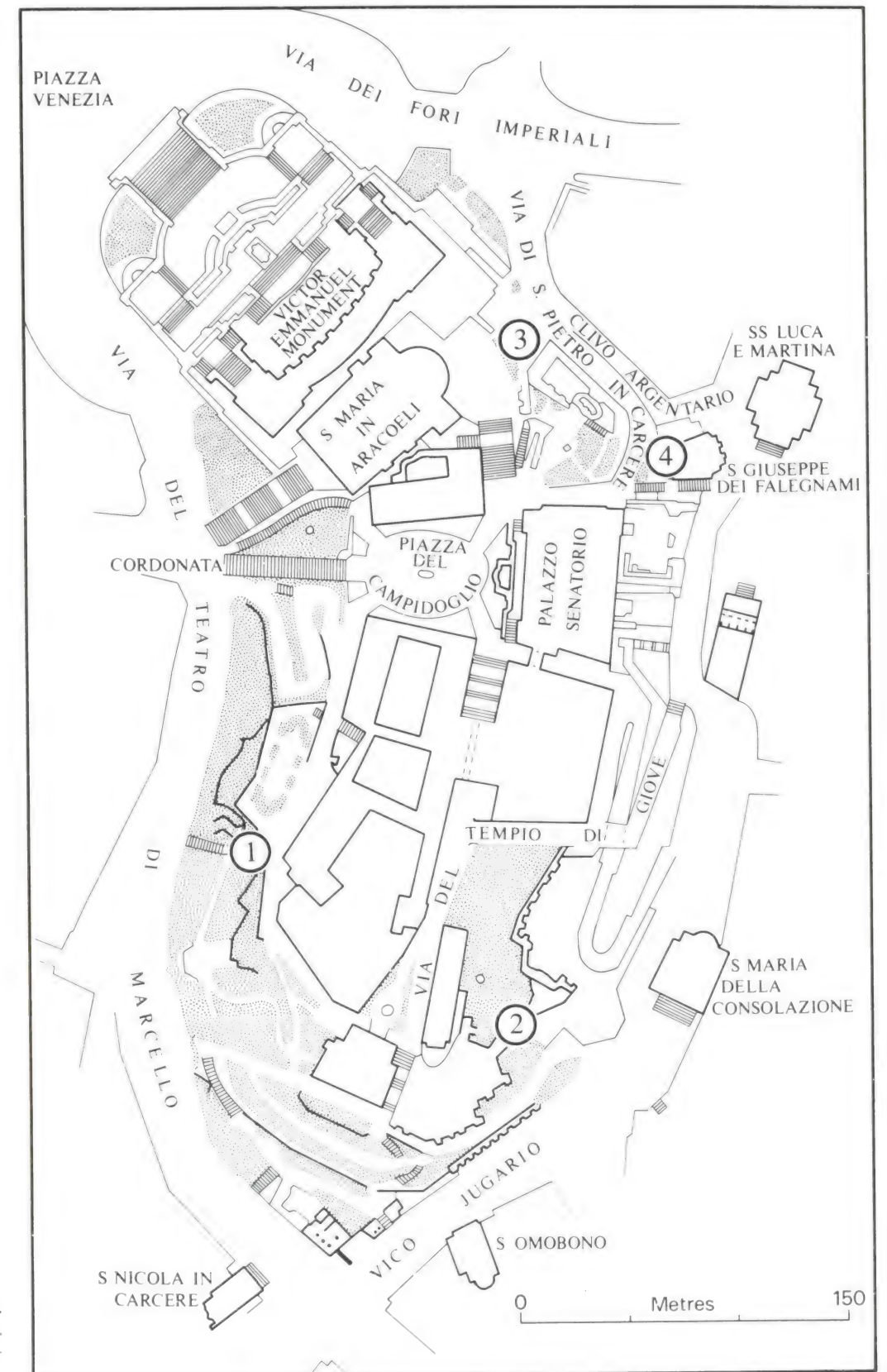
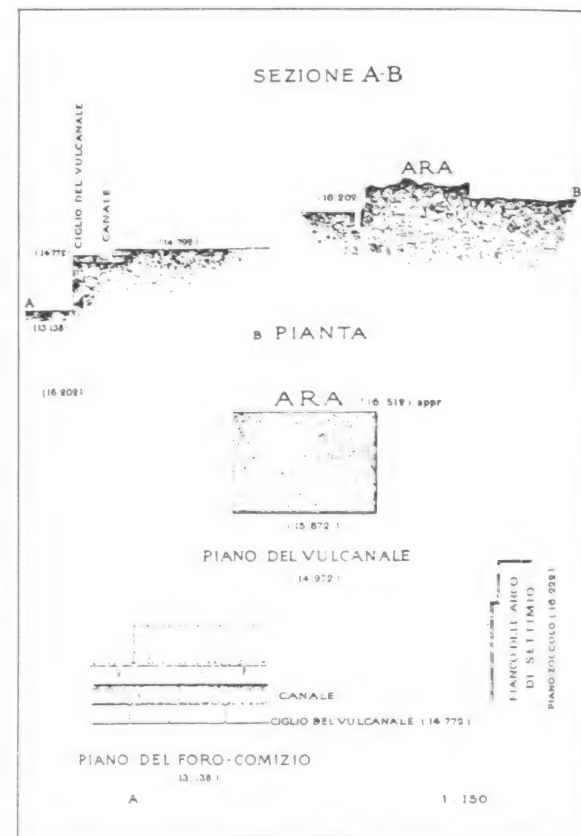



Fig. 114. *Saxum Tarpeium.* Ipotesi di posizionamento. Elaborazione di T. P. Wiseman.

Fig. 115. *Schola collegii equitum singularium*. Pianta e sezione longitudinale degli scavi del 1934-35 sotto la Basilica Lateranense: ε *schola*. Disegno di I. Gismondi (da Colini, *Celio* (1944), 344 fig. 284).

Fig. 116. "*Schola Praeconum*". Planimetria: A e B ambienti non più visibili; C cortile porticato a pilastri; D, E e F ambienti coperti a volta; G e H corridoi (da G. Lugli, *Capitolium* 9 (1933), 442).

Fig. 117. *Schola: scribae librarii et praecones*. Planimetria generale dell'area (da P. Verduchi, *RendPontAcc* 55-56 (1982-84), 331 fig. 1).

Fig. 118. "*Schola quindecimvirum sacris faciundis*". Pianta raffigurante i resti scoperti nel 1889 a Corso Vittorio Emanuele. Disegno di R. Lanciani (da *Cod. Vat. Lat.* 13039, f. 23v).

Fig. 119. "*Schola quindecimvirum sacris faciundis*". Ipotesi di identificazione con i resti rinvenuti nel 1889 a Corso Vittorio Emanuele (da Lanciani, *FUR*, tav. 14).

Fig. 120. *Schola (Via Galvani)*. Planimetria (da Lanciani, *FUR*, tav. 40).

Fig. 121. *Schola (Via Giolitti)*. Planimetria (da Lanciani, *FUR*, tav. 17).

Fig. 122. *Schola (Via Marmorata)*. Pianta. Disegno di G. Gatti (da G. Mancini, *BCom* 1935, 35 fig. 1).

Fig. 123. *Septizodium*. *FUR*, frr. 7a, 7b, 8a e 8b (da Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 5).

Fig. 124. *Septizodium*. Pianta ricostruttiva con individuazione dei saggi di scavo in corrispondenza dell'asse mediano e, a destra, dell'ala smontata al tempo di Sisto V. Elaborazione di I. Iacopi e G. Tedone (ADSAR inv. IV.2.8).

Fig. 125. *Septizodium*. Incisione di S. Du Pérac, *I vestigi dell'antichità di Roma* (1575), tav. 13.

Fig. 126. *Septizodium*. Sezione ricostruttiva con individuazione dei frammenti degli ordini architettonici rinvenuti negli scavi. Elaborazione di I. Iacopi e G. Tedone (ADSAR inv. IV.2.9).

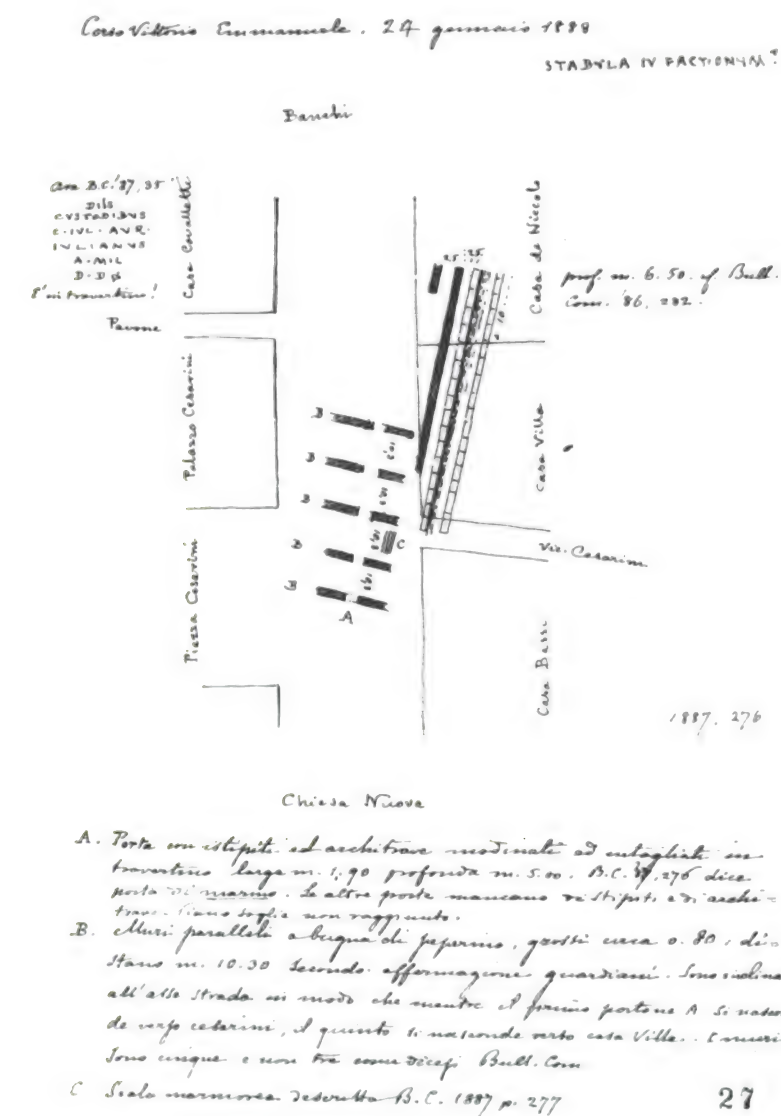



Fig. 127. *Sepulcrum: Agrippa*. Ipotesi di identificazione con i resti individuati a Corso Vittorio Emanuele. Disegno di R. Lanciani (da *Cod. Vat. Lat.* 13039, f. 27).

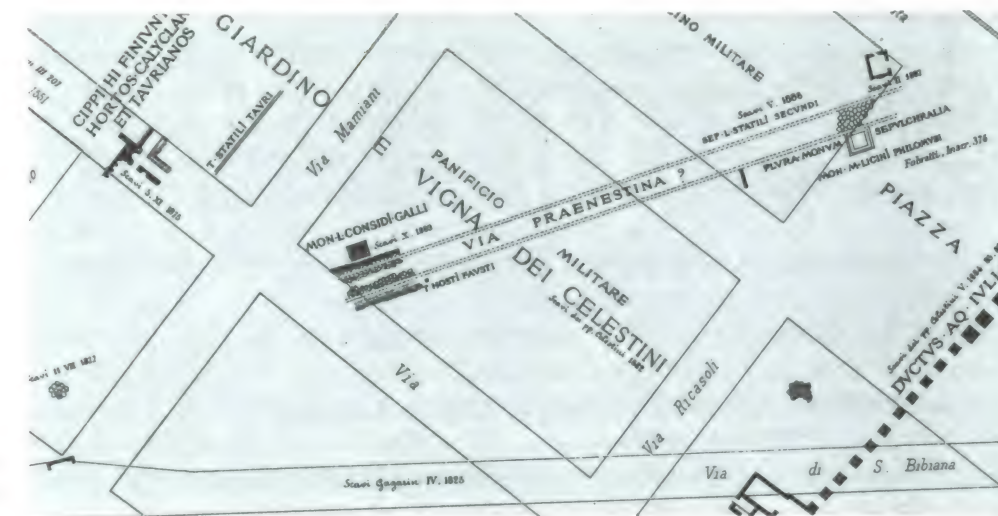



Fig. 128. *Sepulcrum: L. Considius Gallus*. Planimetria (da Lanciani, *FUR*, tav. 24).

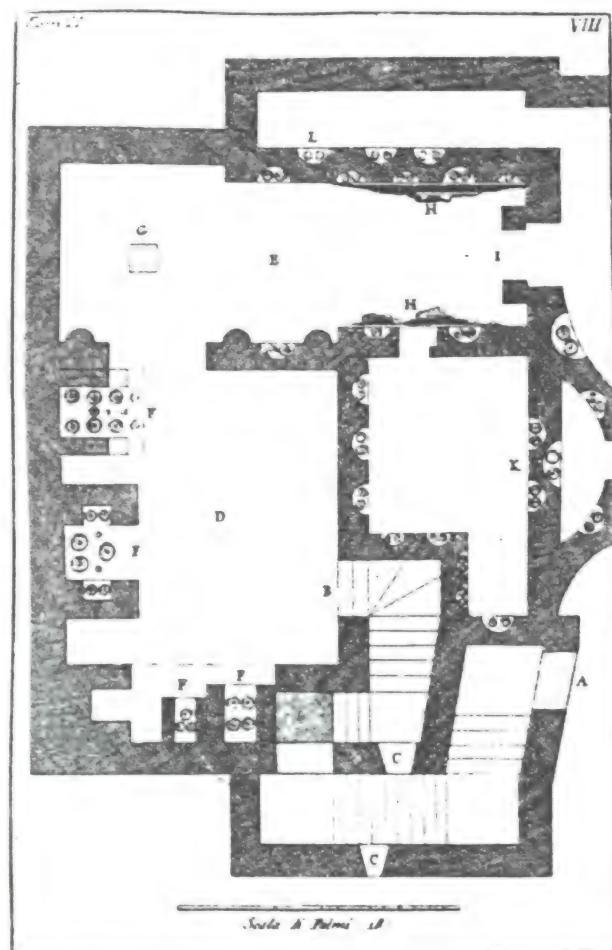



Fig. 129. *Sepulcrum: Arruntii*. Pianta. Incisione di G. B. Piranesi, *Le antichità romane* II (1756), tav. 8.

Fig. 130. *Sepulcrum: Arruntii*. Incisione di G. B. Piranesi, *Le antichità romane* II (1756), tav. 10.

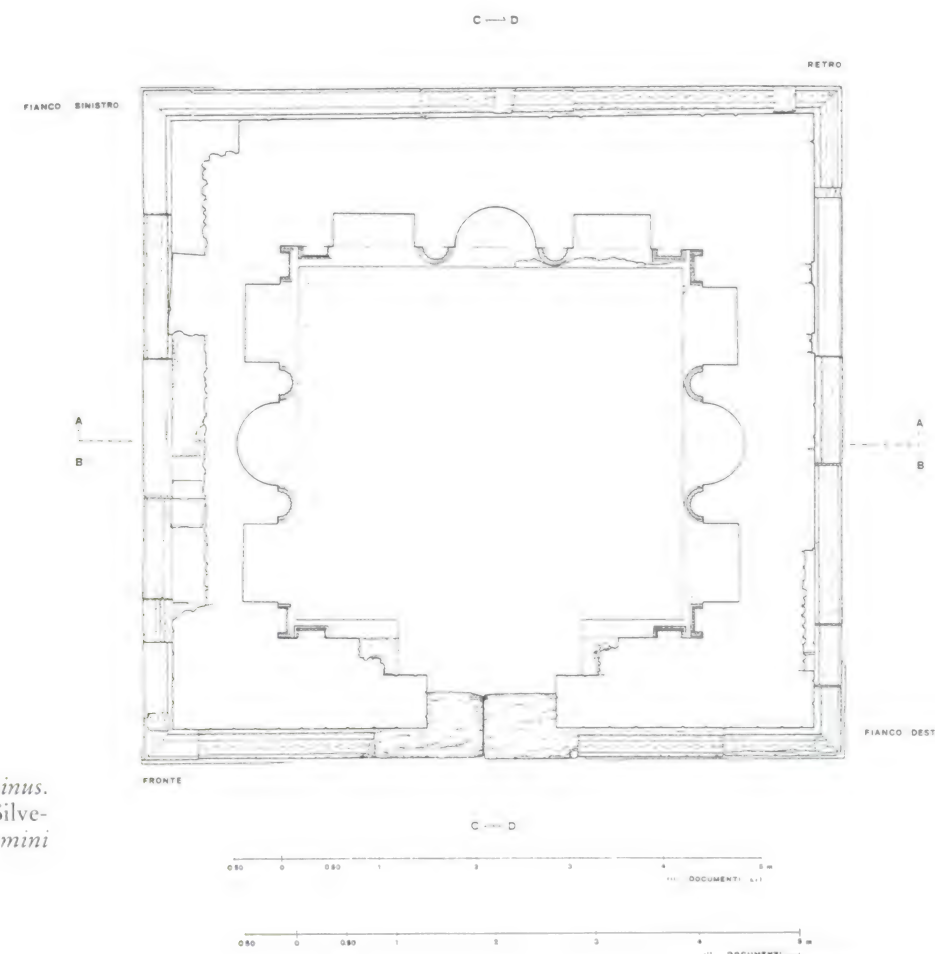



Fig. 131. *Sepulcrum: M. Artorius Geminus*. Pianta. Rilievo Documenti s.r.l. (da F. Silvestrini, *Sepulcrum Marci Artori Gemini* (1987), 15 fig. 7).

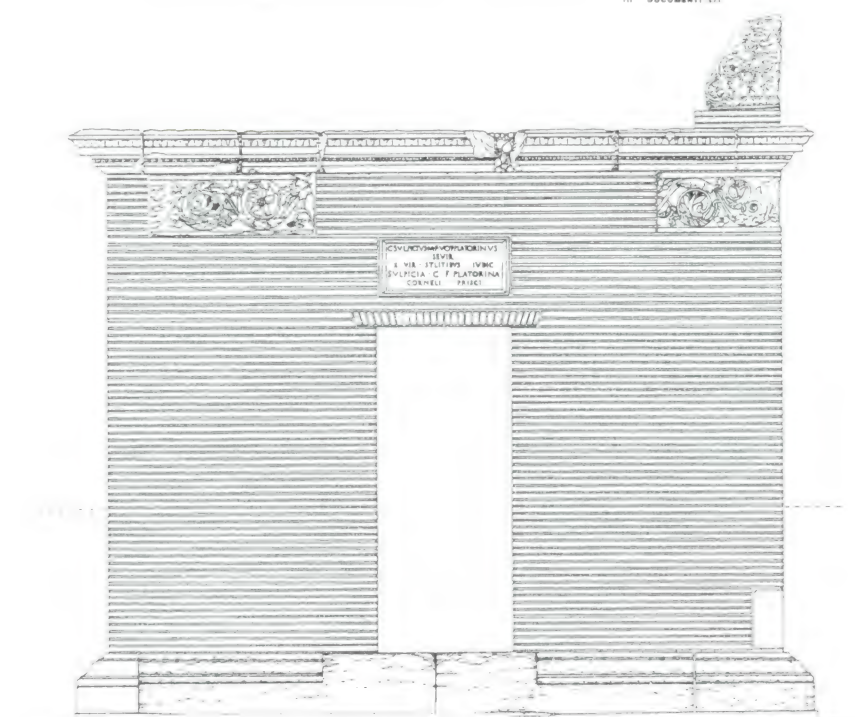



Fig. 132. *Sepulcrum: M. Artorius Geminus*. Prospetto del lato d'ingresso. Rilievo Documenti s.r.l. (da F. Silvestrini, *Sepulcrum Marci Artori Gemini* (1987), 16 fig. 8).

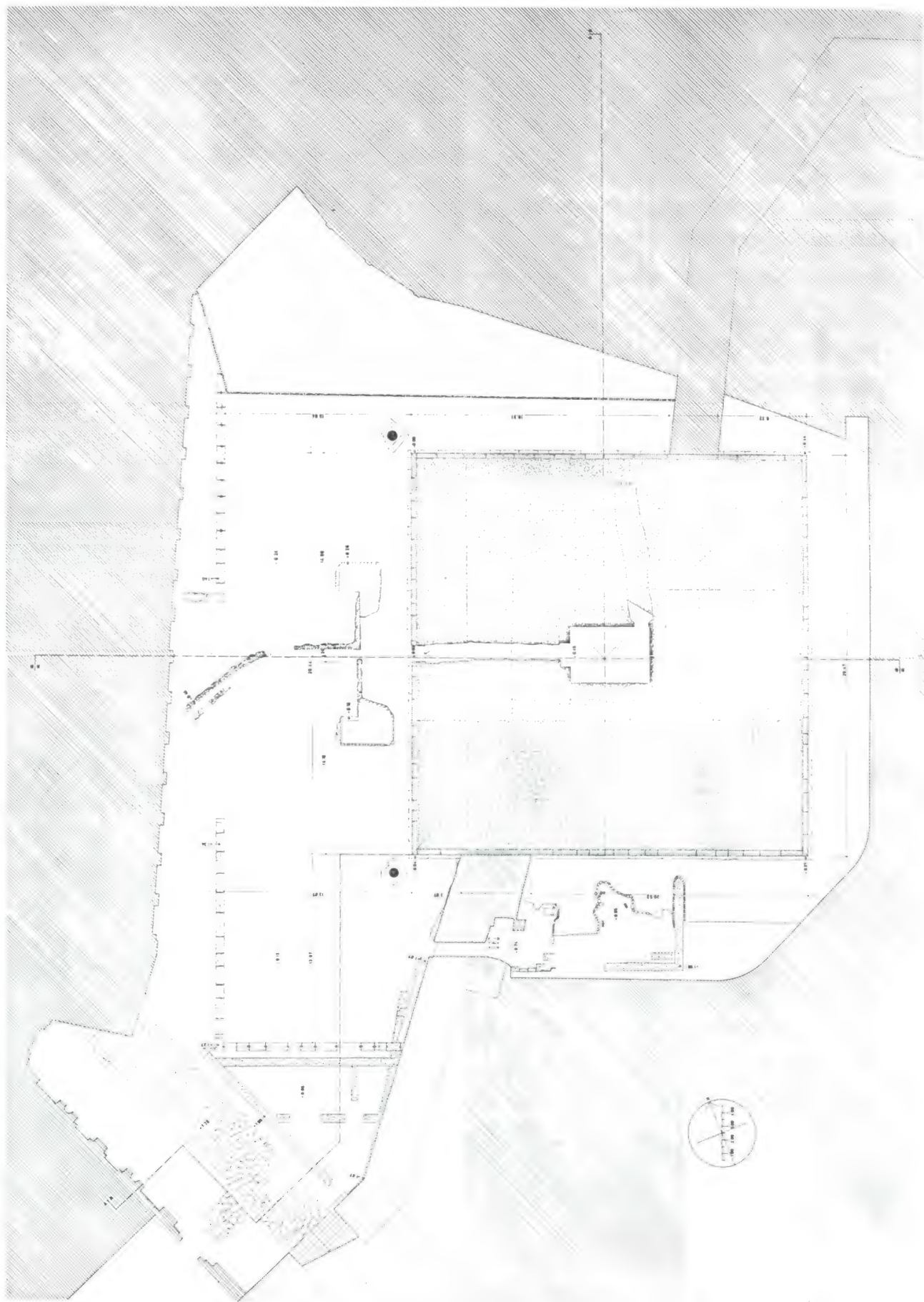
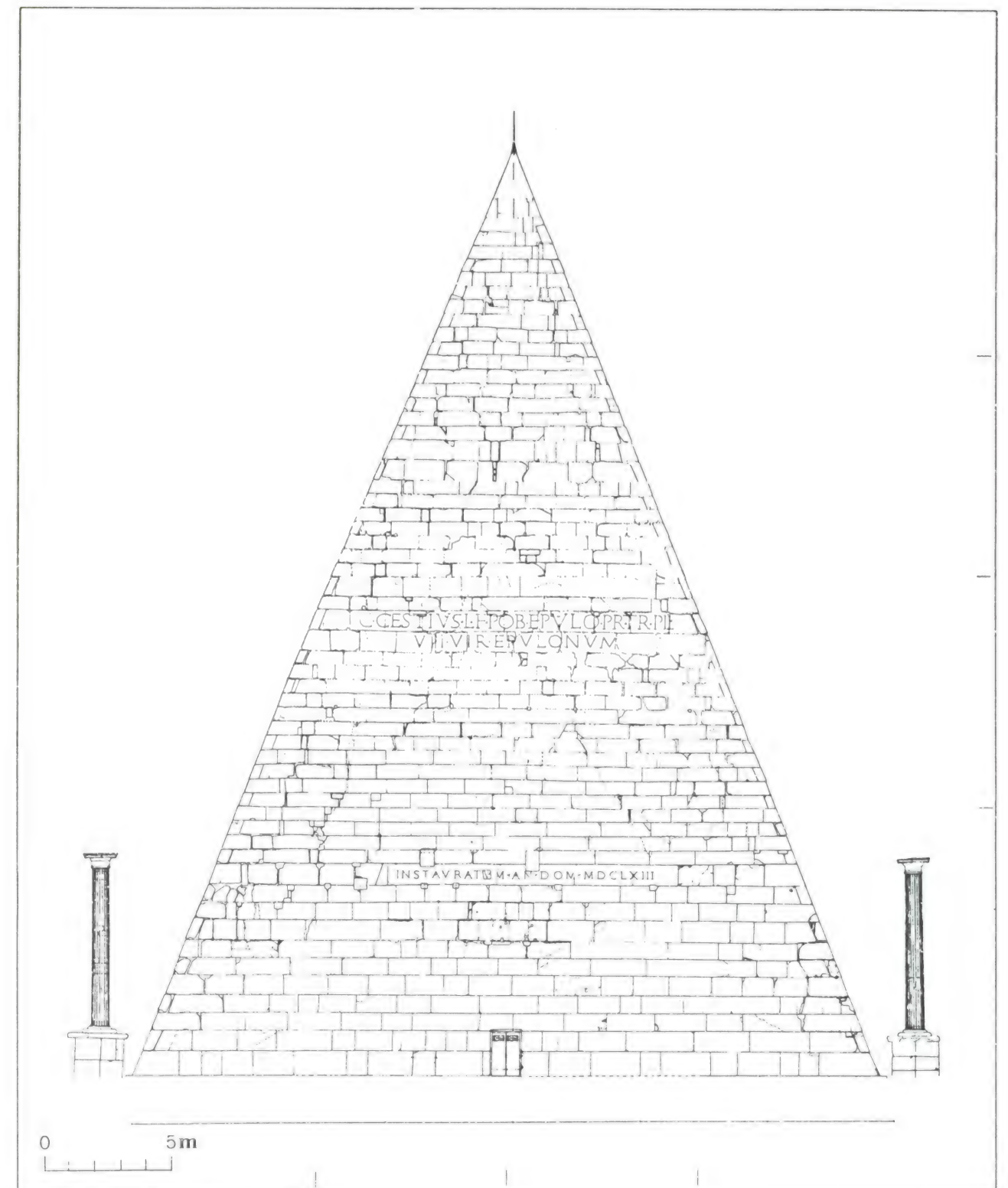
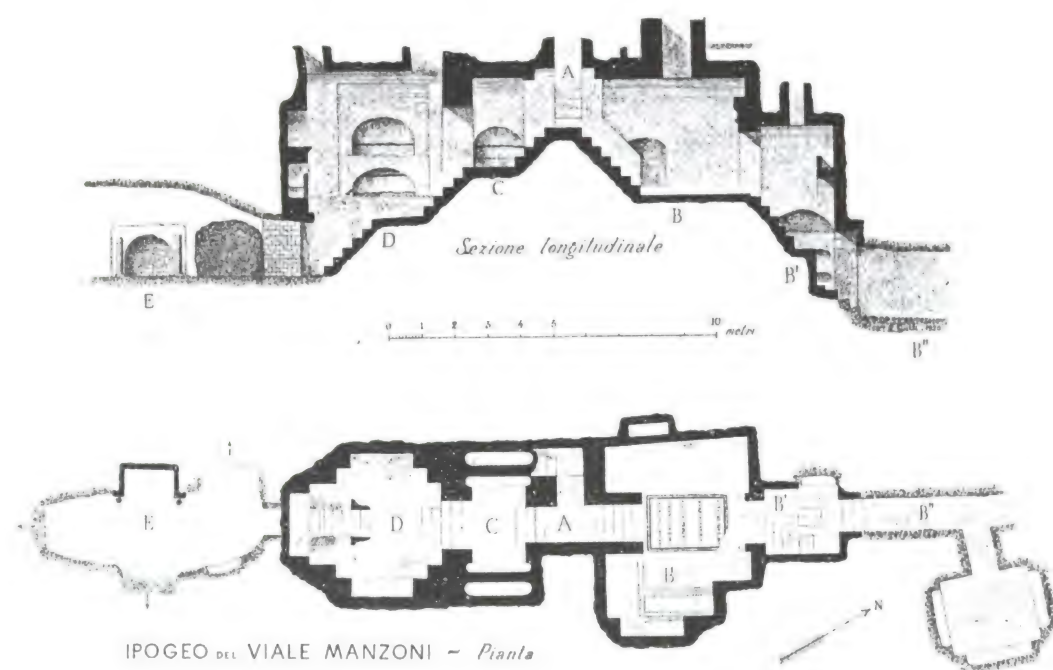



Fig. 135. *Sepulcrum: Aurelii*. Pianta e sezione longitudinale (da G. Bendinelli, *NSc* 1920, 124 fig. 1).

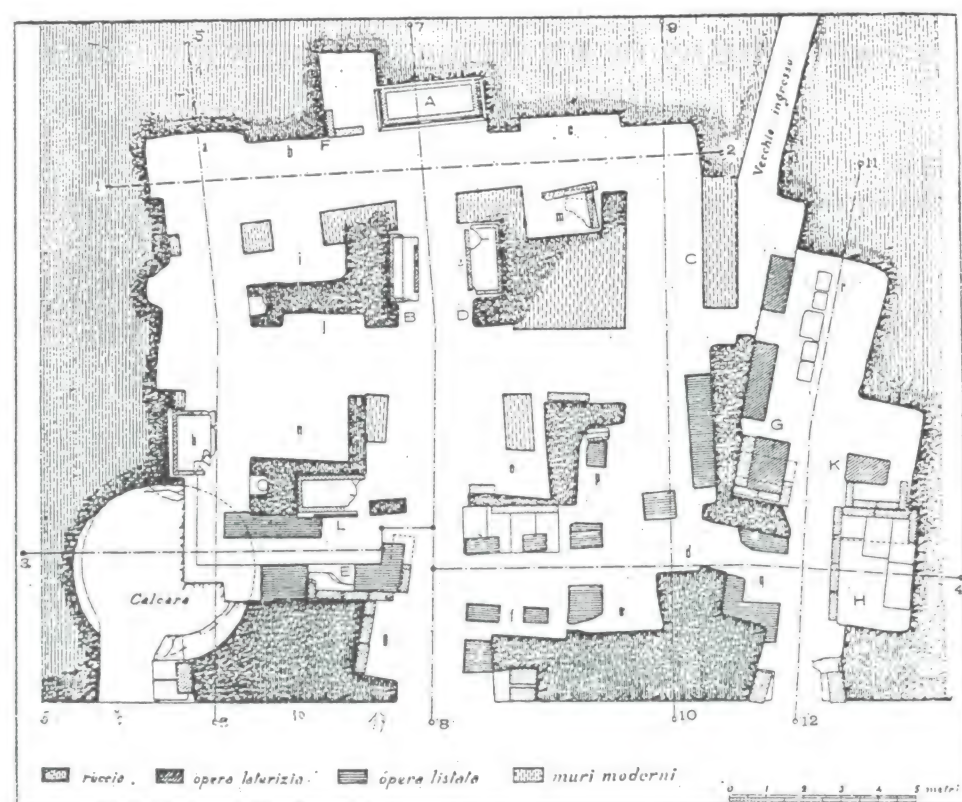



Fig. 136. *Sepulcrum (Corneliorum) Scipionum*. Planimetria. Disegno di I. Gismondi (da F. Coarelli, *DialA* 6 (1972), 40 fig. B).

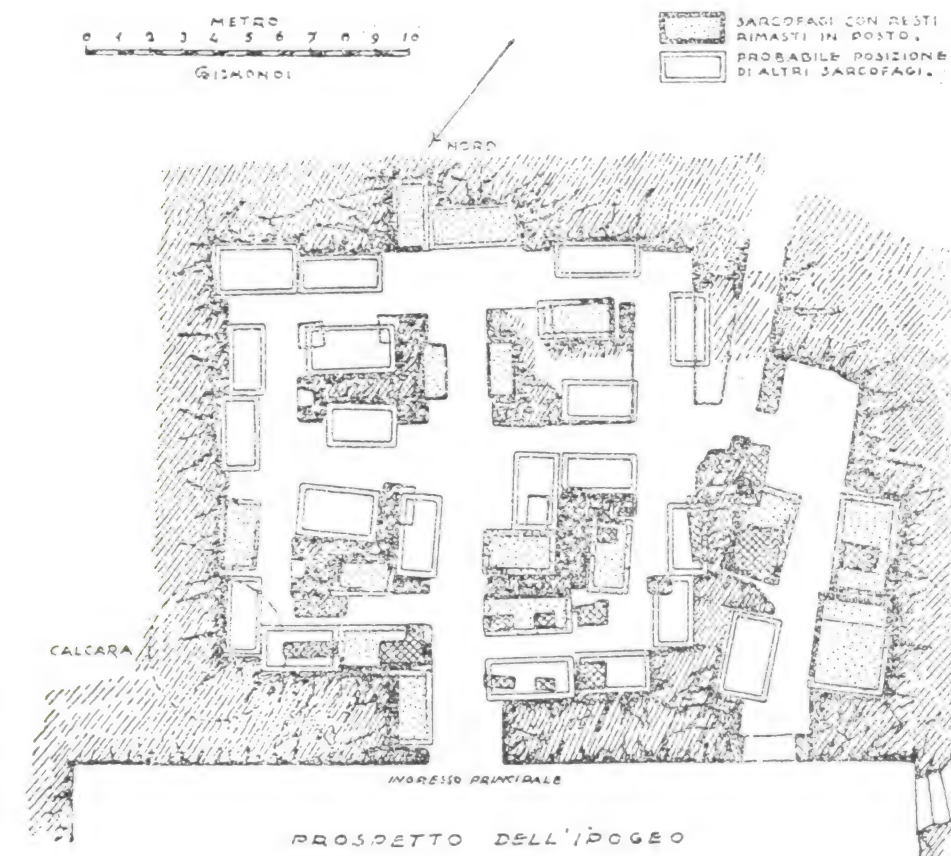



Fig. 137. *Sepulcrum (Corneliorum) Scipionum*. Ricostruzione planimetrica della probabile posizione dei sarcofagi. Disegno di I. Gismondi (da F. Coarelli, *DialA* 6 (1972), 42 fig. C).

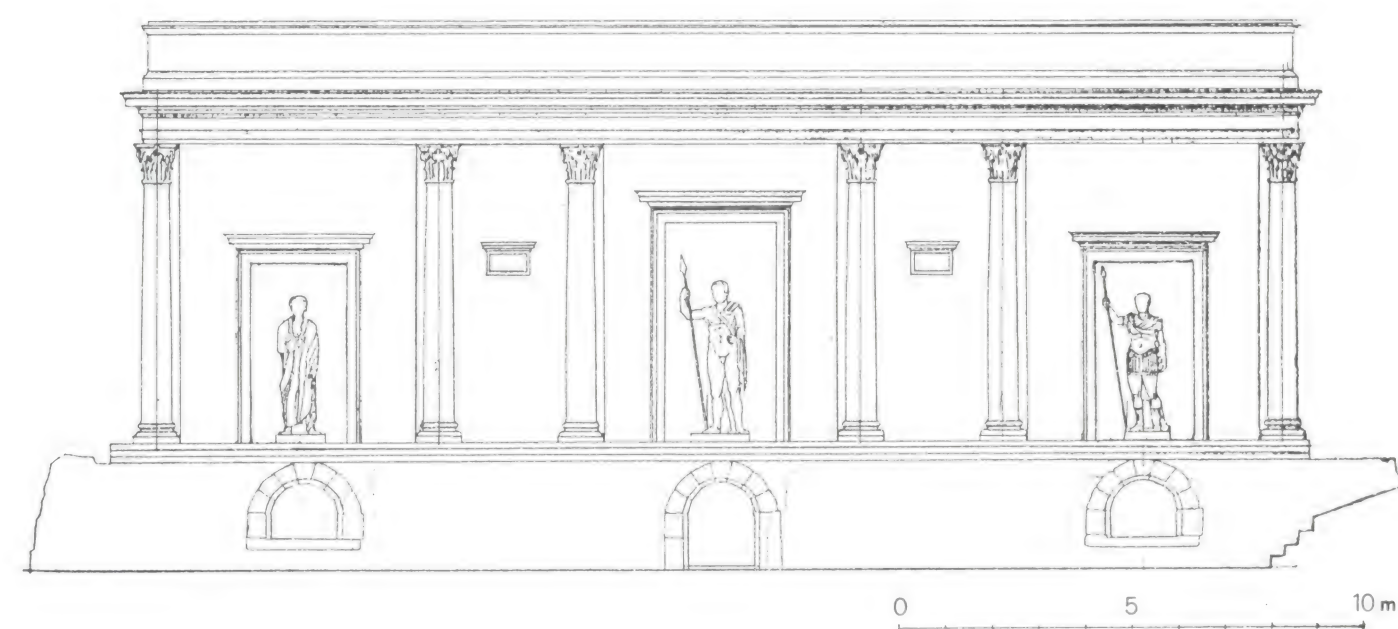



Fig. 138. *Sepulcrum (Corneliorum) Scipionum*. Ricostruzione della facciata. Disegno di I. Gismondi (da F. Coarelli, *DialA* 6 (1972), 64 fig. E).

Tufo

Opera laterizia

Opera cementizia

Muratura moderna

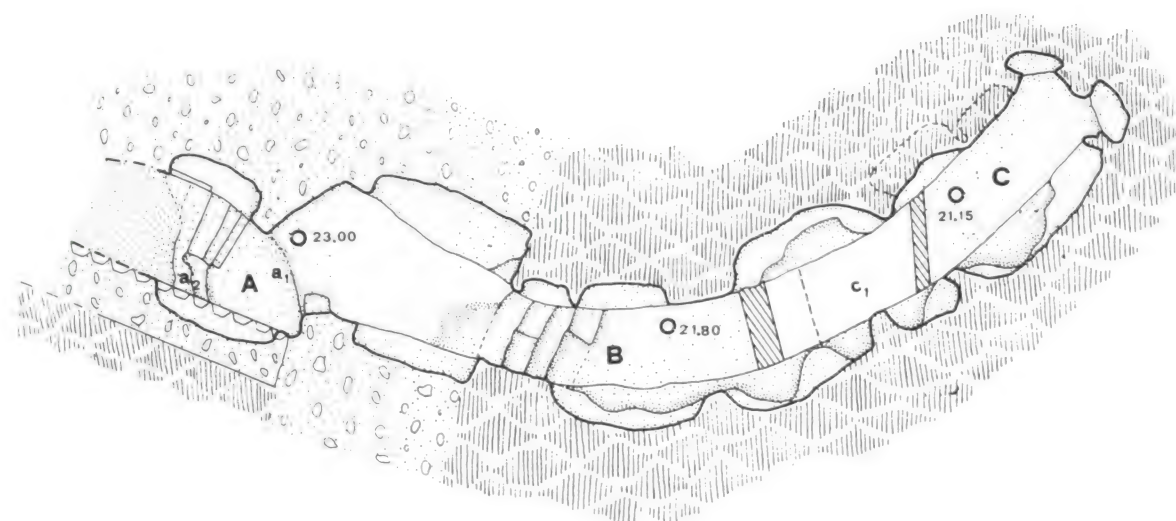



Fig. 139. *Sepulcrum: Domitii.* Pianta dell'ipogeo cimiteriale presso S. Maria del Popolo. Rilievo e disegno di A. Campese Simone.

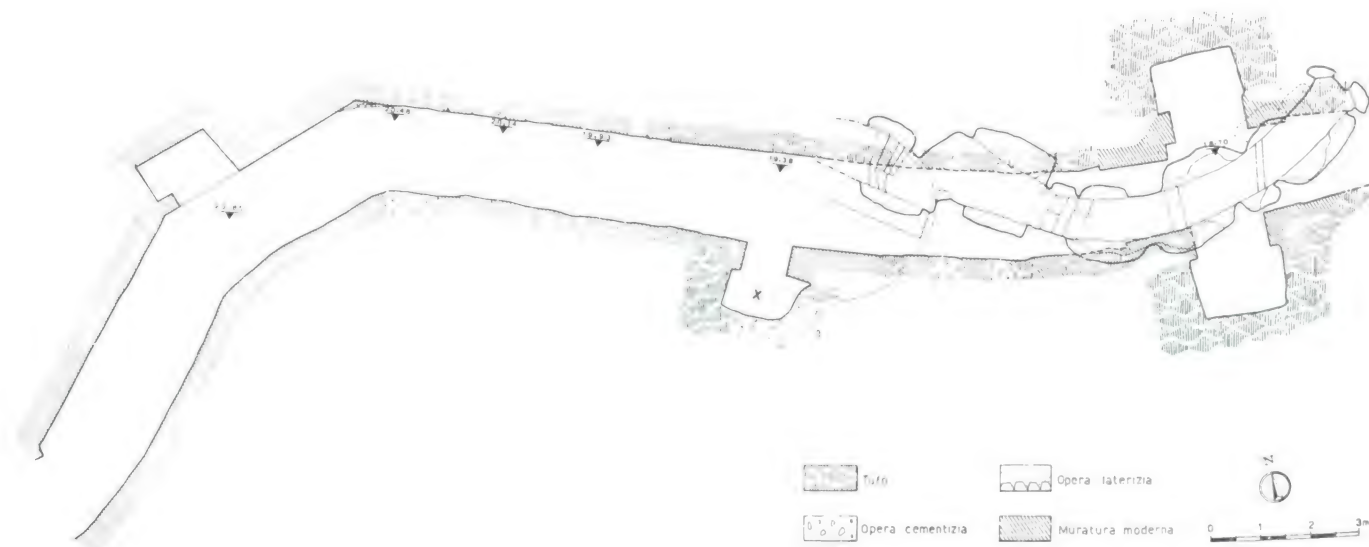



Fig. 140. *Sepulcrum: Domitii.* Pianta dell'ipogeo cimiteriale e del cantinone sottostante. Rilievo e disegno di A. Campese Simone.

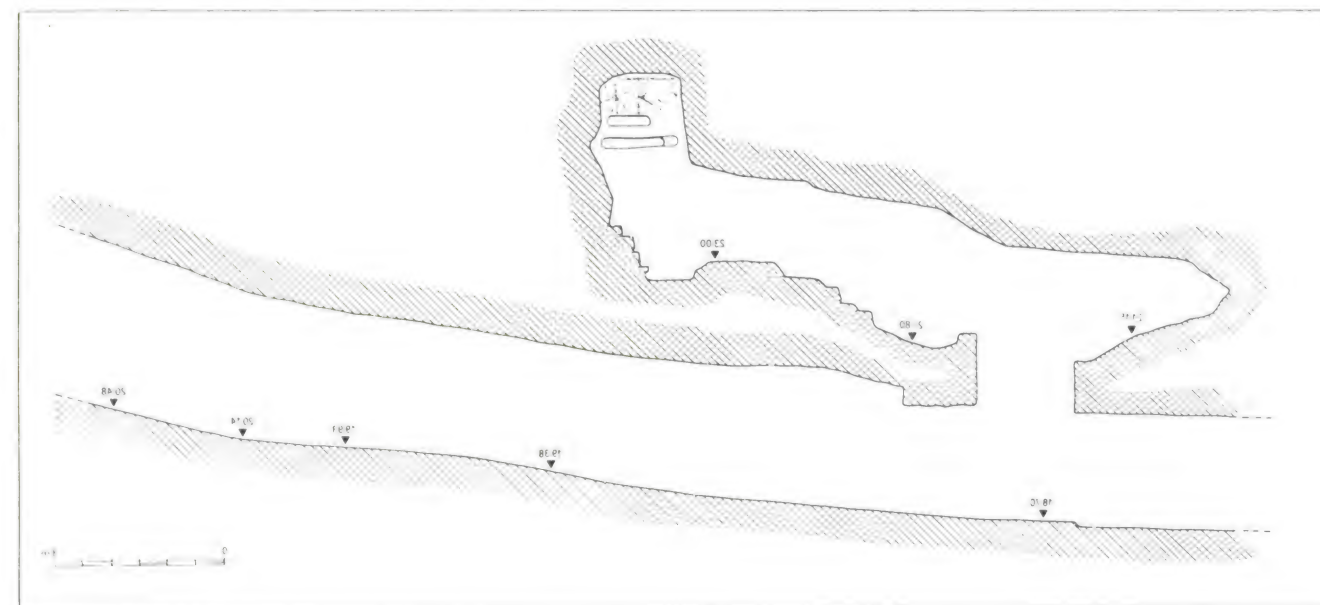
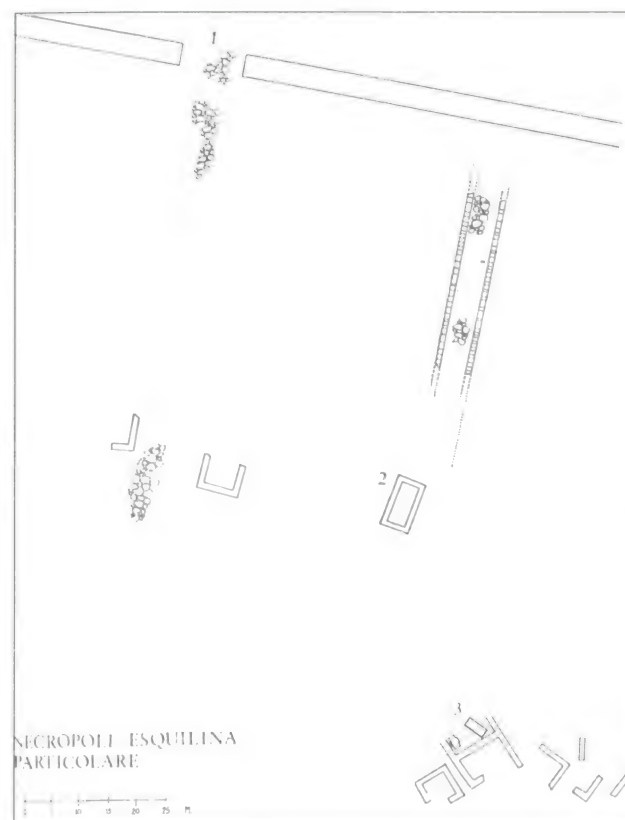
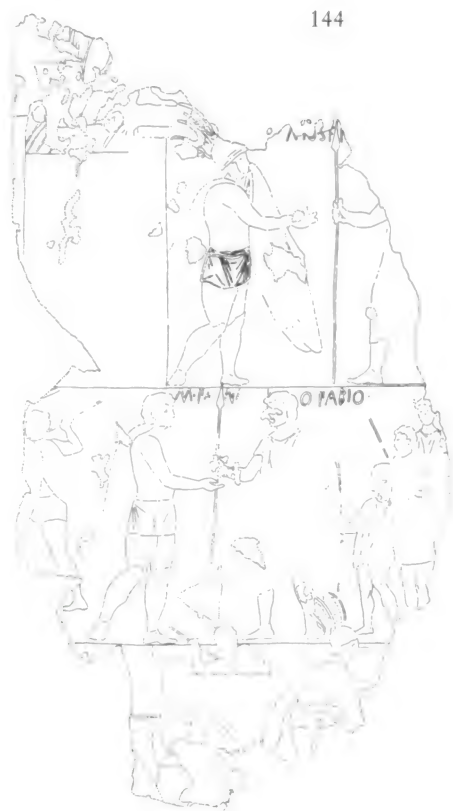



Fig. 141. *Sepulcrum: Domitii.* Sezione che evidenzia le quote dell'ipogeo e del cantinone. Rilievo e disegno di A. Campese Simone.

VIALE DEL MURO TORTO

S. MARIA del POPOLO

Fig. 142. *Sepulcrum: Domitii.* Posizione del complesso monumentale rispetto alla cinta muraria. Rilievo e disegno di A. Campese Simone.

143

NECROPOLI ESQUILINA PARTICOLARE

144

145

Fig. 143. *Sepulcrum: Fabii/ Fannii.* Evidenze archeologiche dell'area: 1. *porta Esquilina*; 2. Sepolcro dei Fabii/ Fannii; 3. Sepolcro Arieti (da F. Coarelli, in *Roma medio repubblicana* (1973), 201 fig. 14).

Fig. 144. *Sepulcrum: Fabii/ Fannii.* Ricostruzione grafica della pittura. Disegno di L. Ferrea (da E. La Rocca, *DialA* 1 (1984), 35 fig. 3).

Fig. 145. *Sepulcrum: Octavia M. f. Appi.* Prospetto. Disegno di G. Grimaldi, *Cod. Vat. Lat.* 6438, f. 40v (da F. Castagnoli, *Topografia antica* 1 (1993), 591).

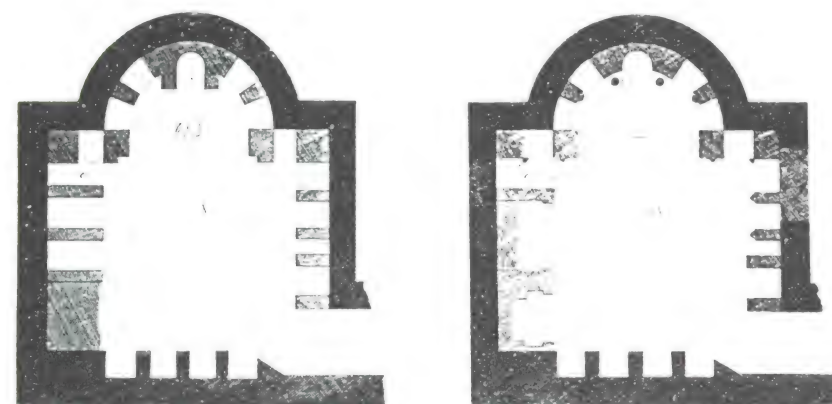



Fig. 146. *Sepulcrum: Q. Pomponius Hylas.* Pianta del piano terra e del secondo ordine, prospetto dell'interno. Incisione (da P. Campana, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoperti fra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni* (1840), tav. 1).

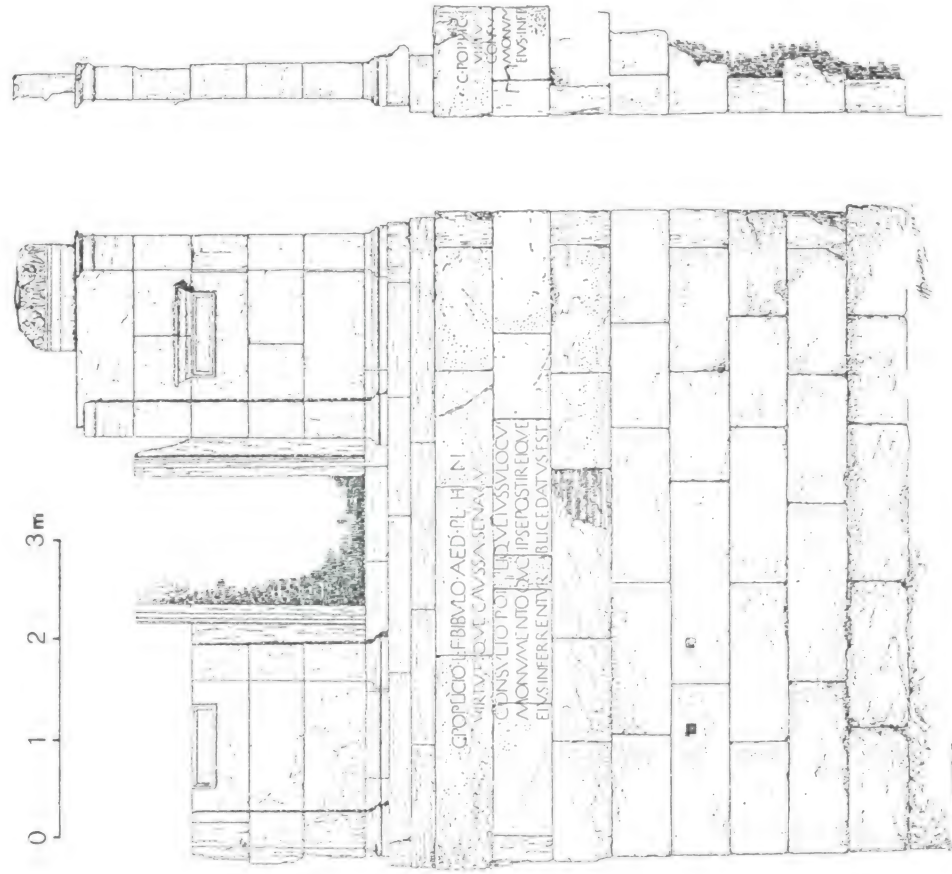



Fig. 147. *Sepulcrum: C. Publicius Bibulus.* Prospetto e sezione (da G. Boni, *NSc* 1907, 411 fig. 39).

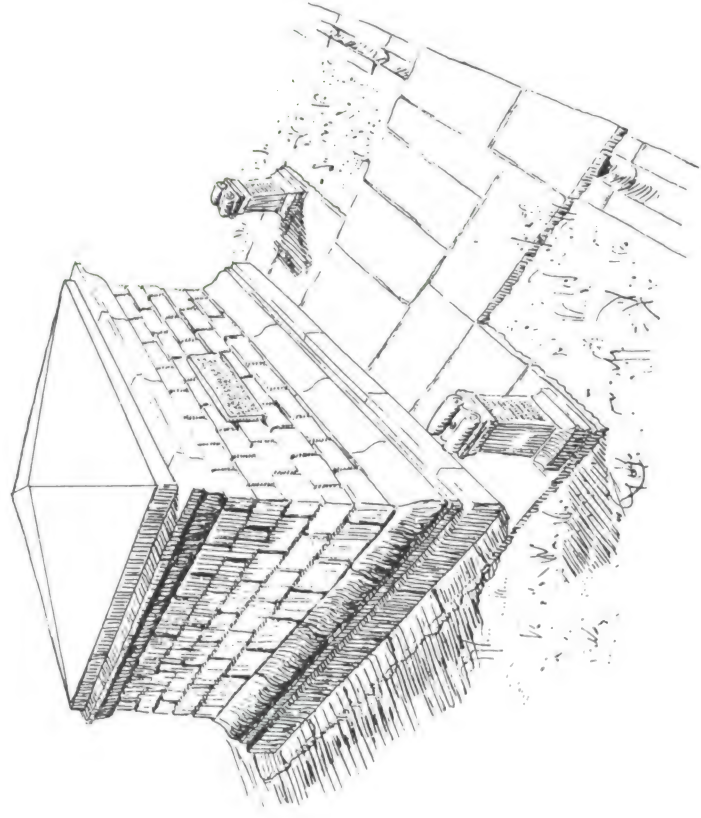



Fig. 148. *Sepulcrum: Rusticelii.* Prospetto assonometrico (da E. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 41 fig. 9).

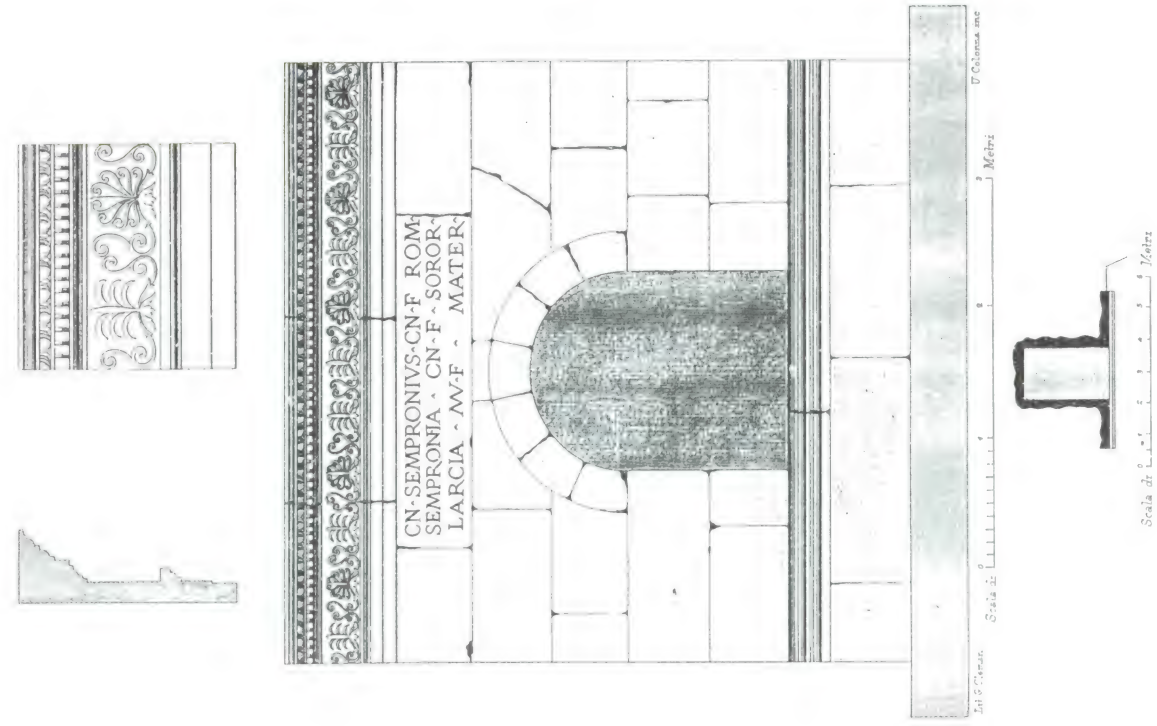



Fig. 149. *Sepulcrum: Sempronii.* Pianta, prospetto e particolari del fregio e della cornice. Incisione di U. Colonna (da R. Lanciani, *BCom* 1876, tav. 12).

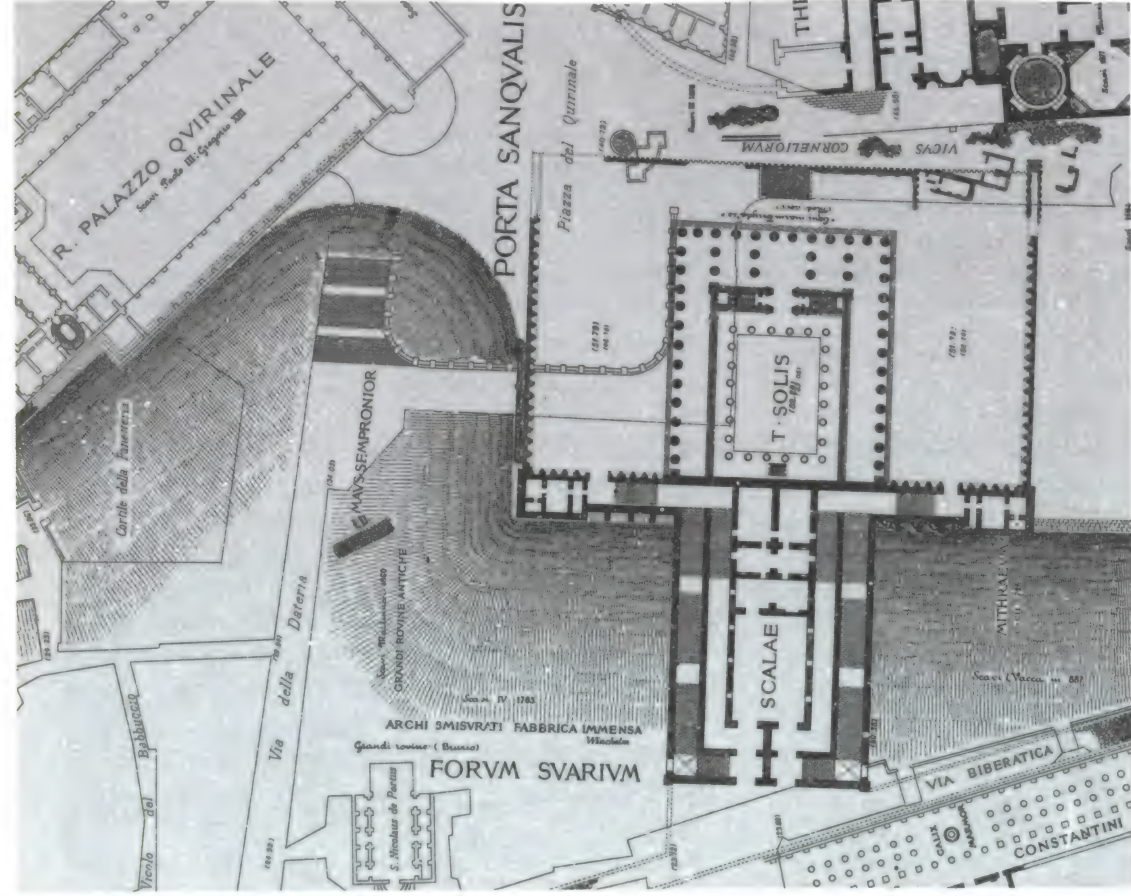



Fig. 150. *Sepulcrum: Sempronii.* Planimetria della zona (da Lanciani, *FUR*, tav. 16).

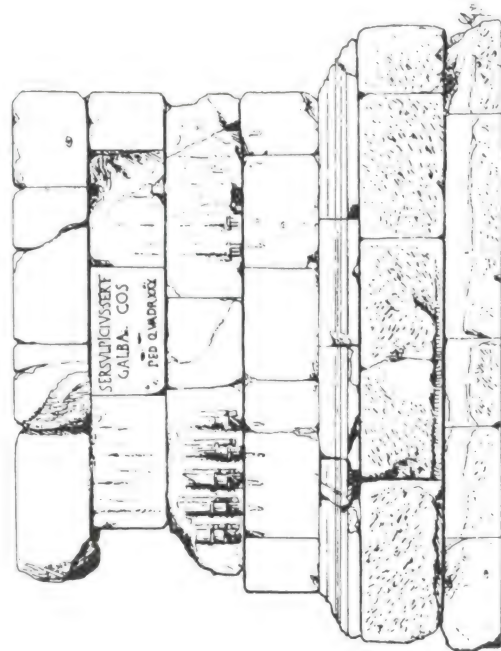



Fig. 152. *Sepulcrum: Ser. Sulpicius Galba.* Prospetto (da E. Rodriguez Almeida, *Monte Testaccio* (1984), 42 fig. 10).

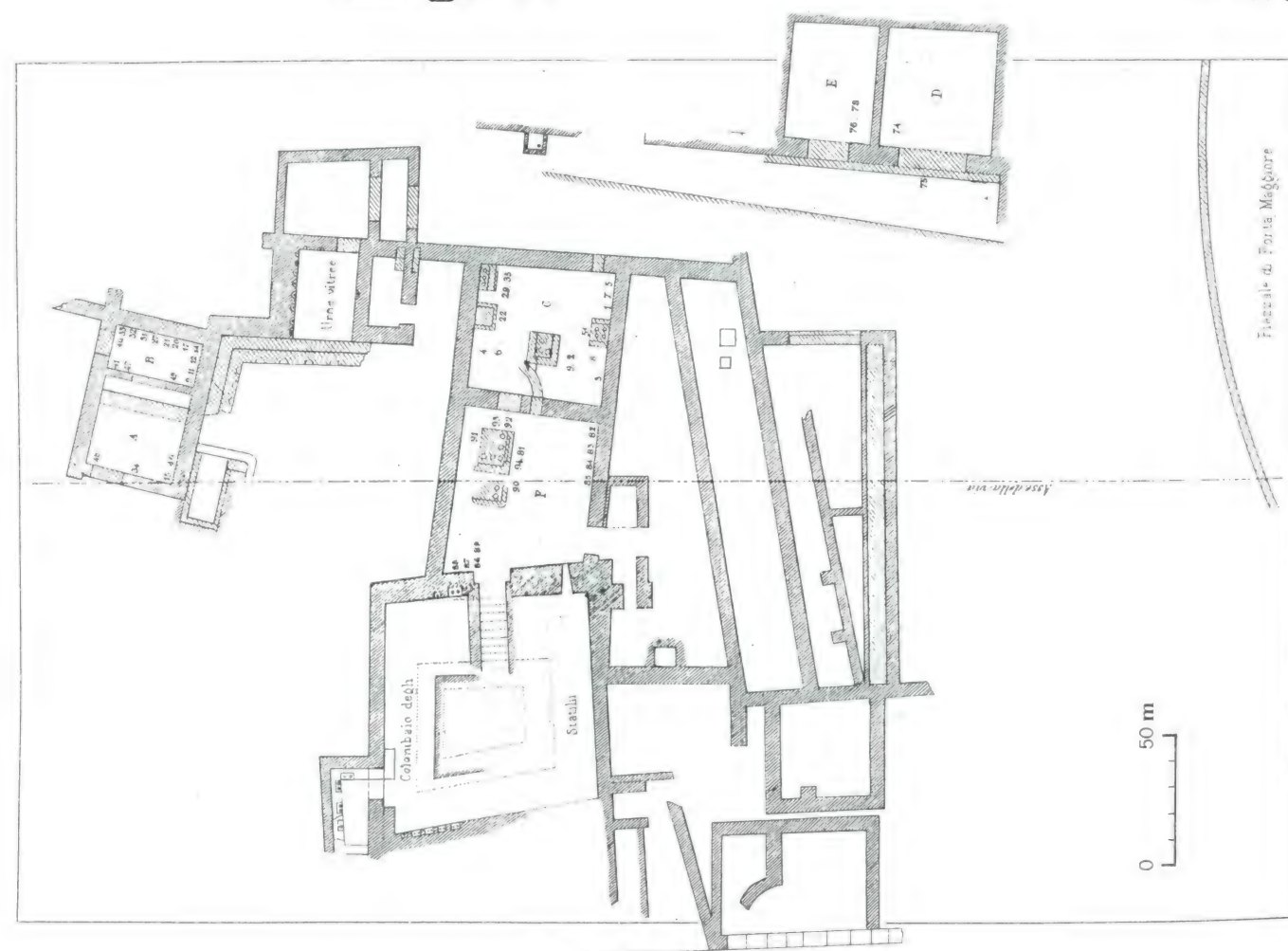



Fig. 151. *Sepulcrum: Statilii.* Planimetria generale: A. cella; B. ipogeo; C. camera degli Statilii; D-E. celle in opera reticolata; F. camera in opera reticolata nella parte inferiore, laterizia in quella superiore (da R. Lanciani, *NSc* 1877, tav. 12).

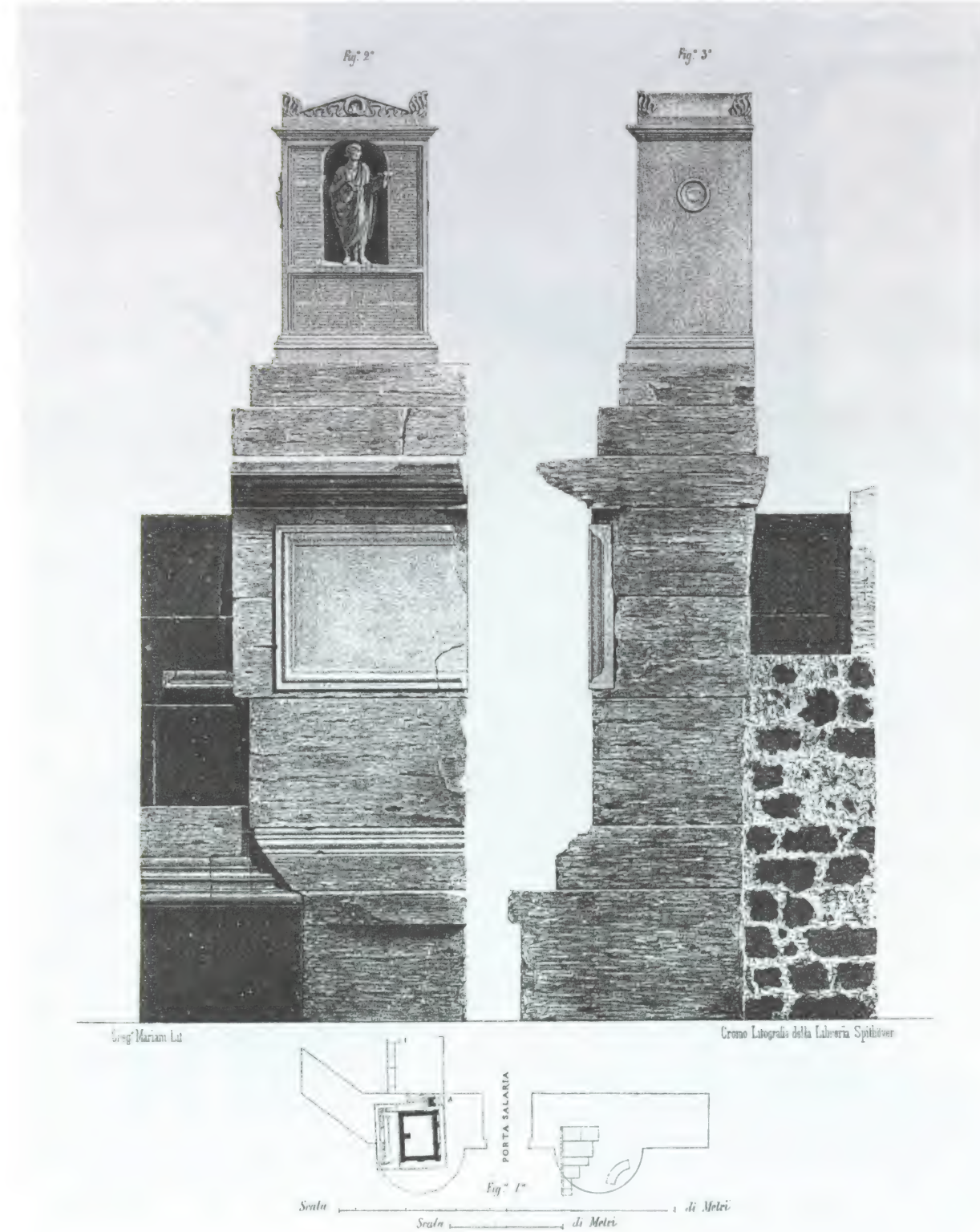



Fig. 153. *Sepulcrum: Q. Sulpicius Maximus.* Pianta, prospetto e profilo. Litografia di G. Mariani (da C. L. Visconti, *Il sepolcro del fanciullo Quinto Sulpicio Massimo* (1871), tav. 1).

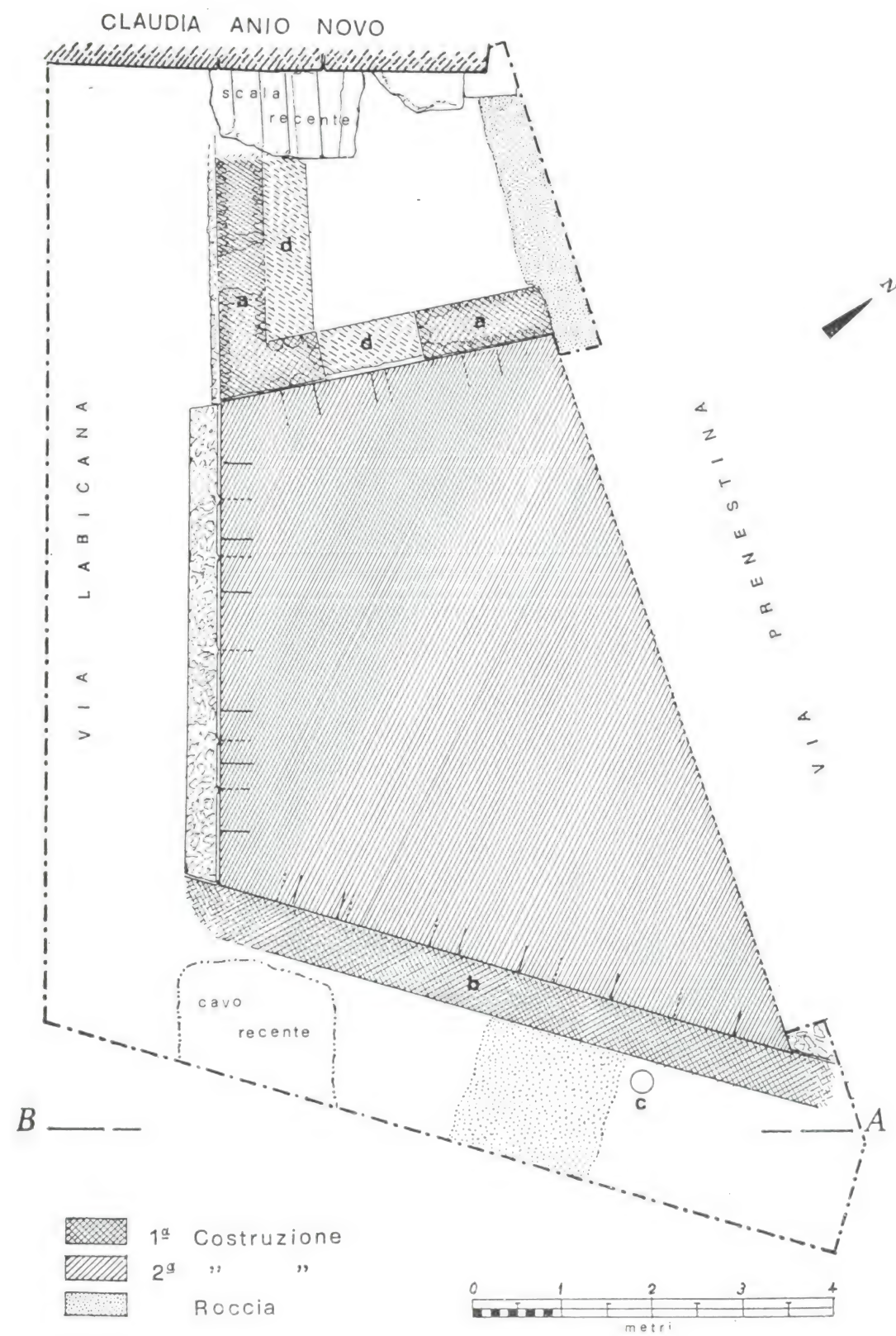



Fig. 154. *Sepulcrum: M. Vergilius Eurysaces.* Planimetria generale (a tratteggio i blocchi del primo filare dal basso, con la linea unita i blocchi del secondo). Disegno di I. Gismondi (da P. Ciancio Rossetto, *La tomba del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore* (1973), tav. 40).

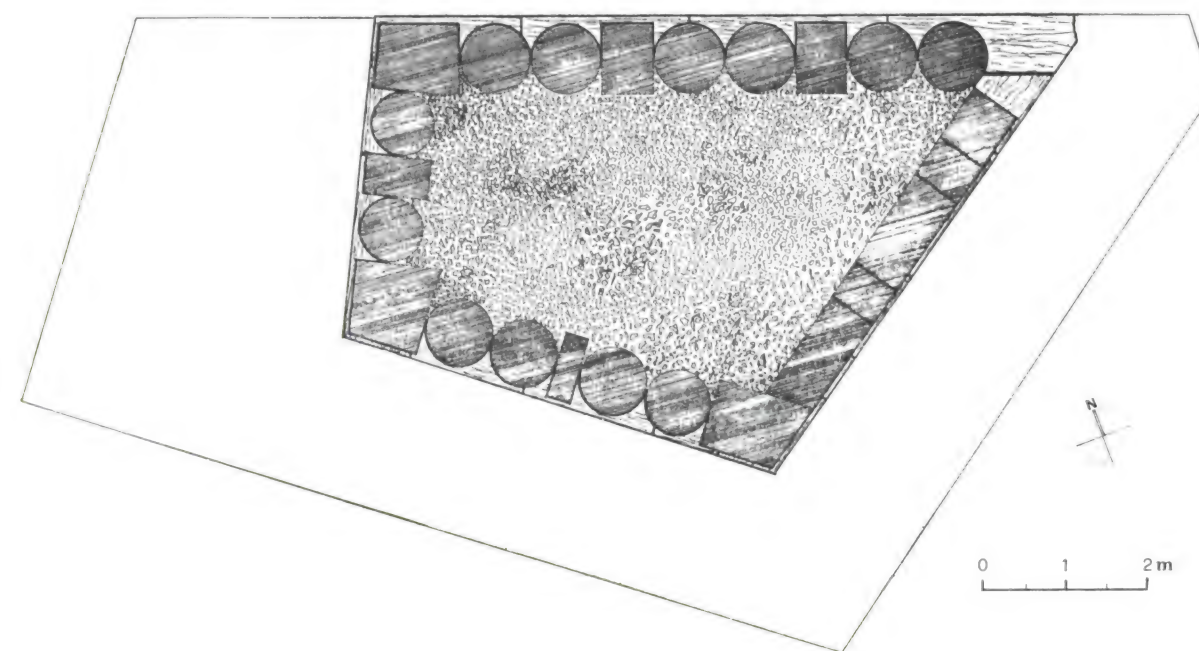



Fig. 155. *Sepulcrum: M. Vergilius Eurysaces.* Sezione planimetrica alla base del corpo inferiore. Disegno di P. Cicerchia (da P. Ciancio Rossetto, *La tomba del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore* (1973), tav. 41).

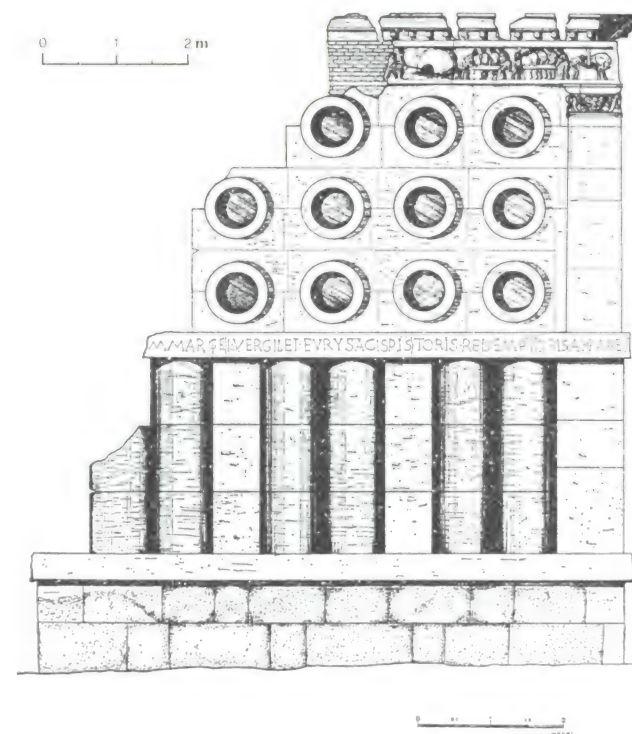



Fig. 156. *Sepulcrum: M. Vergilius Eurysaces.* Prospetto del lato settentrionale. Disegno di P. Cicerchia (da P. Ciancio Rossetto, *La tomba del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore* (1973), tav. 42).

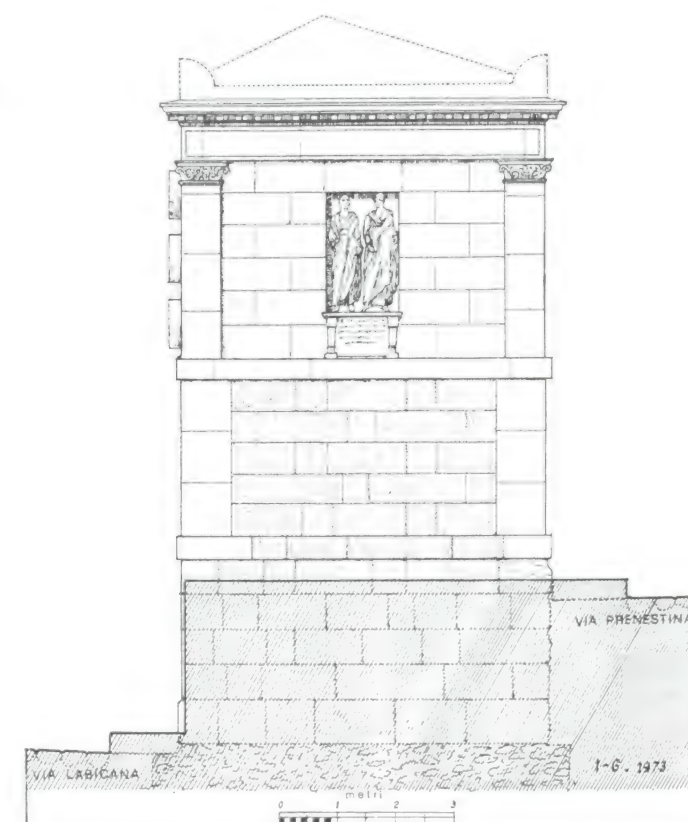



Fig. 157. *Sepulcrum: M. Vergilius Eurysaces.* Ricostruzione del lato orientale. Disegno di I. Gismondi (da P. Ciancio Rossetto, *La tomba del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore* (1973), tav. 46).

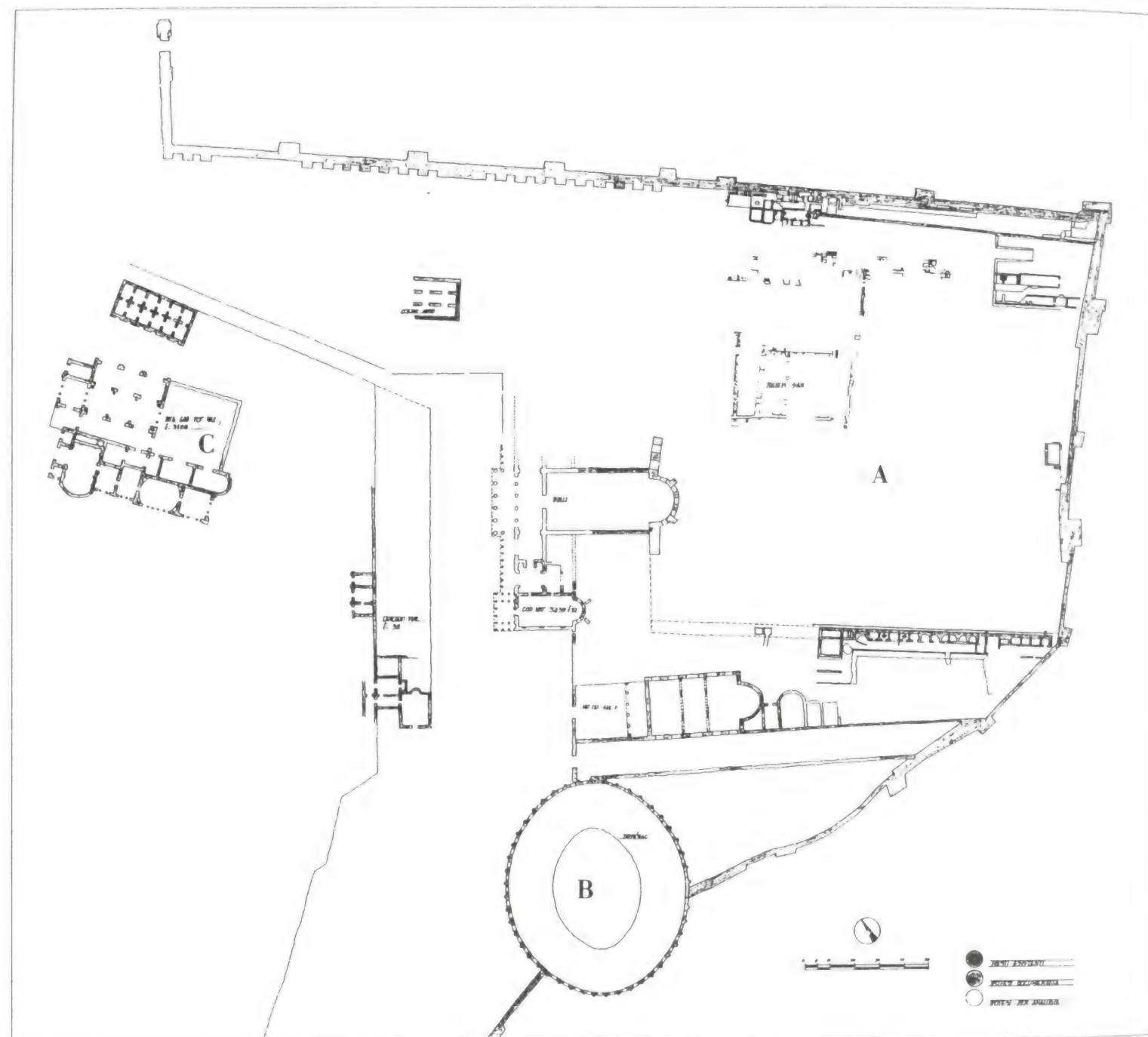



Fig. 158. *Sessorium*. Schizzo planimetrico ricostruttivo: A. *Sessorium*; B. *amphitheatrum Castrense*; C. *thermae Helenae* (da D. Colli, *MEFRA* 108 (1996), 810 fig. 23).

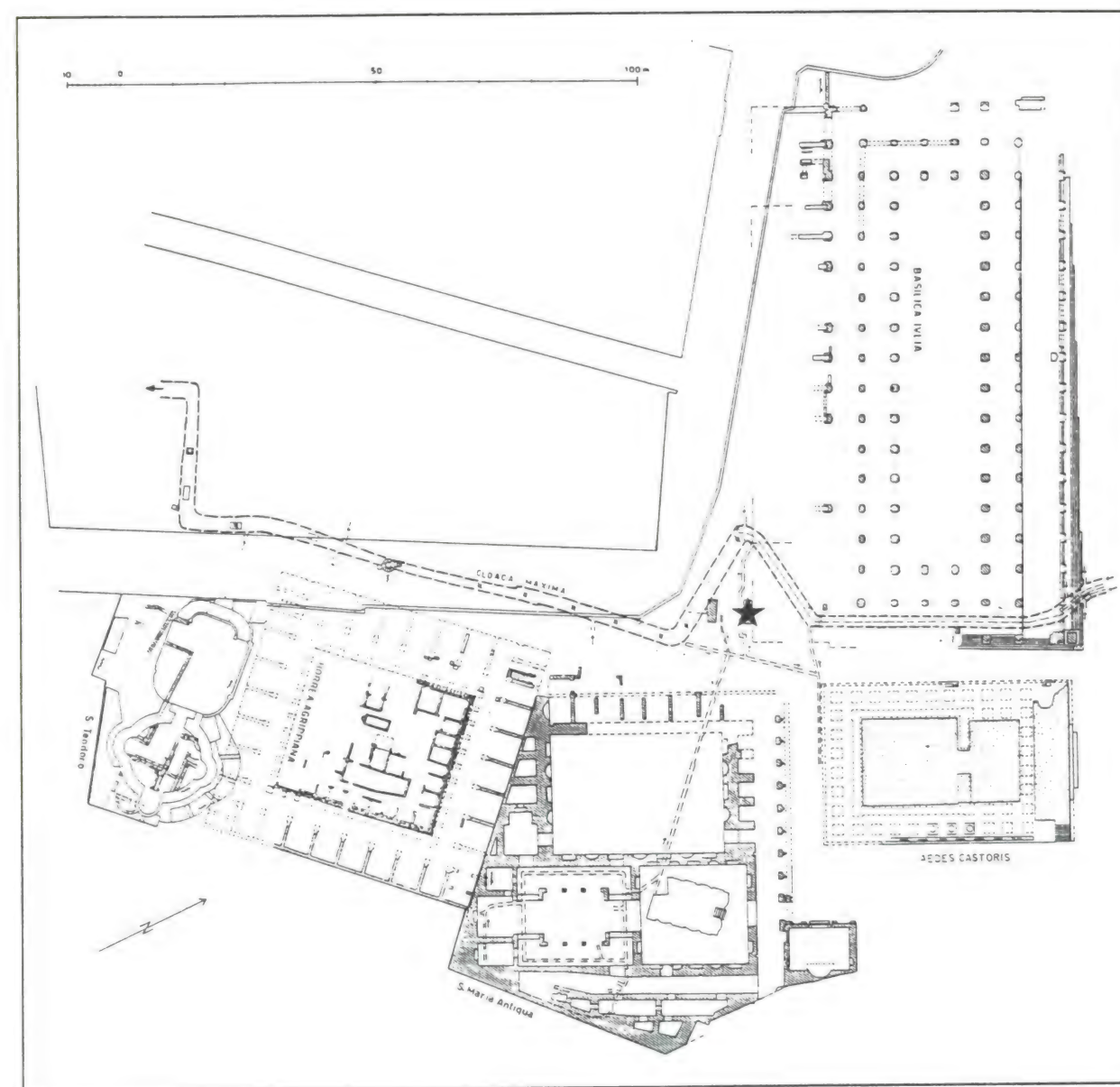



Fig. 159. *Signum Vortumni*. Luogo di ritrovamento della base (da G. Colonna, in *Etruria e Lazio arcaico* (1987), 60 fig. 1).

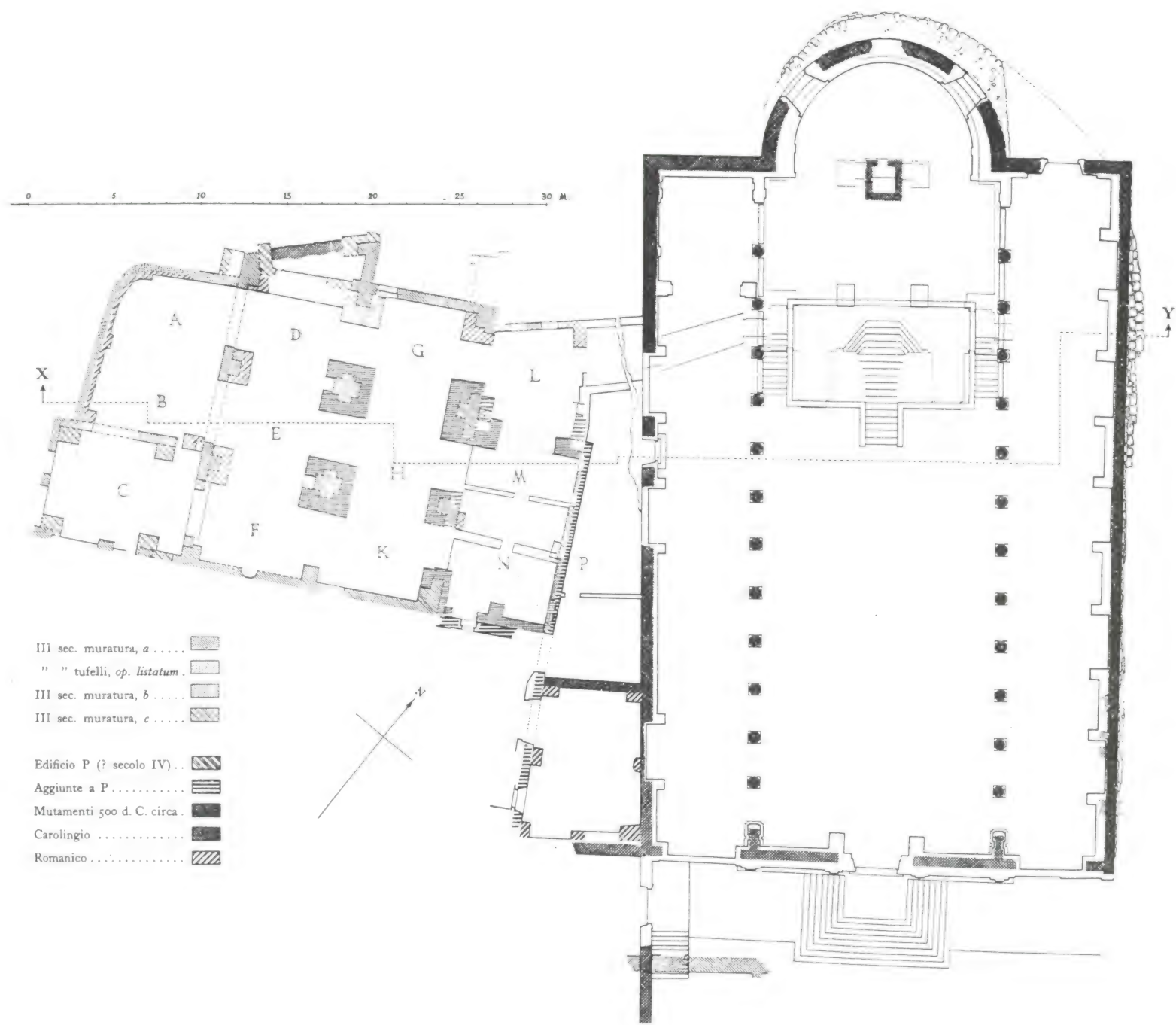



Fig. 160. *Ss. Silvester et Equitius, titulus.* Planimetria generale. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da *CBCR* III, tav. 3).

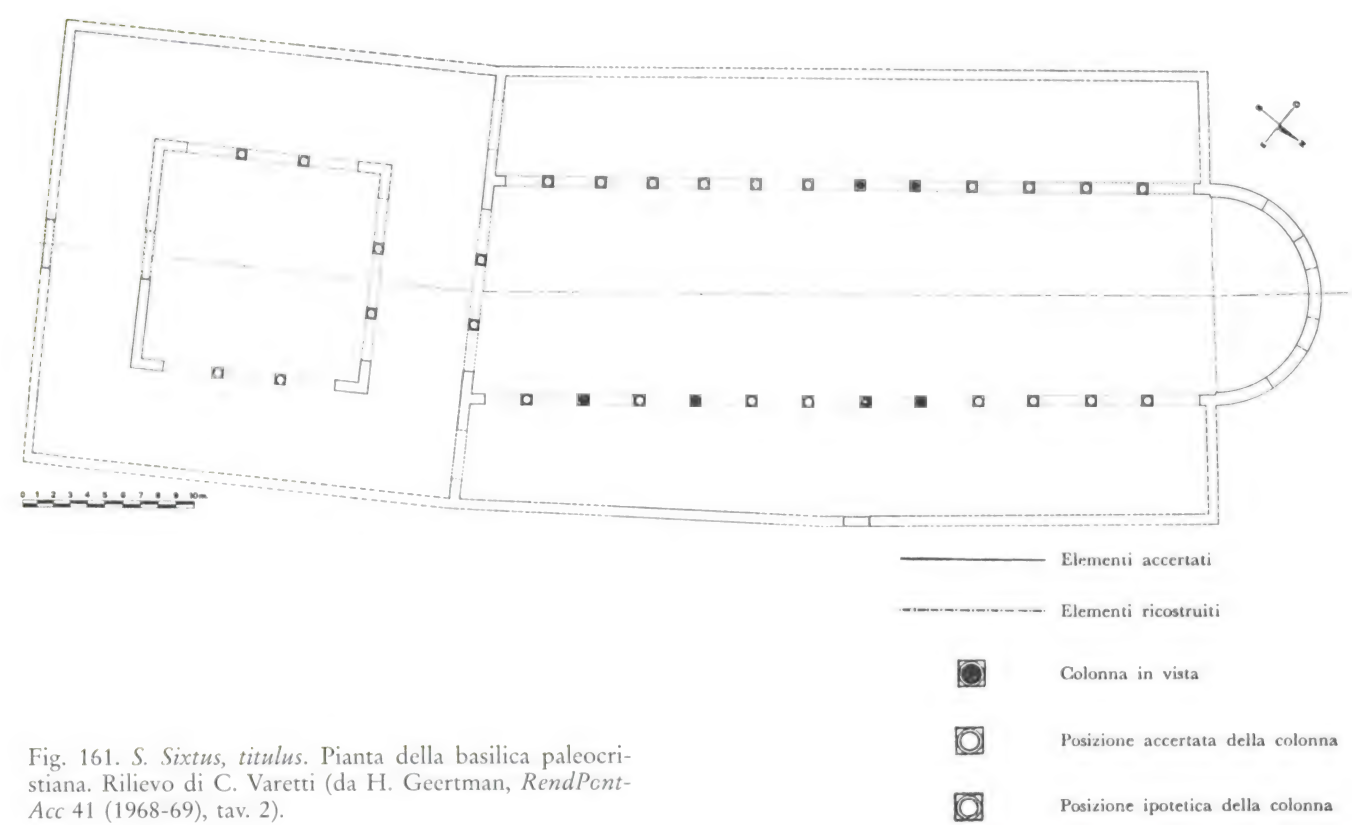



Fig. 161. *S. Sixtus, titulus.* Pianta della basilica paleocristiana. Rilievo di C. Varetti (da H. Geertman, *RendPontAcc* 41 (1968-69), tav. 2).

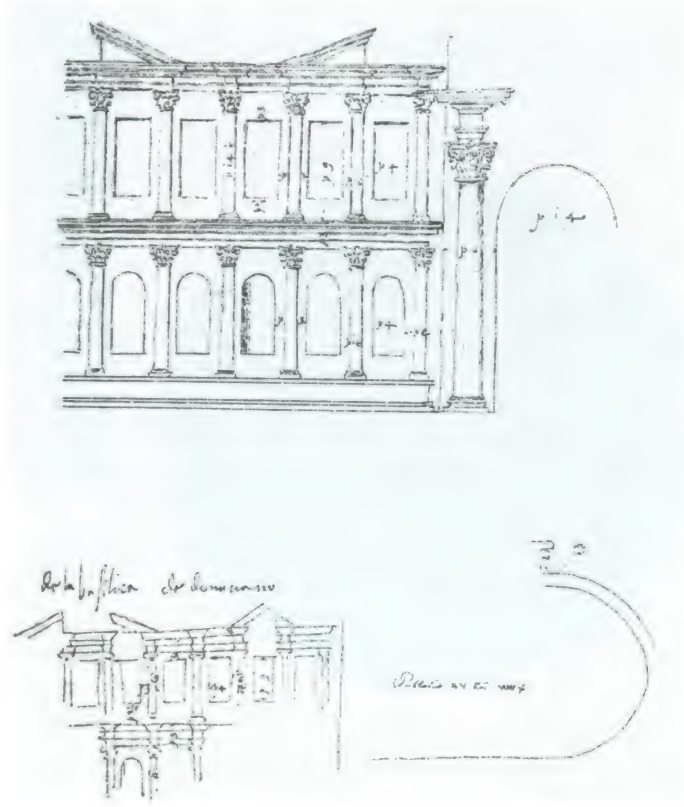



Fig. 162. *Sol, templum.* Prospetto dell'emiciclo. Disegno di A. Palladio, *RIBA* XV, f. 11v (da M. Torelli, *Ostraka* 1 (1992), 116 fig. 12).

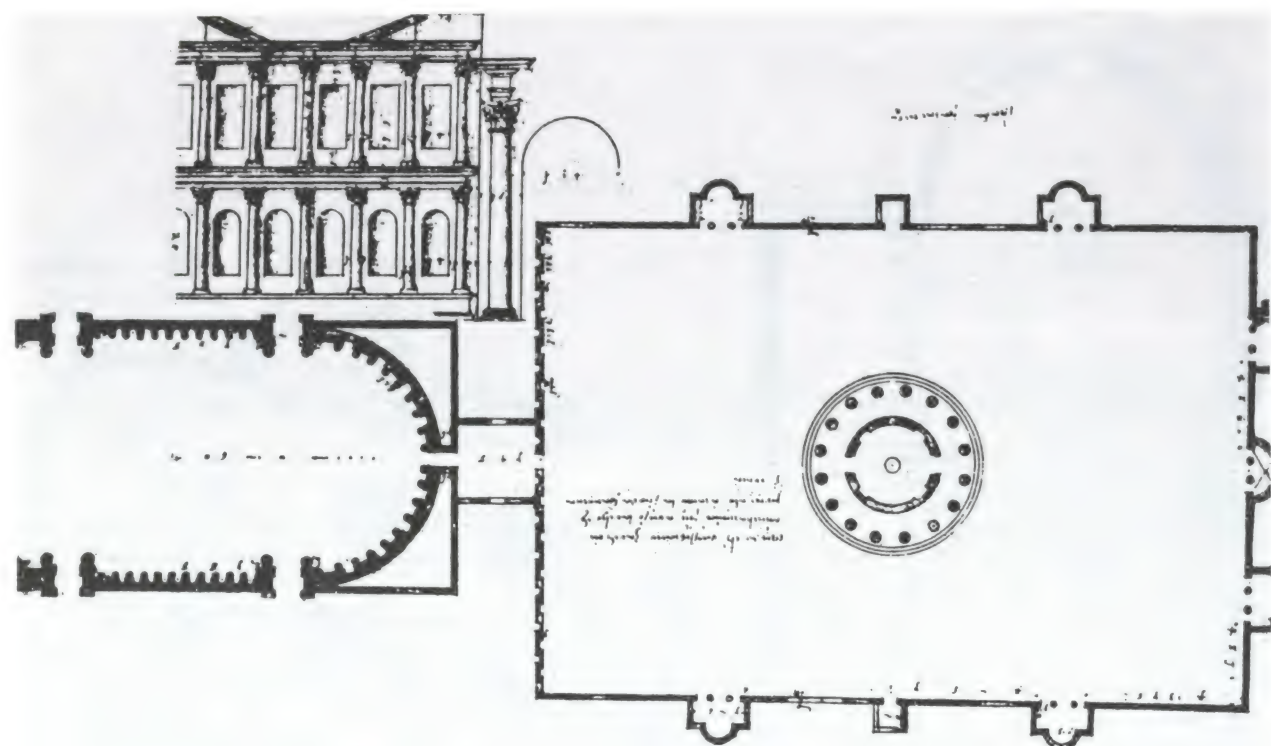



Fig. 163. *Sol, templum*. Planimetria e parziale prospetto dell'emiciclo. Disegno di A. Palladio, *RIBA* X, f. 17r (da G. Zorzi, *Palladio* (1959), 61 fig. 68).

Fig. 164. *Sol (et Luna) aedes*. Sesterzio di Traiano *RIC* II, 284 N. 571. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

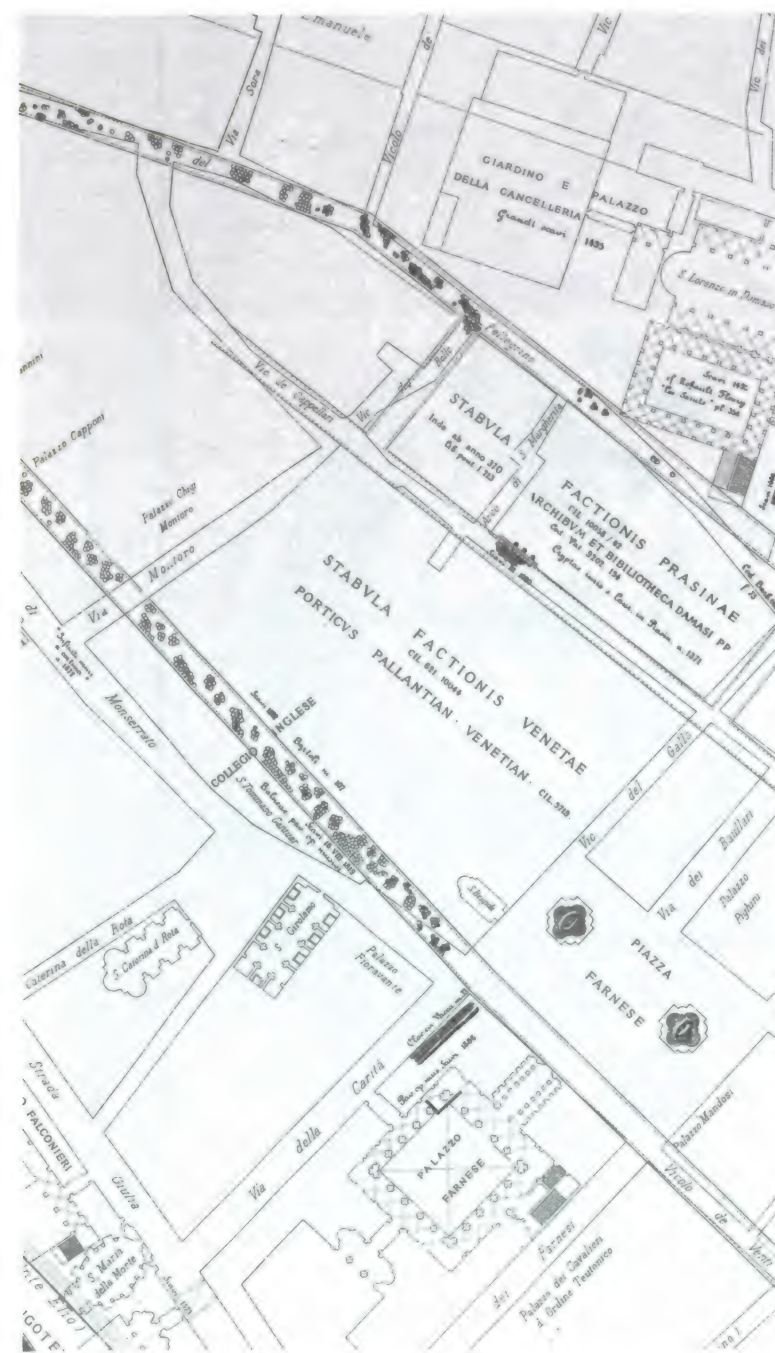



Fig. 165. *Stabula IIII factionum*. Ipotesi di localizzazione di alcuni *stabula* fra Palazzo della Cancelleria e Palazzo Farnese (da Lanciani, *FUR*, tav. 20).

Fig. 166. *Stadium Domitiani*. Aureo di Settimio Severo *RIC* IV.1, 124 N. 260 (da A. M. Colini, *Stadium Domitiani* (1943), 14 fig. 1).

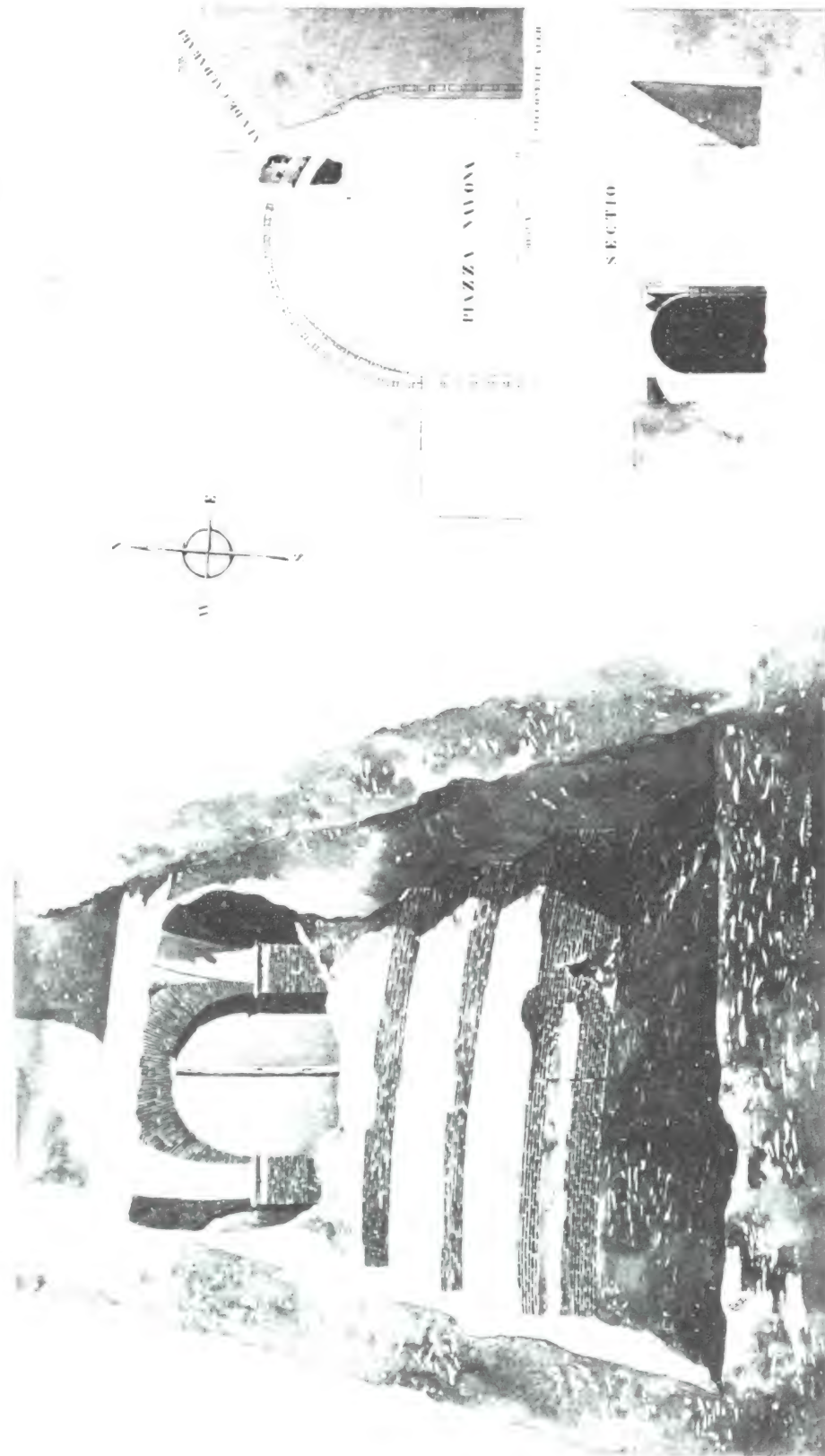



Fig. 167. *Stadium Domitiani*. Planimetria raffigurante i resti dell'emiciclo (da A. M. Colini, *Stadium Domitiani* (1943), tav. 17).

Fig. 168. *Stadium Domitiani*. Sezione trasversale dell'emiciclo e sezione attraverso l'ingresso trionfale (da A. M. Colini, *Stadium Domitiani* (1943), tav. 19).

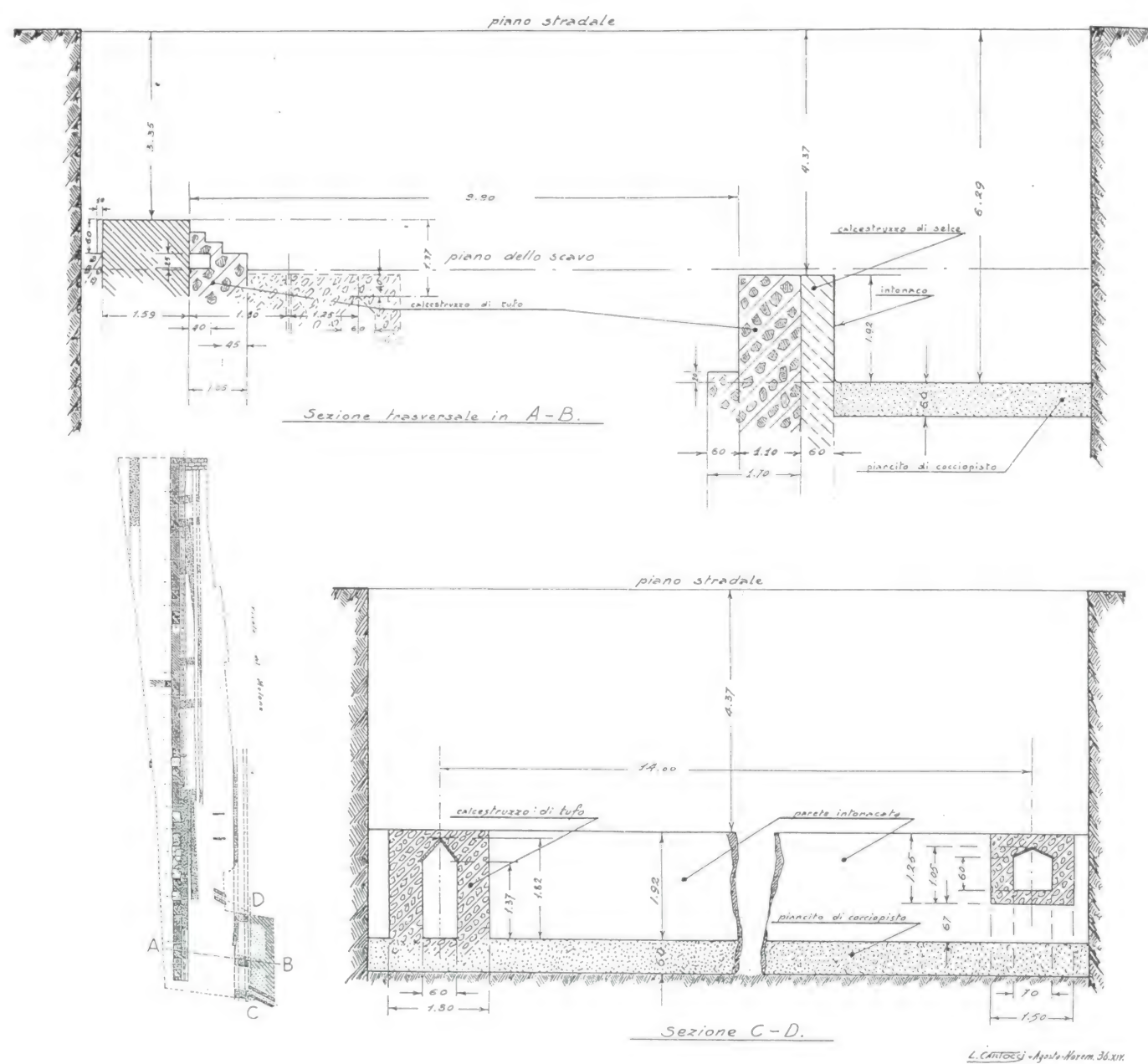



Fig. 171. *Stagnum Agrippae*. Pianta e sezioni schematiche E-O degli avanzi scoperti nel 1936-37 (ADCRXRip).

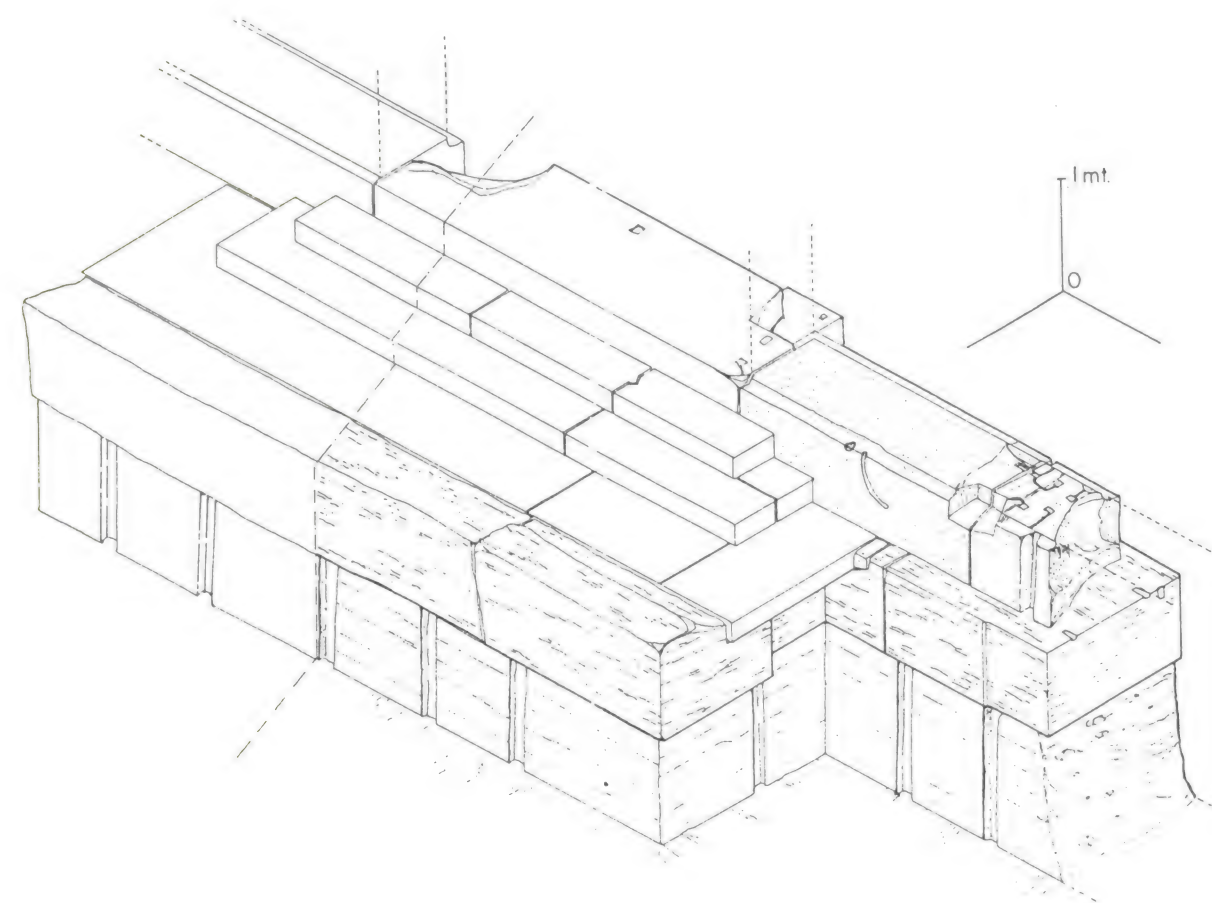



Fig. 172. *Stagnum Agrippae*. Avanzi dell'ingresso che si apriva sul lato N della recinzione (da G. Ghini, *MonLinc* 52 (1988), 171 fig. 20).

Fig. 173. *Statuae: C. Cornelius Sulla, Bocchus, Iugurtha*. Denario di Faustus (Cornelius Sulla) del 56 a.C. *RRC* 426/1. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

Fig. 174. *Statua: Marsyas*. Denario di L. (Marcius) Censorinus *RRC* 363 (da Fuchs, *Architekturdarstellungen* (1969), fig. 147).

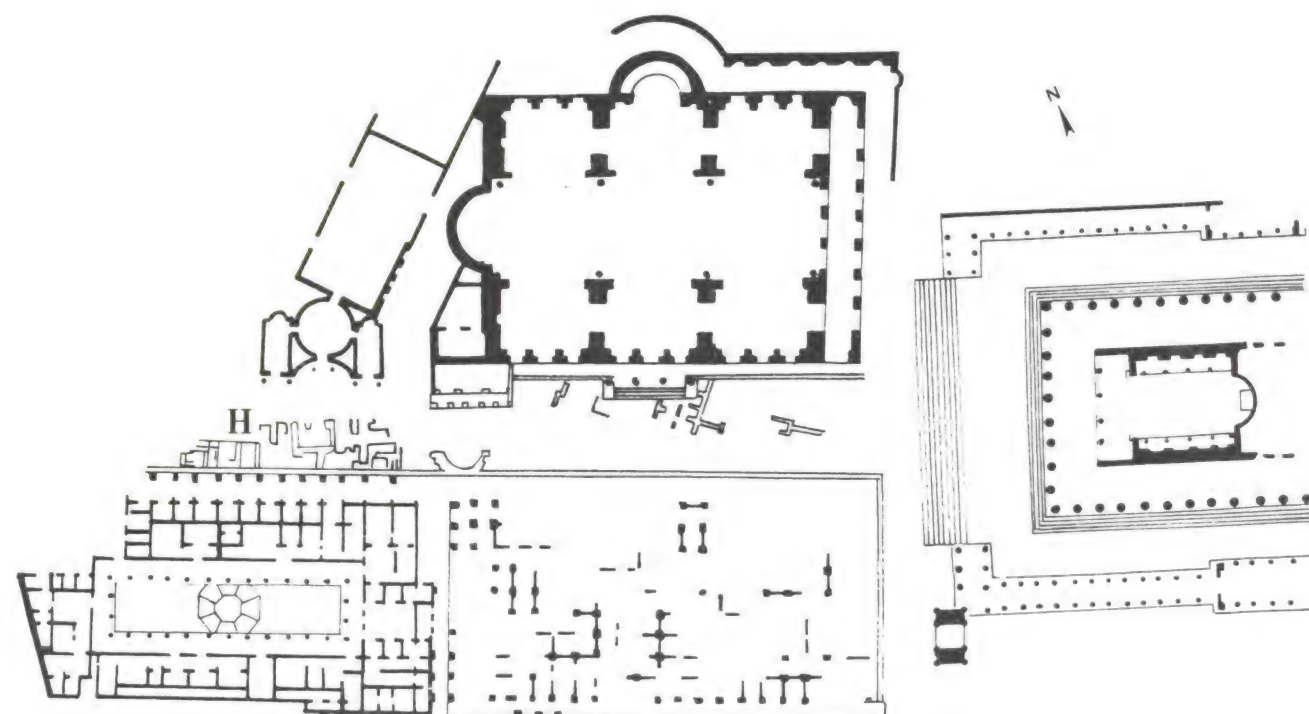



Fig. 175. “*Stationes exterarum civitatum*”. Ipotesi di identificazione con gli ambienti posti lungo il lato S della *Sacra via* (complesso H) fra l'*atrium Vestae* e l'incrocio con il Clivo Palatino (da S. Buranelli Le Pera - L. D'Elia, *BCom* 91.2 (1986), 242 fig. 1).

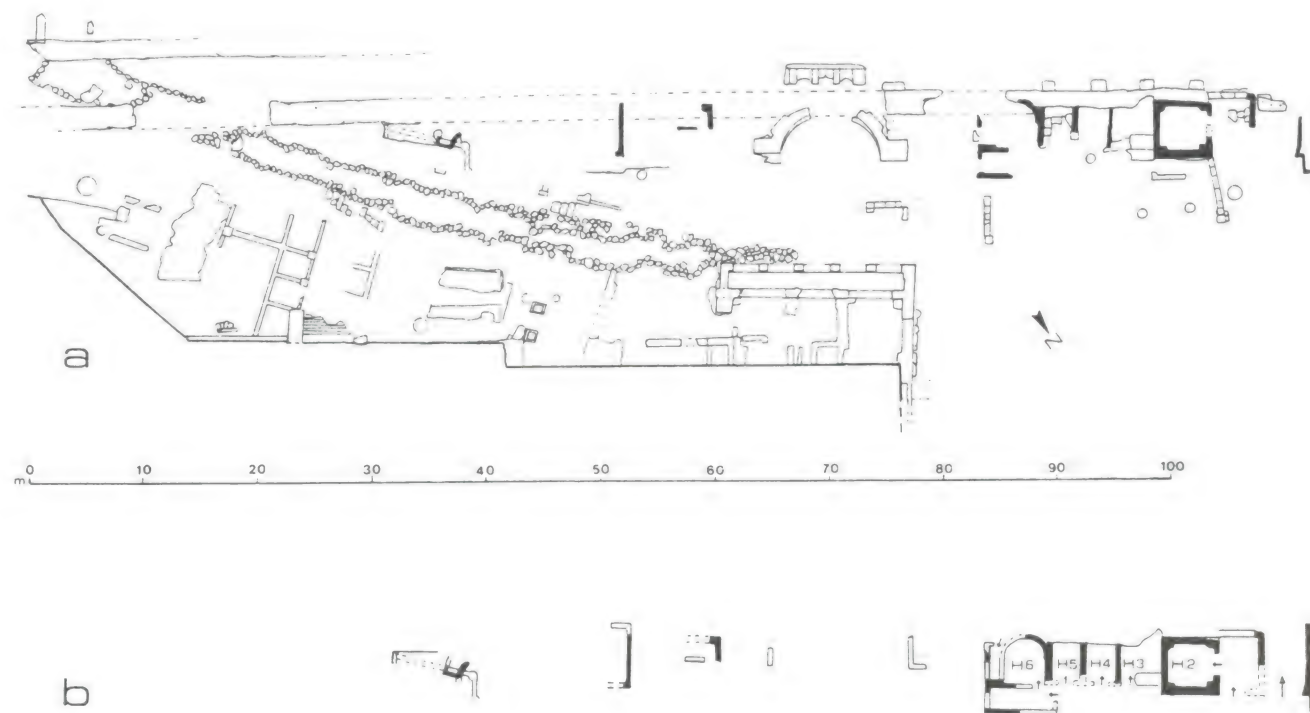



Fig. 176. “*Stationes exterarum civitatum*”. a. Selezione (in nero) delle strutture pertinenti alla parte orientale (evidenziata in grigio nella figura precedente) del complesso H ancora visibili; b. Integrazioni e grafico ricostruttivo (da S. Buranelli Le Pera - L. D'Elia, *BCom* 91.2 (1986), 256 fig. 18).

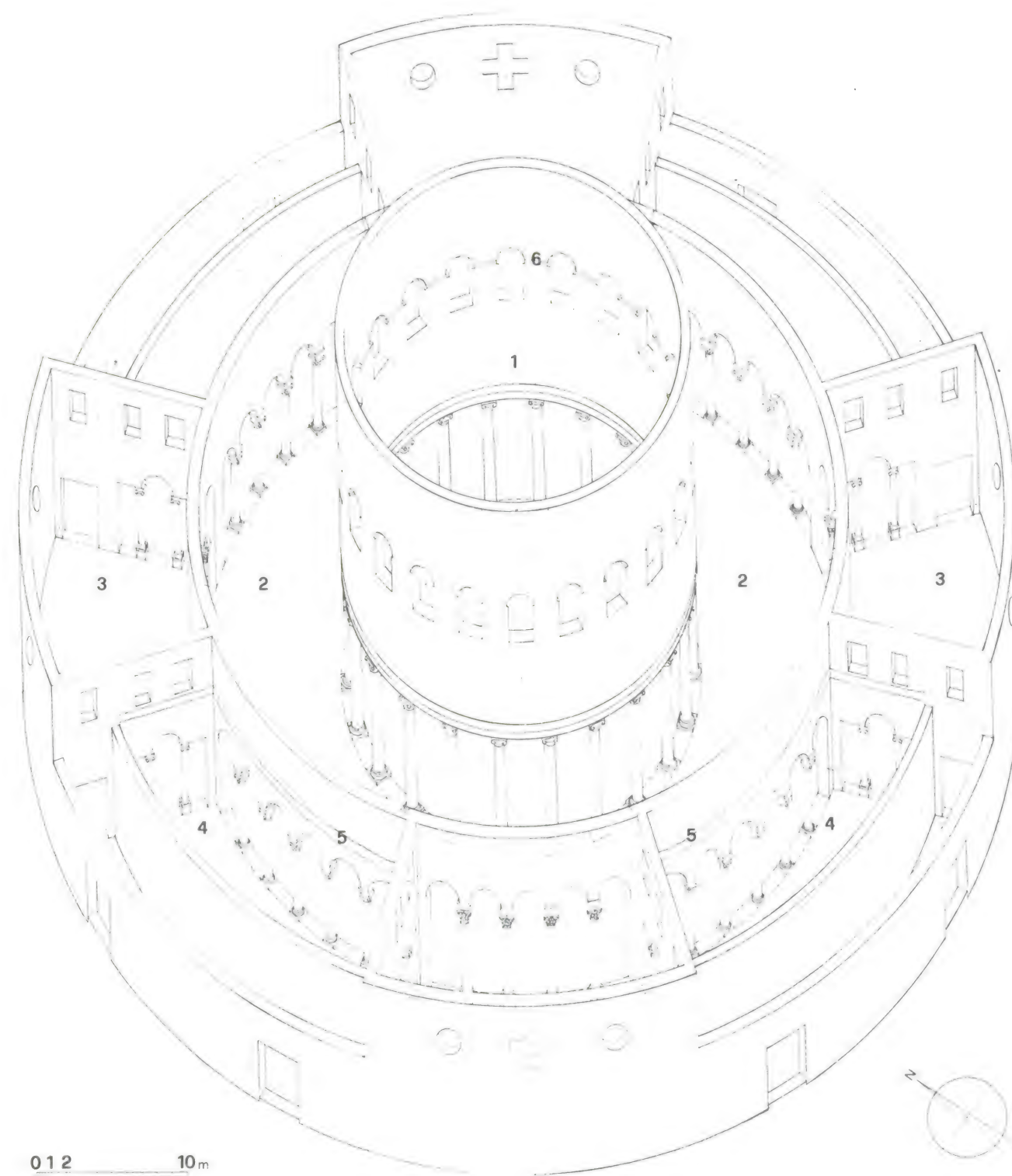



Fig. 177. *S. Stephanus in monte Celio*. Disegno ricostruttivo della chiesa antica. 1. tamburo centrale; 2. anello interno; 3. bracci di croce (l'odierna cappella dei Ss. Primo e Feliciano nel braccio NE); 4. settori diagonali; 5. fasce di tubi fittili; 6. risega del muro del tamburo. Rilievo e progetto di S. Storz e H. Brandenburg, disegno di H. Brandenburg.

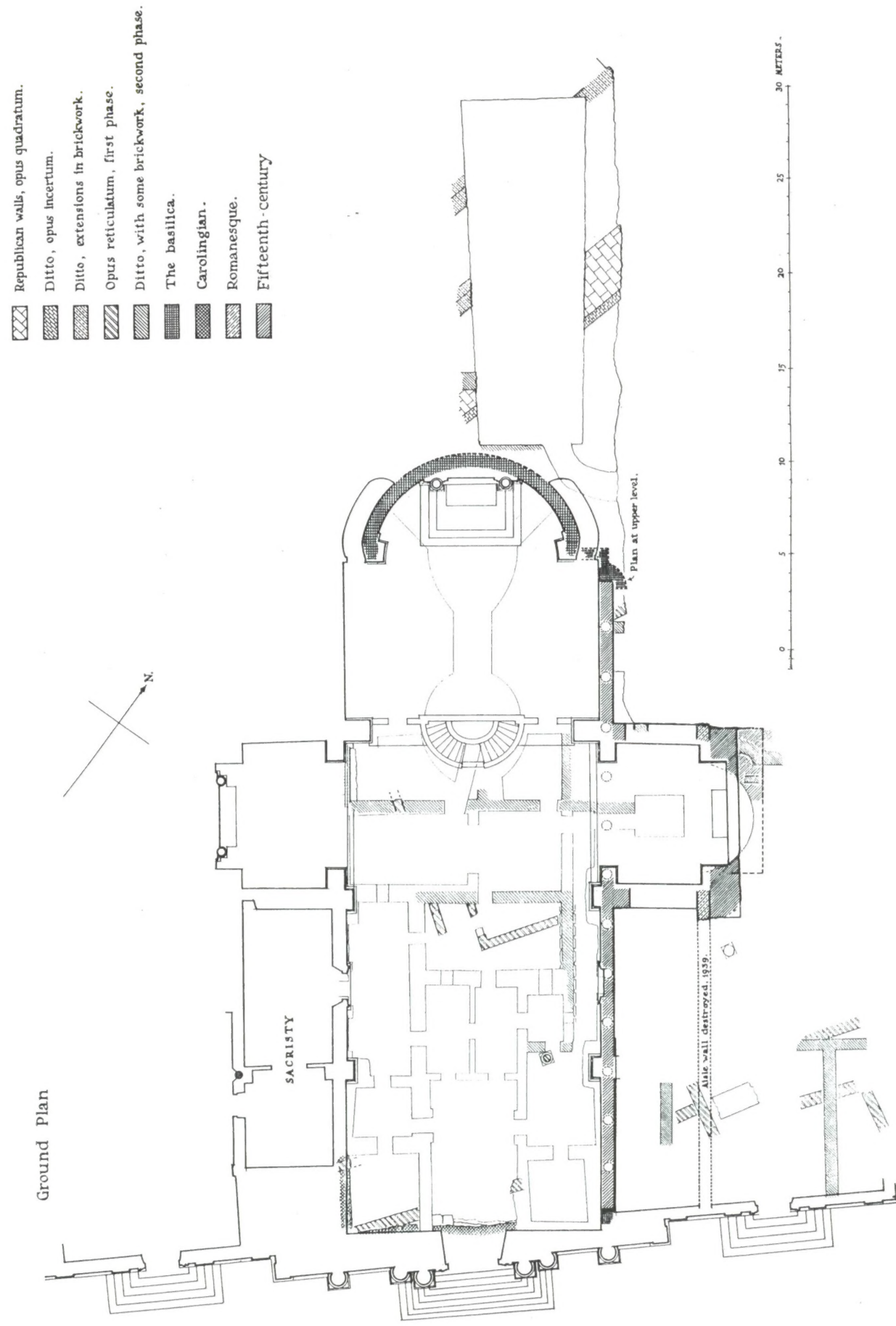



Fig. 178. *S. Susanna, titulus*. Pianta. Rilievo e disegno di S. Corbett e W. Frankl (da *CBCR* IV, tav. 15).

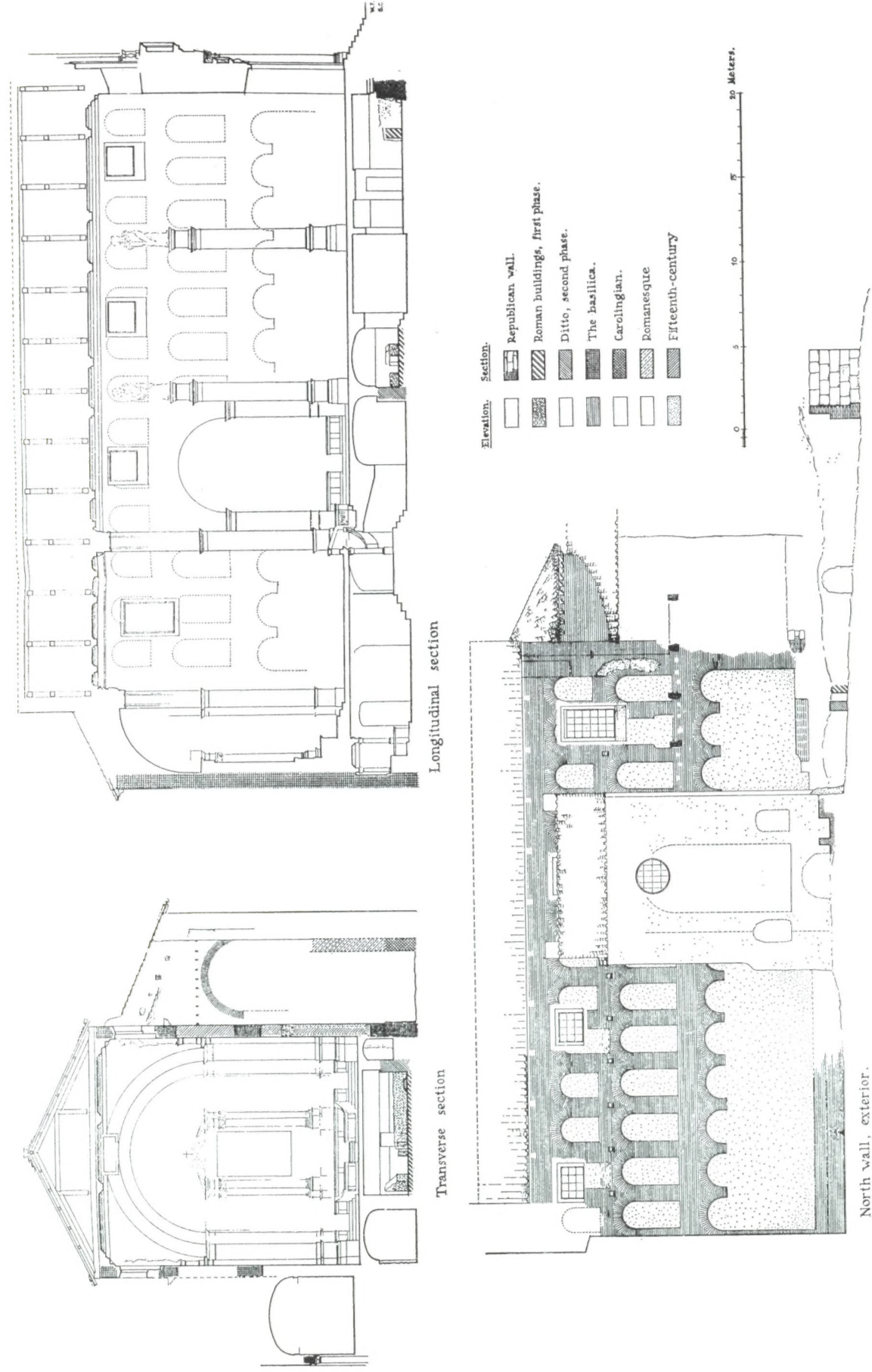



Fig. 179. *S. Susanna, titulus*. Sezioni longitudinale e trasversale. Rilievo e disegno di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 16).

Fig. 84. *Regiones quattuordecim.* Planimetria generale. Nella pianta, ove i numeri romani di dimensioni maggiori individuano le Regioni, vengono indicati soltanto i monumenti e gli edifici identificati e i toponimi localizzati con certezza (in nero) o con buon margine di probabilità (in grigio). I numeri arabi corrispondono ai lemmi dei Cataloghi Regionari, i numeri romani ai *vici* citati nella Base Capitolina; con l'asterisco si indicano monumenti o toponimi che hanno dato nome alla Regione.

Descrizione delle Regioni di Roma dai Cataloghi Regionari (89-192 VZ I): il testo del *Curiosum* integrato, tra parentesi tonde, da quello della *Notitia*. Il segno (+) indica i monumenti o le località che trovano più o meno diretta corrispondenza nei *vici* citati dalla Base Capitolina (regioni I, X, XII, XIII, XIV); il segno (-) indica i *vici* citati dai Cataloghi ma non registrati nella lista della Base Capitolina.

Regio I. Porta Capena
Continet: 1. Aedem Honoris et Virtutis (+); 2. Camenas (+); 3. Lacum Promethei; 4. Balneum Torquati (et Vespasiani); 5. Thermas Severianas et Commodianas; 6. Aream Apollinis et Splenis (et Calles); 7. Vicum Vitrarium (-); 8. Aream Pannariam; 9. Mutatorium Caesaris; 10. Balneum Abascantis et Mamertini (Bolani et Mamertini; Abascanti et Antiochiani); 11. Aream Carruces; 12. Aedem Martis (et Minervae et Tempestatis); 13. Flumen Almonis; 14. Arcum divi Veri (Parthici) et (divi) Traiani et Drusi.

Regio II. Caelimontium
Continet: 1. Claudium (Templum Claudii); 2. Macellum Magnum; 3. Lupanarios; 4. Atrium (Antrum) Cyclopis; 5. Cohortem V vigilum; 6. Caput Africes; 7. Arborem Sanctam; 8. Castra Peregrina; 9. Domum Philippi; 10. Victiliana; 11. Ludum Matutinum et Dacicum (Matutinum et Gallicum); 12. Spoliarium; 13. Saniarium; 14. (Armamentarium); 15. Micam Auream.

Regio III. Isis et Serapis
Continet: 1. Monetam; 2. Amphitheatrum ...; 3. Ludum Magnum (et Dacicum); 4. Domum Britti Praesentis; 5. Summum Choragium; 6. Lacum Pastorum; 7. Scolam quaestorum et caplatorum; 8. Thermas Titianas et Traianas; 9. Porticum Libies; 10. Castra Misenatium.

Regio IV. Templum Pacis
Continet: 1. Porticum Absidatam; 2. (Aream Vulcani); 3. Auram; 4. Bucinum; 5. Apollinem Sandaliarium; 6. Templum Telluris; 7. (Horrea Chartaria); 8. Tigillum Sororium; 9. Colossum ...; 10. Metam Sudantem; 11. Templum Romae (et Veneris); 12. Aedem Iobis (Statoris); 13. Viam Sacram; 14. Basilicam Novam et Pauli; 15. Templum Faustinae; 16. Forum Transitorium; 17. Siburam; 18. Balneum Dafnidis.

Regio V. Esquiliae
Continet: 1. Lacum Orfei; 2. Macellum Livianum; 3. Nymfeum (divi) Alexandri; 4. Cohortem II vigilum; 5. Hortos Pallantianos; 6. Hercules Syllanum; 7. Amphitheatrum Castrensem; 8. Campum Viminalem; 9. Subager; 10. Minerbam Medicam; 11. Isidem Patriciam.

Regio VI. Alta Semita
Continet: 1. Templum Salutis et Serapis; 2. Floram; 3. Capitolium Antiquum; 4. Thermas Constantinianas; 5. Statuam Mamuri; 6. Templum (Dei) Quirini; 7. (Malum Punicum); 8. Hortos Salustianos; 9. Gentem Flabiam; 10. Thermas Diocletianas; 11. (Castra Praetoria); 12. Cohortem III vigilum; 13. X Tabernas; 14. Gallinas Albas; 15. (Aream Candidi).

Regio VII. Via Lata
Continet: 1. Lacum Ganymedis; 2. Cohortem I vigilum; 3. Arcum Novum; 4. Nymfeum Iobis; 5. Aediculam Caprariam; 6. Campum Agrippae; 7. Templum Solis et castra; 8. Porticum Gypsiani et Constantini; 9. (Templa duo nova Spei et Fortunae); 10. Equos Tiridatis regis Armeniorum; 11. Forum Suarium; 12. (Hortos Largianos); 13. Mansuetas; 14. Lapidem Pertusum.

Regio VIII. Forum Romanum Magnum
Continet: 1. Rostra III; 2. Genium Populi Romani (aureum et equum Constantini); 3. Senatum; 4. Atrium Minervae; 5. Forum Caesaris. Augusti. Nervae. Traiani; 6. Templum (divi) Traiani et columnam coclidem ...; 7. Cohortem VI vigilum; 8. Basilicam Argentariam; 9. Templum Concordiae et Saturni et Vespasiani et Titi; 10. (Umbilicum Romae); 11. Capitolium; 12. Miliarium Aureum; 13. Vicum Iugarium (et Unguentarium); 14. Graecostadium; 15. Basilicam Iuliam; 16. Templum Castorum et Minervae; 17. Vestam; 18. Horrea (Germaniciana et) Agrippiana; 19. Aquam cernentem; 20. IIII Scaros; 21. Sub Aede; 22. Atrium Caci; 23. Porticum Margaritarium; 24. Elefantum Herbarium.

Regio IX. Circus Flaminius
Continet: 1. Stabula (numero) IIII factionum VI; 2. (II aedes); 3. Porticum Philippi; 4. Minuciam Veterem et Frumentariam; 5. Cryptam Balbi; 6. Theatra III. Imprimis Balbi ... Pompei ... Marcelli ...; 7. Odium ...; 8. Stadium ...; 9. Campum Martium; 10. Trigarium; 11. Ciconias Nixas; 12. Pantheum; 13. Basilicam Neptuni. Matidies. Marcianes; 14. Templum (divi) Antonini et columnam coclidem; 15. (Hadrianium); 16. Thermas Alexandrinas et Agrippianas; 17. Porticum Argonautarum et Meleagri; 18. Iseum et Serapeum; 19. Minervam Calcidicam; 20. Divorum; 21. Insulam Felicles.

Regio X. Palatium
Continet: 1. Casam Romuli; 2. Aedem Matris Deum et Apollinis Ramnusii (+); 3. Pentapylum; 4. Domum Augustianam et Tiberianam; 5. Auguratorium; 6. (Aream Palatinam); 7. Aedem Iobis (Victoris); 8. (Domum Dionis); 9. Curiam Veterem (+); 10. Fortunam Respicientem (+); 11. Septizonium divi Severi; 12. Victoriam Germanicianam; 13. Lupercam.

Regio XI. Circus Maximus
Continet: 1. Templum Solis et Lunae; 2. Templum Mercurii; 3. Aedem Matris Deum et Iobis (Arboratoris); 4. Cererem; 5. (Aedem Ditis Patris); 6. XII Portas; 7. Portam Trigeminam; 8. Apollinem Caelispicem; 9. Herculem Olivarium; 10. Velabrum; 11. Fortunium; 12. Arcum (divi) Constantini.

Regio XII. Piscina Publica
Continet: 1. Aream Radicariam; 2. Viam Novam; 3. Fortunam Mammosam (+); 4. Isidem Athenodoriam; 5. Aedem Bonae Deae Subsaxanae; 6. Clivum Delfini; 7. Thermas Antoninianas; 8. VII Domos; 9. Parthorum; 10. Campum Lanatarium; 11. Domum Cilonis; 12. Cohortem IIII vigilum; 13. Domum Cornificies; 14. Privatam Adriani.

Regio XIII. Aventinus
Continet: 1. Armilustrium (+); 2. Templum Dianae et Minervae; 3. Nymfea III; 4. Thermas Syres et Decianas; 5. Dolocenum; 6. Privatam Traiani; 7. Mappam Auream; 8. Platanonis; 9. Horrea Galbes et Aniciana (+); 10. Porticum Fabarium; 11. Scalam Cassi; 12. Forum Pistorum.

Regio XIV. Trans Tiberim
Continet: 1. Gaianum et Frigianum; 2. Naumachias II et Vaticanum; 3. Hortos Domities; 4. Ianiculum; 5. Molinas; 6. Balineum Ampelidis (Prisci) et Dianes; 7. Cohortem VII vigilum; 8. Statuam Valerianam (+ ?); 9. Caput Gorgonis; 10. Herculem sub terra medium cubantem ...; 11. Fortis Fortunae; 12. Corariam Septimianam; 13. Campum Bruttianum et Codetanum (+); 14. Hortos Getes; 15. Castra Lecticariorum.

I *vici* di Roma elencati nella Base Capitolina del 136 d.C. (*CIL* VI 975; 40-47 VZ I; per le problematiche relative ai nomi dei singoli *vici* cfr. i lemmi relativi). Il segno (+) indica i *vici* che trovano più o meno diretta corrispondenza nei lemmi dei Cataloghi Regionari.

Regio I
I. *Vicus Camenarum* (+)
II. *Vicus Drusianus*
III. *Vicus Sulpicius ulterior*
IV. *Vicus Sulpicius citerior*
V. *Vicus Fortunae Obsequent(is)*
VI. *[V]icus Pulverarius*
VII. *[V]icus Honor(is) et Virtuti[s]* (+)
VIII. *Vicus Trium Ararum*
IX. *Vicus Fabrici*

Regio X
I. *Vicus Padi*
II. *Vicus Curiarum* (+)
III. *Vicus Fortunae Respicient(is)* (+)
IV. *Vicus Salutaris*
V. *Vicus Apollinis* (+)
VI. *Vicus Huiusce Diei*

Regio XII
I. *Vicus Veneris Almae*
II. *Vicus Piscinae Publ[i]cae*
III. *Vicus Dianae*
IV. *Vicus [---?]CEIOS*
V. *Vicus Triari*
VI. *Vicus [Fo]nt(is) [S]a[l]ientis*
VII. *Vicus L[a]ci Tecti*
VIII. *Vicus Fortunae Mammosae* (+)
IX. *Vicus Compiti Pastoris*
X. *Vicus [P]ortae Rudusculanae*
XI. *Vicus Porta Naevi[a]*
XII. *Vicus Victoris*

Regio XIII
I. *Vicus Fid[i]*
II. *Vicus Frument(arius)*
III. *Vicus Trium [V]i[a]r[u]m*
IV. *Vicus Caeseti*
V. *Vicus Ani[c]i* (+)
VI. *Vicus Laci Milia[r]i*
VII. *Vicus Fortunat[i]*
VIII. *Vicus Capitis Canteri*
IX. *Vicus Larum Alitum*
X. *Vicus Novus*
XI. *Vicus Loret(i) minoris*
XII. *Vicus Armilustri* (+)
XIII. *Vicus Columnae Lignea[e]*
XIV. *Vicus Materiarius*
XV. *Vicus Mund[i]ciei*
XVI. *Vicus Loret(i) maioris*
XVII. *Vicus Fort[unae] Dubiae*

Regio XIIII
I. *Vicus Censori*
II. *Vicus Gemini*
III. *Vicus Rostrat<a>e*
IV. *Vicus Longi Aquilae*
V. *Vicus Statae Seccianae*
VI. *Vicus Quadrati*
VII. *Vicus Raciliani [m]inor(is)*
VIII. *Vicus Raciliani maiori[s]*
IX. *Vicus Ianuclensis*
X. *Vicus Brutianus* (+)
XI. *Vicus Larum +V+++LIVM*
XII. *Vicus Statua[e] Va[l]eri[anae]*
XIII. *Vicus Sal[uta]ris*
XIV. *Vicus Pauli*
XV. *Vicus [---]i [P]u[blici]*
XVI. *Vicus Lu [*
XVII. *Vicus Paca[t]ae*
XVIII. *Vi[c]us Laci Res+[---]*
XIX. *Vicus Saufei*
XX. *Vicus Sergi*
XXI. *Vicus Ploti*
XXII. *Vicus Tiberini*

I *vici* di
VI 975; 40-4
cfr. i lemmi
meno dirett

Regio I

Regio X

Regio XII

Regio XIII

Regio XIIII

D. Palombi

I *vici* di Roma elencati nella Base Capitolina del 136 d.C. (*CIL* VI 975; 40-47 VZ I; per le problematiche relative ai nomi dei singoli *vici* cfr. i lemmi relativi). Il segno (+) indica i *vici* che trovano più o meno diretta corrispondenza nei lemmi dei Cataloghi Regionari.

Regio I	I.	*Vicus Camenarum* (+)
	II.	*Vicus Drusianus*
	III.	*Vicus Sulpicius ulterior*
	IV.	*Vicus Sulpicius citerior*
	V.	*Vicus Fortunae Obsequent(is)*
	VI.	*[V]icus Pulverarius*
	VII.	*[V]icus Honor(is) et Virtuti[s]* (+)
	VIII.	*Vicus Trium Ararum*
	IX.	*Vicus Fabrici*
Regio X	I.	*Vicus Padi*
	II.	*Vicus Curiarum* (+)
	III.	*Vicus Fortunae Respicient(is)* (+)
	IV.	*Vicus Salutaris*
	V.	*Vicus Apollinis* (+)
	VI.	*Vicus Huiusce Diei*
Regio XII	I.	*Vicus Veneris Almae*
	II.	*Vicus Piscinae Publ[i]cae*
	III.	*Vicus Dianae*
	IV.	*Vicus [---?]CEIOS*
	V.	*Vicus Triari*
	VI.	*Vicus [Fo]nt(is) [S]a[l]ientis*
	VII.	*Vicus L[a]ci Tecti*
	VIII.	*Vicus Fortunae Mammosae* (+)
	IX.	*Vicus Compiti Pastoris*
	X.	*Vicus [P]ortae Rudusculanae*
	XI.	*Vicus Porta Naevi[a]*
	XII.	*Vicus Victoris*
Regio XIII	I.	*Vicus Fid[i]*
	II.	*Vicus Frument(arius)*
	III.	*Vicus Trium [V]i[a]r[u]m*
	IV.	*Vicus Caeseti*
	V.	*Vicus Ani[c]i* (+)
	VI.	*Vicus Laci Milia[r]i*
	VII.	*Vicus Fortunat[i]*
	VIII.	*Vicus Capitis Canteri*
	IX.	*Vicus Larum Alitum*
	X.	*Vicus Novus*
	XI.	*Vicus Loret(i) minoris*
	XII.	*Vicus Armilustri* (+)
	XIII.	*Vicus Columnae Lignea[e]*
	XIV.	*Vicus Materiarius*
	XV.	*Vicus Mund[i]ciei*
	XVI.	*Vicus Loret(i) maioris*
	XVII.	*Vicus Fort[unae] Dubiae*
Regio XIIII	I.	*Vicus Censori*
	II.	*Vicus Gemini*
	III.	*Vicus Rostrat<a>e*
	IV.	*Vicus Longi Aquilae*
	V.	*Vicus Statae Seccianae*
	VI.	*Vicus Quadrati*
	VII.	*Vicus Raciliani [m]inor(is)*
	VIII.	*Vicus Raciliani maiori[s]*
	IX.	*Vicus Ianuclensis*
	X.	*Vicus Brutianus* (+)
	XI.	*Vicus Larum +V+++LIVM*
	XII.	*Vicus Statua[e] Va[l]eri[anae]*
	XIII.	*Vicus Sal[uta]ris*
	XIV.	*Vicus Pauli*
	XV.	*Vicus [---]i [P]u[blici]*
	XVI.	*Vicus Lu [*
	XVII.	*Vicus Paca[t]ae*
	XVIII.	*Vi[c]us Laci Res+[---]*
	XIX.	*Vicus Saufei*
	XX.	*Vicus Sergi*
	XXI.	*Vicus Ploti*
	XXII.	*Vicus Tiberini*

D. Palombi